DEL REGNO D'ITALIA

Imprimatur.
Fr. Thomas Inquisitor Taurini.

Imprimatur.
BVSCHETTVS.


DEL
REGNO
D'ITALIA
SOTTO I BARBARI
EPITOME
Del Conte & Caualier Gran Croce
D. EMANVEL TESAVRO
Con le Annotationi
Dell'Abbate
D. VALERIANO CASTIGLIONE.
RENOVATA IVVENTVS
IN TORINO M.DCLXIIII.
Per Bartolomeo Zauatta.


QVÒ LATIÆ VIRES
VRBISQ. POTESTAS?
Claudian.

ALLA
REGALE ALTEZZA
DI
CARLO EMANVELE
DVCA DI SAVOIA, RE DI CIPRI.

COME allo Stemma de' Patriarchi già da me dato alle stampe, per vbidire alla gloriosa memoria di Carlo il Grande; hò inserito gli più famosi Principi di quel Secolo: così allo Stemma de' Pontefici, che vò continuando; necessariamente hò frapposto gli Re d'Italia. Ma il Secolo di questi

Re

Re, benche chiaro d'incendi, fù così oſcuro di memorie, che dagli Storici è chiamato il Secolo Tenebroſo. Ilche mi hà ſtretto à durarui più accurata fatica; & à compilarne vn volume à parte nel noſtro idióma: accioche l'Italia ſpecchiandoſi dentro ſe ſteſſa, confronti la maluagità di què tempi, con la felicità de' preſenti: & principalmente del Regno Longobardo, del quale hà Iddio commeſſa alla Regale Alt. Voſtra così gran parte. Sicome dunque l'heroico argomento fù prima concetto nella eccelſa mente del ſuo Grand' Auo, che partorito dalla oſſequioſa mia penna: così come coſa propria & hereditaria di V.R.Alt. à Lei con profondiſſimo inchino il dedico & conſacro.

Di V.R.A.

Humiliſsimo, oſſequioſiſsimo, e diuotiſsimo Suddito

D. Emanuele Teſauro.

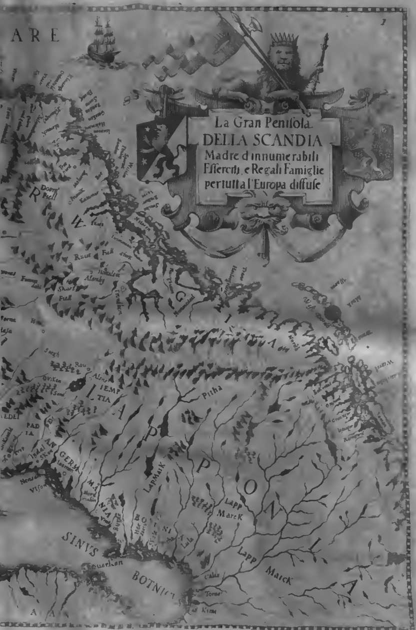


Clara tot Ingenijs, tantâ Domus inclyta Stirpe,
Omnis in hoc unum desinit Ingenium.
Cur steterint hic Fata rogas? sua perlege: dices,
Ingenium maius gignere non poterant.

Carolus Delphinus Pict. Pr.is Carin. Despiene grau. P. S. A. R. f.



GERMANICVM
Vulgo
De Noord Zee
Scala miliarium
Miliaria Dalica
Westrogothica
Vplandica Wermanica
Sudermanica, Ostrogot.
Germanica et Smaland.


La Gran Penisola
DELLA SCANDIA
Madre d'innumerabili
Esserciti, e Regali Famiglie
per tutta l'Europa diffuse
SINUS
BOTNIC

DELLA SCANDIA

Et sue Prouincie.

SOPRA l'Oceano Germanico si sparge contro al Settentrione vn vastissimo tratto di Terra, chiamato dagli antiqui ' vn'altro Mondo. Ei fù da Plinio e Tolomèo & da più altri Geógrafi creduta Isola; peroche la sua horridezza non inuitaua niuno à cercarne il capo: ma il nostro Secolo più auaro, & perciò più sagace, l'hà ritrouata Penísola; vincolata nella sua cima con vn brieue Istmo a' Regni della Moscouia. Ell'è bagnata verso Borea dal Mar Gelato: à Ponente dall'Oceano Deucalidonio, Britannico, e Germanico: all'Austro dal Mar Germanico, Códano, e Báltico: & ver Leuante, dal Báltico, Suéuico, & dal Seno Finnico insino all'Istmo.

Questa fù da Procopio creduta l'Isola del Tile, che da ' Virgilio e Seneca, secondo l'antica ignoranza, fù chiamata l'vltima cosa del Mondo: percioche di que' tempi, come si vede in Claudiano, niuna naue penetraua al suo capo. Pitéa l'appellò Isola Basilia, cioè Reina delle Isole, essendo la maggiore frà le maggiori. Pomponio, Codanouia, dandole il nome dal Seno Códano, corrottamente deriuato dalla Gotia, quasi Gótano. Senofonte Lampsaceno & Metrodoro, la nomano Isola Báltea: onde Hermoldo si crese ch'ella trahesse il nome latino dal Mare Baltico, che aguisa di vn Balteo militare cinge vna

parte dell' Europa. Ma non essendo verisimile che di que' tempi il Mar de' Goti prendesse l'etimologia da' Latini che nol conosceuano: crederei più tosto, che il Mare hauesse preso (come gli altri) il nome dall'Isola; & l'Isola dalla sua Regal Famiglia Balta, che viene in quello idioma à dire valorosa & ardita.

Ma più comunalmente da' Geógrafi & Historiógrafi fù detta SCANCIA; ' cioè munita di forti Castella; per la quantità degli alti e scoscesi Monti, che paion Rocche inaccessibili à sua difesa. Quinci alterando i Latini o' Greci l'original suo vocabolo; ' Tolomeo la chiamò Scandia, altri Scandinauia, & altri Scania: & anco due Isole trà questa e il Chersonéso fur dette Scandie.

Quanto al sito, ella giace vintisei gradi lungi dal Meridiano fisso verso il Leuante: & cominciando dal cinquantesimosesto grado di latitudine dalla Equinottiale, si sparge fino al settantesimoterzo verso il Polo Artico; il cui circolo la fende in parti disuguali: onde nella sua estrema parte le notti più lunghe son di trè mesi. Che se per ciascun grado tu conti sessantadue miglia Italiane; la trouerai per dirittura mille cinquantaquattro miglia. Ella ti rappresenta (secondo ' Giornando) la figura di vna foglia di Cedro, la cui punta penda ver la Germania indi vicina. In quella punta vedrai la Gotia famosa, inguisa di Penísola; & caminando verso il Polo col Mare Orientale à man destra, trouerai la Suetia; & sopra questa la Lapponia, che nell'Istmo si congiugne con la Scrifinnia: indi riuolgendoti dall'Istmo verso Ponente harai la Finnimarca opposta alla Lapponia: & sotto questa la Noruegia opposta alla Suetia, laqual per lungo tratto scendendo contra Ponente, ripiegasi verso il Meriggio nell'Oceano Germanico; & con la Gotia si ricongiugne. Ma dal loro congiugnimento infino all'Istmo vna catena di Gioghi eccelsi diuidendo la Scandia Orientale dalla Occidentale, diuide la Monarchia della Dania dalla Monarchia della Suetia: talche quella gran Penísola che altre volte adoraua tredici Re, apena conosciuti frà loro; hora ne adora due soli: ma l'vno e l'altro fuori della Penísola possedendo altri Regni; ambidue nel Regno vn dell'altro han dilatate nella Scandia le sue confini.

Più ' miserabili di tutti questi Popoli, & quasi dimenticati dalla Natura son gli habitatori della parte più Settentrionale della Penísola,

Finni,

Finni, Scrifinni, e Lappÿ presso all'Istmo. Peroche dannati à perpetue tenebre di lunghe notti, e turbidi giorni; portando in viso lo squalor del loro Sole, traggono vita inhospita e seluaggia, & hanno inimica la Terra e il Mare: peroche quella sepulta sotto le neui eterne, apena si mostra loro per sepellirli, nonche per pascerli: questo, impetrito di densi gieli, la maggior parte dell'anno si può passeggiare, non nauigare: talche i miseri non conoscendo ne pane ne panni, sol vestono di ciò che spogliano le Fiere; & sol viuono di ciò che dona loro il dardo e la rete: & hauendo le habitationi così vagabonde come gli habitatori: meritamente nel loro idióma son chiamati Finni,[7] *cioè Pouerissimi. Molto più felice è la*[8] *Suetia per quella parte che alla fertilità de' pascoli & delle messi, aggiugnendo numerose republiche d'ingeniose Api; rispetto à quelle Terre Settentrionali si può chiamar Terra di Promissione stillante latte & mele: & se nell'altra parte ella è rubelle alla coltura, è tanto più fedel tributaria di argento & di metalli: & se riposa ne' campi, fatica nelle cauerne. Ma più felice di tutte l'altre è la*[9] *Gotia, sì per gli beni della campagna, come per le douitie delle miniere: onde non fà mentire il suo nome, che frà le Terre infelici, significa* Buona Terra.

Egliè bene il vero, che questa presente felicità si deue agli lor Re, iquali hauendo apprese le belle arti dalla Italia & dalla Grecia quando le dissiparono; trasferiti nelle delitie, le han transportate negli lor Regni: & facendo in quel mesto Cielo apparire il sereno delle loro splendide Corti, la Terra stessa par diuenuta men fiera. Ma per que' Secoli de' quali hò impresa la fatica, molto diuersa era la faccia delle Città, e del suolo, e delle genti. Ella in poche parole generalmente ci fù dipinta così dal Magino.[10] La Scandia è posta sotto iniquo Cielo; assiderata dal freddo, & aspra di sito per gli alti monti, rouinosi sassi, & horride selue: onde, per lo più essend'ella ingrata al frumento, al vino, & all'olio; & altro non producendo gli alberi, che poche poma & acerbe; gli habitanti viuon più tosto di maritima e terrestre preda, ò di forestieri alimenti, che della benignità del propio suolo. *Questi incommodi venían loro notabilmente accresciuti dalla moltitudine delle Genti. Peroche, sicome la freddezza dell'aria cagionaua copia di sangue, & vigorosa complessione de' corpi; così niun Popolo era*

più

più fecondo: & , ſicome ſcriſſe " Adamo Breméſe, nella moltitudine delle mogli non ſerbauano moderatione ; ſpoſandone i priuati quante poteuano ; e' i Principi quante voleuano : & non eſſendo minor la robuſtezza & fecondità nelle lor Femine (che per l'aſpetto , e l'habito , e l'attitudine alle militari fatiche, ſi chiamauano " Amázoni) moltiplicauano à ſtormi come gli Hebrei nell' Egitto . Eſſendo adunque sì grande la fecondità de' Popoli, & la ſterilità della Terra, che non baſtaua ad alimentar gli ſuoi Parti ; dando loro terreno per naſcere , ma non per viuere : parue che la prouida Natura , vedendogli aſtretti dal propio numero , e dalla fierezza del ſuo Cielo , à procacciarſi con la forza altre ſedi : ſtudioſamente gli haueſſe proueduti di ferro per armarſi alla pugna ; & di natiua ferocità per vincere ogni altro Popolo . Peroch'-eſſendo " vaſti di taglia, horridi nell' habito, fieri nel volto, crudeli nell'-animo, ſimili inſomma alla lor terra, & al lor Cielo ; manifeſtamente ſi vedea , ch'egli erano colà ripoſti da Iddio come ſtrali nella farétra, per trarneli di la entro alla occaſione . Quinci, ſicome quegli ſteſſi lor Mari, per oſſeruation de' Filoſofi, ne' noſtri Mari continuamente riuerſandoſi , van guadagnando terreno : così per ogni tempo que' Popoli della Scandia diluuiarono nella Europa : ma principalmente que' della Gotia , come più vicini , & più animoſi , & più capaci di diſciplina : hauendo riceuuti Animi molto maggiori della lor Patria , fur gli primieri à ſpezzar que' loro chioſtri gelati , & à rompere il guado agli altri Popoli , iquali per eſſere men generoſi, erano più patienti de' lor diſagi .

POPOLI

POPOLI

Vsciti dalla Scandia per predar la Europa, & regnar nella Italia.

NON è alcun Nome Italiano, Latino, ò Barbaro, così propio di Popoli ò di Persone; che storpiato dalla vulgare ignoranza, od alterato da pronuntie, ortografie, gramatiche, ò linguaggi differenti, in mille forme sinònime non si tramuti: lequali però, quantunque monstruose e strane; serbano sempre alcun vestigio della sua origine: & da questa varietà si prendono souente nelle antique Scritture ò nelle Historie, grandissimi equiuochi da leggieri Ingegni; sicome in altri miei volumi chiaramente hò dimostrato. In questa guisa il nome de' GOTI per la varietà de' tempi, e de' luoghi, hà fatto mille cambiamenti: peroche, sicome la voce Alemanna GVT, cioè BVONO; da' Popoli più Aquilonari si scriue Got; dagli Inglesi Good; & i Danesi mutano la G in Iota; e i Greci la V, in Y: ò della I latina si fà vn' EI Greca; come da Epirus, Epeirus: così inuece di Goti, alcuna volta si legge Guti, ò Godij, ò Iuti, ò Gyti, ò Geti: ouero si raddoppia alcuna consonante; ò si aggiugne l'aspiratiòne, ò sillabe intere: come Gotti, e Gothi, e Gepidi: ouero si cangia la desinenza; come Geta, & Guta; & Guthones, & Gythones; sicome da' Sueui, Sueuiones; & da' Burgundi, Burgundiones; e' Turci, si scriuono Turca; e i Daci, Daca: ò finalmente si fabrica qualche innesto di due Vocaboli accoppiati: onde, sicome in Alemanno il Leuante si chiama Oost; il Ponente, Vest; il Mezzogiorno, Sud; & il Settentrione, Nord; così, Ostrogoti sono i Goti habitanti verso Leuante: Vestergoti, verso Ponente; iquali

barbaramente ancor ſi chiamano Viſigoti dal volgo : & ſimilmente Sudgoti, & Nordgoti, dall'Auſtro & dall'Aquilone.

Queſti dunque di lunghiſſimo tempo trapaſſato il Seno Códano, s'impadronirono della Cherſoneſo de' Cimbri, che ſurgendo dal Continente Germanico preſſo la Holſatia, come lunga Peniſola, oppoſita alla Scandia verſo Ponente; hoggi è la Dania principale, che infino al preſente ſi chiama Iutia, cioè Gotia, come ſi è detto: indi varcato l'Oceano Britannico inuaſero l'Inghilterra à loro più Occidentale; laqual tennerò dugento e trent' anni; ma principalmente la Scotia, ſecondo ſcriue Giraldo Cambrenſe, fù così chiamata dalla ſeggia de' Goti, quaſi Gotia: altri nauigando più verſo il Mezzogiorno, poſarono ſopra la Viſtula à loro oppoſita, chiamati Guttoni, ò Gittoni: altri allargandoſi dal Cherſoneſo alle foci dell'Albi, e ſcendendo lungo quel fiume nel cuor dell'Alemagna; diedero il nome alla Prouincia Gotalba: & altri dando le vele verſo Leuante, s'impadronirono della grande Iſola Eningia trà la Scandia e la Sarmatia nel Mar Baltico, detta hoggi Gotlandia, cioè Paeſe de' Goti. Quinci paſſando oltre nella Sarmatia & nella Scittia fino al Tanai, che diuide l'Europa dall'Aſia; ſotto vari vocaboli ſi annidarono in varie Prouincie: peroche alla Palúde Meotide & nella Scittia vicina, ſi chiamar Geti: preſſo al Boriſtene, Gepidi; cioè pauroſi e codardi: & nella Scittia interiore Gelóni: & quegli Hunni che ſi reſer padroni & habitatori della Terra de' Geti, con nome compoſito ſi chiamano da Claudiano Gothunni. Non hebbe il Romano Impero nimici più infeſti ne più crudeli di queſti Goti, ò Geti abbarbicati nella Scittia come ineſtirpabil gramigna: che quantunque diſcordi frà ſe, concordi nondimeno contra' Romani; congiugneuano le forze e l'armi: & oltre à ciò ben ſouente dalla Scandia, inguiſa di nouelli ſciami d'Api, ne sfarfallauano ſucceſſiui e numeroſiſſimi eſerciti: onde dopò la morte di Gallieno, trecentouinti mila Goti ſopra due mila naui nouellamente approdarono contro a' Romani: & benche per lungo tempo guerreggiando ſotto vn ſol Re, haueſſero vnitamente vcciſo alcun de' Ceſari, e neceſſitato l'Impero à pagar loro tributo: partitiſi poſcia in due Popoli, Oſtrogoti e Viſigoti: quegli contra l'Impero Orientale, queſti contra l'Occidentale: occupata la Tracia, la Teſſalia, la Grecia, l'Iſtria, la Pannonia; ſi allar-

si allargarono nella Francia, nella Spagna, nell'Africa; & alla fine imposero il giogo alla Italia.

Vandali, *ò* Vinduli, *ò* Vinnuli, *che significa* Vagabondi; *è vn nome generale à tutti i Goti venuti dalla Scandia; & quasi vaganti per l'Europa con le arme in mano. Ancor questo nome andò variando secondo i luoghi: peroche quegli iquali si fermarono alle foci della Vistula, fur detti Venedi, ò Veneti; & fecero il nome al Seno Venedico nel Mar Baltico: & questi poscia trapassando la Germania diedero il nome al bel Paese, che dall'Istria à Rauenna cingendo il Mare Adriatico, si può degnamente chiamare il Capo della Italia, degno di corona. Quegli che poco auanti à Giulio Cesare, nauigando verso l'Occáso, vennero alle foci del Reno, chiamaronsi Valloni, e diedero il nome all'vno delle Corna del Reno, & à quella Prouincia della Gallia Belgica, laqual chiamano Vallonía. Quegli che penetrati nell'intima Germania vennero alle alpestri scaturigini dell'Albi, ritennero il nome di Vandali: onde que' Monti son chiamati da Dione, Gioghi Vandalici: & con poca varietà di vocabolo, que' che passarono nella Retia, doue Augusto fondò la sua Colonia, fur detti Vindelici. Vandali parimente fur detti quegli che trauersando la Scittia verso Leuante propagarono nella Dacia presso al Danubio; co' quali si confederò Aurelio Antonino; & da Constantino hebbero vna parte della Pannonia: donde passarono nella Francia; & poi nella Spagna Betica fecero il nome alla Vandalucía: indi acquistarono l'Africa, & di là vennero nell' Italia.*

Longobardi. *Questi erano prole de' Goti Vandali che dalla Gotia Orientale sotto due Capitani, Ibor & Aio, vennero per la Scittia alla Palude Meotide: così chiamati da* Lang Barden, *che significa longa barba; ò più tosto lunghi capegli, come gli descriue Paolo Varnefrido: col capo raso e due lunghe ciocche di capegli pendenti di quà & di là del viso, che gli rendeuano horribilissimi. Questi combatterono gli altri Vandali già venuti, e gli snidarono dalle lor sedi: vinsero i Geti, e i Bulgari; popolarono trà l'Albi e il Viadro nella Germania: indi occuparono la Pannonia di doue terminarono nella Italia.*

Dani. *Questi eran germogli di que' Goti che conquistarono il Chersoneso de' Cimbri, & le due piccole Scandie: così chiamati da*

vn

vn Dano lor Capitano. Questi ancora poco auanti al tempo di Giustiniano rientrarono nell'Oriental Promontorio della Gotia, laqual parte anche hoggi si chiama Dania: talche la Dania comprende il tratto della Cimbrica Chersoneso chiamata Iutia, le due Scandie minori, & la portione della Gotia chiamata Scania; dalla quale à viua forza cacciarono gli Héruli habitatori. Altri venuti nella Scittia, fissero le loro stanze appresso a' Geti frà la Sarmatia e il fiume Tibisco, insino al Danubio; il qual, sicome scriuono, prese da loro il nome: & questi dagli Storiografi e da' Poeti hor si chiamano Dani, hora Daui, & hora Daci; che molto diedero che fare a' Romani; ma talora soggiogati metteansi sotto l'hasta, non men che i Geti: onde nelle Latine Comedie gli Schiaui malitiosi chiamauansi Geti e Daui.

Sueui, *cioè laboriosi, dal volgo chiamati* Sueci, *ò* Suedi, *ò* Sueti: *vennero anch' essi nella Germania, & diedero il nome alla Sueuia appresso al Reno, & al Danubio: doue Tolomeo colloca i Sueui Longobardi sotto i Sicambri, & li Sueui Angli sotto i Longobardi. Questi passato il Reno entrarono nella Francia co' Vandali & con gli Aláni, come scriue Isidoro, & con lor passarono nella Spagna.*

Noruegi. *Questi propiamente sono gli habitatori della Scandia occidentale, da Tolomeo chiamati Schadini, da Tacito Sitones: & sebene tutta la Scandia, in riguardo della Francia sia Settentrionale; & perciò tutti i Popoli di là venuti per l'Oceano, con nome generale sian chiamati Normanni, cioè Huomini del Norte: i Noruegi però particolarmente, vniti con li Danesi, fur quegli che infestando la Francia ne' tempi di Carlo il Semplice, hebbero finalmente da lui per accordo la Neustria, ò sia Vestria, Prouincia sopra l'Oceano Britannico, da lor chiamata la Normandia. I medesimi s'impadronirono dell'Inghilterra sotto Guglielmo lor Duca: & i medesimi, hauendo gloriosamente militato in Terra Santa; nel lor ritorno scacciarono i Greci dalla Puglia, & sene fecer padroni; come anco della Calabria, & della Cicilia; & nacque il Regno de' Normanni. Altri passati nella Scittia, scesero anch' essi nell' Alemagna con gli Goti e Daci, e diedero il lor nome al Norico tra' l Danubio e l'Adriatico; & la fierezza loro restò in prouerbio all'Italia.*

Slaui, ò Sclaui: *eran Popoli della Scandia sotto i Noruegi, oppositi alla*

alla Dania Cimbrica. Questi come renitenti alla Fede Catolica furono da' Noruegi soggiogati, e sottoposti à seruil tributo. Questi ancora sboccati dalla Scandia passarono alla Palude Meotide, donde scesero al Danubio, & habitando la gran Prouincia dal nome loro chiamata la Schiauonia, che comprendeua la Dalmatia & la Liburnia, con le Isole aggiacenti, fur sempre infesti a' Romani.

Heruli, *così chiamati da Herilìz, che significa dispositione all'armi; dapoi che dagli Dani fur discacciati dalla Scandia, come si è detto; tragittato il Mar Baltico, altri verso Ponente cercarono la Batauia presso al Reno: & altri verso Leuante pellegrinarono nella Sarmatia dou'è la Polonia, indi nella Pannonia; & di là, sotto il lor Re Odoacre, vennero in Italia.*

Scyri. *Goti, che scacciati con gli Heruli dalla Scandia, passarono al Mar Caspio & al Caucaso; & di là vennero con gli Heruli nella Italia.*

Hunni. *Popoli fieri e brutali alla Palude Mertide; nati da Donne malefiche scacciate dalla Gotia, & mescolate con gli Sciti: che viuendo spartiti à centurie come le mandre di armenti, dalle centurie fur detti Hunni. Vennero nell'Italia con Attila loro Re, & al ritorno occuparono la Pannonia, laquale preso altro nome, da loro si chiamò Hungheria.*

Burgundi, *chiamati da Agatia, Gente Gotica, pronta di mano, & inclita nelle guerre: dalla Scandia varcarono nella Germania, e dimorati vn tempo sopra la Vistula apresso a' Gittoni, venner poscia verso la Retia: onde da Plinio sono compresi sotto i Vindelici. Quindi valicato il Reno, entrarono nella Francia, & occuparono la Terra degli Edui, & de' Sequani; che da lor fù detta Burgundia: onde venner souente di quà dalle Alpi ad infestar l'Italia.*

Auari *erano gli Hunni che da vn lor Re prendendo il nome habitauano nella Scittia presso al Danubio; & dopoi nella Hungheria, e nella Schiauonia, & hebber guerra perenne hor co' Greci, hor co' Franchi, hor co' Longobardi, obedendo ad vn Re da lor chiamato Cacàno.*

Baioarij, ò Bauari, *Popoli Goti che mescolati con gli Auari nella Pannonia, & di là discacciati, fondarono il Regno di Bauiera presso a'*

C *Boemi*

Boemi & a' Vindelici: & con Alboino molti passarono in Italia; dal cui Regal Sangue prouennero alcuni Re de' Longobardi.

Rughi ò Rugij, *cioè hirsuti & pilosi, così nomati dall'habito di ferine pelli: habitatori del Promontorio meridional della Gotia. Questi fecero il nome all'Isola Rugia trà quel Promontorio & la Germania: onde Tacito gli colloca i primi dall'Oceano verso la Scandia. Passati poi nella Scittia fermaronsi alla Meotide: & altri nella Germania s'impadronirono di vna vasta Prouincia sopra l'Albi da lor chiamata Rugilanda; & indi col lor Re Odoacre passarono in Jtalia.*

MA oltre a' Popoli della Scandia molti altri Popoli da loro inuitati vennero à predar nella Italia: come i Turci, ò Turcilingi, che dal Mare Caspio si sparsero nelle spiagge della Meotide nell'-Europa, & di là scesero con Odoacre loro Re nella Jtalia: indi occuparono la Perside, la Tracia, e l'Jmpero Orientale.

Bulgari, ò Volgari, *così chiamati dal fiume Volga, doue habitauano anch'essi nell'Asia vicini al Mar Caspio: & passati in Europa alla Palude Meotide, Patria comune de' Barbari; occuparono vn' ottima Prouincia tra'l Danubio e la Romania: onde vennero in Italia nel Regno di Grimoaldo.*

Franchi, *che dalla Franconia passato il Reno presero Marsiglia Colonia de' Greci nella Prouenza; indi col buon gouerno più tosto che con la forza si reser padroni della miglior parte della Gallia Transalpina; & ne' tempi di Narsete fur inuitati in Italia da' Goti.*

Sarmati Europei, *che dalla Vistula si stendeuano fino al Tanai, & dal Mar Baltico fino al Danubio: diuisi dapoi in molte barbare Prouincie che si son dette. Ma quegli frà gli altri sostennero questo nome, iquali albergauano più presso al Mar Baltico: iquali venuti con gli Goti in Italia, nello spartimento della Gallia Cisalpina sortirono le terre vicine al Tanaro, dette anche hoggi la Sarmatia.*

Sassoni. *Quegli cioè che habitauano la Sassonia antiqua hoggi chiamata Vestfalia, ò Sassonia Occidentale, intra il Reno & la Visera: che inuitati da' Longobardi in numero di vintimila con lor mogli e figliuoli vennero in Italia alla preda. Ma questi nel tempo degli Trenta Tiranni Longobardi, scandalezzati de' mali trattamenti che i Longobardi faceano agli Ecclesiastici, partirono dall'Italia.*

Anglo-

Anglosassoni, *Popoli che dalla Sassonia passarono nella Gran Bretagna sotto il comando di Angela lor Reina, laqual diuise a' Sassoni quelle Prouincie, & diede il nome à tutto il Regno. Ouero (secondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia, ò Angria Prouincia della Sassonia, vsciti col lor Duca Vertegíro, occuparono la detta Bretagna, & le diedero il loro nome. Questi ancora vennero co' Longobardi in Italia, & di quel Regio Sangue nacque Hermelinda moglie del Re Cuniberto.*

PRIMO

PRIMO REGNO D'ITALIA SOTTO I GOTI


HVCVSQ. SÆVIEBAT
INIMICVS IBI ACCIPIEBAT
LIMITEM TRVCIDANTIS
FVROR
Augustin. de Civit. Dei.

ORIGINE

Del Regno de' Goti in Italia.

QVELL' istesso Iddio che negli Animi più generosi inserì quel nobilissimo disiderio del Regnare; accioche le Republiche humane ad esempio della Diuina più regolatamente si gouernassero da vn sol Capo: fù ancora tanto geloso della sua propia Souranità, che giamai non volle consentire ad vn sol Mortale la Temporal Monarchia dell' Vniuerso. Quindi è, che alla vasta & illimitata cupidigia degli Re, limita inguisa la forza & la Fortuna; che [14] ogni Republica fino à certo termine vada crescendo, cresciuta si diuida, diuisa caggia; affinche da' suoi frammenti vn'altro Impero riceua nouella vita. Illustri esempli successiuamente ne diedero le cinque Monarchie più famose: ma più vicino & più tragico la Romana, che da oscuri e adulterini natali venuta alla luce: educata dal suo feroce Marte: pasciuta di circonuicine Republichette, & poi di vasti Regni: crebbe così, che diuenuta grieue à se medesima, più non si potea reggere senza diuidersi; ne si potè diuidere senza perire; facendo luogo per le sue propie rouine alle Nationi Straniere. Era già Roma diuenuta maggior di se stessa sotto il maggior di tutti' Cesari, Constantino: ilquale aproua conoscendo ciò, che prima di lui [15] haueua il grande Augusto conosciuto, e scritto nelle politiche sue memorie: non potersi

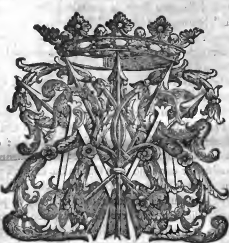
da vna sola mente quantunque vasta, animar Prouincie tanto lontane, che neanche il Sole, senon con vn perpetuo e rapidissimo volo, potea vederle: diuise Roma da Roma col geminarla; fabricandone vn' altra col suo nome nella Tracia per gouernar l'Oriente; accioche quella del Latio col nome di Romolo, sol' attendesse al gouerno dell'Occidente. Anzi ancor troppo grandi parendogli le due parti: squaitò il Mondo con l'Impero, dandone à quattro fanciulli vn brano per ciascuno: onde à Constantino suo Primogenito toccarono le Prouincie Transalpine: à Constanzo, le Orientali oltre all'Eusino: à Constante, la Italia, l'Africa, & lo Illirico: al suo Nipote Dalmatio, l'Armenia con le vicine Contrade. Talche à ciascun Re toccò lo Spoglio di molti Re infelici, iquali ancor trà l'Ombre ne videro la sua vendetta. Peroche in questa guisa, quella diuoratrice Aquila cambiata direpente in vn Monstro di quattro Capi incompatibili con vn sol Cuore; hostilmente ritorse l'vn rostro contra l'altro: & non hauendo forze basteuoli à lacerarsi da se medesima, cercò il ferro de' Barbari fin dal gelato Mare; facendo venir gola à que' Seluaggi di ricrearsi nelle Italiane delitie, col darle loro à conoscere. Ne molto indugiò la Fortuna à secondar gli lor voti. Peroche dinuouo rintegrato l'Imperio in Teodosio il grande; & dinuouo per la medesima ragione da lui spaccato à due Figliuoli, Arcadio, & Honorio: que' Barbari che perauanti dall'Imperio vnito eran diuisi; contra l'Imperio diuiso ferocemente si vnirono: & quegli che da vn Cesare solo fur debellati; ribellarono ad vn tempo contra due Cesari, Arcadio nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente. Fatta pertanto quest' apertura, innumerabili Popoli Aquilonari di linguaggio diuersi, ma di fierezza vniformi, Goti, Vandali, Sueui, Dani, Longobardi, Noruegi, Rughi, Gepidi, Gutoni, Burgundi, Sciri, Turci, Hunni, Heruli, Alani, Bulgari, Sarmati, Traci, abbandonando le lor Contrade di geli eterni, e di eccelsi monti abbarrate dalla Natura; corsero à depredar la miserabile Italia, che piangeua insieme & istupiua di vedersi Schiaua di Genti, ne di sembiante, ne di nome da lei sapute; che corredando le lor Solitudini con le Romane ricchezze, lasciarono in Roma la solitudine. Ma come le Riuolutioni delle Republiche sono altamente decretate dalla Diuina ira; così queste di Roma compierono interamente il minaccioso Prognostico del dolente " Profeta: *Dall' Aquilone si spanderà tutto il male sopra tutti gli habita-*

Anno da Christo nato CCCXXX.

CCCXXXVI.

CCCXXXXV.

habitatori della Terra: peroche, ecco che io conuocherò tutte le Cognationi de' Regni Aquilonari. Onde osseruarono i Compilatori de' Diuini auuenimenti, [17] che sicome *il grande Iddio da certe parti del Cielo manda sopra gli Huomini prodigiosi terrori di fulmini, d'incendi, e procellose pioggie: così que' Popoli Aquilonari & Hiperborei, sono in quella parte del Mondo da Dio rigouernati, per mandarli contra questa ò quella Prouincia, à cui dalla Diuina Prouidenza è destinato il gastigo.* Egli è perciò vero, che di niun Popolo Aquilonare più generalmente si è seruita la Diuina Vendetta per gastigare i Regni Rei, che de' Popoli Goti, habitatori della gran Penísola Scandia: laqual degnamente è chiamata dagli [18] Storiografi *Officina delle Genti, & Vagina di feroci Nationi:* percioche essendo sopra ogn'altro Popolo Settentrionale dotati di forze & di coraggio: da quella Vagína apunto sfodrò Iddio le spade più spietate contro à tutta l'Europa, & molto più contro al Romano Impero. [19] Onde Santo Ambrogio animando l'Imperador Gratiano alla battaglia contra i Goti, che roninauano la Tracia per estinguer l'Impero dell' Oriente; interpreta letteralmente del Re de' Goti, quella [20] Profetia del Principe di Gog; mandato da Dio con armi horrende, & grandissimi eserciti, ad eseguire gli Diuini comandi: dopo' quali doueua egli stesso esser distrutto: sicome alla fine adiuenne al Regno Goto. Egli fù adunque consiglio della Diuina Ira, & consequentemente della Diuina Pietà, che le và sempre congiunta; che l'Aquila Romana fosse spennata dagli Aquiloni per suo rauuedimento, & per segnalato beneficio della Catolica Chiesa. Peroche, rimanendo ancora in Roma, & per l'Italia, & in molti altri luoghi dell' Imperio Romano molte reliquie del Gentilesimo: doue la mano degli Imperadori Catolici era troppo lenta & pietosa; ci volle quella de' Barbari col caustico & col ferro, per risanarlo. Che sebene i Goti fossero infetti dell'Arriana Heresia, per maluagità di [21] Valente Imperadore, ch' essendo Arriano, hauea lor mandati Arriani Predicatori: fecer nondimeno questo bene alla Chiesa, che sotto il Regno loro, l'Idolatria nella Italia interamente fù estinta: hauendo intanto Iddio proueduto, che nel seguente Regno de' Longobardi, come più humano, ancor l'Arriana pestilenza fosse purgata.




LARIC
AVDAX
RVM
REX.
PRIMVS
Cauato dalla Cronica

ALARICO
RE DE' VISIGOTI
Primo Distruggitor della Italia.

ECCO dalla Vagína della Scandia vſcire vn formidabil Ferro, che maneggiato con poco ſenno, trapaſſerà le viſcere à quegli ſteſſi Romani, che lo sfodrarono. Da quella vaſta Regione ferace di Huomi feroci, più che di alimenti à nutrirli; traheua il Romano Impero numeroſiſſime & bellicoſiſſime Squadre, " ſenza cui radamente moueua l'arme felici: & queſte con reciproco beneficio grandiſſime penſioni dal Romano Erario ne ritraheuano. Alarico il Baltha, cioè l'Audace, con vn torrente di Goti Occidentali militando à Teodoſio nell' Eugeniane riuolte; moſtroſſi degno del ſuo Cognome: & finche Roma fù liberale di ſtipendi, fur' eſſi prodigi del loro ſangue. Ma ſucceduto à quel ſauio Imperadore (come ſouente auuiene agli Heroi) il diſenſato Arcadio nell' Oriente; che non ſapea, ne trattener que' Barbari, ne licentiarli: inſtinti coloro da due Furie che non han legge, Furore e Fame; ritorſer l' Arme auſiliari contra l'Impero. Ne Pindo, ne Olimpo, ne Rodope, ne le cinque tonanti gole del Danubio, proteſſero la Teſſaglia, la Macedonia, la Tracia, dal furor di Alarico: anzi aguiſa di Fulmine, ſegnando con vna perpetua ſtriſcia di fuoco il camino fino all' Italia, venne improuiſamente à cadere preſſo alle muta di Rauenna allora Seggia dell' Imperio Occidentale: doue all' attonito Honorio arditamente addimandò ò Terra, ò Guerra. Sbigottì tutto l'Impero dell'vna e dell'altra propoſta; giudicando vgualmente perico-

pericolosa la vicinità di vn'armato nimico, ò di vn Barbaro amico. Onde per dilungare dal cuor della Italia que' venenosi Monstri; diè loro, ò per pascolo, ò per cimitero, la Gallia Transalpina, digià occupata da' Vandali; riputando vittoria di Roma qualunque di que' duo Popoli fosse vinto. Ma il credulo Alarico, nel tragitto delle

cccciii. Alpi proditoriamente sorpreso da Stilicone Rettor dell' Imperadore, & Rattor dell' Impero; di primo affronto soffrì grandissima strage: rimanendone il vincitore due volte infame, & per hauerlo assalito, & per non hauerlo imprigionato. Poiche nell' vno mancò di fede al suo Nimico, & nell' altro al suo Padrone: hauendo tentato di guadagnarsi l'istesso Alarico già vinto, per fautor della ribellione contra Honorio, ch'ei meditaua. Ma il generoso Alarico, detestata la vil conditione della sua libertà; & venuto dinuouo a' ferri; vna strage maggiore fè de' Romani: & in poca d'hora di vinto vincitor diuenuto; col ferro ancor caldo si auuentò à Roma. Questa disperando da' Mortali ogni difesa, ricorse a' Santi: ne i Voti andarono intutto à vuoto. Peroche scorrendo la strage per le contrade, & per gli Teatri, giunta alle soglie de' Sacri Templi fermaua il piede: & potendo il Vincitor col distrugger Roma togliere il Capo al Mondo; per riuerenza de' Santi Apostoli, ritrasse il piè da quel sacrato

ccccxi. Suolo, & passò oltre in Calauria, doue morì. Contento di morire nel sen dell'Italia; & glorioso di essere stato il primo à far conoscere, che la vincitrice di tutto il Mondo, potea esser vinta; & la dispogliatrice de' Popoli, dispogliata.

ATTI-


ATTILAS HVÑORVM
REX SECVN
DVS ITALIÆ TERROR
FLAGEL
LVM DEI.
Cauato dal Museo del
Padre

ATTILA

RE DEGLI HVNNI

Secondo Distruggitor dell'Italia.

QVESTI è quell'Attila Re degli Hunni, che portando in petto il gel del suo Caucaso, l'incendio nella mano, & nelle Insegne il formidabil Nome di *Terror del Mondo*, & *Flagello di Dio*, à cui non hauea fede: alla fama delle Vittorie di Alarico, dalle Meotiche Palúdi, & dalle caue latébre della Scithia, corse alla preda. Guidò seco Harderico Re de' Gepidi, Valamiro Re degli Ostrogoti, e' fieri Popoli Rugij, Sueui, Heruli, Turcilingi, iquali per distruggere il Romano Impero, soffriuano l'Impero di vna Fiera. Attila dunque preuolando alla sua Fama con vn nembo di [14] cinquecentomila Barbari; calpestò la Mesia, la Dacia, le Pannonie: & abbattuta la Selua Hercinia per tessere il Reno di Ponti e Naui: empiè di sangue & di cenere la miglior parte del Belgio & della Gallia. Quiui per la contraposition di Aétio, Merouéo, e Teodorico; [CCCCLI.] con tutte le forze Romane, Franche, & Visigote: quasi torrente rintoppato dagli argini, con più furibondo trabocco dilagò per quegli vltimi Chiostri delle Alpi Iulie, che indarno ostentarono il nome di quell'Inuitto vincitor de' Barbari, per atterrirlo. Con l'affamato Esercito affamò Aquileia, dalle cui Machine militari vide volare i monti. Sormontò il primo le mura inaccessibili della Concordia, & cancellonne ogni vestigio: non potendo veramente i Barbari entrar nell'Italia senon per le rouine della Concordia. Il terror di costui

partorì la più bella & gloriosa Città dell'Italia: peroche spopolata dalla fuga l'Ampia Prouincia de' Veneti, alcuni appiattatisi trà le paludi dell'Adriatico, fabricarsi trà l'Onde quell'Asilo della Italiana libertà, che hà per mura l'acque, & per sicurezza il naufragio. Ma Milano, e Padoua, & le Città della Emilia e dell'Aurelia, al conspetto di costui caderono à terra; & le lor fiamme fecero tremar Roma. Pur'ancora in quel petto inhumano entrò pietà; & vn Pagano insegnò a' Cristiani la Religione. Peroche, sicome a' prieghi di San Lupo sospese in Francia il Flagello a' Tricastini: così a' prieghi di San Leone, rattemperossi dall'incendio di Roma, ch'era il suo voto. Onde il vittorioso esercito, à quelle spoglie anelante; sdegnosamente [15] prouerbiò la sua Clemenza, dicendo: *Non esser marauiglia se Attila hauea temuto il ruggito di vn Leone in Italia*; *poiche l'vrlo di vn Lupo gli hauea fatte cader l'armi di mano nella Gallia*. Fù nonpertanto maggior la Vittoria di Attila, che di Alarico: peroche quegli tolse a' Romani le spoglie, & questi vendè à Roma la libertà: hauendo Teodosio il giouane in Oriente; & Valentiniano nell'Occidente, da lui comprata la vergognosa pace con vn'annuo tributo. Ancor la felicità fù maggiore: poiche Alarico non godè il frutto delle sue palme; Attila pacificamente regnò nella Pannonia finche [16] fù morto per mano amica: lasciando per eterno Trofeo il formidabil nome degli Hunni à quella Prouincia, anche hoggi detta Hungaria.

CCCCLII.

CCCCLIV.

RICI-


24
GENSERICUS VANDALORUM REX QUARTUS ITALIÆ TERROR.

RICIMERO
RE DE' VANDALI
Terzo Distruggitor dell'Italia.

TANTO sangue hauea perduto l'Italia nello squarciamento dell'Imperio, che smarrito ogni Spirito veramente Italiano, bisognolle contra le offese de' Barbari, cercar da' Barbari le difese. Così Valentiniano per sicurarsi dagli Hunni, gittossi nelle braccia de' Vandali che depredauano la Gallia, allora infelicissima Hospite di tutti' Barbari vagabondi. Di questi era Principe [17] Riciméro, che de' suoi Regali Progenitori ostentaua la fortezza nell' Armi, & occultaua la fierezza nell' Animo. Valentiniano adunque, dapoi di hauer data la morte ad Aetio, che à lui medesimo costò la vita: commesse la somma Prefettura e tutte l'Armi Romane à Riciméro. Ma come l'aria aprica degli alti Monti, fà prorompere gli occulti morbi; così la Dignità sublime, discoprì la barbarie che in quel cuor versipelle si nascondeua. Quinci conforme agli aforismi de' Barbari; [18] *La somma forza esser somma giustitia, e tutte le cose esser create per gli Animosi*; trouandosi in pugno l'Imperio, beffossi de' Cesari, che non ne haueano senon in capo la fronda. Anzi per essere superiore all'Imperio, amò meglio di donarlo e ritorlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito in Piacenza, forzandolo à menare in farsetto vita priuata: tolselo con la vita à Maioriano in Tortona, ilqual l'haueа solleuato al poggio degli Aulici honori: diello à Seuero in Rauenna, & poco dapoi spoglion- CCCCLXV.

ſpoglionnelo in Roma. Tanto era nimico del bene, che ancora odiaua gli ſuoi beneficij. Miglior ſenno fe Antemio, che di Oriente venuto all'Imperio dell'Occidente; per legar la ſua Fortuna legò Ricimèro col Nodo Maritale dell'vnica ſua Figliuola chiamata Aſcella. Ma il Barbaro con più indegni nodi ligò il Suocero ſteſſo: percioche ſotto cauilloſi colori, che mai non mancano à chi li cerca; l'aſſediò in Roma: laqual crudelmente ſpogliata; imprigionò & vcciſe Antemio, che altro fallo non fece, ſenon del non hauerlo preuenuto col ferro. Hebbe nondimeno quel Principe morto maggior ſentimento; che viuo. Dentro quaranta giorni chiamò il Parricida al Tribunal de' Tiranni.

CCCCLXVII.

CCCCLXXII.

GEN-


RICIMERVS
TERROR
IMPERATORVM
TIRANNVS
TERTIVS ITALIÆ
Cauato dalla sua vita.

RE DE' VANDALI

Quarto Distruggitor della Italia.

COME chiodo con chiodo, così col ferro de' Goti cacciati i Vandali dalla Gallia, & dalla Spagna; la Fortuna apparecchiò loro oltre all' Herculee Colonne vn nuouo Imperio. Bonifacio [10] ribelle al Romano Cesare, fù il primo à inuitargli, & à pentirsi. Fù il lor Re [11] Genserico: degno Pastor di tal Greggia, e degna Greggia di tal Pastore. Trouarono apunto l'Africa marcente nella scioperatezza di vna longa pace; lussureggiante nell'otio per esser vinta; & opulenta di beni per essere diuorata. La felicità accresceua facilità alla sua rouina. La Libia vsata agli eserciti delle Locuste soffiate dall'-Austro: conobbe quanto più copiose & più diuoratrici sian quelle dell' Aquilone. Spianano di volo tutte le Città; rapiscono tutte le spoglie; troncano tutte le piante: doue si sfamano vna notte, lascian la fame per molti lustri. Inhorridì l'istesso Traditore, che chiamati gli hauea: ilqual disfatto nella Numidia, & assediato in Hippóna, furtiuo rifuggì la onde egli era fuggito. Per termine de' suoi Trionfi emulò Genserico la gloria di Scipione con la Vittoria di quella gran Cartagine Emulatrice di Roma: più degno del nome di Africano, per hauer tutta l'Africa in poco spatio distrutta. Ma la più fiera barbarie fù da lui disfogata contro alla Chiesa Catolica per propagar la Setta Arriana, che apunto di Africa era venuta. Furono i Sacri Templi mutati in Naumachie di sangue del Clero & de' Prelati.

CCCCXXVIII.

CCCCXXXIX.

Mai non si videro al Mondo maggiori empietà, ne maggiori virtù. Niun Secolo fù mai più benemerito dell'Inferno, ne del Paradiso: hauendo empiuto l'vno di Carnefici, e l'altro di Martiri. Alla fama di queste infamie, " Eudossa Augusta, cui da Massimo Tiranno era stato veciso il marito Valentiniano per la morte di Aetio: giudicò niun Carnefice poter esser più degno à vn tal Parricida, che Genserico. Volò dunque à vele costui nella Italia: & con ispedita vendetta vn Tiranno vecise l'altro. Ma toccò à Roma à pagare il suo Manigoldo con vn saccomanno di quattordici giorni. Stupì la misera Roma le sue ricchezze; poiche doppo tante perdite ancor le restaua tanto che perdere. Ma per espiare interamente sì gran Parricidio, Roma fù Altare ardente, & Vittime i Cittadini. In pochi giorni il Vincitor fè guerra alla eternità, atterrando quelle Moli drizzate in tanti Secoli per viuer sempre. Tante Memorie de' gloriosi Trionfatori smarritono ogni memoria. Risepellì gli antiqui Heroi, sotterrando le loro Statue frà le rouine; & degli auanzi portò con seco vn Popolo di marmo dentro le naui. Così carco delle spoglie d'Italia, trahendo seco in premio della Vendetta " l'istessa Eudossa captiua; ritornò in Africa: morendo il più famoso & il più infame di tutti' Guerrieri, per hauer fortemente espugnate, & crudelmente distrutte le due Città più insigni dell'Vniuerso, Roma, e l'Antiroma: benche, nell'vna non trouò Fabio; e nell'altra non trouò Annibale.

CCCCLV.

CCCCLXXVI.

ODOA-


ODOACER
HERVLOR. TVRCILINGOR. RVGO
NIA ET PRIMVS ITALO
RVM REX
Cauato dai Protratti degl' Imperatori di
Giacomo Strada dall' Officina di Andrea Gesnero
fol. 58.

ODOACRE
RE DEGLI HERVLI
Primo Re dell'Italia.

FINQVI l'Imperio dell'Occidente fù atterrito: hora ſarà da coſtui totalmente atterrato. La ſollía di Valentiniano, non fè più ſauio il Succeſſore, Giulio Nepote; ilqual diede l'Arme Romane al Gotico Oreſte, come quegli al Vandalo Riciméro. A ſimil fallo ſuccedè ſimil pentimento. Oreſte con la medeſima fede ſcoronò il ſuo Benefattore per incoronare il proprio Figliuolo Momillo Auguſtolo ancor fanciullo. " Odoacre il Re degli Heruli, d'animo e d'armi congiunto agli Hunni, veggendo il Romano Imperio ribambito in vn Bambino, venne con la Sferza di Attila, il cui ſpirito rediuiuo hauea nel petto, & nell'aſpetto. " Oreſte conſapeuole del ſuo merto, al primo ſuon de' barbari caualli più pauroſo che il ſuo fanciullo, ſi aſcoſe dentro Pauia: ma cadutegli d'intorno le mura, fù colto, & vcciſo. Milano ſempre rouinato e rinato, alla caduta dell'amica Pauia, ricadde al ſuolo: Reggio, Modona, & le Città della Flaminia, riſorte apena dalle ſue ceneri, dinuouo incenerirono. Roma ſteſſa non vgualmente ſollecita per il ſuo Principe, che per ſe ſteſſa; prima di ſperimentare Odoacre Nimico, " il riuerì Vincitore: & per placar la ſua crudeltà, offerì alla ſua clemenza quel piccolo Auguſto, innocente cagione del paterno delitto. Il Barbaro, hauendo forſe imparato da' ſuoi Leoni à non infierir contro a' Bambini; inuiollo à traſtullare in piaceuol bando frà le delitie di Lucullo nella Campagna Felice:

cccclxxv.

cccclxxvi.

Felice: assai fortunato, mentre non conosceua la sua sfortuna. Così dunque l'Impero di Occidente giunse veramente all'Occaso: & per ischerzo del Fato; essendo cominciato nel grande Augusto, finì per diminutiuo in Augustolo. Quella Roma che per tanti Secoli non hauea sofferito il nome di Re; cominciò ad acclamar

CCCCLXXVI. Primo Re il Barbaro Odoacre: quasi continuasse il Regno del Superbo Tarquinio, e non di Numa.

Ma neancora à costui mancò il suo Bruto.

CCCCLXLIII. Morì della Morte de' Tiranni, quando manco temeua.

TEODO-



Cauato dalla Cronica d'Artman Schedel fol. 141

TEODORICO

RE DE' GOTI

Secondo Re dell' Italia.

LEGGERMENTE horamai ſentiua Roma il ſuo male, hauendo il collo incallito al giogo di Odoacre. Laonde [37] la pacifica Tirannia parendole libertà; di nulla più temeua, che di vn' altro Liberatore: peroche, mentre per lei ſi combatteua, ella periua. Ma non fù molto lunga queſta quiete. [38] Teodorico, vago di gloria, con pietà non ricercata dalla Italia, ſi profferì à Zenone Imperador dell'-Oriente di liberarla. Giunſe egli adunque [39] con le ſue Barbare bande di Goti, creſciute da Gondebalo co' ſuoi Burgondi; trahendo ſeco le ſue [40] Famiglie, quaſi veniſſero à ſuernare, non à hoſteggiare. Riſtette à principio là Fortuna perpleſſa tra'l Goto e l'Herulo; quaſi, volendo fauorire il peggiore, nol ſapeſſe diſcernere. Onde Teodorico apparecchiato alla Vittoria & alla fuga; attendeua alla preda più che alla ſtrage: dando volentieri la vita à coloro, che poteano con l'oro liberarſi dal ferro. Ma finalmente per Teodorico ſi dichiarò il Cielo: ilquale adottato dall' Imperadore, & alquanto più disfierito nelle Biſantine Curialità, tenea meno del Goto, che del Romano. Talche Odoacre tante volte battuto quante combattè, al Natiſone, all'Ateſi, all'Adda; rifuggì à Roma, e trouolla forte, ma nimica: ſi voltò à Rauenna, e trouolla amica, ma tanto debile, ch'egli diſperando della Vittoria, diſpoſe l'animo alla pace: & per non perdere tutto il Regno, conſentì di partirlo. Secondò Teodorico le ſue dimande in parenza;

CCCCLXXXVII.

ma con Gotica fede. Percioche mentre Odoacre con vn folenne conuito festeggia del suo male; dal ferro di vn sottomandato Sicario proditoriamente trafitto; col vino vomitò vn sangue vile, che potea costar caro in vn campo al suo Riuale. Morì dunque il Tiranno, ma non la Tirannide; laqual solamente cambiò il nome. Ma questa dopoi diuenne Regno, quando Teodorico [41] diuenne Romano nell'habito, nella fauella, & nelle leggi. Allora di due Popoli si fece vn Popolo, & di due linguaggi vn linguaggio; in cui latineggiando la barbarie, & barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana. Indi col racquisto della Spagna, della Gallia, e della Cicilia, tanto lontano portò la guerra, che l'Italia mai non fù più possente, ne più tranquilla.

CCCCLXLIII.

Degno di esser conto frà gli Ottimi Re; se non infamaua
la sua vecchiezza con la morte di [42] due Dottissimi
Consulari, & di vn Santo Pontefice. Ma il suo
delitto fù il suo gastigo: poiche dagli
vccisi infestato [43] con Ombre
importune, e spettri
horrendi;
non sapendo oue fuggirsi,
fuggì dal Mondo.

DXXVI.


30
ATHANARICVS GOTHO
RVM ET ITALORVM REX

ATANARICO

RE DE' GOTI

Terzo Re d'Italia.

CHIVNQVE dissente dal comun detto, che [44] *ancor dagli Heroi nascon Margíti*, come dall'ottimo Frumento il Loglio vile; miri quest'vnico pegno dell'vnica [45] Figliuola di Teodorico: ma così degenerante dalla prudenza della Madre, & dalla prodezza dell'-Auolo, che di niuna cosa rimase Herede, senon del Regno. Felice Regno nondimeno DXXVII. mentr'egli non hebbe senno. Peroche supplendo il senno Materno alla mente puerile; i Popoli obediuano al Fanciullo mentr'egli obediua alla Madre: onde niun Cittadin Romano sentì oltraggio da' Goti: niuno bagnò col suo sangue le publiche securi: niuno impinguò con criminose ricchezze il Fisco Regale: regnò la candida Fede, e l'alma Pace: fiorirono le Leggi, & le bell'-Arti. In brieue; gioua à Roma l'essere schiaua; & la memoria de' suoi Cesari l'era noiosa. Ma giunto [46] Atanarico alla pubertà; e stimolato dalla sauia Madre alle Scienze, che son gli occhi de' Principi: tanto inodiò i Precetti e'i Precettori, che prouocò l'amor della Madre à mostrarsegli vn giorno con alcun'atto seuera. Ma ne verga ne vergogna corregge chi non hà legge. Anzi più dispettoso che aspido, richiamossene a' Capitani: iquali con lei fieramente turbaronsi, [47] *perch'ella con le Scienze & col gastigo, volesse auuilire vn'Animo Bellicoso. Essere costumati i Goti à vibrare il Flagello, non à soffrirlo. Non co' libri, ma con l'armi hauer Teodorico abattute le Città;*

Città; lequali con l'arti medesime ond' erano acquistate, doueansi conseruare. Diuersa cultura conuenirsi a' Lauri di Marte, & agli Oliui di Minerua. Offesa oltremodo di questa barbara parenesi Amalasuenta, al discolo Garzone lentò le redine; accioche da se medesimo si gastigasse con l'isperienza; vnica Maestra de' Principi, & de' fanciulli.

DXXXIV.

Onde il Re folle, [48] con libertà seruile seguendo la scorta dello scapestrato suo Genio nimico delle Muse; abbandonossi à Bacco, e alla Compagna di Bacco: da' quali in brieue spatio infralito, e consonto; diè troppo che piangere alla Madre, ma più alla Italia.

TEODA-



THEODATVS GOTHORVM ET ITALORVM REX.
Cauato da Giouanni Magno. fac. 343.

TEODATO

RE DE' GOTI

Quarto Re dell'Italia.

CADEA col precipitio di Atanarico il Regno de' Goti, se la Madre magnanima nol sosteneua. Ottima Donna, se l'Arriana, non sò se Heresia ò Frenesia de' Maggiori, non l'hauesse abbagliata. Costei, accioche a' Goti sostenitori della Salica Legge, non fosse graue il suo Regno; hebbe l'arbitriò di darlo, non di tenerlo. Chiamò dunque dalla Toscana [49] Teodato, il più vicino di sangue, non il più degno: non hauendo nulla di buono, senon il Nome furato a' Greci. Graue a' Toscani per la sua leggerezza, & sitibondo dell'oro come del sangue: & perciò nimico di lei, laqual non volea tolerare ch'ei fosse iniquo. La Sauia Donna, per promouere il Regio Sangue senza i suoi vitij, fecelo Re [50] con giurata fede, ch'egli solo hauria del Regno gli honori, & ella sola il maneggio. Ma come hauer fede vn' empio; & come diuidere il Titolo del Regno dalla Cupidità del Regnare? Salito adunque apena all'alto Seggio, ne precipita la Reina: & rinchiusala nell' Isola di Bolseno, le fà trouar la Stige [51] in vn Bagno. Spirò con lei la Pace d'Italia. Peroche Giustiniano Imperador dell'Oriente per gastigare il crime di vn solo, gastigò tutta l'Italia col ferro di Belisario: ilqual, rapita la Cicilia di furto, assale l'Italia di forza. I Goti per placar Cesare, [52] vccidendo il Pergiuro; toglio no alla Italia l'occasion della guerra, ma non la guerra. Diede il Cielo à conoscere questo esser suo colpo col manifesto [53] prodigio della Statua

DXXXIV.

DXXXIV.

DXXXVII.

di Teodorico rizzata in Napoli. Percioche, cadutole il Capo, Teodorico morì: caduto il petto, morì Atanarico suo Successore: caduto il ventre, morì Amalasuenta: cadute le gambe, morì Teodato vltimo auanzo maschile di quel Sangue Regale.

Così le Republiche sono abbattute in Cielo, prima che in Terra.

VITI-


VITIGES
ITALORVM REX
GOTHORVM
PRINCEPS
Cauato dalla Cronica d'Artman Schedel fol. 145

VITIGE

PRINCIPE DE' GOTI

Quinto Re d'Italia.

VOLEA Giustiniano troncare il Capo al Re, & al Regno, per riunir l'Occidente con l'Oriente, & vna Roma con l'altra: ma mentre che il perfido e codardo Teodato si schermisce col piè, non con la mano; i Goti si eleggono vn'altro Re, assai più vile, ma più virile. " Vitige di oscuro sangue, ma di chiara fama; " non numeraua i fasti de' maggiori, ma i propri fatti à Sirmio nell'Hungheria, à Milano, à Roma. Ben potea reggere la Corona chi l'haueа conseruata à Teodorico. Ma doue mancaua lo splendor de' Natali, si arrogò quello de' violenti Sponsali con " Matasuenta figliuola di Amalasuenta. Il Valore sposò la Nobiltà; lasciando incerto qual riceuesse ò donasse maggior chiarezza. Ecco dunque l'Italia sanguinoso Anfiteatro à duo fortissimi Atleti, Vitige, & Belisario. Molto frà lor contesero in campo, hor fugando hor fuggendo: molto sudarono à Milano, à Rauenna, à Roma, hor espugnando hor propugnando: molti soccorsi trassero entrambi, hor di Grecia hor di Francia. Toccando adunque all'Italia il dare il crollo alle dubiose bilanci della indifferente Fortuna; ella si ricordò di se stessa, preferendo l'antico Impero al nuouo Regno. Cresciuto adunque Belisario di forze al fauor di tutta l'Italia; aggiuntasi à suo soccorso la sua Fama, & la Fame dell'Esercito hostile; fè vn macello de' Goti: ne perciò vedendo gli animi vinti; " sotto infinto di pace, che apresso a' Greci è peggior della guerra; hebbe Vitige nelle mani: & condottol viuo à Bisantio, donollo

DXXXVII.

DXXXX. donollo à Giustiniano che il consegnasse alla Morte; sola Depositaria fedele de' Nimici temuti. Ma quel Cesare che hauea insegnato al Mondo il Dritto Ciuile, non volle vsar la inciuil barbarie, d'incrudelir contra vn vinto quantunque Barbaro. Anzi compatendo al caso, & honorando il valore; creollo Patritio, e donogli vn comando nella Persia; lontano dal pericolo, non dalla gloria.

ILDO-


ILDOBALDVS
WESTHGOTHORVM
ITALORVM REX
PRINCEPS
Cauato da Giouanni Magno fol. 416

ILDOBALDO

PRINCIPE DE' VISIGOTI

Sesto Re dell'Italia.

FELICE Vitige nel suo ostracismo, donde non vide le sciagure de' Goti, ne le vergogne de' suoi. [58] Ildobaldo, rampolletto di Principi Visigoti, dopo l'infortunio di Vitige fù dall'auanzo de' Goti incoronato per il migliore. DXXXX. Ma il migliore non potea nulla: altro non restandogli dell' Esercito Goto, che mille Caualli: ne dell' Italia, che vna Città nel Picéno. Regnò dunque per obedire; ma obedì per non regnare. Percoche riceuuto il Diadema da' suoi; [59] l'offerì tosto à Belisario: mostrando chiaro, se non hauer testa da sostenerlo, poiche non hebbe cuore da rifiutarlo. Ma tanto vile era diuenuta la Italia, che non trouò chi l'accettasse per nulla. Dal rifiuto di Belisario richiamato in Leuante, ridotto Ildobaldo à quell' estremo che necessita alla salute col disperarla; [60] raccoglie l'vltimo fiato de' Goti contro Alessandro successore di Belisario. Chi non istupirà le belliche vicende? Non hebbe Ildobaldo contro al Nimico maggior soccorso, che il Nimico medesimo; [61] ilqual con la sua Greca auaritia rapinando le ricchezze degli Italiani, perdè il loro amore, che solea dare ò togliere la Vittoria. Il valoroso Giouine adunque con vn branco di Gente vscito in Campo, e seguito da' Popoli quasi à guerra bandita contra le Harpíe: ricuperò il Veneto, l'Insubria, la Liguria; franse e disperse l'auuerso Esercito à Treuigi: & rimesso in istato lo Stato; col bene amministrarlo si mostrò degno di hauerlo hauuto. Peroche

l'arte del Regnare non s'impara, ſenon mentre s'impera. Paſſaua Ildobaldo per Idea de' Principi felici; ſe vn viliſſimo caſo non rinuerſaua tanta Fortuna. La ſuperba Moglie di Vraia, Capitano inuitto, & Nipote di Vitige; coperta d'oſtro & balenante di gemme, " ſchernì la pouera gonna della modeſta Moglie del pouero Ildobaldo. Queſta con voci di lagrime ſpinſe Ildobaldo à lauar la ſua macchia col ſangue

DXXXXII. di Vraia. Quella co' vezzi infiamma il ſuo Amante à vindicar la ſua vedouezza col ſangue d'Ildobaldo: & ecco reſtar viue due feminuccie, e morti due valoroſi Guerrieri à lor cagione. Oh, da quanto piccole Peripetíe dipendono le tragiche Cataſtaſi degli Imperi?

ARA-


ARARICVS RVGORVM PRINCEPS ITALORVM REX
Cauato da Giouanni Magno. fol. 419

ERARICO

PRINCIPE DE' RVGHI

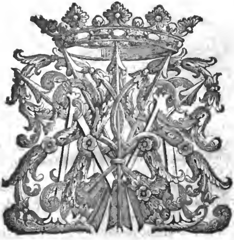
Settimo Re dell'Italia.

NON sò s'io numeri " costui tra' felici, ò tra' miseri: tra' Principi, ò tra' Priuati: peroche il salire al Trono, e scendere nella Tomba fù mouimento di vn sol momento. Apena incoronato da' Rughi, fù morto da' " Goti: e trouò il fulmine trà gli Allori. Niuna Scuola insegnò più chiaro, gli Humani Honori non esser più che vn meteorico lampo, che repente scorrendo dall'Orto all'Occaso, hà molto splendore & corta vita. Re dunque indegno di esser narrato ne' Regij Fasti; non hauendo lasciato al Mondo " memoria niuna del suo regnare. Anzi Re soura tutt'altri memorabile. Peroche, mentr'egli regnò, mai non fè torto à nessuno, perche non potè: non fù mai vinto, perche non pugnò: & nel secolo de' Tiranni mai non impose aggrauio, perche non hebbe tempo d'imporlo.

DXXXXII.

Molto adunque douè costui alla Fortuna, ch'il giudicò degno del Regio Honore: ma più alla Morte, che lo sottrasse alla infamia. Così hauesse sottratto colui che segue.

TOTI-




TOTILAS GOTHORVM ET ITALORVM REX.
Cauato dal Musæo dell'
Altezza Reale
di Sauoia

TOTILA

PRINCIPE DE' GOTI

CVAI alla Italia. Finquì ſon ſaliti Barbari al Regno: hora ſale vna [66] Furia congiunta di Sangue a' Goti, di [67] Spirito a' Demóni. DXXXXII. All'eſtremo de' mali, ricorrono i Barbari all'-eſtremo della fierezza. Contro alla perfidia de' Greci, trouarono vn'arciperfido Competitore. Froda, Forza, Fortuna in queſto petto ſi vnirono: con grandiſſimi vitij congiunſe grandiſſime virtù per farli peggiori: la ſteſſa Clemenza fù della ſua Crudeltà maſcherata miniſtra. Niuna Fiera è più fiera dell'Huomo quando l'Humanità ne ſia partita. Verona fù la primiera à prouocarla, & à prouarla. Mentre i Greci la ſi diuidono DXXXXIII. prima di hauerla acquiſtata, Totila v'entra: ſaccheggia dentro i Cittadini, e dapoi batte i Greci di fuori. Indi ſcorre l'Italia, premandando il gemito de' Popoli per Tromba, e il Fuoco per Foriere ad appreſtar le ſolitudini per ſuo albergo. Roma fù il primo ſcopo al ſuo penſiero, ma l'vltimo alla ſua Spada. Napoli rintoppò alquanto la ſua Vittoria: doue i Cittadini paſceuano l'eſtrema fame col frumento ſperato dalla Cicilia: ma per Totila combattè il vento, fracaſſando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto di vna Naue condottogli viuo, [68] fù forzato col capeſtro alla gola à narrare a' Napolitani il Naufragio, & eſortargli alla reſa. Eſpugnata Napoli col terror di vn ſolo, Totila laſcia i Cittadini alla Città, ma [69] toglie la Città a' Cittadini: & perche ſerua di ſpecchio à Roma, ſpiana le mura. Tornò fratanto Beliſario: le cui forze hauendo Totila con vna [70] infinta ambaſciata odorate; trouatele inferiori alla Fama, le rompe: & insù gli occhi di lui ſtrigne le fauci di Roma affamata. Ma più che la fame potè la DXXXXVII.

fellonía di quattro Isauri. Vergognossi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo sol trouato di tanti Cittadini [78] cinquecento viui; & così esangui, che non hauean nelle vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma [79] Belisario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandogli in vna lettera di mai non perdonare alle ossa di lui, s'egli incrudeliua contra quel Cadauere di Città, ancor sacrosanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: & per quella entrò Belisario, & la difese. Ma

DL. richiamato Belisario in Leuante, Totila vi rentrò, comprandola dinuouo da' venali Isauri. Allora sfogò il suo sdegno: que' sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritar la Figliuola del Re di Francia, che per quella barbarie le fù negata; rifabricò Roma più vaga; & di Totila diuenne Romolo. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenita dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contra lui di Bisantio [75] Narsete Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn'imperfetto Auuersario, più idoneo à guardar serragli di femine, che à guidar' eserciti: ma presto conobbe qual [76] Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne fè le proue: doue Annibale perdè vn' occhio,

DLIII. Totila gli perdè ambodue: vcciso mentre fuggiua. Così quell'Huom formidabile, da vn mezz'Huomo fù vinto: Totila da Narsete.

TEIA



Cauato da Giouanni Magno. fol. 465.

TEIA

PRINCIPE DE' GOTI

Vltimo Re dell'Italia.

ECCO l'vltima vampa del Regno Goto. [73] Teïa [74] fortissimo Re, fece conoscere, che ancor non mancaua vigore a' Combattenti, se si potesse combattere contro al Cielo. Questi, raccolto il piccolo auanzo della morte, & della fuga; benche abbandonato da' Galli, & dagli Italiani, idolatri della più possente Fortuna: sfidò la Fortuna istessa e'i Vincitori. Fù il primo fatto di guerra, [75] sparger l'oro che Totila radunato haueua in Pauia. Corsero à quel suono le belliche Squadre di Franchi e Burgundi giù delle Alpi neuose: respirarono i Goti all'aurea luce: paruero da quello scrigno vscir Guerrieri: dal soldo nacquer Soldati. Scosse dipoi dagli animi loro con la facondia la fama di Narsete che gli atterriua; proclamando, che dalla Fortuna Totila fù tradito, non vinto da quel Capitan semifemina, che per iscudo maneggiando lo specchio, e per lancia il calamistro; inuece di militari sudori stillaua vnguenti. Assediò Cesena, e liberò Arimino; e spargendo le genti ad vn tempo in molte parti, con pochi e scelti Campioni si dirizza à Narsete. Questi, auuisato dalla Concubina di Totila, che l'altra parte del Tesoro di lui giaceua in Cuma, s'era inuiato à quella preda. Teïa per segreti calli fra' colli velocemente precorso, gli occupa i guadi, e sorprende Nocéra: di doue ad ogni momento con importuni assalti offerisce le disperate sue squadre agli assediatori di Cuma. Non con tanto furore i volanti leoni difendono i tesori contro a' rapaci Arimaspi. Teïa in

DLIII.

tutti gli assalti pugnò da Heroe; ma nell'vltimo, più che da Marte. Egliè alla fronte, alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, & con la voce: & egli solo pare vn'esercito. [71] Più volte cambia lo scudo, così graue & irto di strali, che pare vn'Histrice: con l'vna delle mani difende se stesso, con l'altra fende le reste nimiche.
DLIII. Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure alla fine fù dal suo Fato tradito. Sai come fù vinto? come l'inuincibile Achille. Peroche, mentre infierisce, e ferisce; [72] vn piede, caduta l'ocrea, gli si nudò: & ferito in quel piè, perdè il sangue, la vita, e la vittoria. Alzato da' vincitori sopra vn' hasta quel formidabil Capo di Teïa, cadde il cuore à tutti i Goti: iquali veduto finalmente quanto caro costasse loro vna ostinata Ombra di Regno: pattouirono di cedere all' Imperador di Oriente, anzi al Cielo inimico, le inutili Insegne Regali; purche donasse loro terreno da coltiuare in Italia. Fù consigliato Narsete à non auuenturar le forze dell'Impero contra coloro, che più [73] non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque a' Goti assegnate le due famose Città dell' Insubria Milano e Pauia co' lor distretti: doue di Capitani e Guerrieri, fatti Coltiuatori e Bifolchi, delle spade fecer vangili; e sparsero i lor sudori non per acquisto di gloria, ma per difendersi dalla fame. Non sò pertanto qual riputar si debba più glorioso, Narsete, ò Teïa. Quegli soggiogò i Goti: questi si portò seco tutta la Fama, la Libertà, & l'Impero de' Goti, dentro alla Tomba.

Fine del primo Libro.

ANNO-

ANNOTATIONI

Dell' Abbate

DON VALERIANO CASTIGLIONE, BENEDETTINO,

Istorico della Casa Reale di Sauoia.

1 P*Lin. Hist. Nat lib. 4. cap. 12.* Códanus Sinus refertus Insulis; quarum clarissima Scandinauia est, incompertæ magnitudinis. Portionem tantum eius quod sit notum, Helleuionum Gente quingentis incolente pagis, quæ alterum Orbem Terrarum eam appellat.

2 *Virg. p. Georg.* Tibi seruiat vltima Thule. *Senec. Medaa. Chor. Act.* 2. Rerum Vltima Thule. *Claud. Panegyr. in 3. Cons. Hon.* Ratibusque imperuia Thule.

3 *Grotius. Explic. Vocab.* Scantia Castellorum Terra: quòd in excesis Rupibus velut Castellis habitarent.

4 *Ptolem. Geogr. lib.* 2. Scandia, quę maxima earum est, iuxta Vistulę fluuij ostia.

5 *Iornand. de Reb. Get. c. 3.* In modum folij Cedri lateribus pandis post longum ductum concludens se.

6 *Saxo. Danica Hist. lib. 5.* Sunt Finni vltimi Septentrionis Populi: vix quidem habitabilem Orbis Terrarum partem culturâ & mansione complexi. Incerta illis habitatio est, vagaque Domus: vbicumque Feram occupauerint locâtibus sedes, &c.

7 *Finni vel Fanni, hoc est* Inopes. *Apud. Grot. Tacit. de Germ.* Fennis fœda paupertas.

8 *Magin. Geogr.* Succia inter Aquilonares fertilissima est frugum, mellis: & argento, ære, plumbo, chalibe, & ferro diues.

9 *Magin. ibid.* Gothia Germanicè sonat, *Bona Terra*; cum sit inter Aquilonares omnium fertilissima, &c.

10 *Magin. Geograph.* Terra hæc iniquo Cœlo est: frigore dira, nec minus montibus, ac præruptis saxis, nemoribus, atque syluis aspera. Vnde vt plurimum, frumenti, vini, & olei ingrata: neque arbores in eâ, poma nisi pauca admodum, & quidem acerba mittunt. Incolę igitur ex maris potiùs terræque capturâ, & rebus externis victitant.

11 *Adam. Brem. de Sit. Dan.* In solâ mulierum copulâ modum nesciunt. Quisque secundum facultatem virium suarum duas aut tres, vel amplius ducit; Principes absque numero.

12 *Magin. Comment. in 2. Ptol.* Vnde Gothorum, siue Getarum Gens: & eorum Coniuges Amazones.

13 *Magin. Geograph.* Incolę sunt duri, asperi, inculti, & agrestiores. Hi namque ex Cęli rigore sunt truciores, & ex sanguinis abundantiâ audaciores.

14 *Cyprian. ad Demetr.* Hæc Dei lex est, vt infirmentur fortia, & magna minuantur; & cùm infirmata & diminuta fuerint, finiantur.

15 *Tacit. lib. p. Annalium.* Cuncta suâ manu perscripserat Augustus; addideratq; consilium coercendi intra terminos Imperij.

16 *Ierem. 1. 14.* Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terræ. Quia ecce ego conuocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.

17 *Nicephor. Calif.* Vt terrores de Cælo sæpè

Hominibus à Deo incutiuntur, fulmina, & incendia, & imbres procellosi: ita à Deo asseruantur Septentrionales ac Hyperborei terrores, vt pro pœnâ quadam, quando, & quibus Prouidentię Diuinę visum fuerit immittantur.

18 *Iornand. de Reb. Geticis. cap. 4.* Ex hac Scanziâ Insula, quasi Officinâ Gentium, aut certè veluti Vaginâ Nationum, Gothi quondam memorantur egressi.

19 *Sanct. Ambros. de Fide ad Gratian. lib. 2. propè fin.*

20 *Ezechiel. cap. 38. 3.* Ecce ego ad te Gog Principem Capitis Mosoch, & Thubal: & educam te, & omnem exercitum; Equos & Equites vestitos loricis vniuersos; multitudinem magnam, hastam, & clypeum arripientium & gladium, &c.

21 *Iornand. cap. 25.* Quia Valens Imperator Arianorum perfidiâ saucius, nostrarum partium omnes Ecclesias obturasset; suæ partis fautores ad illos dirigit Prædicatores, qui venientibus rudibus & ignaris, illicò perfidię suæ virus defundunt.

22 *Iornand. c. 21* Sine Gothis dudum contra quasuis Gentes Romanus Exercitus difficilè decertauit.

23 *August. de Ciuit. Dei lib. 1. c. p.* Testantur hoc Martyrum loca, & Basilicę Apostolorum, quæ in illâ vastatione Vrbis, ad se confugientes suos alienosque receperunt. Hucusque cruentus sæuiebat inimicus: ibi accipiebat limitem trucidantis furor, &c.

24 *Callimac.* Quingentorum millium expleuit exercitum: in quâ multitudine pauci pro numero erant pedites.

25 *Callimac.* Inter Milites iocolariter iactatum, haud immeritò Leoni cessisse in Italiâ, qui Lupum in Galliâ reformidasset. Plusque cohibēdo Attilam momenti habere Ferarum nomina, quàm Hostium armatas manus.

26 *Marcellin. Comes.* Attila, hortatu Aëtij à muliere nocte confossus.

27 *Altri lo fanno Vandalo; altri Sueuo: altri Nipote di Vallia Re de' Goti.*

28 *Liu. lib. 5. Decad. 1.* Ius in Armis, & Omnia Fortium Virorum esse.

29 *Cassiodor. in Chronic.* Non diutiùs peracto scelere gloriatus, post dies quadraginta defunctus est.

30 *Fatto da Placidia Prefetto dell' Africa: emulo di Aëtio.*

31 *Altri,* Giserico.

32 *Procop. Histor. Vandal. lib. 1.* Eudoxia mittit Carthaginem Gizerichum; orans, ne Hominem nefarium impunè fineret gaudere Valentiniani cæde.

33 *Procop. ibid.* Eudoxiam Gizerichus, filiasque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit.

34 *Altri* Odouacrus. *Altri* Othacar. *Altri* Odobachar.

35 *Paul. Diacon.* Orestes aduersus maximam multitudinem nihil se præualere conspiciens, metu trepidus intra Ticinum se munitionis fiduciâ conclusit.

36 *Putean. Hist. Insubr. lib. 1.* Roma Regem Odoacrem salutauit, passa & Momyllum purpurâ exui, & non sine ludibrio in exilium expelli.

36 *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. Dopo hauer fatto pace con Teodorico: inuitato da lui ad vna cena, proditoriamente fu vcciso.*

37 *Putean. Histor. Insubr. lib. 1.* Odoacer Regnum armis occupatum iure legibusque stabilire aggressus est: non minus iam lenis Rex, quam violentus victor.

38 *Altri lo chiamano* Teuderico, *figliuolo di Teodemiro Re de' Goti Orientali nell' Vngheria, & di Arsleua Concubina. La Moglie di Teodorico fù Audefleda figliuola del Re di Francia.*

39 *Iornand. cap. 57.* Omnem Gentem Gothorum, quę tamen ei præbuerat consensum, assumens: Hesperiam tendit.

40 *Putean. Hist. Insub. lib. 1.* Arma simul & fortunas baiulant: ducunt vnà liberos, Coniugesque.

41 *Iornand. cap. 57.* Zenonis Imperatoris consulto priuatim habito, suæq; Gentis vestitum deponens, insigne Regij amictus, quasi iam Gothorum Romanorumque Regnator, adsumit.

42 *Boetio. Simmaco. Papa Giouanni I.*

43 *Procop. lib. 1.* Portentoso visu exterritus, ingentique perculsus frigore, cursu cubiculum petijt: non multò post obijt.

44 *Adag. Paul. Man.* Filij Heróum, Noxæ.

45 *Amalasuenta, ò Amalasiunta, ò Amalasunta.*

46 *Altri,* Atalarico.

47 *Procop. Goth. Hist. lib. 1.* Ad Amalasuntham vbi venerant, expostulabant; non rectè Puerum; neque vt Regem decet, educari. Multum abesse à Virtute literas. Qui magna ausurus, qui bello decora sit quæsiturus, debere liberum à magistrorum metu, armis tractandis erudiri. Ne Theuderico quidem placuisse vllos Gothorum Pueros ad ludum literarium mitti. Quippè solitum dicere, fieri non posse vt qui didicissent flagra extimescere, ad contemptum ensium, hastarumque assurgerent, &c.

48 Procop.

48 *Procop. ibid.* Ita abactis Senibus, pueri Athalarico omnis vitę Socij facti sunt, in vinolentiam ac stupra incitantes. Atharicus ex quotidianâ crapulâ in tabem incidit.

49 Teodahato *da altri. Figliuolo di Amalafrida sorella di Teodorico.*

50 *Putean. Hist. Insubr. lib. 1.* Vt nouum Regem in potestate haberet, Theodahatum Regem fecit: & promisit ille interpositâ fide, solo se nomine vsurum. Quid multis? euectus est, vt mox periurus esset, &c.

51 *Iornand. c. 59.* Paucissimos dies in tristitiâ degens, ab eius satellitibus in balneo est strangulata.

52 *Procop. Goth. hist. lib. 1.* Gothus, eum Theudatum iter facientem oppressisset, resupinatum victimę in modum trucidat.

53 *Procop. Goth. Hist. l. 1.* Huius Statuę Caput delapsum est viuente Theuderico: statim insecuta est mors Theuderici, &c.

54 Vitiges. *Altri.* Vitigis.

55 *Putean. Hist. Insubr. lib. 1.* Vitigem non Amalorum familiâ clarum, sed obscuro sanguine natum, Regem leuant; Virum tamen, bello quod Theodericus aduersus Gepidas apud Sirmium gesserat, clarum.

56 *Procop. Goth. Hist. lib. 1.* Matasuntham Amalasuntę Filiam, maturam iam Virginem, in matrimonium assumit inuitam, vt sibi Imperium, nexu cum Theuderici Domo firmaret.

57 *Ioannes magnus lib. 12. cap. 1.* Vicit Belisarius magis fraude quam viribus; cùm parum sanctè fœdus cùm hoste ictum custodiuisset.

58 *Altri,* Teobaldus. *Altri,* Ildibaldus. *Altri,* Theudibaldus.

59 *Putean. Hist. Insub. lib. 1. Comment.* Vbi resciuit se Regem nuncupatum, bonum factum putauit Regnum iterum Belisario offerre.

60 *Ibid.* Quod vbi inuicti animi Vir respuit; Ildobaldus quanuis vix mille armatorum duceret, & vnum duntaxat in Piceno reliquum esset Oppidum, nō proiecit animos: & Virtuti Fortuna fauit.

61 *Ibid.* Iuuabat Alexandri successoris Belisarij auaritia, quę totius Italię beneuolentiam ab Imperatore propemodum auertit.

62 *Got. Hist. lib. 3. Procop.* Hæc splendidè ornata, conspicuo comitatu, Ildibaldi Vxorem videns vulgari habitu; non modò vt Principis Coniugem venerata non est; sed despectam irrisit. Pauper enim etiamtùm erat Ildibaldus.

63 *Altri lo chiamano Erarico.*

64 *Histor. lib. 3. Procop.* Gothi, conspiratis animis ad Totilam Taruisium mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit, si certum intra diem Erarieum Gothi interficerent, se accessurum ipsis, ipsorumque voluntati.

65 *Procop. ibid.* Nec certè quicquam memoratu dignum fecit Erariens.

66 *Totila, da altri è chiamato Badiula, nato in Treuigi.*

67 *Hist. Goth. lib. 3. Procop. Cæsareens.* Totilas Ildibaldi Fratre genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.

68 *Procop. Goth. Hist. lib. 3.* Demetrium Totilas, reste de collo nexâ, subter Neapolis mœnia pertrahit; iubetque obsessos monere, ne mala sua, spei vanę creduli, prorogarent, &c.

69 *Ibid.* Totilas dirutis Neapolis mœnibus digreditur.

70 *Procop. lib. 3.* Boni nomine vsus, qui Ianuæ oppidum regebat, literas tanquam ab ipso scriptas mittit Belisario; velut quibus oraret subueniri sibi in rebus extremis.

71 *Putean. hist. Insub. lib. 1. Comment.* Quingenti Ciues duntaxat in Vrbium Vrbe reliqui erant, ijque omnes fame emaciati.

72 *Procop. Goth. hist. lib. 3.* Iamque mœnium diruta erat pars: propositumque incendere Domos pulcherrimas, & de Româ terram pascuam facere; cùm eo intellecto, Belisarius Legatos ac literas ad eum mittit. Si aduersa tibi sors ceciderit, Româ per te incolumi, reposita tibi erit apud victorem gratia: eâdem iacente; iacebunt extra omnem spem misericordiæ res tuæ.

73 *Spondan. sub ann. 553.* Narses vir maximè pius, & æqui amantissimus.

74 *Putean. Hist. Insub. lib. 1.* Narseti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat, occurrens; ignorauit in Eunucho Virum esse.

75 *Teia Figliuolo di Fredigerna Goto.*

76 *Io. Magnus Goth Hist. lib. 14. cap. 17.* Erat Teias bellicę rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.

77 *Ibid.* Quamprimùm Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papię cōgesserat, accepit: quibus Gothorum animos in maximam spem erexit, &c.

78 *Procop lib. 4.* Velut solo infixus, stans eum scuto manebat, dexterâque manu cædem edebat hostium, læuâ eosdem à se repellebat.

lebat. Atque illic vbi cum ſcuto aderat, nouum hoc ſumit pro eo quod haſtis onuſtum erat.

79 *Putean. hiſt. Inſ. lib.1. Commentar.* Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari; quę telo mox icta, generoſiſſimò viro lethum attulit.

80 *Procop. lib.4.* Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam quæ in vitę deſperatione exoritur.

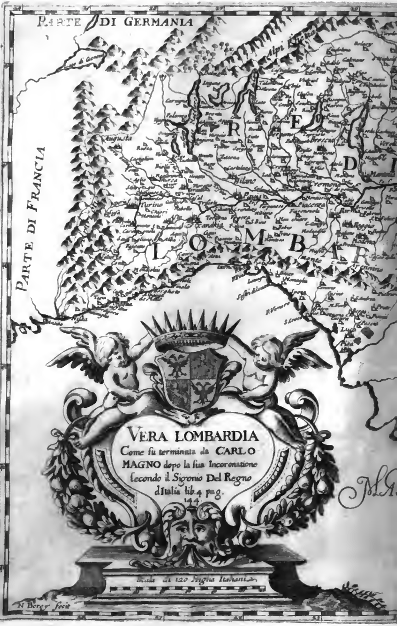
SECONDO

48

SECONDO REGNO D'ITALIA SOTTO I LONGOBARDI

IN ARMIS — IVRA




PARTE DI GERMANIA
PARTE DI FRANCIA
REGNO DI
LOMBAR
VERA LOMBARDIA
Come fu terminata da CARLO MAGNO dopo la sua Incoronatione secondo il Sigonio Del Regno d'Italia lib. 4 pag. 144.
Scala di 120 Miglia Italiani
N Berey fecit


PARTE DI CARINTIA
PARTE DI CARNIOLA
GOLFO DI VENETIA
Venetia
Trieste
Ferrara
Ancona
Pesaro
DUCATO DI SPOLETO
Apennini Mont.
Tivoli
Roma
RE
MEDITERANEO
DUCATO DI BENEVENTO
Napoli
Golfo di Napoli
Golfo di Salerno
Salerno

ORIGINE

Del Regno de' Longobardi.

ARDITA ma franca fù la risposta di quel Fauorito, che ricercato dal suo Principe qual cosa l'haria potuto indurre à ribellarglisi; rispose, *Vn gran dispetto*. Egliè pericolosa cosa, ò portar tropp' alto vn'Huom priuato; ò volerlo ribassare dapoi di hauerlo inalzato. Ma molto più pericoloso è l'offenderlo leggiermente: onde argutamente fù detto, che ' Alcide si douea sfiatare, ò non toccare: peroche ad vn cuor generoso la piccola offesa basta per cancellar la memoria de' benefatti, ma non per torgli le forze alla vendetta. Chiaro & consimil' esempio frà mille altri ne dierono Temistocle in Atene, & Narsete in Roma; ambi Greci; ambi nobili di virtù, non di natali; ambi difettosi senza sua colpa; l'vno Eunuco, l'altro illegitimo; l'vno e l'altro di maggior meriti, che di mercedi. Quel ' Temistocle, ilqual risuegliato da' Trofei di Maratona, risuegliò tutti i Greci co' Trofei di Salamina: diuenne inuidioso per le ricchezze acquistate col sangue frà tante barbare spoglie: e il suo tesoro fù il suo delitto. Ma il Popolo ingrato, che hebbe fronte per condannare vn tal Guerriero, non hebbe cuore per atterrarlo. Quegli adunque, ilquale hauea discacciato tutta la Persia dalla sua Atene; scacciato di Atene, rifuggì in Persia: & accolto dal suo Nimico,

s'egli

s'egli era stato Capitano per la Patria contra i Barbari, ritornò Capitano de' Barbari contro alla Patria.

L'istesso accadè à Narsete, per vn generoso picco di honore fatto pergiuro. Dapoi ch'egli hebbe rauuiuato l'Imperio de' Greci dalle sepulture de' Goti; non hauendo tutta Roma tesori basteuoli à premiarlo, fecelo criminoso di priuato peculio. Giustino, Imperador discreto, diliberò di richiamarlo in Costantinopoli con honore: ma [5] l'Imperadrice

DLXVII. Sofia, sauia solamente di nome, lo richiamò con termini à lui ontosi più che dannosi. Mandogli la conocchia e il fuso, dicendo: *Vien tosto, effeminato Eunuco, che tu ci se' più necessario à filar lana nel Ginecéo, che à comandar' eserciti in campo.* A cui l'inuitto Guerriero arditamente rispose: *Sì, tesserò io vno stame, che stessere tu nol saprai finche harai vita.* Questa facetia fù vna facella, che infiammò tutto l'Imperio. Peroche imparando Narsete dalla minaccia à schifare il periglio; giudicò più lieue rouinar la Italia, che abbandonarla. Hor mentreche Longino sottomandato in sua vece col titolo nouello di Esarca, riceue in Roma gli applausi: Narsete si trasse in Napoli ad ordir la sua tela: alla quale opera non trouò artefici migliori de' Longobardi, peroch'egli erano i peggiori di tutti i Barbari: & come scrisse [4] Velleio, Gente più fiera d'ogni fierezza della Germania. Questi vsciti dalla Scandia, come dicemmo, sotto due Capitani [5] Ibor, & Aio: cambiato in Monarchia lo stato Populare, sotto ciascun Re conquistarono Patrie nouelle. Agilmondo primo lor Re, figliuol di Aio, condusse quelle barbare squadre oltre alle mete della Scittia Européa. Lamisso, espugnati i Bulgari e' Rughi, piantò le tende intra il Danubio e'l Norico. Claffo, occupò la Prouincia trà l'Albi e il Viadro. Tato discacciò gli Heruli dalla Dacia; & con gemino legame maritale di due Figliuole, si collegò con duo Re Franchi. Audouíno scacciati gli Hunni dalla Hungheria, quiui piantò la sua Seggia: & di quindi Alboíno suo Figliuolo mandò al Romano Imperadore Eserciti ausiliari, che infestarono i Goti nell'Italia, & vccisero il fiero Totila: ma [6] per la lor fierezza e rapacità nocendo più de' nimici, fur rimandati nell'Vngheria.

Narsete adunque imaginando ciò che farebbono distruggitori, se tanto

DLXVII. noceuano aiutatori, inuogliò Alboino del Regno d'Italia, [7] mandandogli

vn

vn saggio de' più generosi vini, & delle migliori frutte di questo suolo: incitandolo à permutare i geli della Pannonia con le delitie di vna terra copiosa di tanti beni,[a] che il Sommo Iddio (com'egli scrisse) non hauea terra migliore. Con simil' arte apunto[b] Aronte da Chiusi, per vindicare vna sua graue ingiuria contra Lucumóne, allettò i Galli coll' esca dolce de' nobili Vini della Toscana.

Accadè dunque alla misera Italia, ciò che alla Noce, laquale apresso idio deplora la sua nocente fecondità, per la quale da tutti' Passeggieri è dilapidata.

Fructus obest: peperisse nocet: NOCET ESSE FERACEM:
Quaque fuit multis, est mihi præda malo.

Et così l'Italia per la soperchia felicità, infelicissima; con la copia & soauità della preda, allettò le straniere & barbare Nationi à depredarla. Ma troppo dolci à' Longobardi; e troppo acerbe all'Italia, à Cesare, & all'istesso Narsete furono quelle frutte. Niun vino fù giamai più pretioso, ne più pernitioso; hauendo costato sì caro à chi lo mandò, & à chi lo bebbe. Peroche Narsete sentendo auuicinarsi con que' Barbari la desolation della Italia, già dal contagio assai lacerata: & il Cielo istesso con prodigiosi eserciti in aria, di presago sangue stillanti, mostrandosi adirato contra l'autore di tanti mali;[10] questi da tardo pentimento assalito, prima di hauer veduta la sua vendetta morì di doglia. Simile anco in ciò à Temistocle,[11] che col Persiano esercito venuto in Grecia per isfogare il suo sdegno; al sol respiro di quell'aria natia s'intenerì: & veggendosi nella necessità di douer' essere perpetualmente chiamato, ò rebelle alla Patria che gli hauea data la vita; ò perfido al Re di Persia che gliele hauea conseruata; per isfuggir l'vno e l'altro crime, per se si vccise. L'vno e l'altro vgualmente famosi per hauer difeso l'Impero; l'vno e l'altro infami per hauer voluto distruggerlo; ma costui molto più infame per hauerlo distrutto.

DLXVIII.




ALBOINVS AVDOINI PANNONIÆ REGIS FIL. LONGOBARDOR. REX I.

ALBOINO

Primo

RE DE' LONGOBARDI

In Italia.

SE miri questo sembiante che porta nella destra l'hasta Regale, & nel lanuto mento il nome della natione; dirai, che volendo il Fato, non liberar l'Italia oppressa, ma punir gli oppressori; trouò alla barbarie de' Greci vn'arcibarbaro gastigatore. Vuoi tu sapere qual fosse di costui la fierezza? conoscila da' suoi amori. Vcciso di sua mano in battaglia Cunimondo Re de' Gepidi; & guadagnate le Nozze di Rosimonda col parricidio del Suocero; hebbe la Sposa in trofeo, e il Regno in dote. Horribili nozze, alle quali Morte fù Pronuba, e Marte Paraninfo; che per condur gli Sposi dal cataletto paterno al letto geniale, dal Rogo dell'vcciso rapì le faci. Ma molto più barbara del Talamo fù la Mensa, doue il crudo Alboino con la destra ancor lorda del Regal sangue impugnando il cranio dell'vcciso formato in tazza, bebbe nelle ossa del Suocero alla salute della sua Sposa. Inuidiarono gli occhi 'ngordi all'empia mano che l'hauea morto: trouò nuoua delitia d'inebriarsi ne' suoi trofei: prouocauagli la sete quell'horribil nappo, la cui sola vista douea smorzarla. Sanguisuga paludata; quante fiate suggeua il sangue di Bacco, gli parea suggere il sangue di Cunimondo, iterando in quel teschio il parricidio. Hor che farà costui

quando

quando incrudelisca, se queste sono le sue giouialità conuiuali? Doppo tali beuande, bramerà le viuande di Tieste: se per Coppieri hà i cadaueri, vorrà per Iscalchi i Carnefici. Qual marauiglia dunque se così tosto accettò l'inuito di Narsete? Saggiato il vino Italiano, parue gli licor più degno della sua Tazza, che le ceruogie Hungaresi. [13] Lasciato adunque subito agli Hunni confederati il Regno di Hungheria per rapir questo d'Italia: tutto ciò che in tempi diuersi l'hauea spauentata, le trasse à vn tempo dauanti agli occhi. Hunni, Sassoni, Heruli, Goti, Geti, Sarmati, Sueui, Bauari, Bulgari, e Turci, e Schiauoni, confusero i nomi e l'armi cò Longobardi, assai più alpestri di tutti gli altri. Bastaua la sola fama della lor ferità ad arietar le porte di ogni Città; hauendone già sperimentato il vigore nella pugna, & il rigore *nella* vittoria. Quinci, [14] prima che giugnesse Alboino, già fuggito era il cuore agli Italiani, & a' Greci; il cui nouello Esarca, inguisa di pauroso Ranocchio, frà le Rauignane paludi si andò nascondere. Talche trouando Alboino nelle Cesaree tende la solitudine, & nelle [15] spalancate Città la preda indifesa; forzato à vincere senza sangue contro al voto de' Barbari; [16] vsò mansuetudine contro all'opinione de' vinti; parendogli troppa crudeltà vccider corpi già esanimi per lo spauento. Così dentro à piccolissimo tratto, il Treuigiano, le Città Venete, e tutta la Insubria con la nobil Metropoli di Milano si dieder vinte: [17] onde con l'hasta vittoriosa inuece di Corona, fù acclamato Re d'Italia Alboino; & fondato l'Impero de' Longobardi. Sola Pauia si mostrò degna di esser Capo del Regno, peroche hebbe cuore à difendersi con pertinace virtù fino all'estremo. Quella Reggia di Teodorico le destò spiriti generosi: quelle reliquie de' Goti, mostrarono di serbar nelle vene alcuna stilla di Regio sangue, col venderlo caro a' Longobardi. Giurò dunque Alboino di non lasciare in vita niun Cittadino: giurarono i Cittadini di non voler sopráuiuere alla libertà: ma vn celeste prodigio fece agli vni & agli altri cambiare il fier decreto. Peroche hauendo Alboino doppo vn faticoso triennio espugnata finalmente vna porta; mentreche, fulminando col ferro, corre alla giurata strage; il suo destriero conoscendo la forza del Nume non conosciuto dal suo Signore; ostinossi di nol volere portar più oltre. Il Re indarno quassando le redine, & iscalpendogli il fianco anelante; per auuiso di vn [18] Santo

DLXVIII.

DLXXI.

DLXXIV.

Huomo

Huomo imparò da quella Fiera ad essere humano. Entrato adunque pacifico, tanto honorò quella Città, quanto l'hauea tribolata: peroche hauendo steso il Regno Longobardo dalle Alpi al Rubicóne, e spartitolo in più Ducati: in Pauia piantò l'Hasta: quiui fermò il Solio: questa elesse per forte Rocca di tutto il Regno. Talche in manco di vn Lustro la bella Gallia Cisalpina, vago giardin della Italia, diuenne vn saluatico di Fiere; diuersa di Popolo, di lingue, & di costumi da se medesima: e deposto l'antico nome dalle lunghe [19] chiome de' Galli; prese nome nouello dalle lunghe barbe de' Longobardi. Quì dunque Alboíno facendo in Italia vna nuoua Scandia; giusto senza giustitia Ciuile, cancellò le leggi Cesaree, per far legge il suo cenno: sauio senza scienze, sbandì le lettere humane, per inferir gli animi all'armi: [20] religioso senza Religione, venerò gli Ecclesiastici, e non credea nella Chiesa. Ma com'è propio della Diuina iracundia, poiche hà sferzato vn Popolo, odiar la sferza: così Alboíno giunse in vn tempo al termine della vittoria & della vita; e vn morto gli fù cagion della morte. Percioche [21] Rosimonda più non potendo soffrire i baci crudeli di quelle labra immollate nella Caluária paterna: anzi forzata à profanarsi anch'essa con quell'infame beueraggio; patteggiò la sua pudicitia per la vendetta: & dal suo adultero Helmige fè vccidere frà le sue braccia il suo Marito. Talche si potè dire, *Alboíno vinse l'Italia, & vna Femina vinse Alboíno*. Ma se colei punì vn delitto con due delitti peggiori; aggiugnendoui il terzo, ne diede à se medesima la penitenza. Peroche inhorridita del vedersi à lato vn secondo Carnefice per marito; [22] gli mescolò nel vino il veneno: ma dal moribondo forzata à tranguggiarne l'auanzo; entrambo tragicamente morirono; & l'vn dell'altro fù il Manigoldo.

DLXXIV.




56
GENERIS LONGOBARDOR
CLEPHO NOBILISSIMI
REX II

[13] CLEFFO

Secondo Re de' Longobardi.

FOLLE fù Alboíno, ma più folle coſtui: poiche quegli ſi creſe ben ſicuro dal ferro, in vn Regno acquiſtato col ferro: queſti ſi ſtimò ben fermo in vn lubrico, onde l'anteceſſore era caduto. Ma per vccellar Tiranni, zimbello è il Genio, eſca la Gloria, trabocchello il Trono. Sterile di maſchia prole fù il Talamo di Alboíno e Roſimonda: temendo il prouido Fato non da due Fiere inhumane naſceſſe anco all'Italia vn Minotauro. Ma ò la fierezza, ò la ſciocchezza de' Principi, ſi eleſſe vn Monſtro peggiore. Abbagliati dallo [14] ſplendor de' natali di Cleffo, non videro le ſue macchie: ò luſingati dall'augurio del ſuo [15] nome, che ſignifica vna *Fama ſonora*; non gli mirarono il viſo, in cui traſpariua vn [16] cuor di Fiera. Non è genere di [17] crudeltà, di cui quell'Anima (ſe pur anima fù) non foſſe capace. Tutto ciò che ragion gli vietaua, fortuna gli concedeua. Violento e vinolento; nella ſteſſa Reggia, officina di crudeltà, tanto ſpargea di ſangue quanto di vino: e trà le reliquie delle cene, ſcopauanſi le teſte degli Italiani. Inuolatore & violatore; di giorno era pauentoſo a' ricchi, e di notte a' mariti. Spogliator de' viui, & herede a' morti; palagi, ſupellettili, terre, teſori; quanto poſſedeuano gli Italiani, ſtimaua rapito a' Longobardi; quanto poſſedeuano i Longobardi, ſtimaua ſuo. Come più poſſedeua, più era poſſeduto dalla cieca, & ſanguinolente auaritia. Queſto gran vitio (chi mai crederebbe?) lo ſtimulò alle Impreſe honorate. Peroche, troppo anguſto anfiteatro alla ſua disfrenata barbarie parendogli la Lom-

DLXXIV.

Lombardia; apprese dal [11] Romano Tiranno à seguire il suo cupido Genio oltre al Rubicone, & gittare il dado della rouina comune. Espugnò il [12] Foro di Cornelio, & per ispauento di Rauenna fattol più forte, con barbaro nome lo chiamò *Imola*. Con tanta celerità come Alboíno, ma con maggior crudeltà, prese come sue, & predò come straniere le belle Città di Toscana; & con la strage di Romagna minacciò Roma. Ma ogni gran violenza, inguisa di tempestosa procella, seben molto nuoce, molto però non dura. Diede il giro la sua Fortuna prima due volte girasse il Sole. Tutti i Principi eran concorsi ad inalzarlo; ma per deprimerlo bastò [10] vn Famiglio. Quel che non

DLXXV. osò tutto il Popolo, oprò vn vil plebéo; che con vn ferro priuato, vindicò le publiche offese. Come può mancar supplicio a' Tiranni, se han palesi i delitti, & famigliari i Carnefici? La vita de' nobili è in man de' Tiranni: la vita de' Tiranni è in man de' Serui; a' quali più che a' Nobili si confidano. Tutte l'Ombre infernali veggendo entrar quell' Ombra, impaurirono.

L'Inferno compatì all'Italia che l'hauea tolerato diciotto mesi; pochi à lui, troppi agli altri.

FLAVIO


FLANTHARIVS CLEPHON FIL. LONGO REX III
Cauato dal Museo
del Marchese Belisoni in Pauia

FLAVIO

[11] ANTARIO

Terzo Re de' Longobardi.

MA che giouò alla misera Italia l'hauer da vn Seruo la libertà; se quel secondo pugnale vccidendo vn Tiranno, ne generò trenta? Douea l'Hasta Regale transportarsi da Cleffo ad Antario suo Figliuolo: ma i trenta Duchi Longobardi, che di sudditi voluntari, parean diuenuti forzati Schiaui di Cleffo; temendo vn'altro Cleffo in Antario, gridarono [12] libertà: & per abolir la memoria di vn Re scelerato, abolirono il Regno. Quinci [13] tiranneggiando ciascuno la sua Prouincia, fecer di vn Re trenta Regoli: Regoli certamente spiranti mortifero veneno: non Rettori, ma Terrori de' Popoli: non migliori vn dell'altro, ma tutti peggiori del precessore. Gli [14] trenta Tiranni non tolerati in Atene furono più tolerabili di costoro; che riputauano vn Secolo dell'oro non esserui legge, ne pena. Ma finalmente, sicome auuenir suole nelle Republiche, la troppa libertà ritornò in seruitù. Mentreche con la stessa barbarie perseguono [15] la Chiesa come l'Impero; & infestano la Francia come l'Italia; soprafatti ad vn tempo dagli Italiani, da' Franchi, da Cesare, dalla Chiesa, e dal Cielo; doppo vn decennio di licentioso interregno, conobbero esser migliore l'vbidire vniti, che comandare diuisi. Contribuendo adunque ciascun Duca al Regio erario la metà de' lor prouenti, à comun voti dieder l'Hasta ad Antario in Pauia. Et affinche l'Italia lo credesse Italiano, e non

DLXXV.

DLXXXV.

Q Bar-

Barbaro; nonpiù Antario, ma Flauio lo nominarono: emulando la grata rimembranza di Flauio Vespasiano, Idéa della Clemenza. Chi l'harebbe giamai creduto? Antario mutato nome, mutò costumi; e i costumi del Re mutarono il Regno. [16] Cessò in ogni luogo la palese violenza, e l'occulta froda: ogn'innocenza dalla calonnia; ogni ricchezza dalle rapine restò sicura: & per colmo delle felicità, egli il primo abbandonate le caligini del Gentilesimo, congiunse col Regno la Religione. Quinci, hauend'egli confederato il Cielo; con felice vittoria ò scacciò dall'Italia, ò sepellì nell'Italia tutte le [17] Genti straniere, che irritate contro agli trenta Tiranni erano in Lombardia diluuiate. A lui mentre dorme nascon tesori: à lui mentre vegghia nascono Regni. A lui si accrebbe l'Histria, l'Etruria, Beneuento, la Puglia, la Calabria; & passeggiando più tosto che guerreggiando, portò la Vittoria alle mete della Italia: doue [18] nella spiaggia di Reggio piantando l'Hasta: *Reggio* (disse) *fia il termine al Regno de' Longobardi*. Et in effetti, toltone Rauenna con l'Esarcato, & Roma con gli Stati Pontificali; à tutte l'altre Città Italiane tolse la libertà, & diè la pace. Colmarono tante sue fortune le Nozze Regali di Teodelinda di Bauiera, sopra tutte l'altre Matrone così eccedente in virtù, come in bellezza. Onde a' popoli fortunati parea ritornato in Italia con Flauio il Sauio, e Teodelinda la Santa, il Regno di Saturno e di Astréa. Sarebbe stato adorato come Huom celeste; se vna tazza di veneno nol facea conoscere vn'Huom mortale. Ma più che il parricida, parue colpeuole il Fato; decretando à vn Principe giusto la morte de' Tiranni. Oh quanto più dritti sono i Diuini, che gli humani giudicij! Grandissimo delitto fù quell'vltimo editto, ond'egli frà gli Re Longobardi primo Catolico, & poi primo Heretico; preuaricando negli vltimi suoi giorni alla Setta Arriana, [19] vietò a' figliuoli de' Longobardi il Battesimo al rito Romano. Quest'vltimo demerito cancellò tanti meriti: & gli fè perdere il Regno, la vita, e il Cielo.

DLXXXIX.

Rinacque nondimeno, doppo la morte, in tutti gli altri Re
Longobardi. Peroche ciascun Successore, per felice
augurio, aggiunse al propio nome il nome
di [40] Flauio; benche da altri assai più,
& da altri assai men meritato.

FLAVIO


PAVLVS TAVRIN. DVX
LONGOBAR. REX
60

FLAVIO

"AGILVLFO PAOLO

Quarto Re de' Longobardi.

CINGASI di fronda trionfale la Taurina fronte il Re de' Fiumi, poiche hoggi hà dato all'Italia la Idéa degli ottimi Re. Morto Antario, nacque la Diſcordia fra' Principi Longobardi, iquali con reciproca inuidia ſoſpignendoſi l'vn l'altro dal Regal Trono; tutti finalmente conſentirono di voler per ſuo Re, qualunque la Reina voleſſe per Marito. Eccoti dunque tutto il Senato de' Principi radunato nel petto di vna Femina; che non hà il Regno, & può donarlo: diuenuta Giudice delle Virtù, Paride degli Heròi, & Sibilla delle Sorti Regali. Hor qual ſarà quel fortunato, che frà tutti' mortali verrà dichiarato degno di hauer per moglie la più bella Donna; & per dote il più bel Regno dell'Vniuerſo? Queſti fù Agilulfo Duca di Torino, che quantunque inuolto nel paterno error Gentileſco, proteſſe la Religion Catolica nel ſuo Ducato: & quantunque bellicoſiſſimo, ſerbò la pace co' vicini; & "racquiſtò con l'oro i Longobardi, che nelle carceri Gallicane lograuano i ferri. Queſti adunque chiamato ſott'altro colore da Teodelinda à Pauia; " mentre s'inchina per baciarle la mano come à Padrona; eſſa gli appreſſa le labra come à Marito. Ma con nouelli auſpicij cambiate le Regie inſegne, gli' nghirlanda la fronte con la " Corona di Ferro; metallo di Marte, che arrugginiſce nell'otio; e tanto ſolamente riſplende, quanto ſi adopra. Ma vn molto più ricco dono obnuttiale riportò dalla Regia Spoſa; ciò fù la " Catolica Religione. Veſtendo il Manto

[illegible]

DXCI.

Manto Regale, ſpoglioſſi del Gentileſimo; con la medeſima deſtra giurò la fede maritale,& la Criſtiana: & nella ſacra Fonte laſciando ſe ſteſſo, di Agilulfo, rinacque Paolo. Ben ſi vide eſſer vero, che all'eſempio del Re il Mondo ſi compone. Seguirono tutti gli altri Principi Longobardi il nobil fatto: & per la virtù di vna Donna (marauiglia maipiù non vdita) tutto vn Regno, in vn giorno, ſi trouò ſanto. Così con proſperi auſpicij cominciò

DC. il ſeſto Secolo deſtinato a' trionfi di Santa Chieſa. Poiche, reſa la pace al Pontefice, i Veſcoui alle Chieſe, i beni a' Veſcouari, la ſicurezza a' Popoli, la tranquillità alla Italia; il Regno de' Longobardi cominciò parer neceſſario alla publica felicità. Ma niuna coſa è più contraria alla Pace, che la Pace: peroche finite le guerre ſtraniere cominciano le Ciuili; & le Ciuili per vicenda richiamano le ſtraniere. Sei Duchi Lõgobardi che poco dianzi hauean giurata la fede ad Agilulfo, la frodano; inuidiandogli la Dignità che gli hauean data. Gaidoaldo in Trento, Vlfaro in Treuigi, Mauritione in Perugia, Minulfo in Sã Giulio, Gandulfo in Bergamo, Giſulfo nel Friuli, da molti lati ad vn tempo turbano il Regno. Ma non tardò egli molto à far conoſcere, che non indarno gli hauea Teodelinda armato il Capo di Ferro; & la Naſcita il Petto di Valore: poiche coloro [46] ſi toſto debellati che rebellati; ò cedono l'armi, ò cadono ſotto l'armi. Indi al Greco Eſarca, ilqual gli hauea dirępente inuolata Parma, & la Figliuola; inuolò Cremona, Mantoua, e Briſſello: ne a' Greci reſe la pace, finch'eſſi non gli reſero la rapina. Padoua ribellata, e tardi pentita; col capo ſcoronato di mura cadendo à terra, e tutta inuolta nelle ſue ceneri; chiamò mercè, quando più non le giouaua ottenerla. In queſta guiſa i felici Conſorti hauendo

DCII. fermamente pacificato il Regno Longobardo, lo commeſſero alla tutela del maggior de' Santi; inuocando per Protettore il Precurſore: e tranſportata la Reggia eſtiua, la Corona di Ferro, & il Regio teſoro à [47] Mogõza preſſo à Milano; quiui al medeſimo [48] Santo drizzarono il Tempio, che [49] per celeſte preſagio chiudea, come il Palladio, la Fortuna de' Longobardi: laqual tanto douea durare, quanto durarebbe la riuerenza à quel Sacrario. Con l'iſteſſa pietà ſacrarono in [50] Torino al medeſimo Tutelare vn' altro Tempio; con tanto applauſo comune, che quell'annuo giorno, anche hoggi ne riſuona con ſimplici ma lieti giochi. Vuoi tu ſapere qual priuilegio habbia dal Cielo per tante belle attioni meritato Agilulfo? [51] Primo

DCXVI. degli Re Longobardi partì dal Mondo ſenza eſſerne diſcacciato.

FLAVIO


FL. ADALOALD.

FLAVIO

[12] ADALOALDO

Quinto Re de' Longobardi.

E TEODELINDA.

QVESTE due Teste Regali compreſe in brieue cerchio, dimentiſcono il vulgare aforiſmo, *Che due Re non capeno in vna Seggia*. Queſti è Adaloaldo che non più tardi incoronato che nato, regnò [13] infante col Padre, & [14] pupillo con la Madre: talche Adaloaldo due volte Re, & Teodelinda trè volte Reina; queſta imperando, & quegli imparando, inſieme reſſero i Popoli; & l'vn per l'altro regnarono. Eran tanto congiunti di amore & d'impero, che in due petti diuiſi reſpiraua vn'anima ſola: & con politico miracolo, nella Diarchia ſi conſeruaua la Monarchia. Feceſi dell'vno e dell'altro vn miſto ſaluteuole al Regno Longobardo; traſparendo nella Madre l'animo virile del Figliuolo; & nel Figliuolo la feminil pietà della Madre: onde hareſti potuto cambiar frà loro i nomi, chiamando la Madre Adaloaldo, & il Figliuolo Teodelinda. Così hauendo Agilulfo traſmeſſo nel Figliuolo il bellico valore, ma toltogli la materia delle belliche impreſe col vincer' eſſo ogni coſa; traſcorſe all'Italia vn feliciſſimo decennio; non ſenza Guerrieri, ma [15] ſenza guerra. Quinci le trombe Longobarde in quel decennio, inuece di claſſici militari, ſonarono le Diuine Virtù di Adaloaldo e Teodelinda.

DCXVI.

Questi in vn Secolo che non hauea Legge scritta, vissero in modo, che le Virtù Regali erano Leggi a' Populari. Impouerirono l'Erario di tributi, per arricchire i Poueri di sostanze. Cumularono [16] le Religioni di facultà, e' Religiosi di priuileggi: donarono ampli poderi à San Giouanni di Mogonza, e di Torino; doue [17] dal Ticino transportarono la Regal Seggia; cedendo per alcun tempo quel Fiume de' Regi al Re de' Fiumi, che gli hauea dato l'Idéa de' Regi. Ma non fù mai senza inuidia la somma felicità. Odi Greca fede del Romano Imperadore. Heraclio non isperando di abbattere il Regno Longobardo con l'armi Romane, meditò di souuertirlo con l'armi de' Longobardi medesimi senza guerra. Mandò Ambasciadore al Re Adaloaldo vn'Eusebio malitiosissimo & facondissimo Greco; ilqual co' suoi scaltri modi s'intrinsecò tanto oltre nel genio giouanile del Re, che tosto gli diuenne compagno al gioco, alla mensa, al lauacro. Facil cosa è ingannare chi non inganna. Dopò il sudor delle terme inuitatolo à rinfrescarsi con vn suo vin pretioso, [18] gli porse quel vino apunto che porgea Circe agli Heròi. Temprogli vn dolce veneno, che potesse dismentarlo senza disanimarlo, non essendoui al Mondo Fiera più fiera di vn'Huomo inhumano. Indi al veneno del beueraggio aggiugnendo quel della lingua; instigò contra gli Principi e Capitani più forti quell'animo doppiamente furiato dal maleficio, e dalla propia giouinezza. Questo gran Principe adunque, quasi Vlisse cambiato in Belua, in quel suo disastroso farnetico, fece strage di dodici valorosi Principi senza Giudice, com'egli era senza giudicio. Per la qual cosa dagli altri Principi spogliato della Regal Maestà, [19] & insieme con la Madre, compagna della penitenza, non della colpa, discacciato dal Regno; andossene vagando col piede & con la mente. Ma ricuperato poscia il pristino giudicio, & non la pristina dignità; morì più infelice per hauer conosciute le sue pazzie, che per hauerle commesse. Ma più infelice [20] premorì di doglia la Madre; che hauendo à piangere le sciagure sue & del Figliuolo, prima finì di viuere che di lacrimare.

DCXXIII. DCXXIV. DCXXVII.

FLAVIO


FLAV. ARIOALDVS LONGOBAR. REX.VI
Cauato dal Museo del Marchese Belisoni
in Pauia

FLAVIO
ARIOALDO
Sesto Re de' Longobardi.

QVELLA innocenza che nulla giouò alla ſconſolata Teodelinda, giouò alla ſua Figliuola Gundeberga. Peroche la Corona tolta ad Adaloaldo ſuo Fratello, fù poſta in capo ad Arioaldo ſuo Marito, Duca di Torino: DCXXIV. Città veramente Auguſta, Figlia de' Ceſari per eſſer Madre de' Regi. Principe certamente ottimo; ma nella panía Arriana, con molti altri incautamente inuiſcato; ilche, doppo la ſua elettione diuiſe in contrarie parti il fauor de' Principi, l'oſſequio de' Popoli, e l'aiuto de' Greci. Peroche, altri deteſtando Arioaldo come heretico, richiamano Adaloaldo già ritornato à ſe ſteſſo: altri ributtando Adaloaldo come inſano, ſoſtengono la elettione di Arioaldo. DCXXV. Quegli negan fede ad vn nimico della Santa Fede: queſti giudicano manco noceuole al Regno il difetto di Religione, che di Ragione. Queſti litiggi rapirono anco i Prelati in contrarie fattioni: & il Pontefice per timetter nel Seggio la pia Teodelinda, eſortò l'Eſarca à ſpalleggiar con l'armi Adaloaldo. Ma preualſe il numero di coloro, iquali, ò profeſſauano la Setta Arriana; ò più volentieri adorauano il Sol naſcente, che il cadente. Siche Arioaldo regnò; & il Regno Longobardo ritornò Arriano. Ma qual marauiglia che i Principi idioti prendeſſero errore, ſe quell'errore da tanti Veſcoui letterati era inſegnato? Quella è vera Hereſia che conoſcendo il falſo, non ſegue il vero: e inguiſa di farfalla, vede il ſuo incendio e lo cerca. Ma Arioaldo quan-

tunque

tunque heretico, lasciò nondimeno à tutti i Principi vn Catolico documento. Peroche " essendo ricorso al suo Tribunale vn Vescouo poco saggio contra vn'Abate: sauiamente rispose, *Non essere officio del Re, ma de' Sacerdoti, il decidere le contendenze de' Sacerdoti*. Non parue risposta di vn' Arriano Arioaldo, ma di vn Constantino Catolico". In fatti, con tanta prudenza regnò questo Principe, che amato da' suoi, e temuto dagli stranieri, gouernò se stesso con somma moderatione, e i Popoli con somma pace. Ma gliè taluolta più facile il metter' ordine à tutto vn Regno, che alla sua Casa: peroche i Curiali non occupati nelle guerre di fuori, mouono risse dimestiche, più vergognose che sanguinose. " Adalulfo Principe Longobardo, arso di barbaro amore ver la Reina; & dal pudico rifiuto non meno impaurito che offeso; cangia l'amore in odio: & ritorcendo l'accusa per preuenirla; incolpa lei di adulterio, & di congiura. Come negli atroci delitti ogni calonnia è ascoltata; & la sola suspitione è gran presontione; così l'innocente ma indifesa Reina hebbe in luogo di somma gratià vna perpetua prigione. O misera conditione della Virtù! non sarebbe riputata rea se hauesse peccato: per serbare honestà diuiene infame. Ma il saggio Clotario Re de' Franchi, liberò il Cielo da questa inuidia. Peroche sentendo tenerezza del sangue affine, propose il duello di vn voluntario sostenitore contra l'accusatore. " Nel supremo Giudicio delle accuse Cauallaresche, era di que' tempi Tribunal lo Steccato, Causidica la Lancia, & Giudice la Fortuna. In questo giudicio " l'Accusator fù vcciso, la causa guadagnata, & la Reina con sommi applausi prosciolta: la quale in memoria del prospero auuenimento " drizzò in Pauia il ricco Tempio di San Giouanni delle Dame. Così smorzato il dimestico incendio col sangue del mentitore; il Re fù più cauto, la Corte più tranquilla, & l'honestà più pregiata. Ma vn sol triennio durò questa calma.

DCXXIX. DCXXXI. DCXXXIV. DCXXXVII.

FLAVIO


66
FLAV. ROTHARIVS
ARODIOR. PRINCEPS
LONGOBAR. REX
del Marchese Belisoni
Cauato dal Museo
in Pauia



FLAVIO ROTARIO

Settimo Re de' Longobardi.

ECCO di nuouo lo Scettro Longobardo in arbitrio di vna Conocchia. Morto Arioaldo, non volendo i Principi, ne priuar la Vedoua del Regio honore, ne effeminare il Regno in vna Femina: à lei, come inprima à Teodelinda, permettono la ſcelta delle Nozze & dell'Impero. O foſſe ſauiezza, ò foſſe genio, ella chiamò Rotario Principe degli [69] Arodij, che tenne incerto il Mondo ſe maggiori proue habbia fatte con la Spada, ò con la Penna. Quella pacifica felicità degli due Regni antecedenti, paruegli opprobrio della natione. Il ripoſo gli era ſupplicio: mancandogli nimici, hauea nimico ſe ſteſſo. [70] Due Prouincie intatte da' Longobardi vedeua egli nell'Italia; il tratto Veneto dall'Opitergio à Treuigi, appartenente all'Eſarcato: & l'Alpi Liguſtiche dalla Toſcana fino alla Gallia, antico Regno di Cóttio, poi di San Pietro. Rotario, ſtimando rapito à ſe tutto ciò che' preceſſori non hauean rapito alla Italia; infra pochi giorni' nuolò l'vna alla Chieſa con la forza; & l'altra all'Eſarca col terror della prima. I Trofei inalberati sù l'Alpi Cóttie, fecer paura alle Alpi Giulie. Dell'infelice Opitergio che bramò acquiſtar nome con oſtinata difeſa; altro non reſtò al Mondo che il nome. [71] Ma quella Città che morì nelle fiamme, riuiſſe nelle acque, come Vineggia: & dal nome dell'Imperadore chiamoſſi Heráclia. L'Eſarca punto dalla vergogna e dalla perdita, corrè ſopra Modona con le arme vindicatrici: ma Rotario sì preſtamente

DCXXXVII.

DCXXXVIII.

mente le ruppe come le vide. [72] La rapida Scultenna fù spettatrice del conflitto, e partecipe delle spoglie: poiche ottomila Cadaueri de' Cesariani si portò seco, che spauentarono anco Rauenna. Ma se fù tanto sollicito nella guerra, non fù punto nighittoso nella pace. [73] Settantasett'anni senza legge scritta hauean viuuto i Longobardi; altra legge non conoscendo, che le barbare consuetudini, scritte nelle crudeli voluntà de' potenti, & non ne' libri. [74] Onde la dura necessità facendo sofferire a' poueri, quanto alla barbara libertà de' Signori piacea d'imporre: il domandare di questi, era comandare; & l'obedire di quegli, era perire. Hor quella pietà che fece [75] nascer le leggi al Mondo, accioche i potenti non potessero tutto, e gli altri nulla: mosse Rotario ancora à soccorrer gli oppressi col reprimere gli oppressori. Questi fù adunque il Solone de' Longobardi, che ricogliendo i precetti della vita Ciuile, in vna frale membrana li fece eterni; & vna pecorella diuenne maestra della giustitia. Peroche l'Officio Regale fù da lui ridotto à così facil'arte, che a' successori altro non bisognaua per saper reggere, che saper leggere. Ma quanto è più facile il dar precetti, che praticarli? [76] Questo Principe tanto sauio che insegnò ad altri la Giustitia, non la seguì: ordinò le leggi humane, & disordinò le Diuine. Percioche, oltre allo spoglio della Chiesa, confuse la vera con la falsa Religione: e in tutte le [77] Città doue il Pontefice creaua vn Vescouo Catolico, costui creaua vn'Antiuescouo Arriano; drizzando Seggia contra Seggia, & Altar contra Altare. Così terminò Rotario il suo [78] lungo Impero, lasciando nel Mondo la Fama incerta, se lo douesse annouerar frà gli Principi ottimi, ò frà' pessimi.

DCXLIII.

DCLII.

FLAVIO


FLAV. RODOALD ROTHAR. FIL. LONGOB. REX
Cavato dal Museo del Marchese Belisoro

FLAVIO
RODOALDO
Ottauo Re de' Longobardi.

LA Fama non harebbe saputo che costui fosse stato Re, s'egli non fosse stato sceleratissimo. Peroche sicome Rotario haueа fugata la guerra con le vittorie, & ordinata la Giustitia con le sue Leggi: così continuando fra' Popoli la Pace & l'Innocenza; non era più necessaria nel Successore la strenuità militare, ne la prudenza ciuile. Onde parea che Rotario fosse ancor viuo, e Rodoaldo morto, se le crudeltà non hauesser fatto conoscere, che pur troppo il Padre era morto, e il Figliuol viuo. Anzi smarrito in lui ogni vestigio delle Paterne virtù; nessun l'haria creduto figliuol di Rotario, se nol vedeua herede della paterna Heresia. Ma come negli hereditarij costumi le virtù van perdendo, e' vitij acquistando vigore: così l'Arianesimo che nel Padre era sciocchezza, in Rodoaldo diuenne sceleratezza. Quegli per mantenere in pace i Catolici con gli Heretici, mescolò l'Heresia con la Fede: questi perche regnasse la perfidia sola, perseguitò la Fede Catolica; [79] oppresse la Religione; & immolò i Vescoui su' loro Altari. Ma forse non harebbe osato di esser tanto crudele, se non vedea l'esempio dell'heretico [80] Imperador Constante, che poco dianzi haueua imprigionato il Pontefice sù la sua Seggia, & orbato il Mondo. Tanto è vero, che più facilmente s'imparano i vitij, che le virtù. Ma se ambi fur complici del delitto, ancora il furono del supplicio; prouando entrambi esserui vn Nume punitor de' Cesari, & de' Regi.

DCLII.

Regi. Ma quantunque la Diuina Nemesi mancasse al Mondo; gli stessi Tiranni si cercherebbono il lor precipitio. Rodoaldo, [81] così sfrenato nella libidine come nella crudeltà, vitij gemelli della barbarie; hauendo oltraggiata come Tarquinio la matronal pudicitia di vna Longobarda Lucretia; trouò anco vn Bruto fra' Longobardi. [82] Constante

DCLVI

altresì per la sua crudeltà fù morto da man dimestica; accioche à Cesare ancora non mancasse il suo [83] Bruto. Ma Constante benche primiero à peccare morì dopò Rodoaldo: accioche l'autor del sacrilego esempio, vedendo la morte altrui e temendo la propia, più lungamente morisse.

FLAVIO


70
FL. ARIPERTVS THEODE LINDE NEPOS LONGOB. REX IX
Cauato dal Museo del Marchese Belisoni in Pauia



FLAVIO
[14] ARIBERTO
Nono Re de' Longobardi.

RITORNA con Atiberto la Virtù al Re, la vita al Regno, & la vittoria alla Chiesa, che nel Regno di Rodoaldo eran fuggite. Vuo' tu sapere onde nasca tanta diuersità di fortuna? Rodoaldo eta succeduto, Aribetto fù eletto: & perciò quegli fù riceuuto quale il Padre lo generò; questi fù scelto quale i prudenti lo vollero. Era pullulato questo rampollo dal pietosissimo sangue Bauaro di [15] Gonsualdo Duca di Asti, fratello di Teodelinda: & perciò parue a' Principi Longobardi di hauet' emendato il lor fallo, & reso il Diadéma alla infelice Reina, col metterlo in capo al suo Nipote, alquale anco il [16] nome auguraua vn cumulo di honoti. Questi adunque Barbaro anch'esso di natione ma non di attione; fedele agli stranieri, ptouido a' suoi; da niun buono temuto, e di niun cattiuo temendo; senza infierir nella guerra, ne infeminir nella pace; godè, & lasciò altrui godere il dolce frutto delle palme di Rotario. Giouarono ancora alla felicità del Regno Longobardo le sciagure del Regno Franco. Peroche hauendo [17] Clodoueo il giouane dopò lo spoglio del Sepolcto di San Dionigi perduto il senno; & à lui succedendo simili tralci; i Maestri del Regio Hostello assunsero il gouerno, lasciando agli Re vn' ombra sola; infinche ancor quell' ombra fù loto tolta; & il glorioso Regno di Merouéo riuenne al niente. Emulò dunque Ariberto la clemenza nel gouerno, & nelle opete la magnificenza di Teodelinda;

DCLVI.

DCLX.

donando à Dio sontuosi Templi; a' Templi ottimi Sacerdoti; a' Sacerdoti ample & libere possessioni: & se l'antecessore hauea spogliata la Chiesa; questi spogliò se stesso per riuestirla. Respirò col suo fauore aura più libera la Santa Chiesa: preualse la Catolica Fede all'Arriana perfidia: e dal suo esempio fatto animoso [88] Giouanni Vescouo di Bergamo sgombrò tutti gli Arriani da quelle mura. Tanto ne fè in

DCLX. Milano il suo Arciuescouo, di nome e d'opre vgualmente [89] Buono, che contro agli stessi Arriani impugnò la sferza di Santo Ambrogio. Così regnando ad vn tempo il Re senza crudeltà; il Popolo senza timore; i Vescoui senza oltraggio: ne' Fasti Diuini cominciaronsi à scriuere i Santi senza sangue. Ancor

DCLXI. [90] senza sangue morì Ariberto dopò noue anni di felicissimo Impero: mai non hauendo commesso senon vn solo errore, che horhora vedrai.

FLAVIO


BERTHARITVS ET FLAV. GVNDIBERTVS ARIPERTI FF. LONG.
FLAVIVS
REGES
Cauati dal Museo del Marchese
Belisomi in Pauia

FLAVIO "BERTARIDO, FLAVIO GVNDEBERTO

Decimo, & Vndecimo Re de' Longobardi.

MIRA quanto son grandi gli errori de' Saui. Quel sì prudente Ariberto, dal Paterno amore acciecato, lasciando il Regno à due Figliuoli; di due Fratelli fè due nimici. Meglio harebbe donato due Regni à vn Re, che vn Regno à due Regi: adattandosi meglio due Corone à vn sol Capo, che vna Corona à due Capi. Anzi più facilmente harebber tolerata la disguaglianza che la parità: poiche molti Fratelli soffrirono il maggiorato del Primogenito; ma niuno soffrì di regnare col Primogenito. Non è al Mondo maggior' amore del Fraterno; ma se si aggiugne l'amor dell'Impero, non vi è maggior' odio. " Tebe, Micene, e Roma ne diedero illustri esempli. Anzi " nascendo al Mondo la fratellanza, nacque l'inuidia; & la Terra fù scarsa à due fanciulli. Ecco che apena sepellito Ariperto, cominciano questi duo Heredi à diuidersi, " regnando l'vno in Milano, l'altro in Pauia. Fiere tempeste son minacciate quando due Soli appaiono in Cielo. Già Gundeberto machina la morte à Bertarido, il minore al maggiore; & com'è in

DCLXI.

vso,

vſo, il peggiore al migliore. Stupiſci che Gundeberto riſolua di vccidere vn Fratello per regnar ſolo? [53] Fraate, per regnar ſolo, vcciſe trenta fratelli, & anco il Padre. Ma perch' è propio della ſcelerata mente il vil timore; ei chiama per collega alla perfida impreſa Grimoaldo Duca di Beneuento: & la Sorella innocente diuiene il pegno & il prezzo del Fratricidio. Era Grimoaldo poſſente d'armi, ricco di amici, maturo di età, munito di valore, cupido dell' Impero; & niuna coſa maggiormente anelaua che l'occaſione. Queſti dunque di gran voglia accettando l'inuito, giugne con le ſue ſquadre in Pauia: & [54] ſotto colore di preuenir la mala fede dell'Hoſpite, rotta la fede hoſpitale, con proditorio abbraccio vccide Gundeberto: & poco parendogli l'hauer tagliato il tronco ſe laſciaua i germogli; cercò à morte il Bambino Regimberto: che da fedeli ſerui tempeſtiuamente fù aſcoſo al ſuo furore. Bertarido leggendo già il ſuo Fato in quello del ſuo Fratello, [57] cerca nell' Vngheria ò eſilio ò ſoccorſo. Ma il barbaro Grimoaldo imprigionatogli la Moglie col pargoletto Cuniberto, gli' nuia à Beneuento. Quinci proclamando Reina la pattuita Sorella di Gundeberto, [58] celebra le nozze con lei, & per lei Regna. Che fece allhora il miſero Bertarido? ciò che amor ſuggeriſce à chi non è fiero, ne forte. Più viuamente lo affliſſe in quello eſilio la perdita de' cari pegni, che dell' Impero: ricordandoſi di eſſer Padre, dimenticoſſi di eſſer Re: & per meritare la libertà de' ſuoi, offrì ſe ſteſſo alla ſeruitù. Ottenuto dunque la vita in dono da chi ogni altra coſa gli hauea rapita: ritornò Suddito la onde partito era Signore. Ma l'indiſcreto affetto del Popolo, tanto ingeloſi quel ſuſpicace Tiranno, che pentitoſi di hauer donata à Bertarido la vita, ch' è il beneficio de' Ladroni; deſtinollo alla morte. Et harebbe finita con quell' vltimo atto la Tragedia di Bertarido, ſe queſti ſotto mentite ſpoglie di Seruo [59] fuggendo in Francia, non l' haueſſe alquanto allungata.

DCLXIII.

FLAVIO


FLAV. GRIMOALD BENE VEN TI DUX LONG REX XIII
Cauato dal Museo del
Marchese Belisomi in Pauia

FLAVIO

GRIMOALDO

Dodicesimo Re de' Longobardi.

QVANTI delitti bisognano per commettere vn gran delitto; & quanti affanni per sostenerlo! Scende tutta la Francia à soccorso di Bertarído: Grimoaldo la incontra con forze disuguali; & sopra di vn piccol Rio dispiega la sua piccola Oste vicino ad Asti. Ma supplendo al numero con l'ingegno, pratica contro a' Franchi lo [100] stratagéma di Ciro contro agli Sciti. Peroche, quasi egli ceda al primo furor de' Galli, dopò vna lieue pugna finge la fuga, & lascia di copiose viuande fornite le tende. I Franchi trouando la preda, lasciano la vittoria; & come fossero entrati in campo per banchettare, non per combattere; badano scioperatamente alle mense, & fan la guerra alle botti. Così que' Campioni che la mattina eran Marti, diuenner Bacchi la sera. Peroche abbattuti dal vino, disarmati dal caldo, ligati dal sonno; ad imagine di vna viua strage si giacciono quà là prostesi. Et ecco che dal notturno ferro di Grimoaldo sprouedutamente raggiunti; varcano dal sonno alla morte; e trouano la mortifera Stige in quel Rio; che prima ignobile & senza nome, dal [101] nome *de' Francesi* acquistò fama. Ributtata la Francia, si muoue tutta la Grecia contro al vincitore. L'Imperador Constante scende in Italia; e dispregiati li Celesti [102] Presagi, strigne Beneuento di assedio. Il Re, per assicurar Romoaldo suo figliuolo colà rinchiuso, premanda Gesualdo, Huom forte & fedele: ma questi incappa nelle mani di Constante

DCLXII.

DCLXIII.

trà via: [103] ilqual gli denontia la morte, s'egli non inganna gli assediati con mentito rapporto, che Grimoaldo non può soccorrergli. Ma l'intrepido Gesualdo inganna Constante con la verità, promettendo tutto aperto agli assediati il vicin soccorso. Niuna verità fù giamai più pretiosa; poiche al buon Gesualdo costò la testa; laquale scagliata dentro alle mura con vn ballestro, molto meglio animò gli assediati mutola e morta, che viua e parlante. Ma sanguinose esequie le celebrarono gli vccisori: peroche Constante vedendo Rodoaldo più constante di se; & temendo à [104] Beneuento vn mal'euento; al primo suon delle trombe di Grimoaldo lasciò l'assedio; e due volte disfatto à Capua, e à Nola, carico di [105] rapine & di vergogna, si ritornò nella Grecia. Finite le guerre esterne, rincominciano le Ciuili per la fellonía di Lupo Duca del Friuli; che stato lasciato à guardia de' Pauesi, guardogli apunto come il Lupo le mandre, vsurpandone la Tirannia. Ma tosto DCLXIV. diboscato dal Re, [106] sollicita i Friulesi. Grimoaldo attizza gli Hungari contra Lupo, che aguisa di Mastini lo sbranano: ma per discacciar gli Hungari trouandosi Grimoaldo pouero d'armi, ricorre alle arti. Peroche [107] moltiplicando in parenza le sue piccole squadre con mutate insegne nella rassegna, fè trauedere gli Ambasciadori Hungaresi; dal cui rapporto atterrito il lor Cacáno, ritornossene tosto nell'Hungheria. Così Grimoaldo, traditor dell'amico, trionfator di quattro Re, ligato a' Francesi con la lega, e a' Friulesi co' maritaggi; corrette le leggi con nuoui editti; & dall'Arriana superstitione conuertito alla Catolica Fede, con somma prudenza gouernò il Regno acquistato con sceleraggine; & meritò la Corona dapoi di hauerla rapita. Ma rade volte i gran delitti, benche prosperati, vanno impuniti. Mentr' egli à forza tende l'arco per saettare vna Colomba, schiantatosi vna vena DCLXXII. del braccio destro, gli vscì la [108] vita col sangue. Harestì creduto, che in quell'Vccello viuea l'anima di Gondeberto, esattrice da quel braccio parricida di giuste pene.

FLAVIO


78
FL. BERTHARITVS SOLVS ITERVM LONGOBAR REX .
Cauato dal Museo del Marchese Belisomi in Pauia

FLAVIO
BERTARIDO
Solo.

NESSVN confidi nella felice Fortuna, neſſun diſperi nella trauerſa. Bertarido precipitato dal Trono all'eſilio, riſale dall'eſilio al Trono. DCLXXII. Chi mai creduto harebbe, ch'ei poteſſe cadere, ò poteſſe riſorgere? Quel Bertarido, priuo del nome Regale, del Patrio Cielo, & di ogni bene, fuorche della Moglie & del Figliuolo; per ſua maggior doglia ancor viui e ſepulti nella carcere di Beneuento: diſperato ogni aiuto de' Franchi; mentreche vomitato dal noſtro Mondo ſalpa in Bretagna; ecco, [109] che da celeſte voce auuiſato dal lido della morte di Grimoaldo, [110] come già Vatinio della preſa di Perſeo: riuolge la prora, & à grandi giornate riuola in Italia: doue gli ſuoi Longobardi, pur da celeſte voce ammoniti, con pompa trionfale l'aſpettanò a' piè dell'Alpi. Ognun plaude, ognun gode, ognun feſteggia, ſenon il miſero Garibaldo, piccolo germe di Grimoaldo, & già conſorte del patrio Regno: che ſpregiato per la tenera età, & odiato per le colpe paterne; portò le pene altrui douute: & donde cominciò la froda, quiui finì. Et accioche à queſto tragico nodo non mancaſſe la gioconda Agnitione; ritornano dalla Beneuentana cattiuità la Moglie Rodelinda, & il fanciulletto Cunibetto, aſſai più cari dopò la perdita. Ancora il Cielo hebbe la mancia di queſto DCLXXVIII. lieto ritorno: peroche Bertarido in quello ſteſſo lato della Città onde

ſotto

ſotto vn vil farſettaccio era fuggito, drizzò vn diuoto Chioſtro; & Rodelinda, la ſontuoſa Baſilica della Vergine fuor delle mura: & amendue conoſcendoſi per fauor del Cielo Padroni della Terra, molte Terre donarono al Cielo. Tanta calma non prouò mai tutto il Regno, quanta nel felice nouennio dopò queſto trionfo. Et ſarebbe traſcorſa ancor più oltre, ſe il Duca di Trento non l'haueſſe interrotta. Queſti

DCLXXXVII. (che Alachiſio chiamauaſi) [111] gonfio di vna glorioſa vittoria contra il Bauaro Grauione; più non capendo in ſe ſteſſo, incominciò riputare il ſuo diſtretto troppo riſtretto al ſuo valore. Bertarido preuenendo le ſue armi [112] l'imprigionò con iſtretto aſſedio dentro delle ſue mura; dalle quali prorompendo il rubelle come il Cinghial dalle tele, con diſperato furore rompe gli Aſſediatori. [113] Ma dalla propia Vittoria atterrito, numerando quanti Principi haueſſe contra ſe irritati; rahumilioſſi al Re, & il vinto perdonò al vincitore. Così ritornata nel Regno la priſtina felicità, biſogno non hebbe Bertarido della [114] Cicuta Marſilieſe per non peggiorar ſorte;

DCLXXXIX. poiche per propio Fato naturalmente morì nell' auge della Fortuna.

FLAVIO


FL. CVNIPERT PERTHA RITI FIL. LON GOBAR REX. XIII

FLAVIO
CVNIBERTO
Terzodecimo Re de' Longobardi.

QVEL sauio instituto della barbara Tracia di celebrar col pianto i natali, & con allegrezza l'esequie; tanto non si conuenne ad alcun'Huomo, quanto al misero Cuniberto, che nato negli affanni, mai non ne seppe vscire senon allora che vscì di vita. Non così tosto vide la luce, che la perdè nella carcere: & prima con le catene che con le fasce gli fur legate le mani. Racquistata poscia la libertà, perdè la libertà puerile: poiche partecipando ancor pargoletto col Padre le graui cure del Regno; nella Scuola degli affari & degli affanni, diuenne collega del suo Maestro. Quindi per l'intempestiua perdita del sauio Genitore, sopra gli omeri suoi riceuè tutta la salma: in questo solamente fortunato, che regnando con tal compagno, hauea imparato à regnar solo: & molto giouogli per non tiranneggiare, l'hauer sofferto vn Tiranno in Beneuento. Ma i Popoli non eran paghi di hauere vn Re simile al Padre; se non gli vedean prole simile à lui: ne riputauano sicura la loro libertà, se nol vedean legato col maritaggio. Sposò egli dunque la bellissima Hermelinda del generoso sangue de' Sassoni Inglesi. Felicissima Coppia, la cui parità generaua concordia; & la concordia de' Padroni, quella de' Serui. Ma molto tosto fù amareggiata sì gran felicità per vna simplicità feminile. ''' Hermelinda lauatasi in vn bagno con Teódata, nobilissima frà le Romane Donzelle; lodò al marito la rara beltà del corpo di lei. Così

DCLXXXIX.

DCLXXXX.

ben la dipinſe, che la ſcolpì: & ſenza auuederſene, ponendo l'Imagine di Teodata nel cuor del Re, cancellonne la ſua. Il Re adunque priuandoſi della beltà poſſeduta, per poſſedere la imaginata; inuiò la Reina alle amenità di vna ſua Villa, per inuitar la Teodata nella Reggia. O qualche alta ſperanza tradiſſe la pudicitia: ò che più non viueſſe in que' tempi Lucretia in Roma; Teodata tenne l'inuito: & ſe lontana hauea potuto accendere il Re, l'incenerì poſſeduta. Ciaſcun può giudicare come tempeſtaſſe la Corte, quando la Reina ſi auuide ſe hauer fatto adultero il ſuo Marito, lodando la ſua Riuale. Ritornò finalmente la pace nella Reggia quando l'adultera vſcì del Mondo: peroche rinchiuſa in vn ¹¹⁶ Chioſtro, lungamente pianſe il ſuo fallo: & ſaria ſtata men ſanta, ſe prima non haueſſe peccato. Amaramente ancora ne pianſe il Re; & l'Amore entratoli per gli orecchi, vſcì per gli occhi. Ma molto più acerba penitenza gli' mpoſe il Fato con le ſoprauuenute ſciagure. Alachiſio, quel già rubelle al Re Bertarído, giudicò l'età verde di Cuniberto eſſer matura a' priſtini ſuoi diſegni. Mentreche il Re delitiaua in quella ſteſſa Villa che hauea tradita la Reina, fù eſſo tradito da Alachiſio, ch'entrato furtiuamente in Pauia, violentò l'oſſequio del Popolo. Cuniberto da tutti abbandonato fuggì all'Iſola di Como, che hauea per Aſilo vna ſalda Rocca, l'onde Larie per mura, e i peſci per vettouaglia. La Carcere di Beneuento ancor gli giouò, per non perdere in queſta nella diſperation la ſperanza. In fatti, il faſto, la rapacità, & ¹¹⁷ l'empietà di Arachiſio, racceſe l'amor de' Popoli verſo il ſuo Re Cuniberto. Queſti publici voti fur aitati da vn gran diſpetto di Aldóne, che col Fratello Grauſóne hauea ſpalleggiato Alachiſio al Regno. Numerando Alachiſio il denaro ſpremuto da' Cittadini; & cadutogli à caſo vna moneta; vn ſuo Paggetto (figliuol di Aldone) pronto la ricolſe di terra, & riuerente la porſe al Re: ilquale con vn ſorriſo amaro gli diſſe: *Vedi; tuo Padre hà molte di queſte, ma ſe Iddio mi ſalui, ben preſto le mi darà*. Le parole volarono, ma il fanciullo ſeppe raccorle & recarle al Padre: ilqual temendo ſciagura, giudicò più ſicuro di preuenirla. Conſigliatoſi dunque col Fratello, conforta il Tiranno à diuertir l'animo con la caccia; giurandogli che di corto gli porterà in Pauia la teſta di Cuniberto: & frettoloſamente valicato all'Iſola, riconduce il Re Cuniberto nella ſua Reggia.

DCXCII.

Così

Così il malaccorto Alachiſio mentre caccia è cacciato : di altro non ramaricandoſi che della perfida fede di Aldone; ilqual gabbando riſpoſe. *Che hai tu à ramaricarti di me? Giurai di recare il Capo di Cuniberto in Pauia: & eccoti, che non il Capo ſolamente, ma tutto il Corpo di lui vi habbiam recato?* Veggendoſi Alachiſio beffa del Popolo, & odio de' ſuoi; contra le Città Venete rabbioſamente ſi ſuelenì. Il Re, piantato il Campo ſopra il famoſo Campo della Incoronata; per riſparmio di Criſtiano ſangue, prouoca il nimico à ſingolar cimento. Il codardo rifiuto di Alachiſio, tanto ſtomacò gli ſuoi più [118] prodi, che gli diuennero auuerſi: accozzatiſi dunque gli eſerciti, ancor la Vittoria ſi dichiarò contro à lui; il cui [119] cadauero col capo e' piedi mozzi, fù inalberato ſopra vn'antenna : vero ſimbolo della Tirannia, che non hà Capo per gouernare, ne Piedi per ſoſtenerſi. Hareſte detto che l'Anima ribalda di Alachiſio, trapaſsò nel corpo di Arfrido. Coſtui reſoſi formidabile con la ſtrage à Rodoaldo Duca del Friuli, ſi affrettò per entrare in Pauia; & vi entrò, ma in catene, imprigionato in Verona; il cui Anfiteatro mai non vide Fiera più fiera. Il Re per dargli vn ſupplicio peggior della morte, gli donò la vita, ma gli tolſe la viſta. Peroche rimaſo nel Mondo, ma priuo del Mondo; Edipo, ma ſenza giudicio; Talpa, ma ſenza terra; viuo, ma errante frà l'ombre; pianſe col viuo ſangue le ſue pazzie: & più non conobbe altrui chi non hauea ſaputo conoſcere ſe medeſimo. Ne quì finir gli affanni di Cuniberto. Per difenderſi da' Nimici ſcoperti, ci vuole vn'Huomo; ma per difenderſi dagli occulti, ci vuole vn Nume. Gli ſteſſi Fratelli che hauean tradito Alachiſio, tramano tradimento à Cuniberto. Ripugna alla natura, che l'infedele ad vn Signore, ſia fedele ad vn'altro. Fece Iddio ſcendere vno Spirito Celeſtiale per diſcoprire al Re la ſcelerata congiura : & vno Spirito Infernale [120] mutato in Moſca, fece auueduti del lor pericolo gli due Rubelli. Così ancor le Moſche debbon temerſi da' Principi. Rifuggono i perfidi all'Ara ſacra di San Romano; & la Religion del luogo arreſtò l'ira del Re : anzi trouatoli nimici, li riceuè per Figliuoli : & con ragione; poiche in quel giorno per lui rinacquero. In queſta guiſa il buon Cuniberto con ſucceſſiui & vari accidenti balleſtrato dalla Fortuna, potè cantare il trionfo quando morì.

DCXCV.

DCCIII.

FLAVIO


FL
LIVTPER
TUS
PERTI FIL
LON
REX XIV
82

FLAVIO

[121] LIVTBERTO

Quartodecimo Re de' Longobardi.

COME fù deluſo queſto Fanciullo dal propio nome! Non sò per qual preſagio fù chiamato Liutberto; cioè *Signor di molti Sudditi*; douendoſi più toſto chiamare *Suddito di molti Signori*. Troppo fortunato Fanciullo, ſe come l'inuitto Re Cuniberto ſuo Padre hauea ſopra lui ſcaricato il peſo del Regno, così gli haueſſe addoſſato alquanti anni de' ſuoi per ſoſtenerlo. Supplì nondimeno all'acerba età del Pupillo, con la maturità di vn Vicepadre. Queſti fù [122] Anſprando ſuo Fratello, Conte di Aſti; candido di canutezza e di fede; degno Chirone di tanto Achille, Con gli occhi di Anſprando vegghiaua il Re dormendo nella cuna: con la deſtra di Anſprando ſcriuea ſaui reſcritti ligato in faſce: con la voce di Anſprando vn ſcelinguante Bambino parlaua Oracoli. Era il Re ſenza ſenno, ma ſenza malitia; acerbo di età, ma ſenza acerbità tiranneſca. [123] Laonde, eſſendo il Tutore temuto per la ſua prodezza; & il Pupillo amato per la ſua innocenza; l'amor verſo il Pupillo rendeua amabile il ſuo Tutore: & il timor del Tutore facea formidabile il Re imbelle: ſimile apunto al [124] Re dell'Api, che ſenza aculeo, ma non ſenza maeſtà; da tutte l'Api è temuto, & non sà nuocere. Qual gouerno adunque fù mai, ne più felice, ne più ideale? hauendo della Monarchia tutti i commodi ſenza i difetti. Godeuanſi i Popoli vna pace ſcarica di tributi: e i ſeruigi della militia, non haueano per iſtipendio l'honore

DCCIII.

delle ferite. La beltà delle Donzelle non facea timidi i Padri; ne la ſontuoſità delle Ville faceua rei gli poſſeſſori. Non beueа il Re nelle gemme il ſudor de' poueri, ne il ſangue de' ricchi: & che più è, non era contaminata la Religione con la Superſtitione, eſſendo del ſuo tempo nel Regno Longobardo tutto Arrio ſepulto. Ma troppo non può durare vna troppa felicità. Vn'improuiſo turbine dopò otto meſi conuolſe il Regno in maniera, che in ſette anni contò cinque Re, nimici vn dell'altro, & precipitati vn dall'altro: facile inditio che la Monarchia Longobarda era vicina à morte, poiche con tanti ſintomi perdea gli ſpiriti più vitali. O quanto ſecreti ſono i fatali Decreti! Da quella parte che parea più ſerena cominciò la procella. Vuoi tu ſaper qual ſia ſtata? mira coſtui che ſegue e ſtupiſci.

DCCIV.

FLAVIO


FL. RAGVMBERT
GVNDEBERTI
FIL. LONGOB REX
84
Cauato dal
del Marchese
Belisoni
in Pauia



FLAVIO

[115]RAGOMBERTO

Quintodecimo Re de' Longobardi.

ECCO vſcir fuori dell'oblio quel felice Figliuolo dell' infelice Re Gondeberto, che [116] ancor lattante, per furtiua pietà de' dimeſtici, dopò la paterna ſciagura fù ſcampo dal ferro di Grimoaldo. Come raluolta vna piccola fauilla occultamente couando ſotterra, balza à ſuo tempo con ſubito fragore le alte torri: così queſto piccolo auanzo, orfano ſenza nome, herede ſenza heredità, & Re ſenza Regno, mentre che Grimoaldo occupò il Trono, ſtetteſi così cheto e naſcoſo, che ne la occhiuta Fama, ne la cieca Morte non ſeppero ritrouarlo. Indi dal Zio Bertarido, & da Cuniberto ſuo conſobrino conoſciuto per fatti, non per natali; promoſſo al nobil Ducato di Torino, diſſimulò l'hereditarie ragioni alla Corona, & gli alti penſieri di racquiſtarla. Anzi oſſequioſo alla nimica Fortuna, riuerì' ſuoi Riuali; & per regnare à miglior tempo, al tempo ſeruì. Ma poiche vide bamboleggiare il Regno nel fanciulletto Lintberto, ſtimò venuta l'hora fatale di far ribombare con le belliche trombe il ſuo nome, horamai poſto in dimenticanza. Commeſſa dunque la nobil Ducèa di Torino al ſuo Figliuolo Ariberto; & il gouerno ad [117] Hermondo della Rouere: & radunato di Torineſi vn ſubito eſercito, più forte che numeroſo; ſi raffrontò con l'eſercito di Cuniberto, più numeroſo che forte. Qual Giudice hauria ſaputo diſcerner l'Armi più giuſte? veggendo da vna parte vn tenero Pupillo, che ſucceduto al Regno, con giuſto titolo il ſi difende:

DCCIV.

difende: dall' altra, vn Giouine valoroſo, che ingiuſtamente ſpogliato del Regno paterno, giuſtamente ſi attenta di vindicarlo. L'vno era pari, e parea ſuddito; l'altro era herede, & parea rapitore. L'vno hauea ragion di chiedere ciò, che l'altro non hauea torto à negare. Alfin la Fortuna Arbitra degli Re, elettoſi per Pretorio vn gran Campo vicino à Nouara, deciſe con ſomma equità sì gran litigio. Le Squadre Paueſi fur debellate dalle Torineſi: il Tutore, priuo, non di valore, ma di fortuna, dileguò con la fuga: il Pupillo reſtò ſpogliato di vna parte del Regno, ma non della Reggia: & [118] Ragomberto ſi fè partecipe del Regno, & del nome Regale. Comprouò il Fato la deciſione della Fortuna: peroche Ragomberto, conſeguita la vittoria morì frà gli applauſi: & Liutberto, veduta la ſua vendetta, ſoprauiſſe al ſuo Nimico.

DCCV.

FLAVIO


FL. ARIPERTVS II.
RAGVM BERT I
FIL. LONGOB. REX.
86

FLAVIO

ARIBERTO II.

Sestodecimo Re de' Longobardi.

COME và crescendo con la prosperità l'ambitione! A Ragomberto era parso migliore vn mezzo Scettro, che nulla: questo suo Figliuolo, ò nulla ne vuole, ò lo vuol tutto. Vergognosa gloria gli sembra vna dimezzata possanza. Tanto gli è noioso vn Compagno, quanto vn Nimico sù quella Seggia. Ben puoi tu conoscere da questo Genio, ch'egli è germoglio di Gundeberto. Scese a' Nipoti di colui, come à quegli di [109] Tantalo, quasi dimestico morbo, l'odio fraterno. Parue in Ariperto rinato l'Auolo, che reputò troppo vile la Corona del Ferro, s'ella non era ingemmata di Regal Sangue. Richiama dunque contra Liutberto le Legioni paterne, cresciute con la ribellion di coloro, che seguendo l'orme della corrente Fortuna, aguisa di mal disciplinati Veltri prendono il cambio. La battaglia di Nouara è stata vn gioco rispetto à questa sotto Pauia. In quella, Marte minacciò; in questa fulmina contra i Pauesi: in quella, il Re fù spogliato di alquante Città; in questa, l'istesso Re si numera trà le spoglie. Caderono tre Principi formidabili del Re Pupillo, Ottone, Trazone, & Farone. Ansprando appresso à mirabili proue del suo valore, oltraggiato dinuouo dalla Fortuna; più non potendo saluare il Re, ne gli propri Figliuoli; saluò se stesso nella [110] Rocca del Lago Lario; nulla seco portando senon la sola Speranza: laqual pertanto costò a' suoi molto cara. Fuggì anco Rotari Duca di Bergamo al suo Ducato; & benche

DCCV.

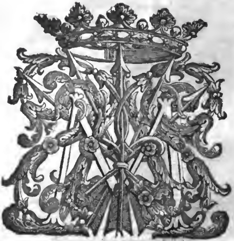
vinto, oprò da vincitore. Peroche veduto prigione il ſuo Re, baldanzoſamente proclamò Re ſe medeſimo: ma prima cinto di aſſedio che di Corona; combattuto difuori dalla forza, e dentro dalla fame; mendicò la vita dal ſuo Nimico: ilqual giudicando demenza la clemenza verſo vn riuale del Regno; raſogli il capo e il mento, inuiollo à Torino; [111] doue oſtentatolo al vulgo come vn Re da gioco, alfin l'vcciſe. Quinci col ferro ancor caldo del ſangue di Rótari, corre ſopra ad Anſprando; ilqual temendo gli ſuoi, più che i nimici; fugge furtiuo in Bauiera, cercando nell'eſilio il ſuo asílo. Onde Ariberto disfogò la ſua barbarie contro alla Mole di quella Rocca, come complice di doppio crime; l'vno di hauer riceuuto Anſprando; l'altro di non hauerlo ritenuto. Hor che farà contro alla famiglia di Anſprando, ſe incrudeliſce contro alle pietre? Non poterono contenerſi la Moglie Teuderáda, ne la Figliuola Auróna d'inſultare al Tiranno, altamente vantando, che Anſprando ritornerebbe Re là onde partì fuggitiuo. Non ſarà mai che Femina tacendo inghiotta il ſuo dolore. Per queſto vanto, ò forſe [112] vaticinio di Caſſandra, il Tiranno mozzò loro le nari & le orecchie; & cauò gli occhi al Primogenito [113] Sigebrando: laſciando incerto frà loro qual foſſe maggior ſupplicio, ò la cecità a' maſchi, ò la deformità alle femine: eſſendo così moleſto à queſte l'eſſer vedute, come à quegli il non vedere. Ma che farà del piccolo Liutberto? Dourebbe à lui baſtare per ſomma ſciagura l'eſſere ſtato Re; & al Vincitore per gloria opíma l'hauere vn Re per trofeo. Doutebbono liquefare vn petto di diamante le lagrime di vn'infante, che altra colpa non hà, fuorche non eſſer nato plebéo. Ma d'altra parte, pauenta il Tiranno le piccole mani di quel captiuo Bambino; come l'Ombra di Achille ancor temea quelle del pargoletto Aſtianatte, in cui ſoprauiueano le ſperanze di Troia incenerita. Propio è del Tiranno temer tutto ciò che vede, & aborrir tutto ciò che teme. Dopò molti conſigli, ſolue le dure catene al tenero collo, & nelle delitie del [114] bagno lo ſuena. Che fè di peggio vn Nerone all'odiato Cenſore? Tante coſe famoſe & infami fece Ariberto in vn'anno. Cercò nondimeno come l'Egittia

DCCVI. Fiera di lauar poſcia col pianto il ſuo delitto. Aggiunſe al pianto la religioſa pietà [115] col reſtituire al Pontefice le Alpi Cóttie da' ſuoi

maggiori

maggiori occupate. Et se nel principio del Regno fù il più crudele di tutti gli Huomini; negli altri sette anni fù il più pietoso, il più giusto, il più prudente. Ma quel Bagno, doue le macchie si tergono, contaminò la sua Fama; & quelle acque chiamar' altre acque alla vendetta, come vdirai.

FLAVIO




FL. ANSPRANDVS
PERTARITI
FL. LONGOB. REX XXIII
Cauato
Paua
dal Museo del Marchese Belisani in

FLAVIO
ANSPRANDO
Decimosettimo Re de' Longobardi.

CHIVNQVE hà veduto il fluttuante Egéo trà gli [117] Euboici Scogli pazzamente agitato, fuggir dall'vno e tornare; tornare all'altro e fuggire; rompersi sopra quello doue salì, & quel che hor hora sommerse lasciare asciutto: dirà fermamente quella essere Imagine vera del Regno Longobardo, che trà molti suoi Principi con perpetuo flusso e riflusso variamente ondeggiante; hor'à questo, & hor'à quello si gitta in grembo. Eccoti quel valoroso ma sfortunato Ansprando, che poco dianzi fuggì dal Regno, esser dal Regno cercato; & l'orgoglioso Ariberto restare in secco. Ansprando adunque dopò due battaglie e due fughe gittato dalla Fortuna fuor dell'Italia, & accolto in Bauiera: [118] animato & armato dal Duca Teodeberto suo Zio alla generosa Impresa; con vna bella & bellicosa Oste ritorna in Italia per vindicar l'vcciso Nipote, se non hauea potuto difenderlo. Trouò le migliori Città ò sparte per terra, ò confederate: onde senza contrasto giunto sotto Pauia, in quel Campo fatale fecondo à molti Re di stragi e di sepolcri, [119] come il Campo di Leutre agli Spartani; sfidò Ariperto à battaglia. Dal surgente al cadente Sole durò il conflitto: quasi monti di ferro l'vn contra l'altro si ruppero gli Squadroni: caddero gli vccisori sopra gli vccisi: cambiossi la battaglia in macello; e'l Campo di Marte in vn lago di sangue. Alfine la Sfortuna perfida persecutrice di Ansprando, cominciò premere le sue Squadre: ma in

DCCXII.

lor soccorso volò la notte, che occultò gli vni agli altri, e tutti' nuolse nelle tenebre. Rimase ancor questa volta vincitore Ariberto, ma egli oprò come vinto. [140] Peroche, dou' egli douea sopra l'istesso Campo aspettar la nuoua luce, per finir la vittoria & la guerra; riparossi alla Reggia: e sbigottito della passata battaglia, sbigottì l'esercito e il Popolo; ilqual così tumultuosamente contra lui si leuò à romore; che [141] Ariberto si auuisò di fuggirsene occulto in Francia al confederato Re Dagomberto. Et perche aguisa de' fuggitiui poco si fidaua ad altrui; caricatosi quant' oro portar poteua; nel guadare à nuoto il Ticino, dal peso dell' oro fù tratto à fondo. Così l'ingordo Ariberto, à modo degli auari, nelle propie ricchezze fece naufragio. Così la Diuina Ira nelle vendette ingeniosa ordinò, che quel Fiume Regale purgasse la infamia di quel Bagno, che gli hauea morto il suo Re. Parue apunto quel Fiume corso al soccorso di Ansprando, come il Fiume [142] Eante fù mandato in aiuto agli Apollonij. O che tragica letitia fù quella di Ansprando, quando incoronato Re, vedesi mescolato co' pomposi [143] funerali di Ariberto il suo trionfo? Ma quanto *più* tragica, quando riceuè trà le braccia tre cari spauenti apena da lui riconosciuti; il Figliuolo acciecato, la Figliuola & la Moglie disfigurate? Ricreato ad vn tempo e addolorato, sente amore & horrore di que' sembianti senza sembianza, ne' quali vede ancora il Tiranno, benche sia morto. Felici nondimeno, poiche veggiono auuerato il lor vaticinio. Felicissimo chiamauasi tutto il Regno di hauere acquistato il più sauio, il più santo; e (toltane la sfortuna) il più bellicoso Principe che dal ceppo Regale fosse pullulato giamai. Ma qual prò? se quando si fù pacificato con la Fortuna, hebbe nimico il Fato; & [144] comincian-do à regnare, finì di viuere.

DCCXII.

FLAVIO


FL. LVITBRANDVS
ANSBRAND
FIL. LONGOB. REX XVIII.
Cavato dal Museo del Marchese

FLAVIO

[145] LVITPRANDO

Decimottauo Re de' Longobardi.

ANCORA coſtui, come Ragomberto fù ſottratto al coltello accioche regnaſſe. Dopò la ſeconda fuga di Anſprando ſuo Padre; dopò la cecità del Fratello, & la difformità della Suora e della Madre; queſt' vltimo auanzo della infelice Famiglia era deſtinato alla morte. Ma il fiero Ariberto gli donò la vita per crudeltà; mandandolo eſule all' eſule Padre in Bauiera, per accreſcere afflittione all'afflitto. Ma più felice nel bando che nella Patria; con le nozze della [146] Figliuola del ſuo Hoſpite, hebbe in dote le armi per ricuperare il ſuo Regno. Tornatoſi adunque col Padre in Italia, con lui vinſe, con lui trionfò, con lui regnò: & accioche più lungamente regnaſſe, il Fato raccorciò gli anni ad Anſprando. Ma ſe Anſprando, ſenza niuna contradittion della fama fù ottimo Principe, ma sfortunato: egliè ben coſa dubia, ſe coſtui ſia ſtato ſauio ò ſciocco; fortunato ò sfortunato; pio od empio. Tanta fù veramente la ſua ſauiezza che auanti d'imparare cominciò ad inſegnare: peroche ancor garzonetto con nouelle Conſtitutioni correggendo le Conſtitutioni di Rotari, appreſe i Giudici la Giuſtitia; & diede Legge alle Leggi. Ma tanta fù la ſua ſciocchezza, che violata la pace ſauiamente ſtabilita da Rotari con gli Eſarchi; riſuegliò quella guerra fatale, che paſſata dopoi com' hereditario furore ne' ſucceſſori, non finì ſenon con la rouina del Regno. Degno apunto del propio nome, che nel barbaro ſuo

DCCXII.

DCCIII.

DCCXV.

ſuo linguaggio altro non ſuona che [147] VN BVTTAFVOCO. Qual Guerriero fù più fortunato di lui, che hauendo per niente quanto haueano conquiſtato gli anteceſſori, infra pochi giorni eſpugnò la famoſa Rauenna, Cartagine di Pauia: cacciò l'Eſarca dall'Eſarcato: e traſſe prigione in Pauia [148] l'Imperadore nella ſua Statua? Coſtui ſolo domò tutti' Principi calcitroſi: Rotari ſuo Conſanguineo, ilquale vcciſe con tutta la ſua prole: Pemmone Duca del Friuli, che per ſua colpa meritando la morte, per l'innocenza del Figliuolo hebbe la vita: Godeſcalco Duca di Beneuento, ché nella fuga perdè ſe ſteſſo: Traſimondo Duca di Spoleti, che due volte ribellato, e due volte ſpogliato della Ducéa; con nuouo genere di punigione fù ſtretto dal Vincitore à guadagnare il Cielo [149] in vna veſte da Cherico per ſua prigione. Egli finalmente al diſpiegar delle ſue inſegne ſgombrò i Sarracini dalla Prouenza, al ſimplice inuito di Carlo Martello Reggitor della Francia; che gli' nuiò [150] Pipino ſuo Figliuolo, accioche armato Caualier Longobardo, & addottato da lui, hereditaſſe la ſua fortuna. Ma d'altra parte qual Vincitore fù più sfortunato dell'iſteſſo Luitprando; che cacciato apena l'Eſarca, & creato Duca di Rauenna il ſuo Nipote Hildebrando, ſotto il gouerno di Peridéo Duca di Vicenza: ſi vide repente con arte non preueduta, ripreſa Rauenna, vcciſo Peridéo, imprigionato il Nipote; & in piccola hora ribellate contra ſe tutte le Città da lui conquiſtate: nulla reſtandogli di tante vittorie, ſenon ſe il biaſimo e la ſtanchezza. Grandiſſima almeno fù la ſua Religione; poiche [151] nelle ſue leggi hauendo profeſſato il titolo di *Eccellentiſſimo Criſtiano*, e di *Catolico*; fondò Monaſteri, [152] dedicò Templi, guerreggiò per il Pontefice contra lo [153] ſcomunicato Imperador Leone, che laceraua i Santi nelle loro Imagini. Onde ad eſempio di Luitprando, il Popolo di Roma, di Toſcana, e di Campagna felice, giurando homaggio al Pontefice; ſcoſſero l'Imperio di Leone; ilqual tardi s'auuide quanto ſia formidabile a' Leoni il [154] Gallo di Pietro. Alla pietà di lui deue Pauia il [155] Sacro Corpo del Dottor della Chieſa Agoſtino; ilqual riſcattato con l'oro dalle mani de' Sarracini, e portato à Genoua; ricuſando di laſciarſi portar più oltre; ſolo per le votiue preghiere di Luitprando ſi moſſe à laſciarſi mouere; facendo vedere quanto poſſano i Regi ancora in Cielo. Ma d'altro lato qual Catolica

DCCXXV.

Religion

Religion fù quella di rapire alla Chiesa il Patrimonio della Sabina, e l'Alpi Cóttie; piantar due volte il Campo nel Campo di Nerone per imprigionare il Pontefice; & ciò che non haueano osato [156] i Goti giamai, saccheggiar San Pietro nel Vaticano? Così per lunghi anni andò sempre contrastando costui hora con la Virtù, hora col Vitio. Ma vinse alla fine la Virtù: peroche prosteso a' piè del Pontefice, non pur gli rese le cose tolte, ma per derrata donogli vn'amplissimo Patrimonio: & [157] dedicando à San Pietro la Spada e la Corona, finì il suo Regno come douea cominciarlo.

DCCXLIII.




96
HILDEBRANDVS
LVITBRANDI
NEPOS LONGOB REX XIX.



FLAVIO

[158] HILDEBRANDO

Decimonono Re de' Longobardi.

VEDESTI mai taluolta vn fumoso vapore asceso dagli alti monti risplender nell'aure inguisa di Astro notturno: ma dopò vna brieue pompa ricader più rattamente che non salì? Tal Meteora apunto fù questo Re, che non dalla propia virtù, ma dalle fumose Imagini de' Maggiori trahendo il suo splendore; tanto veloce precipitò, quanto alto ascese. Era stato costui dall'Auolo Luitprando (come hai veduto) nella sua fanciullezza inalzato alla nouella Ducéa di Rauenna: [159] ma subito dalla trauersa Fortuna fù depresso nelle carceri di Vinegia, laqual già dall'vno all'altro Mare stendea le penne. Rimesso poscia in libertà dalla clemenza di [160] Orso Hipato terzo Duce de' Veneti; vna pericolosa sincope sorprese il Re Luitprando: onde il Popolo Longobardo disperata la salute di lui, prouide alla publica, col dichiarargli Hildebrando per successore; giudicato degno di regnare per esser nato da Regi. Ma ecco, che mentre con l'antiqua ceremonia riceue l'Hasta Regale, insù quell'Hasta medesima venne à posarsi l'Vccello che dal cantare il suo nome, si chiama Cúculo. Harebber potuto coloro ascriuere questo scherzo alla Fortuna: ouero, piegando l'augurio al destro lato, ne potean trarre argomento di vn Secolo più felice, sicome [161] allora che canta il Cúculo prenontio della Primauera, ride la terra, & la Natura tutta ringiouenisce. Onde frà le riguardeuoli rarità di Micene, [162] mostrauasi il Cúculo sopra lo Scettro di Giunone, simboleggiante

DCCXXV.

DCCXXXIX.

vn felice Impero. Ma perche procliue alle interpretationi peggiori è l'ingegno humano; ne trassero gli attoniti Longobardi vn disastroso presagio, dicendo: *Deh, qual cosa vuolci additare il prouido Nume col volo di questo ridicoloso Vccellone, senon che costui ci deè riuscire vn Re codardo, sicome il Cúculo imbelle ancor da piccoli Vccelletti si lascia dispiumare, & cauar gli occhi?* Quinci [163] risanato Luitprando; per espiare con auspicij più giocondi quell'ostento infelice, volle egli stesso esser l'Augure. Peroche confermata al Nipote la Regal dignità, incoronato l'assunse per colléga nel propio Trono. Saluteuol ripiego, se il senno si potesse mettere in capo ad altrui, come la ghirlanda. Ma poiche Hildebrando per la morte dell'Auolo si vide solo sù quella Seggia; come se il vedersi tant' alto gli cagionasse vertigine; diuenne così stupido ne' consigli, agreste ne' costumi, timido nella guerra, che parue apunto il Cúculo sopra l'Hasta. Per laqual cosa i Principi Longobardi [164] pochi mesi dapoi conspirandogli contro, & quasi seguendo il Fatal presagio, spogliaronlo delle Regie Insegne. Talche *Hildebrando*, sì tosto scornato che incoronato, aguisa di Cúculo spennacchiato si ritornò frà la turba, & senza gloria morì.

DCCXLIII.

DCCXLIV.

Qual ritolo adunque potrem noi scriuere sotto alla Imagine d' Hildebrando? il riuerso di quello che fù scritto sotto alla [165] Imagine di Seruio Tullo: peroche quegli per sua virtù [166] *di Seruo diuenne Re:* & questi per sua sciocchezza *di Re diuenne Seruo.*

FLAVIO


RACHISIVS FORDIVL. DVX
LONGOB. REX XX.
EX REGE MONACHVS.
Cauato dal Museo del
Marchese Belisomi in Pauia

FLAVIO
R A C H I S I O
Venteſimo Re de' Longobardi.

QVAL Re crederem noi ſarà coſtui, ilqual ſi fà gloria di hauere hauuto il Re [167] Luitprando per Nutritore? Certamente chiara fede ne fecero gli ſuoi coſtumi; hauendo attinto le grandi virtù, e' i grandi vitij del ſuo Maeſtro. Da lui fù inalzato ancor fanciullo alla Ducéa del Friuli, dalla quale [168] Pemmóne ſuo Padre, come oppreſſor della Chieſa, era ſcaduto. Grandi gratie doue Pemmóne à ſe ſteſſo dell'hauer dato la vita à chi gliele reſe: peroche à interceſſion del Figliuolo, ritornato Pemmóne alla gratia del Re Luitprando; il ſupplicio douuto al Reo, reſtò ne' complici. Anzi hauendo il temerario Aſtolfo ſuo Fratello ſguainata la ſpada contra l'iſteſſo Re; Rachiſio ſaluò l'vno e l'altro ad vn tempo; difendendo il Re dal Fratello, & ottenendo al Fratello dal Re il perdono. Chi harebbe aſpettato giamai, ò tanta autorità in vn Fanciullo, ò tanta impunità in vn Parricída, ò tanta clemenza in vn Re barbaro? Qual foſſe il ſuo valor militare chiedilo agli Schiauóni; l'arme de' quali riuolte contro à Rachiſio, ſi cambiarono in catene contro à loro ſteſſi, diuenuti degni del loro nome. Rimaſe attonita la Carniolia, veggendo vn'Italico Alcíde con vna [169] claua arreſtare vn grande eſercito. Quinci poiche Hildebrando fù diſcacciato dal Regno; Rachiſio frà molti degni, fù giudicato il più degno della Corona. Ma incoronato il Capo di ferro, eccol ſubito col ferro in mano, per moſtrarſi diſcepolo

DCCXXXVII.

DCCXXXVII.

DCCXLIII.

di Luitprando, contra l'Esarca. Ma [170] pregato dal Pontefice con paterne lettere à non turbar la pace dell'Italia, antipose il figliale ossequio al propio genio. Quel feroce, nato per diuentilar le belliche fiamme, l'estinse; raffermò la confederation col Pontefice; giurò la protettion della Chiesa; dotò i Vescouadi di Modona e di Parma con magnificenza e munificenza Regale. Finita dunque la guerra prima

DCCXLVII. di hauerla cominciata, riuolse ogni pensiero al gouerno ciuile. Et perche vn gran principio di sanar le Republiche è il ben conoscere i morbi loro; osseruò le circostanze de' tempi, e i vitij de' Popoli: & per emendare i costumi, emendò prima le Leggi. Ma o quanto è difficile ad vn Principe il far lunga violenza con la Virtù, à vn genio naturalmente peruerso? Doppo sì laudeuoli esempli di Giustitia e Religione; dinuouo riuestì l'arme per ispogliar San Pietro degli suoi Stati. Mostrossi anco in ciò venuto dalla Scuola di Luitprando ancor giouine: poiche più facilmente s'imparano i mali esempli, che le correttioni.

DCCXLIX. Mentre adunque strigne Perugia, & Roma triema; il Pontefice, non potendo sperar soccorsi dall'armi di Cesare, ne dell'Esarca; [171] andonne inerme ad incontrar l'armato Nimico; con tanta fidanza, che parue andare à render gratie à Dio della vittoria, anzi che à difendere la Città dall'assedio. Chi giamai creduto harebbe vn' esito così strano della sua pacifica espeditione? Espugnò l'oppugnatore senza conflitto: senz' armi lo disarmò: & senza vcciderlo il tolse del Mondo. Peroche dapoi di hauergli legate le mani con donatiui opulenti, che [172] allacciano anco i più feroci: con tanta pietà l'esortò alla pace: & alla fine con tanto spirito gli ragionò della vita spirituale; che gli accese vn'ardentissimo disio di conquistare il Cielo in cambio della Terra. Quel Rachisio spirante morti e stragi, in quella santa Città doue speraua di entrar trionfante, entrò penitente: appese l'armi à San Pietro: &

DCCL. cambiata la Clamide in habito Monacale, si diede à Dio. Qual sagace Capitano studiò giamai stratagema più ingenioso, di fare abbandonar l'assedio di vna Città con la diuersione del Cielo? Qual catenato Giugurta empiè di tanto stupore i Romani seguendo il Carro trionfale; quanto il vedere quel terror dell'Italia bassare il capo schiomato e scoronato sotto il sacro piè di vn Sacerdote imbelle: cangiar la celata in cocolla: incatenarsi da se co' [173] sacri voti; & rendersi volontario

prigione

prigione in vna Cella? In questo solamente non fù discepolo di Luitprando. Seguì il magnanimo esempio di questo Re, non più Re, la Moglie Tesia, & la Figliuola Retruda: & come il Re a' Regi; così la Moglie alle Matrone, & la Figliuola alle Vergini, insegnarono à vincere il Mondo fuggendo. Questa voluntaria metamorfosi fù molto tosto inuoluntariamente seguita da [173] Chilperíco Re di Francia, vltimo de' Merouingi; che (come [174] sogliono i semi degli Herói) degenerando all'vltima stolidezza, & Re solamente di nome; fù per giudicio del Pontefice priuato dello Scettro da Pipino, che hauea il gouerno del Regno. Onde l'istesso Chiostro, à Rachisio fù Porto di Penitenti; à Chilperico fù Serraglio di Stolti.

FLAVIO




FL. ASTVLPHVS
RACHISII FRATER
LONGOBAR REX XXI
Cauata dal Museo
del Marchese
Belisomi in Pauia.

FLAVIO

[175] A S T O L F O

Ventunesimo Re de' Longobardi.

QVANTO han maggior forza i cattiui, che i buoni esempli! Quelle sacre spoglie che Rachis hauea vestite, douean consigliare il Fratello à non vestir quelle che Rachis hauea spogliate. Douean fargli conoscere, [176] il reggere se medesimo esser felicissimo Regno: in vna solitaria Cella circonscriuersi rutto il Mondo: & solo il Monaco esser Monarca. Ma Astolfo dall' esterno, non eterno splendor degli Ostri' nuaghito, recossi à maggior gloria il seguir la baldanza di Rachis Monarca, che la penitenza di Rachis Monaco. Gliè il vero che insù le prime, ò per riuerenza, ò per timore di quel gran Pontefice Zacaria, che daua e toglieua i Regni; confermò anch'egli sopra sè le donationi alle Chiese, & la giurata pace all'Italia. Ma poiche à Papa Zacaria succedè quel Pontefice di trè giorni, che riceuuto in capo il Triregno come vn sonnifero, [177] subito si addormì; ne più si risuegliò senon quando morì: Astolfo ripigliò spiriti feroci: onde nel Pontificato di Stefano occupando [178] l'Esarcato ad Eutichio; aggiunse al titolo di Re de' Longobardi, il titolo di Esarca de' Greci. Ma imperfetto parendogli il trionfo di Rauenna soggiogata, se Roma restaua libera; mandò gli Araldi al Popolo Romano & al Pontefice; minacciando loro l'eccidio, se non si piegauano sotto al giogo di vn'annuo tributo. Il Pontefice ad esempio dell'Antecessore, gli manda doni e preghiere; ma il fiero Astolfo dispregia i prieghi, e rifiuta i doni;

DCCL.

DCCLII.

amando meglio rapirli che accettarli. In fatti, date alla rapina & alla DCCLIII. fiamma le terre di San Pietro; assedia il Pontefice dentro à Roma; la cui grandezza era debilezza, non trouando proportionati alimenti à sì gran Corpo. Che potea fare il Santo Pastore abbandonato da tutta l'Italia già suffocata? Quale aiuto sperare dall' [179] Imperador nimico de' Santi, e da lui fulminato? Ricorre dunque à Dio solo: aduna il Popolo al Laterano: ordina vna publica supplicatione: & portando attorno altamente appeso al Trofeo della Croce il Diplóma della confederation violata da Astolfo; con quel tragico spettacolo mosse i Romani à voler perire per il Pontefice; & mosse Iddio à non lasciarli perire. Sentissi dunque il Pontefice vn generoso instinto di andarne personalmente al Re Pipino; che in buon ponto hauea da Roma ottenuta la Francia, per douer con tutta la Francia difender Roma. Con superbissima pompa, & humillissimo ossequio è accolto in Francia il pellegrin Vicedio: non è Caualiero che non si accinga; non è sangue Cristiano che non ribolla alla sacra espeditione. Quiui DCCLIV. per felice auspicio, il Pontefice inaugurò al Regno Franco i Figliuoli di Pipino: ilqual fè solenne voto di donare à San Pietro le Terre dell'Esarcato & dell'Ombria, se con la forza le vindicasse da' Longobardi. Et ecco memorabile esempio di rintuzzata arroganza. Apena sù' gioghi Alpini scherzan col vento le Franche Insegne; che Astolfo, quasi dalla [180] Cerua di Sertorio, e non da' prodi Guerrieri cercato hauesse consiglio; lasciando à Pipino l'arbitrio della campagna, fugge in Pauia; cambia le minaccie in preghiere; & col [181] giuramento di restituire frà corto spatio tutta la preda, compra il perdono. Ma il ritornar Pipino in Francia, il beffarsi Astolfo del giuramento, il predar la Romagna, DCCLV. & rassediare il Pontefice in Roma, fù vn fatto solo. Mà risolgorando dinuouo sù l'Alpi l'Arme Francesi, Astolfo inguisa di fanciullo che ode fischiar la sferza con cui fù battuto; parte dall'assedio di Roma; & assediato in Pauia, è forzato à rassegnar nelle mani di Pipino tutte le Città che hauea rapite. Queste adunque già dall'Heretico Imperadore abbandonate, anzi demeritate, fur [182] rese alla Santa Sede dal vittorioso Pipino per compiere il voto. Et questa fù la fine di quel formidabile Esarcato, che intorno à dugent'anni hauea con barbaro fasto e Greca fede, tribolato i Pontefici per sostenere in Italia vn vano simolacro

ſimolacro del Greco Impero. Ne per queſte ſciagure il temerario Aſtolfo acquetò gli ſuoi rapaci penſieri: degno perciò di hauer laſciato il Nome infame a' fabuloſi [183] Romanzi. Eccol dinuouo arrotar l'arme predatrici contra il Pontefice. Ma Iddio ſtomacato preparogli alla fine vn più degno caſtigatore.

Mentreche [184] Aſtolfo caccia vn Porco ſaluatico, da quello è mortalmente trafitto; & vn ſimile vccide l'altro.

DCCLVI

FLAVIO


DESIDERIVS
SCIÆ DVX
REX
106
Cauata da S. Giulia di Brescia

FLAVIO

DESIDERIO

Vltimo Re de' Longobardi.

MIRA queſto miſero Re; & impara come per le ſteſſe cagioni onde cominciano i Regni, ancor finiſcono. Per deſiderio di acquiſtare fù fondato di nulla il Regno Longobardo; & per deſiderio di più acquiſtare, ritorna al nulla. Meritamente adunque l'vltimo che perdè il Regno e ſe ſteſſo, doueaſi chiamar DESIDERIO. Hauea coſtui sì degnamente ſoſtenuta appreſſo di Aſtolfo la carica di Conteſtabile, che mertò la ſplendida Ducéa della Toſcana. Morto Aſtolfo ſenza herede del Sangue Regale, cominciò Deſiderio à deſiderare la ſua rouina, deſiderando il Regno con la forza de' ſuoi Toſcani. Ma gli altri Principi Longobardi trahendo Rachis di Cielo in Terra; dalla Religione alla Reggia; l'acclamarono Re. O il tedio della Cella, ò l'ambitione ancor non eſtenuata co' digiuni; inuaghirono il Monaco à riueſtir quel corpo obéſo dall'otio, con le peſanti armature; & profanar la Cherica con la Corona. Deſiderio, per combattere contra vn Monaco [115] raccorre alle Chiaui di San Pietro, non alle Spade: giurando al Pontefice eterno oſſequio, & la ſubita reſa di alcune Terre che Aſtolfo contra fede gli hauea ritenute, ſe diſaugurando il Riuale, inauguraſſe lui à quel gran Regno. Tal'era il genio di quegli Re, riconoſcere l'autorità del Pontefiçe ſol quando era loro à raccolta. Rauuiato dunque Rachiſio dal Solio alla ſolitudine, Stefano Papa dichiarò

DCCLV.

DCCLVII.

Re Desiderio. Fù questo fatto così glorioso al Pontefice, che non potendone oprare vn più degno, finì con questo. Passò la Sacra Tiara da lui ad vn'altro lui; cioè, à Paolo suo Fratello; tanto à lui simile di Virtù, che il Pontefice parea solamente hauer cangiato il nome. Desiderio adunque elettosi per Collega il suo Figliuolo Adalgiso, con somma Religione e Pace passò vn decennio: e tanto tempo si mostrò sano di mente, quanto il Papa fù sano di forze. Ma come il vide cadente, così la [186] Volpe ritornò all'ingegno antico. [187] Subornò con occulte pratiche Totone Duca di Neppe; ilqual fattiosamente creò Pseudopapa Constantin suo Fratello, huom laico, & indegno. Per contrario, alquanti Cittadini Romani tumultuariamente crearono Antipapa Filippo Monaco: & Roma diuenne vn Monstro di due Capi senza Capo. Ma finalmente il Clero spalleggiato da' zelanti Baroni, con legitimi voti promulgò vero Papa Stefano Quarto; cacciando Constantino dal Vaticano, e Filippo dal Laterano: & ancor questa volta vanirono i desideri di Desiderio. Ma [188] costui precipitando di abisso in abisso; sotto sembiante di adorar San Pietro, [189] andato humilmente à Roma; chiude il Pontefice, & fà vccider coloro che hauean fauorita la sua elettione: ammaestrando i Pontefici à temer' etiamdio la diuotion de' Potenti. Indi, rinouellando le pretensioni sopra à Rauenna; v'intruse con arti seditiose vn Pseudoarciuescouo: ilqual nondimeno fù dal Pontefice sì facilmente deposto, come supposto dal Re. Auuedutosi dunque Desiderio se non potere turbar l'Italia senon si strignea con la Francia; [190] sposò la sua Figliuola al Re Carlo, successor di Pipino: ma Carlo per ammonition del Pontefice sciolse ben tosto que' nodi indegni, per non mescolare vn Sangue Cristianissimo col sangue di vn Carnefice della Chiesa. Desiderio sdegnato, chiama il Pontefice à se: & perche non viene, lo và cercare con vno esercito. O forsennata ambitione! Desiderio riconosce il Regno dalla Santa Sede, & la calpesta: venera il Papa come Padre, & gli comanda come à famiglio. Ma quando [191] il Nume ad vn Re vuol torre il Seggio, gli toglie il senno. Questa era l'hora fatale al Regno de' Longobardi. Il Pontefice, munita Roma, animato il Popolo, e propitiato il Cielo; manda Legati al Re Carlo. Niuna cosa è senza esempio: il Pontefice imparò dagli Antecessori à ricorrere alla Francia: Carlo imparò dal Padre à soccorrere il Pon-

DCCLXVII.

DCCLXVIII.

DCCLXIX.

DCCLXX.

DCCLXXIII.

il Pontefice: Desiderio imparò da Astolfo à pentersi dopò il gastigo. Fù da tutta la Francia giurata la sacra Guerra contro al pergiuro: volano più voluntari che stipendiati da ogni parte: [192] si vede vn'Esercito incaminato non più à combattere vn Re, ma à distruggere vn Regno. Desiderio munite le angustie delle Alpi, come le [193] Termópile dell'Italia, doue vn solo resiste à mille; e sparso l'esercito nelle pianure delle due Auguste, Pretoria, e Torinese; ride la forza del Nimico; à cui, benche superate le montagne di sassi, restauano à superare i Campi di ferro. Ma l'inuittissimo Carlo, col sangue & col ferro, come già [194] Annibale con l'aceto & con la face; spiana le rocche, e sormonta i monti. Desiderio, veggendo che le Alpi cedono à Carlo, gli cede anch'esso: & fuggendo di notte per nascondere il suo rossore, lascia le tende & le supellettili al suo Nimico; ilquale altra fatica non hà, che di raccor le spoglie, & percoter le terga de' fuggitiui: de' quali tanta strage disseminò oltre alla Sesia, che per memoria perenne di quel funesto luogo, restouui il [195] nome di Mortara. O quanto è propio del temerario il passar senza mezzo dalla baldanza al timore! Desiderio di fier Leone diuenuto repente timido Ceruo, si asconde in Pauia; & manda il suo piccolo Semirè Adalgiso dentro Verona; lungi dagli occhi, & dal periglio. Carlo assedia ad vn tempo il Padre in Pauia, & il Figliuolo in Verona. Questi, veggendosi stretto, fugge in Grecia: e' Veronesi rimasi senza Capo, & senza Cuore, si rendono à Carlo. A questa fama tutte le Città Longobarde si rendono à Carlo, & le Pontificie al Pontefice: allequali [196] Carlo aggiunse il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di Beneuento; e' Regni di Cicilia, di Corsica, & di Sardigna. Due volte degno del sopranome di Magno, peroche in sì corto interuallo potè acquistar tante Prouincie, & donarle. Sola Pauia restaua per terminar le vittorie: in quella sola Città giaceua il Fato di tutto il Regno Longobardo: quella salua, niuna cosa parea perduta. Quiui Desiderio, apunto aguisa de' paurosi Cerui che nell'estremo pericolo perdono la paura; fè vn cuor sì grande, che la metà saria bastata à difendere il Regno. Ma finalmente contra lui con le Armi di Carlo Magno congiurarono gli Astri; aggiugnendo alla fame la pestilenza. Chi potea combattere senza vettouaglia; & chi potea viuere se le vettouaglie stesse vccideuano? Quinci quell'ostinato Re, inhorridito dal

DCCLXXIV.

dal veder quella bella Città diuenuta ad vn tempo carcere & cimitero a' Cittadini; e intenerito dall' amor de' suoi, à se più cari di se medesimo; risoluè di cedere al Fato, [97] e donar se stesso, la Moglie, & la Famiglia à quel medesimo Vincitore, cui l'istesso Iddio nulla negaua: riserbandosi questo solo & vltimo conforto, di essere stato vinto dall' inuincibile Carlo Magno.

QVesto fù l'esito del secondo Regno d'Italia; Regno non men famoso per le maluagie attioni, che per le buone: barbaro nel conquistare, & benigno nel conseruare: autor delle Leggi, e distruggitore: insegnator della pietà, e della ferità: pernicioso vgualmente, & profitteuole alla Chiesa; alla quale molto rapì, & molto donò; molto scemò di Religione; & molto ne accrebbe. Peroche da' Principi Longobardi fù estinta in Italia interamente l'Idolatria, & l'Heresia; ma introdotta la Tirannia Laicale contra i Pontefici. Ma finalmente la depression della Chiesa fù esaltatione: poiche *nell'vltim'* anno di Desiderio, altro non restando al Pontefice *Romano*, che le mura di Roma; diuenne posseditore di tanti Regni. Onde possiamo fermamente conchiudere, la Santa Chiesa esser la Pianta Basilica, che quanto più calpestata, più felicemente germoglia.

Fine del secondo Regno.

DICHIA-

ANNOTATIONI

Sopra il secondo Regno,

Dell' Abbate

DON VALERIANO CASTIGLIONE, BENEDETTINO,

Istorico della Casa Reale di Sauoia.

1 *EX veteri adagio.* Hercules ghigâ non est attingendus.

2 *Plutarc. in Themistocle.*

3 *Constantin. de administr. Imper. cap.* 27. His auditis, Imperatrix irâ accensa, fusum illi & colum misit cum literis, quibus scribebat: Accipe hæc quę tibi conueniunt: nere enim te æquius iudicauimus quàm armis vti. *Paul. Diac. de gestis Langobard. lib.* 2. *cap.* 5 Ad quę verba Narses dicitur hæc responsa dedisse: *Talem se eidem telam orditurum, qualem ipsa dum viueret, detexere non posset.*

4 *Velleius Paterc. Hist. lib.* 2. Fracti à Tiberio Longobardi: Gens etiam Germanâ feritate ferocior.

5 *Paul. Diac. lib.* 1. *cap.* 3. Ordinatis super se duobus Ducibus Ibor scilicet, & Aione, qui & Germani Fratres erant, & iuuenili adhuc ætate floridi, & cæteris præstantiores, ad inquirendas quas possent incolere terras sedesq; statuere, valedicentes suis, simul & Patrię iter arripiunt.

6 *Procop. lib.* 4. *de bell. Got.* Narses primùm à Longobardorum insolentiâ liberare se cupiens, donaros pecunijs liberaliter, redire iussit vnde venerant. Hi namque super alia fœda facinora, domos vt in quamque aduenerant, incendebant: fœminarumque corporibus in sacras Ædes quæ profugerant, per vim illudere non verebantur, &c.

7 *Paul. Diac. lib.* 2. *cap.* 5. Itaq; Narses odio metuque exagitatus in Neapolitanam Ciuitatem secedens, Legatos mox ad Langobardorum gentem dirigit: mandans vt pauperrima Pannonię rura desererēt, & ad Italiam cunctis refertam diuitijs possidendam venirent: simulque multimoda pomorum genera, aliarumque rerum species, quarũ Italia ferax est, mittit; quatenus eorum ad veniendum animos posset allicere.

8 *Constantin. cap.* 26. Visuros esse terram melle & lacte abundantem; & quâ neque Deum habere meliorem existimaret.

9 *Liu. Dec. p. lib.* 5. Traditur famâ inuexisse in Galliam vinum illiciendę Gentis causa Aruntem Clusinum, irâ corruptę Vxoris ab Lucumone.

10 *Her. Putean. Histor. Insubr. lib.* 2. Narses, dum inter iram ac pœnitentiam hæret, animũ crucians, morbo ac dolore interijt.

11 *Valer. Max. lib.* 5. *cap.* 547. Themistocles autem quem virtus sua victorem; iniuria Patrię, Imperatorem Persarum fecerat; vt se ab eâ oppugnandã abstineret, instituto sacrificio exceptum paterâ Tauri sanguinem hausit; & ante ipsam Aram, quasi quædam pietatis clara Victima concidit.

12 *Paul. Diac. de gestis Langobard. lib.* 1. *cap.* 27. Cunimũdum Gepidarum Regem occidit; caputque illius sublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit.

13 *Diac. lib.* 2. *cap.* 7. Tunc Alboin sedes pro-

ptias, hoc eſt Pannoniam, amicis ſuis Hunnis contribuit; & relictâ Pannoniâ, cum vxoribus, & natis, omnique ſupellectili Italiam properant poſſeſſuri.

14 *Sigon. hiſt. de Regno Ital lib* 1. Sub Alboini incurſum, vt in Venetiâ, ſic in Liguriâ tanta Incolarum conſternatio ac fuga facta eſt, vt plerique deſertis Vrbibus ad paludes & lacus, quò adiri à Longobardis, niſi nauigijs comparatis non poterat, ſe referrent.

15 *Sigon. ibid.* Neque enim Longinus Exarchus tantum contrahere copiarum potuerat, vt aut aperto campo occurrere, aut idoneis præſidijs ſingulas Vrbes tutari aduerſus tantam multitudinem poſſet: nec Iuſtinus Imperator ſubſidij, quod conſtet, aliquid è Græcia ſubminiſtrabat.

16 *Sigon. ibid.* Fuit Alboinus vir acer, & prudens; &, vt in Gentili ac Longobardo Homine, ſummâ clementiâ.

17 *Idem*. Mediolano quod erat caput Prouinciç in poteſtatem adducto, Longobardi continuò Alboinum Regem Italiç lætis acclamationibus ſalutarunt; eique Haſtam inſigne Regium porrexerunt.

18 *Diac. lib. 2. cap. 27.* Tunc vnus ex eiſdem Langobardis taliter Regem allocutus eſt, dicens: *Memento, Domine Rex, quale votum vouiſti: frange tam durum votum, & ingredieris Vrbem. Verè enim Chriſtianus eſt Populus in hac Ciuitate*.

19 Gallia Ciſalpina dicebatur Comáta: mox Longobardia.

20 *Sigon. lib.* 1. Taruiſium aduentans, Felicem Epiſcopum obuium habuit, eique oranti, ac ſibi, & rebus ſuis incolumitatem ſuppliciter imploranti, haud grauatè libertatem, atque omnes Eccleſiæ ſuæ facultates indulſit.

21 *Diac. lib 2. cap.28.* Igitur Roſimunda vbi rem animaduertit, altum concipiens in corde dolorem; quem compeſcere non valens, mox in Mariti necem Patris funus vindicatura exarſit: conſiliumque mox cũ Helmichis, qui Regis armiger & collactaneus erat, vt Regem interficeret inijt.

22 *Id. lib. 2. cap. 29.* Dum Helmichis ſe in balneo ablueret, egredienti ei de lauacro Roſimunda veneni poculum, quod ſalutis eſſe aſſeuerabat, propinauit. Ille vt ſenſit ſe mortis poculum bibiſſe, Roſimundam euaginato gladio quod reliquum erat bibere coegit.

23 *Degli Autori Latini, altri le chiamano* Cleph. *Altri*, Clephis. *Altri* Claffo, *& altri* Cleffo, ò Clepho.

24 *Diac. lib.2. cap.* 31. Nobiliſſimum de ſuis Virum, in Vrbe Ticinenſium ſibi Regem ſtatuerunt.

25 Claf-Macr. *ſignifica in lingua Gotica*, Reſonantis Famç Vir. *Grotius in Indice*.

26 *Herr. Putean. Hiſt. Inſubr. lib.* 2. Clepho ſæuus moribus, & quia vltro aſcitus ad Regnum, ſuperbus.

27 *Sigon. lib. prim. ſub Anno* 574. Quam furens Alboini Victoria cladem Italiç non intenderat; ſedata Clephonis adminiſtratio attulit. Nobiles plerosque ſubiectis in Ciuitatibus Homines quibus ille pepercerat, aut ex Vrbibus expulit, aut opibus excellentes morte affecit, &c.

28 *Suet. lib. 1. cap.* 32. Cæſari ad Rubiconem cunctanti oſtentum tale factum eſt. Quidam eximiâ magnitudine & formâ in proximo ſedens repentè apparuit, &c. Tunc Cæſar, Eatur, inquit, quò Deorum oſtenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta alea eſt.

29 *Putean. lib* 2. Tanetum Oppidum, ac deinde Forum Cornelij expugnat, quod extructa Arce communitum, mutato nomine *Imola* vocari cæpit:

30 *Diac. lib.2. cap.3.* Iſte cum annum vnum & ſex menſes Regnum obtinuiſſet, à Puero de ſuo obſequio gladio iugulatus eſt.

31 *Paolo Diacono lo chiama* Authari. *S. Gregorio*, Autharis. *Baronio*, Antharith. *Gregorio Turonenſe*, Apthachar. *Reginone*, Otharius. *Boccaccio*, Vetari.

32 *Diacon. lib.2. cap.32.* Poſt Clephi mortem Langobardi per annos decem, Regem non habentes, ſub Ducibus fuerunt: vnuſquiſque enim Ducum ſuam Ciuitatem obtinebat.

33 *Puteani lib.* 2. Hinc triginta Duces, an Tyranni? Vrbes ſingulç, ſpecie libertatis, oppreſſç ſunt.

34 *Ex Plutaro.* Liſander victis Athenienſibus triginta Prætores præpoſuit; qui paulo poſt in totidem euaſere Tyrannos, &c.

35 *Baron. ſub Ann.* 573. Quæ hactenus paſſa erat Eccleſia tolerabilia videbantur.

36. *Diac. lib.3. cap.16.* Erat ſanè hoc mirabile; in Regno Langobardorum nulla erat violentia; nullç ſtruebantur inſidiç; nemò aliquem iniuſtè angariabat; non erant furta, non latrocinia, &c.

37 *Diac. lib.3 cap.30.* Tanta ſtrages de Francorum exercitu facta eſt, quanta nuſquam alibi memoratur.

38 *Diac. lib.3 cap.33.* Vſque etiam Rhegium extremam Italiç Ciuitatem peeambulaſſe: & quia ibidem inter maris vndas columna quædam eſſe poſita dicitur, vſque ad eam equo ſedentem acceſſiſſe; eamque de Haſtç ſuæ cuſpide tetigiſſe; dicentem: *Vſque hic erunt Langobardorum fines*. Quæ columna vſque hodie dicitur perſiſtere: & columnam Authari appellari.

39 S. Greg.

39 *S. Greg. ad Ital. Ep. 17.* Quoniam nefandiſſimus Autharis, in hac quæ nuper expleta eſt Paſchali ſolemnitate Longobardorum filios in Fide Catholica baptizari prohibuit: pro quâ culpâ eum Diuina Maieſtas extinxit, vt ſolemnitatem Paſchalem vlteriùs non videret, &c.

40 *Diac. lib. 3. cap. 16.* Quem etiam ob dignitatem Flauium appellarunt: quo prænomine omnes qui poſtea fuerunt Langobardorum Reges feliciter vſi ſunt.

41 *Altri lo chiamano* Ago.

42 *Pingon. in Auguſta ſub ann.* 589. Agilulphus Captiuos, quos Childebertus Rex Francorum ex Tridentinis abduxerat, auro redemit: & miſſis ad Childebertum Agnello Epiſcopo Taurinenſi, & Annio Duce Tridentino, pacem ab eo obtinuit.

43 *Diac. lib. 4. cap. 1.* Regina cum rubore ſubridens, non debere ſibi manum oſculari ait, quem oſculum ſibi ad os iungere oporteret.

44 *Sigon. lib. 1.* Aſſerunt Coronam ei impoſitam, à Theodelinda Reginâ inſtitutã; auream illam quidem, verum circulo ferreo interiore intextam; vnde poſt Ferreę Coronę nomen Italico Longobardorum in Regno enituit.

Idem ex Annalib. Modoetia. lib. 2. cap. 11. & Barthol. Zucc. in Catal. pag. 69. Agilulfo fù il primo à portar la Corona di Ferro.

45 *Spondan. ſub Ann.* 591. Agilulphus per eandem Theodelindam vnà cum vniuerſis Langobardis qui Gentilitatis aut Arrianiſmi impietatibus irretiti erant, conuerſus eſt ad Fidem Catholicam; & in Baptiſmate nominatus *Paulus.*

46 *Idem ſub eodem Anno.* Agiluiphus debellatis occiſiſque illis quos aduerſarios paſſus eſſet, Regnum ſibi ſtabiliuit Italię. Exceptis enim Româ & Rauennâ cum alijs ad eas ſpectantibus locis; vniuerſa Italia ab Alpinis montibus Rhegium vſq; illi parebat.

47 *Trà gli Autori Latini, alcuni chiamano queſto luogo* Mogontia. *Altri,* Modicia. *Altri,* Modoetia. *Hoggi vulgarmente,* Monza: *doue ſi conſerua la Corona del Ferro, onde gli Imperadori s'incoronano Regi d'Italia.*

48 *Diac. lib. 4. cap. 22.* Theodelinda Regina Baſilicam B. Ioannis Baptiſtę quam in Modiciâ conſtruxerat, dedicauit: multiſque ornamentis auri argentique decorauit; prædijſque ſufficienter ditauit.

49 *Diac. lib. 5. cap. 6.* Seruus Dei Conſtantino Auguſto reſpondit. Gens Langobardorum ſuperari modò ab aliquo non poteſt, quia Regina quædam ex aliâ Prouinciâ veniens, Baſilicam B. Ioannis Baptiſtę in Langobardorum finibus conſtruxit. Et propter hoc ipſe B. Ioannes pro Langobardorum gente continuè intercedit. Veniet autem tempus quando ipſum Oraculum habebitur deſpectui: & tunc gens ipſa peribit.

50 *Pingon. Auguſt. ſub Anno 602.* Anctoribus Agilulpho & Theodelindâ Regibus, Diui Ioannis Baptiſtę Templum Taurini, vt alijs in Longobardicis Ciuitatibus erigitur: eunque Diuum prò Tutelari & Patrono inuocare cœpit ea gens.

51 *De vintidue Re Longobardi in Italia, ſette furono vceiſi, ſette cacciati dal Regno, trè violentemente morti: cinque ſoli felicemente finirono la vita col Regno: & il primo di queſti fù Agilulfo.*

52 *Trà gli Scrittori Latini, altri lo nominano* Adaloaldo: *altri,* Adalualdo; *& altri,* Adaualdo.

53 *Paul. Diac. lib. 4. cap. 3.* Leuatus eſt Adaloaldus Rex ſuper Langobardos apud Mediolanum in Circo: in præſentiâ Patris ſui Agilulfi Regis.

54 *Id. lib. 4. cap. 43.* Relicto in Regno Filio ſuo Adaloaldo admodum Puero, cum Theodelinda Matre.

55 *Putean. hiſt. Inſubr. lib. 2.* Theodelinda tum quòque digna quæ cum Filio regnaret: & vt ſcires à Fœminâ tempora pendere, totum ſinè armis decennium actum eſt.

56 *Diac. lib. 4. cap. 43.* Sub his Eccleſię reſtauratę ſunt; & multæ dationes per loca venerabilia largitæ.

57 *Pingon. in Auguſta. ſub Anno 604.* Flauius Adaualdus Agilulphi Filius, cũ Theodelinga Matre Rex Longobardorum, Taurinum pro Regiâ habent.

58 *Sigon. Hiſt. lib. 2.* Euſebius Adalualdo è Balneo exeunti, poculum ſpecie ſalutiferum dedit: quo epóto Rex deſipere ac planè mentis inops eſſe inſtituit. Quod vbi ſenſit Euſebius, ipſum, & iuuenem & amentem impulit, vt proprię ſecuritatis causâ Principes Longobardorum è medio tolleret. Cœptâ deinde cæde, ac iam duodecim ex primoribus interemptis; ne malum longiùs ſerperet veriti Longobardi, ipſum Tyrannum, non Regem agere, criminati ſunt: ac poſtero anno tumultu excito, cum Regno cum Theodelinga Matre exegerunt.

59 *Diac. lib. 4. cap. 43.* Cum Adaloaldus euerſâ mente inſaniret, poſtquam cum Matre decem regnauerat annis, de Regno eiectus eſt.

60 *Sigon. lib. 2.* Theodelinga Regina, cum ſummo ſe deiectam Regni faſtigio cerneret, nec ſpes vlla recuperandę dignitatis extaret; mœrore, vt veriſimile videtur, extabuit.

61 Arioaldo. *Altri leggono,* Arioualdo; *Altri,*

Altri, Ariobaldo.

62 *Spondan. sub Anno 626.* In locum Adalualdi suffectus est Arioualdus, fauore Episcoporum Transpadanorum: aduersus quos ob illud facinus Honorius Papa literas dedit ad Isaachum Rauennatem Exarcham, laborans vt Adalualdus restitueretur: tùm quod eius mentis euersio arte veneficâ procurata, non omnem rationis vsum ademisset: tùm præcipuè quod Fide Catholicâ præstaret; Arioualdus autem Arrianę impietatis tenacissimus esset.

63 *Putean. lib. 2. in notis.* Arioaldus Episcopo Dertonensi inter alia respondit: *Non est meum Sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare.*

64 *Sigon. lib. 2.* Adalulphus quidam summo inter Longobardos loco natus, Reginam Gundebergam de stupro interpellare ausus; cum repulsam conuiciumque tulisset, veritus ne ab eâ proderetur, Regem adijt, & secreti colloquij copiam nactus, dixit: *Tato Dux Etruriæ consilia de nece tuâ cum Reginâ communicauit, vt te sublato, illam sibi coniugio faceret.* Quibus verbis Rex incensus, irâ subito propè amens, Coniugem in arcem Amelli coniecit: atque ibi per triennium arctâ custodiâ habuit.

65 *Sigon. ibid.* Hæc erat antiqua Longobardorum consuetudo, vt crimina vel maxima singulari prælio purgarentur: quæ postea in leges translata, per multâ tempora obseruata est.

66 *Sigon. ibid.* Pitto quidam (Carellum vocat Paulus Diaconus) ab Ariperto Reginę consobrino productus, cum Adalulpho est comparatus, &c.

67 *Putean. lib. 2.* Existimant aliqui hac occasione Templum de quo dixi structum dotatumque Ticini fuisse; & in sexus Muliebris honorem, Sancti Ioannis Dominarum, appellatum.

68 *De' Latini, altri scriuono* Rotharius, *altri* Rothari, *& altri* Rotharis.

69 *Ex Roderic. Toletan. lib. 1. cap. 8.* Arodij, siuè Harodi, siuè Arothi, Populi Gothi in Insulâ Scandiâ, inter Rugos, & Tanios.

70 *Sigon lib. 1.* Erant in citeriore Italiâ duę inter Longobardos Prouincię adhuc Imperatorię ditionis: Alpes Cottię, & Opitergium cum omnibus Oppidis vsque Tarullium.

71 *Sigon. ibidem.* Primores Opitergiorum amisâ Patriâ, antiquos Venetos imitati, & ipsi se ad æstuaria contulerunt: atque ad Plauis amnis ostia euecti, locatis sedibus Vrbem sibi condiderunt, quam à nomine Imperatoris Heracliam nominarunt.

72 *Diac. lib. 4. cap. 47.* In quo bello à parte Romanorum, cæteris terga dantibus, octomillia ceciderunt.

73 *Diac. lib. 4. cap. 44.* Hic Rothari Rex, Langobardorum leges, quæ solâ memoriâ & vsu retinebantur, scriptorum serie composuit: Codicemque ipsum *Edictum* appellari voluit. Erat autem ex quo Langobardi in Italiam venerant, annus septuagesimus septimus.

74 *In proam. Edicti.* Tàm propter assiduas fatigationes Pauperum, quàm etiam propter superfluas exactiones ab ijs qui maiorem virtutem habent.

75 *Ouid. 3. Fast.* Inde datæ leges ne fortior omnia posset.

76 *Diac. lib. 4. cap. 44.* Fuit Rothari Vir fortis, & Iustitię tramitem sequens: sed tamen, Fidei Christianę non rectam lineam tenens, Arrianę hæreseos perfidiâ maculatus est.

77 *Diac. ibid.* Huius temporibus penè per omnes Ciuitates Regni eius duo Episcopi erant, vnus Catholicus, & alter Arrianus. In Ciuitate quoque Ticinensi vsque nunc ostenditur vbi Arrianus Episcopus apud Basilicam Sancti Eusebij residens, Baptisterium habuit; cùm tamen Ecclesię Catholicę alius Episcopus præsideret.

78 Sexdecim annos regnauit.

79 *Sigon. lib. 2.* Rodoaldus, vt belli causam, pacis cupidus, non quæsiuit: sic patriâ labe pollutus, Catholicos Episcopos varijs afficere detrimentis perrexit.

80 *Spondan. sub Anno 650. num. 2.* Calliopas Italiæ Exarchus, vt voluntatẽ Constantis Imperatoris exequeretur, venit cũ Exercitu Romam; ingressusque armatus Ecclesiam Constantinianam, ac Palatium Lateranense; nihil veritus loci Sanctitatem, nec Cleri Romani magnitudinem animi pro sui defensione Pontificis, diro anathemate præsentes ferientis Aduersarios, Martinum Pontificem haud renuentem, imò & rem armis à suis agi omnino prohibentem ab eâdem Ecclesiâ exturbauit: & corpore licet ægrum, podagræq; doloribus afflictatum, XIII. Kal. Iul. noctu & clanculùm, præ metu Romanorum, naui imposuit; cumque crudelissimè haberi iussum, in Orientẽ asportandum militibus tradidit, &c. Ærumnis confectus Chersonę in Ponto ex hac vitâ migrauit. *Idem sub Anno 654.*

81 *Diac. lib. 4. cap. 50.* Rodoaldus, dum Vxorem cuiusdam Langobardi stuprasset, ab eo interfectus est, postquam diebus septem & quinque regnauerat annis.

82 *Spondan. sub Anno 658.* Constans Imperator

ſator Siracuſis in balneo occiſus.

83 Iunius Brutus Tarquinios ob violatam Lucretiam, expulit. Marcus Brutus Iulium Cæſarem ob tyrannidem interfecit.

84 *Chi ſcriue* Aribertus, *& chi* Aripertus: *perciocche dagli Alemanni la B, pronuntiandoſi con forza, ſuona quanto la P, e dicono* Arprhet.

85 *Altri lo chiamano* Gondoualdo. *Sigon. lib. 2. ſub Anno 656.* Vbi Longobardi cognouerunt quia Virilis ſtirps Rodoaldi nulla ſupererat; continuò nouo creando Regi comitia habuerunt: ac ſummis ſtudijs Regnum ad Aripertum Gondoualdi Theodclindæ Fratris Filium detulerunt.

86 *Grot. in Indice.* Arprhet, ſignificat, honoris copioſus.

87 *Spondan. lib. 2. ſub Anno 660.* Tradit Sigebertus eundem Regem adeò irreuerenter S. Dionyſij Corpus diſcooperuiſſe, vt & ôs brachij fregerit, rapueritque: Ideoque mox in amentiam perpetuam incidiſſe.

88 *Sigon. ſub Anno 657. lib. 2.* Clara per eoſdem annos Ioannis Epiſcopi Bergomatis fama enituit. Hic Arrianos Bergomo expulit, & Farram Oppidum ad Catholicam Fidem traduxit.

89 *Idem ibid.* Ioanni Bono Mediolanenſi Archiepiſcopo familiaris admodũ fuit: eiuſq; auxilio opportunè ſummiſſo ſæpè Arrianos eiecit.

90 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Aripertus poſtquam apud Ticinum per annos nouem Langobardos rexerat, diem obiens, Regnum duobus filijs ſuis adhuc adoleſcentibus Bertarido & Godeberto regendum reliquit.

91 *Altri ſcriuono* Pertharitus, *per la ragion che ſi è detta.*

92 *Eteocle & Polinice in Tebe: Atreo e Tieſte in Micene: Romolo e Remo in Roma, per fraterna geloſia del Regno, dieder ſuggetto alle Tragedie.*

93 *Geneſ. cap. 4. Caino contra Abele.*

94 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Godebertus quidem Ticini ſedem habuit, Bertaridus verò in Ciuitate Mediolanenſi.

95 *Pompeius Trog. Epit. lib. 42.* Phraates ſceleratiſſimus omnium, vt Rex ipſe ſtatueretur, Patrem interficit, Fratres quoque triginta trucidat.

96 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Garibaldus totius nequitiæ ſeminator, Godeberto perſuaſit, vt non aliter quàm loricâ ſub veſte indutus cum Grimoaldo locuturus veniret; aſſerens quia Grimoaldus eum occidere vellet. Rurſus idem fallendi artifex ad Grimoaldum veniens dixit, quod niſi fortiter ſe præpararet, eum Godebertus ſuo gladio perimeret; aſſeuerans Godebertum quando cum eo ad colloquium veniret, loricam ſub veſte geſtare. Quid plura? cum ad colloquium die craſtino veniſſent, & Gundebertum poſt ſalutationem Grimoaldus amplexatus eſſet, ſtatim ſenſit quod loricam ſub veſte geſtaret: nec mora, euaginato gladio eum vitâ priuauit: Regnumque eius & omnem potentiam inuadens ſuæ ſubiecit ditioni.

97 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Bertaridus qui apud Mediolanum regnabat, audito quod Germanus eius eſſet extinctus, quanta potuit velocitate fugam arripuit. Vxorem Rodelindam & paruulum filium eius nomine Cunibertum relinquens quos Grimoaldus Beneuentum in exilium direxit.

98 *Idem.* Confirmato Grimoaldus Regno apud Ticinum non multo poſt tempore iamdudum pactam ſibi Ariberti filiam duxit Vxorem.

99 *Reginon. lib. 1.* Pertaritus induſtriâ Hunoldi Satellitis per murum Ticinenſem depoſitus fune, in Franciam ad Dagobertum fugit, mortiſq; periculum euaſit. *Sigon. lib. 2. ſub anno 661.* Singulari Vnulfi induſtriâ expedito fugiendi conſilio, habitum commutauit; & cuſtodibus deceptis, noctu domo atque Vrbe per aduerſam partem, quâ diſpoſitæ vigiliæ non erant, ad amnem euaſit.

100 *Iuſtin. lib. 1.* Cyrus ſimulato metu, quaſi refugiens caſtra deſeruiſſet, ità vini affatim, & ea quæ epulis erant neceſſaria reliquit: priuſque Scytæ ebrietate quam bello vincuntur. Nam Cyrus reuerſus per noctem, ſaucios opprimit; omneſq; Scytas, cum Reginę filio, interficit.

101 *Putean. Hiſt. Inſub. lib. 2.* Tam inſigni eladi cum vix nuncius ſupereſſet, memoriam apud poſteros locus fecit; Francorum Riuulus hucuſque appellatus.

102 *Diac. lib. 5. cap. 6.* Conſtans ad ſolitarium quendam qui prophetię ſpiritum habere dicebatur, abijt: ſtudioſè ab eo ſciſcitans vtrum Gentē Langobardorum quæ in Italiâ habitabat, ſuperare, & obtinere poſſet: à quo cùm Seruus Dei ſpatium vnius noctis petijſſet, vt pro hoc ipſo Dominum ſupplicaret; facto manè ita eidem Auguſto reſpondit: Gens Langobardorum ſuperari modò ab aliquo non poteſt, &c.

103 Conſtans Ieſualdum ad muros duci præcepit; mortem eidem minatus ſi aliquid Romoaldo aut Ciuibus de Grimoaldi aduentu nunciaret ſed potiùs adſe-

uerarer eundem minimè venire posse. Quod ille promisit: sed cum propè muros aduenisset, sic ad Romoaldum locutus est. *Constans esto Domine Romoalde, & habens fiduciam noli turbari; quia tuus Genitor citius tibi auxilium præbiturus aderit.*

104 *Ex Plin. lib. 3. cap. 11. Beneuento altre volte si chiamaua Maleuento: ma quando i Romani vi mandarono la Colonia, per isfuare il sinistro augurio le cambiarono il nome.*

105 *Anastas. Bibliot.* Constans duodecim dies in Ciuitate Romanâ perseuerans, omnia quæ erant in ære ad ornatum Ciuitatis deposuit: & Ecclesiam B. Mariç ad Martyres, quç tecta tegulis erat, discooperuit, & in Regiam vrbem cum alijs diuersis rebus direxit.

106 *Diac. lib. 5. cap. 17. & 18.* Huic Lupo quando Grimoaldus Beneuentum perrexit, suum Palatium commendauit. Qui Lupus dum Rege absente multa insolenter apud Ticinum egisset, reuertente Rege, sciens eidem ea quæ non rectè gesserat displicere, Forum Iulij petens, contra eundem Regem suâ nequitiâ rebellauit.

107 *Diac. lib. 5. cap. 21.* Cùm Grimoaldus partem exiguam exercitus haberet, & Cacanus ad eum Legatos mitteret: eosdem ipsos quos habebat milites diuerso habitu, varijsque instructos armis ante oculos Legatorum per dies aliquot, quasi nouus iugiter exercitus aduentaret, frequenter transire fecit, &c.

108 *Diac. lib. 5. cap. 33.* Medici venenata medicamenta supponentes eum ab hac funditus priuauerunt luce.

109 *Diac. lib. 5. cap. 33.* Bertaridus egressus de Gallia nauem ascendit vt ad Britanniam Insulam ad Regnum Saxonū transmearet. Cùm iam aliquantum per pelagus nauigasset, vox à litore audita est inquirentis vtrum Bertaridus in eâ naue consisteret. Cum responsum esset quod Bertaridus ibi esset; ille qui clamabat subiunxit, *Dicite illi reuertatur in Patriam suam; quia tertia dies est hodie, quod Grimoaldus ab hac subtractus est luce.*

110 *Valer. Max. lib. 1. cap. 91.* P. Vatinius noctu Vrbem petens existimauit duos Iuuenes excellentis formç equis insidentes obuios sibi factos nunciare, die quæ præterierat, Persam Regem à Paulo captum, &c.

111 *Diac. lib. 5. cap. 36.* Alachis dum Dux esset in Tridentinâ Ciuitate, cum Comite Baioariorum, quem illi Grauionē dicunt, qui Bauzánum & cætera Castella regebat conflixit; eumque mirificè superauit. Quâ de causâ elatus, etiam cōtra Regem suum Bertaridum manum leuauit, atque se intra Tridentinum Castellum rebellans communiuit.

112 *Diac. ibid.* Rex Bertaridus, cùm eum extrinsecus obsideret, inopinatè Alachis cū suis Ciuitate egressus Regis castra protriuit, Regemque ipsum fugam petere compulit.

113 *Diac. ibid.* Qui tamen postmodum fauente Cuniberto Regis filio qui eum iam olim diligebat, in Regis Bertaridi gratiam reuersus est.

114 *Valer. Max. cap. 185.* Venenum cicutâ temperatum in Massiliensi Ciuitate publicè custoditur, quod sapienter excedere cupienti celerem fati viam præbet; vt vel aduersâ vel prosperâ nimis vsi fortunâ, comprobato exitu vita terminetur.

115 *Diac. lib. 5. cap. 37.* Hermelinda cū Theodoten Puellam ex nobilissimo Romanorum genere ortam, eleganti corpore, & flauis prolixisque capillis penè vsque ad pedes decoratam, vidisset; eius pulcritudinem suo Viro Cuniberto Regi laudauit, qui ab Vxore hoc libenter audire dissimulans, in magnum tamen Puellæ amorem exarsit.

116 *Ibidem.* Quam tamen postea in Monasterium quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est, misit.

117 *Diac. lib. 5. cap. 38.* Nuntiatum est Alachis Thomam Diaconum ante fores astare, benedictionemq; ab Episcopo detulisse. Tunc Alachis qui omnes Clericos odio habebat, ità inquit ad suos; *Dicite illi, si munda habeat femoralia, intret, &c.* Cumque eundem Diaconum Alachis ad se ingredi fecisset, asperè satis & obiurgando locutus est cum eo, &c. Tunc omnes Clericos & Sacerdotes pauor & odium Tyranni inuasit; æstimantes se eius feritatem tolerare omnino non posse; cæperuntq; amplius Cunibertum desiderare.

118 *Diac. lib. 5. cap. 40.* Hæc Tuscus audiens dixit ad eum: *Si tu cum Cuniberto pugnam inire singulari certamine non audes, me iam in tuo adiutorio socium non habebis.* Et hæc dicens proripuit se, & statim ad Cunibertum confugit, & hæc ipsi nunciauit.

119 *Puteon. hist. Insub. lib. 3.* Vna exercitus totius strages erat: inque cadauer Tyranni ira quoque victoris durauit: capite, cruribusque truncatum est, &c.

120 *Diac. lib. 6. cap. 6.* Rex Cunipertus dum post hæc cum stratore suo consilium iniret in Ciuitate Ticinensi quomodo Aldonem & Grausonem vitâ priuare deberet: vna de maiusculis musca repente

in

in feneſtrâ iuxta quam conſiſtebant, conſedit. Quam Cunibertus cultello vt extingueret percutere volens, eius tantum pedem ábſcidit. Aldo vero & Grauſo cùm ad palatium Regis conſilium neſcientes venirent; repentè eis obuius quidam claudus vno pede truncatus factus eſt; qui eis dixit quòd eos Cunibertus, ſi ad eum pergerĕt, occiſurus eſſet, &c.

121 Liut-brehr. Subditis copioſus. *Grot. in Indice. Altri ſermone* Luitpertus.

122 *Diac. lib 6. cap. 17.* Regnum Langobardorum Liutberto filio adhuc puerilis ætatis reliquit; cui Tutorem Anſprandum Virum ſapientem & illuſtrem contribuit. *Raymond. Turchus Aſtenſ. memor.* Relicto Regni ſucceſſore Filio ſuo Luitperto adhuc puero ſub tutelâ fratris ſui Aiprandi.

123 *Sigon. lib. 2. ſub anno 703.* Anſprandus Regnum Luitperti Pueri nomine, octo menſium ſpatio, vt pacatè, ſic ſanctè adminiſtrauit.

124 *Pier. Hierogl. lib. 26. cap. 5.* Apum Rex, vel aculeo caret, vel ad offenſionem minimè exerit.

125 *Quando fu naſcoſo da' Serui ancor bambino chiamanaſi* Regimberto: *dopoi ſi chiamò* Ragomberto.

126 *Diac. lib. 4. cap. 53.* Habebat tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimbertum, qui à Godeberti fidelibus ſublatus, & occultè nutritus eſt. Nec enim Grimuald perſequi eum curauit, quippequi adhuc infantulus eſſet.

127 *Pingon. in Auguſta. ſub Ann. 704.* Per eos annos Hermundus Ruuereus Patritius Taurinenſis floruit: quem Proregem Ragombertus Rex conſtituit. Hic quercum pro inſignibus geſtabat, quæ ad hæc vſq; tempora gentilitij Nepotes Ruuereorum Taurini retinent.

128 *Diac. lib. 6. cap. 18.* Ragombertus cum validâ manu veniens aduerſus Anſprandum & Rotharit Bergomenſium Ducem apud Nouarias conflixit; eoſq; in campo exuperans, Regnum Longobardorum inuaſit. Sed eodem anno mortuus eſt.

129 *Sen. Thyeſt. Act. 1.* de Tantali familiâ:

Certetur omni ſcelere, & alterna vice
Stringantur enſes: nec ſit irarum modus,
Pudorue: mentes cæcus inſtiget furor.
Rabies Parentum duret; & longum nefas
Eat in Nepotes.

130 *Diac. lib. 6. cap. 19.* Anſprandus fugiens, in Inſulam ſe Comacinam communiuit.

131 *Ibidem.* Comprehenſum Rotharit Pſeudoregem, eius caput barbamque radens, Taurinum in exilium retruſit: qui ibidem poſt aliquot dies peremptus eſt.

132 Caſſandra Priami Regis Filia, poſt deuaſtatam Troiam Agamemni in ſortem contigit, cui omnia fata prædixit, ſed more ſolito nihil illi creditum eſt.

133 *Diac. lib. 6. cap. 22.* Rex Aribertus confirmato Regno, Sigibrandum Anſprandi Filium oculis priuauit. Vxorem Theuderádam nomine comprehendi fecit; quæ cum voluntate fœmineâ Reginam ſe eſſe futuram iactaret, naſo atque auribus abſciſſis, decóre ſuæ faciei deturpata eſt. Pari etiam modo & Germana Liutbrandi, nomine Auróna, deformis effecta eſt.

134 *Id. lib. 6. cap. 20.* Liutbertum quem ceperat, in balneo vitâ priuauit.

135 *Sigon. lib. 2. ſub Anno 706.* Pontifici multos fundos, & nominatìm Patrimonium Alpium Cottiarum à Rothari Rege ademptum, reſtituit.

136 *Idem lib. 2. ſub Anno 712.* Aripertus tantâ Regnum induſtriâ gubernauit, vt per noctem e Regiâ egrediens, atque Vrbem murato habitu luſtrans; quid de ſe ſinguli dicerent exploraret; & diligenter quemadmodum à ſuis ius diceretur inueſtigaret. Idem aduenientibus ad ſe gentium legatis, vilibus indutus veſtibus occurrebat, quominùs ipſis Italiæ delicijs caperentur: neque apparatis epulis illos excipiebat; neque præſentibus illis magnificas vllas in alijs rebus impenſas edebat.

137 *Magin. Nou. Geograph. in Ptolem.* In Euboico freto velocis & varij curſus eſt mare; vbi quater in die, aut ſepties reciprocantur æſtus; atque adeò immodicè, vt ventis plena nauigia fruſtrentur: cuius quidem rei cauſam cum Ariſtoteles indagare non potuerit, hic deſperatus occubuit.

138 *Sigon. lib. 2 ſub Ann. 712.* Principio inſequentis anni Anſprandus, cùm aliquot annos in Baioariâ exulaſſet, de repetendâ Italiâ cogitauit. Animum autem addidit Baioariç Rex, qui ſe ad Aripertū Regem vlciſcendum auxilia enixè ſubminiſtraturum ſpopondit.

139 *Ex Plutarc. in Pelop.* Leuctricus Campus, Scedaſi & filiarum ſepulcris infauſtus, vbi Spartani à Pelopida protriti.

140 *Sigon. ibid.* Aripertus, quanquam conſtabat Baioarios eo bello fuſos victoſq; ceſſiſſe, tamen non in caſtra vt victor, ſed quaſi victus in Vrbem refúgit.

141 *Diac. lib. 6. cap. 35.* Sed quia in caſtris manere noluit, & potiùs Ticinum intrauit; ſuis hoc facto deſperationem, aduerſarijs audaciam præbuit. Qui poſtquam

Ciuita-

Ciuitatem ingressus est; & sensisset quàm pro hoc facto suum exercitum offensum haberet: mox arrepto cõsilio vt in Franciam fugeret; quantum sibi vtile duxit, e palatio aurum sustulit. Qui dum trans fluuium Ticinum grauatus auro natare voluisset; ibi corruens, suffocatus aquis extinctus est.

142 *Val. Max. lib.p. cap.56.* Apolloniatę cum bello Illyrico pressi, Epidaurios, vt sibi opem ferrent, orassent: atque illi flumen vicinum mænibus suis nomine Æantem in adiutorium se mittere dixissent, accipimus quod datur, responderunt, &c.

143 *Sigon. lib. 2.* Cadauer Ariperti postridie inuentum, & in Regiam cum ingenti dolore relatum, in Basilicâ Diui Saluatoris ab superiore Ariperto constructâ, sepultum est.

144 *Diac. lib.6. cap. 35.* Ansprandus Langobardorum Regno potitus, tres menses solummodò regnauit.

145 *Nelle Inscrittioni antique si legge* Leuțbrandus.

146 *Diac. lib. 6. cap. 43.* Guntrudam Filiam Baioariorum Ducis apud quem exulatat, in matrimonium duxit.

147 *Grot. in Ind.* Liut-prand, *significat*, Subditos accendens.

148 *Sigon. lib. 3. sub Anno 725.* Inprimis veterem æneam equestrem Leonis Imperatoris Statuam miro opere artificioque perfectam auexit, ac Papiam deferri curauit: quæ propter eximiam nobilitatem suam in hodiernum vsque diem inter præcipua Vrbis eius ornamēta, ad amissæ solatium glorię, in foro à Ciuibus ostentatur.

149 *Sigon. lib.3. sub Ann. 742.* Trasemundum Ducatu spoliatum Luitprādus Clericum esse iussit; & in locum eius Ansprandum Nepotem suum substituit.

150 *Idem sub Anno 729.* Carolus cognomento Martellus Longobardorum amicitiam rebus Franciæ vtilem fore & commodam ratus; Filium suum Pipinum ad Regem Luitprandum misit, rogans vt attonsâ Longobardorum more Cæsarie, ipsum sibi Filium adoptaret.

151 *In proem. nouar. leg.* Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentissimus Christianus, & Catholicus.

152 *Ex Memor. Raymund. Turchi Asteus. cap. 8.* Fundauit Templum Sancti Euasij, cum Palatio suo, vbi eius Sancti fuerat sepulcrum; mox adiectis alijs Domibus ex finitimis pagis, conditum est Oppidum quod Casale Sancti Euasij apud Padum vocatur.

153 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 726.* Gregorius Secundus Pontifex, Pontificis Constantini exemplo decretum proposuit, quo Leonem Imperatorem piorum communione remouit, &c. Quo decreto accepto, Romani, Campani, Rauennates, & Pentapolitani à Leone subitò defecerunt, &c. ac solemnī Sacramento se Pontificis vitam statumque in perpetuum defensuros, atque eius in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos iurarunt.

154 *Lucret. de Gallo.*

Quem nequeunt rabidi contrà constare Leones.
Inque tueri, ita continuò meminere fugai.

155 *Sigon. sub Anno 720.* Luitprandus Sacra Diui Augustini ossa magno pretio à Saracenis redemit, ac ad se Papiam transportari curauit. Cum autem Genuæ, nulla vi neque arte moueri possent, vehementer ea re perturbatus, *Sancte Confessor* (Inquit) *si tua hinc ossa tolli, ad Papiam transferre propitius patieris, spondeo me Templum in tuo honorem ædificaturum.* Quæ vbi vota concepit, ossa subito nullo molimine sustulit, & Papiam, effusâ obuiam cum Clero Ciuitate, deuexit.

156 *Ex Epist. Greg. 2. Pontif. ad Carolum Martellum.*

157 *Sigon. sub anno 729. lib. 3.* Ad Aram profectus, paludamentum quo erat indutus, armillas, baltheum, ensem auratum, coronam auream, & Crucem argenteam ante augustissimum Corpus Apostoli posuit.

158 *Alcuni scriuono* Hildebrandus; *altri*, Hildeprandus; *altri*, Hildibrand.

159 *Sigon. lib.3. sub Ann. 725.* Lectis Gregorij Papæ literis, Veneti Pontificis authoritatem secuti; cùm simulatâ in Orientem nauigatione euecti e portu essent, nondum orto sole in anchoris constiterunt; atque eâdem propé quâ Paulus Exarchus hora, classe ad litus appulsâ nauales Vrbi milites admouerunt, &c. Dum ad muros pugnatur, Veneti portâ quæ ad mare vergebat effractâ Vrbem intrarunt. Peredéus fugiens in Pineto occisus: Hildebrandus viuus in manus Venetorum peruēnit.

160 Vrso era in quel tempo Duce de' Veneti. *Ex Epist. Gregor. Pontif.* Doue si vede che fù il terzo Duce di Vinegia. *Putean. lib.3. pag.164.* Quorum Reip. Vrsus Hypatus tùm temporis præerat, quem tertium fuisse Ducem Venetorum Historiæ tradunt.

161 *Hesiod.* Cuculus est veris nuncius.

Vt cantum audieris quem reddit ab illice Coccyx.

162 Pau-

162 *Pauſan. in Corinthiacis*.

163 *Petr. Valer. lib. 25. cap. 28.* Cuculus quia timiditate omnium auium genus excedit; adeò vt à minimis quibuſque auiculis conuellatur; caſque præ metu fugitet: commenti nonnulli ſunt Hominem minima quæque expaueſcentem per huiuſmodi picturam ſignificari.

164 *Sigon. lib.3. ſub Ann. 739.* Luitprandus ex morbo recreatus ac triſti illo omine perturbatus Regnum Nepoti cõfirmare volens eum Regni ſibi ſocium coronâ impoſitâ comparauit.

165 *Sigon. lib. 3. ſub ann. 744.* Sequenti anno, Longobardi Regni Hildebrandi pertæſi, ipſum poſt ſeptem menſes e Regno deiecerunt.

166 *La Statua era ſottoſcritta SERVVS REX. Valer. Max. lib. 3. cap. 388.* In Tullio vero Seruio Fortuna præcipuè vires ſuas oſtẽdit, vernam huic Vrbi natum Regem dando. Ad ſummum autem vnde proceſſerit, aut quò peruenerit, Statuæ ipſius titulus abundè reſtatur, ſeruili cognomine & Regia Appellatione.

167 *In Edicto Rachis*. Noſter per Dei omnipotentiam nutritor Luitprand.

168 *Diac. lib. 6. cap. 51.* Pemmon Calliſtum Patriarcham intra carcerem retentum, pane doloris ſuſtentauit. Quod Rex Luitprãdus audiens in magnam iram exarſit, Ducatumque Pemmoni auferens, Rachis eius filium in eius loco ordinauit. Tunc Pemmo cum ſuis diſpoſuit, vt in Sclauorum Patriam fugeret: ſed Rachis à Rege ſupplicando obtinuit Patri veniam; ſed omnes illos qui Pemmoni adhæſerant, comprehendere Rex juſſit.

169 *Idem lib.6.cap.50.* Repentino Sclauorum incurſu pectus Rachis, lanceam Armigero non præbente, qui primus occurrit cum claua quam manu geſtabat percuſſit; ac ſubita morte affecto, reliquorum impetum retardauit.

170 *Anaſtaſ. Bibliothec.* Beatiſſimus Pontifex Zacharias ad Rachim miſit, & continuò ob reuerentiam Principis Apoſtolorum, eius precibus inclinatus eſt Rex: & viginti annorum ſpatio initâ pace, vniuerſus Italiæ quieuit Populus.

171 *Sigon. lib.3. ſub ann. 749.* Zacharias Pontifex, vt ſerpens aduerſus ſe incendium propulſaret, quod armis non poterat, auctoritate ſibi tentandum exiſtimauit.

172 *Horat. Od. 16. lib. 3.* Munera Nauium Sæuos illaqueant Duces.

173 *Sigon. lib. 3. ſub ann. 750.* Inſigne aliud à Zacharia editum opus eſt, quod ad iungendos Romanę Eccleſię Frãcorum animos mirificè valuit. Regnabant iampridem in Francia poſteri Merouéi; Regno in hunc modum vltimorum Regum incuria atque ignauia conſtituto: Regium nomẽ penes Regem erat; poteſtas autem in eum qui Maiordomus Regis dicebatur, vniuerſa erat collata. Hunc Magiſtratum paulò antè Carolus Martellus geſſerat, tùm verò Pipinus Caroli filius: Chilperico, *altri lo chiamano Childerico*, Rege nullam partem curę ſibi Regię depoſcente. Quod indignum eſſe Pipinus exiſtimans, Zachariam conſuluit vter eſ Regio faſtigio dignior videretur, iſne qui ocio languens nihil ad communem vtilitatem afferret; an qui dies noctesque de Regni ſalute atque cuſtodiâ cogitaret. Cui Zacharias reſpondit, omnino ſe Regem illũ iudicare qui Regni commodis & incolumitati ſeruiret. Rogatuſque ab illo, Decretum pro magnitudine poteſtatis interpoſuit, quo Regnum Chilperico vt parũ idoneo abrogauit; qui Regno pulſus in Monaſterium eſt coniectus.

174 *Prouerb.* Filij Heroum, Noxæ.

175 *I Latini ſeruono*, Aiſtulphus.

176 *Senec. Theſt. Act.2 Chor.* Neſciris cupidi Arcium Regnum quo iaceat loco. Regnum non faciunt opes, Non veſtis Tyrię color, Non frontis nota Regiæ. Rex eſt qui poſuit metus, Et diri mala pectoris. Hoc Regnum ſibi quiſque dat, &c.

177 *Sigon. lib.3. ſub ann. 752.* Clerus & Populus conuocatus, Stephanum Presbyterum in Zacharię locũ ſubſtituit. Hic de more in Lateranum delatus, grati repentè ſomno oppreſſus eſt: poſt triduum cùm expertectus res familiæ cõponere inſtituiſſet, ſubitò mente alienatus vocem amiſit.

178 *Sigon. lib.3. ſub anno 752.* Eutychius Exarchus, ad extremum, cùm ſe exhauſtam viris opibuſque Vrbem, externis omnibus auxilijs deſtitutus, diu tueri non poſſe animaduerteret, conſilium eius dedendę cæpit, atque inde in Græciam egreſſus, nullâ tentatâ vt antea recuperatione, ſe recepit.

179 *Era Imperadore Conſtantino Copronimo, diſtruttor delle Imagini de' Santi, e ſcomunicato*.

180 *Valer. Max. lib. 1. cap. 3.* Sertorius per altos Luſitanię colles Ceruam albam trahebat; ab eâ ſe quę agenda aut vitanda eſſent, prædicans admoneri.

181 *Sigon. lib.3 ſub anno 754.* Pax igitur in has leges conuénit, vt Aiſtulphus Exarchatũ, & Pentapolim, & quæcunq; cepiſſet alia ſe reſtituturum ſanctiſſimo Sacramento

 firmaret;

iuraret; atque in eã obsides quadraginta in Franciam deducendos daret.

182 *Idem*. Pipinus Exarchatum, Pentapolimque iterum Sancto Petro successoribusq; eius in perpetuum possidenda concessit; atque ita scribam referre ipsas Donationis in tabulas iussit.

183 *Ariosto, nel Furioso.*

184 *Sigon. sub anno 756.* Aistulphus sequentem annum in consultationibus de fœdere frangendo, & bello instaurando consumpsit: atque in eius exitu inter venandum equo effusus; siuè vt alij narrant, ab Apro fortè percussus, exiguo dierum spatio vitam finiuit: fide violatâ, quàm bello vel prudenter suscepto, vel strenuè gesto, memorabilior.

185 *Spondan. sub anno 756. ex Anastas. Bibliothec.* Stephanus Papa Desiderio multa spondenti fauens, per Legatos suos egit, vt Rachis relicto quem collegerat exercitu se iterũ Monasterio includeret; & Longobardi Desiderium susciperent. Qui mox Ecclesiæ Romanæ Ciuitatem Fauentiam, vniuersumque Ferrariæ Ducatum restituit.

186 *Plaut. Asin. act. 1. sc. vlt.* Quin ad ingenium vetus versutum te recipis tuum. Vndè Adag. *Vulpes ad ingenium vetus*.

187 *Sigon. sub anno 767. lib. 3.* Paulo nondum mortuo sed grauissimè affecto, Desiderius vt materiam rerum nouarum Romę præberet, Totónem Ducem Nepensium ad Sedem Apostolicam inuadendam sollicitauit: ac secretò ad eam rem auxilium ei promisit.

188 *Spondan. sub anno 770.* Desiderius consilio cum Paulo Afiarta cubiculario Stephani Papæ inito, ad Vrbẽ fraudulenter cum exercitu properans, eundem Pontificem in colloquium foras euocatum intrà Ecclesiam Beati Petri inclusit; & Christophorum ac Sergium tentos, contra Fidem datam excæcauit.

189 *Sigon. lib. 3. sub anno 769.* Desiderius Christophorum Primicerium cæterosq; Principes Romanos sibi constituit de medio tollendos. Itaquè simulato Religionis studio, Romam se ad visitanda ipsa Apostolorum limina contulit, &c.

190 *Ex Annal. Francorum.* Hoc anno contigit connubium inter Carolum Regem & Bertam Filiam Desiderij operâ Bertrudę Caroli Matris. Quod cum intellexisset Stephanus Papa, scriptâ ad ipsum Carolum efficacissimis verbis Epistolâ ne id fieret, interminatione excõmunicationis admonuit. Ne præclara Francorum gens quæ super omnes gentes énitet, perfidâ ac fœtentissimâ Longobardorum gente pollueretur, e quâ leprosorum genus originem duceret.

191 *Adag.* Deus quem vult perdere, dementat.

192 *Putean. Hist. Insub. lib. 3. pag. 185.* Tanto ardore itum in bellum, vt minari fata Longobardis viderentur. Quod terrorem augebat, partem copiarum Rolandus & Oliuerius ducebant.

193 *Ex Herod. lib. 7.* Thermopilæ Mons Græciæ: dictæ ab angustis faucibus, quas illustres reddidit Lacedœmoniorum cum Mardonio pugna, & Leonidæ Regis interitus.

194 *Liu. dec. 3. lib. 1.* Cùm cædendum esset saxum, Annibalis milites struem lignorũ faciunt & succendunt: ardentiaq; saxa infuso aceto putrefaciunt, & torridam incendio rupem ferro pandunt.

195 *Gaguin. lib. 4.* Locum vbi contrà Desiderium pugnatum est à Carolo Magno, propter interfectorum stragem MORTARIAM incolæ appellauerunt. Vbi Sacella duo, vnum Diuo Petro, alterum Diuo Eusebio dicata sunt.

196 *Sigon. sub ann. 773. ex Anastas. Bibliot. & alijs.* Hadrianus Pontifex Carolum cum suis Cleri Militumque Iudicibus in Basilicâ Vaticanâ conuenit; rogauitque vt sponsionem expleret quàm Pipinus Pater, & ipse, & Carlomanus Frater cum omnibus Iudicibus Franciæ apud Carisiacum Stephano Pontifici fecerant. Quâ re auditâ Carolus eius sponsionis recitari tabulas iussit; ac cognitas, sinè cunctatione ipse cum Iudicibus suis probauit. Ea verò complexa est Exarchatum, & Pentapolim. Quo facto, Iterio Scribæ suo præsenti mandauit, vt eam Donationem nouâ alterâ cumularet. Nempè addens Corsicam, Sardiniam, Siciliam, Territorium Sabinense, Ducatum Spoletanum, Tuscumque Longobardorum, &c.

197 *Spondan. sub anno 774. num. 2.* Post hæc autem Carolus Papiam reuersus, paucis post diebus, eandem graui iam morbo pressam, vna cum ipso Rege Desiderio in deditionem accepit. Carolus vniuerso Longobardorum Regno potitus est, vbi relictis Francorum Militum præsidijs, Desiderium vnà cum Coniuge secum in Franciam duxit.

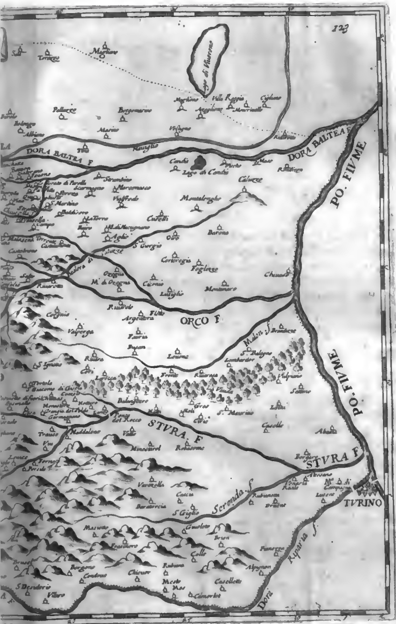
TERZO REGNO D'ITALIA CONTESO TRA GLI STRANIERI ET ITALIANI

SANS DESPARTIR



J. Mulle. in. F. Thourneysen sc.


IL CONTATO
DEL CANAVESE
Tra le due Dore il Po e l'Alpi
Graie Posseduto da' Discendenti
del Re Ardonio.
Scala di 4 Miglia Italiani
PARTE DI SAVOIA
Alpi Graie
VALLE DI PONTE
VALLE
DI LANZO
VALL' D'ALA
STVRA F
VALLE DI VIV
DORA
SVSA
N.Berey fec.


Lago di Viuerone
DORA BALTEA F
DORA BALTEA F
Lago di Candia
PO. FIVME
ORCO F
PO. FIVME
STVRA F
STVRA F
TVRINO
Scronda f.
Riparia f.
Dora

ORIGINE

Del Terzo Regno d'Italia.

INFINO à quì la nostra Italia fù pacifica posseditrice del propio Regno, successiuamente tramesso da vn Longobardo ad vn' altro già tutti diuenuti Italiani: hora l'inuidiosa Fortuna lancia la Corona di Ferro in mezzo a' Principi Forestieri, come la [1] Dea Ate lanciò il Pomo d'Oro trà gli Heròi conuitati, per trauolger la Festa in Funerali. Incominciò dunque la sfortunata ad inuitare i Re [2] Barbari: ma odiando tantosto la lor barbarie, sempre cercò di cambiargli; & cambiolli sempre in peggiori. Laonde sedendosi ella otiosa spettatrice degli altrui mali, trahea souente dalla vicina Francia più Re ad vn tempo; sicome dalla Palestra si trahean nell'Arena i [3] Gladiatori Andabàti, accioche combattendo alla cieca l'vn contra l'altro, & riceuendo morte vn dall'altro, vn fiero godimento recassero agli occhi del Popolo scioperato. Pur poscia ripensando l'Italia alla sua gloria antica; & vergognando di seruire à quelle nationi alle quali hauea già comandato; [4] sospirò dinuouo vn Re natiuo per disperdere gli stranieri. Ma risalita all'auge della prìstina dignità; & diuenuta repente inuidiosa Riuale de' propri honori; congiurò forsennata contro à se stessa; [5] & ritorcendo rabbiosamente il Ferro nel propio seno, ella riceuea le ferite, & le faceua; come più voluntarie, così men

degne di compassione. Ed eccoui, che frà le dimestiche sue tenzoni aprì le porte agli [6] Alemani, cresciuti di fama & di podere col [7] dicadimento de' Carolinghi: & venute frà loro alle prese l'Italia & la Germania, [8] fieramente si scarmigliarono; trahendosi il sangue dalle vene, per trarsi di capo il fatal Cerchio. Siche sopra questò Suolo Italico, non men che sopra il Campo di Farsalia; per disputare vn Regno, consumarsi le forze di tutto il Mondo: [9] *Et rupto fœdere Regni,*

CERTATVM TOTIS CONCVSSI VIRIBVS ORBIS.

Non senza prouido auuedimento adunque, dalla [10] Reina Teodelinda la Corona del Regno Italiano fù fabricata di Ferro; peroche sempremai si douea contendere col Ferro in mano: & sempre, inguisa del Ferro infetto di Calamíta, si douea volgere all' [11] Orsa Boreale di qualche Oltramontano & Barbaro posseditore. Insomma, per alcun suo secreto e disastroso influsso, la vaneggiante Reina Italia, sempre odiando gli strani, & inuidiando gli suoi; quando haueua vn Re Barbaro, chiamaua per Antagonista vn Re Italiano; quando hauea l'Italiano chiamaua il Barbaro: e taluolta al Barbaro contraponeua vn'altro Barbaro; & all'Italiano vn'altro Italiano: amaua il Regno, & odiaua gli Re: ne cercaua più d'vno, per non hauerne niuno: si faceà libera per farsi schiaua; & fatta schiaua, maledicea le sue catene: amaua vna libertà seruile, & vna libera seruitù: &, come auuisò quel [12] Principe che ne fè proua; nè la seruitù, nè la libertà potea soffrire. Prima origine delle sanguinose riuolte del Terzo Regno, fù la legitima [13] Prole del misero Re Desiderio; laqual chiamata dal dritto delle Genti al paterno Diadéma; & risospintane à viua forza da' Principi sconosciuti, ogni sforzo adoperò per vicende à discacciarli.

Et sicome degli [14] Animali Insetti, benche il capo sia tronco, ancor si vanno strisciando le membra estreme; così quantunque esiliato e morto Desiderio, tramandò nonpertanto col sangue gli spiriti Regali a' suoi Figliuoli, & a' Nipoti: il primier de' quali fù questo Giouane infelice che ti presento.

ADAL-


124
DESIDERII FILIVS.
ITALIÆ
REX
ROMANVS
ADALGISVS
RITIVS

ADALGISO

[15] TEODORO
RE D'ITALIA.

Primogenito del Re Desiderio.

QVEL piccol lume, che si riserba in vn canto dello Altare, dapoi che tutte le sacre Faci, & la gran Lampade è spenta: sarebbe vn viuo Smbolo di questo Principe, in cui doppo l'eclissi del Padre, & de' Fratelli; ancor traluceua in vn'angolo della Grecia pur qualche raggio della pristina Maestà de' Longobardi. Salito il Padre al lubrico Trono, vi fè seco salir questo Giouane; consorte del Regno, e del periglio; emulo voluntario delle [16] Virtù, & complice forzato de' Vitij paterni: degno di hauere hauuto vn Padre migliore. Tutte l'opre lodeuoli di Desiderio in quel primiero Decennio, meriteuole di pareggiarsi al [17] Quinquennio di Nerone; reser più amabile Adalgiso che l'eseguiua, del Padre istesso che le ordinaua: peroche il ben' oprare, nel Padre fù arte; & nel Figliuolo, natura. Et per conuerso, tutto ciò, che dapoi fè pianger l'Italia, la Chiesa, e la sua Reggia stessa; nacque dalla tirannica, anzi titanica ambitione di Desiderio; ilquale, per occupar tutta l'Italia, vnì alla pelle della Volpe quella del Leone; alla sua scaltritezza senile, la forza giouanile di Adalgiso; [18] nel cui valore, più che in quello del Padre, collocate haueano i Longobardi le loro vaste speranze. Haueagli donato la Natura vn cuor sì grande, & vna

DCCLVII.
DCCLX.

destra

finche visse Adalgíso, rattemperò le sue voglie; & regnò inguisa, che parea dichiararsi, [10] non Re, ma Economo di Adalgíso. Ma che più è, gli stessi Principi Longobardi, senza il cui libero consentimento, gli Re loro erano senza Regno: benche forzati à rendere vn'apparente ossequio al vincitor forestiero; serbauano il cuore & la fede al natural suo Signore; sol'attendendo l'opportuno momento, che la vela della Fortuna facesse il caro. In fatti, non così tosto il Re Carlo voltò le spalle all'Italia, che tutta l'Italia le voltò à lui: & apena giunto à Parigi, fù raggiunto da lettere del Pontefice sbigottito; con tristi auuisi, [11] che i maggiori Principi Longobardi hauean tenuto stretto consiglio di riceuere Adalgíso, & rintegrare il Regno tra' Longobardi. Erano questi auuisi assai più che veri: peroche il Re Adalgíso mai non rifinaua di stimolare il Greco Imperadore, [12] già ingelosito della vicinanza de' Galli alla Calábria. A che dapoi s'accrebbe il nuouo [13] sdegno della Imperadrice Irene; che beffata dal Re Carlo per hauer promessa e negata la Figliuola Rotrude al suo Figliuolo; non trouò instromento più fiero per far vendetta che vn Re spogliato. Ancora le Sorelle di Adalgíso, incitando gli lor Mariti Aragíso e Tassilóne à quella impresa, trasfusero ne' petti virili il feminil furore: & gli amori congiugali, furono furiali facelle alla vendetta. Ma tanto è noceuole alle grandi 'mprese la lenta, quanto la violenta esecutione. Potean tutti que' Principi portare Adalgíso alla Reggia sù' loro scudi, se tutti à tempo, e ad vn tempo si fosser mossi. Ma come per interualli escono in campo; così successiuamente son vinti, quei che vnitamente sarebbono inuincibili. Il primo alle proue fù il Forliuese Rogaudo. [14] Questi apena prende l'armi, che riprende molte Città Longobarde; ma mentre indugiano i Collegati, Carlo con altretanta prestezza, vien di Francia, l'vccide, e torna in Francia. Ancor non hauea rasciutto il ferro, che eccogli ribellati Aragíso in Italia, e Tassilóne in Bauiera. [15] Quegli si fà da' suoi Prelati vnger Re: questi con le armi degli Hunni infesta i Franchi. Ma Aragíso veggendosi Carlo alle porte prima della sua Fama, fugge à Salerno: & con la liberalità mercando la libertà, gli manda in pegno della sua Fede due cose à se più care della stessa Fede, i Figliuoli, e i Tesori. Carlo, accettando i doni inuece di vendetta; lascia il fuggitiuo Aragíso per

DCCLXXV.

DCCLXXVI.

DCCLXXIX.

DCCLXXXVI.

correr sopra à Tassilóne. Ma costui, prima di pugnar contra il Nimico, ripugna à se medesimo: hor infiammato dalla importunità della Moglie, hor raffreddato dalla felicità del Re Carlo; hor cede, hor ribella; hor giura ossequio, hor pergiura: [16] alfine sinceramente pacificato col Re; ma dal Consiglio del Re dannato à morte, trouò nella calma il naufragio. [17] Ma Carlo, come più magnanimo, così

DCCLXXXVIII. più clemente, giudicò più degno supplicio ad vn Principe, il radergli; che recidergli il capo: & per torre à se stesso vn gran Nimico, lo

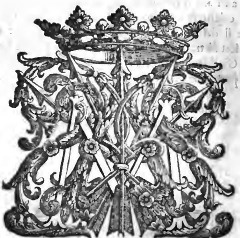
DCCLXXXVIII. diede à Dio. Restaua l'vltimo Atto al Re [18] Adalgíso, con cui parea riuolata à vele dal Bósforo Tració la Libertà, e l'Honor dell'Italia. Ma troppo tarda fù la venuta. Ecco che giunto alle frontiere di Beneuento, troua il Cognato Aragíso morto di affanni: il Nipote Grimoaldo herede del paterno Ducato, non de' paterni disegni: tutti Principi Longobardi così atterriti dalla fortuna di Carlo, & dall'infortunio de' lor Colleghi; che ancora [19] Ildebrando autor della Congiura, & Grimoaldo più congiunto di sangue; ristretti à douere precipitar l'Amico ò se medesimi; rotto ogni nodo di sanguinità, di amicitia, e di fede, contra il loro Adalgíso col Legato di Carlo si collegarono. Infelice Garzone! che venuto à buona fede apparecchiato solamente alla guerra hostile; trouò sopra quel Campo l'hostile & la ciuile: nimici gli strani, rubelli i serui, riuali i sudditi, infedeli gli amici, inhumani i cognati, oppressori gl'inuitatori: ridotto, insomma, à combattere contro alla Francia nimica, & all'amica Italia, con vn branco di Greca ciurma, ancor nauseante, & auuanzata alle ingiurie della marina. Allora solamente si conobbe esser Re, quando si conobbe tradito. Supplì nondimeno vn cuor per molti: entra l'ira in soccorso: la fortezza accresce la forza: val per molte legioni vn valore, dalla gloria, dall'odio, dalla ragione, dalla necessità stimolato: & con la Claua, con l'esempio, & con la voce; combattendo da Soldatò, da Capitano, & da Re; calpesta i Nimici, incoraggia i Greci, rampogna gl'Italiani rubelli: & [40] egli solo tiene in bilancio le lanci della Campestre Fortuna. Ma sicome la Regal sua Persona era il più illustre, & più mirato bersaglio in quel conflitto: così per le molte & grandi ferite versando l'anima prima

DCCLXXXVIII. che l'animo; [41] morì dolente di hauer combattuto contra Carlo senza

vederlo:

vederlo: ma consolato di morir nel propio Regno col Ferro in mano. O fieri scherzi del Fato! che sia toccato a' Longobardi à spegnere le speranze di Lombardía. Ma tempo verrà che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto. Allora parue al Re Carlo se hauere imprigionato Desiderio, che ancor viuea libero in Adalgiso. Allora si conobbe vero Re dell'Italia, hauendola con maggior fatica domata, che conquistata. Allora si reputò meriteuole del sopranome di MAGNO, mostrando ne' suoi Trofei due grandissimi Re Longobardi, l'vn preso, e l'altro vcciso. Allora pose all'Italia il fren delle Leggi, quando le mancarono spiriti e forze da calcitrare. Allora finalmente accettò dal beneficiato Pontefice il desiato beneficio del Romano Impero: & primo de' Mortali traspiantò il Lauro del Teuere nella Francia, e i Gigli Franchi in Italia; doue giamai non hauean potuto ne l'vna, ne l'altra Pianta, gittar radici. Così dunque l'Imperio Occidentale finito già nel piccolo Momillo, rincomincia da Carlo il Grande à contar gli anni.

DCCCI




CAROLVS MAGNVS.
IMPERATOR
AVGVSTVS.
ITALIÆ REX.

CAR. MAGNO
RE D'ITALIA ET IMPERATORE.

MARCO [45] Craſſo l'Inuidioſo, vdendo chiamare con nuouo ſopranome Pompéo MAGNO, ſolea per gabbo addimandare quanti palmi foſs' egli grande. Se alcun di queſti miſuratori d'Huomini à palmi; come Pitagora miſurò dal Piè la Statura di Hercole, faceſſe tal dimanda di CARLO MAGNO: potrebbegliſi categoricamente riſpondere, ch'egli haueua il Piede aſſai più grande che gli altri Franchi: & [46] ſette de' ſuoi Piedi compieuano la ſua ſmiſurata miſura. Onde il ſuo Microcoſmo, poteà chiamarſi vn Megacoſmo: parendo raro [47] miracolo vn grande Spirito, dentro vn gran Corpo. Grandi & così rutilanti hauea gli Occhi, che il ſuo mirare era fulminare. Grande & ritondo il Capo, come Sfera capace di tutto il Mondo. Grandi & aquiline le Nari, vera marca della Prudenza. Siche la Natura, deſtinandolo al Romano Imperio, gliene diè nell'aſpetto le [48] Inſegne: il Globo in Capo: l'Aquila in viſo: il Folgore nelle Pupille. Ma perche il compaſſo de' Principi ſon le Vittorie; come dalla Vittoria [49] Africana ſi miſurò la Grandezza di Pompéo: quelle di Carlo Magno fur tanto grandi, che occuparono mezzo il Mondo, & atterrirono l'altro mezzo: & col rimbombo riſuegliarono la [50] Hiſtoria, che per molti Secoli illiterati hauea dormito. Anzi, la [51] Poeſia diè vita alle ſue fittioni con le vere attioni di Carlo; le quali ſuperando col vero il veriſimile, potean far credere l'incredibile. La Guerra Sacra di [52] Aquitania, che fù l'vltima del Padre già veterano, fù la prima di Carlo ancor fanciullo: ma quegli in noue anni; queſti

in noue giorni, le pose fine: quegli cominciò quel che niun' altro hauria cominciato; & questi finì quel che niun' altro hauria finito. Peroche Humoldo rubello à lui & alla Chiesa; primo à prouocare & à prouare il giouenil suo sdegno: al primo lampo della sua Spada fuggì nella Guascogna; seguito con tal furore, che sgomentato il
DCCLXIX. Guascóne, rendè il Fuggitiuo, & arrendè se stesso al Vincitore: ilqual con vna sola Vittoria, racquistò vn Regno, e ne acquistò vn'altro. La felicità della Guerra Aquitanica contro a' mali Cristiani, l'inuitò alla [13] Sassonica contro a' Pagani: & nel primo assalto penetrando al cuore
DCCLXXII. della Metropoli, dou' era Marte adorato; fè guerra a' Sássoni e ai Sassi; fracassò l'Idolo e gl'Idolatri: facendo conoscere, che il vero Marte era nato in Francia. Ancor questo Regno saria stato vinto vna volta sola, se hauesse hauuto vna sola Fede. Ma Popoli nati à militare, senza militar disciplina: non sapendo resistere, ne volendo vbidire: simili al lor Nome nella durezza, & al lor Mare nell' [14] incostanza: con vn perpetuo riflusso, quando Carlo veniua, veniuan supplici; quando partiua ritornauano all' armi: sempre imbelli, e ribelli; sempre vinti e da vincere. Videro tante sue stragi quante battaglie: seimila vccisi sù la spiaggia dell'Asa: settemila nella Lippia: trentamila sù l'Albi: innumerabili al Reno, all'Orbacca, alla Vistula, & all'Oceano: & che più è horribile, quattromila cinquecento in vn giorno suenati dal ferro infame de' Carnefici: e gli altri spruzzati di quel sangue ribelle, ancor ribellauano. Ma vn cuor solo somministraua spiriti à tanti cuori. Questi era [15] Videchindo il Grande, chè generato da Regi per generare Imperadori; non potendo soffrire vn Re maggior di se, ne vna Religione miglior della sua; dalle stragi maggiori trahendo maggior' animo; mille volte creduto morto, e veduto rediuiuo; hor dalla Dania, hor dalla Frisia, hor dalla Suecia riapparendo come Spettro importuno dauanti à Carlo, ricominciauà la guerra sempre più fiera. Ma ciò che Carlo in trentatrè anni, con tante armi, non potè fare, fecelo Cristo in vn momento con vn Dardo di luce; da cui trafitto Videchindo nel cuore; correndo come Ceruo ferito alla Fonte, [16] chiamò il Battesimo: & quel poco di acqua, bastò à smorzare tutta la guerra della Sassonia. Peroche tutti' Principi seguendo il suo Re, e'l Popolo i Principi; nell'istesso Fiume, che hauea
souente

fouente beuto il fangue loro, rinacquero: e tutti i Sáffoni pacificati con Dio, hebber pace con Carlo: & Videchindo, [57] candido d'animo e d'armi; più felicemente regnando fotto vn gran Re; altretanto fù Grande di [58] Santità, quanto di Nome. Baftaua quefta fola Vittoria per guadagnare à Carlo il titolo di MAGNO: potendogli dir Videchindo, ciò che à Cefare il Re degli Aluerni: *Vincefti vn' Huom forte, ò fortifsimo Huomo.* Ma mentreche in quefta fola Prouincia parea tutto Carlo occuparo, tutto fi occupaua in molto maggiori, & più lontane Prouincie: come fe trà que' Saffi, rotaffe il Ferro per tutte l'altre efpeditioni. La terza Fatica di Carlo fù fimile alla [59] terza di Hercole, il combattere contro all'Hidra. Tal certamente contra lui fù l'Italia: poiche abbattuto in Pauia quel formidabil Capo; altri fei fucceffiuamente ne pullularono più baldanzofi: fiche quattro volte ritornando con la Mazza in Italia per domarla vna volta fola, fette volte vinfe Defiderio già imprigionato. Apena fcefo dalle Alpi, eccolo sù i Pirenéi, fulminar dalle nuuole fopra [60] i Mori, che vomitati dall'Africa nella Spagna, con nomi di Fiere, e faccie di Demóni; per atterrire anco il Cielo, portauano la Luna, come già prefa, nelle fue Infegne. Spianata Pampelóna, & efpugnata Barcelóna, traffe da' loro artigli il Regno di Nauarra, & quell'altro, che di duo barbari nomi compofe il fuo. Varcò il nobile Ibéro; & alla Colonia di Cefare Augufto parue rinato il fuo Autore. Venne alla Regal Toledo; & annouerò frà' più candidi Amici il nero Re Galafrione. Giunfe al Tago famofo; e in quelle ricche arene trouò propio terreno a' Gigli d'Oro. Sciolfe la Corfica, & la Sardegna, & la maggior'e minor [61] Baleáre dalle catene Africane; & con publico trionfo rimorchiò nella Francia quei quattro Regni. Così combattendo ad vn tempo in diuerfe parti della Spagna Carlo con duo Figliuoli; parue ritornato in quel Regno il fuo [62] Geriòn di tre Capi e di fei Braccia: ne mai depofe il brando contra que' Neri Moftri, finche non li vide, ò accrefcer l'Ombre Infernali con l'Ombre loro; ò nell'Acque Battefimali diuenir bianchi. Infomma, fe l'Herculee Colonne non haueuan potuto prefcriuer Méta all'impeto di que' Barbari; baftò per due Colonne vn Carlo folo. Il ripofo di quefte Guerre ftraniere, furono tre Guerre dimeftiche, terminate à gloria di Carlo, e à prò de' Vinti.

DCCLXXIII.

DCCLXXVIII.

Vinti.

DCCLXXXI. Vinti. L'vna in Bauiera: doue per punir Tassilóne affettante il Regno, lo fece Re con la Fórbice; ponendogli in capo [69] la Corona
DCCLXXXVI. Monastica. L'altra in [66] Bretagna, doue tutti' Capitani ammutinati si difesero dalle armi di Carlo, gettando le sue. L'vltima, contro a'
DCCLXXXVI. Congiurati dell'Austria; doue, compatendo a' Sedotti, fè cauar [69] gli occhi a' Seduttori; accioche, chi non hauea saputo guidare altrui, fosse
DCCLXXXVIII. guidato. Ma Guerra molto più fiera fù poi l'Vngarica contro à tre Regi, che niente hauean di gentile, benche Gentili. Ma dell'Esercito che si oppose à Carlo all'entrata, tutti gli animosi morirono sopra il Campo: e tutti i paurosi fuggendo la morte, trouarla dentro il Danúbio. Indi con le spade vittoriose mietendo quelle vaste Prouincie, [66] vinse tutte le Pugne; espugnò tutti i Presidij; predò tutte le Terre; atterrò tutti i Nobili: & di quel barbaro Trionuirato, vn restò morto, vn'altro preso, l'vltimo donando il Regno à Carlo, lo riceuè più Cristiano, & più tranquillo. Que' misteriosi' ngegni che ne' Numismi de' Cesari finsero [67] la Vittoria alata, non mentirono in questo Cesare;
DCCLXXXIX. che dopò gli Vngari, più tosto volando che campeggiando vinse gli [68] Schiauóni, Liuonij, Bulgari, e' Véneti, e' Dálmati, e' Boémi; fiorendogli le Palme dinanzi agli occhi. Vnico & vltimo intoppo, & vguale à vn gran Carlo, fù Gotifredo Re della Dania. Già vantaua
DCCCX. costui di spargcr la Dania nella Francia, e scacciar la Francia dalla Germania: ne sì gran vanto era vano; hauend'egli raccolta tutta la barbarie de' Cimbri, e Goti, e Noruégi; subornati molti Alemani e Franchi; e coperto il Báltico e l'Oceano con le sue vele. Onde à Carlo già carco d'anni, stanco di Vittorie, & riposante all'ombra de' suoi Troféi, conuenne riuestir l'armi, & radunar [69] tutti i Regni contra vn Re solo. Ma la Fortuna, che mai non l'haueua abbandonato; per non auuenturar nell'vltimo cimento il merito di tanti suoi fauori; volle con vn subito euenro risparmiar farica à tante armi già preste, con vn sol Pugnale di vn [70] vil Saréllite di Gotifredo, che vccidendo il suo Signore, finì quella horribil Guerra prima che cominciasse. Quì dunque Carlo, [71] Terzo de' Magni, & per tante Vittorie tre volte MAGNO, dopò [72] quarantatrè anni di perpetuo Marte, & altretanti Trionfi; pose fine alle sue Imprese, doue Natura pose fine all'Europa, & Méta al Sole.

Chi

Chi vorrà dunque paragonar la Grandezza di Pompéo à quella di Carlo? se quegli, aguisa de' [73] Vincitori de' Giochi Olimpici, incoronanti la Patria e non se stessi; di tante Vittorie altro non ottenendo, che vna lieue fronda di Lauro, affumata etiamdio dalla publica Inuidia: tradito dalla Fortuna, e da' suoi più cari; dal sommo degli honori all'imo delle sciagure dirupando in vn giorno; di niuna cosa tanto si vergognò quanto del nome di MAGNO. A Carlo, per opposito, tante Corone dimestiche accumulò la Fortuna, & il Valor tante straniere; che la [74] circonferenza de' Regni hereditati, diuenne vn piccol centro degli acquistati. Per lui guerreggiando il Cielo, come in causa comune, con manifesti miracoli; non solamente in tanti cimenti, come l' [75] inuulnerabil Cenéo Incantator della Morte; mai ferito, ne infermo, ne vinto fù; ma quand'egli hauea dichiarato vn Nimico; [76] parea che la Terra, il Mare, i Fiumi, gli Astri, i Santi, e tutta la Natura contra colui congiurasse. Tutti i Monarchi del Mondo conosciuto, ò cederono alla sua forza, ò [77] chiederono la sua amicitia. Il [78] Popolo Romano già vincitor del Mondo, & capital nimico de' Franchi, liberamente si mancepò ad vn Re Franco; rinouando in lui quel nome AVGVSTO, ch'era stato il [79] veneno della Romana Republica. Anzi gl'Imperadori di Oriente, deposto l'antico sdegno, & l'insuperabile antipathía col nuouo Imperio dell' Occidente; [80] da lui desiarono quella pace, che à lui più volte hauean negata: contenti di hauer con lui diuiso il Mondo. Ma molto più giusta misura della Grandezza di Carlo fù la Virtù, che le Vittorie. Sauiamente il Re [81] Agesiláo, vdendo intitolarsi GRAN RE, il Re dell'Asia: rispose; *Egli non è più Grande di me, se non è più Virtuoso di me*. Niun [82] fù giamai più fiero di Carlo nel vincere, ne più benigno nella Vittoria. L'Hasta sua, come quella di Achille, feriua e sanaua; medicando i Popoli con ottime [83] Leggi, dapoi di hauer dalle vene loro tirato il sangue. Era spediente à tutte le Nationi del Mondo, l'essere da lui soggiogate, come agl'indomiti Destrieri, l'esser domati. Tolse a' Barbari la Barbarie con le [84] lettere humane; & a' scioperati l'inertia con le bell'Arti. Insegnò alle [85] Corti la Cortesía, a' Cittadini la Ciuiltà, a' Paladini la Strenuità; & di buoni Caualcatori, creò nobili Caualieri. Ma quel che rese diuine le sue Imprese; mai

cominciò vna guerra ſenon dal [86] Tempio; ne mai la finì ſenon rapportando le ſpoglie al Tempio, come Romolo al ſuo [87] Ferétrio. Mai veſtì l'Armi, ſenon per difendere i buoni, ò far buoni i cattiui: per ſouuertir' Heretici, ò conuertir Pagani: per punir rapitori, ò rendere alla Chieſa il rapito: per protegger Pontefici diſcacciati, ò vendicar [88] vilipeſi. Onde con reciproco beneficio, vn Re terreno riceuè poſſanza Celeſte nelle ſacre [89] Elettioni: & fù acclamato con quel gran Titolo, che à Criſto ſolo parea douuto, [90] PROTETTOR DELLA CHIESA. Titolo, che poi fè piangere la Chieſa iſteſſa, abuſandone i Succeſſori men degni; come la [91] Tribunitia Poreſtà, nata per proteggere il Popolo, nel progreſſo l'oppreſſe. Ma queſto Criſtianiſſimo Principe: ritenendo per ſe la fatica della Protettione, ſenza la prerogatiua della [92] Elettione; moderò in maniera l'Autorità con l'Oſſequio; che s'egli era Grande, non foſſe Graue.

Ma troppo altéri ſarebbero i Grandi, ſe foſſero eſenti d'ogni difetto. Tropp'alti leuerebbe il venro [93] gli Strimonij Vcelli, ſe non haueſſero per ſauorra vn ſaſſolino. Anzi, come le feroci Paſſioni ſon'ombre ſeguaci della chiara fortuna: così alle grandi Virtù ſogliono Vitij grandi andar congiunti. Fù aſſai più facile à queſto gran Re il reggere il Mondo, che ſe medeſimo: & quel che parea più che Huomo nelle Artioni; fù men che Femina nelle Paſſioni. Tanto fù ingordo di Regni, che hauendo diuorato l'Imperio Occidentale, anelò all' [94] Orientale: parendogli di non poſſeder nulla, ſe alcuna coſa non poſſedeua. Amò tanto i Figliuoli, che ſpogliò i [95] Nipoti: amò tanto le Figliuole, che non volendo darle à Marito per non priuarſene; [96] ne raccolſe grandi nimiſtà, e poco honore. Amò tanto le Mogli, che [97] per moſtrarſi buon Marito, ſi dimenticò taluolta di eſſer buon Padre: & non [98] potendo ſoffrir' il celibato; al pianto funerale dell'vna, era contiguo il canto nuttiale dell'altra: apena riposta l'vna nel Cataletto, ſuccedea l'altra al vedouo Letto: & alcuna volta, ne preſe vna, contra la fede data ad vn'altra: & per diſiderio della ſeconda, mancò di fede alla prima; vgualmente pergiúro nel prenderla & nel laſciarla. Et finalmente, venutegli à noia le Mogli, ma non le Donne; infamò il caſto Talamo con molte Feminelle famoſe: non baſtando vna Venere à sì gran Marte. Ma il ſuo peccato fù il ſuo caſtigo: dalle ſue Amiche

generò

generò ſuoi Nimici : & con vgual dolore pianſe i natali de' Figli adulterini ; & le [99] morti de' più cari legitimi. Ma più che l'acerbo Fato de' Morti, l'afflisſe la preueduta nequitia de' ſoprauiui. Più felice Padre, ſe haueſſe hauuto manco Figliuoli : & più felice Marito, ſe haueſſe manco adorato le Mogli. Hebbe nonpertanto sì lunga vita, che potè lungamente goder le ſue glorie, & [100] piangere le ſue colpe; affliggendo il ſuo Corpo e viuo e [101] morto. Morì più che [102] Settuagenario : & il maggiore ornamento della honorata ſua Tomba, fù il ſuo maggior Nimico [103] a' ſuoi piedi ſepulto. Carlo ſolo portò nel Sepolcro tutta intera la ſua Fortuna : [104] ammirato da' Barbari come Gran Re : ſoſpirato da' Sudditi come Gran Padre : adorato da' Criſtiani come Gran Santo.

DCCCXIV.

BERNAR-


BERNARDVS
ITAL. REX CARO
MAG. NEPOS

BERNARDO
RE D'ITALIA.
Nipote di Carlo Magno.

IN queste oscure cauerne della mia fronte, ciascun può veder senza lume, quanto sia cieco chiunque si fida alla fedeltà degli Amici, ò alla pietà de' Nimici. Io son cieco degli occhi, perche fui cieco della mente, quando per difendere le mie gagliarde ragioni con debili forze; offesi vn potente, & supplicai vn'offeso. Ma più ciechi di me fur coloro, che mi guidarono al precipitio. L'origine de' miei natali, fù l'origine de' miei mali. Quell'occhio aquilino di Carlo Magno mio [105] Auolo, lasciandosi dall'amor paterno acciecare, [106] diuise il Regno per conseruarlo: non auueggendosi, che il Principato come il [107] Sasso di Sciro, intero galleggia, diuiso si sommerge. Hauea pur' egli veduta la Tomba del Re [108] Ariperto, che per contentar due Figliuoli, bipartendo il Regno Longobardo di due Fratelli fe due Nimici. Anzi più cieco fù Carlo: peroch' essendo à me, come al diritto tralcio di Pipino suo Primogenito, douuta la miglior parte de' Regni; diè la [109] minore: & dimembrando il Principato dal mio Primato, mi pose in capo vna vil [110] Corona di Ferro: e à Ludouico mio Zio diè la ricca Tiàra Imperiale, e tanti nobili Diademi, che m'acciecarono d'inuidia con lo splendore. Quella fù l'vltima delle sue attioni, che [111] guastò tutte l'altre. Ma molto più cieco dell'Auo fù il Zio medesimo, che hauendo [112] veduto l'error del Padre, commesse l'istesso errore. Poiche, non contento di occuparmi la Francia

DCCCXIII.

con manifesta ingiustitia; & [113] eclissarmi l'Italia con l'ombra del suo Impero: [114] sparti l'Impero, e tutti i Regni a' suoi Figliuoli, non conoscendomi per suo Nipote. Non fù [115] soffribile à me, ne al mio Regno così gran torto. Tre [116] Principi di gran valore, per eccesso di zelo, mi stimolarono à prender l'armi. Ancora [117] tre Santi Vescoui mi dier la spinta. E chi hauria creduti ciechi coloro, che dal [118] vigilar sopra gli altri prendono il nome? Chi non hauria dato fede agli Oracoli, per la cui bocca il Nume parla? Facil cosa fù dunque precipitare vn Giouine (già dalla età, e dall'ira acciecato) à prouocare vn Tiranno, à cui giouaua l'essere prouocato. Ma troppo più facile fù al mio Nimico l'irritarmi la bellicosa Francia, e la barbara Germania, e l'Italia infedele, già disiosa di scartare vn Re per vn'altro, per vincere alfine il gioco. Non saria perciò mancato l'animo à me; se non fosse mancato prima à coloro, che mi animauano. Que' Prelati, que' Principi, quelle Città seguaci delle mie speranze, mi abbandonarono ne' miei timori. Ond'io veggendomi chiuso ogni rifugio; [119] ricorsi (come al più sicuro Asilo) alle braccia del mio Nimico. Il nome di Zio, e'l sopranome di [120] PIO, m'affidarono à gittar l'armi a' suoi piedi, per campare dalle sue mani. La simpathía del sangue, douea fargli horrore à vedermi arrossire. Le lagrime di vn Re, douean mouere vn cor Regale. Anco il Re delle [121] Fiere, perdona à chi è prostrato. Harei sperato impunità, se fossi ricorso alla sua [122] Statua. Questa fiducia lusingò tutti gli autori, & aiutori del mio delitto, ad [123] imitare il mio pentimento: & con giusta vicenda così eglino da me, come io da loro fummo malamente guidati. Il Zio mi accolse come Re, ma mi trattò come Reo; sommettendomi a' rigorosi Fasci di Giudici suoi [124] partiali; che senza lunga quistione, dannarono il mio capo, per fargli cadére in grembo la mia Corona. Allora veramente conobbi, che la Giustitia è cieca, & più cieco l'Amore. Peroche, i Giudici senza giudicio, punirono vn Regio risentimento come vn seruil tradimento: & quel PIO senza pietà, stimò tenerezza d'amore l'[125] acciecarmi, per non vcciderrni. Crudele: che sarà la fierezza, se cauar gli occhi à vn Nipote, è misericordia? Se mi volea viuo; perche priuarmi della luce, primo alimento dell'Anima? Se mi volea morto; perche sepellir gli occhi miei, prima che il corpo? Se mi

DCCCXVII. DCCCXVII. DCCCXVIII.

volea

volea penitente; perche non lasciarmi gli occhi per piangere la mia sciocchezza? Se mi voleua Amico; perche infierir contra le pupille, che son le [116] guide dell'Amore? Io dunque, stimando maggior supplicio l'essermi tolto il Mondo, che l'esser tolto dal Mondo; amai meglio [117] morire, che restar' viua Imagine della cieca Morte. Già diuenuto vna Statua immobile, à che poteu' io seruire, senon di ornamento à vn Sepolcro? Vna [118] Vittima cieca, era douuta all'Acheronte. Trouai io dunque, benche cieco, la via di fuggir dall'opprobrio, e da me stesso. Ma se il mio ferro infelice, mi diede morte; vn'altro ferro pietoso mi diede vita, [119] scriuendo le mie laudi sù la mia Tomba. Ma quel PIO spietato, non andò lungamenre senza gastigo. Io versai il suo sangue dagli occhi miei: egli versò le mie [120] lagrime dagli occhi suoi. La mia cecità gli aperse gli occhi: l'Ombra mia gli agitò l'Anima: gli miei vindicatori furono gli suoi Figliuoli.

DCCCXVIII

LVDO-


PIVS. CAR. M. FIL.
Cauato da Giacomo
De Bie fol. 131.

LVDOVICO

PIO

RE D'ITALIA ET IMPERADORE.

Figliuolo di Carlo Magno.

OH *infelice Virtù!* diceua il misero Bruto mentre moriua. Ma con maggior ragione il potè dire questo gran Re mentre viuea: poiche niun visse giamai, ne più PIO, ne più infelice. Qual più inclinato alla Religione? più assiduo ne' Templi? più deuoto ne prieghi? più splendido ne' sacri doni? Questi discacciò l'Africa dall Italia; e donò tante ricchezze al Vaticano, che San Piero potè difendersi da que' Ladroni. Questi serbò con la Chiesa la santa Pace: esercendo l'hereditario Titolo di Protettor del Pontificato, senza far piangere i Pontefici. Questi scarcerò i Romani, carcerati dal Padre nel publico sacrilegio: & quelle palme incatenate dalla Vendetta, furono Felici Palme al Trionfo della Pietà. Questi ristorò le Ciuili e Sacre Leggi per la vecchiezza hormai caduche: e vietò la Spada e le Gemme a' Cherici, & a' Prelati; che doppo il Ministero Diuino, cangiando la Stola in Cingolo, & le sacre Insegne in profani arredi; parean di Pastori diuenir Mirmillóni. Allora cominciarono i Popoli à temer più paurosi quelle Dignità innocenti: à venerar più deuoti quelle Vesti auuilite: à baciar più sicuri quelle Mani disarmate di folgoranti Pirópi. Tornò quel primo Secolo, c'hebbe di faggio i Calici, e d'oro i Sacerdoti.

Ma ſicome à lato ad ogni Virtù ſiede vn Vitio eccedente: così la vera Pietà degenera ſouente in zelo poco diſcreto. Dapoi di hauer dato degno ſepolcro à Carlo Magno; per ſepellire inſieme con le oſſa paterne i paterni dishonori; deſtinò [136] ermi Chioſtri alle libertine Sorelle; & publiche [137] catene à quei Principi, che del loro amore furono furtiuamente legati: e ſcoprì col gaſtigo, ciò che il Padre con la ſimulatione hauea prudentemente celato. Et più manifeſto fù il vitupero, quando gl'indiſcreti Eſecutori, per mondar col ſangue vna Regal macchia, vcciſero gl'inceſtuoſi: e Ludouico, pietoſo e fiero ad vn tempo, acciecando gli Vcciſori; con quelle ſpente facelle fece agli Vcciſi l'eſequie. Vn ſimil zelo incitollo contro a' Fratelli illegitimi per le [138] paſſate congiure. Peroche, condannando le colpe già condonate dal Padre, diè lor per Carcere vn Chioſtro, & per Capeſtro vna Cocolla. Ma di ciò ancora [139] dolente, conobbe quanto più ſauio fù il Padre, à non far [140] publico eſempio a' gran delitti con la frequenza delle punigioni: onde riconciliato con eſſi, (tanto incerti ſon gli eſiti humani) non trouò migliori amici ne' caſi auuerſi, che i ſuoi Nimici. Ma niuna colpa gli coſtò tanti gemiti, quanto la cecità dell'infelice Bernardo: fecene fare agli occhi ſuoi publica penitenza: anzi conobbe ſe eſſere ſtato di lui più cieco, nell'hauer fatto, à ſuo periglio, Giudici i Popoli delle colpe Regali.

DCCCXV. DCCCXVII. DCCCXXII.

Ma tempo era venuto, che la Pietà di Ludouico, dall'impietà de' Figliuoli foſſe [141] prouata. Sciolto da' nodi maritali della Reina Irmigarda, che di tre prodi Succeſſori l'hauea dotato: propoſe di godere intera libertà, facendo il diuortio dal Mondo, che prima delle nozze non hauea fatto. Ma [142] ſupplicato da' Popoli di non laſciare il Regno ſenza pace, laſciando i Figliuoli ſenza Padre: non volle eſſer Re ſenza Reina. Ma nella ſcelta di vna degna Auguſta, vn Re tanto maturo giouenilmente facendo giudici gli occhi del maggior merto; come vn Zeuſi nouello, chiamate dauanti à ſe le più vaghe Donzelle de' ſuoi Regni, ſopra le belliſſime vna n'eleſſe, che alla ſua Reggia fù apunto vn'Elena di bellezza, & di rouine. Queſta, che Giuditta chiamauaſi, alla ricercata dote della beltà, aggiugnendo la fecondità per auuentitia, non ricercata, paraferna; frà le natali allegrezze di vn picciolo Carlo, rouinò la Famiglia mentre l'accrebbe. Peroche,

DCCCXIX.

hauendo

hauendo già il Re diuiso tutti i Regni à tre Figliuoli, Lotario, Pipino, e Ludouico: ne volendo lasciar senza heritaggio il quarto Herede; mentre vuol [141] minuire i Regni agli altri; questi vaticinando che ogni Parto della Matrigna doueua à loro costare vn Regno; conspirano contro alla Matrigna, e al propio Padre. Trouò subito il lor furore Nobili fomentatori Profani e Sacri; auuezzi à far preda ne' torbidi gorghi; fra' quali vn Principe più sfrontato, accusò il Duca [144] Berardo, fauorito del Re, come fauorito della Reina. Qual casta Giuditta può schifare vna calonnia, che hà per inditio vn'eccessiua bellezza, & per Testimonio vn Nobil pergiuro. La sola Fama può farla impudica con la sua voce: & se falso è il peccato, l'infamia è vera. Armasi tutto il Regno: e sotto al furiale Trionuirato de' propri Figliuoli; vien condannata per Adultera la Matrigna, e il Padre per Mentecatto; per torre all'vna la vita, all'altro il Regno. Ma schermendosi il Duca con la fuga; la Reina con la Clausura; il Re con l'armi: il Tempo, benignissimo Caduceatore, raffreddò l'ira, che ne' congiunti è furor brieue: & con più lagrime, che sangue, si finì questa guerra. Ma i paurosi Autori del mal consiglio, auuisandosi, che la [145] sceleratezza imperfetta ricade sopra il suo Fabro; dal propio timore fatti animosi; per coprir con più delitti vn delitto; con più gagliardi argomenti sollicitando Vescoui venáli, e Principi seditiosi; raccendono l'ira nel cuor de' Figliuoli, & la guerra nel cuor del Regno. Più perfida della guerra fù poi la pace: peroche, sicome chi non sà ingannare, non teme inganno; così Ludouico altretanto credulo quanto pio; fallacemente inuitato ad vn'amicheuole abboccamento sopra vn Campo comune: quiui abbandonato dalle sue Squadre; da' suoi Figliuoli è imprigionato: vgualmente tradito da chi lo fugge, & da chi l'accoglie. Qual [146] Cúleo, quai Serpi, qual' Onda potea supplire al lor supplicio? Guerreggiar contra il Padre, fù gran barbarie; ma già insegnata a' Principi dal [147] Figliuolo del Re Mitridáte. Imprigionarlo à tradigione, fù barbarie maggiore; ma preoccupata dal [148] Figliuolo del Re Tigráne. Ma serbarlo in vita per ispogliarlo delle Regie Insegne: far la Religione ministra dell'empietà: forzare il Padre con Ecclesiastici terrori à posar l'armi sopra l'Altare: astrignerlo à calonniar la propria innocenza con infame [149] libello di Canonica Confessione: vestirlo di lugubre

DCCCXXX.

DCCCXXXIII.

lugubre Manto da Penitente sopra vn cilitio: rapirlo captiuo come vn publico Masnadiere per le Città non più sue: questa fù cosa che niun Barbaro la fece, per lasciar fare a' Christiani qualche barbarie peggiore. Contaminauansi tutti gli occhi innocenti che lo mirauano: poiche il mirar sì grande atrocità senza punirla, era commetterla. Ancor la Terra fù complice di quel tradimento, perche non trangiottì gli Traditori: onde quel Campo n'hebbe l'infame sopranome di [110] CAMPO BVGIARDO. Il Cielo stesso fù criminoso, perche risparmiò gli suoi Fulmini: se però, così al Cielo, come agli Huomini, vn'horror'eccessiuo non toglie il senso. Chi mai vide più felice impietà, ò pietà più infelice? Ma finalmente [111] ogni grande sceleratezza trapassando le mete, si stanca. L'estrema miseria, partorì misericordia: & la discordia fù mezzana della concordia. Et come potean soffrirsi frà loro tre spietati Tiranni, che non soffriuano vn Re sì Pio? Pugnando adunque Ludouico per Ludouico; il minor Fratello contra il maggiore: e sorgendo Prelati contra' Prelati; Principi contra' Principi; la Francia contro alla Francia; ripongono il Re sopra la Seggia, accioche da tre Furie non sia occupata. Sicome il Sole è più bello quand' esce da vn grand'Eclissi; così Ludouico, squarciate l'ombre di quella mesta grammaglia; rasserenò, nonche gli Huomini, ma gli [112] Elementi. Et molto più chiaro il rese la sua Pietà, quando sù l'Altar dell'Oblio sacrificando le riceuute ingiurie; diede a' Figliuoli in penitenza il perdono. Allora Berardo rassicurato, s'offerse à terger col ferro (secondo l'vso de' Caualieri) ogni ruggine di calonnia: ma non comparendo il Calonniatore sopra il Campo di Morte: il Reo diuenuto Attore, col solo Giuramento vinse la lite senza Auuersario; & abbattè l'Auuersario senza vederlo. Col Giuramento altresì giustificò la sua innocenza la casta [113] Giuditta: e trà poco, tutti gli suoi [114] Holoferni vide prostrati. Così con liete vicende, la Reina che fuggì dannata, tornò assoluta: e odiata come Matrigna, fù accolta come Madre. Ludouico ritornò Cesare: & il Prigione ligò i suoi Prigionieri co' beneficij. Lotario, odiator del picciolo Carlo, fù suo Tutore: e tutti a' danni loro prouarono, che [illegible] cosa fosse vn buon Padre, quando [illegible] lo persero. [illegible]

DCCCXXXIV.

DCCCXL.

LOTA-


LOTHARIVS PIJ FIL. ITAL. REX, ET IMP.

LOTARIO

RE D'ITALIA ET IMPERADORE.

Figliuolo di Ludouico Pio.

L'ANIMA non si conosce, senon dapoi ch'ell' è fuggita. Chi vede in vn Corpo humano dopò l'vltimo sospiro cessare in vn momento ogni moto: fuggire il color dal volto, & il calor dalle vene: stessersi quel bel contesto, abbreuiatura dell' Vniuerso: pugnar frà loro sù le rouine di vn Corpo i quattro Elementi; e predandone ciascun la sua parte, restare alla Terra vile vn fetido fracidume, che moue horrore à chi lo mira: allora chi non è cieco, vede che cosa era l'Anima quando habitaua in quelle membra. Tanto auuenne alla Francia quando Ludouico spirò. Peroche,[115] spirando con lui la publica Pace; ecco armati l'vn contra l'altro i [116] quattro Figliuoli, che per meglio partire la già partita Heredità, stimano miglior Giudice il cieco Marte, che il paterno giudicio. Ecco in quattro fattioni smembrati i Popoli; che sotto quattro Padroni non hauendo Padrone; vendono al lor furore il mercenario valore. Ecco acciecato ogni lume di politica prudenza: sordo ogni orecchio a' salutari consigli: insensato ogni senso di honore e d'honestà: congiure, pergiuri, tradigioni, rapine, vccisioni senza riguardo à sangue amico ò nemico, agnato ò strano, patritio ò plebéo, profano ò sacro; era la Gallicana Ragion Comune di quella insana [117] Anarchía. Onde non sai chi facesse maggior peccato; ò Ludouico il Pio nel dare al Mondo quattro Mostri tanto inhumani: ò Carlo Magno nel dare al

DCCCXL.

Mondo l'[158] Historia, che immortalò le loro maluaggità: peroche la Francia nonl e saprebbe, s'[159] ella medesima non ne hauesse fatto il racconto. Ma finalmente i pestilentiali tumori delle corrotte Republiche, curar non si poss no senon col taglio. Doppo mille proposte, & altretanti rifiuti; volendo gli altri accrescere il suo, & [160] Lotario posseder l'altrui: ecco sopra vn sol Campo della [161] Borgogna tutta la Francia, commettere alla Spada il Fato di tutta Europa. Purgò questo Campo in quella battaglia [162] (battaglia nò, ma macello) l'infamia del [163] CAMPO BVGIARDO. Percioche, hauendo Lotario colà insegnato a' Francesi à costo del Padre, di tradire il lor Signore; fecene quà l'isperienza à propio costo. Vnironsi i Fratelli più debili contra il più forte: prouò il Primo la risentita brauura dell'[164] Vltimo, gli cui natali hauea infamati: trouò contra se tanti Nemici, quanti Campioni haueua in campo condotti: le sue Aquile Impetiali, lasciatesi per ispauento cadere i fulmini dagli artigli, delle [165] ali solamente seruironsi. Siche Lotario, che per le forze di tanti Regni, tutto orgoglioso, era sceso in Campo con la vittoria nelle mani; dalla sola fuga impetrò, di non restar esso nelle mani de' suoi Fratelli. Itosi adunque ontosamente à nascondere in Aquisgrano: e quindi ancora con le reliquie della strage diboscato da' Vincitori; fuggì à Lione, & indi alle Alpi; lasciandosi addietro la Francia, i Tesori, la Fama, il Cuore, ogn' altro bene, fuorche i Figliuoli, e la Consorte per suo tormento. Chi può negare (se alcun senso di vendetta resta ne' Morti) ancor l'Ombra del Padre non combattesse sopra quel Campo? Non senza fatalità quel luogo portaua il nome dalle Fontane: poiche, per Acqua lustrale, non doueua espiarsi vn tal parricidio, senon col sangue [166] di centomila Francesi. Ben si mertaua dunque Lotario di rimanersi priuo delle Regie Insegne, ch'egli hauea tratte d'attorno al propio Padre. Ma i più sensati Principi Ecclesiastici della Francia; non per pietà della Sfortuna di lui; ma per timor della Fortuna de' suoi Fratelli, supplendo col lor giudicio ciò che mancaua agli Re; autoreuolmente si fecer' Arbitri della Pace. Poiche quando il Re non hà senno, chi hà senno è Re. Quinci, sicome la diuision del Padre (piegando le lanci il patrio affetto) fù l'origine delle discordie: così que' Principi, come spassionati [167] Areopagiti, con bilancia più eguale, diuidendo il Regno vniron gli

DCCCXLI.

DCCCXLIII.

Animi:

Animi: & (cosa giamai non auuenuta) con vna sola sentenza fecer quattro contenti. Al Nipote Pipíno, assegnarono il Regno dell'Aquitania; del quale, per la paterna & sua fellonía, era diredato dall'Auo. A Ludouico, tutto il tratto oltre al Reno, che prese nome di Regno Germanico. A Carlo, dal Mar Britannico alla Mosa, che prese il nome di Francia. Talche à Lotario, di tanti Regni Transalpini, sol restò vna parte dell' [168] Austrasía; onde per farla più grande, egli le diede il propio [169] nome. Ma oltre à questo Regno, à decoro del Maggiorato, e della Paterna dispositione, lasciargli il Regno d'Italia per sourapeso; e l'Ombra del Romano Impero per refrigerio. Così quel Principe altéro, à cui per sua portione bastate non sarebbono le quattro Parti del Mondo; ò di amore, ò di necessità, restrignendo nel suo Distretto le sterminate voglie; & sedendo in più angusta, ma più tranquilla Seggia; potè rendere quelle gratie a' Fratelli, che rese [170] Antioco a' Romani; *perche gli hauean minuito vn gran peso, toglien-dogli la maggior parte dell'Asia*. Anzi sgrauossi ancor dell'Italia, e dell'Impero; addossando il Mondo al giouane Ludouico, come Atlante ad Alcíde: ne più passò di quà dalle Alpi. Anzi (tanto è falso quel detto, [171] che la sfortuna faccia delirar gli huomini saggi) spartendo dapoi tutto il [172] Regno terreno agli altri Figliuoli, per conquistare il Celeste; permutò il Manto Monarcále col Monacále; che gli serui per adornar la sua Morte, & velare alquanto l'opprobrio della sua Vita. Ma quantunque tutti gli Huomini concordassero à [173] biasimar questo Principe; vn'Huom solo, che hor'hora ti verrà inanzi, basta à lodarlo.

DCCCXLIV.

DCCCLV.

DCCCLV.

LVDO-




150
DOVICVS II. THAR FIL. ITAL. REX ET IMPER.
Caudo dal.

LUDOVICO

Secondo

RE D'ITALIA ET IMPERADORE.

Figliuolo di Lotario.

MANDA, o famoſa [174] Paro, dalle pretioſe tue vene gli più lucenti Alabaſtri: manda ò nobile [175] Iónia, e tu ingenioſa Corinto, gli più eruditi Scalpelli, ad hiſtoriar' alte Moli, e glorioſi Troféi nel Campidoglio, à memoria eterna del gran Liberator dell' Italia, ſterminator della Barbarie, Ludouico [176] Africáno. Molto ſudò ſotto la [177] Corona di Ferro la fronte giouenile à queſto Heróe, ottimo tralcio di vn peſſimo tronco: poiche, per colpa del Padre, la Reina delle Prouincie anche hoggi ſarebbe carca di Mauritane catene; ſe la Virtù del Figliuolo non l'haueſſe proſciolta. Nel tempo iſteſſo che Lotario co' ſuoi Fratelli contendea la Tiranníа della Francia in Borgogna: ancor nell' Italia [178] tumultuante, due Longobardi rubelli, [179] Siconolfo & Adalgíſo, conteſero la Tiranníа di Beneuento. Ben poterono i Romani, per diuertire il ſiniſtro Augurio, cangiare à queſta Città l'antico [180] nome; ma non cangiar col nome la ria Fortuna. Per lunghi ſecoli, Beneuento ſempre fù Maleuento. Ma d'ogni paſſato [181] infortunio, queſto all'Italia fù il più lugubre. Che non tentà vn' ambitioſa riualità, quando le mancano forze? Chiama Adalgíſo in aiuto i Mori dell'Africa contra Siconolfo: chiama Siconolfo i Mori

DCCCXLI

della Spagna contro Adalgiſo: & ſe quegli haueſſero rifiutato; haurian chiamati, cred'io, li Mori dell'Acheronte. Ma pur troppo ingordi tennero l'inuito i Pagani; portando la Luna in capo, & la Notte in viſo, per minacciare a' Criſtiani l'vltima ſera. Ma ſerbando all'vno & all'altro Inuitatore la [112] fede Sarracineſca; inuolano Bari all'vno, e Beneuento all'altro: ciò che i Piatitori contendono, rapiſcono i Protettori: conſolano vn Nimico col danno dell'altro; e ſe ſteſſi col danno di ambidue. La fortunata perfidia di queſti, tirò all'eſcáto più altri Corui; iquali volando più che vogando, di Cartagine à Roma; già ſorprendono i Borghi: già con le ſpoglie profane affaſciano i doni votiui delle Baſiliche, intatte da' Vandali; & le venerabili Porte di argento del grande Apoſtolo: già diſpongono l'aſſedio; & già eran preſti que' Tizzi d'Inferno à riſuegliar le antiche fiamme di [113] Alarico; ſe la pietà di Ludouico, co' ſoli ſuoi [114] Longobardi, non le haueſſe col ſangue nimico velocemente [115] ammorzate. Peroche combattendo coloro, prima da Ladroni, dierono toſto le terga à Roma; e poco dipoi da Soldati, nel naual conflitto fur debellati: e i fuggitiui più fieramente combattuti da' venti; con la ſua preda, [116] rimaſer preda dell'Onde. L'offeſo [117] Apoſtolo (Diuin Peſcatore di Huomini) ad arte gli atteſe al varco. A queſto eſempio, la Campagna Felice, (per le rapide ſcorreríe degli oppreſſori di Beneuento, diuenuta infelicíſſima) teſe le mani al Vincitore: che ſtudioſamente [118] portate l'Arme trionfali dintorno à quella deſolata Città; dopò corto ſpatio imprigionatigli tutti dentro le mura; tutti fuor delle mura, inſieme col loro Duce, gli fè morire. Niuno ſpettacolo fù mai più horribile, ne più giocondo. Godeuano i Cittadini di veder ſotto il Carnefice gli lor Carnefici: ma così deforme in que' foſchi e torui aſpetti era la Morte; che ancora ſpauentauano mentre moriuano. Diſpedito da queſti, paſsò nella Francia, per vltima e corta conſolation del Padre; che già vſcito dal Mondo, penſaua al Cielo. Ma vdite le ſtragi, che nella Puglia, & nella Calabria, doppo la ſua partita, rinouellauano i Mori di Bari: toſto ripaſsò l'Alpi, creſciute di alti gieli, per aſſediarli. Ma più dura, & più lunga della [119] Ilieſe, fù queſta Impreſa. Peroche hauendo coloro in quel forte Preſidio radunata ogni forza: & porgendo quindi la mano a' lor colleghi per terra e mare: ributtarono aſſalti, rinuerſarono

DCCCXLVI. DCCCXLIX. DCCCL. DCCCLIV.

ſarono machine, ripararono rouine, ruppero od interrupero i notturni lauori degli aſſedianti: & ſimili alla loro Luna, quando parean più vicini all' Occaſo, alzauano maggiormente le corna. Ma molto più crebbe l'Africana ſuperbia, quando Lotario chiamato dal Fratello à ſoccorſo con grandi forze Tranſalpine; frà pochi meſi, per l'aure corrotte, e' diſagi inſoffribili à quella natione, che ama meglio morir, che indugiare; ſi tornò in Francia. Allora sì veramente, che parue a' Barbari di hauer con la ſua Luna in colmo, eclissato il Sole. Tre volte fù ſtretto Ludouico à ritrarſi dall' aſſedio, per battere i Barbari che l'infeſtauano à tergo; & eſpugnar molte Città, per vincerne vna. Ma quanto è più forte vna generoſa coſtanza, che vna temerità pertinace! Sicuro da que' di fuora, [190] tornò Ludouico à vibrar la Face contra que' Moſtri, che non hauean temuta la Claua: & con la diligenza, & col valore, chiuſe à tutti ogni entrata in quelle mura, fuorche alla Fame. Laonde a' perfidi altro non reſtando, che comprar la Morte, diedero la Città e i lor rapiti teſori al Vincitore; ilquale vſando della Vittoria, tolſe il capo al lor [191] Capo, & la Città alla Città; per togliere inſieme all'Italia i Ladroni, & a' Ladroni la loro coua. Ne quì riſtette la ſdegnata ſua Némeſi: che perſeguendo le profane reliquie, raccolte vicino à Capua; dodici mila di quel nero Gregge, ſacrificò per ſontuoſa [192] Hecatombe. A ſcriuer quella Vittoria, ne altra pagina ſi richiedea, che la Campagna Felice; ne altro inchioſtro, che il ſangue Africano. A leggere quei caratteri tanto sbigottirono tutti i Mori per la Calabria vaganti; che gittando le haſte, preſero i remi; e riuolando all'Africa, purgarono il Regno d'Italia. Tanto fù il giubilo de' Romani; che come allora foſſe rinata Roma, e rinouato l'Impero; fù Ludouico [193] dinuouo dal Pontefice incoronato, e dal Popolo chiamato Auguſto. Degno di mai morire, ſe il Ciel non haueſſe voluto accelerargli il Trionfo.

DCCCLXVII.

DCCCLXIX.

DCCCLXXI.

DCCCLXXV.

CARLO




154
CAROLVS CALVVS PII FIL. ITAL. REX ET IMPER.



CARLO
CALVO
RE D'ITALIA ET IMPERADORE:
Figliuolo di Ludouico Pio.

QVESTI è quel Carlo, che perche fù troppo caro al Padre, costò tanto caro alla [194] Madre. Egliè incerto problema, s'ei deggia scriuersi frà gli ottimi, ò pessimi Re: se sia stato più temerario, ò più timido: se di maggior nocimento, ò profitto al Mondo. Ma ben possiamo affermare, che à niun Re de' GALLI, più si conuenne la propietà di quel Nome. Peroche il [195] Gallo spezza lo Specchio, per non poter soffrire la propria Imagine: e [196] Carlo conquassò la Francia, per non voler soffrire vn'altro eguale. Tanto fù cúpido di esser Monarca, che rinouò la Tirannía, e rouinò la Monarchía per possederla. Per alzarsi sopra tutti gli Re Consanguinei, si mise sotto i piedi tutte le Leggi di Sangue, di Amistà, di Religione: peruertendo successioni, rompendo leghe, violando giuramenti. Ciò ch'egli hauea dannato in Lotario, doueua in lui esser punito. Muore [197] Lotario Secondo suo Nipote; e il Regno de' Lotaringhi (DCCCLXIX.) douuto all'Imperadore Fratello del Defonto, da Carlo minor de' Patrui fallacemente [198] è rapito. Muore l'Imperadore; e l'Imperio (DCCCLXXV.) partenente al Re di Germania maggior de' Patrui, da Carlo iniquamente [199] è occupato. Muore il Re di Germania; e quel Regno hereditario, (DCCCLXXVI.) scadente a' suoi Figliuoli, da Carlo ingordamente è [200] pre-

dato. Siche, ogni Morte di vn Re, gli partoriua vn Regnō; & ogni Regno, partoriua a' suoi Popoli mille Morti. Il lutto di ogni Re defonto, era vna sanguinosa battaglia. Per far pompose le Regali Esequie parean necessari gli [201] Gladiatori. Et, ch'è più indegno crime della Fortuna; mentre questo [202] Tiranno, altretanto [203] codardo quanto rapace, fuggiua dall'armi ch'egli hauea prouocate; correuangli appresso gli Scettri e le Corone. Mentreche [204] Carlo, da Carlomanno vindicator del Padre Re di Germania, s'asconde come timido Lepre nelle Alpine cauerne: dagli auari Romani è chiamato alla Corona dell'-Impero; ond'egli muta l'armi di ferro in armi d' [205] oro; e di Lepre si cangia in Volpe. Il Pontefice stesso, da' Legati di Carlo [206] legato con ricchi doni; & con ampie promesse d'vna fedelissima protettione: giudicando più necessaria in vn Secolo prauo la possanza di Carlo, che la Virtù del Fratello; accolse Carlo come [207] *Huom venuto di Cielo,*

DCCCLXXV. e non di Francia: & la Corona douuta all'vno, impose all'altro.

DCCCLXXVI. Ne con arte diuersa comprò Carlo l'Animo di Ansperto schismatico Arciuescouo di Milano, & di molti [208] Prelati e Principi Longobardi. Bardi apunto, & seruili Ingegni; che se non volean rendere all'-Italia la Corona di Ferro, come da [209] Principi sagaci ne furono interpellati; douean fregiarne almeno la fronte al leggitimo Successore. Ma come coloro hauean gli occhi nelle mani; così, fatti [210] Giudici del premio, e non del merto; nella Sinodo Ticinese, antiposero Carlo al maggior Fratello. Anzi (opprobrio vie maggiore) facendo Iddio autore di così manifesta ingiustitia, dichiararono [211] Carlo INCORONATO DA DIO: e tutta la Francia nella Sinodo di [212] Pontigóne, fe l'Eco à quelle voci. Così, da indi in auanti, l'Imperio diuenne arbitrario [213] donatiuo del Pontefice: e dal riceuimento della Corona, cominciarono gl'Imperadori à contar gli Anni del loro Impero. Ma chi potrà negare, che ne' Sacri Petti non s'asconda vno Spirito più che humano? Fù Carlo dauanti al purpureo Senato, preconizzato dal Vicario di Cristo con eccessiue lodi, che paruero [214] adulationi, e fur presagi. Dipinto fù qual non era; ma tal diuenne qual fù dipinto. La medica virtù dell'Augustale Alloro, gli sanò il Capo insano. Venuto all'Impero come Lupo, lo gouernò come Pastore: & poi di hauerlo ottenuto, parue hauerlo mertato. Niun Cristiano Augusto

ordinò

ordinò meglio le [115] Sacre Leggi: niun più benigno dispensator delle Imperiali sue gratie: niuno più splendido [116] Mecenate delle Muse mendiche: niun' offerì Vittime più pingui a' Sacri Templi: niun sostenne più fedelmente le ragioni di Santa Chiesa: niuno con maggior cuore s'armò all'intero distruggimento de' Mori; se [117] l'Arme vltrici de' Nipoti non gli haueffero interrotta la Vittoria: & il mortifero bacio di vn nuouo Giuda, non gli hauesse tolta la vita.

Oh Fato, oh fatto iniquo! vn suo [118] Medico Giudeo gli porse tosco per medicina; e attossicò mezzo il Mondo. Carlo bebbe il veleno, e tutto l'Impero dell'Occidente languì. Principe degno di non hauer mai cominciato à regnare, ne mai finito. Poiche, sicome [119] Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Re; così Carlo Caluo, fù pessimo Re, & ottimo Imperadore. Ed eccoti sciolto il nodo di quel Problema.

DCCCLXXVII.

BERNAR-




DESIDERII FILIVS
EPOREDIÆ
MARCHIO ITA
BERNARDVS
LE COMES.
Cauato dalla sua Vita

BERNARDO

ANSPRANDO

MARCHESE D'IVREA.

Secondogenito del Re Desiderio.

SE tu non credi à chi disse, [221] *le cose humane essere vn Circolo*; esci alquanto fuor di via, per mirar quest' altro più felice [222] Figliuolo del Re Desiderio, che con lui dall' Italia rapito in Francia; senza lui dalla Francia tornò in Italia: due volte venuto alla luce, godè lungo riposo nel dolce nido de' suoi Maggiori; & nato da vn Re, generò Regi. Ma qual fù quella man pietosa, che à questo innocente Reo slegò le mani? Chi rese la Patria ad vn Regal Foruscito; & la gradita luce ad vn sepolto ancor viuo? Forse fù Carlo Magno, che cessando di temèr Desiderio, quando lo sepellì; sprigionò questo Fanciullo inerme, che tratto dalle fascie alle catene; lungi dallo splendor dell' Armi e della Corte; nutricato nell' otio, non ne' negotij; apena si potea ricordare d'esser di Sangue Regale. Ma se Carlo non hebbe tanta pietà; hebbela senza dubio Ludouico il Pio; ilquale, se spezzati i ceppi a' sacrileghi Romani carcerati dal Padre; [223] & resi gli honori, & la vita à coloro, che contro alla sua vita & al suo honore haueano congiurato; [224] pianse con publica emenda gli suoi, & gli paterni rigori, benche giustissimi: assai maggior tenerezzza douè certamente sentire di vn Fanciulletto, che per le [225] Diuine & humane Leggi, della iniquità del Padre non douea sostenere alcuna pena.

DCCLXXIV.

DCCXCV.

DCCCXXII.

Comunque ciò fosse, la cattiuità & la libertà di Bernardo, non fù senza consiglio della Prouidenza Celeste; che presentendo i mesti [116] voti dell'Italia per la stolidezza de' Carolinghi da Carlo degeneranti; nascose in vn Carcere, come in profondo solco, questo picciolo Seme della primiera libertà; onde ripullulassero in sua stagione all'Italiano Regno Scettri Italiani. Vscito adunque dalla mesta spelonca di Liegi; ripatriò Bernardo nella Lombardia: & continuando l'antico Dominio della [117] Insúbrica Angléria, forse Figlia degli Angli; che sedendo sopra la bella sponda del Re de' Laghi, frena la barbara Rétia; resse l'Illustre [118] Marca de' Salassi, trà le fauci delle Alpi Graie & Penine. Quiui placando l'odio naturale verso il Carceratore, con la ciuil gratitudine verso il Liberatore; seppe fortemente sostener la sua fortuna, & fedelmente seruire alla fortuna degli Re Franchi, a' quali la Fortuna istessa forzatamente seruiua. Ne lasciarono otiosa ne' grandi affari la sua Virtù quegli Re, che con politico accorgimento, [119] reggeano le Prouincie Longobarde col ministero de' Longobardi; per allettar dolcemente vna lontana Prouincia che mal potea soffrire giogo straniero. Ma quantunque al Regal suo Capo mancasse la Regal Corona; non gli mancò pertanto il vero merto. Mortificate sì, ma non [120] morte rimasero le sue ragioni: & inuece del Regno, serbò le Regie Virtù; delle quali hebbe grandi Maestre la Natura, e la Prigione. Quinci, come ogni Pianta nel suo natío terreno più felicemente si spande; così questo Heróe diede all'Italia già disperata di sua salute, sei generosi Figliuoli: e [121] trasmettendo a' Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà; con le man loro fecè le paterne vendette; trahendo di capo a' Franchi la Corona di Ferro, che i Franchi à Desiderio hauean rapita. Và hora, e niega, che le cose Humane non siano vn vero Circolo.

GVIDO



VIDO BER
NARDI FIL
EPOREDLÆ
MARCHIO
ITALIÆ COMES



GVIDO

MARCHESE D'IVREA

Figliuol di Bernardo, & Nipote di Desiderio.

RICERCATO da' Megaresi [11] l'Oracolo qual fosse il Fato della Republica loro; n'hebbero tal risponso. *Allora perirà il vostro Impero, quando dagli Alberi nasceran l'Armi*. Gloriosa troppo si tenne Mégara, promettendosi vn termine interminabile: ma troppo tosto vscì à luce quel Parto miracoloso, senza miracolo. Surgea nel Foro di quella nobil Città vn'antico & sacro Vliuo, al cui gran fusto soleano i Vincitori appendere in voto à Bellóna le trionfali Armature: ma que' bellici arnesi, dentro della cresciuta scorza dall'età lunga inuiscerati e nascosi; apertosi poscia il Tronco, quasi da vn grauido seno vsciron fuori: & quello apunto fù il férreo Parto della fatidica Pianta; à cui di corto seguì l'vltima desolatione di Mégara l'infelice. Hor quale Oracolo hauria potuto con più arguto mistero vaticinar la rouina di quella immensa Monarchía di Carlo Magno, che sopra le incrollabili fondamenta della eternità, dall'istesso Fabro che fondò il Mondo, parea fondata? Arbore sacra e trionfale, ricca d'armi e di spoglie, fù la Stirpe Regale di Desiderio. Ma quelle armi già tanto illustri e famose; & poscia per lungo tratto sospese, & inrugginite nell'otio, & nell'oscuro sen della Carcere, & della vita priuata, nascose anco alla Fama; ecco che già prorompono all'aperto; & con terribil suono, & pauentosi fulgóri, prenon-

prenontiano il precipitio all'Impero de' Carolinghi. Ecco [33] sei bellicosi Fratelli, donati da Bernardo all'Italia; iquali con vn cuor' & più mani; ad vn tempo in più parti; fulminando col ferro contra i Saracini; fanno tremar coloro, che dall'Italia eran tremati. Ecco Guido, il minor d'anni e [34] maggior d'animo; che destinato dal Fato à propagar la Regia Stirpe de' Longobardi; già sotto gli Auspicij di Ludouico Secondo, à Roma, à Bari, à Beneuento, fà prouare à predatori Africani ciò che può il vero zelo d'vn'Animo Italiano. Non fù così fatale all'Africa il Nome di due Scipioni, come quel di due [35] Guidi; l'vn Longobardo, l'altro Toscano; l'vn Marchese d'Iurea, e l'altro di Spoleti; che vnitamente annerando la Terra e il Mare col sangue di que' Barbari, debellarono Cartagine dentro l'Italia, e impouerirono l'Africa de' suoi Monstri. Paruero apunto due Numi scesi di Cielo per militar nell'Italia all'Imperador Ludouico contra quegli empi; come già [36] Cástore & Polluce militarono al Dittator Romano contro a' scelerati Tarquinij. Paruero gli due confederati Campioni Cálai, e Zete, mandati da Gioue à combatter contra le Harpíe, sporche & ingorde predatrici del bel Regno di Fineo. Paruero i Gemini Dioscúri, che fiammando sopra la vela, rauuiuano ne' semiuiui Nauiganti della desiata bonaccia le disperate speranze: poiche il tempestiuo soccorso di questi due chiarissimi Lumi della Militia; à Roma poco men che sommersa, sedò la Mauritana tempesta. Questo fù dunque l'armigero Parto dell'Arbore sacra, preságo dell'vltimo Fato a' Carolinghi. Peroche, seben Guido con fede vguale alla forza, seruì a' Re Franchi, mentreche in essi regnò il Franco valore: à Guido nondimeno ben presto succedette chi liberò l'Italia da' Regi degeneranti e codardi; a' quali mancando senno à gouernare il propio Regno; molto poco ne auuanzaua per difendere il Regno altrui.

DCCCLXV.

DCCCLXXII.

ATTO-


ATTO ANSCAR
FIL. DESIDE.
VID.
PRONEP.
EPORED. MARCH
Cauto dalla sua Vita.

[118]

ANSCARIO
MARCHESE D'IVREA:
Figliuol di Guido, e Pronipote di Deſiderio.

ANCOR certo non è qual Dote ſia più importante in vn Principe grande, ò la *Man Liberale*: ò la *Lingua Faconda*: ò l'*Ingegno Sagace*: ò il *Cuore Ardito*. Ma egli è ben certo, che molto radi furono i Principi, non dirò di ambequattro, ma di vna ſola di queſte Regali Perfettioni perfettamente dotato dalla Natura. Quinci, quel [139] Poeta cieco, che vedea meglio di tutti gli altri; non potendo riſtrignere queſte quattro heroiche Virtù in vn ſolo Heróe; partitele in quattro Herói, ne diè vna ſola ad vn ſolo: la *Liberalità* ad Agamémnone; la *Facondia* à Néſtore, l'*Accortezza* ad Vliſſe; & ad Achille l'*Ardire*. Con nuouo miracolo adunque, la prouida e partialeggiante Natura, per formare alla miſera Italia vn degno Liberatore; nel ſol petto di Anſcario hà inſieme adunate queſte quattro Virtù ſourane: & di quattro Idée fabricata vna Idea. Principe fù Anſcario così *Liberale*, che come Signor del [140] Paeſe, oue l'Oro è concepito da' Monti, & partorito da' Fiumi, poſſedendo ineſauſti Teſori, e da' Teſori non poſſeduto; a' Cittadini e' Soldati empieua le mani, e rubaua i cuori: & con la Liberalità

Tt pro-

procurando la publica libertà; à forza dell'[141] Oro, spezzò i ceppi di Ferro all'Italia schiaua. Principe così [142] *Facondo*, che nelle sue labra melate habitaua la Dea [143] Suada, per incitare alla primeua gloria i neghittosi Italiani: siche, con vn doppio torrente di ricchezza & di eloquenza; versaua la mano tutte le douitie del Tago; versaua la lingua tutte le dolcezze di Helicona: & accompagnando le Gratie del dare, con la gratia del dire; meglio del Celtico Alcide rapiua insieme gli orecchi e gli occhi, con raddoppiate catene di gemme & di parole. Principe così [144] *Sagace* nel consigliar se stesso & altrui; che seppe legar la propia Fortuna legando il suo Primogenito con la Vnigenita di Berengario: & portar la Fortuna di Berengario sopra la DCCCLXXXVIII. Fortuna comune; rendendo all'afflitta Italia vn Re Italiano. Et ciò ch'è più difficile in vn Mortale; hauendo anch'egli preteso il Regno, che dispensa dalle Leggi dell'amicitia; impiegò i suoi consigli per promouer l'Amico e non se stesso. Principe finalmente così [145] *Animoso*, che veggendo il suo Re tradito da tutta Italia; egli solo hebbe ardire di esser costante; seguendo sempre colui, ch'era da' stranieri e da' suoi perseguitato: & senza belliche forze, s'oppose à tutte le forze DCCCXCVI. del fiero Arnolfo al ripassar dell'Alpi; per dar nelle mani al legitimo Re quel barbaro Riuale, che hauendo bramata, ma non amata l'Italia, odiato dagl'Italiani e dagli strani; per que' varchi scoscesi ond'era entrato aiutore, fuggía Tiranno. Ma se forza ò fortuna hebbe costui per guadagnar la fuga; lasciata nondimeno la speranza alle porte della Italia, portò conesso seco tanto spauento oltre alle Alpi, che [146] imputridito per l'horror del pericolo tutto il sangue, & dopò il sangue le carni: fatto sepolcro à se stesso, e diuorato viuo da' vermini, dimestici nimici, e degni punitori di vn'arrogante; lasciò frà corti e dolorosi giorni la vita in Alemagna, & nell'Italia la Libertà. Potea ben dunque auuanzar fatica la Meonia Musa; & chiudere in vna pagina sola tutta la Iliade & l'Odisséa: peroche mirando Anscario, tu miri quattro Herói in vn solo Heróe, Agamemnone il *Liberale*, Nestore il *Facondo*, Vlisse il *Sagace*, & Achille l'*Ardito*.

CARLO


CAROLUS CAROLI M. PRONEP.
RASSVS ITAL REX ET IMP
Cavato da Giacomo De Bie fol.



CARLO

[147] GRASSO

RE D'ITALIA ET IMPERADORE.

Pronipote di Carlo Magno.

MIRA in me, ò Passaggiere, in quai [148] Margiti finiscono le Schiatte de' grandi Achilli. Vn Carlo Magno, hà prodotto vn Carlo Grasso. Dal Nome solo puoi tu conoscere chi sia succeduto à Carlo Caluo; poiche la Caluezza è propia dell' [149] Huomo, & la pinguedine del Maiale. Anch'io fui vn gran Re: ma nell'Aulico gioco diuenni vn Fante. Vn'animo altero & generoso diliberò di voler riuscire con le militari fatiche [150] *ò Nulla, ò Cesare*: ed io senza fatica, dall'vno all'altro grado procedendo à ritróso, fui prima *Cesare*, & dipoi *Nulla*. S'eglie vero quel detto, che al Mondo si vuol nascere [151] *ò Re, ò Fatuo*: qual più auuenturato di me, che ad vn tempo fui l'vno e l'altro. Quanta inuidia m'hauria portato quel [152] Crasso Magno, che per la sua fatuità pretese il Regno, e non l'hebbe! La Fortuna, che altre volte [153] aiutaua i Forti; ed hora fà fortunati li Forsennati; mi caricò di Corone, come di Ghirlande si adorna la Vittima del Dio Libero. Assai mi grauaua la Corona di [154] Argento della fiera Germania, laqual meritai sol perche nacqui: à questa aggiunse la pesante Corona di Ferro della Italia contumace: & per sourapeso, quella DCCCLXXX.

di

di Oro più grieue, della Francia superba: & per diceruellarmi affatto, à tutte sourapose la Tiára del Romano Imperio, carca di gemme, ma più di affanni: & di Vitellio, diuenni Augusto. Marauiglie del Secolo! Sol'io dopò Carlo Magno possedendo tutta intera la vastissima sua Monarchía, ch'era frà quattro Capi diuisa; sostenni quattro Corone, benche senza capo: & così sciocchi furono i Principi, che giudicando i Monarchi al peso, presero vn Carlo Grasso, per Carlo Magno. Ma ben tosto mi riconobbono all'opre, che non fan trauedere. Percioche, hauendomi l'Italia, non trouato, ma scelto frà molti Competitori per difenderla contro a' Mori; lasciai liberamente predare da quelle Fiere Africáne le più felici Campagne: dissipar la Greggia di Dio: e sbranar sopra [155] l'Altare gli suoi Pastori. Con maggior vitupero vendei a' Normandi la libertà della Francia per comprar pace: & à Goffredo lor Duce, che guastaua la Lotaringia, diei la Figliuola del Re Lotario per Moglie; e il Regno della Frisia per dote. Harebbe Lotario più volentieri veduto il suo Regno sotto i piedi, che la Figliuola nelle braccia à quel Barbaro: ma io appresi dal [156] Greco Re à placare i Venti sacrificando vna Donzella Regale. Venti apunto: peroche rotta leggiermente ogni legge, ogni fede; rentrarono coloro nella Francia più furibondi. Ond'io tremante, prendendo dal mio nome vn mal presagio, che vn Carlo Grasso non rimanesse opíma spoglia de' Normandi, come [157] Marco Grasso de' Parti; aggiunsi loro senza combattere tutta la Néustria; laquale anche hoggidì fà insulto alla mia codarda liberalità, serbando il nome di Normandía. Ne molto migliore della mia prodezza militare, fù la prudenza economica. Peroch'essend'io per la soperchia [158] pinguedine, così habile al Talamo, come al Trono; cercai di honestare il diuortio con dishonesta calunnia; infamando dauanti a' [159] Principi, come adultera di vn Santo Prelato, la mia Consorte. Consorte tanto pudica, che hauea potuto soffrir diece anni per Marito vna Statua, senza farne lamenti. Ma essendole insoffribile l'ombra sola della infamia, [160] sgombrolla col gran giuramento, offeritasi alle proue dell'Acqua e Fuoco, Elementi innocenti all'Innocente. Ma cercando poscia più degno Sposo nel Sacro Chiostro, che non hauea trouato nel profano Palagio; sotto vn velo nascose il Diadéma; & morì Vergine trà le Vergini: ed io mi rimasi Marito

DCCCLXXXI.

DCCCLXXXIV.

ſenza Moglie; Celibe ſenza merto; [161] Imperador ſenza Impero. Percioche i Principi Longobardi cominciando ad acquiſtar ſenno, mentre la Francia finía di perderlo; vilipeſero la ſtultitia della mia Maeſtà: promulgando la Conſtitutione già perauanti fabricata dal Pontefice [162] Adriano; *Che dopò la mia morte, l'Italiana Corona tornar doueſſe agl'Italiani*. Talche per fatal periodo, vn'Adriano diede l'Impero a' Franchi; vn'altro Adriano il ritolſe: vn Carlo Magno l'acquiſtò, vn Carlo Graſſo lo perſe. Ne quà finì lo ſcherzo della Fortuna. Alla caduta di vn Re, ogni principio è precipitio. L'eſempio dell' Italia fù sì preſto ſeguito che vdito, dalla Germania, e poi dalla Francia: & io ſteſſo mi affrettai la rouina per volerla impedire. Come l'impróuido [163] Phoco fù aſſaſſinato dagli ſteſſi Riuáli, ch'egli hauea conuitati; così, da que' Principi ch' io medeſimo hauea chiamati à [164] conſiglio per ſoſtener la mia Dignità, della Dignità fui ſpogliato, & delle Inſegne Regali. Sciocco; ch'io non mi auuidi, che ſopra la Corona e lo Scettro, fioriua il Giglio; alto fior, ma caduco. Anzi anch'eſſi più di me vaneggianti; à maggior' onta loro, alzarono ſopra il mio legitimo Trono vn'Arnolfo, adulterino Stirpe del mio Fratello. Così dalla Reggia di Carlo Magno, cacciato alla Greggia di Epicúro; mi vidi ridotto à limoſinare dalla ſporca mano di vn [165] barbaro Nipote la mia cotidiana ſaggína. Vn ſol beneficio riceuei nondimeno dal mio Tiranno; che perch' io non viueſſi Re ſenza Regno; mi fè ſpeditamente [166] morire; ſtrignendomi la gola per farne vſcire lo Spirito, che mai non hebbi.

DCCCLXXXIV.

DCCCLXXXVII.

DCCCLXXXVIII.




168
BERENGARIVS IMPERA TOR AVGVSTVS ITALIÆ REX
fol. 136 par. 2

BERENGARIO

RE D'ITALIA ET IMPERADORE.

[167] *Stirpe degli Re Longobardi.*

RISVONI horamai di festiui applaudimenti ogni Longobarda Contrada: ogni Alpino Monte alla Francia, ogni Apennino alla Grecia vicina, riuerberi delle publiche acclamationi vn baldanzoso rimbombo: & gli due infaticabili Cursori della Hesperia, il Tebro e il Po; l'vno al Mar Tirreno, e l'altro all' Adriano, rechino con lieto fremito, e piè veloce, le trionfali nouelle, che la nostra Italia, nata Reina di tutti i Popoli, e dipoi schiaua di tutti i Barbari; pur finalmente hà scapezzate le centenarie catene; e dalle trite ceruici hà scosso il pesante & opprobrioso giogo straniero. Ecco il [168] Gran Berengario Duca del Friuli, spalleggiato dal prode Anscario, & dalle Pontificali Constitutioni; [169] con legitima ceremonia, riceuere sù l'aureo Capo il ferreo Cerchio: & riempiendo di nouella Maestà l'antica Reggia sopra il Ticino; col Nome, col Manto, con l'Aspetto, ma più col Senno, con la Pietà, con la Magnificenza, ben fà conoscere al Mondo, che il regnare non era vn'arte nouella alla sua Stirpe. Ma, oh misera, e non miserabile Italia! Troppo lunga ti parue la felicità di pochi giorni. Apena fatta libera, già perfida verso il Liberatore, ben merti che la Corona di Ferro, ti sia tratta di Capo, e posta per sempre al collo. Qual Monarchia fù giamai, ne con maggiori applausi acquistata, ne con più horribili auuenimenti agitata, al par di questa del pietoso Re Berengario; degna più di pietà che d'inuidia; non

DCCCLXXXVIII.

non più tardi conquiſa, che conquiſtata? Oda e pauenti chiunque guidar ſi laſcia dal cieco diſio de' Regali ſplendori. Non così toſto fù publicato il giuſto & ſalutar Decreto di Adriano; che Berengario e Guido, patteggiano le Impreſe, & patteggiano le Spoglie di Carlo il Graſſo ancor viuo; nella cui pinguedine la gloria di Carlo Magno reſtò affogata. Quinci per mutuo accordo, & per voto de' Popoli, e del Pontefice, viene aſſortito à Berengario il Regno della Italia, à [170] Guido quel della Francia; laquale, per la ſciocchezza di Carlo il Graſſo, e la pupillarità di Carlo il Simplice, vltima feccia di quel buon Sangue, conoſcendoſi più biſognoſa di obedire, che di comandare, l' [171] addimandaua. Come due [172] Aquile ſi diuidono i termini della caccia, e la giuridition della preda; per inuolar l'altrui, ſenza turbar la pace frà loro: così, Berengario di quà, & Guido di là dalle Alpi ſpiegando i vanni; mentreche l'vno pacificamente gode gli honori, & fà godere i frutti dell'Italico Regno; l'altro al Gallico Impero troua ſpalancate le Porte, e aperti i Cuori. Ma eccoti, che per vna ſordida [173] auaritia di vn ſuo Miniſtro (oh da che fragil filo pendono i Regni!) gli vien riſpoſto, che troppo tardi egliè arriuato. Così di que' Gigli della Corona Franca, altro non hebbe Guido che il ſolo odore, che offende il capo. Trouandoſi adunque coſtui dentro la Francia ſenza la Francia; per non ritornarſene predatòr ſenza preda, afferra vn precipitoſo, & perciò pernicioſo conſiglio, di rapir la Corona d'Italia à Berengario: & per punir la corta fede degli Stranieri, rompe fede all' [174] Amico. Venuti dunque à cimento con arme pari, ma più giuſte vn che l'altro, doue la Trebia al Re de' Fiumi più loto che argento porta in tributo: Berengario vinto fugge à Verona: & di nuouo azzuffati non lunge à Breſcia, Berengario ſconfitto [175] fugge in Bauiera; & Guido in Roma è incoronato Imperadore. Sarebbeſi potuto incolpare del primo infortunio la fatalità di quel [176] Fiume, già troppo infame nel fauorire l'Armi più inique: ſe il ſecondo diſaſtro non haueſſe moſtrato, che per Diuin Giudicio, hauea l'Italia perſo il giudicio; affinche da Guido acciecato dall'ambitione, foſſe guidata al precipitio. Qual ramarico adunque, doppo due perdite inconſolabili, veder contrapoſto ad vn legitimo Re, vn pergiuro Antirè? Quanti gran Capitani, doppo la prima ſconfitta ò appeſero il Ferro al Tempio, ò ſel naſcoſero nelle viſcere?

DCCCLXXXIX.

DCCCLXXXXI.

viſcere? Pur Berengario fortemente lottando contra la peruerſa Fortuna, fugge inerme per ritornare armato: abbandonato da tutti, non da ſe ſteſſo; per punir gl'Italiani ricorre a' Barbari. Eccol tornato in Italia col fiero Arnolfo Re di Germania, e di Bauiera; che ſpianandogli tutte le vie con la ſtrage; & rimeſſolo nel Regno, trionfante ſe ne ritorna in Alemagna: & l'adulante Fortuna gl'imporpora le ſtrade al ſuo trionfo. Peroche, mentre Guido vſcito dalle latebre, gli corre dietro à tutta lena; ſuenato ſenza ferro, [177] vomita il ſangue, & laſcia l'anima per camino. Saria baſtato il ſuolo ſparſo di quel perfido ſangue, vermiglio inchioſtro de' Tiranni; per infame libello contro all'Italia. Potea quel poco humore ſmorzar le fiamme hoſtili & le ciuili, ſe l'Italiana perfidia non facea rinaſcer Guido nel ſuo Figliuolo [178] Lamberto: ilqual con le maggiori forze del Regno prouoca Berengario. Ma queſti temendo, non la prodezza del Nimico, ma la perfidia degli Amici; ricouera dinuouo nel fido ſen di Verona. Così l'Italia ſcioperata cangiò Tiranno, non Tirannía: ma la Tirannía di Lamberto fù così acerba; che anco il [179] Pontefice oppreſſo (era queſti Formoſo) per minor male richiama il crudele Arnolfo: ilqual con la ſcorta di vna timida [180] Lepre entrato in Roma col ferro in mano; del [181] Sangue fattioſo, ò nocente ò innocente, lauò le caſe, e i Templi profanati: & per mercede, vſurpando l'Impero prima di chiederlo; à chi lo chiamò per Protettore, comandò [182] che l'incoronaſſe Imperadore. Così hauendo Formoſo cancellata la Conſtitution di Adriano; inſegnò a' Succeſſori di cancellar la ſua: & nel contraſto di due Pontefici, e due Re; l'Italiana Corona ritornò a' Barbari. Ingrata Italia! apunto degna di hauer per Re vn'iſtrano e ſpurio Carnefice, non vn pietoſo & ingenuo tuo Parto. Ma il cuore, che tutti i Principi Italiani hauean perduto, trouoſſi nel ſol petto di vna Femina. Mentreche Arnolfo aſſedia in Fermo la Madre di Lamberto fugitiuo: queſta ſotto infinto di parlamentar per la reſa; mercando con parole ornate di ricchi doni e dolci promeſſe, la fede venale del Cameriere di Arnolfo; fecegli porgere vn letéo, ma non letale licor di Bacco; che non la Morte, ma vn Sonno ſimile alla Morte ſpargendogli ne' freddi ſenſi; laſciollo così ſtupido, obliuioſo, e ſcelinguato; che i Capitani riputarono minor vergogna leuare il Campo, che ſotto à

DCCCLXCIII. DCCCLXCIV. DCCCXCV. DCCCXCVI.

Fermo lasciar l'Infermo. Lo stratagema di Annibale di vincere col vino mandragolato gli addormentati Africáni; esser non poteua più propio per vincere Alemani. Bebbe Arnolfo solo, e tutto l'Esercito titubante sentì l'ebrezza. Auuenne ad Arnolfo vittorioso, ciò che a' vittoriosi Herói della Grecia: trouò anch'esso in Italia vna Circe, che con la Tazza fatale cangiollo in Belua. Pur finalmente côncotto quell'insano vapor del Capo, vn'insania maggiore gli entrò nel Cuore: peroche dalla rabbia, più che non fù dal vino, inebriato; diliberò di cauar gli occhi à Berengario; che gli pareano due mortali Comete al suo tirannico Impero. Ma subito dalla Fama, sonora buccinatrice de' Regali secreti, vociferatosi nel Vulgo il maluagio pensiero; fugge Berengario à Verona; e i suoi Pauesi tanto sangue Alemano fan correre per gli sotterranei Aquidotti; che Arnolfo sbigottito ripassa in Alemagna, e tosto muore. Ritorna dunque Berengario alla Reggia più glorioso: ordina le Leggi disordinate; riconduce ne' Tribunali la fuggitiua Giustitia; & ciò che vince ogni pietà, cura l'Italia inferma, contra sua voglia. Ma succeduto Stefano al Pontificato; cita in publico giudicio il Cadauero di Formóso: e giudicialmente dannando lui e' suoi Decreti; gitta Formóso in Teuere, & richiama Lamberto al Regal Seggio: facendo conoscere (qualqual di loro hauesse torto ò ragione) che ancora i Semidéi ad hora ad hora son' Huomini. Fugge dunque di nuouo il misero Berengario alla fedel Verona, per non fidarsi alla iniqua Sorte della Battaglia: ma rauuisatisi gl'Italiani, prendono l'armi per lui contra Lamberto; ilqual seguitando i Cinghiali quando egli douea perseguitare i Nimici; mentre caccia, dà nelle reti: peroche stanco dal corso, & inuitato dal sonno; veciso da

DCCCXCVIII colui che lo vegghia; [183] varca da vn Mondo all'altro senza destarsi. Ritorna pur dunque Berengario vna volta ad animo riposato sopra il suo Trono: ma poco longo fù il suo riposo; che i [184] Galli, nati per rompere il sonno à chi dorme, lo risuegliarono. Sonarongli subito nelle orecchie le Galliche Trombe di Ludouico Conte di Prouenza, chiamato dagl' Italiani per lor Tiranno: e i più [185] congiunti di Berengario, furono i Congiurati. Vien finalmente forzato dalla disperata Virtù Berengario à fidarsi della bellica Fortuna, laqual di traditrice repente diuenutagli amica per compassione; gli gitta Ludouico

supplice

ſupplice a' piedi. Ma il Re pietoſo, per non macchiarſi del [186] cognato ſangue, contento di legargli le mani con vn ſimplice [187] giuramento; libero lo rimanda nella Prouenza. Ancor forſe godea Ludouico da' ſommi Gioghi il dolce fumo della ſoſpirata Italia; che rappellato da' fattioſi all' abiurato Diadéma; rompe gl' indugi e' giuramenti; & Berengario cedendo al publico furore, rifugge à Verona, & indi fugge in Bauiera. Ma quando il pergiuro ſi crede più ſicuro, Berengario il ſopprende imparato; & dinuouo dall'amicata Fortuna hauutolo nelle mani; dinuouo gli diè la vita: ma per fargli vedere il ſuo errore, gli [188] cauò gli occhi. Giouò la cecità di Ludouico ad illuminare la cieca Italia; che doppo quattordici anni à Berengario tempeſtoſi, laſcionnegli pur godere altretanti tranquilli à beneficio di ſe medeſima. Peroche, riuolgendo il religioſo Re tutte l'armi Criſtiane contro a' Pagáni; per dar riposo all' Italia ingrata, mai non riposà; finche ſcacciati i Mori, non mai ben morti; ottenne, inuece del trionfale, l'Imperiale Alloro; che tanto tempo sù le horride fronti di Pſeudoregi crudeli inaridito; racquiſtò sù la ſerena fronte di Berengario il ſuo verdore. Ma quanto era illuſo quel [189] Ceſare, che vdendo il tuono, s'incoronaua di Lauro! ecco, che Berengario fin' hora illeſo, cintoſi apena di quella ſacra Fronda, vien fulminato. Ecco, che i Congiurati, aggiugnendo inuidia nouella all'odio antico, chiamano per Re d'Italia [190] Ridolfo Tiranno della Borgogna: & benche la ſteſſa Fortuna troppo tardi riconciliata con Berengario, furtiuamente gli metta nelle mani [191] tre Capi della Congiura; Ridolfo vincitore in campo aperto, è incoronato in Pauia; & Berengario deſolato fugge à Verona. O Secolo baſteuole ad infamare l'Eternità, ſe Berengario ſolo non l'honoraſſe! Egliè troppo vero, che l'Huomo è vna Fauola teatrale: ma in qual Teatro giamai ſi vide vn ſolo Heróe giocar tanti perſonaggi, in tante ſcene diuerſe di tragici riuolgimenti; tante volte paſſando dall'vna all'altra Fortuna; hor tutto felice, hor tutto miſero: hor Cittadino, & hor foruſcito: hor chiamato, hor cacciato: hor tutto, hor nulla? Chi mai crederebbe, che vn Re sì generoſo, ſia forzato ogni momento à fuggire; & iſchifar tante morti honorate, per incontrarne vna vile? che vn sì clemente Signore ſia ſpinto à incrudelir per giouare; & maneggiar la Spada più che lo Scettro? che vn sì religioſo, deggia ricorrere a' Bar-

DCCCXCIX.

CM.

CMII.

CMXV.

CMXXI.

a' Barbari per difenderſi dagli ſuoi; & ſeruirſi ancor de' Pagani per gaſtigare i Criſtiani: fatto ſol criminoſo per non volerſi laſciare vccidere? Chi più mai darà fede alla fedeltà de' Popoli, ſe vn Re inuitato con tanti prieghi, incoronato con tanti applauſi, raſſicurato con tanti giuramenti; tante fiate ſi vede ribellar la Patria, ch'egli hà ſcatenata; gli Eſerciti, ch'egli hà paſciuti; i Nimici, ch'egli hà beneficati; gli Amici, ch'egli hà guadagnati; i Parenti, ch'egli hà eſaltati; i Prelati, ch'egli hà dagli Aſſaſſini della Chieſa tanto religioſamente difeſi? Tu ſola, Verona, degna ſempre foſti del tuo bel nome: tu ſola fedele al tuo Signore; & à te [292] ſola toccò di dargli nelle tue braccia l'vltimo colpo. Quel ſacro petto, che l'iſteſſo Marte ne' Campi di battaglia non haueua oſato ferire; hora nel veſtibolo del Sacro Tempio, doue preueniua il Sole per placare all'Italia il Nume irato; tu con la mano del Caualiere da lui più [293] fauorito, con furtiuo coltello, l'hai proditoriamente trafitto. Morte da immortalar negli Annali con inchioſtri di ſangue rubelle; ſe le pietre [294] iſteſſe di quella ſacra Soglia, più di te intenerite; non ſerbaſſero anche al preſente indelebili caratteri dell'innocente Sangue Regale; accioche l'Italia parricida, eternamente arroſſiſca di maipiù deſiderare di eſſer libera.

CMXXIII.

ADAL-


ANSCARII FIL. EPO: REDIÆ MARCHIO
ITALIÆ
ADALBERTVS
ET INTER

ADALBERTO

MARCHESE D'IVREA.

[295] *Figliuolo di Anscario, & Abnipote di Desiderio.*

QVAL Narurale Improuidenza dispone ò soffre, che il Sesso più frale vinca il più forre? Non hà bisogno [296] Medéa di Téssali veneficij, ne di prestigiosi scongiuri per incantar Giasóne; s'ella è il peggioré de' suoi veneni; & per essere Incantatrice, basta esser Donna. Vn femineo sospiro, vna lagrima finta, vn vezzo lusinghiero, vn' occhiata furtiua; che sono, alrro che incanto soaue, molle violenza, impotente possanza, Tirannía disarmata; che a' [297] frenatori de' Popoli fà mordere il freno; impon legge a' Legislatori; a' più sensati petti scuote ogni senno? onde, non senza mistero i Greci arguti, à Venere & alla Insánia vn [298] Nome solo fecer comune. Non ti adduco in esempio ne il [299] Domator de' Monstri, che mutata in gonna la leonína pelle; fauoleggiando con le Ancille, diuenne fauola degli Herói: ne il trionfale [300] Triónuiro, ilqual sommesse alla Concubína Africána i Fasci Romani: ne il forte [301] Nazaréo, che vincendo i siluestri Leoni, ontosamente fù vinto da vna dimestica Lupa: ne quel più sauio [302] Re di rutti i Regi, che hauendo consecrato il Tempio à Dio, adorò gl'Idoli morti di vn' Idol viuo. Basti per mille Specchi Adalberto solo, ch'essendo prima vn' [303] Angelo, da vna ribalda Femina fù transformato in vn Demonio. Hebb'egli dalla

Natura la più bell'Anima, che mai scendesse dalle sourane Idée. Et più bella diuenne con le Nozze Regali di Gisilla, sauia & santa Figliuola del Re Berengario. Peroche, inguisa di duo tersissimi Specchi dal Sole illuminati, l'vn nell'altro riflettendo se stesso: l'vno e l'altro luceua delle proprie Virtù, & delle altrui. Quinci, ancora in quegli anni, che per l'ardor feroce pietà non sentono; tanto pietoso fù questo Principe; che mai de' mendici non istancò le preghiere: & se taluolta cacciando nelle Selue, in iscambio di vna Fiera, trouato hauesse vn Pouerello; per non distenere con lente promesse l'impatiente disagio; scintosi con le fibbie d'oro [104] il Corno d'argento, nelle cupide mani del pouero Creditore lasciaual pegno, infinche ritornato, col prezzo equiualente nol rimedisse. Qual più fedele à Dio, & al suo Re, tanto che visse Gisilla, santissimo vincolo di concordia, & di fede? Parue nuouo miracolo, che vn Sesso chiamato da' [105] Sapienti, *Naufragio de' Mariti*, e *Turbine delle Case*, esser potesse trà le publiche ribellioni saldo Fermaglio di Pace fra due Persone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre & Marito, Suddito & Signore. Ma dapoi che al vero Tempio della Pace sopra le Stelle, salita fù la pia Consorte, lasciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona e del ricco retaggio del suo grand'Auo: inueschiatosi Adalberto nelle seconde Nozze di Ermingarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, & di [106] Berta la [107] scelerata: o come in brieue tempo, tutto diuerso à se medesimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera somigliante! essendo più veloce il magistéro de' Vitij, che delle Virtù; ma velocissimo quando Maestra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, ma monstruoso Aborto del Secolo corrotto; con viso d'Angelo, malitia di Femina, ardir di Maschio, senno di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie & ardite, tanto più empie & ardenti, che non potendo capire dentro alla Sfera illustre de' Principi, se sù le teste di tutti i Principi non esaltaua il suo Trono: impresse nel cuor del Genero, del Marito, & de' Figliuoli, l'infernal face del suo tirannesco baldóre; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò senza frutto niuno, molte, & crudeli, & vergognose reuolutioni. Prouollo l'infelice Adalberto, che per rendersi grato alla Suocera, diuenuto ingratissimo al Suocero Reale: impatiente di rapirgli quella Corona, che à lui saria venuta,

venuta, ſe foſſe ſtato fedele; contra quel Sacro Capo, ſi fece [308] Capo della congiura: & poi di hauerlo aſſai tempo berſagliato con l'armi di più Tiranni ſtranieri, perch'egli à maneggiarle [309] non hauea cuore: mentreche tien conſiglio di ſorprenderlo alla fallace; da lui ſorpreſo con prouido conſiglio; pur ſeppe fuggire dalle mani degli Vngari, ma da tutti fuggito come rabbioſa Fiera; non ſoffrendo il Cielo che [310] ſopraiueſſe al Tradito il Traditore; morì ſenza Regno e ſenza honore: lacerato da tutti e viuo e morto con queſto mordace & prouerbioſo improperio: [311] ADALBERTO LONGASPADA, E CORTAFEDE. [312] Prouò ancora il Marito di Berta i vitupereuoli effetti della donneſca e dotale bacalería. Peroche hauendogli colei giurato di farlo col ſuo ſapere, *ò vn gran Re, ò vn gran Giumento*; tanto auueroſſi quel vaticinio, che non hauend'egli potuto riuſcir Re; come ſtolido e vil Giumento, fuggendo quelle armi ch'egli hauea prouocate, fù ritrouato naſcoſo e ſpaurato in vn Preſepio: diuenuto anch'egli perciò ridicolo ſoggetto de' Curiali motteggiamenti. Prouollo ſimilmente il ſuo Figliuolo [313] Lamberto, che veggendo inteſi tutti gli ſuoi à procacciarſi qualche gran preda; mentre tende le reti per vcellare l'Aquila dell'Impero; dall'Aquila vcellato, ſentiſſi ficcar negli occhi gli fieri artigli che l'acciecarono; ancor rimanendo al Mondo viuo ſpecchio della ſua cieca temerità, ſe haueſſe potuto mirar ſe ſteſſo. Prouollo l'iſteſſa [314] Berta, che mentre con Guido, altro Figliuolo, inſidia alla vita di Berengario; da Berengario imprigionata col ſuo Cómplice ſopra il Lago del Mincio; parue [315] l'Orca Marina, che volando à inghiottir l'Ombra di Pérſeo riuerberata nell'onde, da Pérſeo fù colta di ſopramano, & nell'onde ſommerſa. Prouarlo finalmente con più tragico fine gli altri due Figliuoli [316] Ermingarda & Vgone; a' quali, per maggior ſupplicio, la ſchernitrice Fortuna laſciò libare del deſiato Regno vn dolce ſaggio; ma tanto afro nel tranghiottirlo, che con gran nauſea preſtamente il vomirono, come vdirai.

ERMIN-


HERMENGARDIS
EPOREDIÆ
MARCHIONISSA
INTERREGINA

ERMENGARDA

SECONDA MOGLIE DI ADALBERTO
Marcheſe d'Iuréa.

RITORNATO in Italia vn'altro Secolo de' [117] Tiranni, douea ritornare vn'altra [118] Zenóbia, per far vedere, che ancor le Donne han cuore à rapire vn Regno, ſe non han ſenno à conſeruarlo. Come dalla ferita di [119] Gioue, così da quelle de' Regni taluolta naſcono Palladi armare, che fan vergogna agli Herói; & perciò [120] degne anch'eſſe di annouerarſi ne' Regij Annali. Ancora Ermengarda, come [121] Zenóbia, rimaſa Vedoua e Madre, da due Furie fù inſtinta à prender l'Armi, *Ambitione*, & *Amore*. La Tirannía di Ridolfo, non eſtinſe le Ragioni del Re Berengario: ne la Tomba di Berengario, ſepellì quelle del ſuo [122] Nipote; congiunto à lui di Sangue, come di Nome. Douea tutta l'Italia riſtorarſi della ſua perdita, rauuiuando in quel Giouane vn sì grand'Auo. Mà la Carità che non hebbero tutti i Principi, trouoſſi in vna Femina ſola; & ch'è più nuouo miracolo, in vna [123] Matrigna. Proteſſe Ermengarda Berengario non ſuo, per appoggiargli il ſuo Anſcario: & amando il Figliaſtro per il Figliuolo, meritamente potea da tuttidue chiamarſi Madre. Raccolſe adunque velocemente quanto potè di teſori, di genti, e d'armi. Ma più che degli arneſi di Marte, comparue armata di que' di [124] Venere, atti blandi, vezzi dolci, modi ſcaltri, prieghi pietoſi. Ogni cenno era ſtratagema da ſorprendere incauti: ogni guardo era ſtrale da ferir petti: ogni parola era laccio da legar cuori. Così diuidendo e donando per gaggio militare, à chi oro, à chi gioia, à chi ſperanze;

CMXXIV.

traſſe Popoli e Principi ſotto le Inſegne. Et chi potea dubitare della Vittoria? ſe prima di vſcire in Campo dal Gineccéo, era già veterana nello abbattere qualunque viril fortezza: & negli Animi più feroci eſercitaua l'Impero, prima di conquiſtarlo. Con queſto apparato occupò la Reggia di [125] Pauia, che ancor fumante dell'Vngárico incendio, e tremante di ſpauento del barbaro Ridolfo; à così bella oppugnatrice debilmente ſi oppoſe; & ſopra il Regal Trono, come Zenóbia, [126] veſtì la Clamide Regale, per conſeruarla a' ſuoi Figliuoli. O quanto diuerſo [127] incendio da quello della Città, deſtò coſtei nel petto de' Cittadini! Ciaſcuno ardea di lei, & per lei: nell'iſteſſo Trono ſedea la Maeſtà & l'Amore; anzi l'Amore ſaria baſtato alla Maeſtà per infiniti Satélliti, ſe foſſe ſtato vn'Amor ſolo. Rimaſe attonito tutto il Regno à così ſtrane nouelle: & ſecondo i genij diuerſi, diuerſe ragioni per ogni cerchio ſi vdieno. Rideuano alcuni che il Regno Italiano haueſſe concepito vn Maſchio, & partorito vna Femina: poiche Ridolfo era ſtato creato Re, & Ermengarda regnaua. Che l'Haſta di [128] Rómolo ſi mutò in vn Corniólo, per far Saette: & quella di Berengario, in Canna lieue, per far Conocchie. Che tutti gli altri Tiranni hauean l'arte ſola di farſi temere; ma queſta Tiranna, hauea ſolo il ſecreto per farſi da tutti amare. Altri ſommamente ſtomacati fremeano, che i generoſi Longobardi, con opprobrio eſtremo, haueſſono cotanto [129] degenerato, non ſolo dalla libertà, ma dalla ſeruitù; ſeruendo à vn Seſſo nato à ſeruire. Ma i più prudenti, mirando alla quiete dell'Italia, & alla Conſtitution di Adriano; ſtimauano migliore il Regno di vn mezzo Huomo Italiano, che di vn'Huomo ſtraniero. A paragon degli Arnolfi & de' Ridolfi, il giogo di Ermengarda eſſer di roſe. Non il [130] Seſſo, ma il Senno, reggere i Regni. Ad ogni modo, ſotto vn Donneſco Manto educarſi vn valoroſo Re; che ſenza il valor di lei, per la corrottela del Secolo, mai non ſarebbe venuto à luce. Ancor [131] Semirámide, benche laſciua, hauer ſerbato l'Impero à Nino; non men che il Sauio [132] Licurgo, à Cariláo. Ma intanto Ridolfo infuriato del vederſi occupata la Reggia, e profanata la Seggia, da vna Femina; con tutte le forze de' Borgognoni, e degl' inuidioſi Italiani, piantò l'aſſedio ſotto [133] Pauia. Altro non mancaua ad Ermengarda per moſtrarſi degna di eſſer Reina. Quel férreo giro che cinſe

CMXXV.

intorno

intorno le mura, fù ſua Corona. Allora (come di Zenóbia diſſe [134] l Imperadore Aureliano) moſtrò, che dentro vna Donna, habitaua vn'-Heróe. Con voce ferma e viſo lieto, comandaua & opraua; preuedea tutti i caſi, à tutti prouedeua. Benche il pericolo foſſe maggior dell'opinione, l'animo era maggiot del pericolo: & col ſuo eſempio agguerriua i Figliuoli e i Cittadini. Ella ſola era la Fortezza della Città; & il ſuo Cuore, il Maſchio della Fortezza: & con archi, & con balliſte infeſtando continuo gli Aſſediatori, fè lor conoſcere, che ancor [135] Giunone sà gittar fulmini. Ma come ogni aſſedio ſenza ſoccorſo è vna lenta morte; così conſumate finalmente l'armi, le vettouaglie, & le vite; appreſtando Ridolfo machine & faci, per aggiugnere all'-aſſedio l'aſſalto; & alla fame le fiamme: Ermengarda, già diſperata ogni ſperanza di eſterni aiuti, ricorſe al propio ingegno: & vuotato l'Arſenale delle Armi, aperſe quel delle [136] Fraudi, che in petto feminíle mai non vien meno. [137] Scriſſe à Ridolfo, *Ch'egli era da' ſuoi tradito; & da lei ſola dipendea la ſua vita, à lei già venduta. Eſſer già preſte per lui le catene, s'egli non rifuggiua nelle ſue braccia; doue prouerebbe ſe eſſere amato da lei, più che temuto.* Ridolfo, temendo pur troppo l'incoſtanza degl'Italiani, che lo ſeguiuano; & l'odio de' Borgognoni, dal cui Regno quaſi negletto, sì lungamente viuea lontano; & forſe il Nome ſottoſcritto alla Lettera, riſuegliando nel ſuo Cuore qualche ſopita fauilla; non ſi [138] otturò con la cera gli orecchi al dolce inuito di tal Sirena: & ſopra vn piccol lembo, trà l'ombre furtiue traualicato il Fiume, trouò placido Porto. Così l'aſſediata Ermengarda ſoccorſe la Città, col tirar dentro le Mura il ſuo Nimico: il fiero Aſſediatore, nelle braccia della Nimica andò voluntario Prigione: e tutto l'Eſercito, con vn foglio di carta fù diſſipato. Peroche hauendo il chiato giorno diſcoperto il notturno inganno; tutti que' Capitani, perduto il Capo, perdettero il Cuore: & per mettere le vite loro in ſicuro, all'ombra di Milano rapidamente fuggirono. Allora la ſcaltra Donna, pienamente poſſedendo il Regno & il Re; per farlo Padre de' ſuoi Figliuoli, ſi fè Moglie di lui, benche [139] ammogliato. Ridolfo comandaua al Popolo, & Ermengarda à Ridolfo: & permutando il miniſtero, ella maneggiaua la Spada, ed eſſo il Fuſo, dimenticando la guerra e la barbarie. L'hareſti creduto il [140] Monocerote,

ceróte,

ceró te; ſenonche quello nel grembo di vna Verginella, & queſto nel grembo di vn'Adultera, depone la ſua fierezza. Tutto era intento il gran Campione ad amare, & eſſere amato: & per eſſere più caldamente da lei amato, amaua più teneramente i Figliuoli di lei; & per le mani loro [141] ſpargea le gratie Regali. Hauean l'vno e l'altro tocche le mete della felicità: ſenonche [142] Lamberto Arciueſcouo di Milano, arbitro della Corona; & gli altri Principi Longobardi, ò per zelo, ò per geloſia, non ſoffrendo vn'onta sì vergognoſa all' Italiana Maeſtà; chiamarono Vgóne Conte di Prouenza, [143] germe ſilueſtre de' Carolinghi, per diſcacciar dalla Reggia la Sorella tiranneggiante, & l'effeminato Tiranno. Ma ne l'vn ne l'altro fù diſcacciato: peroche al primo ſuono dell'Armi Franche, Ridolfo [144] laſcia l'Italia, & Ermengarda laſcia Ridolfo: quegli s'aſconde nella Sueuia, & queſta nelle *Alpi*: aſſai più dolenti di perderſi l'vn l'altro, che di perdere il Regno.

Ma il Fato, più pietoſo ad Ermengarda, che non era ſtato à [145] Zenóbia; troncandole il filo della Vita, la ſlegò dal Carro del Vincitore. Donna per altro degna de' Faſti: poiche, ſe la nieghi Pudica, non puoi negarla Magnanima, & doppiamente Famoſa.

VGONE


VGO
LOTHAR. R. AREL
EG. FIL. LOTHAR. VGON.
FIL. ITAL.
REGES
Cauato dalla sua Vita

VGONE

Figliuolo di Lotario Re di Arles.

L O T A R I O

Figliuolo di Vgone.

R E G I D' I T A L I A.

DOVE ne vai con tante armate Naui, o folle Vgone? Perche abbandoni vn patrio Regno & fedele, per ſeguir [146] l'Ombra fallace di vna Preda maggiore? Più lieui del Vento ſon le tue Vele: ma più lieue colei, che ſenza [147] fede & ſenza cuore, ben può chiamarti, ma non amarti. Come l'incoſtante [148] Figliuola del famélico Eriſittróne, mille volte venduta, tornando in libertà; & mille volte libera, tornando in ſeruitù; frodaua con la fuga il prezzo, e'l Compratore: tal' è l'Italia, che ſempre ſchiaua & fuggitiua; ſempre venduta & venále; gabba quegli cui ſerue; & col ſuo Cerchio di Ferro, inferra ben ſouente gli ſuoi Padroni. Approderai tu dunque al Tirréno lito, doue queſta [149] Maeſtra delle Sirene, promette delitie in vn macello di Pellegrini; & a' più créduli, è più crudele? Sederai tu in quella Reggia, che aguiſa dell'Eubóica maremma, hor innonda con la turba, ed hor laſcia in aſciutto? Ambirai tu quel Longobardo metallo, che per poco ſi cangia in Corona Regale, & in coltello? Darai tu fede à colei, che ſimile al ſuo [150] Giano, con due contrari ſembianti, di

Elena vaga, in Ecúba rabbiosa in vn momento si volge? Ma come adattare al versipelle suo Genio vn Franco ingegno? L'habito e'l crine mutar si può: ma la fauella, il tratto, il mouimento, la transalpina simplicità, i costumi diuersi, doppo vna ridicola nouità, verranno à spregio, lo spregio ad onte, e l'onte à morti. Leggestine le proue de' tuoi Maggiori, da questa Hospite inhospitale, così tosto inuidiari, come inuitati. Più vicino hai l'esempio di Ridolfo, e di Arnolfo, & del tuo [313] Ludouico, che da costei due volte chiamato; la prima, perdè la libertà; & l'altra, perdè le luci; & per gran mercede impetrando vna gran miseria, tornò brancolando à morir nella Patria, senza vederla. Ma sarà forse l'Italia clemente a' Barbari, s'ella è barbara a' suoi? Qual cosa metteratti dauanti agli occhi, che non sia vn fiero auuanzo de' laniati suoi Parti? Porteratti gli Fasci per honoranza; ma quegli, che si cangiarono in mortifera Mazza al suo Lamberto. Inalzeratti sù l'aureo Trono: ma sù quello, onde precipitato il suo Guido, si ruppe il petto. Ti vestirà la Regal Porpora: ma quella, che ancora stilla il fresco Sangue del suo Berengario. Questo insomma è quel Regno, doue il sanguinario [314] Saturno, sbranando i propi Figliuoli per isbramarsi; delle viscere sue s'empiè le viscere. Che puoi tu dunque sperare, o suenturato, da questa farneticante [315] Agáue, che per rabbioso trastullo, fà strage de' Parti suoi, come di siluestri Cinghiali? Odi vno Spirto preságo di tue fortune. Prima che tu regni in Italia, l'Italia del tuo Regno sarà satolla. Mentre che in [314] Pisa ti porgerà vna mano allo sbarco; porgerà l'altra nelle Alpi al richiamaro Ridolfo perche ti vccida. Et se vn' [315] Alemana sciocchezza del Suocero suo Burcardo, precantando il trionfo, non gli guastasse la Vittoria; tu apena scceso dalla tua Naue, faresti naufragio in terra ferma. Haurai tu dunque (più fortunato che saggio) la palma senza la pugna. Sarai tu accolto in Pisa, incoronato in Milano, intronizzato in Pauia. Richesta sarà l'amistà tua da' Monarchi stranieri, da' [316] Pontefici Romani, & ch'è più raro, da' Greci Imperadori. Ma riceuuto apena il giuramento de' Popoli, scoprirai nella Reggia vna perfidiosa & pauentosa [317] Congiura: & chi douria punirla, sarà l'Autore. Eccoti dunque forzato à mostrarti buon Carnefice prima che buon Re: & à farti odiare con rigorosa fierezza,

CMXXVI.

CMXXVII.

prima

prima di farti amare con la natiua clemenza. Seme di nouelle Congiure sarà il sangue de' Congiurati. Ma che? ancor vacillando nel Seggio de' Longobardi; smanierai di salire à quel de' Romani: & la Fortuna crudelmente indulgente; con piccola tua fatica, ma grande infamia, consolerà il tuo desio. [158] Marócia di Toscana, di nobiltà, di bellezza vnico fior d'Italia; dell' infame Teodóra Figliuola, e Discepola: di tre Pontefici [159] Amica, e Madre, & Parricída: di Guido tuo Fratello e Moglie, e scorno: di Alberíco suo Figliuolo Tutrice, e Traditrice: sarà Signora di Roma, come la Madre. Grande infamia di quel Popolo dominator di tutti' Popoli, soffrire vn così infame Dominio! Roma esser Capo del Mondo; & Capo di Roma vna [160] Laide! se forse in Teodóra e Marócia, non adorauano i Romani la Madre di [161] Romolo, & la Nutrice. Questa dunque, per istabilir col tuo valore la sua Tirannide nella Città, & nella forte Rocca di Roma, inuiteratti alle incestuose sue [162] Nozze. Nel famoso Sepolcro di [163] Adriano sarà il tuo Talamo: la Reina delle Città, sarà tua Dote: & la Reina delle Meretrici sarà tua Moglie. Ma [164] l'estremo della Tirannía, principio è sempre di libertà. Alberíco tuo Figliastro e Nipote, per lauarsi col tuo sangue la macchia di vna [165] guanciata, suegliera Roma con alte voci, & armerà contra te tutto il Popolo insano. Egli sarà vn'altro [166] Bruto, e tu vn'altro Tarquinio: ma se Tarquinio fuggì per le Porte, tu fuggirai per le Mura. Indi per felice auspicio del nouello suo Consulato, sacrificando [167] l'Adultera Madre, col Pontefice tuo Fratello; punirà due delitti con due Parricidij. Tornando adunque soletto onde con Esercito eri partito; freddamente accolto sarai da' tuoi Longobardi. Percioche, della tua viltà stomacati, rappelleranno contra te il ripudiato Ridolfo; & poscia Arnoldo, turbulento Tiranno della Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più accorto, & più animoso; richiamando te in te stesso; vincerai Ridolfo lontano, [168] con haste d'oro; & Arnoldo vicino, con [169] haste di ferro: nell'vn'arte & nell'altra vgualmente felice. Ma non per queste due Vittorie credendoti sicuro: anzi temendo di tutti, perche da tutti sarai temuto; per troncar le speranze à' Riuali, assumerai per Collega il tuo Lotario; & affinche Lotario non caggia da quel lubrico Seggio, [170] lo ligherai con la Figliuola del tuo Nimico Ridolfo. Innocente Fanciullo,

CMXXVIII.

CMXXIX.

CMXXXII.

CMXXXII.

Fanciullo, e già Tiranno: debile à ſoſtenerti, ma baſtante à precipitarti: rendendoti due volte più odioſo, mentre ſpaventi il Popolo con due Scettri. Quinci, ſicome Tigre sferrata, e ſitibonda di ſangue, infellonirai indiſtintamente contro a' rubelli, & contro a' tuoi. Di due valoroſi Fratelli Lamberto e Bosóne, cauerai gli occhi all'[371] vno, per non hauerlo Fratello: ſtrignerai l'altro in ceppi,[372] per iſpremerne il ſuo Ducato, e' ſuoi teſori. Di due Regali Nipoti Berengario & Anſcario, farai [373] morir queſto, e fuggir [374] quello; & parratti eſſer Re, quando harai fatto del tuo Palagio vn Diſerto. Ma pure allora ti ſentirai vibrar l'oſſa dal ver timore. Comincierà tutto il Regno à bramar Berengario, quando l'haurà perduto. Saranti formidabili que' duo Nipoti innocenti, poiche gli haurai ſterminati. Peroche tornandoti repentemente dauanti [375] Berengario con l'armi, & Anſcario con l'ombre infeſte; di tal terrore ingombreranti la mente, che tu alla fine, col tuo infelice Colléga,[376] deponendo a' piè del tuo Nimico Re Berengario il Tirannico Faſto; [377] vſcirai tu del Regno, e il tuo Figliuol di ſe ſteſſo: laſciando incerto, qual ſia più infelice, chi ſente il ſuo male, ò chi è inſenſato. Ma più ridicolo ſarai tu; che aguiſa del [378] Can fauoloſo, hauendo laſciata la vera Preda per ſeguir l'Ombra; rimarrai ſenza l'Ombra, & ſenza Preda.

CMXXXV. CMXXXIX. CMXXXXVI. CMXXXXVII. CMXXXXIX.

ANSCA-



ANSCARIVS
EPOREDIÆ
VIDONIS FIL
MARCHIO. ITALIÆ
COMES
186
Cauato dalla sua Vita

ANSCARIO

MARCHESE D'IVREA, DVCA DI SPOLETI.

Secondogenito di Adalberto.

MENTE il crudele Vgone, mentre alla Imagine di queſto [179] intrepido, & aſſaſſinato Nipote, affigge il ſoprano-me d'Ingrato. *Io l'eſaltai* (dice il perfido) *ad vna nobil* [180] *Ducéa*; *&* *eſſo inſidiò la mia vita*. Anzi gran beneficio fece Anſcario ad Vgone, accettando il ſuo beneficio: peroche, chi honora la Virtù, riceue honore: & chi fà vn beneficio, quanto ne fà godere, ne [181] gode. Ma vn piccol rimerito, à vn merito grande, è grande ingiuria. Auaramente liberale ſi moſtra Vgone, donando vn Ducato, à chi è [182] nato al Regno. Ma qualunque gran beneficio è maléfico, ſe con [183] mal'animo è fatto: eſſendo incompatibili mouimenti, far bene, & voler male. *Vattene*; *& Signoreggia in Spoleti*. Io penſaua che l'haueſſe eſaltato, e l'hà eſiliato. Queſto era vn dire; *Viui lieto*; *ma tanto lunge dalla tua Patria*; *che trà lei & te, paſsi tutto l'Eridano, & il* [184] *Saterno: e trà me & te, diuiſoria paréte ſia l'Apennino*. Spietato: che coſa è priuarlo della Patria, ſenon trar fuori vn Corpo naturale dal ſuo Elemento? Che l'inuolarlo al Fratello, ſenon diuidere vn'indiuiduo? Che il ſepararlo dagli Amici, ſenon iſquarciar l'Anima? Che coſa hà la Morte di fiero, ſenon il bando dalla ſua Terra? Anzi (ſe ben s'intende) tanto è il dire, *Viui in Spoleti*; quanto, *Viui, per eſſere vcciſo*.

CMXXXIV.

Bastaua l'esser Nipote di Vgone, per essere da Vgone [185] odiato à morte. Vn' Hidropico morbo è la Tirannia: come più sangue bee, più riarde di sete: & il Sangue cognato, hà nonsochè di più dolce. Altro adunque non gli mancaua, che vn colorato pretesto: & se il Nipote non era Reo, far che lo fosse. Vedeua l'oculato Tiranno, che portando egli odio ad Anscario; Anscario non gli potea portar'amore. Conòscea l'Animo degli [186] Huomini Forti esser tanto aperto, & impatiente, che non può imprigionar fra' serragli de' denti il suo concetto. Sapea, che nel Secolo de' Tiranni, non mancano [187] Vccellatori delle volanti parole: & se tutti gli Huomini nasceran sordi, hauuann'orecchie le Mura. Confidaua, che ancor fra' Nobili trouansi Carnefici, quando la ricchezza della mercede, honori il vil Ministero.

CMXXXIX. Manda egli dunque [188] Sarlione, huom nobile, ma di mercenaria fede, per sollicito esecutore del barbaro suo decreto; dandogli Oro per comprar la fede de' Sudditi; & [189] Armi per opprimere il lor Signore: & à lui [190] dona le spoglie, se lo dispoglia. Il ribellato Attone è scelto da Sarlione per assalirlo con tre possenti Legioni, mentr' [191] egli con tre altre si ferma, timido spertatore, dilà dal fiume. Arcódo dimestico traditore, sól di parole animoso, con proditorio consiglio [192] infiamma la giouenile generosità del credulo Anscario, ad incontrare il Nimico, prima di hauer giuste forze per sostenerlo: e i cauti consigli del valoroso Viberto, chiama codardi. Et qual Vittoria sperar potrà l'animoso Duce; se contra lui combattono i Nimici e gli Amici: anzi, prima ch'egli sia da' Nimici veduto, già dagli Amici è venduto? Ma tutti' miracoli, che puote oprare human valore, [193] oprogli Anscario con due sole Falangi, contra sei Monti di Ferro. Già tuonano trombe horrende; lampeggiano percossi acciari; folgorano brandi fischianti: chi ferisce, chi fugge, chi cade; vn brieue momento cangia il conflitto in macello, & la campestre battaglia in Naumachia: tante squadre ordinate, son cúmuli di membra nel sangue immersi. Vasta è la strage de' Barbari; ma che prò? se intanto la piccola Oste di Anscario, vincendo vien meno. [194] Arcódo il traditore che consigliò la pugna, fuggè al Nimico: Viberto il prode; che sconsigliata l'hauea, cade pien di ferite dauanti al Duca: contra il cui piccolo e stracco auuanzo, sommanda Sarlione altre due fresche, & numerose Legioni,

ch' ei

ch'ei riserbaua per dietroguardo. Capo di queste, il traditore Attóne, veggendo Anscario del propio, & dell' altrui sangue grondante, impugnar della lancia spezzata il tronco solo; pien di baldanza e furore à lui si drizza, come ad vn'Huom semimorto. Ma l'intrepido Anscario, *Vien pure* (disse) *vientene auanti, o traditor del tuo Dio, e del tuo Duce! Questo tronco, che in man mi resta, ti sia tizzone, per accenderti le vindicatrici fiamme infernali, che hai tu credute finquì fauola vana*. Così parla; & mentre parla, con tanta forza vibra il tronco nel viso al traditore; ch'entratogli per la bocca pergiura, gli vscì dal teschio con le ceruella. Indi, tratta la spada, & ingolfato frà le barbare torme; benche da tutti gli suoi, ò fuggiti, od vccisi, abbandonato; à chi capo, à chi braccia fece cadere. Ma mentre hor'à dritta, hor' à manca, come vn turbine impetuoso, spargendo intorno morti e terrori, ferocemente s'aggira; [195] traboccatogli dentro vna fossa il buon Destriero; grandinato da vn folto nembo di spade ed haste, con fatto e Fato pari à quel di [196] Marco Curtio, per la salute comune, in quella fatal Fossa trouò insieme la [197] Morte, & il Sepolcro. Sepolcro nò, ma fecondissimo Solco, che da' Semi delle ferite germinò più palme, & più ghirlande, che nella fossa di [198] Curtio da tutto il Popolo sparse non furono. Solco nò, ma Miniera, ricca di tanti pretiosi Pirópi, quante stille di quell'heroico Sangue in sen racchiuse. Miniera nò, ma fatidico [199] Penetrale, onde l'Ombra del Morto, al barbaro Sarlione prenontiò la meritata vendetta per man del Fratello. Così hauesse potuto da quella Fossa risorgere per vederla.

CMXXXIX.

BEREN-


190
BERENGARIVS II ADALBERTI FIL. DESIDERII ATNEP. ITAL. REX
Casato del.
Rouillio. fol. 136. p. 2.



BERENGARIO

Secondo

[400]RE D'ITALIA:

Figliuolo di Adalberto Marchese d'Iuréa.
Atnipote di Desiderio.

FRA tutte le Arti humane, la più [401] nobile, ma più difficile è quella del Regnare. Anzi ell'è vn'Arte senz'Arte: peroche tutte l'Arti [402] con regole certe à vn certo fine maestreuolmente conducono: ma questa è così vana e fallace; che ben souente da' suoi Politici Aforismi, sortisce effetti dirittamente contrari all'intento di chi gli adopra. Onde, non dall'humano Ingegno, ma dal simplice Caso: ne dalle teoriche ragioni, ma da' sensibili euenti mertando laude, ò censura apresso al Vulgo; altri, prudentemente hauend'operato, paiono sciocchi; ed altri scioccamente operando, per la felicità del successo paion prudenti. Prouollo questo gran Principe; ilqual con gli artificij medesimi, onde si credea di stabilire il suo Trono, si fabricò la rouina. Parue certamente rinata sotto vn'altro Berengario, vn'altra Italia, vn'altro Popolo, vn'altro Cielo. Cessarono in ogni parte gli odi con l'Armi; e i gemiti con le Trombe. Fur' abbattuti sopra il campo aperto di vna pagina, con vna penna tutti gli Eserciti. Più non barbareggiaua ne' Fori e nelle Corti alcun fremito di forestiero Idióma: tutta l'Italia con vn linguaggio solo cantaua le laudi del

nuouo Re. Anzi addoppiò Berengario questa publica felicità, riponendo duo Re natiui, là onde duo Stranieri hauea deposti. Peroche, diuidendo lo Scettro col suo [403] Primogenito Adalberto; rassicurò li Voti de' suoi Popoli; iquali veggendo già regnare il Successore col Precessore; il frutto del suo Secolo, & del futuro, antecipatamente godeano. Ma egliè Legge fissa, che la Felicità fra' Mortali, ritenga sol del suo nome le [404] prime note: bastando [405] vn piccolo Desío per amareggiare ad vn gran Principe, qualunque dolce, & sicura, e traboccante Fortuna. Non si tenea per contento Berengario della più bella Corona dell'Europa, mentreche [406] Adelaide, Vedoua del Re Lotario, ancor possedea per sue dotali Ragioni la Città di Pauia col suo distretto. Peroche, parendogli vn Corpo senza Capo, il Regno senza la Reggia; & vn periglioso vicinato, vn'altro Regno dentro il suo Regno: e temendo (se Amor vibrasse nel cuor della Giouine vn'altra face) non raccendesse in Italia vn'altra guerra: sauiamente auuisò di richiedere per Consorte al suo Adalberto la Regal Donna; che di ricchezza & valore, non hauea superiore; & di gratia e beltà, non hauea pari. Ma i miserabili auuenimenti del suo Lotario, hauean sì fieramente alterato quel cuore altéro, che tanta antipathía non hà la [407] Serpe al Fràssino; quanta Adelaide ad Adalberto. Riuolti adunque Berengario frà se molti ripieghi, elesse quello che l'Arte del gouerno haria suggerito ad ogni Principe non milenso; di assediar la ritrosa dentro Pauía, anzichè da pellegrino Riuále la Donna e la Città fosse occupata. Così, doppo lunga & faticosa oppugnatione, espugnò finalmente la Reggia; ma il Cuor della Reina trouò inespugnabile. Strinsela dunque in Milano con altro assedio, & altre machine più efficaci; *Lusinghe*, *Prieghi*, *Promesse*, & *ricchi Doni*, che per isperienza dell' [408] Acrisia Torre, ad ogni feminil Fortezza son gli vltimi approcchi: ed ella contrapone altresì propognacoli vie più gagliardi, *Dispregi orgogliosi*, *Dispetti rabbiosi*, *mortali Minaccie*, & *donnesca Ostinatione*; vltimo & [409] insuperabile parapetto alle speranze. Che harebbe fatto ogn'altro Principe scaltro per assicurarsi dalle disperate risolutioni di colei, che per non esser Nuora, si protestaua Nimica; senonse guardarla gelosamente in luogo inaccessibile, & fedele? Diella pertanto in serbo alla fedelissima Rocca di Guarda, fondata ne' precipitij, & vallata

CMXXXXIX.

CML.

vallata intorno con tante morti quant'onde, [410] dal fremente Lago Benáco: fidandosi, ò che il Terrore sarebbe il Paraninfo al Talamo di Adalberto; ò ch'ella non harebbe altro Talamo, che quella cieca Spelonca. Ma più dura & alpestre di quello Scoglio era la Donna. *Abbarra pure* (diceua) *con isspranghe di Diamante le ferrigne Porte di questo Báratro: infunami palme e piedi con ritorte piu dure delle tue viscere: prigioniera non sarò mai, mentre sia libera la mia Voglia. Niun può incatenarmi senon io sola: ne con altra catena, che col mio VOGLIO. Hor questo Voglio, nol vorrò mai: non potend'io volere il tuo Adalberto, bench'io volesi*. Ma niuna Porta è sì chiusa, che con la Chiaue d'oro alfin non s'apra. [411] Guarda non fù bastante à guardare vna sì ricca Bellezza. Fuggì Adelaide da quella horrenda & fluttuante Prigione: l'onde istesse che l'imprigionauano, le porsero aiuto: & per vie lunghe & aspre à chi camina, ma corte & soaui à chi fugge, giugne à Canossa; & alla fede di [412] Attóne suo Zio materno, affida la sua salute. Conobbe subito Attóne, che troppo caro à se, od à lei, costar douea quell'hostellaggio. Et in effetto, non così tosto ella entrò nella Rocca; che giunto alle Porte il Re, la dimanda ad Attóne con prieghi imperiosi: & rapportandone vn generoso rifiuto, lo proclama Nimico perche protegge la sua Nimica. Infelice Reina! fuggita dal Visco al [413] Calappio: peroche in Guarda, non curando la morte, nulla temeua; ma quì, l'atterrisce la preueduta morte del benéfico Attóne. Più infelice Attóne! che volendo più tosto violar le Leggi del Vasallaggio, che [414] dell'Hospitio; morrà come rubello al Re, per non viuere traditore alla Nipote. Ma infelicissimo Re! forzato dalla Politica ragione ad operar contro à ragione: & di Signor pietoso, farsi Tiranno. Intanto, nella Fortezza andauano mancando le prouigioni con le speranze; ma nella Donna, cresceua l'odio col pericolo; & con l'oppugnatione, l'ostinatione: quando la Fortuna, miracolosa ne' casi estremi; & la [415] Disperation che apre gli occhi, quando la Speranza li chiude; mostrò ad Attóne vna secreta fessùra alla salute. Questa fù, di scriuere ad Ottóne il Grande, Re di Germania, condotto alquanto più vicino dall'improuisa Guerra di Schiauonía; *Che s'egli intraprendesse di liberar la imprigionata Reina, harebbe in premio la Prigioniera, con le Ragioni del Regno, e dell'-*

CMLI.

Impéro,

Impéro. Si sentì subito quel gran Re, benche attempato, ardere il petto di Amore e di Gloria; esca facile all'vna e all'altra fiamma, per esser Vedouo, & Bellicoso. Laonde, senza indugio niuno, per liberar sì bella Schiaua dando la pace agli Schiauoni, si volge all'-Italia col suo Figliuolo Litolfo: & all'afflitta Reina dichiarandosi Sposo e Campione; premandolle per Arre nuttiali l'Anello & la Lettera di lieto auuiso. Ma il sollicito Messaggiero, non trouando spiracolo da penetrar quelle Mura, liga la [416] Carta e l'Anello ad vno Strale; & per la via degli Vcelli, quell'Instromento di morte, recò la vita alla semiuiua. Le festeuoli grida dagli Assediati mandate al Cielo, onde parea calato con quell'alata verga il lor soccorso; atterrirono Berengario: ma più il subito auuiso, che Ottone in Verona, e Litolfo in Milano, con la solita fede accolti, & acclamati dagl'Italiani; già con le forze vnite sene veniuano à lui. Laonde Berengario, [417] posto frà l'Ara e'l Sasso, spartì quà là ne' più forti Presidij le Squadre più fedeli; men sollicito della Vittoria, che della Vita. E intanto Ottone, in Canossa, come Liberatore, e Sposo; con geminate allegrezze vittoriali e nuttiali, fù riceuuto da colei, che da lui solo, & per lui solo

CMLII. hauea la vita. Quinci lasciato Corrado suo Genero à finir la guerra d'Italia; ricco di gloria, & di vn nuouo Regno, con la guadagnata [418] Andrómeda ritornò trionfante in Alemagna. Siche all'infelice Adalberto, che già vicine al Nappo hauea le Labra, interuenne ciò che ad [419] Ancéo. Ma l'intrepido Berengario, come se con Ottone fosse partito il suo sinistro Fato; raccozzato vn subito Esercito, presentossi in Campo contra Corrado. Pur conoscendo al paragon de' ferri e de' fauori, ch'egli dall'Italia, & l'Italia da se stessa, era tradita; cangiato il conflitto in colloquio, prese dal suo Nimico vn'amico consiglio; *di depor l'Arme infelici a' piè di vn Re fortunato, per meritar con l'ossequio la sua Clemenza:* & così fece. O quanto crebbe Ottone il Grande, quando si vide sotto i piedi que' duo gran Re, Padre & Figliuolo, con le [420] mani insieme legate, solennemente giurargli fede Ligia; & chiedergli perdono di vn delitto della Fortuna! O quanto insuperbì la Reina, di veder legate quelle mani, da cui, poco dianzi vidresi legata & prigioniera! Quanto rise, veggendosi ai piedi quel simplice Adalberto, legato con altri nodi, che del preteso Himenéo!

Quanto

Quanto godè, di veder l'vno e l'altro prostesi e supplici dauanti al suo Marito, com'ella vide il suo primier Marito supplice & prosteso dauanti à loro! Singolar documento, quanto mutabili sian le Fortune Regali; & quanto fallaci le Politiche Tesi; poiche con esse, per guadagnare vna Città, perdè vn gran Regno. Ritornato nondimeno in Italia col Titolo Regale: Superiore a' Sudditi, ma Suddito ad vn Sourano: minor di se stesso, & Ombra sola di ciò ch'egli era: tale insomma sotto di Ottone, qual fù il misero Vgone sotto di lui: eccol dinuouo dalla ciurmadrice Fortuna lusingato con gioconde, & improuise, & grandi reuolutioni. Erano state troppo liete le feste della Germania per il felice conquisto di vn ricco Regno, & di vn nobilissimo Pegno: onde l'inuidiosa Fortuna volle, al suo vsato, turbarle, gittando il Pomo della Discordia. Peroche, come i Figliuoli si auuidero, che la Reina era vicina ad accrescere la Famiglia, e sminuire il lor Patrimonio con nuoui Heredi; riuolto subito in odio l'amor figliale; per discacciar la Matrigna, presero contro al Padre l'arme rubelli. Ecco Litolfo da vna parte, & Corrado dall'altra, riuoltar contra Ottone l'Alemagna e la Francia: ne così tosto vn Figliuolo il persegue co' ferri profani; che l'altro lo [411] fulmina con le sacre Faci. Questi era Guglielmo Arciuescouo, ilquale con horribili esecrationi (se vero è il racconto di graui [412] Autori) dichiarò incestuose le Nozze di Ottone con Adelaide, di Spiritual Cognatione à lui congiunta. Siche, non essendo sicuro al buon Re niun Angolo Sacro, ò profano; quasi discacciato dalla Terra e dal Cielo; fuggì nelle patrie braccia della sua Sassonia. Hor chi negherà le centenarie [413] Periodi esser fatali a' Regni, rinouandosi doppo cent'anni ad Ottone il Grande, il tremendo infortunio di [414] Ludouico il Pio; cui, per la stessa cagione, la Reina fù la rouina? Queste dimestiche seditioni suscitarono le fiamme hostili degli Vngari, de' Schiauoni, e di Berengario; ilquale afferrando la falce del Tempo, cominciò mietere: nol ritenendo la Religione del Giuramento; quasi, non esso, ma la sua sciagura, hauesse giurato il Vasallaggio. Ne sol racquistò la Souranità del propio Regno; ma con le rouine de' vicini crescendolo à gran derrata; punì la partialità del Pontefice con le prede; la perfidia di Sarlione con la morte; la leggerezza de' Spoletini con graue giogo: satollò l'ira col sangue, & la cu-

CMLIII.

CMLIV.

la cupidità con le spoglie: vindicò la propia ingiuria, & le ceneri del Fratello: nuotò in vn mar di dolcezze; poiche alla Vittoria, più dolce della Vita; aggiunse la Vendetta, più dolce della Vittoria. Ne senza politica ragione: considerando, che seben la Vendetta sia il néttare de' Tiranni; ell'è necessaria pur anco a' Regi; non per oppression di chi offese, mà per freno di chi può offendere: poiche vn' Ingiuria grande, ne stimola vn'altra maggiore. Ma che à ben souente ancora la Vendetta di vna Ingiuria, è Seminario di nuoue Ingiurie: & così torna il suo tempo à colui ch'è punito, come à colui che punisce. Così accadè à Berengario mentre gli rise la giocosa, più che gioconda, Fortuna. Peroche, sicome degli humori, niuno più tosto s'infóca, ne più tosto si raffredda del Sangue humano; principalmente s'egliè cognato; poiche le ire d'Amanti, son fomenti di Amore: così, morto Corrado, & imprigionato Guglielmo: Litolfo pentito e supplice (come già i Figliuoli del Pio) purgò con ispontaneo pianto i giouenili suoi falli. Onde il vittorioso Ottone, scarco d'ogni dimestica sollicitudine; & sollicitato dall'Arciuescouo di Milano, con la sicurezza della Corona; & dal Pontefice, con la promessa del Romano Impéro; ambi nimici di Berengario, perche puniti; scarica contra lui solo tutte l'Armi dell'Alemagna. Anzi combattendolo ad vn tempo in più luoghi molto lontani; assedia la Moglie di lui nell'Isola del Lago Verbáno: Guido minor Figliuolo nell'Isola del Lago Lario: Adalberto fra' Saracini nel Frassineto: scaccia Guido & Corrado: & con le forze maggiori strigne il misero Berengario in Montefeltro. Quiui dunque (& che poteua egli solo?) dopò vn'ostinata difesa, preso prima che reso; fù con la Moglie mandato in Bauiera, prima sepulto che morto: restando Adalberto in Italia per terminar la mesta Tragedia, che il Padre haueua così felicemente incominciata.

CMLXI

CMLXIV.

ADAL-


ADALBERTVS II BERENG. REGIS FIL. DESIDERI TRINEP. ITAL. REX
Cavato dalla sua Vita.
IS.

ADALBERTO

Secondo

RE D'ITALIA.

Figliuol di Berengario Secondo, & Trinepote del Re Desiderio.

DOV' è ita la Fede? Dou' è quel sacro Vincolo dell' Humano Commercio? S'ella è discacciata col fumo de' superbi Palagi; cerchisi nelle Case ptiuate; & s'ella è da tutte le profane Tetre sbandita; cerchisi ne' Sacri Templi, doue ancora i delitti han franco Asilo. O [409] Secolo infelice! o sfortunato Adalberto! La Fede humana per te non è più al Mondo. Quando quel Santo Vecchio [410] Agápito morì; ancor questa Virtù, & tutte l'altre morirono: poiche niuna [411] rimase nel Successore. Ne marauiglia: perche quegli fù Pontefice creato dal maturo giudicio de' Saui: questi, [412] abortito dal pazzo [413] Genio del Popolo; come la [414] Statua di Policléto. Fece vna intempestiua Sconciatura la Tiranníа Populate; per vn Santo Padre, diede alla Chiesa vn Figliuol Ptodigo. Et qual Prudenza potea capite in vn Fanciullo [415] imberbe? qual peritia nella Pueritia, matura al vitio, e verde al senno; che ancora incapace del Diaconato, salì di balzo al Pontificato? Qual sollicitudine in vn Garzone, che de' [416] Caualli e de' Cani, più che del Clero e de' Popoli, prendendo cura; con le Reti di Pietro prendea le Fiere. Qual Clemen-

CMLV.

Clemenza in vn Figliuolo del Sanguinario Alberico: & quale honestà in vn lordo Alleuame della dishonesta Marócia; ilquale, nel fior degli anni & de' vitij; inuece della Santa Greggia, pasceua Armenti? Basti dire, ch'essend' egli stato veramente il [117] primo Autore a' Pontefici di cangiar nome; di Ottauiano si fè Giouanni: volendo più tosto esser simile nel Pontificato ad vn pessimo Zio, che ad vn'ottimo Imperadore. Che se i Sacri Elettori hauean pur giurato di antiporre ne' Pontificali suffraggi qualunque riguardo humano al seruigio Diuino; *dou' è ita la Fede*? Ma oh Prouidenza! imparino i Profani à non mergere la temeria mano dentro all'Vrna de' Sacri Voti. Se il Popolo insano, per Vicedio volle vn Fanciullo; gli fù castigo l'hauerlo hauuto: & se il Fanciullo fù discolo; mandò egli stesso à cercarsi la Sferza in Alemagna. Rigida Sferza gli fù il Grande Ottone, che [118] chiamato da lui per discacciate Adalberto; discacciò l'vno e l'altro: e i Tedeschi seruirono à Giouanni, come à Gioue i [119] Titani: *dou' è ita la Fede?* O con che lieta & horrenda ceremonia, hauendo [440] l'Arciuescouo di Milano, con fiere imprecationi scoronato Adalberto, impose ad Ottone, la Corona di Ferro: & il Giouinetto Pontefice aggiunse à quel Capo pur troppo imperioso, l'Imperial Corona: & ambi sopra le sacre Ceneri dell'Apostolo scambieuolmente [441] giurarsi ciò che osseruar non voleano. Giurò l'vno, di sostener sempremai l'autorità del Pontefice: giurò l'altro, di non sostener maipiù l'autotità di Adalberto. Ma finito apena il giuramento: sparecchiate apena le mense giouiali: intiepiditi apena i fuochi festiui: l'vno si pente di hauer promesso alla Chiesa la resa delle Prouincie; l'altro si pente di hauer promosso all'Impero d'Italia vn'Alemano: Ottone protegge i Cardinali rubelli al Papa: il Papa richiama contro ad Ottone l'esautorato Adalberto: *dou' è ita la Fede?* Vibrarono fiamme l'vn contra l'altro questi due Soli terreni: l'vno all'altro imputò lo scandaloso spergiuro: l'vno adoprò la Sacra Verga, l'altro la Spada: ma la Spada preualse alla Verga; & la Lorica al [442] Rationale. *Giouanni è vn Fanciullo* (disse Ottone) *tosto à lui ne verrò per castigarlo*. Et in effetti, Ottone, raccolto l'Esercito vien verso Roma: il Papa, raccolti i Tesori, fugge di Roma: & Adalberto, abbandonato da' suoi, fugge à Spoleti: *dou' è ita la Fede?* Pagarono nondimeno

CMLX.

CMLXI.

CMLXII.

dimeno

dimeno i Romani le giouenilità del suo Prelato. [441] Molti bebbero il Tebro; & dal Tebro fur diuorati: ma seguendo ad vn temerario combattimento vna forzata Pace; con infiniti, ma infinti applausi acclamarono i Romani il lor Nimico. Quel publico *Viua,* era l'Hinno di [444] Archiloco, che si cantaua à chiunque vinceua. *Viua Ottone*, gridauano le bocche; & *Muoia Ottone,* gridaua il silentio. Ad ogni modo, l'Imperadore vsurpandosi autorità più che Imperiale, conuocò vna [445] Pseudosínodo di Vescoui e Capipopoli contra il vero Pontefice; dalqual tutti costoro, di lunge fur fulminati sì tosto che radunati. Pur questi Giudici venali, senza giudicial competenza, fecero dall'istesso Ottone condannar Giouanni, come criminoso di molti Sacrilégi, incesti, homicidi, e spergiuri; forse veri, ma non sottoposti all'humano Foro: con horrenda solennità deposero vn Papa già creato à genio loro, per idolatrare vn'Antipapa sbozzato à genio di Ottone. Et che peggio è; tutti à vna voce, altamente giurarono, di non elegger maipiù Pontefice, senza l'autorità dell' Imperadore: *dou' è ita la humana Fede?* Ma non così veloce vscì Ottone di Roma per dar la caccia ad Adalberto; che tutto il Popolo stimolato dall'istesso Adalberto, diede la caccia al Pseudopapa; degno apunto di viuere trà le Selue; hauendo di fier *Leone* l'Animo, e il Nome. Indi con altretanta allegrezza, e festosi Peáni, plaudendo al fuggitiuo Papa Giouanni; riportarlo in trionfo nel Laterano. Questi, adunata vna legitima Sinodo; con tragiche Dire dall'alto Seggio condannò coloro che condannato l'haueano: & escerando il suo Antagonista; [446] ditrasse la Larua al *Leon* mascherato col dichiararlo Impostore: annullò tutti gli atti mal fatti, e gl'indiscreti Decreti da colui fabricati à fauor di Ottone: onde ancora i più timidi della Plebe, detestando quell' Idolo Leoníno, che poco dianzi adorato haueano; à sicurtà ne abbatterono le memorie da' Fasti, cancellarono le sue Inscrittioni, sporcarono le sue Imagini; nella guisa che le fauolose [447] Lepri diuelleano il pelo al Leon morto. Così Giouanni, due volte Pontefice, & più glorioso la seconda volta, che la primiera; non potend' oprare cosa più degna, subitamente morì: vgualmente pernitioso e viuo, e morto; peroche la vita apportò Scandali; la morte, Scismi: *dou' è ita la Fede?* Presero l'occasione i Sacri Elettori: & [448] con legitimi e liberi Voti,

CMLXIII.

CMLXIV.

ſenza indugio, & ſenza l'autorità da Ottone tirannicamente preteſa, alzarono al Trono Benedetto Quinto. Era ſenza dubio animata la Chieſa da vn Sauio e Santo Capo, candido di crine & d'innocenza: carco d'anni & di penſieri: à cui per pieno Elogio aſſai baſtaua il ſuo Nome. Et ciò che incoronaua le ſue laudi; il ſuo regnare fù obedire: ſoffrendo di eſſer Pontefice, per non eſſere contumace. Ma errò colui che diſſe, La [44] Obedienza eſſer madre della Felicità. Benedetto fù infeliciſſimo per hauere obedito. Peroche Ottone odiando vn Pontefice eletto da Dio, e non da lui; ritorna contro à Roma ſpirando fiamme e morti; & ſeco ne conduce come arrabbiata Fiera il ſuo Leone. I Romani animoſi chiudono le Porte in viſo all'vno, e all'altro: ma ſi aſſediano per ſe medeſimi; hauendo ſerrato fuore il Nimico, e dentro la Fame. Laonde ſtimando eglino più ſicuro il cedere à quello, che combattere contro à queſta, da cui ſenza ferro erano vcciſi: Ottone, guadagnata la Città col rigore, guadagnò i Cittadini con la clemenza; vſando inuece di vendetta, due Arti peggiori, *Perdonare*, & *Donare*, purche tradiſſero il ſuo Pontefice: *dou'è ita la Fede*? Fatta dunque adunare dall'Antipapa vn'Antiſinodo; fè comparir Benedetto adorno de' più pretioſi parati Pontificali. Et leuatoſegli contro il Cardinale Archidiacono, con occhio toruo & fiera voce: *Come hai tu ardito* (diſſe) *o Benedetto; di veſtir Pontificio Manto, mentre queſto Papa Leone è pien di vita? Puoi tu negare di hauere con tutti noi, doppo la ſolenne depoſition di Giouanni, eletto & adorato Leone? Se' tu dimentico di hauer giurato à Dio, di non elegger Pontefice ſenza l'autorità di queſto Ceſare, ò del Figliuolo?* Benedetto il buon Vecchio, ben' auueggendoſi, che le parole del Cardinale, vſcian dagli occhi folgoranti di Ottone; con le ginocchia in terra, & con parole men grandi della ſua Dignità, riſpoſe tutto tremante, *Che ſe in alcuna coſa peccato haueſſe, ne imploraua miſericordia*. Allora con prepoſtere voci, il Falſo Papa diſpogliò il Vero: & rotta la Verga Paſtorale, moſtrolla al Popolo. Indi, con ſacrilega forma di Depoſitione, pronuntiatolo eſautorato, fecelo ſedere in terra, come vn ridicolo Bertuccione à piè del Trono. Et peggio; che anco i più Santi di quel profano conſeſſo approuando l'indegno fatto, rinegarono Benedetto, per compiacere à vn Maledetto da' buoni: & poſpoſero il Vicecriſto à vn'Anticriſto.

cristo : *dou' è ita la Fede?* Fratanto Adalberto, per meditar nuoue cose più di lontano, nauigò in Corsica: portando seco tutte le speranze del Regno in vno Scoglio. Et Ottone, hauendo lasciato in Seggia il suo Idolo, trasse con seco Benedetto, quasi pellegrino Troféo, in Alemagna: trionfando di hauer tolto à Roma il Vero Capo; & aggiunto a' Titoli Regali l'ambíto Nome di CESARE. Nome veramente da lui mertato, perche [410] squarciò il materno sen della Chiesa con empio Scisma : *dou' è ita la Fede?* Ma se i Romani soffrirono sì graue scorno, già nol soffrirono i Longobardi; da caldissime lettere del suo Adalberto interpellati. Perche, come videro gli Alemani dilà dalle Alpi; così ad alte voci concordemente giurando *di* [411] *voler più tosto soffrire il Regno di vn superbo Italiano, che di qualunque ottimo Forestiero*; mandano in Corsica i Delegati ad Adalberto : ilqual più caro doppo l'esilio; più glorioso doppo la caduta; & più auueduto Nocchiere doppo il naufragio : riceuuto come vn Re nuouo : con tutte le forze Longobarde, che mai fur vinte quando furono vnite; racquistò in breui giorni tutto ciò che Ottone in più anni à lui & al Padre hauea occupato. Parue pur vna volta ritornata la Fede. Ma il fiero Ottone, à così subite nouelle gonfio di sdegno, cupido di vendetta, sitibondo dell'Italiano sangue : raccolto il più fiero fior degli Eserciti; manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia; imponendogli che douunque troui Adalberto, venga à conflitto. Non si fè molto cercare il generoso Adalberto : anzi, benche già tradito da' Custodi delle Alpi; venne incontro à Burcardo con le Squadre più fedeli vicino al Re de' Fiumi; ilqual douea quel giorno conoscere qual fosse il Re de' Longobardi. Fierissima d'ambe parti s'accese la battaglia; con pari ardore, & vgual danno: ma finalmente, ancor la Fortuna si dichiarò Cesariana. Adalberto, veggendosi tutto l'Esercito scompigliato, altri spersi, altri persi; & [411] Guido suo Fratello, ch'era il più forte presidio dell'Esercito, giacente in terra; à gran fatica difendendo la sua vita, fuggì nella Puglia; tradito da' Greci, ne maipiù cercato dagl'Italiani.

Dou' è ita la Fede?

CMLXV. CMLXV.

OTTO-




OTTHO MAGN.
ITAL
SAXO.
REX
ET IMPER

OTTONE

[453] *MAGNO.*

RE D'ITALIA, ET IMPERADORE.

CHE facesti tu, mal'esperto Pittore? Ben sapesti ritrarre le fattezze di Ottone, ma non Ottone. Vuo' tu pingerlo al Viuo? pingilo qual fù dipinto dall'ingenioso Parrasio il [454] Genio degli Ateniesi; Fiero insieme, & Benigno, Superbo & Humile; Oltraggioso e Cortese, Spietato e Pio; tutto contrario à se medesimo. Ouer dipingilo in vn Quadro [455] óptico, che per vn verso ci mostri vn Démone; & per vn'altro, ci mostri vn'Angelo. Forma due Ottoni in vn'Ottone; vn pessimo, e vn'ottimo: nell'vno sian tutti i Vitij; nell'altro, sian tutte le Virtù; quegli e queste in grado estremo. Percioche gli Animi grandi, capaci di Vitij grandi, & di grandi Virtù; sdegnano di ristarsi con la mediocre Turba dentro alle Mete. Pingilo dunque in tal guisa, che di [456] violento Tiranno; repentemente diuenga vn'ottimo Re: & di fierissimo Souuertitore, fortissimo Sostenitor della Italia, & della Chiesa. [457] Magnanima incostanza; quando, non la Passion satolla; ma la Ragion persuasa, fà cangiar tempre. Cerchi tu la cagione del cangiamento? La fine del suo Antipapa, fù principio del suo rauuedimento: allor' aprì gli occhi, quando colui li chiuse: morto il *Leone* che l'infieriua, Ottone diuenne Agnello. [458] Allora slegò le mani al Clero nella concorde Elettion di vn'altro Giouanni, che tolse l'odio à quel Nome. Se Ottone hauea calpestati duo Pontefici, à questo sommesse il capo: & rassegnò à San Pietro le Terre, che poco auanti gli hauea negate. Ma tutto era nulla; mentreche il profan

CMLXV.

Popolo Romano, tiranneggiando ancora i Pontefici, vſurpauaſi vn Regno ſopra il Triregno. Scacciato ancor queſto Santo Papa dal cieco furor Populare; riuolò Ottone dalla Saſſonia: [459] punì il Prefetto di Roma con la Carcere: i Cónſoli con l'Eſilio: i Tribuni con la Fune. Roma diuenne ſubitó vn Paradiſo: & l'Arbore infame da cui pendeano que' Rubelli, fù l'Arbore della Vita. La quiete di Roma partorì la quiete di tutto il Regno d'Italia. Ma come potea chiamarſi Regno d'Italia, ſe la metà dell'Italia era fuori del Regno; dipendendo le due più vaſte & più felici Prouincie, Apuglia, & Calabria, dal Greco Impero? Hauea veramente il [460] Terzo Re de' Longobardi, piantata l'Haſta ſopra le Mete dell'Italia al Mar Ciciliano: dicendo, *Queſto ſia il termine del Regno Longobardo:* ma le parole fur dette a' venti: & egli ne ritornò così veloce, com'era ito. Deſiderò dunque Ottone di partir gli due Imperi col Mare Ionio: ſiche all'Impero dell'Oriente, nulla reſtaſſe nell'Occidente; & à quel di Occidente, reſtaſſero le Speranze dell'Oriente. Volea pur togliere quel ſicuro perfugio a' ſuoi Rubelli; & quella vicina Imagine di Greca Libertà, che facea peſar le catene a' Longobardi. Ma ſi contraponeua a' ſuoi magnanimi diſegni, il non hauer nimico il [461] Greco Imperadore. Non volendo egli dunque troncar ſenza cagione l'antica [462] Lega con Nicéforo, cercò di legarlo con più ſtretto nodo di amiſtà, per iſpremerne il deſiato. Richieſe le Nozze della [463] Figliaſtra di lui col ſuo Figliuolo & Collega Otton Secondo; ſperando per nuttial donatiuo, non per bellica preda, quelle due nobili, & abondoſe Prouincie. Nicéforo, meſcendo al [464] Greco ingegno l'arti Italiane; conſentì all'honorata dimanda con liberalità Italiana, & [465] Greca fede. Furono adunque mandati da Ottone, più lucenti di armille che d'arme, i più Nobili della Corte, & dell'Eſercito, per incontrar con iſplendida pompa, come vn Sole dell'Oriente, la Regia Spoſa: & giunti al tempo conuenuto in Calabria: tutti que' nobili Paraninfi, proditoriamente fur meſſi à morte: & queſte furono alla Greca foggia le Arre Sponſali. Amaramente ne pianſe il tradito Ottone; ma più ne pianſero i Traditori: ſimili al lor Vento [466] Cécia, che prouoca contro à ſe ſteſſo i nembi e le tempeſte. Mandò ſubito Ottone contro a' Greci apunto vn nembo di ferro; tutte l'Arme Italiane & Alemane, col ſuo Figliuolo. L'Amor deluſo,

CMLXVII

CMLXVIII

CMLXIX.

deluſo, la Fè tradita, il Sangue innocente, gridando tre Vendette ad vn tempo, accrebbero Ira a' cuori, Fierezza all' ira, Neceſſità alla fierezza: ſiche ſenza riſparmio, empiendo ogni coſa di ſtrage & di fiamme; fecero della Calabria, & dell' Apuglia, vn degno Rogo a' ſuoi Defonti. Tanto diſpiacque a' Principi Greci, ancorche perfidi, la perfidia di Nicéforo; che aſſediatolo nella Reggia, la ſua ſteſſa Moglie lo fece vccidere: & l'Vcciſore ſucceduto all' [467] Impero; per placar l'ira di Ottone ancor fumante, cedette à lui le due Prouincie, già comprate col ſangue: & al Figliuolo la deſiata Conſorte: quelle per frutto di giuſta Guerra; queſta per pegno di ſalda Pace. Allora sì, che Ottone meritò il Nome di MAGNO; hauend' oprato più di Carlo Magno; ilqual [468] potè dare quelle due Prouincie, ma non hauerle. Queſti ſolo potè chiamarſi vero e pacifico poſſeditore dell'intero Regno d'Italia. Egli ſolo, troncando le ſperanze a' Rubelli, legò quel [469] Próteo, che ad ogni momento cangiando forme, ſolea fuggìr dalle mani al ſuo Signore. Egli ſolo arreſtò il mouimento perpetuo di quella [470] Metra fugace: & con nuouo miracolo, fece ſtabile l'inſtabilità, & l'incoſtanza coſtante. Ma più glorioſo fù queſto Heróe nel gouerno dell'Italia, che nell'acquiſto. Cinſela tutta intorno di militari Preſidij: & ſe l'Italia era il [471] Braccio deſtro dell'Amazónica Reina Europa; Ottone l'armò con la Spada. Munilla con Leggi così dolci, che i Popoli, eſſendo veramente legati, ſi credean liberi. Sgrauolla degli odioſi [472] Tributi; ſol riſerbate per la venuta de' Ceſari le conſuete honoranze; moderate così, che parean doni hoſpitali, e non tributi. Honorolla di Gradi e Titoli [473] Feudali, con tai prerogatiue ſubalterne, che l'emulation degli honori, era vn'inuito alla Seruitù. Ornolla con l'Ordine de' [474] Caualieri, incatenando i più prodi con Oro, e Gemme, & Regie Inſegne: perche i medeſimi foſſero Inſtromenti delle Vittorie, & Hoſtaggi delle Famiglie. Erudilla con le publiche Academie; doue l'otioſa Giouentù, procliue alle diſſolutioni; deponeſſe la ſua ferocità in grembo alle Muſe. Ma ſopra ogni altra coſa; & nell'Italia, e fuori, con ardentiſſimo zelo promoſſe la [475] Catolica Religione. Prouocato da Heroldo Re della Dania, non ceſsò di dargli la caccia, finche mancandogli Terra, non ſi ſaluò nel Mar del Batteſimo. Per lui il Re de' Sueci con tutto il Regno: per lui la Polonia col ſuo Re

Miesláo:

Miesláo: per lui e Noruégi, e Rughi, e Lusátij, e Liuónij, e Boémi rifuggendo alla Criſtiana Fede, come all'Ancora ſacra, ottenner doppia Salute. Per lui finalmente fù proueduto alle Prouincie Catoliche di vigilantiſſimi Veſcoui, e dottiſſimi ſpargitori dell'Euangelo: paſcendo egli con la ſua liberalità, quei che paſceuano i Popoli con la Dottrina. Inſomma quel medeſimo, che prima fù chiamato *Ottone Terror del Mondo*, fù poſcia publicamente acclamato *Ottone* [476] *Amor del Mondo*: & come ſogliono tutte le coſe amate; allora morì, quando ciaſcuno lo deſiaua immortale.

CMLXXIII.

Hor tu, che ſei dell'Arte, conſidera come pinger ſi debba vn tal'Heróe.

OTTO-


OTTHO VILLELMVS ADALBERTI EPORED. MARCH. BVRG. DVX.
Contato della sua Vita

OTTONE

GVGLIELMO

IL PELLEGRINO:

MARCHESE D'IVREA, DVCA DI BORGOGNA, &c.

Figliuolo di Adalberto Re d'Italia: & Nipote in ſettimo Grado di Deſiderio.

CHE gli aridi rampolli di vna [477] Británnica Pianta caduti in terra, diuengano Corpi animati; & poſcia adulti, & corredati di penne, come Pellegrini dell'aure, ſpieghino l'ali al Cielo; è gran miracolo dell'ingenioſa Natura; imitato dalla fauoreuole Fortuna in queſto Principe; come le Inſegne ſue Regali ti fan vedere. Pianta vn tempo felice, ma da vn'aulico Turbine di duo violentiſſimi Venti; quinci dal perfido [478] Greco, quindi dal Saſſónico Aquilone, ſquaſſata dal colmo alla radice, fù il Re Adalberto. Arido e caduco Germe di queſta miſera Pianta, fù [479] Otton Guglielmo; che ancor tenerello, diuelto dal patrio ſeno, e [480] priuo d'ogni hereditaria ſoſtanza, fù dal rigido Ottone ancor Tiranno, precipitato dall'alto Seggio in vna ſolitaria [481] Prigione. Infelice Bambino! che ſe haueſſe potuto negli anni dell'Innocenza eſſer Reo; doueagli baſtar' il biennio, che ingionge le Faſcie per Ceppi, & per Prigione la Cuna à ognun che naſce. O come teme colui, che troppo è temuto! Non baſtò al Re Ottone

CMLXV.

troncare il Tronco, mentre ripullulaua questo piccolo Ramicello. Vna foglia tremante di quella Pianta abbattuta, facea tremare il Tiranno. Queste piccole mani non potean nuocergli, e già poteano spauentarlo. Vn piccolo Ottone, era formidabile à Ottone il Grande. Non si tenne adunque sicuro, finche non l'hebbe in vna romita Chiostra nascoso al Mondo: ma la Fortuna miracolosa, quando è misericordiosa; di questo Ramo reciso, con subita metamorfosi animò vn Pellegrino Vcello, che cangiando Cielo, cangiò ventura: & fra' Principi grandi chiamossi IL [482] PELLEGRINO. Odi, e stupirai. Dapoi che il buon Re Adalberto perdè l'Italia; Gersinda sua [483] Moglie rifuggita in Digione, trouò Pace nella sua Patria, & nell'Esilio l'Asilo. Indi sciolto

CMLXXIII. il Marito da' Corporei legami, & ella da' maritali; con miglior sorte rimaritossi ad Henrico Duca di Borgogna, Fratello del Grande Vgon Capetto, e Zio del Re Roberto. Ond' ella diuenuta ad vn tempo [484] Moglie, Cognata, e Zia di tre famosi Monarchi; per rintegrare la pristina sua Fortuna, non altro potea desiderare, che di esser Madre; ricuperando il suo Figliuol non più suo. Questa era l'vnica Gioia, e l'vnico suo tormento. Questa la sola fiamma, che quanto più lontana, più la coceua. Questi ancor la sollicitaua à sollicitare il Cielo co' Voti, & esigger da' Santi quel suo Idoletto. Ma sparsi pareano i Voti ai venti: quando la sagace pietà di vn [485] Monaco fedele, astuto, & animoso; tacitamente rubollo al Monastero, & alla Madre in Borgogna ne fece dono. Fortunata Gersinda; ma più fortunato Fanciullo! Quella rihebbe il sospirato e disperato suo Parto: questi ad vn tempo trouò viua la Madre, e il Padre rediuiuo. Peroche, il Duca Henrico, che di legitima Prole era [486] priuo; riconoscendo in quel Giouanetto i tratti leggiadri, gli atti generosi, la Regia indole de' suoi Maggiori;

CMLXXXIV. [487] l'inserì con felici Nozze nella Famiglia Regale: & di Padrigno diuenutogli vero Padre per [488] adottione, rigenerollo à vita più sublime: portandolo à volo sopra tutti i Principi Franchi, all'alto Seggio del suo Ducato: & di vn Germe caduco formò vna Pellegrina Fenice. Ma

ML se l'altrui fauor l'innalzò, il propio valor lo sostenne. Perduto il Padre adottiuo, gli fù inuidiato il Patrimonio. Vno Herede Straniero, par rapitore, & non Herede. Ogni cosa nuoua è piaceuole, fuorche [489] l'Impero. Come à vn'Augel pellegrino, tutti gli Augelli traggon le pen-

le penne, così al Principe Forestiero tutti i Principi sono infesti; parendo vn [490] vocabolo solo, l'*Hospite*, & l'*Hoste*. Quinci Roberto Re de' Franchi, presumendosi solo e legitimo Successore del Duca Henrico suo Zio; con vna subita & poderosa Hoste di Franchi e di Normandi, innondò la Borgogna. Ma il nuouo Duca, di [491] valor, di tesori, d' [492] amici, e di ragioni fortemente munito; s'oppose à tutta la bellicosa Francia, & alla barbara Normandia: & mostrossi degno di tanta Heredità, col [493] difenderla. Onde Roberto, dopò le faticose, più che fruttuose ossidioni di alcune Città munite; sfogando le fiamme e l'ire contra gli aperti Villaggi, e i poueri Villaggési; riputati rubelli, per essere imbelli à far difesa; si volse indietro: lasciando à Otton questa gloria, di hauere hauuto vn grande Auuersario. Ma doppo così vantaggiosa, & perciò mal sicura Vittoria; Ottone con le arti della Pace rassicurò gli frutti della Guerra; [494] guadagnando anco il Cuore dell'Auuersario medesimo. Et oltre à ciò, per le [495] maternali, e maritali ragioni, accumulò al suo Principato più altri Principati, dell'Austrasía, della Prouenza, & della Francia. Co' Maritaggi delle [496] Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa. Et col valor de' Figliuoli & de' Nipoti; ancor dopò morte, acquistò i [497] maggiori Regni dell' Vniuerso. Potendosi affermar con verità, che da niuno heroico Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi; come da questo abbattuto, e Pellegrin Piemontese. O felice caduta, che di tanto alta salita gli fù cagione!

MIII.

MXXVII.

DODO-


DODO BEREN. II. FIL. DES ID TRINP. EPORED MARCH
fua Vita.

DODONE

MARCHESE D'IVREA.

[498] *Figliuolo del Re Berengario Secondo, & Trinepote del Re Desiderio.*

SPERA, forsennata Italia. A tuo malgrado v'è riparo al tuo male. Vn Germe del Re Adalberto, & vn Germe del Re Berengario, [499] Ottone & Dodone; il Nipote, & il Zio; quegli di là, questi di quà dalle Alpi; contra la tua opinione, & il tuo [500] merto, faranno risorgere la tua gloria, & rifiorire la tua Corona. In quello la pomposa Fortuna ostentò il suo potere: in questo la tacita Prudenza esercita il suo sapere: essendo tanto superiore la gloria di Dodone à quella di Otton Guglielmo; quanto egliè più difficile il portar la Fortuna, che l'essere dalla Fortuna portato. Natura fabricò il Cuore nella parte [501] sinistra; perche più Cuor bisogna nella sinistra Sorte, che nella destra. Costui da' Sanguinarij Tiranni saluò la sua Vita: sai con qual'arte? col farsi morto. Da chi tenne captiuo anco vn [503] Bambino, saluò la sua Libertà: sai con qual'arte? seruendo al Tempo. Da chi spogliò la Famiglia, ottenne il suo [504] Marchesato: sai con qual'arte? col non curarlo. Nella Guerra ciuile serbò la gratia delle contrarie Fattioni: sai con qual'arte? col trasgredir la Legge di [505] Solone. Costui finalmente, dagli Alemani, che per tua [506] colpa in perpetuo ti soggiogarono, promette di liberarti: sai con qual'arte? col darti vn valoroso Liberatore. Eccol venire.


112
ARDOINVS DO-
DONIS FIL.
DESIDERI
NEP.
ITALOR. VLT. REX
ET
IMP. ELECTVS


HENRICVS SANCTVS SAXO. ITAL. REX ET IMPER.
Cauato dal Prontuario del Rouillo fo. 148. p.e 2.a



[507]
ARDOINO

VLTIMO RE D'ITALIA, ITALIANO.

IMPERADOR'ELETTO.

Figliuolo di[508] *Dodone Marchese d'Iuréa. Nipote in settimo Grado del Re Desiderio.*

DOPPO vn sì lungo & sanguinoso duello frà l'Italia & la Barbarie, per istrapparsi l'vna all'altrà il Diadéma di capo, e'l cuor dal petto: se finalmente la trionfatrice Alemagna portò per sempre la gloria dell'Italico Regno di là dal Reno: non fù già per tua colpa, o degna [509] Prole di fortissimi Re; & vltima vampa dell'Italiano splendore, inuittissimo Ardoino. Tu non ancor nato, fosti destinato dal Cielo à sottrar la misera Italia dal grieue giogo straniero. Tu ancor Fanciullo, dalle viue voci paterne, & dalle mute Imagini de' tuoi Genitori, innanimar ti sentisti alla magnanima Impresà con questi detti. *Cresci, Figliuolo, al ben publico: non sei nato da noi per te solo. Tu dei l'Italia à te, & te all'Italia. Sangue del Re Desiderio non hai, se non hai desiderio di vendicare il suo Sangue.* Tu dunque, dapoi che il Terzo [510] Ottone, vcciso in Italia da vn'Amante Nimica con venenati doni, non lasciò Prole; col bellico suono scotesti il [511] sonno all'Italia nel Generale [512] & legitimo Congresso de' Principi Longobardi, adunati

MII.

adunati in Pauia. *Esser venuto il Tempo desiderato di racquistar la pristina Libertà, anzi che la forzata sofferenza paia voluntario seruaggio. Hauere il Re de' Regi diuiso i Regni, quando diuise le lingue. Se l'Italia non turba gli Alemani; non douer essere turbata da loro, che diuisi da lei con gieli eterni, e monti horrendi; ben puonno depredarla fuggendo, ma non difenderla soggiornando. Quando pur deggia l'vna Prouincia seruire all' altra; douer più tosto alla Italia seruir la Germania già da* [113] *Germanico soggiogata, e fuggitiua; che alla Germania l'Italia, da Dio destinata Seggia della Chiesa, e Capo dell'Vniuerso. Se vn* [114] *Pontefice Alemano, con prepostere veci balzò l'Imperio Romano in Alemagna; esser morto il Pontefice, & viuo il Pontificato: & contraporsi in par caso, alla Constitution di Gregorio Quinto, la Constitution di* [115] *Adriano Terzo; & al Decreto Legale, la Ragion naturale. Anzi non hauer forza di Legge vniuersale, vn* [116] *fatto frà pochi: ne di Legge eterna, vn momentaneo motiuo: ne di Legge libera, vn* [117] *surrepito Priuilegio: ne di Legge legitima, il donar l' altrui proprietà, senza consenso del Proprietario: essendo il Regno Longobardo de' Longobardi, come l' Alemano degli Alemani. Anzi, essersi tempestiuamente* [118] *opposti all'odiosa Legge tutti i Romani; tribolando il Papa che l'hauea conceduta; & vccidendo Ottone che l' hauea chiesta. Hauerla anco i* [119] *Franchi con alte protestagioni esecrata; come oltraggiosa agli Re Primogeniti della Chiesa; che tante volte con l'Imperiale Alloro hauean difesa da' fulmini la Seggia Pontificale. Douersi perciò gli vni e gli altri sperar beneuoli aiutatori. Il Tempo, la Fortuna, il* [120] *Cielo, con opportuni momenti terminando l' Impero degli Ottoni; secondare i lor voti. Mentre l'afflitto Esercito Alemano con mutole trombe, & trascinanti bandiere riconduce in Germania il suo Cesare,* [121] *combattuto ancora doppo essere vcciso: douersi con la subita Elettione di vn Re Italiano, preuenir la Elettione di vn Re Straniero; & principalmente di quella Natione, che gl'Italiani hauean prouata intrattabile & aspra* [122] *come il lor Cielo.*

Sparsero tante fiamme nel cuor di tutti i Principi le tue parole; che al fremito concorde, seguì veloce l'effetto. Ne bisognò cercare il Re troppo di lungi. Le ragioni del Sangue, la maestà dell' aspetto, le

copiose

copiose ricchezze, le possenti adherenze, il bellico valore conosciuto per proua da' [513] Vercellesi; mostrarono chiaro, niun Capo essere più capace della Corona, di quel medesimo, che hauea potuto capire vn sì magnanimo & ardimentoso pensiero. Tu dunque da quel maestoso Consiglio, con liero e vnanime consenso fosti [514] eletto, & dichiarato Re dell' Italia. Et perche [515] Arnolfo Arciuescouo di Milano, per seruigi di Ottone abbandonata la Greggia, era ito in Grecia; & l'indugio de' Longobardi, sarebbe stato profitto degli Stranieri; senza frametterui tempo transportate in Pauia le Regie Insegne; dalla sacra mano del [516] Vescouo, con pompa solenne legitimamente le riceuesti. Niun Popolo con tanto giubilo accolse il suo Re; niun Re con tanta clemenza accolse il suo Popolo: arser gli Altari d'incensi, e gli Animi di allegrezza: gratie risonarono al Cielo, gratie a' Principi, gratie a' Prelati, gratie à Te, per il cui prouido consiglio la nostra Italia, di Ancilla vilipesa, tornò Reina. Vn' Huom solo (chi lo crederebbe) bastò à contristare il gaudio vniuersale; & à far' infelice la stessa Felicità. Ma che marauiglia? Basta vna Corda discorde à distemprar le tempre di vn concertato concento. Basta vna piccola [517] Lumaca ad impigrire i Venti, e' remi, e l'onde; incantare i Nocchieri, & incatenar senza ferri vna gran Naue felicemente volante al Porto. [518] Nessuno hà sì poca forza, che non habbia forza per nuocere: & è più facile il nuocere vn solo à tutti, che giouar tutti ad vn solo. Ecco che l'Arciuescouo Arnolfo [519] ritornato di Grecia, ritrouandoti assunto al Regal Trono; come se le tue glorie fossero suoi tormenti; purche nocesse à te, nulla curò di nuocere all' Italia, al Regno, a' Cittadini, à se stesso, a' Successori. Quanto mai far si può tu [520] facesti per disacerbar quell'animo altero: ma ben souente negli [521] animi celesti, eterne come il Cielo son l'ire. Et più inflessibile lo rendeua l'antica [522] competenza di Soutanità co' Romani Pontefici: l'hereditaria [523] gelosia verso la tua Stirpe Regale: la professata partialità verso gli Ottoni: & il [524] politico intento d'incoronare vn Re straniero, che apena giunto à Milano, incontanente patrisse; lasciando il Regno con la Corona nelle sue mani: sich' egli alla fine potesse compiere l'antico disegno de' passati Arciuescoui Milanesi, di vnire allo Spirituale il Temporal Principato non solo della sua Patria, ma della Insúbria. Arrogando

egli dunque à ſe col ſuo Clero, in odio de' Principi & de' Comitij; tutto l'arbitrio, non che della Incoronatione, ma della Elettione; ſotto intempeſtiui preteſti di vn'antiqua [135] Conſtitutione di San Gregorio Magno; priua di autoreuole teſtimonianza; ne mai riceuuta, ò praticata fra' Longobardi: [136] conuocò vna ſeditioſa Sinodo de' ſuoi Suffraganei: & dichiarando illegitima la tua Elettione; à precipitarti dal Seggio, eleſſe Henrico Saſſonico, chiamato il Santo; per far miniſtri anco i Santi del ſuo furore. Queſta ingiuria comune à tutta Italia, tirò à ſtrettiſſima [137] Lega tutte le Marche Longobarde, e Italiane; & più lontani Monarchi, a' quali facea troppa ombra la troppo eccelſa Monarchia della Germania. Quinci, per iſtabilire la tua Dignità, e troncar le ſperanze ad Henrico ancor lontano; raccoltoſi vn General Concilio de' Principi in quella ſteſſa [138] Città, che dalle *Lodi del gran Pompéo* merito il Nome; foſti degnamente lodato; & à voci & voti comuni, confermato Re, & eletto Imperadore.

Giunſero apunto ad Henrico i Meſſaggieri di Arnolfo in quel procinto, che hauend'egli [139] rapita più toſto che riceuuta, la diſputata Corona di Argento, già penſaua à queſta di Ferro, per giugnere à quella d'Oro, ſuprema Sfera di tutte le Regali e glorioſe vanità. O che luſinghiero, e dolce frutto anco à vn Santo parea quel Pomo d'Oro, che agl'Imperadori ſi dona! Ma potea pur ſapere il buon Re, che quel Pomo, come i Pomi [140] di Perſia, era venenoſo a' Foreſtieri. Douea pur conoſcere il Genio della Italia, ſimile à quello della [141] Hiena, laqual con voce humana e pietoſa, chiama i Paſtori per isbranarli. Hauea pur tanti eſempli di Regi da Lei chiamati, e cacciati: & più freſche rimembranze degli ſuoi tre Ottoni; il [142] Ponte del Primo, lo [143] Strale del Secondo, i [144] Guanti dell'Vltimo. Ma forſe temendo lo ſdegno degli Alemani, ſe per ſua colpa perdeſſero quell'Ombra dell'Imperio, che benche vana, era per eſſi vna vaſta poſſanza di rapire & donar l'altrui; com'egli era venuto perſeguitando & opprimendo le reliquie delle contrarie fattioni fino alle confini dell'Italia; predando e ſpopolando tutta l'Alſatia: ſpedì contra te il Duca [145] Ottone col più rapace & formidabile Eſercito, che giamai dall'Aquilone foſſe volato. Et chi potea reſiſtere alle armi di vn Santo? come ſoſtener tanto numero, che parea col fiato ſolo doueſſe abbattere le

MIII.

tue

tue mura? Ma tanto manca, ch'entrasse nel tuo petto alcun timore; che riputando gloria furtiua disfar coloro à minuto nelle strettezze dell'Alpi; per far del tuo valore teatro l'Italia, e spettatore il Sole, gli attendesti à piè fermo al piè de' Monti; spiegando le tue & le confederate Squadre nell'ampio & aperto Campo delle Fabriche; ilqual per gli Alemani fù il [146] Campo delle rouine; peroche quegli solamente non giacquero in terra, che con la fuga si leuarono à volo. Niun Campo fù giamai più fecondo di pacifici Oliui. Peroche il pietoso Henrico, dalla strage delle sue genti; & dall'esito vano dell'inuito di Arnolfo, argomentando, che il Dio delle battaglie hauea giustificata la tua causa con la Vittoria; lasciato il pensiero dell'Italia, ritornò nella sua Germania: e tu con maggior sicurezza vacasti ad ornar la tua [147] Sparta, & ordinare il tuo Regno. Regno certamente felice sotto vn'ottimo Re, rettissimo ne' giudicij, religioso nell'opre, scarso ne' gastighi, largo nelle gratie, prodigo ne' doni, impouerendo i Regali Tesori per arricchire i Popoli, i Poueri, i Monasteri, i Templi, e i Santi: come attestano anche hoggi le mutole Membrane de' tuoi Regali Diplómi.

Ma troppa, & forse troppo superba sarebbe stata la tua felicità, se ti fosse mancato tribolatore; ilqual sempre da Dio si pone à lato a' Felici, come il [148] Littóre a' Trionfanti; ilqual sedendo sopra il medesimo Carro, frà gli applausi soprahumani, ricordaua loro se esser Huomini. Solo Arnolfo pur seguitando à parteggiar per Henrico, benche lontano e vinto; alla tua Fortuna, & all'Italiana Libertà si dichiaraua Nimico. Assai più sommesso, che à sommo Re si conuenga ti riprouasti à mitigarlo: ma nessuno è più implacabile à perdonar le ingiurie, che chi le fece. Questi co' fatti & con la penna, mai non riposando, ne mai lasciando in riposo; violentò il clementissimo tuo Genio à strignere Milano con duro assedio; e drizzar contra vn Prelato quell'armi, che haueui apparecchiate contro de' Saracini: di ciò solo dogliente, che non ti fosse lecito di esser pietoso. Ond'egli, che già vedea per sua colpa il suo Popolo ridotto alle vltime angoscie; più non potendo resistere, ne pur volendo piegarsi; mandò ad Henrico veloci & eloquenti Supplicatori, con ricchi doni, & con la [149] Regia Corona: il cui Ferro, quasi calamitato hebbe virtù di tirar tutti i

Ferri

Ferri della Germania, & l'iſteſſo Re carico d'arme, di quà dall'Alpi.
MV. Venne dunque veloce il credulo Re per la via, che lungo all'Adige, da Trento guida à Verona: e tu non più lento, [550] tralaſciando l'aſſedio, raccoglieſti la Oſte ne' Campi Veroneſi: & quantunque con forze diſuguali; opponendoti à tanto numero alle [551] Chiuſe dell'Alpi, come Leónida à Serſe alle Termópile: [552] rompeſti in modo l'Eſercito e i diſegni del tuo Nimico; che diſperato l'ingreſſo, ſi traſſe indietro. Et ſarebbe tornato la ſeconda volta in Germania contento di hauer veduta l'Italia da' ſommi Gioghi; ſe hauendo i Carentani [553] tentato per più lontano giro vn'altro paſſaggio ſopra la Brenta: ſcoperto non ſi foſſe vn perfido tradimento, che ti ſi andaua machinando da' tuoi. Peroche molti Principi della Lega, & i migliori tuoi Capitani; ſecretamente guadagnati da Arnolfo; nel procinto del ſecondo conflitto, tutti à vn tempo, ò da te vilmente fuggirono; ò contra te hoſtilmente ſi riuoltarono. Soſteneſti dunque l'Italia finche tu haueſti con che ſoſtenerla: ma da tutti alfin derelitto, fuorche da te ſolo; ricouerasti nella patria Città, rendendola forte la tua coſtanza, & la ſua fede. La ſola fama della publica rubellione aperſe toſto ad Henrico le porte di Verona, e Breſcia, e Bergamo; doue arriuato [554] Arnolfo giubilante, con quella deſtra che cotanto à te fù ſiniſtra, gli giurò fede. Indi per altre Città feſteggianti del propio male, accompagnollo in Pauia; doue accampato l'Eſercito fuori, entrò con le più forti e nobili Squadre il trionfante Henrico: & ne' Comitij de' Principi, della preſente fortuna adulatori, acclamato [555] Re, & condotto al Tempio; ad onta di te, nel tuo Solio Regale fù collocato. O te mille fiate infelice! A quanti Re vn'infortunio ſimile al tuo, non ſol tirò l'inuoluntario pianto dagli occhi, ma il voluntario ſangue dalle vene? Trouare in grembo alla Vittoria più frode che fede ne' Collegati: à chi più credere? Vederti contro al petto drizzate l'armi de' tuoi, per la cui libertà veſtiui l'armi: à che più guerreggiare? Eſſere il tuo Regio Trono venduto per niente al tuo Nimico: à che più regnare? Sentirti dalle lingue e dalle penne, anco Italiane, dilaniar la Fama per cui principalmente viuono i Principi: à che più viuere? Ma tu ſempre intrepido mentre ognun trepidaua; & non mai vinto, finche al fianco portaui con che vincere; abbandonato dall'Italia, non abbandonaſti

l'Italia;

l'Italia; anzi sentiui pietà più che sdegno del suo delirio: meditando di liberarla dinuouo, quando di [156] Elleboro le haueſſero seruito le sue sciagure. Et in effetti, ben tosto si auuide il simplice Henrico, ch'egli regnaua nel Trono, e tù nel Cuore degl'Italiani. [157] Ancor non era spirato il Giorno del suo trionfo; che mutate repente le giouiali acclamationi in horribili conclamationi; vidESI quel gran Popolo, ebro di sdegno, e sitibondo di sangue, col ferro e con le faci, trucidar gli Alemani, & ardere i loro alberghi: & per opprimere il Re, diroccare il Real Palagio, quasi cómplice di fellonía per hauer dato ricetto al tuo Auuersario: ilqual veggendosi suenare i suoi Principi, e lapidare il suo Cognato; per fuggir la morte, cercò il precipitio: e storpiatosi nella caduta; ne fù poscia chiamato per derisione [158] *Henrico il Zoppo*. Prouò dunque [159] Henrico l'odio di vn Popolo; ma il Popolo prouò l'ira di vn Santo. Peroche penetrando nella Città per le rouine delle mura il suo barbaro Esército; compose a' suoi Morti, con l'incendio della Città, vna pauentosa Catasta. Indi entrato in Milano, & [160] sol tanto fermatosi, che al Sepolcro di Santo Ambrogio soluesse i voti; [161] non ritenuto dalle lagrime de' Milanesi, presághi de' loro mali; ne dal desio dell'Imperial Corona, vltimo scopo de' suoi pensieri; detestando l'Italiana fede, ritornò zoppicante, là onde troppo veloce era venuto.

La gita di Henrico, e il tuo ritorno, furono due mouimenti contrari in vno instante. Trà pochi giorni, egli perdè ciò che non haueua acquistato: e tu racquistasti ciò che non haueui perduto. [162] Ricuperasti il Regno, peroche il Regno ricuperò il Senno. Perdonando a' pentiti; premiando i fedeli; predando i contumaci; facesti godere à tutta Italia per [163] otto anni seguenti vn dolce frutto del tuo pacifico, e fortunato gouerno. A quest'aura soaue, il magnanimo [164] Leone dell'Adria, spiegando l'ale de' Lini, portò soccorsi all'Apuglia affamata da' Saraceni. Cominciò fiorire in Terra ferma, trà le ceneri di Fiesole il [165] Principato de' Fiorentini. Alzarono il capo e il grido, nel Mar Tirreno i [166] Pisani, e nel Ligustico i [167] Genouesi; trahendo quegli la Sardegna, e questi la Corsica dagli artigli tenaci de' Mori. Varcarono dall'Occaso all'Oriente inuitti [168] Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio; e scatenar quelle sante & profanate Prouincie, che di preda de' Barbari, diuenner premio de' loro

MX.

Liberatori. Così la tua Fortuna, [169] cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn sol vento felice, & perciò pericoloso: quando vn'accidente improuiso tornò à rauuilupparti in vn frangente molto più fiero. Morì Sergio Quarto: & succedutogli con legitimi voti Benedetto Ottauo; il Popolo insano gli oppose vn'adulterino suo Parto, Gregorio Antipapa: & come le cose [170] peggiori sempre insidiano alle migliori, l'Adulterino cacciò di Roma il Legitimo: ilqual non hauendo altro scampo, rifuggì nelle braccia del tuo Nimico nella Germania. Tanto poterono le lagrime di vn Santo Padre nel cuor di vn Santo Figliuolo, che questi, obliando la caduta di Pauia, & la nimistà del Polacco; con Esercito più poderoso, & più pietoso del primo, caminò verso l'Italia, per rimettere in capo al Papa la Pontificia Mitra; & riceuerne l'Imperiale dalle sue mani. Et ecco per te nuoui affanni. Non ti mancaua certamente coraggio di riuestir d'acciaro le chiome incanutite in seruigio de' Popoli: ma vedendo già in arme contra te i Milanesi; & dal vacillamento d'altre Città più mancanti di cuor, che di fede, prognosticando à te, & ad Henrico medesimo, successi dal passato non differenti; [171] prendesti vn nuouo ripiego di mandargli Ambasciadori con trattati di pace; lasciando aperte le Alpi al suo camino di Roma; e intanto ritrarti nella tua fida Iuréa, come tacito spettatore de' suoi futuri auuenimenti. Entrò dunque Henrico in Italia senza guerra, & senza pace: poiche venendo gli tuoi trattati, più da' suoi che da lui rifiutati; destinò di combatterti al suo ritorno. Quindi senza niuno intoppo passando oltre; [172] ancor da lungi, prima col terror che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero: & entrato nell'alma Città, che dalle porte trionfali vscì cantando ad incontrarlo; fù condotto in trionfo al Vaticano; doue con liete voci proclamato Patritio, Auuocato, & Augusto; [173] riceuè dal Pontefice la promessa Corona; e dal Popolo le consuete adorationi. Ma quanto è più facile a' Principi grandi, l'essere adorati, che amati? Oh che tragica [174] Ottaua hebbe vn giorno tanto festiuo! Ecco che il Popolo Romano, in cui la fede verso te fù coperta, non spenta; apena gli hauea gridato *Viua*, che gridò *Muoia*: & per quelle stesse contrade, lequali hauea vestite di trofei per ricenere il tuo Nimico, corse baccante per ammazzarlo. Onde auanti al Castello, dou'egli hauea raccolta

MXII.

MXIII.

MXIV.

ogni

ogni difeſa, ſopra l'iſteſſo Ponte del Tebro, rinouoſſi la terribil Giornata del Primo Ottone: & quel pallido Fiume inebriato di barbaro ſangue, tutto quel dì corſe vermiglio. Et quantunque la foſca notte, laqual naſcoſe i nimici agli vccifori: & la prigionia di tre [175] Alemani, liquali Henrico per placare il Popolo, deſtinò come Vittime al Sacrificio, poneſſe fine al primo tumulto: Henrico nondimeno, chiarito à queſt' altra proua, che contra lui tutta l'Italia era [176] Pauia: & importandogli aſſai più il viuer ſicuro nel propio Regno da' Poloneſi infeſtato; che con perpetuo periglio nel Regno altrui; la cui fede ne con Virtù, ne con doni potea comprare; tornoſſene ratto in Alemagna; portando con ſeco dopò tante fatiche vn Titol vano. Allor [177] faceſti vedere all'Italia, che tù haueui ceduto al Tempo, & non al Regno: & l'Italia à te fè conoſcere, ch'ella piegate hauea le ginocchia al tuo Nimico, ma il cuor non mai. Quinci, riueſtite l'arme, & vſcito in campo; con applauſi più lieti riceuuto da' Popoli, iquali la tua clemenza, & la inſolenza degli Alemani, hauean prouata; ſol contra coloro che faſcinati dall'oſtinato Arnolfo ſtauan duri & alpeſtri, Vercelli, Nouara, e Como, vibraſti il fulmine del Regio ſdegno: & ne' Campi Milaneſi faceſti correr dinuouo il tuo furore. Così con maggior fatica & maggior gloria, riſalito al Solio Regale; per tutto il reſtante degli anni tuoi, interamente [178] troncaſti al tuo Auuerſario ogni voglia di ritornare di quà dalle Alpi. Ma poiche [179] haueſti quanto à te liberata la Lombardía dagli Stranieri; liberaſti alla fine te ſteſſo: & per ſalire à più alto Regno; il Regno e tutto il Mondo ſotto i piè ti poneſti: & appeſo lo Scettro & la Corona ſotto i laceri Piè del Crocifiſſo; [180] ad eſempio di molti Re, & fatto [181] eſempio à più altri; & principalmente al tuo Nimico medeſimo; cangiaſti con humil ſaio il Regio Manto; & la profana Reggia con la ſacra Solitudine di Fruttuária. Queſto era il Nido che già di lungo tempo nel patrio Suolo haueui tu compoſto a' tuoi ſenili ripoſi, nel Sacro Chioſtro di San Benigno. Anzi queſto era ſtato ſempre lo ſcopo de' tuoi Regali penſieri: ma ſchifaſti la Solitudine per eſſer Re: accettaſti il Regno per reggerlo: reggeſtilo tumultuoſo per laſciarlo tranquillo. Mentre pareui rapito dall'ambitioſo deſio alla ſuprema regione delle aeree grandezze; quiui ti fabricaui vna romita Cella, per naſconderti nel tuo Nulla. Nel t[illegible]

MXV.)

iſt[illegible]

istesso che tra le barbare Squadre pascendo il ferro di opulentissima strage, sembraui vn fiero Marte nel suo Scitico Regno;[182] aspiraui con l'animo quieto à questa imperturbabile & alma pace. Mentre gli Emoli ti credeuano Camaleonte ingordo di aura vana; e Spirito anelante alla immortalità della Fama: quiui tu apparecchiaui [183] à te, & alla pia Consorte, & a' valorosi Figliuoli la Tomba, per imparar che si muore. Haresti tu dunque ben volentieri deposto l'hereditario Regno nel sen de' Figliuoli: ma dopò tanti tuoi sudori, e tanto nimico sangue à prò dell'Italia disseminato ne' Campi senz'alcun frutto; alfin veggendo, che la sua insania era insanabile; lasciasti ch'ella gouernasse à suo modo se medesima: & tu con più felice sorte, nella tranquillità di quel tuo placido Porto, mirando di lontano, & soccorrendo co' voti gli altrui mertati naufraggi; senza temere *ne le incerte* veci della Fortuna, ne le frequenti ribellioni de' Popoli, ne l'implacabile inuidia de' Principi, ne la sanguinosa emulation de' Monarchi; fra' Santi Religiosi senza [184] legame di Religioso voto; d'habiti *vir*tuosi, e non d'habito, à loro simile; viuendo à te medesimo; e sol guerreggiando contra te stesso; libero Seruo, voluntario Prigione, & Re delle tue passioni; dapoi di hauer goduto vn Cielo in Terra; felicemente cangiasti la Terra in Cielo.

MXVIII.

PERORATIONE.

O Mille volte infelice Italia! à te riuolgo il mio Stile pria di posarlo. A qual termine se' tu stata condotta dalle intestine discordie! O improuide menti de' Mortali da immortal' *odio* acciecate! non considerando, che l'esito degli odij priuati, è l'esitio comune. Morì quel tuo fedele & valoroso Ardoino; degli Re Italiani l'Ottimo, & il Massimo; & perciò [187] l'Vltimo: poiche Natura inuidiando se stessa, doppo vna perfettissima Opra, rompe il modello. Ma [188] seco morì la tua libertà, la tua gloria, & la tua pace. Non senza Diuin Giudicio: accioche, sicome vgualmente a' Barbari & a' tuoi, fosti 'nfedele; così seruendo tu alla Germania crudele; & la Germania imperando alla Italia ricalcitrante; l'vna l'altra punisse, & fosse punita. Ma original cagione de' tuoi mali fù la durezza di

Arnolfo,

Arnolfo, che a' ſuoi Cittadini, e à tutti gl'Italiani, ne fè portare vna lunga pena. Prouonne prima di verun'altro i lagrimeuoli effetti [189] l'Arciueſcouo Hereberto ſucceſſor di Arnolfo; imprigionato à tradigione con tre Veſcoui, dall'Imperador Corrado il Salico, ſucceſſore di Henrico il Santo. Prouogli [190] la Città di Milano, da Corrado, e ſuoi Succeſſori oppugnata, eſpugnata, abbruciata, e alfin ſepulta ſotto ſe ſteſſa; cominciando i ſuoi Cittadini à deſiare Ardoino, quando il perderono. Prouargli tutte l'altre tue Città, ſempre tremanti quando ſcendeuano gli Henrici e' Federici; mandandoſi auanti per Corridori, il Fuoco, la Morte, il Terremoto: ſiche, non pareano Imperadori Criſtiani vſcir della Germania; ma Démoni affuriati vſcir della Gehenna. Prouarono i [191] Pontefici ſteſſi l'amaro frutto della Gregoriana Conſtitutione, con ſucceſſiue tragedie; altri carcerati, altri fugati, altri depoſti da' Settentrionali Tiranni, che cangiando la giurata Protettione, in barbara perſecutione; riceueano l'autorità da' Pontefici come ſuoi Superiori; & l'eſerceuano ſopra loro, come ſuoi Schiaui. Anzi infiammarono per priuate paſſioni le publiche fattioni de' [192] Ceſariani contra' Pontificij; come ſe foſſe incompatibile l'eſſer'amico di Ceſare, & non eſſere inimico di Dio. Così rabbiando non ſol l'Alemagna contra te, ma tu contra te ſteſſa; qualunque ſangue ſpargeſſi, ſpargeui il tuo.

Ma quantunque grandiſſimi & innumerabili ſiano ſtati i tuoi mali; tergi pur nondimeno le lagrime, e ti conſola con la ſperanza di futuri Secoli tanto felici, che bacierai le tue catene; & più ti vanterai di eſſer Serua, che di eſſere ſtata Reina. Fur neceſſarie quelle fiamme Alemane, per purgar l'oro delle tue Virtù dalla ſordida ſcória di tanti vitij, che ti rendeuano odioſa à tutto il Mondo. Egli è ſtile di Dio il trociſcar veneni; & iſpegnere vna barbarie con l'altra. Come il barbaro Regno de' Goti, ſcacciò da te il Gentileſimo: e il barbaro Regno de' Longobardi, ſcacciò da te l'Hereſia; così il barbaro Impero di que' crudeli Alemani, ti fù gioueuole per eſtirpar la peſtifera gramigna de' Saraceni, de' Principi Tuſculani, & di tanti altri tuoi Figliuoli, che affliggeuano i tuoi Popoli, tiranneggiauano la tua Roma, e calpeſtauano i tuoi Pontefici. Ma quella Diuina mano, che volgendo i Globi celeſti, riuolge le coſe humane: dopò vna lunga e pauentoſa Schiera di Ceſari ſanguinolenti e crudeli, farà ſorgere dal mede-

ſimo Sangue Alemano clementiſſimi Imperadori, che mutando le tue procelle in vn perpetuo ſereno, ti farai marauiglia, che dal rigido Settentrione ſpirino ſalutari Fauonij; & dalla Patria di Marte, eſca la Pace. Vedrai dagli antiqui Regi dell'Auſtria ſalire all'Impero vn [193] Pio Ridolfo, e molti dopò lui della medeſima Stirpe, e della medeſima Pietà legitimi Heredi; così riuerenti alla Romana Chieſa; così benemeriti della Criſtiana Republica; & così formidabili a' tuoi Nimici; che mille fiate benedirai la Gregoriana Conſtitutione: ne verun'altro voto farai, [194] ſenon che ſiano eterni. Vedrai gran parte della Lombardia, e tutto quel gran Regno dell'vna e l'altra Cicilia, doue il Veſéuo e l'Etna con lo ſtrepito dell'armi di Vulcano, ſempre turbauano il tuo riposo: e dalle auuampanti fornaci, ſempre vomiuano ſopra te belliche fiamme; hora con ſomma tranquillità e pace, gouernato da que' benigniſſimi Regi Auſtriaci, che imperando à due Mondi, con le [195] douitie del Nuouo, faranno il Vecchio più bello. Vedrai dall'antico Ceppo de' Sáſſoni feroci fiorire il nobil Tralcio de' glotioſi [196] Sabaudi; vigilanti Cuſtodi dell'Italico Regno; & ſaldi Propognacoli della Catolica Fede: che reggendo la più fiorita parte della Tranſalpina, e della Ciſalpina Gallia; [197] ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette frà lor diſcordi, ſempre tiranneggiauano; con vn ſol Principato faran felice. Vedrai nelle altre tue Prouincie, regnar con placide Leggi gl'inuitti Eſtenſi, e i generoſi Gonzaghi; quegli per il Materno, e queſti per il Paterno Sangue Alemani. I trionfali Farneſi, e' Medici potenti, ambi con l'Auguſto Sangue Alemano altamente congiunti. Le due maggiori tue Republiche di ſourane prerogatiue dal Germanico Impero eſaltate; l'vna fermo ſoſtegno dell'Italiana libertà, e duro freno della Ottomana barbarie: l'altra, terror dell'Africa, e Teſoro dell'Europa. Ma ciò che della tua felicità ſarà il fermamento; nel Santo Vaticano, dalle Ceſaree & Populari violenze; & per conſequente, dalle diaboliche Schiſme purgato e ſgombro; vedrai ſuccedere vna beata Serie di Romani Pontefici, aſſai migliori di quegli che ne' corrotti tempi leggeſti. Santi veramente di Titolo e di coſtumi: da tutti adorati, & veramente adorabili: degni Paſtori di vn Gregge Diuino: alla cui Sacra Verga, amata inſieme & temuta; poſſente inſieme e innocente; i Criſtiani Monarchi, e il Popolo Romano, hor

hor tanto calcitroſo e reſtío; recheraſſi à maggior felicità l'vbidire à tai Principi, che l'eſſer libero. Allora vedrai riſorgere come nouelle Fenici le tue Città nella barbara fiamma inceneritе: & nelle Città riuolar dagli Aſtri la candida Aſtréa, la cordiale Concordia, la Religione, la Pace, & le belle Arti: e Tu, cangiata la Corona del Ferro in verde Ghirlanda di pacifico Vliuo; conſiderando te medeſima, qual tu ſarai, al confronto di quella che hora ſei, nello Specchio non adulante di queſte Pagine; renderai gratie à Dio di eſſer tornata dal Secolo di Ferro, all'antico tuo Secol d'Oro.

Fine della Hiſtoria.

ANNOTATIONI

Dell' Abbate

DON VALERIANO CASTIGLIONE,

Sopra il Terzo Regno.

1 ATE, era la Dea Discordia; laqual non essendo inuitata con gli altri Dij al conuito nuttiale di Péleo e Tétide, lanciò sù la Mensa vn Pomo d'Oro, con queste lettere incise, DETVR PVLCRIORI, che mosser tante contese tra' Conuitati, & trà le trè Dee. *Vedi Luciano, & Gerald. Syntag. 1.*

2 *Barbari* fur chiamati da' Greci tutti gli Re, & Popoli, che non parlauan Greco, etiamdio Romani: *Barbari dicebantur* (dice Festo) *omnes Gentes exceptis Graecis*. Onde il non parlar Greeamente, si dicea *Barbarizare*: & da Aristotele nelle Retoriche, la mescolanza delle lingue straniere con la Greca, si chiama *Barbarismo*. Nell'istesso modo i Romani & Italiani, chiamarono *Barbari* tutti quegli che non vsauano la lingua Italiana, etiamdio Greci. *Putean. Praefat. ad Hist. Insub. Pro Barbaro habitus qui Romanum sermonem non vsurparet*. Onde, *Lingua Barbara*, *Aurum Barbaricum*; & *Vestes Barbaricae* si chiamauano da' Romani quelle che venieno dalle Prouincie non Italiane; etiamdio dalla Frigia, che fù creduta la più nobile di tutto il Mondo, *Et ius Barbaricum*, eran le Leggi straniere; à distintione del *Ius Italicum & Romanum*. Ma principalmente gli Re & Popoli Francesi & Alemani, da' quali in questo Terzo Regno l'Italia era inuasa, furono chiamati Barbari di natione. *Putean. initio eiusd. libri. Italia Orbis gloria, Virtutis & Fortuna Palaestra, describitur saepius oppugnata, laesa, vastata ab ijs qui tùm passim Barbari dicantur, Galli praecipuè, imò Germani sunt*. Siche ancora Carlo Magno co' suoi Figliuoli venuti di Francia; & gli Ottoni, & Henrici venuti d'Alemagna, benche gloriosissimi, & inuitati dall'Italia in questo Terzo Regno, furono chiamati *Barbari* dagli Storiografi; & tutto questo Regno fù nominato da loro, *Tempus Barbaricum*; perche mescolatamente regnarono Italiani e Stranieri.

3 Gli Andabáti, erano Gladiatori, che ad occhi bendati combatteano con ostinata pugna fino alla morte di tutti; onde nacque il prouerbio, *Pugnare Andabatarum more*: & questo fiero costume di Gladiatori ostinati, venne apunto in Roma dalla Gallia Celtica, che hoggi propiamente si chiama Francia; onde ancor fra' Greci correa il prouerbio citato da Aristotele, *Celtica pugna*. A

 questi

questi Gladiatori hà dunque voluto l'Autore paragonar gli Re Francesi, che doppo Carlo Magno disputarono fieramente frà loro la Corona d'Italia: Bernardo, con Ludouico Il Pio suo Zio, da cui fù acciccato; & fatto vero Gladiatore Andabáta: Carlo Caluo, con Ludouico Secondo suo Fratello: Carlomano, con Ludouico Balbo suo Consobrino: & così successiuamente gli lor Nipoti & Agnati, pugnarono alla cieca in Italia con guerre intestine & crudeli, sinche frà loro si estinsero: come si dirà nel progresso della Historia.

4 Regnando in Francia & in Italia Carlo Grasso & per sua dapocaggine andando il Regno in preda a' Saraceni; l'Italia rauueduta, tornò à desiar l'antica possessione della sua Corona. Onde Papa Adriano Terzo, alle instanze de' Romani e Longobardi, fece vn Decreto, chiamato *Salutare; Che morendo Carlo Grasso senza prole, l'Imperio Occidentale, col Regno d'Italia fosse conferito ad vn Principe Italiano. Sigon. de Regn. Ital. lib. 5. sub anno* 884. Et in effetti venuto il caso doppo quattr'anni; in virtù di quel Decreto, approuato dal Successore & da tutto il Collegio, fù solennemente incoronato Berengario Italiano, Duca del Friuli; ilqual con sommi applausi restabilì in Pauia la Seggia del Regno Longobardo già transportata à Parigi.

5 Apena conseguito hauea l'Italia con l'esaltamento di Berengario la sospirata dignità; che l'Inuidia, mortal nimica della disguaglianza tra gli vguali, entrò nel petto di Guido Duca di Spoleti, che di più intimo de' suoi amici, diuenne il più fiero de' suoi Riuali. Costui col fauor de' Romani assunto al Regno, assume Lamberto suo Figliuolo e ne discaccia Berengario; ilqual col soccorso de' Francesi medesimi rimesso in Seggia, dinuouo dagli Italiani è perseguitato e da' dimestici vcciso. Ne più felicemente ne riuscirono Berengario Secondo, & Adelberto suo Figliuolo Marchesi d'Iurea, che incoronati dagli medesimi Italiani come vera stirpe di Desiderio; & immantinente perseguitati dagli'nuidiosi; fur necessitati à diuenir crudeli, & ad vccidere per non essere vccisi.

6 La medesima necessità che astrinse gli Re Italiani à diuenir Barbari; astrinse ancora i Pontefici à richiamare i Re Barbari per signoreggiar gl'Italiani, & sostener la dignità della Chiesa homai cadente. Ma per chiamar di tutti gli stranieri il più pio, & più forte; Papa Giouanni XII. maltrattato da Berengario & Adelberto, indrizzò le sue preghiere ad Ottone Sassonico Re di Germania. *Luitpr. de reb. Imper. lib. 6. cap. 6. Regnantibus, imò sauientibus in Italiâ; &, vt verius fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario atque Adelberto; Ioannes Summus Pontifex, cuius tunc Ecclesia supradictorum Berengarij atque Adelberti sauitiam erat experta; Legatos S. Romana Ecclesia (Ioannem videlicet Cardinalem Diaconum, & Azonem Scriniarium) Serenissimo, atque pijssimo tunc Regi, nunc Augusto Casari Othoni destinauit, &c.* Et da lui cominciò l'Imperio degli Ottoni.

7 Come le Piante felici, così le nobili Famiglie, van col tempo degenerando: onde il Filosofo ne' *Problémi* osseruò, che comunemente la quarta generation degli Huomini prudenti finisce in stolidi, & la quarta de' bellicosi finisce in matti. Benche, sicome nelle Piante gl'nserimenti, così nelle Famiglie, i maritaggi molte volte riparino à questo tralignamento, quando gli Spiriti materni sian più perfetti degli paterni. Hor questo Aforismo si verificò nella Famiglia de' Cesari, terminata in vn Matto crudele: & in quella de' Goti, come si è veduto più sopra in Atanarico il discolo: & in altre molte Monarchie di Greci, Latini, e Barbari: ma euidentissimamente nella gran Monarchia della Francia; nelle due gloriose Famiglie di Morouéo, & Carlo Magno. Peroche la prima degenerando in tre Principi l'vn più forsennato dell'altro, Chilperico, Teoderico, e Childerico; necessitò il Regno à gittarsi nelle braccia di Pipino Padre di Carlo Magno: come si è detto ne secondo Regno. Et quella di Carlo Magno bellicosissimo & prudentissimo Principe; diramata con quattro felicissimi tralci ne' Regni di Francia, Italia, Germania, & nell'Imperio dell'Occidente: degenerando in due stolti legitimi, e due furiosi bastardi, necessitò quelle Corone à cercarsi altri Capi. Mentre adunque la Stirpe de' Carolinghi andaua dicadendo, andaua successiuamente fiorendo quella di Vidcchindo Sassonico per il valor di Ottone Duca di Sassonia, che dalle propie geste ottenne

il no-

il nome di *Grande*. Et molto più crebbe in Henrico suo Figliuolo chiamato l'*Vccellatore*: la cui virtù hauendo ammirata Corrado di Hassia, contra gli Vngari, e Schiauoni, e Dani, & contro à se medesimo, allora che nello spoglio de' Carolinghi fù eletto da' Principi Germani Re di Germania: nell'vltima sua dispositione, esortò i Principi stessi ad eleggere questo Henrico per loro Re, dicendo; *Nostra Respublica gloria ad Sáxones commigrauit. Krantz. Sax. lib. 3. cap. 1.* Et Carlo il Simplice Re di Francia, dalla sua prigione esortòllo ad occupare il suo Regno, scriuendogli: *Translato Beati Viti Corpore sub Ludouico Pio*, (che fu Figliuolo di Carlo Magno) *in Corbeiam* (Città della Sassonia) *omnis Francorum Fortuna ad Sáxones demigrauit. Krantz. lib. 3. cap. 1.* A lui altresì Corrado Duca di Lorena cedè le sue ragioni all'Imperial Corona, ond'esso il primo aggiunse l'Aquile Romane alle Arme Sassoniche. Ma giunse al sommo la Fortuna della Famiglia nel primo Ottone, Figliuol di Henrico, con l'accrescimento di molti Regni al Regno di Germania, & della Imperial Corona, come si è detto. Si che, con vsate vicende della Fortuna, se Carlo Magno hauea vinti e depressi gli Re di Sassonia; & fattine simplici Duchi doppo Videchindo, tornò la Sassonica Famiglia à ingrandirsi con le rouine della Famiglia di Carlo Magno.

8 Accenna le guerre sanguinose degl'Italiani, contra gli quattro primi Imperadori Alemani; cercando quegli di racquistar la Corona, & questi di conseruar l'acquistata. Peroche l'istesso Papa Giouanni XII. non hebbe apena incoronato Otton primo, e giurato di sostenerlo, che si pentì; & armò dinuouo i Romani per Berengario & Adelberto contra di Ottone. Onde seguì la depositione del Pontefice come pergiuro: la rotta de' Romani al Ponte del Tebro: la prigionia di Berengario à Montefeltro: la rotta di Adelberto presso Verona, che dopò la fuga fatto anch'esso prigione, fù mandato col Padre in Bauiera. Ne nacque inoltre il massacro che fece Ottone Secondo, di tutti i Principi Italiani à lui sospetti, trà le allegrezze di vn solenne conuito; ond'hebbe il nome di *Sanguinario*. Vn'altra maggior sottilità di Otton Terzo, di elegger Pontefice Brunon Sassonico suo stretto Agnato, chiamato dapoi Gregorio Quinto, accioche nel Concilio Romano fabricasse la famosa Constitutione circa gli Elettori Imperiali per istabilire in perpetuo la Corona d'Italia in Alemagna. La nuoua sollevation de' Principi Italiani dopò la morte del Terzo Ottone, per inuolar dinuouo la Corona d'Italia agli Alemani; incoronando in Pauia Ardoino Marchese d'Iurea, Pronipote del Re Adelberto, in odio di Henrico il Bauaro eletto in Alemagna: onde seguì la rotta di Henrico nelle Alpi, & dopò diece anni la rotta di Ardoino à Verona, che pose fine al suo Regno, e alle speranze degl'Italiani; preualendo poi sempre la Constitution di Gregorio Quinto, à quella di Adriano Terzo.

9 Quei Versi son di Lucano al principio del primo Libro della Guerra Farsalica; in cui parimente con la rouina di molti Popoli dell'Europa, Asia, & Africa, fù disputata la Corona d'Italia intra Cesare & Pompeo, questi più fondato in ragione, & quegli in forze.

10 Questa Corona di Ferro instituita dalla Reina Teodelinda, come si è detto nel Secondo Regno alla pag. 61. s'imponeua dall'Arciuescouo di Milano in Mogonza di Lombardia agli Eletti Re Longobardi, con vna grandissima ceremonia prescritta da Papa Gregorio in vn Rituale chiamato *Ordo Romanus*: & osseruata da Carlo Magno nella sua Incoronatione, dopò la prigionia di Desiderio: & ancora hoggidì si osserua. *Vide Sigon. lib. 4. de Regno Ital. sub anno 773. princ. lib. & Putean. lib. 4. pag. 199.*

11 La Calamita si volge all'Orsa minore: Constellatione composta di Otto Stelle, l'vltima delle quali, più vicina al Polo, chiamata la *Coda dell'Orsa*, è quella che i Nauiganti chiamano Oltramontana, peroche quel Polo che prese il nome dall'Orsa grecamente chiamata *Arctos*, all'Italia resta di là da' Monti, come il Polo Australe resta di là dal Mare. Onde l'Autore hà tratto il paragone del Ferro calamitato che sempre si volge all'Orsa Oltramontana; con la Corona di Ferro che sempre si volgeua à qualche Barbaro Oltramontano. Chiamasi ancora quella Stella *Cinosura*, cioè Coda di Cane; peroche alcuni Astronomi pingeuano quella Constellatione in sembianza di Cane, & non

di

di Orſa. Ma la prima Imagine è più appropiata al concetto; & fondata nella Fauola nota di quell'Orſa, che come benemerita di Gioue, fù ornata di Stelle, & eſaltata nel più alto e conſpicuo Seggio del Cielo; ſicome que' Principi Barbari, ma benemeriti del Pontefice, furono honorati nel più eccelſo Trono dell'Impero Italiano.

22 Quel Principe fù l'Imperador Galba, che appreſſo Tacito *lib. 1. Hiſt.* adottando Piſone per ſoſtituirlo all'Imperio, diſſegli: *Imperaturus es Hominibus, qui nec totam ſeruitutem pati poſſunt, nec totam libertatem.* Et eſſo ne fè le proue quando fù vcciſo.

23 Hebbe il Re Deſiderio per ſua Conſorte la Reina *Anſa* (e non *Anza*) deuota e ſauia Matrona: laqual fondò con gran magnificenza la Chieſa di Santa Giulia di Breſcia, con vn nobiliſſimo Monaſtero di Sacre Vergini; & vi fè con molta ſpeſa transferire di Corſica il Corpo di quella Santa. Vedi le Cronache di Noualeſa *Tom. 2. Hiſt. Fr. pag. 228. Elia Cauriolo, Hiſt. di Breſcia. lib. 4. pag 84. Abate Vghelli tom. 4. Ital. Sacr. pag. 733.* doue regiſtra vna publica Inſcrittione, che molto tempo dopoi fù affiſſa in memoria di quella Opera. *D. O. M. FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ, FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM IN ITALIA REGIS, VXORI: VETVSTISSIMI HUIUS MONASTERII FUNDATRICI.* Fù queſta ſanta Donna ſenza ſua colpa, compagna delle ſciagure del ſuo Marito (come ſi è detto nel fine del ſecondo Regno) aſſediata con eſſo lui dentro Pauia, & con eſſo eſiliata, & ſepulta. Hebbe il Re Deſiderio da lei ſei Figliuole. La prima, chiamata *Berta*, ò *Gisberga*; fù maritata con Carlomanno Fratel minore di Carlo Magno, per trattato di Bertrada lor Madre. *Annal. Fulden. tom. 2. hiſt. Franc. pag. 535. anno 770. Bertrada Regina Filiam Deſiderij Regis Longobardorum, Carlomanno Filio ſuo, coniugio ſociandam, de Italia adduxit.* Ma doppo due anni veggendoſi ella morto il Marito, e due Bambini da Carlo ſpogliati del paterno Regno, fuggì con eſſoloro in Italia alla protettione del Re ſuo Padre. *Annal. Franc. Meten. tom. 3. hiſt. Franc. pag. 280. Gisberga verò Vxor Karlomanni cum duobus paruulis, & paucis Principibus Italiam petijt; & ad Deſiderium Regem Longobardorum peruenit.* Et ſopraneuuto nell'anno ſeguente Carlo Magno in Italia, queſta co' ſuoi Figliuoletti ſi raccolſe in Verona difeſa dal Fratello Adalgiſo, mentreche Deſiderio difendea Pauia: ma quiui aſſediata; e dopò la fuga di Adalgiſo reſaſi la Città; venne co' ſuoi Parti nelle mani di Carlo, che con eſſi mandolla in Francia, doue poi ſempre trattò lei come Reina, ma i Figliuoli come priuati. *Sigon. ſub anno 773. Veronâ primi captâ; Adalgiſus dum ſe poſſe Caroli impetum ſuſtinere diffiſus; vrbe euaſit, atque in Græciam profugit. Eo profecto; Veronenſes ſtatim Carolo deditionem fecerunt. Carolus Vrbe potitus, Bertam & Filios in poteſtatem redactos, in Franciam remiſit.* La ſeconda Figliuola, detta negli antiqui Annali *Ermentrude*, da altri *Teodora*, dal Baronio, Sigonio, e Puteano *Berta*; per opra ſimilmente di Bertrada fù maritata à Carlo Magno; dell'anno 770. ma l'anno appreſſo fù da lui repudiata, & rimandata al Re ſuo Padre in Italia. *Aimon. lib. 4. cap. 68. & 69. Annal. Franc. Eginard. in vitâ Car. Spondan. Epit. ſub ann. 771. Hoc item anno (vt habent Francicarum rerum Scriptores) Carolus Magnus Rex, quam ſuperiori anno hortatu Matris Uxorem duxerat Bertam Filiam Deſiderij Regis Longobardorum, repudians, Patri remiſit.* Et finì la vita in vn Sacro Chioſtro, come ſcriue Pietro-Paolo Orangiano nel ſecondo Regno de' Longob. pag. 167. La terza Figliuola di Deſiderio fù *Adalberga* Moglie di Aragiſo, che per tai Nozze fù creato Duca di Beneuento. La quarta *Liutberga* ò *Tetberga* Moglie di Taſſilóne Terzo, Duca di Bauiera; lequali per vendicare il Padre & il Fratello inſtigarono gli lor Mariti contra Carlo Magno, come ſi vedrà nel progreſſo. Le altre due, *Anciperga* & *Almnginda*, conſecrate à Dio, furono Badeſſe nel ſudetto Monaſtero di Santa Giulia. *Calzolar. hiſt. Breſſ pag. 282.* Quanto alla Prole maſchile, non è vero ciò che molti del Vulgo han creduto e credono, che con Adalgiſo (ilqual ſenza dubio non preſe Moglie) foſſe finita la Stirpe di Deſiderio. Anzi (come accenna l'Autore) hebbe altri Figliuoli, che in tenera età aſſediati col Padre in Pauia, & fatti con lui prigioni, da Carlo Magno furono condotti in Francia, mentre Adalgiſo pellegrinaua in Coſtantinopoli. *Sigon. ſub eo anno 773.* parlando di Pauia aſſediata, *Cùm Deſiderius, auerſos in luctum mœroremque ab armis & propugnatione, non tàm oppidanos,* quàm

quàm milites ipsos videret; extremum consilium necessarium magis quam vtile deditionis cepit: ac se, Uxorem; Liberos, Regiamque in Caroli potestatem permisit. Siche, espugnata Verona, Carlo mandò in Francia i Figliuoli di Carlomanno, come si è detto: & hora espugnata Pauia, hà nelle mani i piccoli Figliuoli di Desiderio. Concordano con questo Autore molti altri Storici, & Annali più antiqui di lui. *Paolo Emilio Hist. Fr. lib. 2. Desiderius Longobardus cum Vxore suâ, paruisque liberis, Leodium Eburonum exily causâ missus. S. Antonin. Chron. par. 2. pag. 394. Desiderius cum Vxore & Filys compeditur; qui Caroli Magni Regis ordine in Galliam deportantur. Schedel. Chron. pag. 162. tandem capitur Desiderius, vnà cum Uxore & Liberis. Cor. hist. di Mil. par. p fol. 21.* Scriue così, *Desiderio finalmente, non sperando aiuto in alcuna parte; & conoscendo che i Pauesi quasi per la necessità delle vettouaglie comnciauano à congiurar contro lui; col memorato Carlo tentò l'accordo: onde in tutto, con la Mogliera, & Figliuoli, eccetto Adalgiso, che à Constantinopoli si era ritirato in Grecia; se consegnò nelle forze di Carlo*. Frà gli antiquissimi di que' tempi, *Anastas. Bibliotec. 217. Se, Uxorem, Liberosque, Hostis arbitrio commisit*. Et molti altri Autori citati da altri.

Trà que' piccoli Fanciulli adunque, educati nell'esilio con Desiderio & Ansa, il maggior fù Bernardo Marchese d'Iuréa, & Conte di Anghiara, sopra il Lago di Arona; già famosa Città de' Longobardi: ilqual continuò la Prole, & le pretensioni del Regno italico contro a' Carolinghi, & agli Ottoni; come si dirà nel progresso.

14 *Animali Insetti*, si chiaman quegli, che hauendo il corpo partito in più corpi inanellati, han l'anima diuisibile & soprauiuono al propio capo. *Plin. lib. 11. cap. 4. natur. hist. Insectis diuulsis, pracipua viuacitas; quia, quacumque est ratio vitalis, illa non certis inest membris, sed toto in corpore*. A simili Animanti hà dunque l'Autore paragonato la Famiglia di Desiderio; ilqual benche fosse dal Regno, e dall'-Italia diuelto; lasciò nondimen Figliuoli e Nipoti, che di continuo aspirarono al Regno: & alcuni per alcun tempo regnarono, come Adalgíso, Berengario Secondo, Adelberto, & Arduino. Così Lucio Floro *lib. 3. cap. 5.* con vn simil concetto paragonò al Serpente il Re Mitridáte Pontico, dopò la rotta ch'ei riceuè da Lucullo. *Mithridates quidem nocte vnâ debellatus, nihil posteà valuit; quanquam omnia expertus: more Anguium, qui obtrito Capite, postremâ caudâ minantur*.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA

DEL RE ADALGISO.

15 SE ben questo Re ne' suoi Diplómi chiami se stesso con vn sol nome *ADALGISUS*: & altri Scrittori Latini, *Adelgisus, Athalgisus, Agisus*: e i Longobardi, *Adalchis*, ò *Adal-gis*, che nella Gotica lingua significa *Nobilitate-fortis: Grot. de Interpret. nom. Goth.* nondimeno l'Autore lo fà binomine, chiamandolo *Adalgiso Teodoro*; peroche alla Corte dell'-Imperador Greco, con Greco vocabolo si chiamaua *Theodoros*, ò in semilatino, *Theódatus*; che significa *Dato da Dio*. Così Teófane Greco, scriuendo della venuta di Adalgiso contro à Carlo. *Vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Langobardia*. Doue il Postillatore; *Vnà cum Adalgise, quem Graci Theodatum dicebant*. Siche, conuien dire, questo fosse vn sopranome di felice augurio, aggiunto al nome propio, & già passato nella Famiglia per qualche Greca cognation de' Maggiori; come si è veduto nell'Ottauo Re de' Goti. Onde ancor la Sorella di Adalgiso, Moglie di Carlo Magno, che comunemente si chiamò *Berta*, da qualche Scrittore fù detta *Teodóra*. Ouero si può dire, che *Teodóro* fosse il nome, & *Adalgiso* vn sopranome di honore: ilche concorderebbe col verso del Poeta Sassonico parlante di Desiderio: *Filius illius, Cognomine dictus Adalgis*.

16 Delle Virtù & de' Vitij Paterni) Negar non si può, che il Re Desiderio non habbia somministrato agli Scrittori materia da discorrere problematicamente, s'egli si debba nouerar tra' Principi Virtuosi, ò tra' Vitiosi. Color che lo dipingono per virtuoso e sauio Re, &

perciò à torto ſpogliato da Carlo Magno; allegano eſſerſi fatta manifeſtiſſima violenza alla publica Fama. peroche, per vn Vinto, tutte le lingue & le penne eran legate: & per vn Vincitore, tutte eran libere. Aggiungono, ch'Eginardo Secretario & Hiſtoriógrafo del Re Carlo, antipoſe l'amor del premio all'amor del vero: & acquiſtoſſi applauſo con applaudere al ſuo Signore: & per iſcontro, Paolo Diacono Secretario & Hiſtoriógrafo del Re Deſiderio, gia condannato à vederſi troncar le mani, per non hauer voluto ſcriuere contra il ſuo Principe: eſſere ſtato relegato all'Iſola deſerta di Dioméde. Conchiudono, che tutti gli altri Cronólogi come ſudditi de' Pontefici, ò de' Franceſi, che hauean cauſa comune; veleggiarono all'iſteſſo rombo di vento: & perciò la infelice Virtù di Deſiderio, eſſere ſtata impunitamente offeſa, ſenza difeſe. A queſte legitime preſomptioni, aggiugner ſi può l'euidenza di tante religioſe opere. Due nobiliſſimi Monaſteri nel territorio Breſciano: l'vno di Monaci, fondato da Deſiderio ne' primi auſpicij del ſuo Regno, ad honor di San Benedetto, & de' Santi Fauſtino e Iouita: l'altro di Sacre Vergini fondato dalla Reina (come ſi è detto) ad honor di San Saluatore, & di Santa Giulia; arricchito dall'vno e dall'altro Re: doue Deſiderio conſacrò come Pietre fondamentali due deuote Figliuole: & vn'altro opulentiſſimo nella Prefettura d'Incino, dedicato al Principe degli Apoſtoli. Delle quali pietoſe Opere, viue la Fama negli Annali Religioſi, & nelle hiſtoriche memorie di Triſtano, Sigonio, Corio, e d'altri infiniti, antiqui e nuoui Compilatori. S'aggiungono i ricchi donatiui al Sepolcro de' Santi Apoſtoli, & ad altri ſacri Luoghi; doue ſouente col ſuo Adalgiſo per lor deuotione ſi ſequeſtraua dalle Pompe Regali: & gli ampliſſimi Priuilegi da loro conſtituiti, o reſtituiti alle Religioni, & a' Veſcouati; gli cui Diplómi anco al preſente ſi leggono, ſegnati col nome dell'vno e dell'altro Re. Oltre alla reſa di molte Città & Prouincie intere, occupate alla Chieſa da' ſuoi Preceſſori, come ſi è dimoſtrato più ſopra. Alle opere di Criſtiana Pietà, non cedono in numero quelle di Politica Prudenza in beneficio di tutto il Regno: ſei nobili & antique Città da loro ampliate: più di ſei riparate & munite: ſedici edificate da' fondamenti; numerate in vn loro Editto indirizzato à Grimaldo Conte di Viterbo: doue ancora ſi leggono i rigoroſi ordini a' Gouernatori delle Prouincie, circa il pagamento de' Soldati ſenza auaritia; & le nuoue leuate ſenza nuouo aggrauio de' Popoli: profeſſandoſi Deſiderio in quegli Editti, riſtorator del Regno, & non diſtruggitore, come nel diffamaua Papa Adriano Primo, appreſſo il Re Carlo. Accreſce queſte ſue laudi la teſtimonianza irrefragabile degli ſteſſi Pontefici, per più lettere loro, regiſtrate nel fine del terzo Tomo delle Hiſtorie di Francia: (nel qual Regiſtro ſi de' auuertire, che il numero delle Epiſtole, non ſerba l'ordine de' tempi; ma egli è meramente caſuale, ſecondo che veniuano le lettere à notitia del Regiſtratore.) Papa Stefano Terzo, nella lettera ottaua di quel Regiſtro; ragguagliando il Re Pipino della degna morte del ſcelerato Re Aſtolfo, & della elettion di Deſiderio à quel Regno, dice così: *Ordinatus eſt Rex ſuper Gentes Longobardorum Deſiderius VIR MITISSIMUS: & in præſentia ipſius Folradi* (Ambaſciador di Pipino) *ſub iureiurando pollicitus eſt reſtituere Beato Petro Ciuitates reliquas*: cioè, quelle che il pergiuro Aſtolfo non hauea reſe. Papa Paolo Primo, che ſucceſſe à Stefano ſuo Fratello: *Deſiderius Longobardorum Rex, ad Apoſtolorum Limina, causâ orationis peruénit; & REGIA MVNERA óbtulit*. L'iſteſſo Paolo nella Lettera 29. tanto ſi aſſecura della fedeltà di Deſiderio, che prega il Re Pipino à rendergli quegli Hoſtaggi, ch'eſſo hauea nelle mani per ſicurezza della pattuita reſtitutione. *Vnde petimus te, excellentiſſimè Fili, & ſpiritualis Cómpater; vt iubeas ipſos Obſides prædicto Filio noſtro Deſiderio Regi reſtituere, & pacis fœdere cum eo confirmare, &c.* Papa Stefano Quarto, che ſucceſſe à Paolo, ſcriue à Pipino, che nella congiura di Criſtoforo e Sergio, egli hebbe la vita dal Re Deſiderio; ilqual, trouandoſi in Roma, cauollo dalle lor mani: *Niſi Dei protectio, atque Beati Petri Apoſtoli, & auxilium excellentiſſimi Filij noſtri Deſiderij Regis, fuiſſet; iamiam nos in mortis incidiſſemus periculum*. Tutti virtuoſi ſuggetti di Panegirici. Dall'altra

parte,

parte, la corrente degli Scrittori antiqui e nuoui, biasmano in quel Principe vn'inseparabile accoppiamento di due innate qualità in grado eccedente. L'vna è quella che l'Autor chiama *Tirannica anzi Titanica Ambitione* di occupar tutta la Italia in dispetto del Pontefice; come quella de' Titáni di occupare il Cielo in dispetto di Gioue. L'altra, vna malitiosa Astutezza per conseguir quel fine; onde potea chiamarsi la Volpe de' Principi. Papa Paolo Primo, nella Epist. 15 di quel Registro. *Simulans, vt certè STROPHARIVS, varias occasiones adhibuit, &c.* Ilqual Vocabolo deriuato dal Greco *Strepho*, significa vn'Huom pieno di versutie, e tergiuersationi volpine, che dagli Italiani si suol dir *Truffatore*. L'istesso Papa Epist. 24. *Quanta sit eius malitia, & elationis cordis superbia, &c.* Sigon. parlando di Papa Adriano. *Hic ingenti Virtutis indole praeditus, nihil sibi magis quàm à Desiderij insidijs cauendum existimauit; quem communi iampridem saluti, & libertati Italiae inhiare, non ignorabat.* Et in questa conformità mille altri. Anzi l'Oringiano, che acremente apóloga & partialeggia per Desiderio, doppo l'hauer citata la preaccennata testimonianza di Papa Stefano IV. che riconobbe la vita da Desiderio, conchiude così: *Erra dunque malignamente chi la Fama di questo pyssimo Re ardisce di oscurare, essendoui della sua pietà testimonianza irrefragabile:* ma poi soggiunge: *Credo bene, che hauendo esso per fine delle sue attioni di ottenere la Monarchia d'Italia; tentò con Profondo Artificio (dimostrandosi partialissimo del Pontefice) di scacciare affatto col fauor di lui i Greci dall'Italia, acciò proteggere non la potessero.* Dalle quali parole (benche circa la verità del fatto di Papa Stefano si dirà poi) basta ritrarre, che ancora i partialissimi di quel Re, confessano quelle due inseparabili Qualità, *Cupidine della Monarchia d'Italia, & Volpina Astutezza*. Sicome adunque il desiderio di questo fine, nacque in Desiderio quando egli nacque: & il fine istesso non si potea da lui conseguire senza occupare i beni della Chiesa: senza perdere il douuto rispetto a' Pontefici: senza turbar la publica pace: senza mentire alle promesse, & violare i giuramenti, ch'egli hauea solennemente stipulati sopra l'Altar di San Pietro, per esser Re: fece egli assai chiaro conoscere di qual natura fossero le sue attioni, poiche tutte da questa sola radice infetta pullulauano, e prendean forza. Dunque il primo filo della sua sottilissima trama, fù procurare il Regno di Lombardia per farsi scala alla Tirannia dell'Italia, guadagnando l'animo di Papa Stefano III. con simulatione di pacifica indole, & con giurare promesse: come dalla Epist. 8. di quel Pontefice. Ma perche la volontà di acquistare ogni cosa, non concordaua con la volontà di restituir l'altrui: rese vna parte sola delle Terre promesse à San Pietro: cercando sempre nuoui pretesti per non render quelle, ch'ei gli riteneua: e studiando opportune occasioni di ripigliar quelle stesse, ch'egli hauea rese; come scrisse Papa Paolo Epist. 15. Et perche il buon Pontefice continuamente l'instaua per l'intera restitutione; vsò tutti gli artificij per indebilirlo. Sottomandò correrie nelle sue Terre; constantemente negando che vi fossero ite di suo comando: e negotiò secretamente, che l'Imperador Greco sorprendesse Rauenna, & altre Città dell'Adriatico possedute dalla Chiesa. *Idem Epist.* 15 Succeduto al Ponteficato Stefano IV. & facendo nuoue instanze della resa; finge Desiderio di pellegrinare à Roma per deuotione, & copertamente gli ordisce la congiura di Paolo Afiarta. *Anastas. in Vita Steph. IV.* Veggendo adunque Desiderio, che il Re Carlo prendea la protettion del Pontefice: procura di disunirlo col matrimonio di due Figliuole, dandone l'vna à Carlo, e l'altra à Carlomano. *Steph. IV. Epist.* 45. Ma perche Carlo ripudia la Moglie & più si strigne col Pontefice: Desiderio importuna Papa Adriano, accioche vnga Re di Francia i Figliuoli di Carlomano premorto: per pigliar pretesti contra il Papa se lo negaua; ò mettere Schisma in Francia se lo concedeua. *Anastas. in Vita Hadr.* Et finalmente, perche il Papa ripugna à tal dimanda, essendo Carlo solo da tutta la Francia incoronato: Desiderio moue la guerra aperta contra il Papa: occupa dinuouo le Terre che gli hauea rese: & ne seguono i mali della Italia, & di lui stesso, che si son detti nella sua Historia. Hora giustificata questa catena di poco buone attioni, come originate da quella mala radice: facilmente rispondono a' motiui allegati à suo fauore. Ch'egli facesse

cesse opere di Cristiana Religione; non è cosa difficile mostrarsi Pio, per Istabilirsi nel Regno; meditando la Titannia. Che restituisse à San-Pietro Ferrara, Comaccio, e Faenza: saria stata intera virtù, se non hauesse poi ritenuto le altre Terre, ne rioccupato le rese. Che facesse doni à San Pietro & altri Luoghi Sacri: hauea che donare ad alcun Luogo, godendo tanti Luoghi Ecclesiastici: come Pompéo dello Spoglio de' Popoli, fabricò il Tempio à Minerua. Che migliorasse d'assai le Città Longobarde: era necessario di ben munire il suo, à chi meditaua di occupar l'altrui. Che Papa Stefano III. l'habbia chiamato *VIR MITISSIMVS*: tal saria stato chiamato da tutti In quel principio; percioche anco il Lupo entrò nell'Ouile, in sembiante di Agnello. Che Paolo Primo scriua à Pipino di render gli Hostaggi à Desiderio; fidandosi alla sua parola: leggi l'Epistola 29. doue l'istesso Paolo, all'istesso Pipino scriue di hauergli scritto così, accioche il suo Nontio passasse in Francia sicuro, per le Terre di Desiderio, che l'hauea richesto; ma l'auuisa che non gli renda gli Hostaggi, perche non si fida della fede di lui. Finalmente, che Stefano Quarto affermasse per lettere al Re Pipino, se hauere hauuto la vita da Desiderio nella congiura di Cristoforo e Sergio: leggi Anastasio *in Vita Steph. IV.* e vedrai questa, ch'è l'vltima scherma de' partiali di Desiderio; essere stata la sua maggiore sceleratezza; che odiando quegli due innocenti Prelati perche il sollicitauano à rendere le Terre Sacre: ordì la congiura dell'Affiarta per fargli perire; facendo credere al simplice Pontefice, che senza la sua difesa egli era vccito da loro. Ne il buon Stefano aprì gli occhi alla verità, finche all'vno e all'altro Prelato, per opra di Desiderio, non furono cauati gli occhi: & allora il Pontefice, conosciuta la fraude, fè contra Desiderio le inuettiue che si leggono nelle sue Epistole scritte dapoi.

17 Decennio simile al Quinquennio di Nerone.) Niuno Imperio fù mai tanto lodeuole: quanto quel di Nerone per gli primi cinque anni. Suetonio lib. 6. gli descriue così: *Orsus à Pietatis ostentatione: neque liberalitatis, neque clementiæ, neque comitatis quidem exhibendæ, vllam occasionem amisit*. Onde Traiano, come scriue Aurelio Vittore, *In Cæsarib. de Ner.* solea dire; *Procul differre cunctos Principes à Neronis Quinquennio*. Et di quindi, per accennare vn bel principio, à cui succeda vn pessimo fine; prouerbialmente si dice, *Neronis Quinquennium*. E tale apunto fù il Decennio di Desiderio accennato dall'Autore nella Historia di questo Re. Il Sigonio lib. 3. parlando dell'Anno 767. che fù il Decimo del suo Regno: *Hactenus Desiderius egregiè, & propè sanctè se gessit: hinc libidine Imperij propè hæreditaria stimulatus; occasiones quærere Italiæ, atque Ecclesiæ perturbandæ*. Et il Puteano *lib. 3. pag. 185. In nono Rege, summa Pacis & Pietatis signa reluxerunt: sed, quæ pestis propemodum hæreditaria erat; ambitione deinde corrupta sunt*. Et perciò l'Autore attribuì quel cangiamento di tenore, all'Ambitione della Titannica Monarchia, per la qual si seruia del valore di Adalgiso.

18 Nel valore di Adalgiso, più che in quello del Padre, haueano i Longobardi collocate le loro speranze.) *Kransf. Hist. Sax. lib. 2. cap. 3. Filium eius Adalgisum, in quo omnes spes stare videbantur*. Eginart. *in Vita Car. In quem spes omnium inclinata videbantur*: Et l'istesso, negli Annali. *Sub ann. 774. Adalgisus Filius Desiderij, in quo Longobardi multum spei habere videbantur*. Et il Poeta Sassonico: *Filius illius cognomine dictus Adalgis;*

Cum Longobardis in eo spes ampla maneret.

Et perciò l'Autore chiamò Volpe Desiderio, & Leone Adalgiso: eccedendo in quello la malitia, & in questo la strenuità. Alche consuona ciò che l'Autor soggiugne della sua corporal robustezza; non inferiore alla fortezza dell'animo. Nelle Cronache della Noualesa impresse nel tomo 2. della Historia di Francia pag. 225. *Erat autem Regi Desiderio Filius, nomine Algisus, à iuuentute sua fortis viribus. Hic baculum ferreum equitando solitus erat ferre tempore hostili: & cum ipso fortiter inimicos percutiendo sternere*. Ilche rende assai verisimile quel che si è detto, che, *Adalgiso*, fosse vn sopranome aggiunto al nome di Teodoro; fondato sopra la singolar sua fortezza. Peroche secondo la preaccennata etimologia Gotica; tanto è dire *Theodorus Adalgis*; quanto, *Theodorus Strenuus*, Teodoro il Valente: come lo chiamano le dette Cronache: *Nomine Adalgisus; à iuuentute sua Fortis viribus*.

19 *Spond. ſub ann. 773. num. 2. Anaſtaſ. in Vita Hadriani.* Et il Sigonio *de Regn. Ital. lib. 3. ſub Ann. 773.* doppo hauer detto che Deſiderio con Adalgiſo s'incaminarono verſo Roma, & che il Pontefice, & tutta Roma erano in iſpauento: ſoggiugne, che Papa Adriano, *Compoſito in caput eius, & Familia, communque, execrationis carmine; Epiſcopos tres ad eum Interamne ſedentem miſit: atque ei per omnia myſteria ſacra denunciauit, ne iniuſſu ſuo, Romanos fines iniret. Cui denunciationi Deſiderius itá paruit, vt ſubitò ab Interamna ſe receperit.*

20 Deſiderio ricusò di vender la Pace à Carlo à prezzo d'oro) *Anaſtaſ. in Vitâ Hadr. Confeſtim idem mitiſſimus, & reuerà Chriſtianiſſimus Carolus Francorum Rex, direxit ei Deſiderio ſuos Miſſos: deprecans, vt eaſdem quas abſtulerat, redderet Ciuitates; & plenarias parti Romanorum faceret iuſtitias: promittens ei inſuper tribui quatuordecim millium auri ſolidorum quantitatem, in auro & in argento. Sed neque precationibus, neque muneribus, eius feroceſſimum cor flectere valuit.*

21 Iddio meſſe vn miracoloſo terrore in Deſiderio & Adalgiſo) *Anaſtaſ. ibid. Omnipotens Deus, aſpiciens ipſius maligni Deſiderij iniquam perfidiam, atque intolerabilem proteruiam; dum vellent Franchi alio die ad propria reuerti; miſit terrorem & validam trepidationem in cor eius, & Filij eius Adalgiſi, & vniuerſorum Langobardorum: & eâdem nocte, dimiſſis proprijs tentorijs, & omni ſupellectile, fugam omnes generaliter, nemine perſequente, arripuerunt.* Ancora gli Annali Angolemnienſi *pag. 71. Hiſt. Fr. tom. 2.* Et gli Annali di Francia *tom. eod. pag. 29.* Et Papa Adriano nella Lettera à Coſtantino & Irene, attribuiſcono quel paſſaggio delle Alpi alla ſola forza di celeſte Miracolo.

22 Con quanta ferocia Adalgiſo aſſediato in Verona, trauagliaſſe gli aſſediatori nelle notturne ſortite; ſi può ritrarre dalle Cronache di Noualeſa, *tom. 2. hiſt. Fr. pag. 225. Cum autem hic Iuuenis, diec & noctes obſeruaret, & francos quieſcere cerneret: ſubitò ſuper eos irruens percutiebat cum ſuis à dextris & à ſiniſtris; maximâ cade eos proſternebat.* Ma perche nel progreſſo dell'aſſedio, Adalgiſo ſi vedea tradito, non ſolamente da' Cittadini annoiati da' diſagi: ma dalla Sorella iſteſſa Vedoua di Carlomano, con lui rinchiuſa in Verona, & guadagnata dal Re Carlo ſotto ſperanze di Matrimonio; come affermano alcuni; & ne fà lungo racconto l'iſteſſo Cronologo di Noualeſa, *pag. 226.* ſebene con qualche equiuoco tra Pauia & Verona: perciò col medeſimo ſuo valore ſi poſe in libertà, per ſoccorrere il Padre aſſediato in Pauia, come hor'hora ſi dirà.

23 Deſiderio in Pauia, come Craſſo in Parthia, prouò l'effetto delle Pontificali eſecrationi.) Craſſo Conſole, come ſcriue Plutarco nella ſua vita, oſtinatoſi di voler far guerra a' Parti contra gli auſpicij; & in diſpregio delle horribili eſecrationi recitate contra lui da Metello: ne prouò gli effetti nel primo conflitto: eſſendogli diſſipato l'Eſercito; preſe le Inſegne; vciſo il Figliuolo dauanti agli occhi; eſſo decapitato; & la ſua teſta gittata in mezzo la Sala, per gioco de' Conuitati. *Flor. lib. 13. cap 11. Aduerſis & Dijs, & Hominibus, cupiditas Conſulis Craſſi ſtrage vndecim Legionum, & ipſius capite multata eſt; quod Tribunus plebis Metellus exeuntem Ducem hoſtilibus Diris deuouerat.* Che ſe tanta forza hebbero tra' Gentili le maledittioni etiamdio ſuperſtitioſe: chi può dubitare ſe le ſciagure di Deſiderio foſſero effetti dell'eſecrationi contra lui fulminate da' Sacri Pontefici, contra' quali hauea portato l'armi pergiure? L'iſteſſo Deſiderio il conobbe: peroche, eſſendoſi dato prigione à Carlo con tutta la ſua Famiglia; Adalgiſo, che di Verona era vſcito per ſoccorrerlo; col ſuo gran coraggio, ſolo ſi oppoſe à tutti' Franceſi, ch'entrauano in Pauia vincitori; ma il Re ſuo Padre gli comandò di non pigliare la ſua difeſa: dicendo, che quello era Decreto della Diuina Volontà. *Hiſtor. Fr. tom 2. pag. 226. Adalgiſus Regis Filius euaginato enſe percutiebat omnes Francos intrantes per portam: cui ſtatim Pater interdixit ne faceret; quia voluntas Dei erat.* Allora dunque Adalgiſo, vedendo il Padre, la Madre, & gli Fratelli prigioni; atterriti i Principi; e diſperato ogni aiuto: imbarcatoſi à Piſa, ricorſe al Greco Imperadore, ilqual'era Conſtantino Copronimo. Nelche, ſenza dubio, fù egli più fortunato del Padre; percioche finalmente, *Plus fuga laudatur Pyrrhi, quàm vincla Iugurta.*

24 La Diuina Ira contra Deſiderio, fù Clemenza, accioche moriſſe penitente.) Fù Deſiderio doppo la ſua prelura mandato à Liegi nella baſſa Alemagna, & conſegnato ad vn ſanto Abate, in vna cattiuità ſimile ad vna voluntaria

c vita

vita Monacale; doue in Orationi e Penitenze guadagnò il Regno Celeste. *Annal. Fr. tom. 2. hist. Franc. Rex Desiderius, & Ansa Vxor eius pariter exiliati sunt: & Desiderius in vigilijs, & ieiunijs, & multis bonis operibus, permansit vsque ad diem obitus sui.*

25 Adalgiso non perdè le sue ragioni, ne il Regno di Lombardia.) Era egli stato assunto & incoronato viuente il Padre del 759. nella maniera che i Romani Imperadori assumeuano i successori, per togliere ogni contesa di successione doppo la lor morte. Et fra' Longobardi, Adaloaldo fù il primo ad essere assunto dal Padre publicamente nel Circo massimo: ilqual'esempio fù poi seguito in Cuniberto, Liutberto, & altri Re. Siche Adalgiso fù vero & legitimo Re: & in tutti gli Editti, & concessioni, si segnaua l'Anno del Regno di Desiderio, & quello di Adalgiso, con tre anni di differenza. Per esempio; *Anno Regni Desiderij Decimo, Adalgisi Septimo:* perche fù assunto tre anni (ma non compiuti) doppo l'incoronation del Padre. Ne fece egli dapoi atto niuno positiuo di cession di ragioni: anzi la sua andata in Grecia, fù per implorare aiuti à discacciare i Francesi dal suo Regno: come effettualmente ne ottenne.

26 L'Imperadore lo riceuè & riconobbe come Re de' Longobardi: & creollo Romano Patritio.) Egli è certa cosa, che sebene in Italia era mancato l'Imperio Occidentale in Momillo Augustulo: nondimeno gl'Imperadori di Oriente pretesero sempre che fosse consolidato l'vno e l'altro Impero nella loro persona; & l'Aquila bicipite, fosse tornata di vn Capo solo. Et sempre mantennero il lor possesso con le loro arme in Italia; & con l'ombra dell'Esarcato; & con la creatione de' Romani Patritij. Laonde, sicome il Regno di Lombardia, era in effetti vn membro dell'Imperio Romano, che sempre disputando, si ritenne le sue Ragioni: così, giunto Adalgiso in Grecia, egli ricorse à Costantino come legitimo Imperador Romano: & questi riconobbe Adalgiso come legitimo Re di Lombardia; dipendente dall'Imperio Romano: & come tale creollo Romano Patritio, & Prefetto di Cicilia. Era il Patritiato vna somma Dignità, stata instituita dall'Imperador Constantino Magno, Peroche, sebene auanti gl'Imperadori vi erano i Patritij: questo nondimeno era nome di Origine, & non di Dignità: peroche tutti i Figliuoli de' Padri Conscritti, si chiamauano Patritij. Ma Constantino lo fece nome di principalissima Dignità: deriuandolo non dall'esser nati da' Padri Conscritti, ma dall'esser Padri dell'Imperadore. *L. vlt. C. de Consul. l. 2.* Et le sue Insegne erano la Seggia sublime, & la Clamide, ò Manto imperiale, come scriue Cassiodoro *6. Var. 2.* Et il suo luogo era superiore à quello del Prefetto del Pretorio. *Zozim. l. 2. Quem honoris titulum primus Constantinus excogitauit, sanciens vt qui eum consequerentur, supra ipsos Prafectos Pratorij considerent.* Questa Dignità (come vn'Honore più che Regale, & quasi prossima dispositione all'Imperio) si solea dar taluolta dagl'Imperadori, & ancora da' Pontefici a' grandissimi Re, come dall'Imperadore Anastasio fù dato al Re Clodoueo col nome di Augusto; & da' Pontefici fù dato al Re Pipino, e à Carlo Magno. Et così parimente fù dato dal Copronimo al Re Adalgiso. *Eginart. Annal. sub anno 774. Adalgisus ex Italia in Graciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatus Dignitate consenuit.* Et il Poeta Sassonico, parlando di Adalgiso, *Se contulit inde*

Ad Constantinum Gracorum sceptru tenentem;
A quo Patritius praclaro nomine factus,
Hoc in honore sua permansit ad vltima vita.

27 Il Re Carlo trattò sempre Desiderio con Titolo Regio, in libera Prigione.) *Paul. Æmil. Hist. Fr. lib. 2. Desiderius Leodium Eburonum exilij causa missus, & simulanter custodiri iussus. Tracagnot. Hist. P. 2. lib. 9. Fù Desiderio insieme co' Figliuoli piccoli ch'erano seco, confinato in Leodio Città di Francia, e tenutoui come in vna libera & honesta Prigione, mentr'egli visse. Puteam. lib. 3. pag. 197. Igitur in Galliam abductus Desiderius, solitam post Regnum quoque, appellationem retinuit.*

28 Carlo doppo hauer'imprigionato Desiderio, prese la Corona di Ferro del Regno Longobardo.) *Sigon. princ. lib. 4. Victo, captoque Desiderio, & Longobardis omnibus in fidem ac deditionem acceptis; Carolus Regnum Italicum sibi iure Victoria vindicauit. Quod vt nouo praterea iure sanciret; vetus, vt putabatur, Pontificis Gregorij Decretum adhibuit. Quippè Modoetia se per Archiepiscopum Mediolanensem Coronâ redimiri ferreâ voluit; atque vt ita apud Posteros obseruaretur, instituit.*

29 Carlo

29 Carlo anelaua all'Imperio.) Benche grandiſſimi beneficij riconoſceſſe Papa Adriano da Carlo Magno: non è però che Carlo ſi moueſſe à protegger la Chieſa, ſenza ſperanza di ſuo profitto, cioè dell'Imperio Occidentale, doue mirauano i ſuoi penſieri. Perciò nelle Prefationi agli Editti e Priuilegi ch'ei concedeua alla Chieſa, ſoleua vſare queſte parole. *Carolus Dei Gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum. Si Eccleſiarum Dei Seruis munificentiam noſtram impertimus; eorumque ſtudijs libenter obſequimur: id nobis ad Auguſtalis excellentiæ culmen proficere credimus, &c. Sigon. lib.4.*

30 Carlo benche incoronato Re de' Longobardi, non parea Re, ma Economo del Regno.) Egli non mutò i Gouernatori Longobardi, non alterò le Leggi, non aggrauò i Popoli. *Putean. lib 4. Nomen potius quàm iugum ſeruitutis victi ſuſtinebant: & vt ſimpliciter dicam, ſub Francis velut liberi erant.*

31 Conſiglio de' Principi Longobardi, per congiugnerſi con Adalgiſo & ricuperare il Regno.) Papa Adriano Epiſt.59. ſcriſſe al Re Carlo. *Eoquòd miſſos Aragiſi Beneuentani Ducis, & Rodgaudi Foroiuliani, necnon & Regnibaldi Cluſinæ Ciuitatis Ducum, in Spoletio cum præfato reperit Hiltibrando; adhibentes aduerſus nos pernicioſum conſilium; qualiter (Deo eis contrario) proximo Martio menſe adueniente, ſe in vnum conglobarent cum catervâ Græcorum, & Athalgiſo Deſidery Filio: vt terrâ marique ad dimicandum ſuper nos irruant: cupientes hanc noſtram inuadere Ciuitatem & cunctas Dei Eccleſias denudare; vel noſmetipſos (quod Deus auertat) captiuos deducere; necnon Langobardorum Regem integrare, & Veſtræ Regali Potentiæ reſiſtere.* Queſti dunque aſpettauano che la Fortuna, à modo de' Piloti, che fanno il caro volgendo la vela; porgeſſe fauore a' Longobardi.

32 Eginardo, *In vit. Caroli Magni pag. 99. tom. 2. hiſt. Fr.* dice, che gli Imperadori Greci ſolean dire queſto prouerbio. *Francum amicum habeas, vicinum non habeas.* Et perciò Irene col Figliuolo Coſtantino ſi erano offeſi, che il Re Carlo Magno vſurpaſſe giuriditione ſopra il Ducato di Beneuento, che ſtaua ſotto la protettione dell'Imperio Orientale. Et Adalgiſo preſe queſta occaſione per iſtimolare l'Imperadore à romper guerra contra il Re Carlo in Lombardia. *Baron. ſub ann.* 788.

33 L'altra cagione ſopraueuuta dopoi, per romper guerra trà l'Imperador Greco & il Re Carlo, fù, che hauendogli Carlo ſolennemente ſpoſata la ſua Figliuola Rotrude, ò ſecondo altri, Giſilla: diſdiſſe la ſua parola, e ruppe gli ſponſali.) *Eginart. Annal. ſub anno* 788. *pag.* 245. *Intereà Conſtantinus Imperator, propter negatam ſibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium* (che era Adalgiſo) *Siciliæ Præfectum, cum alijs Ducibus ſuis, fines Beneuentanorum vaſtare iuſſit.* L'iſteſſo ſcriue Teófane *de reb. geſt. Char. Magni ſub anno 9. Heirenes & Conſtant.* Ma Sigeberto *in Chron.* & altri affermano, che Adalgiſo fù quegli che per rompere quella guerra contra Carlo, architettò il rompimento di quelle Nozze: *Spond. ſub ann.* 788. *Putean. lib. 4. pag.* 206. Et altri aggiungono, che Adalgiſo cominciò à ſtimolar l'Imperadore contra Carlo, quando inteſe che le ſue Sorelle maritate con Aragiſo Duca di Beneuento, & Taſſilóne Duca di Bauiera haueano ſubornati i Mariti contra il Re Carlo. *Spond. ibid.* Ilche è veriſimile per ciò che ſi dirà.

34 Rodgaudo ſi ſollieua contra Carlo, ilqual con ſomma celerità vien di Francia, l'vccide, e torna in Francia.) *Eginart. Annal. ſub ann. 776. Regi demum reuertenti* (dalla Guerra di Saſſonia) *nunciatur Rotgaudum Langobardum, quem Foroiulienſibus Ducem dederat, in Italiâ res nouas moliri; & iam complures ad eum Ciuitates defeciſſe. Ad quos motus comprimendos cùm ſibi feſtinandum iudicaret, ſtrenuiſſimum quenque ſuorum ſecum ducens, raptim in Italiam proficiſcitur: Rotgaudoque, qui Regnum affectabat, interfecto, eâdem quâ venerat velocitate reuerſus eſt.*

35 Aragiſo ſi ſollieua contra Carlo, & afferra il Regno.) Sigonio *lib. 4. ſub ann. 786. Aragiſus Dux Beneuentanus ſuperbiâ elatus defecit. Superbiæ eius illud certo ſit argumento; quod vltrò, nouo titulo, ſe pro Duce Principem appellari; & ab Epiſcopis ſuis tanquam Regem inungi, & coronâ ornari iuſſerat: atque in ſuis diplomatibus, Ex noſtro ſacratiſſimo Palatio, ſubſcribere inſtituerat.* Il Poeta Saſſonico, ſcriue che Carlo Magno non ſi degnò di combatterlo, perch'egli era ito à naſconderſi in Salerno. *Non iam curans latitantem expugnare Ducem.* Eginardo *pag. 244. ſub ann. 786.* dice che Carlo ſi placò verſo lui per gli donatiui, & per gli Hoſtaggi, & per il Diuin Timore. *Cuius precibus Rex annuens, Diuini etiam timoris reſpectu, bello abſtinuit.*

36 Taſſilóne, pacificato con Carlo, fù con-

condannato dal ſuo Conſiglio.) *Eginart. Annal. pag. 245. ſub ann. 788. Obijciebant ei, quod poſtquam filium ſuum obſidem Regi dederat; ſuadente Coniuge ſuâ Luitburgâ, quæ filia Deſiderij Longobardorum Regis fuit, & poſt Patris exilium Francis inimiciſſima ſemper extitit in aduerſitatem Regis: & vt Bellum contrà Francos ſuſciperent, Hunnorum Gentem concitaret, & e Noxa conuictus, vno omnium aſſenſu, vt Læſæ Maieſtatis reus, capitali ſententiâ damnatus eſt.*

37 Il Re Carlo, moderando la capital ſentenza contra Taſſilóne, lo fece radere, & monacare.) Era di que' Secoli vna pena quaſi equiualente alla morte nelle Perſone Regali, o vinte, ò conuinte di fellonia, il farle radere, & obligarle alla vita Monaſtica, ò Chericále. Clodouéo fece radere il Re Cararico, & il Figliuolo: & quello fece ordinar Sacerdote, & queſto Diacono. Et perche il Padre ne piangeua, il Figliuolo confortandolo gli diſſe: *Queſte ſon foglie troncate ad vna pianta verde, che preſto rigermineranno.* Ilche riferito a Clodo.éo, fece troncar la teſta all'vno e all'altro. *Gregor. Turon. hiſt. Fr. lib. 2. c. 41.* Così Taſſilóne Duca di Bauiera condannato à morte, hebbe la tonſura per capital ſupplicio, & vn Monaſtero per ſepultura. *Eginard. d. pag. 245. Sed clementia Regis, licet morti addictum, liberare curauit. Nam mutato habitu in Monaſterium miſſus eſt: vbi tàm religiosè vixit, quàm libens intrauit. Similiter & Theodo filius eius tonſus, & monaſtica conuerſationi mancipatus eſt.* Gli Annali di San Nazario, doppo hauer detto di Taſſilóne; *Iuſſus eſt comam capitis ſui deponere*: ſoggiungono, che fù eſiliato nel Monaſtero di San Nazario: & con lui due Figliuoli Teoto, e Teotberto furono tonſurati & eſiliati, con la Moglie di Taſſilóne Liutburga, ch'era ſtata la ſtimolatrice. Gli Annali di Francia *Tom. 2. hiſt. Fr. pag. 23* doppo hauer detto che la Moglie di Taſſilóne *Velamen ſibi impoſuit*; ſoggiungono, che ancora due Figliuole furono monacate & eſiliate.

38 Adalgiſo fù mandato da Coſtantino & Irene contra il Re Carlo.) *Theophan. de geſtis Car. Magni. tom. 2. hiſt. Fr. pag. 199. Interea Heirene miſit Ioannem Sacellarium & Logothetam in Langobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Langobardiæ, ad vltionem inferendam, ſi poſſet, in Karolum; & quoſdam ſubducendos ab illo.*

39 Grimoaldo Nipote di Adalgiſo, & Ildebrando Duca di Spoleti ſi vniſcono con Vinigiſo Generale di Carlo contro Adalgiſo.) *Eginart. Annal pag. 245. Grimoaldus, qui eodem anno poſt mortem Patris Dux Beneuentanis à Rege datus eſt: & Hildebrandus Dux Spoletanorum, cum copijs quas congregare potuerunt, in Calabriâ eis occurrerunt: habentes ſecum Legatum Regis Vinigiſum.*

40 Adalgiſo col ſuo valore ſoſtenne la battaglia in bilancio.) *Sigon. lib 4. Pugnatum eſt in Calabriâ, magno ſiquando vnquam ante aliàs, armorum atque animorum ardore: cùm & Longobardi fidem, & Græci virtutem probare Regibus ſuis ſtuderent. Æquatâ per aliquot horas pugnâ: demùm Græcorum acies inclinauit.* Puteano *lib. 4 Tantâ pertinacia pugnatum eſt, vt dubia aliquantiſper hæreret fortuna, dùm fidem Langobardi, robur Græci teſtatum Regibus conantur reddere. Tandem infrà fidem robur fuit, fuſo tranſmarino exercitu.*

41 Adalgiſo fù vcciſo nella ſopradetta battaglia.) Alcuni han creduto di ſaluar la riputatione di Adalgiſo per miglior via, ſcriuendo ch'egli ritornò illeſo in Grecia, & quiui nella dignità di Patritio morì attempato. Allegano coſtoro per fondamento le parole di Almoino, & Eginardo, & dell'Vpergienſe, *Adalgiſus filius Deſiderij, in Græciam ad Conſtantinum Imperatorem ſe contulit: ibique in Patritiatus honore vitam finiuit.* Ma oltre che queſti Autori parlano della partita di Adalgiſo doppo la prigionia del Padre, & non doppo la battaglia de' Greci in Calabria: & oltre ancora che ne Almoino ne Eginardo ſi trouarono allora in Italia (doue neanche ſi trouò Carlo Magno ſenon per mezzo del ſuo Legato; eſſend'egli occupato in Bauiera) facil coſa fù loro à credere, che Adalgiſo non interueniſſe perſonalmẽte con gli Greci in quel conflitto; vdendo nominar Teodoro, & non Adalgiſo: perche così tra' Greci era chiamato, come ſi é detto. Onde Eginardo parla così di quella eſpeditione. *Interea Conſtantinus Imperator, propter negatam ſibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium Siciliæ Præfectum cum alijs Ducibus ſuis, fines Beneuentanorum vaſtare iuſſit.* Et poco apreſſo: *Commiſſoque prælio immodicam ex eis multitudinem ceciderunt: & ſinè ſuo ſuorumque graui diſpendio victores facti; magnum captiuorum ac ſpoliorum numerum in ſua caſtra retulerunt.* Ma Teófane Croniſta Greco; ilquale ben ſapea che quel Teodoro era Adalgiſo Re de' Longobardi: *Heirene miſit Ioannem Sacellarium & Logothetam in Longobardiam,*

vnà

vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ: consequentemente soggiugne, che questo Teodoro, *Inito bello, tentus à Francis, amarè peremptus est*. Le quali vltime parole (*Amarè peremptus*) fecer credere ad alcuni, ch'egli morisse à forza di tormenti. Et come harebbe del verisimile, ch'essendo Adalgiso venuto nelle mani di Grimaldo suo Nipote, & d'Ildebrando che l'hauea desiderato, & di Vinigiso Legato di Carlo, tutti tre Longobardi, fosse stato da loro martoriato à sangue freddo; massime senza ordine di Carlo, che staua in Bauiera, & contro allo stile de' Principi. Che sebene per gl'interessi loro, presero le arme contra lui; non erano perciò tanto dishumanati, che doue douean compiangerlo, volessero godere di tormentarlo. L'istesso Grimaldo venuto alle mani contra Vinigiso, l'hebbe prigione; ma lo trattò honoratamente. Gli Annali di Francia sotto l'anno 803. *pag. 19. tom. 2. Ipso anno Grimoaldus Vinigisum accepit; captumque honorificè habuit*. Come dunque poteua essere tanto spietato verso vn Zio, che senza sceleratezza veniua per ricuperare il suo, & soccorrere i Longobardi? Dessi adunque intendere il grechismo di Teófane in questa guisa; che Adalgiso riceuè molte ferite dolorose e mortali nella pugna dagli Auuersari, & spirò trà le mani de' suoi. Conchiudono dunque quasi tutti gli Scrittori Italiani e stranieri, che doppo vn'ardente & ambiguo combattimento, messo in rotta l'Essercito Greco, l'infelice Adalgiso restò morto. Così Paolo Diacono *de gest. Roman.* Sant' Antonino, Genebrardo, Nauclero, Schedelio, Paolo Emilio, Sigonio, Baronio, Puteano; errando però alcuni di questi, inquanto scriuono ch'egli morì ne' tormenti. Ilche non essendo stato scritto da Eginardo, ne da Almoino Secretari di Carlo Magno; si conuince di menzogna, ò almen di equiuoco: peroche il Baronio, & gli altri si fondano sopra il grechismo di Teófane che non dice così. Ne piccola gloria ne risultò all'istesso Adalgiso: essendo molto maggior laude di vn Re violentemente discacciato, il tentar di rientrare nel suo Regno à pregio della sua vita, che il morir sedentario nella Corte de' Greci, abbandonando il Regno e se stesso.

42 Tempo verrà che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto.) Grimoaldo detestando dapoi il Regno di Carlo Magno, & l'opprobrio de' Longobardi, ribellò contra lui, dell'anno 802. assediando in Luceria l'istesso Vinigiso che fù il Legato di Carlo contro Adalgiso.

43 Accettò Carlo il Romano Imperio.) Vedi l'Historia seguente.

44 L'Imperio Occidentale finito nel piccolo Momillo.) Vedi sopra, nella Vita di Odoacre Re de' Goti, *pag. 27.* & nelle Annotationi del Primo Regno, *pag. 46. num. 36.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI CARLO MAGNO.

45 MARCO Crasso (com'è proprio de' pusillanimi) portaua liuore agli Huomini segnalati, & principalmente à Pompéo Magno. *Salust. de bell. Catilin.* Onde, vdendo quel sopranome MAGNO, addimandaua, *Quanti palmi è egli grande? Plutarc. in Vita M. Crassi.*

46 Se ben sia sciocchezza il misurar le Persone à palmi: gli Storici nondimeno misurarono la Statura di Carlo Magno, come vn'heroica circonstanza. Marquardo lo chiama *Heroicæ Staturæ Virum Principem:* sicome Homero forma il suo Agaménnone; & Virgilio il suo Turno di altezza eccedente: *Præstanti corpore Turnus,*

Vertitur arma tenens: & toto vertice supra est. Gregorio Turonése lo chiama, *Celsum Virum, procerum statu, scapulis validum, lacerto robustum*. Altri, imitarono Pitagora, che (come scriuono Plutarco, & Aulo Gellio) misurò la Statura di Hercole dalla lunghezza del Piede. Così Turpino Vescouo Remense, misurò dal piè la Statura di Carlo: *Statura Caroli erat in longitudine octo pedum suorum, qui erant longissimi*. Ma l'Autore s'attiene ad Eginardo,

famigliare di quel gran Re, ilquale, *In Vitâ Car.* gli attribuisce Statura grande sì, ma proportionata, di sette de' suoi Piedi. *Corpore fuit amplo, atque robusto: statura eminenti; quæ tamen iustum non excederat modum: nam septem suorum pedum proceritatem, eius constat habuisse mensuram.* Cui concorda il Poeta Sassonico lib. 5.

Egregiè procerus; & hoc moderamine iusto;
Septem namque suis longus erat pedibus.

Proportione apunto attribuita ad Hercole da' Fisiólogi, & alla Colonna Dorica dagli Architetti; laquale schifando le Ionie, & Corinthie dilicatezze, si chiama *Colonna Heroica*. Quinci, l'istesso Carlo, di sette piedi suoi formò la *Septémpeda*, ò *Canna Geometrica*, da lui chiamata *Cubito*, che si conseruaua come Misura sacra nel Palagio Reale, con queste lettere incise: *Karlus Imperator, iussit Cubitum istum facere iuxta mensuram suam.* Et della medesima altezza fabricò l'Hasta d'Oro, ch'e' teneua in luogo di Scettro; laqual da vn principale ma indiscretissimo Vescouo, gli fù addimandata per vn Baston Pastorale: *Annal. Sangalen. de Ecc. Cur. Car. Magno lib. p. cap. 19.* Siche Carlo Magno era grande vna Canna Germanica: onde conchiude l'Autore, che se il Corpo humano si chiama *Vn piccol Mondo*; quel di Carlo, potea chiamarsi *Vn Mondo grande*.

Alla medesima proportione portaua la Barba lunga vn de' suoi Palmi, secondo l'istesso Turpino: e tal si vede in alcuni libri storiati: & negli antiqui & pretiosi Arazzi del Regal Palagio di Parigi. Ma Eginardo, ne il Poeta Sassonico, che partitamente ci espresser le sue fattezze, non fan niuna mention di Barba, ne di chioma di tal prolissità: dicendo solo, *Canitie erat pulcrâ*. Anzi vn'erudito Scrittore Augustano, nelle Hist. di Francia *Tom. 2. pag. 231.* è di questo auuiso. *Ego plurimorum præiudicia non veritus, in eâ sum heresi, Carolum Barbam non pauisse: saltem prolixam illam, quâ plerumquè exornatur.* Et in fatti, che questo fosse il suo portamento, è assai chiaro per alcune medaglie di que' tempi, accennate da Marquardo; & per l'antico Mosaico di Roma; & per gli Sigilli dell'istesso Carlo affissi a' suoi Diplómi; due de' quali anche hoggi si conseruano in San Dionigi, & in San Germano; spediti in Heristallo l'anno quinto del suo Regno, espressi da Giacomo de Bie, nel Volume de' Veri Protratti degli Re di Francia alla pag. 111. ne' quali ci vien rappresentato con barba corta, rotonda, e crespa. Onde l'Autore si è seruito di questa Idéa, e non d'altra, nella sua Historia: potendosi congetturare, che Carlo in Alemagna nutrisse la chioma e la barba all'Alemana: ma venuto in Italia, la raccorciasse; per non parere vn'Vcellone fra' Romani e Longobardi, che portauano la chioma corta: come si è detto nella Historia del Re Luitprãdo *annot.* 150. Anzi, in alcune Medaglie apresso Marquardo, vedesi nudo il mento di Carlo Magno aguisa de' primi Cesari. Ma generalmente, se della Barba, e della Chioma vogliamo interpretar quelle parole di Eginardo, e del Poeta Sassonico, *Canitie pulcrâ*; possiamo fermamente conchiudere, ch'ei portassa e Chioma, e Barba, decente, bella, e proportionata à sì bel Corpo: peroche questo (come diceua il Re Agesiláo) frà gli ornamenti virili, è il più bello, e di minor costo.

47 Era gran miracolo vn grande Spirito in vn gran Corpo.) Egliè generale Aforismo tra' Filosofi, che ne' gran Corpi; non habita grande ingegno. Onde Homero (la cui Poesia è tutta Filosofia) fè Vlisse piccolo, & Aiace grande: quegli per idéa degl'ingeniosi; questi, de' pusillanimi. Alessandro Afrodiséo, *Problem. 25. lib. 1.* ne assegna questa ragione; che sicome l'Anima non opera senon per mezzo degli organi corporei; così, s'ella è diffusa in vn gran corpo, con minor forza li moue. Ma meglio forse direbbe, che gli Spiriti dal cuore al capo, dal centro alla circonferenza, ragitando per più lungo interuallo ne' Corpi grandi, arriuano men caldi e men presti: & perciò i mouimenti progressiui, patetici, e intellettiui son men veloci. Parea dunque vn miracolo, che in vn Corpo sì vasto albergasse tanto valor, tanto senno, e tante scienze, quante in lui ammirarono gli Scrittori; come se l'Anima di Vlisse habitasse nel Corpo di Aiace. Egliè perciò vero, che quell'aforismo, generalmente intender si dee di certi *Longuriones* (come li chiama Varrone) che non han quadratura più proportionata alla lunghezza, che la Cáliga di Massimino: & sopra questi cade il prouerbio, *Homo Longus, rarò sapiens*; peroche alla sfiema

degli

degli Spiriti, manca il calore. Ma ne' Corpi grandi & proportionati, di ampio petto & vigoroso, come in quello di Carlo Magno; abondando calor', e spiriti, e forza; l'Anima troua più degno e spatioso teatro alle sue fontioni: & questi son veramente i Corpi Heroici.

48 La descrittion delle fattezze di Carlo Magno è presa da Eginardo *loc. cit. Apice Capitis, erat rotundo: Oculis pregrandibus ac vegetis: Naso paululum mediocritatem excedente: Canicie pulcrà: Facie latà & hilari: vndè Forma authoritas ac dignitas, tam stanti, quam sedenti plurima acquirebatur*. Siche si potea veramente dir con Homero, *Digna Imperio Species*: poiche la Natura gli hauea dato nel sembiante le Insegne dell'Imperio Romano: cioè, il Globo in Capo: *Apice Capitis erat rotundo*. L'Aquila in volto: *Naso paululum mediocritatem excedente*. Il Folgore negli occhi: *Oculis pregrandibus ac vegetis*: & il Poeta Sassonico, *loc. cit. Latè fulgentes Oculi*. Proprietà notata da Suetonio *lib. 2. cap. 79.* negli occhi di Cesare Augusto, che folgorando abbatteano chi lo miraua: *Oculos habuit claros & nitidos; quibus etiam existimari volebat inesse quiddam Diuini vigoris: gaudebatque si quis sibi acrius contuenti, quasi ad fulgorem Solis, vultum submitteret*. Così leggiamo negli Annali Sangallensi *lib. 1. cap. 21.* che hauendo vn Vescouo lanciato nonsoche motto intempestiuamente faceto alla presenza di Carlo Magno: questi fulminandolo con vna occhiata, lo buttò in terra: *Ad quod improbissimum responsum, fulmineas in eum acies Imperator intorquens, attonitum terra prostrauit*.

49 Pompeo dalla Vittoria Africana riportò il Nome di MAGNO) *Plin. lib 7. cap. 26. Africà totà subactà, & in ditionem redactà; Magnique Nomine, vti spolio indè capto, Eques Romanus (id quod antea nemo) curru triumphali reuectus est*.

50 Carlo risuegliò la Historia.) Il Regno de' Goti, e Longobardi, hauea sgombrate con l'armi tutte le Muse, più badando à fare Imprese che à raccontarle. Onde per que' tempi, ancor la Vera Historia con la sua Clio, giacea quasi mutola e senza Tromba; non veggendosene senon qualche vestigio lieue in alcun taciturno e solitario Chiostro, con certi rozzi e succinti Annali, per priuata memoria de' Monaci, più che per illustre & publica Fama. Ma come al cader del Sole sorgono alcuni rauchi Augelli; così al cadere del Regno Longobardo, cominciò vdirsi la voce di Paolo Diacono, che in simplice e grosso stile, andò compilando da quegli Annali imperfetti qualche ordinata rapsodia. Benche, (come disse Plinio) ogn' Historia quantunque barbara & inculta, sia diletteuole. Questi però da Carlo Magno fù giudicato vn miracolo; e dopò l'esilio essendosi lasciato guadagnare, compose l'Historia, *De Caroli Magni Maioribus, ac eius Liberis*, di cui leggiamo qualche fragmento. Ma con penna più felice cominciò poscia Eginardo à leuare à volo l'Historia della sua Vita, & gli Annali dell'Aureo suo Secolo: chiamato perciò da Valafrido Strabone, *Eginardo il Magno*; vguagliando l'Historico al Soggetto della sua Historia. Ne minor Fama cominciò acquistare Almoino, da coloro che non eran giudici sufficienti del vero stile della Historia. Mossi da questi esempli, e dalla nobilità dell'Argomento, infiniti Ingegni Latini, Franchi, Hispani, Alemani, empierono successiuamente il Mondo d'Historie, e Cronache, & Annali sacri e profani: fra' quali non fù, ne sarà mai per innanzi, alcun Soggetto più grande di Carlo il Grande, che (come dice il suo Poeta Sassonico) ha tolta la marauiglia à tutti gli altri marauigliosi racconti.

Obque hoc, mirificos Caroli qui legeris actus,
Desine mirari Historias veterum.

51 Ancora la Poesia.) Se l'Oggetto della Poesia è il *Mirabile*, qual' Oggetto migliore hauer poteano i Poeti, che Carlo Magno, ilqual fece mirabile ancor la Historia? Oltre che (sicome ci dimostrano alcuni suoi componimenti) egli stesso era Poeta così elegante & ingenioso, che s'egli non fosse stato Enéa, sarebbe stato Virgilio: e vedremmo il suo Capo cinto di Lauro del Parnasso, se non l'hauesse preoccupato il Lauro del Campidoglio. Quinci, regnando vn tale Apolline, ritornarono in Pindo le Muse, ch'eran fuggite: & le sue Imprese con vguale applauso si contauano dagli Storiografi, & si cantauano da' Poeti. Ma come niun suolo è più fecondo che il Poetico Ingegno; doppo il Poeta Sassonico, & Alcuino, & altri di quel Secolo, che seguendo il Vero più tosto che il Verisimile; dalla nuda

Historia

Hiſtoria alla Poeſia niente aggiugneano di diuerſo, ſenon il Verſo; maggiormente ingrandirono le grandi Opre di Carlo, e de' ſuoi Palatini il Turpino, e i Prouenzali Romanzieri con hiperboliche, & miracoloſe inuentiue: accreſciute in infinito dal capriccioſo Entuſiaſmo di Ludouico Arioſti: il cui Poema ſaria più famoſo, ſe foſſe men fauoloſo. Peroche, ſicome Achille alle Greche Muſe, & Enea alle Latine; così Carlo Re d'Italia, alle Muſe Italiane, ſarebbe il vero Heróe.

52 Guerra di Aquitania.) Benche il Regno di Aquitania foſſe toccato à Carlomano Fratel minore di Carlo Magno: queſti nondimeno, nella ribellion di Humoldo, veggendo perderſi quel Regno, preſe l'armi: & per primo ſaggio del ſuo valore, racquiſta l'Aquitania, & acquiſta la Guaſcogna, doue il Rebelle era fuggito. *Eginard. in Vita Car. pag. 95. Lupus* (queſti era il Duca di Guaſcogna) *funiori conſilio, non ſolùm Humoldum reddidit; ſed etiam ſeipſum, cum Prouinciâ cui praerat, eius poteſtati permiſit.*

53 Entrato Carlo nella Saſſonia, penetrò alla Metropoli chiamata Mersberg: cioè Monte di Marte, dou' era Marte adorato come Iddio della bellicoſa Natione con queſto Titolo, *DVX EGO GENTIS SAXONVM*: & con ſtrage de' Popoli ſpezzando l'Idolo, e il Tempio, fondò la Chieſa di Criſto. *Krantſ. lib. 2. cap. 9. Progreſſus autem cum exercitu victore Carolus, venit ad Montem Martis: ibique Fanum & Idólum Gentis ſubuertit.* Et perciò l'Autore conchiude, che il vero Marte era nato in Francia; alludendo à Marquardo, che chiama Carlo Magno il Marte Gallico. *Hiſt. Franc. tom. 2. pag. 70.*

54 I Sáſſoni forniti di coraggio ma non di arte militare; per trentatre anni di guerra, ſempre ſi arrendeuano à Carlo, & ribellauano.) *Eginard. in Vita Car. pag. 96. Aliquoties ita domiti & emolliti, vt etiam cultum Daemonum dimittere, & Chriſtiana Religioni ſe ſubdere velle promitterent: ſed ſicut ad haec facienda aliquoties proni; ſic ad eadem peruertenda ſemper fuere praecipites: vt ſatis non ſit aeſtimare, ad vtrum horum faciliores veriùs dici poſſint. Quippè, cùm poſt inchoatum cum eis bellum, vix annus vnus exactus ſit, quo non ab eis huiuſcemodi facta ſit permutatio.*

55 I Sáſſoni à rinouar ſempre la guerra contra il Vincitore, erano animati da Videchindo.) Queſti fù Videchindo, Re di Saſſonia, da cui ſceſero Henrico Primo, & gli tre Ottoni Imperadori, & molti altri Rami di Regali Famiglie in Alemagna, Saſſonia, Bauiera, Sauoia, Monferrato. *Pingon. Arbor. Gentil. Grad. 4.* Et queſti per l'eceſſiuo ſuo valore, cognominato il MAGNO, & l'INVINCIBILE, traſfondea ne' vinti il ſuo coraggio. *Annal. Engoliſm. cap. 6. lib. 2. Iterum Sáxones ſolito more rebellati ſunt, ſuadente Videchindo.*

56 Dopò tanti anni di guerra, Videchindo, non ſuperato da Carlo, ma da Criſto inſpirato, chiamò il Batteſimo.) *Krantſ. lib. 2. cap. 23. Quùm iam annus Chriſtianus octogeſimus-quintus ageretur: & iam tempus veniſſet ab alto miſerendi: Videchindus viſitatus à Domino ad lumen reſpexit: & ſumcto ſecum Abióne Viro primario; ad Regem Carolum, qui ad Viſurgum caſtra habebat, perducitur; Chriſti Baptiſmum iàm ſpontè depoſcens.* Et all'eſempio di Videchindo conuertendoſi à Criſto i Principi e' Popoli della Saſſonia, finì la guerra. *Annal. Engoliſm. ſub ann. 785. Baptizati ſunt Videchindus & Abio, vnà cum Socijs eorum: & tunc tota Saxonia ſubiugata eſt. Krantſ. lib. 2. cap. 13. Exindè verò Saxonia, pacato Videchindo pacatiora inuénit tempora.* Onde il Poeta Saſſonico *lib. 5. Annal.* chiama Carlo Magno l'Apoſtolo della Saſſonia, perche conuertì alla Catolica Fede Innumerabili Anime con Videchindo.

57 Videchindo candido d'Animo e d'Armi.) Portauano gli Re di Saſſonia di lungo tempo per lor Diuiſa vn Caual nero: ma dapoi ch'egli imbiancò l'Anima nelle Acque Batteſimali, Carlo Magno gli mutò l'Arme; & inuece del Caual Nero, gli diede il Caual Bianco. *Krantſ. Hiſt. Sax. lib. 2. cap. 24. Armorum Inſignia Pullum Equinum habebant atrum: ſed placuit Regi Carolo, poſtquam Vidochindus ex tenebris Gentilium errorum peruénit ad lucem Veritatis, vt candidum acciperet.* Quinci perche nell'Idióma Saſſonico il Caual Bianco ſi dice *Phalen Vueſt.* la ſua Saſſonia ſi chiamò Veſtfalia: ſicome Oſtfalia, la Saſſonia del Caual nero. *Krantſ. lib. 2. cap. 2. Inde Oſtphali, & Vueſtphali: nam Equinum Pullum Sáxones ſua linguâ dixere Phalen.* Onde anche hoggi tutti i Principi ſceſi dal Regal ſangue di Videchindo il Grande, come gli Elettori, e i Principi di Sauoia, portano nelle Diuiſe il Caual Bianco.

58 Videchindo fù poſcia sì grande di

Santità,

Santità, come di Nome.) *Kranss. lib. 2. cap. 24. Videchindus autem, cùm Rex illum Carolus Baptizatum in suâ Prouinciâ gubernare permitteret, plurimum in Christo deuotus Religione profecit*. Siche potè dire Videchindo Magno à Carlo Magno, ciò che disse à Cesare il Re degli Aluerni, *Fortem Virum Vir fortissime vicisti. Flor. lib. 3. cap. 2.*

59 La Terza Fatica di Carlo, fù come la Terza di Hercole, combattere contra l'Hidra di sette Capi.) Quegli che numerano dodici Fatiche di Hercole, misteriosamente significando le operationi del Sole ne' dodici Segni, pongono l'Hidra per la seconda Fatica. Ma quegli che ne numerano trentaquattro, mettendo per prima Fatica gli due Serpenti da lui strozzati nella Cuna, chiamano l'Hidra la Terza Fatica di Alcide. E tal fù apunto la Terza Guerra di Carlo Magno, intrapresa (come s'è detto) contra l'Italia, come contro all' Hidra di sette Capi, che successiuamente ripullularono contro à Carlo: cioè, il Re Desiderio: Rodgando Duca del Friuli: Stabilino suo Suocero, Duca di Treuigi: Regnibaldo Duca di Chiusi: Ildebrando Duca di Spoleti: Aragiso Duca di Beneuento: Re Adalgiso Figliuolo di Desiderio: & Grimoaldo Figliuolo di Aragiso: siche si può dire, che Carlo sette volte debellò Desiderio già debellato. Così il Regno de' Longobardi con minor fatica fù acquistato da Carlo, che conseruato; ilche suol' auuenire ad altri Conquistatori. *Curt. lib. 4. Facilius est quadam vincere quàm tueri: expeditius manus nostra rapiunt quam tenent.*

60 Doppo la cattiuità di Desiderio, s'accinse Carlo alla Guerra Hispana contra i Mori.) Più d'vna volta entrò nella Spagna col ferro in mano: ilche può render concordi le discordi opinioni degli Scrittori dintorno al tempo di quella entrata. La prima fù nel fior degli anni, dapoi di hauer condotto in Francia il Re Desiderio: incitato da Ibnabala Moro à rapire a' Mori que' Regni. Mariana *lib. 7. cap. 11.* Concorda con Eginardo, *Annal. Car. M. sub anno* 778. Et con gli Annali *Engolism. tom. 2. Hist. Fr pag.* 72. In questa espeditione prese Pampelóna à patti: si rese padrone della Nauarra, e passò à Cesaraugusta, già Colonia di Augusto: hoggi detta Zaragoza: & quiui diede quel Regno ad Ibnabala: e ritornando in Francia smantellò Pampelóna; accioche ripresa da' Mori, non fosse il lor propugnacolo contro alla Francia. *Mariana, & Eginard. ibid.* Dopò alcuni anni (secondo il Mariana & altri Scrittori Spagnuoli da lui citati) vindicò dalle mani de' Mori Narbona, e Girona, e Barcellona, e Catalogna, che (come dice l'Autore) hà il nome composto di due barbari nomi: chiamandosi Catalaunia da' Goti, & dagli Aláni. Et quiui fondò il Contado di Barcellona & della nuoua Catalogna: *Mariana loc. cit. Inde Barcinonensium Comitum initia, & origo gentis Catalaunica.* Et aggiugne, che per racconto di Tomicho Storiografo, si fè vn gran conflitto trà Carlo e i Mori, in vna Valle che da lui prese il Nome. Et gli Annali Engolismensi notano, che vi fè prigioni duo Re Mori, Zato e Rosesmo. Di questi tempi passò à Toledo oue regnaua Galafrione: *Luitprand. Chron. sub anno* 781. L'vltima andata di Carlo in Hispagna fù doppo l'acquisto dell'Imperio: nel tempo del Re Alfonso il Casto. *Mariana loc. cit. Fallus Imperator, ex Germaniâ quò se contulerat, in extremâ atate venit in Hispaniam.* Et ricuperò la Nauarra e Barcellona ribellate: *Annal. Engolism. sub anno* 808.

61 Isole Baleari.) Son due Regni aggiacenti alla Spagna; hoggi chiamati *Maiorica* e *Minorica*: percioche quella è di lunghezza diametrale centomila passi; e questa sessantamila. Furono dette Baleari da vn greco vocabolo che significa *Frombolare*: peroche le Madri auuezzauano i Figliuoli à guadagnarsi il pan con la Frombola: *Flor. lib. 3. cap. 8.*

62 Gerione fù vn Re straniero, che à forza d'armi conquistò il Regno di Spagna, come fè Carlo Magno. *Mariana lib. 1. cap. 8. Gerionem Gracis & Latinis literis celebratum, licet Regem Hispania numerare, &c.* Et sicome Gerione fù finto vn Corpo composto di tre Corpi, perch'egli hauea due Fratelli vnanimi con lui regnanti: *Pomp. Trog. hist. lib.* 44. Così il Re Carlo col valor suo, & di due Figliuoli incoronati, Ludouico, e Pipino, vindicò molti Regni della Spagna da' Mori, combattendo ad vn tempo in più luoghi.

63 Tassilone fatto Monaco.) Vedi sopra, nella Historia di Adalgiso: *pag. 128. not. 37.*

64 Guerra di Bretagna.) Dapoi che il Duca d'Anglia Saſſonica, paſſaro il Mare, s'impadronì dell'Iſola di Bretagna, & mutandogli il nome la chiamò Anglia: molti di quegli Iſolani fuggitiui, venuti ad habitar di quà dal Mare nel Lido della Francia, reciprocamente gli diedero il nome di Bretagna, come ſe haueſſero portata ſeco la ſua Patria: ma toſto ſoggiogati da' Franceſi, reſerſi lor tributari. *Hiſtor. Franc. tom. 2. pag 244.* Indi dell'anno 786. eſſendoſi ribellati; Carlo gli traſſe al priſtino giogo col valor di Adolfo ſuo Siniſcalco. *Eginar. Annal. ſub eo anno.* Et dinuouo ribellati dell'anno 799. dinuouo ſoggiacquero alla forza di Carlo, à cui furono portate l'Armi di tutti quei Capitani rubelli, co' nomi loro: *Eginar. Annal. ſub anno 799. Vido Comes, & Præfectus Germanici Litoris, arma Ducum qui ſe dediderunt, inſcriptis ſingulorum nominibus detulit.*

65 Fè cauar gli occhi a' Seduttori dell'Auſtria.) *Annal. Franc. tom. 2. pag. 22. Decernens quòd hi qui potiſſimè in hac coniuratione deuicti ſunt, honore ſimul ac luminibus priuarentur, atque exilio damnarentur: eos verò qui innoxij in hac coniuratione seducti ſunt, clementer abſoluit.*

66 Guerra Vngarica, ſtragi, e deſolationi.) *Eginar in Vita Car. tom. 2. hiſt. Fr. pag. 98. Quot prælia in eo geſta, quantum ſanguinis effuſum ſit, teſtatur vacua omni habitatore Pannonia; & locus in quo Regia Cāgani erat; ità deſertus, vt ne veſtigium quidem in eo humanæ habitationis appareat. Tota in hoc bello Hunnorum nobilitas perijt: tota gloria decidit: omnis pecunia, & congeſti ex longo tempore theſauri direpti ſunt.* Otto anni durò queſta guerra: & in niun'altra ſi ſparſe più di ſangue: ne ſi raccolſe più di oro. *Ibid. Vide Annal Engoliſm. ſub anno 788. Et Epiſt. Caroli Magni ad Faſtradam Reginam, tom. 2. hiſt. Fr. pag. 187.*

67 Vittoria alata.) *Pier. Valer. lib. 21. cap. 18. Hinc Victoria Hieroglyphicum paſſim in numis, & monumentis alatum.*

68 Vedi le Hiſtorie di Francia. *Tom 2. pag. 85 & pag. 99. & pag. 220. Epit. Baron. ſub ann. 810.*

69 Carlo radunate le forze di tutti i Regni, nella vecchiaia riueſte l'armi.) *Annal. Fulden. ſub ann. 810. Qui nuncius adeò Imperatorem concitauit; vt miſſis in omnes circumquaque Regiones ad congregandum exercitum nuncijs, ipſe ſinè morâ Palatio exiens, primò quidem claſſi occurrere, &c.*

70 Gotifredo, dopò tante minaccie & apparati, vcciſo da vn ſuo Satellite, finì la guerra nel ſuo principio.) *Eginard. in Vita Car. Nec dictis eius, quanquam vaniſſimis, omninò fides abnuebatur; quin potius putaretur tale aliquid inchoaturus; niſi feſtinatâ morte fuiſſet præuentus: nam à proprio Satellite interfectus, & ſuæ vitæ, & belli à ſe inchoati finem accelerauit.*

71 Terzo de' MAGNI, & tre volte MAGNO.) A Pompeo primieramente, dipoi à Coſtantino, & à Carlo diè Roma queſto Titolo. *Putean. hiſt. Inſubr. lib. 3. in not. pag. 190. Appellatio Magni fuit: quam poſt Pompeium, & Conſtantinum Carolus accepit.* Alcuni lo fanno vguale à Coſtantino, ma molto maggior di tutti gli altri Imperadori: *Sigon. lib. 4. de Regn. Ital ſub ann. 814. Omnium Imperatorum poſt Conſtantinum Magnum (quem vt Cognomine, ſic Virtute æquauit) ſinè controuerſiâ maximus.* Altri lo fanno aſſolutamente maggior di Coſtantino, e di tutti gli altri Imperadori ſtati auanti e dapoi. *Baron. Epit. ſub. anno 814. Cui nec (meâ ſententiâ) qui præceſſerunt, vel poſteà ſucceſſerunt Imperatores, æquari penitùs valeant.* Onde glorioſa è l'Italia di hauer meritato vn Re sì grande.

72 Seben gli Storici numerano 47. anni di guerra e di Regno: *Eginar. in Vita Car. Hæc ſunt Bella, quæ Rex potentiſſimus per annos 47. (tot enim annis regnauerat) in diuerſis terrarum partibus, ſummâ prudentiâ, atque felicitate geſſit.* L'Autore nondimeno, numera ſolamente quarantatre anni di Guerra; peroche con la Guerra di Danimarca, quattro anni prima di morire, finì di guerreggiare: onde gli Annali di Francia chiamano la guerra di Danimarca *Vltimum Bellum*.

73 I Vincitori de' Giochi Olimpici incoronauano la Patria e non ſe ſteſſi: così Pompéo, acquiſtò al Popolo molti Regni, ma niuno à ſe.) *Plin. lib. 7. cap. 26.* parlando pur di Pompéo: *Hos retulit Patriæ Titulos; more ſacris certaminibus Vincentium; neque enim ipſi coronantur, ſed Patrias ſuas coronant.* Anzi, hauendo meritato tre volte dalle tre parti del Mondo l'Alloro trionfale, mai fù immune dal fulmine della Inuidia: & eſſendoſi bendato vna gamba impiagata con vna faſcia di Lino; fù incolpato di ambire il Regno, poiche la faſcia di Lino era l'Inſegna degli Re: *Nihil intereſſe arbitrantes quam partem corporis redimeret Regiæ Maieſtatis inſigni: Ammian. Marcell. lib. 17. cap. 22.* Et finì la vita in tanta depreſſione, che

le ſue

le sue Legioni cancellarono da' loro Scudi il nome di POMPEO MAGNO, come vergognoso: *Hirtius de bell. Alex. cap 51.* Siche, l'essere stato Grande, gli accresceua il dolore della caduta.

74 La Fortuna accumulò à Carlo molte Corone dimestiche; & il Valore moltissime straniere.) Quanti Regni nella Francia & Alemagna gli lasciasse Pipino suo Padre; & quanti dapoi ne acquistasse col suo valore, son numerati nelle Historie di Francia *tom.2. pag.99. A.*

75 Cenéo, da Statio chiamato, Il Magno, & da Ouidio, Il Massimo: fù vn gran Capitano, ch'essendosi trouaro in moltissime battaglie, mai non fù ne ferito, ne viato: onde i Poeti fauoleggiarono, ch'egli ottenne in mercè da Nettuno, di essere inuulnerabile. Et perciò negli Adagij, per dire vn Capitano inuincibile, si diceua, *Inuulnerabilis vti Cœneus.* E tale apunto fù Carlo Magno, in niuna guerra ferito, ne superato, quando personalmente si trouò nella Oste. Che leben gli Spagnuoli fan pompa, che vna volta fù vinto da' Guascóni nel ripassare i Pirenéi à Roncisualle, oue fur morti il Conte Orlando & Oliuiero suoi Paladini: rispondono però gli Storici Francesi, che quella non fù battaglia, ma vna notturna imboscata per sorprendere alcuna parte del bagaglio della dietroguardia: ne così tosto fù risaputo il fatto da Carlo, che quella furiua e fuggitiua torma, dileguò si ratto, che non ne restò ne vestigio, ne fama. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 97. & Baron. Epit. sub. ann. 812.*

76 Molti miracoli si raccontano, da Dio & da' Santi operati per fauorir le Imprese di Carlo contro a' Nimici; parendo per lui confederata la Terra e il Cielo.) San Gregorio, *Ep. ad Petr. Albanen.* scriue, che Carlo, consapeuole di hauer vinti i Sássoni per fauor dell'Apostolo, à lui consecrò la Sassonia. Mentre atterraua il Tempio degl'Idoli nella Sassonia, ardendo l'Esercito di sete, scaturirono acque viue, Indeficienti, finche finiia fù l'Opra: *Annal. Engolisman. sub ann. 771.* Et mentre ch'egli ergeua vna Cristiana Basilica; venendo i Sássoni per metterla in fiamme, apparuero due Angeli à sua difesa. *Ibid. sub ann. 773.* Miracoloso fù il passaggio dell'Alpi contra il Re Desiderio. *Supr. pag. 126. not. 21.* Miracolosa la Vittoria contro a' Mori in Hispagna: peroche S. Giacomo apparsogli nel sonno, lo pregò à viodicar da' Mori il suo Sepolcro. *Iacob. de Voragine.* La Vittoria Vngarica fù ascritta alle sue deuotioni; *Hist. Fr. tom. 2. pag. 77.* Insomma, Papa Adriano *Epist. ad Constantin. & Iren.* afferma, ch'egli haucea prospera ogni cosa per il fauor di San Pietro: & perciò per gratitudine instituì il decaro di San Pietro: & si dichiarò Auuocato del suo Auuocato.

77 Amicitia di molti Monarchi.) *Eginar. in Vità Car. Auxit etiam gloriam Regni sui, quibusdam Regibus, & Gentibus per amicitiam sibi conciliatis.* Alfonso il Casto Re di Gallicia, & Asturia nella Spagna, mandò à Carlo le spoglie di Lisbona vindicata da' Mori. Eardulfo Re d'Irlanda, & Abdela Re di Marocco, ricorsero alla protettione di lui. Gli Re di Scotia nelle missiue si scriueano Serui e Sudditi suoi. Aronne Re di Persia con ricchi doni procurò l'amistà sua: Giouanni Patriarca di Gierusalemme gli mandò i Vessilli & le Chiaui della Santa Città & del Sepolcro di Cristo; & Papa Leone III. gli mandò le Chiaui del Sepolcro di San Pietro, & i Vessilli della Città di Roma, per honoranza, come auuerte il Baronio *Epit. sub. ann. 796.*

78 Quanta fosse l'antipathia de' Romani verso i Galli, oltre alle funeste memorie dell'incendio; si può conoscere dalla Legge Romana appresso Tito Liuio, che i Sacerdoti fossero immuni dalla militia, fuor che contra i Galli: iquali Marco Catone *Orat. apud. Salust. de bell. Catil.* chiamò, *Gentem infestissimam Romano nomini*: & la sola vicinanza de' Galli spauentaua i Romani; *Erat semper Romanis & Græcis, Francorum suspecta Potentia*: come si è detto nella Historia di Adalgiso *pag. 127. not. 32.* Ma la Virtù di Carlo il rese tanto amabile à quel Popolo; & la Pietà, sì necessario alla Santa Sede, che superata quella naturale antipathia, tutto il Clero, e tutto il Popolo, e tutto l'Esercito Romano concorsero à voti comuni ad eleggerlo Imperadore, & il Pontefice à incoronarlo, acclamandolo tutti con questo nobile Elogio: *CAROLO PIISSIMO, AVGVSTO, A DEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORVM, VITA ET VICTORIA.* Hauean molte volte i Pontefici ne' lor trauagli implorato l'aiuto degl'Imperadori dell'Oriente, ma per

per linore, ò per debilezza non ne haueán veduto niuno effetto. Et oltre ciò, lo stato della Chiesa era di lungo tempo in tanta confusione, che tutti giudicauano necessario di far risorger l'Imperio di Occidente per proteggerla; & rauuiuare vn'altro Constantino Magno. Laonde hauendo il Popolo tante sperienze del valor'incomparabile di Carlo; & il Pontefice Leone Terzo prouata la difesa della sua innocenza, come si dirà tantosto: giudicarono Carlo solo, esser capace di quella Dignità; & il suo Figliuol Pipino, del Regno d'Italia. *Vide Baron. sub ann.* 800. *Sigon. lib. 4. sub eod. anno. Eginar. in Vita Car.* & tutti gli Annali della Francia, *tom. 2. Hist. Franc.*

79 Il Nome di Augusto era stato il veneno della Romana Republica.) Peroche allora la Republica perdè ogni forma di Republica, & ogni libertà; quando Augusto arrogò à se solo tutta l'Autorità, sotto nome di Principato. *Tacit. lib. 1. Annal. Lepidi, atque Antonij arma in Augustum cessére, qui cuncta discordijs ciuilibus fessa, nomine Principis sub Imperium accepit.*

80 Ancora gl'Imperadori di Oriente, deposta la gelosia, à lui chieser pace.) *Eginard. in Vita Car. Imperatores etiam Constantinopolitani, Nicephorus, Michaël, & Leo, vltrò amicitiam & societatem Caroli expetentes, complures ad eum misére Legatos. Cum quibus tamen (propter susceptum Imperatoris Nomen; & ob hoc eis, quasi qui Imperium praripere vellet, valde suspectum) fœdus firmissimum statuit.*

81 *Plutarc. in Lucullo.*

82 Niun fu più fiero nel vincere; ne più benigno nella vittoria.) L'Italia ne fè la proua. *Putean. lib. 4. Caroli recentem Victoriam Pietas & Clementia auxere.*

83 Prescrisse ottime Leggi.) Circa le Ciuili, aggiunse alcuni Capitoli alle Leggi Longobarde per emendarle: & ordinò che tutte le Nationi à lui soggette mettessero in iscritto in forma di Legge le loro Consuetudini. *Sigon. lib. 4. sub ann.* 801. *Baron. sub eod. ann. Eginard. in Vita Car.* Circa l'Ecclesiastiche, publicò 23. Capitoli salutari, alcuni de' quali son registrati da Gratiano *Dist.* 19. *cap.* 3. & 11. *quæst.* 2. *cap. volumus* 37. & fece raccorre da' Sacri Concilij, e Decreti Pontificali 68. Capitoli appartenenti alle Leggi Canoniche: il tutto con autorità riceuuta dal Pontefice, & dalla Sacra Sinodo. Et si legge vna sua Epistola al suo Figliuolo Pipino Re d'Italia, contra i violatori della Immunità de' beni Ecclesiastici & de' loro Coltiuatori. *Sigon. ibid.*

84 Fù gran fautore delle lettere humane.) Sicome in ogni genere di lettere & di Dottrine egli fù perfettissimo: hauendo appresa la lingua Latina e Greca da Pietro Pisano; le Retoriche e l'altre scienze da Alcuino dottissimo Inglese. *Eginar. in Vitâ Car.* Così, veggendo che nella Francia, nella Germania, & in Italia le lettere, erano in vna somma obliuione; come dicono gli Annali Sangallensi, *cap.* 1. procurò con ogni studio che i Giouani, & principalmente i Nobili, attendessero alle Scienze, principale ornamento dell'animo, e regolamento della vita humana. Perilche ritenendo in Alemagna Alcuino, per Maestro suo, & de' suoi Paladini: mandò altri Maestri in Francia & in Italia, venuti dall'Inghilterra e dalla Scotia, doue come in vn'angolo del Mondo le Muse si erano recouerate. Fondò in Francia la Vniuersità di Parigi: & in Italia le Vniuersità di Pauia, & di Bologna. *Lib. de Rep. & Stat. Imper. Romano-german. pag.* 201. Onde leggiamo negli stessi Annali *Sangallen. cap.* 2. ch'essendo poi à qualche tempo venuto in Francia, comandò à Clemente, ch'era il Maestro dell'Academia di Parigi, di fargli venire innanzi gli suoi Scolari co' loro componimenti: e trouando che i Giouani ignobili eran molto bene auuanzati nelle scienze; e i nobili poco profitto haueán fatto: doppo hauer grandemente lodati quegli, & promessi loro Vescouadi, e Beneficij opulenti; quasi sorridendo per beffe si volse a' Nobili; e disse. *Vos Nobiles, vos Primorum Filij, vos delicati & formosuli, in natales vestros & possessiones confisi, mandatum meum, & glorificationem vestram postponentes, literarum studijs neglectis, luxuria, ludo, & inertia vel inanibus exercitijs indulsistis.* Indi con occhio fiero e folgorante, alzò la voce, dicendo, *Per Regem Cælorum, non ego magnipendo Nobilitatem, & pulcritudinem vestram; licet alij vos admirentur. Et hoc procul dubio scitote, quia nisi citò priorem negligentiam vigilanti studio recuperaueritis; apud Carolum nihil vnquam boni acquiretis.* Siche, se gli Re Goti e Longobardi, e gli Alemani e Francesi antecessori di Carlo, hauendo per fine la guerra, bandirono le scienze

per

per infierir gli Animi con la barbarie: Carlo, che hauea per fine la Pace, disfierì i Barbari con le Lettere humane: & al suo esempio gli Re suoi successori fomentarono à gara le Vniuersità & Letterali Academie. Siche, ciò che dice il Puteano della sua Germania, possiam noi dire della nostra Italia, e della Francia, e di tutta Europa: *Ergo quòd adhuc Latini sumus: quòd Barbariem exuimus, Carolo debemus*.

85 Insegnò alle Corti la Cortesia, e creò Paladini, e Caualieri: & il Palagio dou'era la sua Reggia, fù l'Officina della Gentilezza, della Caualleria, e de' Nobili costumi.) Sicome Romolo nella fondation di Roma collocò la sua Reggia nel Monte Palatino, perciò chiamata, *Palatium*: & in essa habitarono gli Re, & poscia i Consoli, e finalmente gl'Imperadori: così tutte le Reggie, doue gl'Imperadori, e tutti gli altri Re Italiani, Franchi, ò Germani soggiornauano, si chiamauan Sacri Palagi. Quinci tutte le cose appartenenti al Palagio Imperiale, ò Regale, con nome deriuato chiamauansi *Res Palatinæ*: & *Officia Palatina*, tutti gli Officiali del Palagio: & *Palatinæ Dignitates*, appresso Ammiano Marcellino. Hor questi che possedeano tai Dignità Palatine, circa i tempi di Giustiniano fur' appellati *Comites Palatini*: non perche facessero il compagno con l'Imperadore: ma perche douunque egli andaua, l'accompagnauano: ouero (come crede Pirro Giureconsulto) perch' essi erano da moltitudine grande, quando vsciuano di casa, accompagnati. Così *Comes Sacri Patrimonij*, era il Patrimonial dell'Imperadore: & *Comes Sacrarum Largitionum*, il Tesorier di Militia: & nelle Leggi di Giustiniano, *Comes Domorum*, vien detto il Maggiordomo; & *Comes Stabuli*, il Contestabile. Sicome dunque il Gran Carlo collocò la sua Seggia in Aquisgrano, delitiosa Città per le sue Terme; & quiui fabricò il suo Regal Palagio, che da Luitprando si chiama *Grani Palatium*: così egli hebbe sempre gli suoi Officiali, e Conti Palatini. Ma quand'egli si accinse alla Guerra Sacra di Spagna contra i Mori, sceglie tra' suoi Conti Palatini dodici de' più valorosi & illustri: tra' quali fù il Conte Orlando, Figliuolo di vna sua Suora: & gli chiamò, non più *Comites*, ma *Pares*: esimendoli da qualunque superior giuriditione; fuorche del Parlamento generale (al quale l'Imperador' istesso, e' suoi Figliuoli soggiaceano) acciòche fossero Superiori nell'autorità ad ogn'altro, e Pari à lui: & questa fù la prima institution de' Pari di Francia. *Gaguin. lib. 4. Prius tamen quàm expeditionem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat: ex omni præcipuâ Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos PARES appellans: quia scilicet æquali inter se dignitate, Regi constantes semper adessent: neque cuiusquam, nisi Parlamenti cautiùm Senatus, iudicio obnoxij tenerentur, &c.* Doue si vede, ch'egli deriua il nome di Pari, dalla parità frà loro, e non col Re: ma la prima deriuatione è più heroica, & honoreuole, & più conforme alla intentione di Carlo, di legarsi questi Campioni con nodo di amistà singolare, per hauergli alle grand' imprese più fedeli & congiunti: corrispondendo questo Vocabolo à quel di Costantino, che instituì gli Patritij, come Padri (nonche Pari) dell' Imperadore. Et questi furono que' dodici Paladini, de' quali si contano tanti fatti heroici nelle Historie, & nelle Fauole: dati per Idee, non solo della prodezza, ma della gentilezza Caualleresca, & della Curialità, vulgarmente chiamata *Cortesia*: essendo proprio degli Animi nobili e gentileschi, l'esser cortesi. Onde il nostro Poeta che cantò i fatti di questi Paladini di Carlo Magno, disse:

Le Cortesie, le Gentilezze io canto.

86 Mai cominciaua le Guerre senon dal Tempio.) In tutte le Historie di questo pijssimo Re si può facilmente osseruare, ch'egli mai non vsciua per guerreggiare, che non precedesse vn Consiglio del Parlamento, & vna Sinodo di Prelati: raccomandando à Dio la sua causa, poiche militaua per Dio. Ma nelle guerre più ardue, qual fù quella dell'Vngheria; armaua se stesso, & l'Esercito, con supplicationi publiche, & rigorosi digiuni. Et fece vna Legge, che i Vescoui Feudatari, benche per ragion feudale fosser tenuti à seguire il Re alla guerra, si rimanessero nelle lor residenze per pregare Iddio: militando con le Orationi, mentre i profani militauano con le Armi.

87 Riportaua le Spoglie al Tempio, come Romolo à Gioue Ferétrio.) Romolo dopò la vittoria contra i Ceninesi, portò

in Campidoglio le ſpoglie appeſe ad vna Quercia, conſecrando quel fercolo à Gioue: & fabricò il Tempio di Gioue Feretrio, così chiamato *A ferendis ſpolys. Plutar. in Vitâ Romuli. Liu. lib. p. ab Vrbe*. Così Carlo, delle ſue Vittorie fece ſentire il frutto alla Chieſa; come ſi è detto nella Hiſtoria di Deſiderio *not. 196.* Et vinta la Saſſonia, la conſecrò in Trofeo à San Pietro, come s'è notato quì ſopra. Et delle Spoglie degli Vngari, & Auari debellati, arricchì le Chieſe e i Poueri. *Hiſt. Fr. tom. 2. pag. 78.* Ancor per redimere gli Schiaui, impiegaua gli acquiſtati Teſori: *tom. eod. pag. 83.* Anzi ſpargea elemoſine nella Siria, nell'Egitto, e nella Mauritania, per ſoccorſo de' Fedeli oppreſſi da' Mori. *Baron. Epiſt. ſub ann. 795. 4.* Et fra' ſuoi Capitoli *lib. 4. in append. cap. 31. apud Baron. ann. 799. in fin.* vno ne ſcriſſe *De eleemoſinâ mittendâ in Ieruſalem propter Eccleſias Dei reſtaurandas*.

88 Protegger Pontefici.) Due Pontefici regnarono regnando Carlo Magno: cioè Adriano I. & Leon III l'vno perſeguitato da Deſiderio, di cui ſi è detto. L'altro aſſai più fieramente trattato da' ſuoi Prelati, Nipoti di Adriano, cioè Paſcale Primicerio, & Cámpolo Sacriſtano della Chieſa Romana; che non ſoffriuano la ſua Elettione. Horribile hiſtoria è il leggere il dishonore, & l'aſſaſſinamento fatto da coloro al Santo Pontefice: peroche mentr'egli col Popolo proceſſionalmente cantaua le Litanie maggiori: fù da coloro, co' lor ſeguaci, crudelmente aſſalito dauanti al Monaſtero de' Santi Stefano e Silueſtro: troncatagli la lingua, cauati gli occhi, fieramente peſto dauanti l'Altare, & laſciato ſemiuiuo in vna carcere. Ne ſolo alla vita, ma alla ſua fama inſidiando i ſacrileghi, lacerarono la ſua Virtù con enormi, e isfrontate calunnie. Ma per diuin miracolo tratto di dentro, e rintegrato della viſta, & della fauella, ricorſe a Carlo: ilqual con altretanti honori pietoſamente riceuutolo, mandollo à riporre in Seggia. Siche ſe Iddio hauea reſi gli occhi al Pontefice; Carlo gli reſe il Pontificato. Indi, perſonalmente portatoſi à Roma, fù eletto per Giudice delle imputationi. Ma rifiutando Carlo di giudicare vn Pontefice, che dopò Iddio, altro Giudice non hà, che ſe medeſimo: egli medeſimo publicamente ſi giuſtificò dinanzi à Dio, & à vn conſeſſo di Veſcoui Italiani e Franceſi, con queſte parole. *Ego Leo Pontifex S. R. E. à nemine iudicatus, neque coactus, ſed mea voluntate impulſus, purgo me praeſentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conſcientiam nouit; & B. Petro Principe Apoſtolorum, in cuius conſpectu conſiſtimus: neque ſceleratas res, quae mihi obijciunt, perpetraſſe, neque perpetrari iuſſiſſe. Deum teſtem, in cuius iudicium venturi ſumus. Et hoc facio, non legibus vllis obſtrictus: neque hanc conſuetudinem, aut decretum, in Sanctâ Eccleſiâ Succeſſoribus meis, & Fratribus Coepiſcopis imponere cupiens: ſed vt certius iniquis vos ſuſpicionibus liberem.* Lequali voci vdite, tutto il Clero, & il Popolo, & il Re Carlo, hebbero il Pontefice per Innocente: come già Papa Pelagio, imputato di hauer machinato contra il capo di Vigilio Pontefice ſuo anteceſſore, in queſta forma iſteſſa dauanti à Narſete, & al Clero, ſi era giuſtificato. Et paſſando l'eſempio ne' ſucceſſori, Papa Paſcale, imputato appreſſo à Ludouico Pio dell'acciecamento e morte di Teodoro Primicerio, & Leone Nomenclatore della S. Chieſa Romana: dauanti a' Veſcoui, & a' Legati di Ludouico, col ſimplice giuramento euacuò l'imputatione. Ma i Sacrilegi non andarono impuniti del particidio: peroche da' Giudici Delegati da Carlo, furono condannati à morte: ma la pietà del Pontefice commutò loro la morte in bando. L'Hiſtoria è aſſai chiara negli Annali di Francia, Eginardo, Anaſtaſio, Baronio, e Sigonio ſotto l'Anno 799. Et in premio di queſta protettione l'iſteſſo Carlo meritò l'Imperio dell'Vocidente, come ſi è detto.

89 I Pontefici gli diedero l'autorità delle Sacre Elettioni.) Tanti beneficij Adriano Papa, e tutta la Santa Chieſa, haueua riceuuti, che non potendo degnamente rimunerarlo con premio Temporale, l'honorò con premij Spirituali: & frà gli altri, con la facultà di eleggere i Veſcoui. Oltreche tanti ſcandali ſuccedeano nelle Elettioni per le fattioſe violenze; che la Santa Chieſa, adattandoſi alla opportunità de' tempi, giudicò maggior ſeruigio di Dio il delegar l'autorità della Elettione ad vn Principe Temporale, in cui ſi congiugneua con la Pietà nello eleggere, la poſſanza nel ſoſtenere la Elettione. Et in fatti, ch'egli habbia eletto a' Veſcouati le Perſo-

Persone che gli piaceua, ne son pieni gli Annali Sangallensi, e molte altre Historie di quel gran Re. Il Sigonio scriue, che questo priuilegio gli fù conceduto nella Sinodo dell'anno 774. sotto Papa Adriano doppo la Vittoria contra Desiderio. *Visum omnibus est, præsenti tempori conuenire, vt Rex potentissimus, atque optimè cum Patre, Auoque, de Romanâ Ecclesiâ meritus, extraordinarys honorum afficeretur insignibus. Itaque vniuerso Procerum consentiente Conuentu, decretum, vt Carolus Patricius Romanus esset: per singulas Prouincias Archiepiscopos, & Episcopos institueret.* Ma ciò che egli soggiugne, che questa institutione, oltre alla Elettione, ò sia nominatione, importasse l'Inuestitura per *Traditionem Annuli & Baculi*: & che l'istessa autorità si estendesse alla elettion de' Sommi Pontefici: seben concordi col detto di molti Autori; tutti però si fondarono in vna falsità del Scismatico Sigeberto nelle sue Cronache, per lusingare l'Imperador' Henrico Scismatico, & l'Imperadore Ottone, che pretesero tale Autorità, come conceduta à tutti gl'Imperadori in persona di Carlo Magno. Et perche agli Huomini saui questa parue cosa molto lontana dalla Ragione, & contraria alla libertà Ecclesiastica, & a' Sacri Canoni: alcuni affermarono, che veramente la Santa Sinodo concedesse à Carlo tal priuilegio, ma poscia fosse riuocato. Ma il Baronio negli Annali, & il Gretsero nell'Apologia per il Baronio, con viui argomenti conuincono di falso quel racconto di Sigeberto, & de' Nouatori, che ancor' a' nostri tempi lo propugnano; come il Caluinista Melchior Goldasto nel Rationale delle Constitutioni Imperiali; & altri suoi seguaci, che secondo il voto hereticale, sommettono l'Autorità Pontificia all'Imperiale: la doue, così Carlo Magno, come Ottone, riconobbero l'Imperio da' Pontefici: per sola autorità de' quali l'Imperio fù stabilito nella Francia, e poi nella Germania.

90 Fù acclamato Protettor della Santa Chiesa.) Hebbe Carlo quest'honorato Titolo nella sua Incoronatione. Anzi prima di riceuere l'Imperial Corona, publicamente lo professò con questo giuramento: che poi passò in Rito solenne nel Commentario chiamato *Ordo Romanus*, nelle Incoronationi degl'Imperadori. *In nomine Christi spondeo atque polliceor ego Carolus Imperator, coram Deo & Beato Apostolo, me Protectorem atque Defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus vtilitatibus; quatenus Diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque.* Et per consequente in molti Diplómi & Epistole, si chiamò Protettore, Difensore, Tutore della Santa Chiesa; & Auuocato di S. Pietro. Et benche l'istesso Goldasto impugni questo Giuramento come finto da' Pontefici, gli ritorzza nondimeno l'aculeo il Gretsero al cap. 4. dell'Apologia per il Baronio. Anzi l'istesso Carlo, nel suo Testamento, obligò i Figliuoli à professar questo Officio. *Super omnia autem iubemus, vt ipsi tres Fratres curam & defensionem Sancti Papæ simul suscipiant, &c. Similiter & de cæteris Ecclesys.*

91 I Successori di Carlo Magno abusarono della Dignità di Protettor della Chiesa; come i Tribuni della Plebe della Dignità Tribunitia.) Dapoi che la Plebe oppressa dal Senato si ritirò nel Monte Auentino: si trouò vn necessario temperamento di creare vn Tribuno, come Protettore e Tutor della Plebe contra la forza de' Consoli. *Liu. Dec. p. lib. 2.* Ma nel progresso di tempo, i Tribuni della Plebe, conoscendo le forze che haueano sopra il Senato, se ne seruirono per farsi Tiranni del Senato & della Plebe. *Flor. lib. 3. cap. 13. Plebis quidem in auxilium comparata est Tribunitia Potestas: re autem dominationem sibi acquirens.* Così mentreche in Carlo, & ne' suoi Figliuoli, durò il pietoso zelo; il titolo di Protettore fù lo scudo che difese i Pontefici contra i Tiranni; ma succedendo all'Impéro, & al Regno d'Italia Spiriti ambitiosi e turbulenti; questi, sotto pretesto di Protettori della Chiesa, pretesero di poter deporre, e creare, e mutare, e giudicare, e punire i Pontefici; e radunar contra loro le Sinodi; & nelle stesse Sinodi presedèr come Capi, & Arbitri; tiranneggiando la Santa Chiesa; sicome si dirà a suo luogo.

92 Carlo ritenne la fatica della Protettione senza la prerogatiua della Elettione.) Seben la necessità de' tempi, & la Virtù di Carlo Magno, indusse la Sinodo & il Pontefice à concedergli la Elettion de' Vescoui; egli nondimeno, che delle cose Ecclesiastiche, & de' Sacri Canoni era peritissimo: spontaneamente rinontiò al priuilegio; lasciando

al

al Clero & al Popolo libera la Elettione conforme a' Decreti Sinodali. Laonde nelle nuoue Leggi, Carlo istesso, & Ludouico suo Figliuolo fecero questo Decreto: *Sacrorum Canonum non ignari; vt Dei nomine, Sancta Dei Ecclesia suo liberius potiatur honore; assensum Ecclesiastico Ordini prabemus; vt Episcopi per Electionem Cleri, & Populi, secundum Statuta Canonum, de propria Diœcesi, remotâ Personarum ac munerum acceptione, ob vita meritum, & sapientia donum, eligantur; vt exemplo, & verbo, sibi subiectis vsquequaque prodesse valeant.* Haueua egli hauuto in ciò l'esempio di Valentiniano Imperadore, ch'essendo stato pregato da tutto il Clero di voler'esso eleggere i Vescoui à suo giudicio: rispose, non essere officio suo il mescolarsi di cose Ecclesiastiche. *Epit. Baron sub ann.* 374.

93 Permette Iddio che gli Huomini Grandi sian sottoposti à qualche Vitio, che non gli lasci b alzar tropp'alto dalla Superbia; nella guisa che alle Grù volanti, perche il vento non le trasporti, vna petruzza serue di contrapeso. *Plin. lib. 10. cap. 24. Certum est Pontum transuolaturas Grues, saburrâ stabilire: cùm medium attigerint, abyci lapillos e pedibus.* Chiamate Vcelli Strimonij dal Fiume della Macedonia, doue soggiornano. Onde Virgil.

Strymoniaque Grues, & amaris intyba fibris.

94 Che Carlo Magno di lungo tempo ambisse l'Imperio Occidentale, si è detto nella Historia di Adalgiso *not.* 29. & si vede chiaro nelle Prefationi ad alcuni suoi Diplómi; & in vna sua missiua à Papa Adriano. Onde si de' ascriuere à fingimento di Carlo, ò ad adulation di Eginardo, ciò ch'egli disse come sorpreso, doppo la sua Incoronatione: *Augusti nomen primò tantum auersatus est; vt affirmaret se eo die, quamuis pracipua solemnitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium Pontificis prascire potuisset. Eginar. in Vitâ Car.* Lequali parole non concordano con l'altre della preaccennata Missiua: *Si Ecclesiarum Dei Seruis, munificentiam nostram impertimus, &c. id nobis ad Augustalis Excellentia culmen proficere credimus.* Ma ch'egli aspirasse ancora all'Imperio dell'Oriente, assai lo dimostrano le pratiche di Matrimonio con Irene, per vnire due Imperi in vno Impero: & gli Annali Sangallen. *cap.* 29. affermanti, che la vera cagione della Guerra contra gli Schiauoni (benche sotto pretesto di Religione) fù, per hauere il passaggio libero alla impresa di Costantinopoli.

95 Per lasciar grandi i Figliuoli spogliò i Nipoti.) Essendo morto Carlomano, che per la paterna diuisione era Re di Aquitania: & essendo chiamati à quel Regno gli suoi Figliuoli: Carlo se ne rese Signore & consolidò in se solo i due Regni di Francia & di Aquitania. Et quantunque gli Annali Francesi, & le Historie adulatrici, vadano colorando questo fatto, come se Carlo non voluntariamente, ma forzatamente, per decreto di tutto il Regno, etiamdio Aquitanico, accettasse quella Corona: nondimeno da vna sola parola del suo stesso Eginardo ben si conosce, che questo fù suo motiuo. *Karolomannus Frater eius, pridie Nonas Decembris decessit in Villa Salmoniaco: & Rex ad capiendum ex integro Regnum Animum intendens, Carbondeum Villam venit. Eginar. Annal. sub ann.* 771. Quinci vna parte de' Prelati e Principi Aquitani guadagnati da Carlo, vennero à lui, volgendo le spalle a' legitimi Successori. Ma l'altra parte mostrandosi più fedele, seguì la trauersa Fortuna de' Figliuoli di Carlomano & della Madre loro, che per implorar l'aiuto di Desiderio suo Fratello venne in Italia, come si è detto nella Historia di Desiderio. Laonde Carlo, che pur poteua amministrar quel Regno come Tutore, per restituirlo a' Nipoti; lo diede a Ludouico suo Figliuolo: *In Charta diuisionis Imperij Francorum, tom. 2. Hist. Franc. pag.* 88. Et i Figliuoli di Carlomano vissero nel Palagio di Carlo vita priuata, come non fosser legitimi.

96 Amò sì teneramente le Figliuole, che per non priuarsene, non le maritò, e n'hebbe poco honore.) Di questa tenerezza in vn Re sì magnanimo, stupisce Eginardo *in Vitâ Car.* ilqual dopò hauer detto, che ancora in guerra, sempre le conducea seco: soggiugne: *Quæ cùm pulcherrima essent, & ab eo plurimum diligerentur; mirùm, quòd nullam earum cuiquam, aut suorum, aut exterorum nuptum. dare voluit: sed omnes secum vsque ad obitum suum in domo suâ retinuit, dicens se earum contubernio carere non posse.* Et che ne seguì? ciò che dell'altre. *Ac propter hoc, licet aliàs felix, aduersa fortuna malignitatem expertus est. Quod tamen ità dissimulauit, acsi de eis nunquam alicuum probri suspicio orta, vel dispersa fuisset.* Nelle quali parole il modesto Historico significa più che non dice: & più chiaro ne parlò

Almoi-

Aimoíno nella Historia di Ludouico. Ma oltre al dishonore, n'hebbe trauagli di Stato: mentre adescando i Principi sotto speranze delle lor nozze; come pur facea Carlo di Borgogna: n'hebbe le nimistà con l'Imperator di Oriente, che si son dette.

97 Per mostrarsi buon Marito, taluolta si dimenticò di esser buon Padre.) Allude l'Autore à due congiure ordite da Pipino suo Figliuol naturale, & da altri per cagion della Reina Fastrada, ch'essendo crudelissima Donna, spogliaua il buon Re di quella sua natural benignità: *Eginard. in Vita. Harum conjurationum, Fastrada Regina crudelitas causa & origo extitisse creditur: & utrobique ambabus contra Regem conspiratum est, quia Uxoris crudelitati consentiens, à sua natura benignitate ac solità mansuetudine immaniter exorbitasse videbatur.*

98 Carlo non potea soffrire il Celibato.) Prima di prender Moglie, hebbe il prenominato Pipino da Himiltrude nobile Concubina: come ne' Frammenti *De gest. Car. Ma. tom. 2. Hist. Fr. pag. 202* Dipoi, contra la fede data ad vna della sua natione, & contra la Pontificia comminatione, sposò la Figliuola di Desiderio; come è detto à suo luogo: e dopo vn'anno la ripudiò senza legitima cagione, per isposare Hildigarda nobil Sueua, che gli partorì Carlo, Pipino, e Ludouico. Ne molto doppo i funerali di questa, sposò Fastráda di Austrasia: & appresso, Liutgarda Alemanna: ma ne dall'vna, ne dall'altra hebbe Figliuoli maschi. Oltre à queste Mogli, celebrate negli Annali, & nelle publiche memorie sepulcrali: *Luitprando in Chron. il Treleo in Car. Ma. Rodrico Arciu. di Toledo in Vita D. Fruela cap. 34. Pietro Salazàr Canonico Toletano. L'Illustratore di Luitprando loc. cit.* & altri, raccontano per cosa certa, che quando Carlo andò à Toledo, fu preso dall'amor di Galliana Figliuola di Galafrione Re di Toledo: & disputatala in duello con vn Principe Riuále, di forma gigantesca; dapoi di hauerlo vcciso, la sposò; fatta prima Christiana. Delqual fatto il medesimo Illustratore allega molte singolarità. Siche, se fosse vero il racconto, conuerrebbe che fosser seguite quelle Nozze la seconda volta che Carlo andò in Hispagna, & s'amico Galafrione in Toledo circa l'anno 781. Ma la diuersità & ripugnanza di quegli Autori circa quel successo: & il non farsene memoria da Eginardo, ne dal Mariana: & il sapersi che di quel tempo, Carlo attualmente hauea per Moglie Hildigarda: chiaramente dimostra, che quella Galliana, fù Moglie adulterina, o fauolosa. Dopò l'vltima Moglie, anzi (come scriuono alcuni) ancora mentre alcuna di lor viuea, hebbe quattro Donne in luogo di Mogli: cioè, Mahalgardi, Gersuinda, Regina, & Adellinda: dalle quali nacquergli alcune Figliuole, & due Figliuoli; Drogone & Hugone; & da vna di quelle Figliuole nacque Teoderico. *Eginar in Vità Car. Ma.*

99 Pianse i natali de' Figli adulterini, & le morti de' legitimi.) Il maggior trauaglio di quel gran Re, fù la scelerattezza di quel Pipino illegitimo: e discoperta la sua congiura, doppo di hauer fatto morire i Complici, sepellì viuo Pipino in vn Monastero. Pianse poi la morte di Carlo Figliuol maggiore, & di Pipino e di alcune Figliuole. Et nelle morti de' Figliuoli & delle Mogli, era più tenero & inconsolabile, di cio che à vn magnanimo Heróe si conueniste: *Eginard. ibid.* Et si veggiono le sue lagrime negli Epitaffi, ch'egli stesso in dolcissimo stile compose.

100 Pianse le sue colpe.) *Spondan. Epit. sub. ann. 814. Sed nec in moribus haberet aequalem, nisi coniugalem castitatem, Concubinarum introductione foedasset* (doue accenna il Concubinato congiunto col Matrimonio.) *Verùm, posterior maculas istas Poenitentia absterfit: dum senilem carnem suam, cilicino super nudum corpus inhaerente iugiter indumento, atteruit.* Et oltre al cilicio, placaua Iddio con vigilie, digiuni, limosine, & orationi: facendo quasi vna vita religiosa nel suo Palagio. Siche, s'egli imitò Dauid peccante, lo imitò penitente: essend'egli stato, come lo chiama il Poeta Sassonico, *il Dauid della Francia.* Ma vna notabile particolarità aggiugne il Crantio circa la salute di questo Imperadore: che prima di morire, si raccomandò alla protettione di Santo Egidio suo Auuocato, che gl'impetrasse da Dio il perdono di vn peccato, di cui non s'era confessato giamai; & che a' prieghi del Santo, l'Angelo gli portò vno scritto, con la colpa espressa, & la gratia fatta. *Kranz. lib. 2. Saxon. cap. 10. pag. 42.* Ilqual soggiugne: *Id quale peccatū fuerit, etsi coniecturà assequimur; silentio tamen tegere modestius est.*

101 Affisse ancor le sue carni già morte.) Peroche volle esser sepellito con l'istesso Cilitio, che sempre solea portare. *Annal Engolism. sub ann. 814 Vestitum est Corpus eius vestimentis Imperialibus: & sudario sub Diademate facies eius operta est: Cilicium ad carnem eius positum est, quo secretè semper induebatur: & super vestimentis Imperialibus, Pera peregrinalis aurea posita est, quam Romam portare solitus erat.*

102 Morì dell'anno ottocento quattordici, di anni settantadue d'età, quarantasette del Regno, quattordici d'Impero.

103 Il Sepolcro di Carlo Magno, degno hospitio di sì grande Hospite defonto, vien descritto succintamente dal Cranrio *loc. cit.* che osseruò, da coloro c'hebber la cura di sepellirlo (che in absenza di Ludouico Pio, furono gli altri Figliuoli, e i Grandi della Francia; come scriue Aimolno *de Gest. Franc. l.5.c.10.*) essersi dubitato in qual luogo sepellir si douesse; percioch'egli di ciò non hauea disposto: ma fù conchiuso di sepellirlo in Aquisgrano, nella Basilica, ch'egli stesso hauea dedicato alla Gran Madre di Dio. Et aggiugne il suo Epitaffio di questo tenore: *SVB HOC CONDITORIO SITUM EST CORPUS CAROLI MAGNI, ET ORTHODOXI IMPERATORIS, QVI REGNVM FRANCORUM NOTABILITER AMPLIAUIT, ET PER ANNOS XLVI. FELICITER REXIT.* Che se gli altri scriuono 47. anni, la differenza batte dal cominciar dell'anno, ò dal finirlo. Ma Eginardo *in Vità Car.* registrando questo medesimo Epitaffio, scriue *ANNOS XLVII.* Et aggiugne, *DECESSIT SEPTUAGENARIUS*: trascurando gli altri due anni. Aggiugne molte cose più singolari di questo Sepolcro: *Che il suo Corpo fù condito di aromati, & collocato sopra vna Seggia d'oro, cinto della sua Spada indorata; tenendo in grembo il libro degli Euangéli; in atto d'inchinare il corpo verso quel libro: ma col capo modestamente alto; & ligato con vna catena d'oro al Diadéma Imperiale, nel qual'era vna Reliquia del Legno di Santa Croce. Che il Sepolcro era pieno di odoriferi aromati, e di ricchi tesori: & il suo Corpo era ornato dell'Habito Imperiale: il volto coperto di vn Sudario: & sopra le sue carni hauea il Cilicio; ilqual secretamente sempre portaua: & sopra le Vesti Imperiali, la Tasca d'oro da Pellegrino, ch'egli solea portare quando andaua à Roma. Dinanzi à lui pendea lo Scettro & lo Scudo di oro, che da Papa Leone Terzo furono consecrati: & in questa guisa il Sepolcro fù chiuso & suggellato.* In questa conformità si legge nelle Cronache della Nonaléta, *cap. 32.* che l'Imperadore Ottone Terzo, passando per Aquisgrano volle vedere il Corpo di Carlo Magno: & per vn'apertura ch'ei fece fare nell'arco del Sepolcro, v'entrò con due Vescoui, & vn Caualiere: & lo vide assiso in vna Seggia: & egli stesso ne facea questo racconto. *Intrauimus ergo ad Carolum: non enim iacebat, vt mos est aliorum defunctorum corporum: sed in quandam cathedram, quasi viuus, residebat, &c.* Et soggiugne, ch'egli era cinto di vna Corona d'oro, & con la mano vestita di guantoni tenea lo Scettro, & le vgne gli erano sì cresciute, che forauano i guanti. Et entrato l'Imperadore, sentì vna fragranza mirabile: & con le ginocchia in terra adorò quel Corpo, & lo adornò di candide vesti: & perche solamente la punta del naso gli era caduta, la fè rimettere di oro puro: & hauendogli preso vn dente per reliquia, riserrò il Sepolcro, & se ne andò. Ma queste memorie non fanno mentione di vn'altra bella singolarità, che l'Autore hà ritratta dal Brechio *Histor. Aquisgran. & Mater. Annal. sub ann. 774.* cioe, che nel medesimo Sepolcro, sepulto fù il Re Desiderio a' piedi di Carlo Magno. Nelche l'Ingegno e la Fortuna concorsero à far vedere molti scherzi delle humane vicende. E qual cosa più miserabile à vn Re sfortunato, che vedersi ancor dopò morte calpestato dal Vincitore, e rimprouerata la infelicità della perdita? Ma qual cosa più gloriosa al Vincitore, che trionfare, ancor sepulto, del suo Nimico, & seruirsi per trionfal quadriga delle sue ossa? Se per effetto di naturale Antipathia si muoue il sangue nelle ferite dell'vcciso alla presenza dell'vccisore: quale Antipathia douea sentire lo Spirito di vn Re defonto (che spesso alberga nelle sue ceneri) veggendosi così vicino al suo Nimico? Se però non fù pietà de' Sepellitori, il collocar l'vno vicino all'altro nell'istesso Sepolcro: acciò, se viui furono frà loro in guerra, si pacificassero nella Tomba, che è la vera Stanza della Pace: come si de' credere, che le Anime loro fossero in Cielo pacificate. Ma di molte considerationi che sopra questo fatto potrebber farsi,

l'Autore

l'Autore hà preferita quest'vna, che seben quel Sepolcro, per le splendide pareti, per la Regal Seggia, per le Imperiali Insegne, per gli ricchi Tesori, e per gli pendenti Trofei, era da ogni parte pomposo, e degno di Carlo Magno: nondimeno il suo maggiore ornamento fu, l'hauer sotto i piedi vn Re si grande, che bastaua per se solo, senz'altra Inscrittione o Trofeo, à far conoscere, che quegli a' cui piedi giacea sommesso, altri essere non poteua che CARLO MAGNO.

104 Fu ammirato ancor da' Barbari.) Negli Annali Engolismensi *cap. vlt. Nemo referre potest quantus planctus & luctus pro eo fuerit in vniuersam Terram: etiam inter Paganos plangebatur quasi Pater Orbis. Et Eginard. in vitâ Car.* dice, che per le grandi elemosine ch'egli mandaua a' poueri nella Siria, e nell'Africa si faceua amare anco dagli Re Barbari e stranieri. Fù poi adorato per Santo doppo morte da' Cristiani.) Che l'Imperadore Otton Terzo l'adorasse nel Sepolcro, come si è detto; non fù marauiglia, peroche da Papa Pasquale fù canonizzato. Et seben Pasquale fù Antipapa, & gli atti suoi eran nulli; nondimeno, ne i Pontefici successori, ne la Santa Chiesa, disapprouò quell'Atto; come dice l'Hostiense: anzi al suo Sepolcro concorrea gran numero di adoratori, come al Sepolcro di vn gran Santo. *Vide Baron. sub Ann.* 814. Et Gaguino, *lib.* 4. dice, che i Francesi annualmente celebrauano la sua Festa: & il Re Ludouico Vndecimo à voce di Preconi, comandò sotto pena della vita, che il suo Giorno festiuo fosse osseruato. Re veramente felice, se tante guerre, e tante delitie non gli' impedirono la Santità: & se altretanto fù MAGNO nel Cielo, quanto nel Mondo.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI BERNARDO RE D'ITALIA.

105 CARLO Magno Auolo di Bernardo.) Hebbe Carlo da Hildegarda Carlo, Pipino, e Ludouico il Pio, ma essendogli premorti Carlo e Pipino; altri di quel Talamo non lasciò superstiti, senon Bernardo Figliuol di Pipino, & Ludouico.

106 Carlo diuise il Regno per conseruarlo.) Due diuisioni fur fatte da Carlo Magno: la prima, dell'annò 806 contenuta in vn publico Diploma intitolato così: *Charta diuisionis Imperij Francorum: quam Carolus Magnus fecit pro pace inter Filios conseruandâ*. In questa assegnò à Carlo i Regni di Francia, Borgogna, & Alemagna. A Pipino il Regno d'Italia, (cioè la Lombardia) la Bauiera, & vna parte di Alemagna. A Ludouico i Regni di Aquitania e Guascogna. Et questa Diuisione fù giurata da tutti gli Ordini, e sottoscritta dal Pontefice Leone Terzo. Ma doppo la morte di Carlo e Pipino i fece vn'altra Diuisione dell'anno 813. nella quale à Bernardo assegnò solamente il Regno d'Italia, & à Ludouico tutti gli altri Regni, e l'Imperio. *Eginard. Annal. sub Anno* 813. *Baron. sub eod. anno*.

107 Il Sasso di Sciro, intero sopranuota, diuiso si sommerge.) *Plin. lib.* 36 *cap.* 17. *Lapidem e Sciro Insulâ, integrum fluctuari tradunt; eundem comminutum mergi*.

108 Hauea l'esempio del Re Ariperto, che diuidendo il Regno per contentar due Figliuoli, fe due Nimici.) Vedi il secondo Regno. *pag.* 73. nella Historia di Bertarido, e Gundeberto.

109 Carlo Magno nella diuision de' Regni diede la minor parte à Bernardo, à cui la maggiore era douuta.) Negar non si può che tre gran torti non riceuesse Bernardo da Carlo Magno suo Auo. Il primo, che hauendo già nella prima Diuisione, spartiti vgualmente i suoi Regni a' tre Figliuoli: nella seconda vsò tanta inequalità verso Bernardo, che pur rappresentaua Pipino, maggior di Ludouico. Massime, che nella Carta di Diuisione sopraccennata; hauea dichiarato, che premorendo vn de' suoi Figliuoli, il Figliuol del Defonto succedesse a' Regni Paterni. Il secondo aggrauio fù, che hauendo dato à Bernar-

Bernardo il Regno d'Italia, diede l'Imperio à Ludouico: siche Bernardo, à cui spettaua il Primato; soggiacea come Suddito alla Cesarea giuriditione del minore: & pur nella prima diuisione, separò le giuriditioni in maniera, che ciascun de' Figliuoli fosse vgualmente Sourano: e l'vno aiutasse l'altro, senza turbare la giuriditon dell'altro; come si legge nell'Articolo Primo di detta Carta. L'vltimo, & più sensibile, fù, che il Reame di Francia, come più antico & più nobile, spettando al Primogenito rappresentato in Bernardo, fù da Carlo Magno donato à Ludouico: ilche bastaua à perturbar la pace & l'amicitia frà loro. Ben potria dire alcuno in difesa di Carlo Magno, ch'egli partialeggiò per Ludouico, perche Bernardo non era Figliuol legitimo di Pipino: se si crede à Tegáno, *cap. 22. Bernardus Filius Pipini, & ex Concubinâ natus.* Ma d'altra parte, ne Eginardo, ne gli altri Storiografi, appongono à Bernardo tal macchia de' natali: & nell'Albero de' discendenti di Carlo Magno, apresso al Puteano, *in fin. lib. 3.* & nell'Epitaffio di Bernardo che si vedrà poco apresso, non è trattato da illegitimo: ne Carlo Magno hauria donato vn Regno à vn Nipote illegitimo, mentre che agli propri illegitimi Figliuoli, niun Regno hauea lasciato. Siche, s'egli era illegitimo, perche crearlo Re d'Italia? s'egli era legitimo, perche priuarlo de' Regni à lui douuti? Altri potrebbero allegare la giouenil' età di Bernardo, incapace di maggior' impéro. Ma primieramente, già nella prima Diuisione Carlo hauea prouidamente ordinato, che i Figliuoli succedessero a' Padri ne' loro Regni, come si è detto. Dipoi, già prouato hauea la capacità & valor di quel Giouane prima di crearlo Re d'Italia, quando dell'Anno 812. mandollo con grand'Esercito in Italia contro a' Mori, iquali atterriti, abbãdonarono la Spiaggia Italiana *Sigon. lib. 4. sub ann. 812. Itaque Carolus, maturè sibi tantis detrimentis occurrendum ratus; conuentu Aquis peracto, Bernardum Pipini Filium, egregiæ virtutis Adolescentem, cum exercitu properè ire in Italiam iussit: Valdône Patruéle alterius Bernardi Filio, expeditionis socio date. Interim Sarraceni tanto apparatu deterriti, Italiam omiserunt.* Et per contrario, l'espeditioni di Ludouico nel medesimo tempo poco felicemente gli riuscirono.

110 Pose in capo à Bernardo la Corona di Ferro, &c.) Incoronò Carlo Magno di propria mano Ludouico suo Figliuolo in Aquisgrano nel Tempio della B. Vergine, con queste parole. *Accede Ludouice, & Coronam capiti tuo, non dignitatis solùm ornamento, sed Regni etiam nostri, & Reipublicæ Christianæ præsidio, lætus impone: ac mecum vnà Imperium, auspicatis posthac consilijs, moderare.* Ma Bernardo da lui mandato in Italia, fù incoronato di Ferro in Mogonza di Lombardia, dall'Arciuescouo di Milano, ad esempio del Padre istesso. *In Italiâ verò Bernardus, iussu Caroli, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus; Regnum administrare Patris exemplo instituit. Sigon. lib. 4. sub ann. 813.*

111 Questa fù l'vltima delle attioni di Carlo Magno, che guastò tutte l'altre.) Quantunque paia temerità il censurar le attioni de Principi, che han l'occhio più lungo di tutti gli altri: nondimeno così problematiche son molte risolutioni, che niun'altro ne può esser giudice, senon l'euento. Se Carlo Magno non hauesse diuiso il Regno; à lui sarebbero state imputate le risse de' Figliuoli: & perche lo diuise; à quella diuisione imputarono gli Storici le discordie succedute, & la rouina del Regno istesso. Il Sigonio *de Regn. Ital.* incominciò il quinto libro con questo Proemio. *Tristiora inde labentis in dies, decrescentisque apud Francos Imperij, tempora subeunt: cuius rei causam primùm attulit ipsa Regnorum à Carolo instituta diuisio.* Siche vn'Heróe sì prode, che tanto oprò per accrescere il Regno Franco, con l'vltima opera, poco innanzi alla morte, guastò ogni cosa: peroche, mentre voleua estirpar le discordie ciuili, ne sparse i semi.

112 Ludouico hauea veduto l'error del Padre.) Ancora in vita di Carlo Magno, la prima Diuision del Regno hauea cagionato solleuationi tra' suoi Figliuoli. *Putean. lib. 4. Dùm partitus est Regna, potestatem fregit. Inter Fratres, plus dominandi cupiditas, quam sanguinis Ius potuit.*

113 Ludouico eclissò il Regno d'Italia à Bernardo con l'ombra dell'Imperio Romano.) Forse più tolerabile sarebbe stato à Bernardo l'aggrauio, se Ludouico non hauesse perturbata la Souranità del suo Regno d'Italia: ma spirato apena il Padre, mandollo chiamare à se, facendogli prestare vbidienza da

Suddito. *Almoin. de Gest. Franc. l. 5. cap. 10. Bernardum etiam Nepotem suum, iamdudum Regem Italiæ, ad se euocauit; & obedienter parentem, amplis muneribus donatum, ad proprium remisit Regnum.*

114 Ludouico ancora spartì tutti i Regni a' tre Figliuoli, senza far mentione di Bernardo.) Ancora saria stato più tolerabile a Bernardo il vedersi sotto l'Imperio del Zio: ma veggendo poscia innalzato all'Imperio Romano, & alla succession di tanti Regni Lotario suo consobrino; al Regno di Aquitania, Pipino; & al Regno di Bauiera, Ludouico Secondo; senza mention niuna di lui: perdè la speranza di vedersi maipiù migliorata la conditione, ò riparato l'aggrauio.

115 Ancor questa Diuisione intempestiua, fù seminario di contese & di doglienze. Peroche gli due Figliuoli minori, Pipino, e Ludouico, non potean soffrire, che tanta parte dell'Impero & de' Regni fosse toccata à Lotario. *Tegan. de Gest. Ludou. cap. 21. Supradictus verò Imperator, denominauit Filium suum Lotharium, vt post obitum suum, omnia Regna quæ ei tradidit Deus per manus Patris sui, susciperet; & haberet nomen & Imperium Patris: & ob hoc cæteri Filij indignati sunt.* Ma principalmente ne restò offeso Bernardo: anzi tutta la Lombardia, & l'Italia; che hauendo concepite grandi speranze di tranquillità nel nuouo Regno del valoroso Bernardo (*Sigon. lib. 4. sub Ann 813. Nouo Bernardi Regno summam omnes in spem erecti tranquillitatis, atque otij diuturni.*) non potean tolerare che l'Imperio Romano fosse conferito a Lotario. Quinci animato da' suoi, & da tutte le Città d'Italia, che giurarono di sostenerlo; munì le chiusure delle Alpi per impedire à Ludouico il passaggio in Italia. *Egnard. Annal. de gest. Lud. sub ann* 817. Ne solamente in Italia, ma in Francia, alcuni Principi, ò per zelo de' torti che Bernardo haueca riceuuti; ò per poco affetto verso Ludouico e' suoi Figliuoli, fauoriuano quella Impresa.

116 Tre Principi particolarmente si dichiararono per Bernardo, e furono principali autori di quella risolutione; cioè, Egiddéo il fauorito di Bernardo: Reginardo suo Cameriere: & Reginerio Conte Palatino di Carlo Magno. *Egnard. & Auctor incert. de Vita & act. Ludouici Pij.* Et oltre à questi, molti illustri, e nobili Personaggi. *Præterea alij multi præclari, & nobiles Viri. Egnard. ibid. sub ann.* 817.

117 Ancora tre Vescoui principali.) cioè, Anselmo Arciuescono di Milano: come quegli che hauendo incoronato Bernardo, volea sostenere la Dignità del Re de' Longobardi. L'altro fu Volfoldo Vescono di Cremona, come Prelato dell'istesso Regno. Il terzo fù Teodulfo Vescono Aurelianense, che adheriua a' Principi Francesi, solleuati contra Ludouico.

118 I Vescoui son chiamati Episcopi, da vn greco vocabolo che significa *soprauedere*, ò far la vegghia, e la sentinella sopra gli altri. Onde ancor tra' profani, Cicerone attribuì questo nome à se medesimo, *lib. 7. ep. ad Att. Vult Pompeius me esse, quem tota hæc Campania, & Maritima ora, habeat Episcopum.* Et questo fu il Titolo che Dauid diede agli Apostoli, profeticamente parlando dell'Apostolato di Giuda il traditore, transferito in Mattia: *Psal.* 108. *Episcopatum eius accipiat alter.* Indi fù dato à quegli che nell'inuigilar sopra vna Città ò Prouincia, esercitauano il ministero Apostolico: onde San Paolo *Act. Apost. cap.* 20. *Attendite vobis, & vniuersu Gregi: in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei.* Siche di grandissima compassione fù degno il Re Bernardo, accingendosi à quella impresa, allaquale fù esortato da quegli, ch'erano come gli Occhi di Santa Chiesa, & Bocche di Dio.

119 Bernardo abbandonato da' suoi, ricorse al suo Nimico.) *Egnar. dict. Annal. sub Ann.* 817. *Bernardus rebus suis diffidens; maximè quod se à suis quotidiè deseri videbat; armis depositis, apud Cabilonem Imperatori se tradidit.*

120 Il Sopranome di PIO.) Il Libro intitolato *Status Imperij Romanogermanici. pag.* 206. di questo Ludouico Imperadore dice così. *Pius cognomento dictus propter eximium pietatis, & religionis studium: cumque morum, atque ingenij suauitate, summa moderatio coniuncta fuit.* Ma quai siano state le sue pietose opre, si dirà apresso nella sua Vita.

121 Il Re delle Fiere perdona à chi è prostrato.) *Plin. lib. 8. cap. 16. Leoni tantum ex Feris clementia in supplices: prostratis parcit.* Et Ouidio: *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.*

122 Hauria sperato impunità se fosse ricorso alla Statua di Ludouico.) Allude

l'Autore alla Lege vnica *C. de ys qui ad Statuas confugiunt*. Nè solamente appresso i Romani, ma appresso i Barbari, le Statue Regali dauano impunità à chi à lor rifuggiua. Onde in Liuio *Dec. 3. lib. 3.* Decio Maglò prigione di Annibale, fuggito dalle sue mani, & rifuggito alla Statua di Tolomèo in Citène, fù per ordine di quel Re lasciato libero. Et sopra questa legale impunità delle Statue de' Cesari, & degli Re, fù fondata la impunità delle Imagini de' Santi, & delle Chiese.

123 I Principi, e' Prelati fautori di Bernardo, imitando il suo esempio ricorsero a' piè di Ludouico.) Anzi tutti alla prima interrogatione, discoprendo i lor trattati, si confessarono Rei: tanto fur lusingati dalla speranza d'impunità. *Eginar. dict. Annal. sub Ann. 817. Bernardum secuti sunt alij: & non solum armis depositis se dediderunt: verùm vltrò, & ad primam interrogationem, omnia vt gesta erant, aperuerunt.*

124 Fù Bernardo con tutti i Complici benignamente accolto in apparenza: ma poi, fatti tutti prigioni; e doppo alcun tempo, nel gran Consiglio di Aquisgrano, sottoposti al giudicio de' Francesi; da' quali furono tutti condannati alla morte. *Vita & Act. Lud. Pij sub Ann. 818. Eginard. Annal. sub eod. anno.*

125 Ludouico Pio, volendo mitigar la rigorosa sentenza de' Giudici; fece cauar gli occhi à Bernardo, & à que' Principi Secolari: e gli Prelati per Sinodal Decreto deposti dal Ministero loro, furono inchiusi ne' Monasteri. *Eginar. ibid.*

126 Allude al Pentàmetro di Propertio: *Si nescis, Oculi sunt in amore Duces.* Et al Senario d'vn'antico Autore, passato negli Adagij:

Amor ex videndo nascitur Mortalibus.

127 Egnardo, & altri, scriuono solamente che Bernardo morì poco dapoi di essere accietato: & Tegàno, che visse tre giorni soli. Ma altri affermano ch'egli insieme con Reginerio, non potendo soffrire la cecità, dieder morte à se stessi. *Auctor Vita & act. Ludou. Pij. sub ann. 818. Bernardus & Reginerius, dum impatienter oculorum amissionem, & ablationem tolerant, mortis acerbitatem sibi consciuerunt.* Et ben si può conoscere il vero dalla gran penitenza che ne fece dapoi Ludouico; sicome si dirà.

128 All'Acheronte si sacrificaua vna Vittima cieca, come alle altre Infernali Deità vna Vittima nera. *Aust. Antiquit. Roman.*

129 L'honorato Epitaffio del Re Bernardo si vede anche hoggi in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio, doue fù sepellito: & è riferito dal Sigonio *lib. 4. sub Ann. 818. BERNARDVS, CIVILITATE MIRABILIS, COETERISQVE PIIS VIRTUTIBVS INCLYTVS REX, HIC REQVIESCIT. REGNAVIT ANNOS IV. MENSES V. OBIIT XV. KAL. MAII. INDICTIONE XI. FILIVS PIÆ MEMORIÆ PIPINI.* Ilqual' Epitaffio, se gli fù affisso da Ludouico, dimostra l'innocenza di lui, & il propio pentimento: col rendergli doppo morte la chiara luce, che auanti gli tolse. Ma se gli fù affisso da' suoi Italiani; dimostra che l'Italia, rauuedutasi del suo errore, fù più fedele al suo Re, doppò hauerlo perduto.

130 Ludouico pagò le pene della cecità di Bernardo. Vedi l'Historia seguente.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI LVDOVICO PIO.

131 BRVTO veggendosi vinto nella Guerra Ciuile, consigliato à fuggire, rispose, esser tempo di fuggir con le mani, e non co' piedi: e strignendo il coltello per darsi il colpo mortale, aiutato dal Rètore Stratòne, come scriue Diòne *In Augusto*; mandò fuor l'anima con queste vltime voci: *Oh infelix Virtus* [illegible] ritratte da vn'antica Tragedia, doue Hercole moribondo nel volontario Rogo, per non poter soffrire insoffribili dolori, esclamò con isdegno:

Oh infelix Virtus! vt nomen tantùm es,
Ego te vt Dominam sequebar: tu verò Fortunæ seruiebas.

Così

Così rade volte la Pietà è congiunta con la Fortuna: & così apunto sperimentò in tutta la sua vita Ludouico il Pio.

132 Egli era inclinato alla Religione.) Creato Re d'Aquitania da Carlo Magno, pose ogni studio nel ritornare alla pristina forma l'Ordine Religioso: e tanto s'inuaghì della Vita Monastica, che seco propose di rinontiare il Mondo al Mondo: ma si oppose al suo deuoto pensiero la ripugnanza del Padre, che in lui fondaua le publiche speranze. *Baron. Epit. sub anno* 807. *num.* 4. *Aimoin. Hist. Fr. lib.* 5. *cap* 8.

133 Scacciò i Sarraceni d'Italia, e diè tante ricchezze à San Pietro che potè difendersi da quei Ladroni.) Il Libro intitolato *Resp. & Stat. Imperq Romanogermanici. pag* 206. fà memoria, che dell'Anno 1530. nel Consesso di Bologna, Papa Clemente Settimo, parlando di Ludouico Pio all'Imperador Carlo Quinto: disse queste parole. *Tribuit is Sedi Romanæ opes, vt sumptus necessarios haberet ad gubernationem: & tutior à subitis latrociniis esset.*

134 Vietò a' Cherici & a' Prelati la Spada, gli habiti profani, & le Gemme.) *Auct. Vita, & Act. Lud. Pij sub ann.* 817. *Cœperunt deponi ab Episcopis & Clericis, Cingula, Baltei aurei, & gemmeis Cultris onerata; exquisiteque Vestes; sed & calcaria aurea talos onerantia relinqui.* Ma il Baronio osserua, che non pose mano à tali Constitutioni, senon con l'autorità del Pontefice.

135 Parean di Pastori, cangiati in Mirmillóni.) Nelle antique Comedie s'introduceua il Mirmillone: Personaggio che i Comici moderni chiamano *Il Capitano Spauento*: & Plauto *Miles Gloriosus*. A che allude Giouenale *Sat.* 6. *Aut Myrmillónem exprimat Infans.*

136. Chiuse ne' Chiostri le Libertine Sorelle.) *Aimoin. de gest. Franc. lib.* 5. *cap.* 10. *Mouerat eius animum iamdudum, quanquam naturâ mitissimum, illud quod à Sororibus illius in contubernio exercebatur paterno: quo solo Domus paterna inurebatur næuo.* Il che Carlo Magno per non infamar la Famiglia andò simulando: come si è detto nella sua Historia. *Annot.* 96. Ma Ludouico cacciolle dal Palagio di Aquisgrano in Chiostri diuersi. *Nitard. lib.* 1. *hist. sub Ann.* 815.

137 Destinò le Carceri agli loro antichi Amatori.) Frà questi son nominati vn Conte Hodoino, & vn Conte Tullio. *Aimoin. lib.* 5. *cap* 10.

138 Fece radere i Fratelli illegitimi, per le Congiure gia condonate dal Padre.) Questi furono Drogone, Vgone, e Teoderico. *Tegan. cap.* 24.

139 Si pentì Ludouico di questa intempestiua seuerità, & fattane penitenza procurò di riconciliarsi con loro; promouendogli à nobili Abadíe, & principali Vescouadi: & morì nelle mani di Drogone Vescouo Metense, in cui hauea riposta ogni sua speranza nella persecution de' Figliuoli. *Aimoin. lib.* 5. *cap.* 19.

140 Più sauio fù Carlo Magno, à non far' esempio a' gran delitti con la frequenza delle punigioni.) Allude l'Autore à quel motto di Tacito 6. *Annal. Repertis Auctoribus, tollent animos.* Et à quel di Seneca *de Clemen. Videbis ea sæpè committi, quæ sæpè vindicantur.*

141 Tempo era venuto che la sua Pietà, dall'impietà de' Figliuoli fosse prouata.) *Tegan. cap.* 44. *Tentatio Serenissimi Principis, quam pertulit a nequissimis, nihil ob aliud creditur fuisse, nisi vt probaretur eius Bonitas; sicut & Patientia Iob.*

142 Morta la Moglie volea farsi Monaco, ma pregato da' suoi, di prenderne vn'altra; fattesi venir dauanti le più belle del suo Regno elesse Giuditta.) *Vita, & Act. Ludou. Pij. sub Ann.* 819. *Monitu suorum, vxoriam copulam meditabatur inire: timebatur enim à multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere. Tandemquè eorum voluntati satisfaciens; & vndequaque adductas Procerum Filias inspiciens; Iudith Filiam Velfonis nobilissimi Comitis in Matrimonium sibi iunxit.* Era questo Velfo; ò Velpo; vn Conte (ò Duca secondo altri) della stirpe di Bauiera. *Tegan.*

143 Per dare à Carlo Figliuol di Giuditta, la sua parte de' Regni, minuì la parte degli altri, iquali si ammutinarono contro al Padre.) *Tegan. cap.* 35. *Carolo Filio suo, qui erat ex Iudith Augusta natus; terram Alemannicam, & Rheticam, & partem aliquam Burgundiæ, coram Filijs suis, tradidit: & inde illi indignati sunt.* Ma doppo molte Guerre col Padre, & tra' Fratelli, si venne ad altre diuisioni: & Carlo finalmente successe all'Impero, & si chiamò Carlo Caluo.

144 Accusano Berardo come Adultero.) Questo Berardo era Spagnuolo, e Duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna: & questi per la sua gran fedeltà

&

& valore, fù chiamato da Ludouico per principal Ministro, à sua sicurezza contra i Figliuoli disgustati. *Nitard. lib 1. hist. sub Ann. 829.* Ma questa esaltatione, fù la cagione della calonnia.

145 La sceleratezza imperfetta ricade sopra il suo fabro.) Allude l'Antore à quel peruerso ripiego della Nutrice apresso Seneca, *in Trag. Hyppol. Act. 2.* dopoi che à Fedra non riuscì il maluagio disegno: *Scelere velandum est scelus: Tutissimum est inferre, cùm timeas, gradum.*

146 Qual Cúleo, quai Serpi, qual'Onda?) Allude à quel prouerbio de' Latini: *Cúleo dignus*; per significare vn Parricida: il cui supplicio era, chiuderlo insieme con vna Vipera, vna Scimia, & vn Gallo dentro vn sacco di cuoio, latinamente chiamato *Cúleus*: & gittarlo al fiume. Nelqual supplicio ammirò Cicerone vna singolar prouidenza de' Legislatori, per priuare quel scelerato, non solamente di vita, ma di tutta la Natura. *Pro Rosc. Amer. O singularem sapientiam Iudicum! nonne videntur hunc Hominem de rerum Naturâ sustulisse, & eripuisse: cui repentè Cælum, Solem, Aquam, Terramque ademerunt?* Et per maggior tormento con lui si chiudeuano quegli Animali che verso i Genitori sono ingrati & crudeli. Quinci Giouenale, parlando di Nerone, vsò l'istessa esaggeratione:

Cuius supplicio, non debuit vna parari
Símia, nec Serpens vnus, nec Cúleus vnus.

Et vn faceto ingegno Romano, argutamente motteggiò l'istesso Nerone con vna metáfora in fatto: ponendo sopra la Statua di quel Principe sceleratissimo, vn Cúleo, con questa epígrafe: *Merueras: sed ego quid possum?* per voler dire, Tu sei vn crudelissimo Parricída della tua Patria, ma io solo non posso dartene il meritato supplicio.

147 Il Figliuolo del Re Mitridáte guerreggiò contra il Padre.) *Valer. Max. cap. 1007.*

148 Sariastre Figliuolo di Tigráne Re dell'Arménia, da traditore diè il Padre nelle mani de' suoi Nimici.) *Valer. Max. cap. 1008.*

149 Tutte queste nefande attioni di Lotario, & de' Fratelli contra il misero Padre; autorizzate da vn Consesso di Vescoui ribaldi; si leggono nel volume *de Vita & Act. Lud. Py*; & in Tegáno, Almoino, & altri Scrittori antichi: ma per originale si leggono nel racconto autentico, intitolato, *Acta impia ac nefanda exhauterationis Ludouici Py Imperatoris. Nel tomo 2. Hist. Franc. pag. 331.* Doue dapoi di essere stato condotto prigione da Lotario suo Primogenito in Aquisgrano, Compiegne, & altre Città della Francia: giunto à Soyssòn, dauanti all'Altare de' Santi Medardo e Sebastiano, i Vescoui Congiurati solennemente condannatolo, e priuatolo de' Sacramenti; gli fecero depor l'armi sopra l'Altare: e postagli in mano la Carta della Confessione con otto Capitoli calunniosi, e spogliatolo delle Regie Insegne, lo vestirono di vna sordida e nera vesta da Penitente, sopra vn cilicio. Et à questo antico stile sopra i Popoli e Regi, hoggidì aspirauano, sotto color di Religione i Prelati Giansenisti.

150 A quel Campo, doue sotto infinto di colloquio di pace, fù Ludouico fatto prigione da' Figliuoli, & abbandonato da' suoi; restò il nome di CAMPO BVGIARDO.) *Vit. & Act. Lud. Py. sub Anno 803.* Et l'istesso Imperadore nella deploration de' suoi mali, *In Cod. de Mirac. S. Sebast. Ad locum venitur, qui ex euentu rupta fides, pacis, & sacramentorum; MENTITVS CAMPVS ex tunc appellatur. Hic me omnes penè meorum Militum manus deserens, perduellio Filios meos in horrendum facinus inuoluit; & profitet sceleris esse delegit: infensi mihi multa morte obnoxia imputantes, &c.*

151 Corn. Tac. *Omnia inconsulto impetu cœpta, initiò valida, spatiò elanguescunt.*

152 Non solamente gli Huomini, ma gli Elementi si rallegrarono, quando Ludouico ritornò al Regno.) *Aimoin. lib. 5. cap. 14. In quâ re, tanta exultatio excreuit Populi, vt etiam ipsa Elementa viderentur, & iniuriam patienti compati; & releuato congratulari. Etenim vsque ad illud tempus, tanta incubuerat procellarum vis, pluuiarumque vehementia; vt extrà solitum, aquarum supercresceret abundantia, flatusque ventorum impermeabiles redderet Fluminum alueos. Sed in illius absolutione, ità quodammodò coniurasse visa sunt Elementa; vt mox, & venti fauentes mitescerent; & Cœli facies in antiquam, & multò tempore inuisam, serenitatem rederet.*

153 Con più che barbara crudeltà haucan' oppressa i perfidi Figliuoli, l'incontaminata innocenza della Matrigna: ne tutta l'Imperiale autorità del Marito bastò à difenderla. Tratta fuori del Chiostro, con terrori di morte fù astretta à prendere il Velo Monastico: &

esortare

esfortare il Marito à farsi Monaco. Indi fù mandata in bando in Italia, in vn Chiostro di Torróna: e i suoi Fratelli forzatamente furono tonsurati: & la Sorella già Monaca, fù chiusa in vna botte, & girrata nel fiume Arari. Sìche à lei non restaua speranza di risorgimento.

154 Questa Casta Giuditta vide tosto cadere tutti gli suoi Holoferni.) Peroche quantunque à tutti la Spada dell'Imperadore hauesse perdonato la morte; non perdonò loro la Spada Diuina: dentro vn biennio tutti morirono. *Resp. & Stat. Imper. Romanogerm. pag. 207. AuSterum verò tanti dissidy inter Patrem & Filios, nemo post biennium (iuSto Dei iudicio) superstes fuit.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DEL RE LOTARIO.

155 ALLO spirare di Ludouico Pio, spirò la publica Pace.) l'Autor del Libro intitolato *Vita, & Act. Lud. Py*; dice che, sicome Ludouico ben preuedeua i disordini che douean succedere per la sua morte, così in quelle vltime agonie niuna cosa maggiormente l'affliggeua, e gli strignetua il cuore. *Non se recessurum dolebat; sed quod futurum nouerat, gemebat: dicens se miserum, cuius extrema clauderentur talibus infortys.*

156 I quattro Figliuoli surfero l'vn contra l'altro) Questi furono Lotario Re d'Italia, e Francia, & Imperadore: Ludouico Re di Bauiera: Carlo Re della Neustria, e poi di Aquitania: & Pipino Figliuolo del Secondogenito di Ludouico Pio, decaduto dal Regno di Aquitania per la fellonía contra l'Auo. *Vedi Aimoin. lib. 5. Stat. & Resp. Romanogerm. sub ann. 840.*

157 Anarchía.) Significa vn Regno senza Re, ò senza Capo.

158 Carlo Magno diede al Mondo la Historia.) Vedi l'Historia di Carlo Magno: *pag. 131. not. 50.*

159 La Francia medesima hà fatto il racconto delle peruersità della Francia, & degli suoi Re in quelle turbulenze.) Vedi Nitardo Nipote di Carlo Magno *lib. 2. pag. 364. & sequent.* Hincmaro Areiuesćouo di Rèns, nella narratione à Ludouico Balbo. *cap. 4. Fragm. Hist. Franc. tom. 2. pag. 401.*

160 Gli altri voleuano accrescere il suo Regno, e Lotario volea posseder tutto) *Resp. & Stat. Imper. Romanoger. sub ann. 840. Lotharius hac diuisione non contentus, Regna omnia solus sibi vindicauit: ex quo bellum atrox natum est.* Pretendea Lotario la Monarchía, sotto pretesto che Ludouico Pio nelle sue vltime hore gli hauesse mandato la Spada, e la Corona: come *Aimoin. lib. 5. cap. 19.* Ma l'istesso Autore, soggiugne, che ghele mandò à conditione, che fedelmente conseruasse le ragioni di Carlo, come Tutore; & di Giuditta, come Figliuolo.

161 Sopra vn Campo della Borgogna si diè la Battaglia.) *Aimoin. de gest. Franc. lib. 5. cap. 19. Vertente autem anno, in die Ascensionis Domini, fit Bellum Fontanéum in Burgundiâ à quatuor Filys ipsius Ludouici.*

162 Guerra nò, ma Macello.) *Ann. Franc. Fuld. sub Anno 841. Factum est inter eos prælium ingens, & tanta cædes ex vtrâque parte, vt nunquam ætas præsens tantam stragem in gente Francorum meminerit.* Hincmaro. *Tantum malum, & tam grande periculum in Fontanide deuenit: quantum inter Christianos nunquam accidit.* Il Fragmento delle Cronache Fontanellensi, chiama questa Battaglia, *Bellum plus quàm Ciuile.* Titolo che fù dato alla Guerra trà Cesare & Pompeo, Suocero e Genero, in Farsalia, da Lucáno; *Bella per Æmathios plusquam Ciuilia Campos.* Er'molto più questa frà quattro Fratelli.

163 Purgò questo Campo l'infamia del Campo Bugiardo, doue Ludouico Pio fù tradito da' suoi Figliuoli, & abbandonato da' suoi Soldati. Vedi sopra, nella Historia di Ludouico Pio.

164 Il Primo de' Fratelli prouò il valor dell'Vltimo.) Cioè di quel Carlo Figliuol di Giuditta, laqual da Lotario riceuè tanti strati; e tanta infamia, come si è detto. Hora con la Spada in mano, e con indicibil coraggio fè sue vendette; vnitosi con Ludouico Secondogenito contra Lotario Fratel maggiore.

i Et

Et nel *tom. 2. pag. 381. Hiſt. Fran.* vi è la Scrittura di queſta Confederatione in due idiómi, Tedeſco e Romano, cioè Prouenzale: doue i curioſi poſſono oſſeruare qual foſſe il linguaggio proprio de' Franceſi, & quale il comune & vulgare della Francia. Peroche quella era lingua ſchietta Alemana di Franconia; & queſta vna corruttela della Latina & dell'Alemana: & perciò quella ſi chiamaua *Theudiſca*, cioè *Theutonica*; & queſta *Romana*, peroche ſi adoperaua in Prouenza, chiamata Prouincia Romana. Vedi *pag. 385. eod. tom 2.*

165 Le Aquile di Lotario ſi ſeruirono delle ale, & non de' Fulmini.) *Nithard. in fin. lib. 2. Omnes à parte Lodarij fugerunt.*

166 L'ingiuria parricidale che fù fatta à Ludouico Pio da' Figliuoli, e da' Franceſi che l'abbandonarono nel Campo Bugiardo; doueua eſſer 'eſpiata in queſto Campo di Fontanéto col ſangue di centomila Franceſi.) *Reſp. & Stat Imper. Romanoger. ſub ann.* 840. parlando di queſta ſtrage: *vt ampliùs centena millia Hominum occubuiſſe dicantur hac ſtrage: robur & Flos Franciæ magna ex parte cónciderit*. Et il Sigonio *lib. 5. ſub anno* 841. *Poſtero anno, in Aſcenſione, ſummo ad Fontanétum Altiſſiodorenſis agri vicum, prælio decertatur; ac tanta ſtrage ex vtrâque parte pugnatur; vt non ſolùm ad prolatandos; ſed ne ad tuendos quidem proprios fines, ſatis in Francia roboris relinquatur.*

167 Gli Areopagiti erano i ſupremi Giudici di Atene; di tanta integrità nel giudicare, ſenza paſſione; che non permetteuano agli Oratori di commouer gli affetti; come ſcriue *Ariſt prim. Rhet. cap. 2.* Anzi, per non vedere in faccia gli Oratori, e' Clienti, non entrauano nel Tribunale di giorno, ne al chiaro; ma di notte ſenza lumi: *Lucian. in Soltis.* Quinci Cicerone *Ep. ad Att.* parlando di tre Giudici infleſſibili, e nudi d'ogni paſſione; prouerbialmente gli chiama Areopagiti. E tali apunto furono queſti Arbitri frà gli quattro Fratelli. Eranſi radunati gli principali Arciueſcoui e Veſcoui della Francia per trouar rimedio à tanti mali del Regno: & riſoluti di metter mano alle ſacre Armi delle Cenſure, ſe i diſcordi Fratelli non ſi piegauano alle loro ammonitioni; così viuamente rappreſentarono loro i danni da loro cagionati al Popolo; & con tal terrore denontiarono l'Ira Diuina: che Lotario, eleggendo dodici di que' Prelati; e i Fratelli altri dodici: ſi ſottomeſſero con ſolenne giuramento al loro Arbitrio. Vedi Nitardo, *lib. 4. princip.*

168 Tutta la Francia, ampliata aſſai da Carlo Magno; era diuiſa in *Orientale*, & *Occidentale*: quella ſi chiamò *Auſtria*, ò *Auſtrasia*: & queſta *Neuſtria*, ò *Veſtrasia*, in riguardo del naſcere & tramontar del Sole. L'Auſtrasia conteneua grandiſſime Prouincie di quà & di là dal Reno; ma in queſta diuiſione, le Prouincie dell'Auſtrasia Tranſrenana, ò Teutonica furono aſſegnate à Ludouico: ſiche à Lotario ne reſtò vna parte ſola.

169 Lotario diede il propio nome à quel Regno, che gli fu aſſegnato.) Non poſſedendo intera l'Auſtrasia, à quella parte che gli reſtò cambiò il nome, chiamandola *Lotharingia*: parendogli cõ quel nome di farla più nobile & famóſa: & la Lorena hoggidì, è vna piccola parte di quella primera Lotaringia, di cui ritiene il nome.

170 Lotario potè rendere a' Fratelli quelle gratie che reſe Antioco a' Romani.) Eſſendo Antioco Signor di tutta l'Aſia conoſciuta, dall'Egéo fino all'India; prouocò à guerra i Romani; iquali, ſotto l'Imperio di Lucio Scipione, hauendogli preſo tutto il ſuo Regno; per pietà gliene laſciarono vn'angolo ſolo di là dal Monte Tauro. *Liu. dec. 4. lib. 8. Expulſo in vltimum angulum Orbis Terrarum.* Ma Antioco quaſi inſultando alla ſua sfortuna, e ſcherzando ne' propri mali; dicea, Che vn gran beneficio gli hauean fatto i Romani, leuandogli di doſſo vna gran parte di sì gran peſo. *Lib. Apophtegm.*

171 È falſo che le ſciagure facciano impazzir gli Huomini ſaggi.) Allude l'Autore à quel di Sofocle: *Qui calamitate vexatur, etiamſi Sapiens ſit, delirat.* Ilqual detto è riprouato da Plutarco nella *Vita* di Focione, à cui la ſiniſtra Fortuna non tolſe il ſenno, anzi lo fè comparire. Et così Lotario dalle ſue sfortune fù ammaeſtrato à laſciare il Mondo per guadagnare il Cielo; ſecondo il ſacro Aforiſmo; *Vexatio dat intellectum.*

172 Spartì tutto il Regno Terreno a' ſuoi Figliuoli.) Hauendo prouato Lotario, quanti diſordini hauea partorito, la diſugual diuiſione fatta dal Padre; ſi ſtudiò di compartire a' ſuoi Figliuoli

il ſuo

il suo Regno con tal' egualità, che doppo la sua morte, la diuisione non generasse confusione. A Ludouico suo Primogenito, lasciò il Regno d'Italia con l'Imperio. A Lotario la Lorena. A Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza. Ma poco vale prudenza humana contro alle fatalità; ò per meglio dire, contro alla humana ambitione. Poco minori disordini seguirono doppo la morte di Lotario, che doppo la morte di Ludouico Pio: come si vedrà nel progresso.

173 I biasimi, le iniquità, i pergiuri, la tirannia di Lotario; la cupidità del Regno, e l'incapacità di regnare; gli furono recitate in faccia da gli stessi Vescoui, che furono eletti Arbitri nella diuisione, appresso Nitardo, *Hist. lib. 4. initio*. Ilquale Historico fù apunto vn di que' Vescoui eletti, com' egli scriue, *Ibid.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI LVDOVICO SECONDO.

174 PARO) è vna delle cinquantatrè Isole Cicladi, nobile per le vene di candidissimi Marmi, & attissimi alla scultura. Per ciò Virgilio la chiama *Niuea Paros*: & Horatio; *Splendenti Pario marmore purius*, che sono i veri Alabastri.

175 Ionia, e Corinto) son celebri per gli due Ordini di Architettura più nobili frà gli antiqui, che da loro presero il nome, e diedero le più belle Idee agli Edifici.

176 Sicome Publio Scipione fù cognominato Africáno per hauer soggiogata l'Africa: così Ludouico Secondo dall'Autore è cognominato Africáno, perche dall'Italia discacciò gli Africáni.

177 Molto sudò sotto la Corona di Ferro.) Fù Ludouico ancor Giouanetto assunto al Regno d'Italia & all'Impero da Lotario suo Padre; & mandato in Italia sotto la direttion di Drogóne Arciuescouo di Metz, Figliuol naturale di Carlo Magno. Et non dall'Arciuescouo di Milano, ma dal Pontefice Sergio Secondo, riceuè la Corona del Regno, insieme con quella dell'Impero, secondo il parer del Sigonio *lib. 5. sub ann. 844. Regali atque Imperiali Corona decoratum, Regem Italia, atque Imperatorem, Populo latis Augustum sapè vocibus acclamante, pronunciauit.* Ilche fece alla presenza dell'istesso Arciuescouo di Milano, & di molti altri Prelati e Principi Francesi e Longobardi; come scriue Anastasio *in Vita Sergij II. Pap.* Altri affermano che da Sergio riceuè la Corona Regale; ma l'Imperiale da Adriano II. doppo alquanti anni. *Anastas. loc. cit.* Ilqual soggiugne i contrasti che quel Prelati hebbero allora contra la Monarchia del Pontefice. Et forse allora l'Arciuescouo di Milano Angilberto, leuò la maschera alla schismatica ribellione, che durò ne' Successori per dugento e più anni.

178 Mentre Lotario disputaua la Tirannía co' suoi Fratelli, ancora l'Italia tumultuò contra il suo Re.) Per la lontananza degli Re, & per le loro discordie; tanto scemò ne' Longobardi l'ossequio verso la Francia, che quando Ludouico Secondo venne per riceuere la Corona; bisognogli aprirsi la via col Ferro, & entrar nelle Città per le rouine: & principalmente in Bologna; laquale vuota di Popolo, e scoronata di mura, e di torri; restò vna sola Imagine di Città. Siche specchiandosi in lei, Roma, che meditaua di serrargli le porte contro; andollo à riceuere con hinni e canti fuor delle mura: & il Pontefice, per ispauento più che per voglia, l'incoronò.

179 Siconolfo & Adalgiso contesero la Tirannia di Beneuento.) Siconolfo era Figliuol di Sicardo già Principe di Beneuento: & perciò à lui dopò la morte di Sicardo, à buon diritto spettaua la Dignità, s'egli non si fosse trouato criminale, & disterrato in Taranto. Adalgiso (da Leone Ostiense chiamato Radelchis) era vn Questor Regio, & vil persona; ma di cuore alto, & capace di qualunque fortuna per via di violenza e di frodi. Siche afferrando la pre-

preſente Fortuna; mentre gli Re Franceſi frà lor ſi batteuano; non ſolo aſpiraua à Beneuento in odio di Siconolſo, ma à tutta la Campagna Felice, e à tutta la Puglia; tiranneggiando dall'vno all'altro Mare: ſenonche il fauor de' Popoli (a' quali era intolerabile la ſua baldanza) gli opponea Siconolſo, come vn'impiglio alle ſue brame.

180 I Romani mutarono à Beneuento l'antico Nome, ma non la ria Fortuna.) Fù quella Città fabricata da Diómede, nella più felice Region dell'Italia; ma per alcun ſucceſſo infelice delle ſue genti, la chiamò *Maleuentum*. Ma dapoi che i Romani vi mandarono vna Colónia; per isfuggire il ſiniſtro augurio del nome, la chiamarono *Beneuentum*. *Liu. dec. 1. lib. 9.* parlando di lei auanti che foſſe Colonia: *Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentum nomen eſt, profugerunt.* *Et Plin. lib. 3. cap. 11.* parlando del ſuo tempo: *Hirpinorum Colónia vna Beneuentum: auſpicatiùs mutato Nomine; quæ quondam appellata Maleuentum*. Ma certamente in tutti tre i Regni d'Italia, per la ſua troppa bontà, fù perpetuo berſaglio delle ſciagure.

181 Dalle diſcordie degli quattro Re nella Francia, riconobbe l'Italia il grande infortunio dell'inondamento de' Mori dell'Africa, e della Spagna.) *Sabell. Ennead. 9. lib. 1. Lotharij & Fratrum diſcordiâ, in hæc mala Italiam incidiſſe creditum eſt; vt Galliæ Regibus inteſtino bello occupatis, auſi ſint Mauri liberiùs euagari*. *Sigon. lib. 5. ſub ann.* 841. *Hac Regum diſſenſione compertâ, Sclaui, & Sarraceni Africani, accenſi; in ſinum Adriaticum proceſſerunt, &c.*

182 Con fede Sarraceneſca preſero Bari all'vno, e Beneuento all'altro.) A inſtanza di Adalgíſo, Pandóne Gouernator di Bari introduſſe i Sarraceni in quella Città; Capo de' quali era Seodáno, ò come altri, vn Soldáno; che non è nome di Perſona, ma di Dignità. Queſti apena entrati in Bari, ignominioſamente vcciſero Pandóne; e fattiſi padroni, con grandiſſima crudeltà ſaccheggiarono i Cittadini, e tutta la Puglia. Ne con miglior fede trattarono Siconolſo quei che ſi fecer padroni di Beneuento, il Capitan de' quali era Máſſare: crudeliſſimo huomo; che ſaccheggiò tutta la Campagna Felice, e fece à Siconolſo infiniti diſpregi. Siche l'vno e l'altro prouò à ſuo coſto la natura di que' Barbari, che non han Sede, ne Fede.

183 Volean riſuegliare le antiche fiamme di Alarico.) Re de' Goti, primo diſtruggitor della Italia, & incendiario di Roma: come ſi è detto nella ſua Hiſtoria, *pag. 19.* Ma queſti vsò pietà & religione verſo le Baſiliche de' Santi Apoſtoli, che da queſti Mori furono depredate. *Epit. Baron. ſub anno 846. Sacroſanctas Baſilicas Principum Apoſtolorum Petri & Pauli, quæ extrà muros extabant (à quibus olim Vandali qui ex Africâ pariter venientes præ reuerentiâ abſtinuerant) auro, argento, gemmiſque locupletiſſimas, penitus ſpoliarunt.*

184 Ludouico, con gli ſoli ſuoi Longobardi, diſcacciò di Roma gli aſſalitori.) Seben queſto Re foſſe Franceſe; nondimeno nel gouerno del Regno Longobardo, & in queſte guerre contra i Mori, ſi ſeruia ſolamente de' ſuoi Longobardi: & quando perſonalmente non vſcìua in campo, commetteua il comando dell'Eſercito ad alcun Principe di Lombardia. *Putean. lib. 4. pag. 238.* parlando di queſto Imperadore: *Quantum Ludouicus fecit, Inſubribus debetur, illinc ductis copijs.* Così in queſto fatto contro a' Mori aſſalitori di Roma, fù da lui mandato Guido Duca di Spoleti: come ſcriuono il Sigonio, Platina, Sabellico, e molti altri; benche il Platina chiami Guido, Marcheſe Ciſalpino: cioè Longobardo. Così à Beneuento per le diſcordie di Adalgíſo e Siconolſo, che tirarono i Mori colà: chiamò i Conti Longobardi: come ſcriue Leone Oſtienſe *lib. 1. cap. 31.* Et così nella rotta degli dodici mila Mori ſotto Capua, ſtando Ludouico à Berola, ſi ſeruì de' ſuoi Conti Longobardi. *Sigon. ſub anno 872. lib. 5. Primum tria, deinde nouem millia Sarracenorum, per Comites ſuos, apud Capuam profligauit.*

185 Due volte frà poco ſpatio con le forze di Ludouico, ſotto la condotta di Guido Duca di Spoleti, furono quei Mori da Roma diſcacciati, e battuti. La prima, doppo il ſaccheggiamento, come ſi è detto; con più terror, che danno. Peroche vdita la venuta di Guido, fuggirono ſenza combattere. *Il Biondo lib. 12. & il Sabellic. Hiſt. Ennead. 9. lib. 1. pag. 204. Habebant in animo Barbari Vrbem oppugnare; commoratique ſunt plures dies in Vaticano. Cæterùm audito Guidonis aduentu, qui ex Galliâ Ciſalpinâ à Pontifice accerſitus cum validiſſimo*

exercitu

exercitu appropinquare dicebatur; solutâ obsidione, inter Appiam & Latinam, omnia suburbana loca rapinâ & incendio fœdant. Ma il Sigonio, & il Platina, & altri, dicono che trà Guido e i Sarraceni essendo seguito qualche combattimento; questi si ritirarono verso Napoli. L'altra, fù alquanto dapoi: quando con maggiori forze tornando per assediar Roma, si presentarono dauanti al porto di Ostia con armata nauale. Et anco à questi s'oppose Guido con le genti di Ludouico, come il Nauclero *vol. 2. Chronol. gen. 29.* Et il Pontefice stesso venuto ad Ostia co' suoi Romani: infiammò i Cristiani alla battaglia; nella quale molti furono uccisi, molti presi & appesi: e gli altri fuggirono. *Naucler. loc. cit. Platina in vit. Leon. 4. Sigon. lib. 5. sub anno* 849. ilqual soggiugne, tanto famoso essere stato questo Trionfo nauale, che niun'altro dapoi seguito frà Cristiani e Infedeli, segli può paragonare, senon quello di Marco Antonio Colonna sotto gli auspicij di Pio Quinto.

186 I Mori che fuggirono, ritornando in Africa ricchi della preda Italiana; furono tutti con la lor preda diuorati dal Mare.) *Leo Ostiensf. Chron. Cassin. lib.* 1. *cap. 29. Platina. Sigon. loc. cit. Anastas. Baron.* Benche, circa l'Anno vi sia frà questi Autori varietà; confondendo la prima ritirata con la seconda.

187 L'Apostolo offeso fece le sue vendette.) *Horribile naufragium preda, hominumque, ijdem in Africam redeuntes passi sunt; virtute Sanctorum Petri Apostoli, & præfati Benedicti, ipsis in medio Mari apparentium. Spondan. sub ann.* 846. *num.* 1. *Leo Ostiensf. loc. cit.*

188 Alla impresa di Beneuento interuenne personalmente Ludouico insieme cō tutti i Principi Longobardi: e dopò la vittoria, col lor consiglio terminò con somma clemenza, più tosto che col castigo, le contese degli due rebelli Siconolfo e Adalgiso. Peroche, sparteodo il Principato di Beneuento in due Principati: creò Adalgiso Principe di Beneuento, perche già vi era dentro: & Siconolfo Principe di Salerno, che fù il principio del Salernitano Principato. Ma vn'animo peruerso, sempre è peruerso: la Volpe mai cangia pelo. Adalgiso non serbò fede ne al suo Principe, ne al suo Collėga.

189 La oppugnation di Bari fù più faticosa, e più lunga della Iliese.) Peroche la Troiana durò diece anni, e questa tredici.

190 Hauendo Ludouico ricuperata Lucéria, Matéra, Venósa, Canúsio & altre Città occupate da' Mori, che gl' impediuano i progressi à Bari; & prouate molte vicende dell' ambiguo Marte; tornò vincitore à quell'assedio: & aiutato da Basilio Imperador di Oriente con armata maritima; strinse tanto quella Città, che finalmente l'ottenne; & la fè distruggere, accioche più non fosse nido di Barbari.

191 Tolse il capo al lor Capo.) Questi era Seodáno, crudelissimo & empissimo frà tutti i Pagani: che vccisi i Sacerdoti, e spogliare le Chiese, beuea ne' Calici, & si faceua incensar co' Turibuli. Leone Ostiense afferma che Ludouico gli fè mozzare il capo: ma gli Storici Greci dicono, che fù condotto à Capua prigione.

192 Due volte (come si è detto) le reliquie de' Mori furono sotto Capua disfatte da Ludouico per mezzo de' suoi Conti, animati però dalla vicinanza della sua Persona. Nella prima rotta tremila, nell' altra nouemila Mori morirono. *Sigon. sub anno* 872. Et questo massácro dall' Autore è chiamato *Hecatombe sontuosa*: peroche, sicome l'Hecatombe era vn Sacrificio solennissimo di cento Vittime, e taluolta di cento Leoni nelle vittorie degl' Imperadori: così questa fù la più magnifica Hecatombe di tutte l'altre; essendo stati sacrificati dodici mila Mostri Africáni alla sua Némesi, Dea della Vendetta.

193 Se Ludouico da Sergio Secondo fù solamente incoronato Re d'Italia nell'Anno 844. come tengono alcuni: facilmente siegue, che da Papa Adriano Secondo, doppo la Vittoria di Bari, egli riceuesse la Corona Imperiale dell'anno 871. Ma perche la maggior parte degli Autori sostengono, che da Sergio riceuesse insieme la Regale, & l'Imperiale: & in effetti, quella fù la dimanda fatta da Drogóne à nome di Ludouico: & per tale egli si tenne, & fù riconosciuto da' Popoli, & da' Pontefici successori auanti Adriano: rimanendo alcuni Storici perplessi della ragion di questa iterata incoronatione; l'Autore l'ascriue ad vn'eccesso di trionfale allegrezza, come se per quella Vittoria, e Roma, e il Romano Impero fosse rinato.

k ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI CARLO CALVO.

194 CARLO, per esser troppo caro al Padre, costò troppo caro alla Madre.) Vedi l'Historia di Ludouico Pio. *Annot.* 153.

195 Niuno Animale odia tanto l'hauer compagni, quanto il Gallo. Egli vuol'esser solo in vna Casa. *Plin. lib.* 10. *cap.* 31. *Imperitant suo Generi; & regnum in quacumque sunt domo exercent*. Onde l'vn contra l'altro fieramente guerreggia; & hà tanta gelosia etiamdio della propria Imagine, che rompe lo Specchio per non vederla. *Aldourand. Ornit.*

196 Carlo ruppe le confederationi giurate col Re di Germania suo Fratello.) Vedi l'Historia di Lotario, *Annot.* 164.

197 Per intelligenza di quel che siegue si rappresenta il Tipo della Discendenza di Ludouico Pio.

LVDOVICO PIO IMPERADORE.

Lotario Re di Lotaringhia & Imperadore.
- Ludou. II. Re d'Italia, & Imperadore.
- Lotario II. Re di Lotaringhia.
- Carlo Re di Borgogna.

Ludouico Re di Germania.
- Carlomanno.
- Ludouico.
- Carlo Crasso.

Carlo Caluo Re di Francia & Imperadore.
- Ludouico Balbo.

198 Morto Lotario Secondo, Carlo Caluo guadagnò i principali di Lotaringhia, e ne diuenne Padrone.) Ludouico Secondo Imperadore assai se ne dolse; & Papa Adriano Secondo, mandò Legati à interdirlo. *Aimoin. lib.* 5. *cap.* 27. Ancora Ludouico Re di Germania si dispose à combatterlo; & ne seguì qualche accordo; ma il Caluo non tenne fede.

199 Morto Ludouico Secondo Imperadore, Carlo occupò l'Impero al Re di Germania suo Fratello maggiore.) Infino à quel giorno, l'Imperio col Regno d'Italia, era sempre passato in maggiorato. Talche, senza controuersia dopò la morte di Ludouico Secondo senza prole, douea succedere Ludouico Re di Germania maggior de' Patrui. Ma Carlo fù più diligente, come più ingordo: e il Regno della Francia, desolato in vendetta dal Re di Germania, & da' suoi Figliuoli; ne portò il supplicio. *Aimoin. lib.* 5. *cap.* 32.

200 Morto Ludouico Re di Germania: Carlo con la forza, & con le arti vsate comincio à stender le mani sopra il suo Regno, per cacciarne i legitimi Figliuoli. Ludouico il Secondogenito, à cui già Carlo hauea rapita vna parte del suo Regno dintorno al Reno: con prodigioso, non men che generoso risentimento mandò dauanti à Carlo diece Oratori, con ferri ben rouenti: iquali dopò hauergli riuerentemente rammemorata la diuision già seguita dopò la guerra, intra gli quattro Figliuoli di Ludouico Pio: & la confederatione strettissima trà Carlo & il Fratello Ludouico: li offerirono à fargli conoscere con la proua del fuoco, ch'egli contro à ragione, a' Figliuoli del Defonto occupaua il dominio. Et alla presenza degli attoniti circostanti, e de' Legati Apostolici, maneggiarono que' ferri ardenti, non riceuendone maggior doglia, che se trattate hauessero fresche rose. Ma più duro di quel ferro trouarono il cuor di Carlo: onde venuto Ludouico alla proua dell'armi, passa il Reno col suo Esercito; & appresso Andernacco rompe l'Esercito di Carlo, e mette il perfido in fuga. *Aimoin. lib.* 5. *cap.* 34. *Sigon. lib.* 5. *sub ann.* 876.

201 Per far pompose l'esequie degli Re, parean necessari li Gladiatori.) Allude l'Autore all'vso de' Gentili, che nel funerale de' Personaggi Insigni; per grande magnificenza, dintorno alla Tomba condu-

conduceano i Gladiatori, per ricrear col ſangue loro l'Ombra del Morto. *Moris erat in ſepulcris Veterum fortium Captiuos necare: quod poſtquam crudele viſum eſt; placuit Gladiatores ante ſepulcra dimicare.* Seruio, ſopra quel verſo di Virgilio: *Viuentes rapit inferias, quas immolet Vmbris.*

202 L'Autore chiama Carlo Caluo Tiranno, ſeguendo gli Annali Fuldenſi *Tom. 2. hiſt. Fr. pag. 571. ſub anno 877. Carolus Galliæ Tyrannus.* Et in più altri luoghi così gli ſteſſi Annali lo chiamano.

203 Carlo era altretanto codardo, quanto rapace.) Si vide nella battaglia di Andernacco contra Ludouico. *Aimoin. loc. cit. Imperator cum paucis vix fugâ euaſit.* Et gli Annali Fuldenſi *loc. cit. pag. 571.* parlando dell'altra battaglia contra Carlomano in Italia: *Quod cùm Carolus comperiſſet; illicò, iuxtà conſuetudinem ſuam, terga vertit. Omnibus enim diebus vitæ ſuæ, vbicumque neceſſe erat aduerſarijs reſiſtere; aut palam terga vertere ſolebat, aut clàm militibus ſuis effúgere.* Siche potria parer ripugnante, che ſia pauroſo, chi tanto audacemente inuóla i beni altrui; ſe queſte non foſſero due inſeparabili proprietà del Tiranno; che, ſicome ogni coſa deſidera per ſe ſolo; così gli rincreſce di perdere ſe medeſimo.

204 Vedendo Carlo, che Carlomanno veniua contra lui in Italia; fuggì & come timido Lepre ſi naſcoſe nelle Alpi.) *Annal. Fuld. pag. 569. Audito Carlomanni aduentu in Italiam, primò Clauſis Alpium ſe defendere nititur; ſed nihil proficit: Carlomannus enim loca acceſſu difficilia cum ſuis praeoccupauit. Ille autem, dum negocium ferro decernendum timuiſſet (erat enim Lepore timidior) ad calliditatem ſolitam conuertitur.*

205 Muta l'armi di ferro in armi d'oro, & di Lepre diuiene Volpe.) Laſciata la forza, comprò il fauor de' Romani con liberali preſenti. Gli ſteſſi Annali. *loc. cit. ſub anno 875. Quantâ potuit celeritate Romam profectus eſt: omnemque Senatum Populi Romani, more Iugurtino, corrupit.*

206 Ancora il Pontefice, ch'era Giouanni Ottauo; fù guadagnato da' Legati di Carlo con ricchi doni, & ampie promeſſe.) *Sigon. lib. 5. ſub ann. 875. Legatos ad Pontificem cum muneribus eximijs miſerat: per quos, ſi corona daretur, ſe Eccleſiam in perpetuum à quibuſcumque hoſtium iniurijs defenſurum: & Romanam ditionem penitus remiſſurum oſtenderat.*

207 Il Pontefice accolſe Carlo, come vn Huomo venuto dal Cielo.) Nell'Encomio che fece Papa Giouanni à Carlo Caluo nella Sinodo Romana, frà molte altre notabili eſaggerationi, diſſe queſte magnifiche parole, notate dall'Autore: *Tanquam ſplendidiſſimum Aſtrum ab arce polorum illuxit. Tom. 2. Hiſt. Fr. pag. 467.*

208 Carlo comprò ancora l'animo de' Prelati e Principi Longobardi per la ſua confermatione nella Sinodo di Pauia, congregata però ſenza l'Autorità Pontificia: preſedendo Anſperto Arciueſcouo di Milano inuolto ancora nello Schiſma di Angilberto ſuo preceſſore. Et ſe ne vede l'Atto, con le ſottoſcrittioni de' Veſcoui, & de' Conti Longobardi nel *Tom. 2. hiſt. Fran. pag. 458.*

209 Dopò la morte dell'Imperador Ludouico Secondo, hauendo già Carlo Caluo diuorata la ſperanza di eſcludere con la celerità il Fratello dall'Imperio, & dal Regno d'Italia; alcuni Principi Romani di gran cuore, più non potendo ſoffrire il giogo de' Carolinghi; fecero pratiche, accioche la Corona d'Italia, dopò tanti ſecoli di barbaro Impero, ſi ritornaſſe agli Italiani. Et di queſto generoſo conſiglio furono Capi Adelberto, ò ſia Alberto, Conte Tuſculano, & altri de' ſuoi Conſorti: iquali hauendone fatta inſtanza al Pontefice, & riportatone il rifiuto; congiurarono contra lui. Et quantunque con ſacre Cenſure fuſſono fulminati; queſta fù perciò grande apertura alla libertà Italiana doppo breue tempo. *Vedi Sigon. lib. 5. ſub ann. 875. & 876.*

210 Allude l'Autore al penſiero d'Iſocrate nel Panegirico di Elena; che parlando di Paride, Giudice delle tre Dee; quando ciaſcuna Dea gli promiſe grandiſſimi doni, ſe giudicaua à ſuo fauore: dice, che Paride diuenne Giudice, non più del merito delle bellezze, ma della grandezza de' donatiui. Et così i Prelati e Principi Longobardi, giudicarono à fauor di quello, da cui maggior premio ſperauano.

211 Chiamarono Carlo INCORONATO DA DIO.) Fù Carlo in quella Sinodo Ticineſe honorato con queſto Titolo: *Glorioſiſſimo, & à Deo Coronato, Magno & Pacifico Imperatori, Domino noſtro Carolo, perpetuo, Auguſto.*

212 Fù la elettione di Carlo Caluo, doppo i Ciſalpini, confermata da' Veſcoui e Principi Tranſalpini nella Sinodo di Ponti-

Pontigónc, congregata con autorità Apoſtolica. *Hiſt. Fr. tom. 2. pag. 459.*

213 Doppo la Incoronatione di Carlo Caluo, tanto ſi accrebbe l'Autorità Pontificia, che l'Imperio diuenne dono aſſolutamente arbitrario del Pontefice: & dalla Incoronatione gl'Imperadori cominciarono à contar gli anni del loro Impero.) *Sigon. lib. 5. ſub ann. 876.*

214 Vna cagion principale che moſſe i Conti Tuſculani contra il Pontefice, furono le lodi eccesſiue che il Pontefice hauea date à Carlo Caluo nel ſuo preconio; che furono giudicate falſe & ſordide adulationi. *Puteaa. lib. 4. pag. 245. vol. 3.*

215 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendole diligentemente raccolte da varie Sinodi e Parlamenti; che ſi veggiono nel volume intitolato, *Capitula Caroli Calui.*

216 Fù Mecenate delle Scienze.) *Putean. lib. 4 pag. 248. Fuit hic Princeps propenſo in literas animo: ad quem quicquid eruditionis illo Saeculo fuit, tanquam ad Mecœnatem confluxit.*

217 Eſſendo vn'altro nembo di Mori, con la occaſion del ſolleuamento de' Conti Tuſculani, adunato nella Campagna Felice, con animo di ritentar l'aſſedio di Roma, Papa Giouanni implorò il ſoccorſo di Carlo Caluo: ma nel medeſimo tempo Carlomano adirato, drizzò l'armi contra lui, & contro al Pontefice; & la ſacra eſpeditione fù interrotta.

218 Eſſendoſi Carlo nella guerra contro à Carlomano poſto in fuga; tra per la fatica, & per lo ſpauento infermò; & Sedecía Giudéo ſuo Medico, l'auueſenò con vna medicina, ſecondo la comune opinione. Ma gli Annali Fuldenſi, ſenza far motto del Medico, ne del veleno; dicono, che nella fuga morì della diſenteria. *In eodem itinere, dyſenteria morbo correptus, cum magnâ perijt triſtitiâ. loc. cit.*

219 Numa fù cattiuo Cittadino e buon Re.) *Luc. Flor. de Numâ. Vt quod vi, & iniuriâ occupauerat Imperium; religione atque iuſtitiâ gubernaret.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA

DI BERNARDO MARCHESE D'IVREA.

SICOME nella Tragedia di queſto Terzo Regno, la Scena più vaga, & più plauſibile, fù il ritorno della Corona Italiana dagli Franceſi a' Longobardi, nella rediuiua Stirpe del morto Re Deſiderio, alla quale toccò la fatica, & la gloria: così ogni ragion voleua, che trà gli Heroici Simolacri, ti ſi poneſſe dauanti, alquanto fuor della via battuta, queſto Secondogenito di quel Re infelice. Poiche, ſeben non fù Re, fù nondimeno lo Stipite della nouella Linea Regale: onde potrai ſenza fatica, veder di grado in grado la continuation della Diſcendenza di Deſiderio, che il Vulgo degli Eruditi credeua eſtinta: & le marauiglioſe vie dalla Diuina Prouidenza tenute, per rintegrare all'Italia la ſua dignità, finch'ella per ſua colpa non l'hà dinuouo perduta.

220 Della Città d'Iurea, & ſua origine, poco ſi può aggiugnere à quel che ne hà ſcritto l'Autore iſteſſo, nel ſuo libro intitolato IVREA ASSEDIATA, *pag. 11.* con queſte parole. *Queſta ſorgendo ſopra l'eſtremo ſcopuloſo lembo dell'Alpi, altamente comanda al Contado Canaueſano: e verſo la Plaga Boreale riſguarda e ſerra la forte Valle di* Auguſta Pretoria, *da' vulgari hoggi chiamata la* Valdoſta; *che ſpartendo le Graie dalle Pennine, apre le gemine Porte alla Sauoia, & alla Heluetia per gli alti e pauentoſi Gioghi degli due San-Bernardi: de' quali il manco, ſquarciato da' Greci condotti da Hercole; e'l dritto da' Cartagineſi condotti dal fiero Annibale: per teſtimonio della non fauoloſa temerità, conſeruano di quelle barbare Genti l'aſprezza, e il nome. Quinci, l'antica Roma geloſamente guardò queſta Porta della ſua libertà, a duri morſi degli habitatori dell'Alpi: de' quali vſcendo per queſta Valle gagliarde & numeroſe Squadre: hor'all'vna, & hor'all'altra delle più forti Piazze, improuiſi ſi preſentauano. Et, ſicome ancor di que' tempi, meritauano i Galli la prima palma della militia equeſtre; & i buoni maneggiatori, nella lingua loro chiamauanſi* Eporhedices; *perciò la Città quiui poſta; non* Epporegia *dalle razze de'* Caualli

Caualli Romani; ne dalla Reggia di certa Reina Ippos, *sicome il Volgo si persuase: ne meno* Eboreia, *come la nomò Carlo Magno: ma dal talento di que' Popoli Alpini nel maneggiar Caualli (come scrisse l'Historico Naturale) si chiamò* Eporhédia: *che nella vniuersal corruttela della lingua per l'inondamento de' Barbari, fu da' Toscani detta* Lamporeggio; *ed hor dal Popolo* Iuréa. *Per questa ragion Caio Mario giudicò non potersi por meta al corso de' Popoli Salassi, finche sù gli occhi loro piantata non hebbe questa Colonia, quasi Colonna Terminale: meritamente chiamata Figlia della Sibilla, perche per ammonition de' Libri Sibillini, nel Consolato di lui, & di Lucio Flacco fu stabilita. Ne Augusto Cesare si credè pacificamente regnare, infinche al fauor d'Iuréa, non hebbe trionfato di questa Valle, sacrificando quarantaquattro migliaia di liberi Capi alla publica Libertà: rimanendone ancora per eterno insulto il Nome, e l'Arco trionfale in Augusta. Ne Vitellio frà le Guerre ciuili si reputò vincitor dell'emolo Ottone, e dell'Italia; sinon dapoi, che le sue forti Legioni, ripassate di quà da' Monti; posero (sicome Tacito scrisse) il più fermo in questo Presidio. Anzi è fama, ch'Heraclio Imperadore, perche à munir questo Luogo la Natura si confederasse con l'Arte; sotto le sue mura conduße il Fiume, che in altra parte vagaua; aprendogli il seno di vn'alta rupe; & sù le spalle di due nudi Scogli, appoggiò il Ponte, che hoggi ancora à grandi caratteri nella base incauati, segnando l'Anno DC. mostra il millesimo del suo Autore. Nongià di Heraclio; che niuna autorità teneua nella Cisalpina; ne di quell'anno regnaua: ma di Agilulfo Re de' Longobardi, che hauendo in quel tempo medesimo la sua Reggia in Torino; si volle assicurar le spalle dall'impeto de' Francesi.*

Venuta dunque alle mani degli Re Longobardi questa Città; nelle medesime continuò, finche Carlo Magno sceso dalle Alpi; prima di espugnare Desiderio in Pauia; espugnò quest'altro Presidio della libertà Italiana; e doppo questa, le altre Città Lōgobarde facilmente ridusse sotto il suo Impero. Nel *lib. De Gestis Car. Magni. Tom. 2 Hist. Fr. pag. 217. Discedente itaque Karolo à Papía* (per le difficoltà ch'egli trouò nell'assedio) *cepit abire per circuitum eiusdem Ciuitatis, capiens Vrbes vniuersas: scilicet, Eporediensem, Vercellas, Nouariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tortonam, atque eas quæ circa Mare sunt, cum suis Castellis.* Indi nella Carta di diuisione degli suoi Regni, preaccennata nella Historia di Bernardo Re d'Italia all'annotat. 106. lasciò questa Città col Regno d'Italia a Pipino Secondogenito. *Italiam verò quæ & Longobardia dicitur, & Baioariam, &c. Pipino dilecto Filio nostro.* Dichiarando, che venuto Pipino à morte; si diuidano i suoi Regni in maniera, che Iurea con le altre Città Longobarde, peruengano à Carlo suo Primogenito, con gli Contadi e Territorij da esse dipendenti. *Hac diuisio tali modo fiat, vt ab ingressu Italiæ per Augustam Ciuitatem accipiat Carolus Eboream* (cioè *Eporhediam*) *Vercellas, Papiam, &c.* Ma perche Carlo e Pipino premorirono; nella seconda diuisione, lasciò à Bernardo Iurea con tutta la Lombardía; & à Ludouico Pio l'Imperio con tutti gli altri Regni: come si è detto nella sudetta *Annot.* 106.

221 Le cose humane sono vn Circolo.) Questo era vn detto adagiale de' Filosofi, citato da Aristotele *Problem. 3. Sect. 17. Talis est rerum caducarum ortus & interitus, vt eadem rursus oriantur & pereant: velati etiam vulgò dicitur, Circulum esse res humanas.* Volendo dire, che come le Selue si spogliano & si riuestono; & le Stelle dall'Eritréo precipitano nell'Atlantico, & per occulto rigiro tornano all'Eritréo: e tutta la Natura con perpetue vecci si cangia; & cangiata ritorna al primo stato: così gli Huomini, & le Famiglie, souente dal sommo degli honori all'infimo delle sfortune digradano; & dopò certi momenti dal Ciel prescritti, risagliono (come auuenne à Bernardo) alle primiere grandezze.

222 Bernardo fù vn'altro Figliuolo di Desiderio, oltre Adalgiso) Come si è accennato nel principio del Terzo Regno, nell'*Annot.* 13. sopra il Proemio: & più ampiamente si proua col testimonio vnanime di molti, & autoreuoli Storiografi. Bernardino Corio, Gentilhuomo Milanese, che inuestigò tutte le memorie di duemila anni, dalla fondation di Milano fino à tempi di Ludouico Sforza, circa gli auuenimenti della sua Patria; scriue così nella parte pr. pag. 23. *Carlo, hauendo annullato il Reame Lombardo, non però potè disfare la Regal Progenie di Desiderio: conciosiache di lui restarono due Figliuoli; l'vno detto Berardo, e l'altro Adalgiso.* Non che Berardo, ò sia Bernardo, fosse il Primogenito; ma perche da Berardo, & non da Adalgiso continuossi la linea de' Discendenti, ch'egli descriue. Francesco Campano delle

Famiglie Nobili d'Italia *lib. 3. cap. 3. pag. 887. Deſiderius genuit Bernardum & Adalgiſum:* & l'Original ſi conſerua nella Biblioteca Ambroſiana di Milano. Gio. Pietro Creſcentio della Nobiltà d'Italia. *pri part. cap. 4. pag. 47. Bernardo Figliuolo di Deſiderio Re di Lombardia, generò Ottone, &c.* Galuagno Fiamma, che ſcriſſe intorno al 1340. *Annal. cap. 6. & 16. Poſt Deſiderium fuit Bernardus Filius eius; poſteà Comes Guido, &c.* lo conferma nella nuoua politica cap. 57. & nella Cronaca maggiore cap. 595. il cui Originale in pergameno ſi conſerua nell'iſteſſa Biblioteca Ambroſiana. La Cronaca di Saluzzo, nel principio: *Deſiderio Re; fù Padre di Bernardo, queſto generò Guidone, &c.* Giacomo Strada nel ſuo Antiquario pag. 147 & 148. *Deſiderius vltimus Longobardorum in Italia Rex, prælio victus & captus menſe Maio anno Domini 774. Anſa Vxor Deſiderij Regis, ex quâ ei nati ſunt Adalgiſus, & Aſprandus:* peroche Bernardo fù anch'eſſo Binomine; come il Fratello *Adalgiſo Teodoro;* ſecondo che ſi è detto nella ſua Hiſtoria *Annot. 15.* Nella medeſima conformità parlano di Bernardo, Paolo Biumi nella Oratione ſopra la conſecratione dell'Arciueſcouo, fin dell'anno 1409. Giacomo Filippo nel ſupplem. *Chronic. lib. 12. fol. 206.* Leandro Alberti nella deſcrittion d'Italia; *fol. 446. pag. 2.* & altri molti più antiqui, & più moderni.

223 Ludouico Pio, reſe gli honori & la vita à molti che contro à lui haueano congiurato.) *Almoin. cap. 13. lib. 5. Ipſo denique tempore conſueta non immemor miſericordiæ, eos quos dudùm exigentibus pœnis per diuerſa deputauerat loca, euocatos, bonis proprijs reſtituit.* Et con l'isteſſa clemenza condonò a' ſuoi Figliuoli & a' loro cómplici il parricidio, dapoi che l'hebbero imprigionato, e depoſto dal Regno; come ſi è detto nella ſua Hiſtoria.

224 Fece Ludouico Pio publica penitenza della cecità di Bernardo ſuo Nipote, & dell'hauer per forza monacato i Fratelli illegitimi per la congiura contro al Padre, recitandone dauanti a' Veſcoui e Principi, nel Conuento di Atiniaco, vna generale & pietoſa Confeſſione in habito di Penitente. *Aimoin. lib. 5. cap. 11. & Sigon. lib. 4. ſub anno 822.* Anzi, non ſolamente delle ſue, ma delle paterne ſeuerità, benche nella Giuſtitia fondate, fè penitenza, e ſparſe limoſine & lagrime aſſai. *Aimoin. ibid. Et corrigens ſi quid talium rerum, vel à ſe, vel à Patre ſuo geſtum reperire alicubi potuit; eleemoſynarum etiam largitione plurimarum, ſed & Seruorum Christi orationum inſtantiâ, necnon & propriâ ſatisfactione, adeò Diuinitatem ſibi placare ſtudebat: quaſi hæc, quæ legaliter ſuper vnumquemq; decurrerant; ſuâ geſta fuerint crudelitate.*

225 Molto più compatì Ludouico ad vn Fanciullo innocente, che non douea portar la pena della colpa del Padre.) Così comandò Iddio ſteſſo per Ezechiele cap. 18. *Anima quæ peccauerit, ipſa morietur: Filius non portabit iniquitatem Patris.*

226 Iddio ſerbò queſto Fanciullo, preueggendo i gemiti dell'Italia per le ſciocchezze de'Nipoti di CarloMagno.) Così la Diuina Prouidenza conſeruò tacitamente Mosè, per rouina di Faraone tiranneggiante il ſuo Popolo. Ancora i Gentili conobbero che le riuolutioni de' Regni ſono ordinationi Diuine: *Vnum eſſe Regnatorem omnium Deum, Tac. lib. 5. Hiſt.* E queſte ſono le inuiſibili anella della catena del Fato.

227 Bernardo ripatriò nella Lombardía, & continuò l'antico Dominio della Inſubrica Angleria, forſe figlia degli Angli, ſopra la riua del Re de' Laghi.) Il Marchesato d'Iurea, ſtendendoſi (come ſi diſſe) dalla Valle di Aoſta inſino à Trento, comprendeua alquanti celebri e delitioſi laghi dalle Alpi naſcenti: il Fucáno, detto hoggidì Lugáno, il Lário di Como, il Benáco di Salò, & il Verbáno di Arona, ilqual beuendo e vomendo il Ticino, inguiſa creſce, che vulgarmente chiamato il *Lago Maggiore*, merita il Titolo di Re de' Laghi. Sorge anche hoggi ſopra la dritta ſponda di queſto, non sò ſe Lago, ò Mare, vna Rocca ſcoſceſa; & le veſtigie à luogo à luogo ſparte, rendono indubia fede di quell'antiqua e nobil Città, che quantunque diſtrutta e ſepulta ſotto le arene; ancor'è viua & inteſa nelle pagine di Biondo Flauio, Bernardino Corio, Leandro Alberti, Giorgio Mérula, Paolo Morigia, Giouan Pietro Creſcenzi, & di altri più antiqui Scrittori; fra' quali Stefanardo da Vicomercato rozzamente ne cantò così.

Vrbs antiqua fuit, antiquis diruta bellis:
Ipſa redacta ſolo; pauco contenta Colono;
Nobilitatis habens priſca veſtigia, &c.

Anzi la varietà de' pareri circa la fondatione, accreſce memorabil fama alla imme-

immemorabile antiquità. Alcuni ne feცero Autore Anglo Figliuol di Aſcanio Troiano; e Pronipote di Anchiſe: & indi per lunga linea genealogica ne deriuano l'inclita Stirpe de' Viſconti, già Principi potentiſſimi; come alluſe colui che compoſe l'inſcrittion ſepulcrale di Gio. Galeazzo, primo Duca di Milano.

Lege Principis ergo . . . . . .
Hic etiam Titulos, nomenque, genuſq́, ſupremi:
Cuius ab Angleria primùs quos pertulit olim
Natus ab Aſcanio Troianī Sāguinis Anglus, &c.

Ma perchè, ſe foſſer vere quelle Colonie de' Troiani, che ſi contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta Europa; poco guaſto haurian fatto le Greche fiamme: & oltre à ciò, quegli ſteſſi grauiſſimi Storiografi, che pure ſcriſſero del tempo de' Viſconti, l'Alberti, il Corio, il Calco, il Merula, non preſtan fede à quel racconto, ſenon come alle Fauole: *Conditam volunt alij ab Anglo Troiano; alij ab Anglo Aſcanij Filio; Fabulis nixi: Merula Coſmograph. par 2. lib 4. pag. 929.* perciò l'Autore hà giudicato più veriſimile vn'altra opinione, che quella Città foſſe fondata dagli Angli Saſſonici: *Merula Ibid. Nonnulli ab Anglis Saxonibus conditam volunt: qui cum Longobardis huc profecti creduntur.* Et ſenza dubio, con fondamento: peroche il Settentrione, inſieme co' Longobardi mandò tanti Popoli à ſpopolar l'Italia; iquali à diuerſe Città, e Territori della Lombardia toccati loro in ſorte, laſciarono il ſuo Nome in teſtimonio della Vittoria. Laonde, ſicome ancora i Saſſoni concorſero à quella preda, come s'è detto nel principio del primo Regno: così egliè ben veriſimile, che gli Anglosſaſſoni, i quali habitauano in Anglia, ò ſia Angria, nell'eſtremo Lido della Saſſonia; fortiſſero queſto Territorio ſopra il Lago Verbáno: & inuitati dal ſito ameno, & opportuno al paſſaggio dall'Inſubria alla Germania; fabricaſſero, ò rifabricaſſero quella Città: & le imponeſſero il lor nome; nella guiſa che gli ſteſſi Anglosáſſoni (come ſcriue il Crantio) dalla loro Anglia paſſati il Mar Britannico, & ſoggiogata la Gran Bretagna, le diedero il nome loro, chiamandola *Anglia*. Et ſicome moltiſſime, & preſſo che tutte le più antique & più nobili Famiglie della Lombardia; da' Longobardi, ò da que' valoroſi Venturieri, che con eſſi vennero; traggono la ſua origine: qual coſa più facile à credere, ſenonche i Viſconti, da quegli ſteſſi Duchi Anglosáſſoni, (da' quali molte Regie Famiglie dell'Europa ſi gloriano eſſere vſcite) ſiano originati in Angleria? Certamente, che dall'iſteſſa Angléria, queſta heroica Stirpe de' Viſconti; di Scettri, di Trofei, e d'ogni Regal Virtù fiorentiſſima, riconoſca gli ſuoi Natali; tanto è concorde il conſenſo de' ſopracitati, & di cento altri Scrittori, che temeraria fatica ſarebbe il voler contradire. *Angleria, orta ſuperbit primo, & incunabulis Vicecomitum*, dice l'iſteſſo Merula, *loc. cit. Ad Verbani, ſiue maioris Lacus dexteram, Angleria primum eſt Oppidum; à quo Vicecomitum Familia originem traxit: Blond. in Lomb. pag 365.* Ne ſolamente gli Storiografi; ma Venceslào Re de' Romani, inueſtendo Giouan Galeazzo del Ducato di Angleria, parla in queſti termini nel ſuo Diplóma: *Terram illam Angleriæ, quæ quondam Maioribus tuis, Ciuitatis & Ducatus honore fulgebat.* Hor come queſto è certiſſimo, altretanto è certo ancora appreſſo i prenominati Scrittori, che trà gli Antenati de' Conti di Angleria Principi di Milano; ſi numeri il Re Deſiderio, & Bernardo ſuo Figliuolo: & che i Marcheſi d'Iurea Anſcario, Adalberto, Berengario Secondo, Adalberto Secondo, & Arduino, che vindicarono la Corona d'Italia; (come dapoi ſi dirà) ſiano ſimilmente ſtati per linea maſchile diſcendenti da queſto Bernardo, & progenitori de' predetti Principi Viſconti di Angleria: come ſi può leggere nell'Anfiteatro del Creſcenzi che ne hà raccolti moltiſſimi Autori antiqui e moderni *Par. 1. pag. 312. & ſeqq.* Onde neceſſariamente ne ſegue ch'etiamdio dopò Deſiderio e Bernardo, la linea de' Conti di Angleria, & de' prenominati Marcheſi d'Iurea, per molti anni ſia ſtata vna Linea ſola, e vn ſolo Stipite: ilqual doppo alquanti gradi, ſi diramò con nomi diuerſi; fiorendone vn Ramo nella Inſubria, & l'altro in Iurea & nel Canaueſe. Non reſta dunque dubio niuno, che Bernardo reſtituito doppo la prigionia alle priſtine poſſeſſioni, non ricuperaſſe l'hereditario Contado di Angleria: poiche ſenza la reſtitution de' beni; la liberatione ſarebbe ſtata inofficioſa, & contra l'vſato da Ludouico il Pio verſo tutti gli altri da lui liberati, come ſi è detto.

Onde

Onde Giacomo Filippo Bergomense Scrittore antichissimo, nel supplemento delle sue Cronache parlando di Guido: *Hunc satum à Bernardo Angleria Comarcha*. Et vi consentono di concordia tutti gli Storiografi che fan mentione de' Conti di Angleria: ne' quali continuò quel Dominio, finche gl'Imperadori Alemani, fierissimi loro persecutori; come scriue il Merula *lib p. Vicecomit. pag. 16.* distrussero questo Contado; e dierono Angleria all'Arciuescouo di Milano. Onde Tristano Calchi *Hist. patr. lib. 19. pag. 429* parlando di Francesco da Parma Arciuescouo di Milano: *Decessit in Arce Angleria, quæ diu iuris Archiepiscopalis fuerat*.

Da tutto l'antidetto facilmente si conosce l'equiuoco de' moderni Storiografi Francesi, che questo Bernardo da cui prouennero i Marchesi d'Iurea, fosse Figliuolo del Re Bernardo acciecato da Ludouico Pio suo Zio. Che sebene questa opinione accrescerebbe molto splendore a' Marchesi d'Iurea, trahendoli dal sangue Imperiale di Carlo Magno: contradirebbe nondimeno all'autorità di tanti nobili & antichissimi Scrittori Italiani, assai meglio delle cose proprie informati. Oltreche, se fosse restata in Italia vna gocciola di quel Sangue dell'oltraggiato Bernardo, per cui gli Prelati e Principi d'Italia si erano dichiarati: sarebber certamente seguite molto più sanguinose tragedie, per rimetter nella Seggia Regale il legitimo Successor del Re cieco, nel tempo che Ludouico Pio fù da' Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutti' Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co' decreti, si vnirono per cacciare i Francesi dal Regno d'Italia dopò Carlo Crasso: e posero la Corona in capo a' Marchesi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; secondo che si dirà: male harebbono conseguito il lor fine, se quei Marchesi fossero stati Francesi. Et per conuerso; quando i Francesi procurarono d'estirpare i Marchesi d'Iurea, come natione inimica, secondo Crantzio *pag. 79.* come sarebbe stata nimica de' Francesi, essendo Francese? Ben lo conobbe l'Autor della Historia di Aquitania *Tom. 2. hist. Fr. pag. 632.* affermando che dopò Ludouico Balbo; *Non vltra Imperium accepit aliquis de Regno Franciæ: sed Alemanni ex Gente eorum, creauerunt sibi Regem Otonem; Longobardi similiter ex Gente sua Regem Adalbertum, deinde Arduinum*: i quali furono Marchesi d'Iurea, discendenti da questo Bernardo; come si dirà nel progresso.

228 Bernardo resse l'Illustre Marca de' Salassi: cioè d'Iurea.) Il Iureconsulto nelle Leggi Feudali, *Tit. quis dicatur Dux, Marchio, Comes*: sapendo che i Longobardi à principio, hauean fondati nel suo Regno quattro Ducati, *Beneuento, Spoleti, Torino*, e *Friuli*: e due Marchesati sopra il Mare Adriatico, cioè, *Ancona* e *Treuigi*; dal *Mare* deriuò l'etimologia del Marchesato. Ma gli eruditi Glosatori la deriuano (come già detto è) dalla voce *March*, laquale agli Alemani, & a' Francesi antiqui, significa il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, sicome Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marchesati ch'erano Regni: onde l'Austrasia & la Neustria si chiamauano *Marchia Orientalis, & Occidentalis*: e souente si legge negli Scrittori di quel tempo, *Marchia Hispanica, Britannica, Aquitanica, Burgundica*: anzi dintorno à ciascun Regno ordinò le sue Marche: come nella diuision del Re di Germania appresso Aimoino, *lib. 5. cap. 40. Vt Ludouicus Neustriam cum Marchijs suis haberet, Carlomannus Burgundiam cum Marchijs suis*: così egli tenne il medesimo stile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo; & ristretta la Lombardía, con la resa di Puglia e Calabria all'Imperador Greco: & delle Terre di San Pietro al Pontefice; con la donation d'altre Terre, che si è veduta nell'Historia di Desiderio, *pag. 109. annot. 196.* (riserbandosene però la difesa, & il sourano dominio, ilqual poi da' Successori fù rinontiato a' Pontefici) ordinò sette Marchesati dintorno al Corpo del Regno, ch'egli chiamò *Lombardia*, per guardar le Confini contra le violenze straniere. *Regni Limites atque Oppida, Comitibus administranda commisit: atq; eis omnem publicam, & priuatam Iurisdictionem mandauit: Limites, Marchias vocarunt. Sigon. lib. 4. sub ann. 774.* Et primieramente, perche nella preaccennata diuision de' suoi Regni, à ciascun degli tre Figliuoli haueua egli assegnato vn passaggio delle Alpi per entrare in Italia; cioè quegli di *Susa*, di *Aosta*, & delle *Alpi Giulie*: *Viam habere possint in Italiam; Carolus per*

Vallem

Vallem Augustanam, qua ad Regnum eius pertinet: & Ludouicus per Vallem Segusinam: Pipinus verò, & exitum & ingressum habere posset per Alpes Noricas, atque Carnias: che son due Passaggi, l'vn del Tirolo à sinistra delle Alpi Giulie; & l'altro della Carniolia alla destra, doue quelle Alpi finiscono: perciò à questi quattro principali Passi delle Alpi contrapose quattro principali Marchesati. Il primo di *Susa*, dalle Alpi Cottie fino alle Maritime verso Ponente; la cui Seggia Marchionale era in Torino. Il secondo d'*Iurea*, dalla Valle di Augusta fino al Tirólo. Il terzo di *Treuigi*, dal Tirólo fino al Friuli, compreso lo Stato Véneto. Il quarto del *Friuli*, dal Treuigiano alla Schiauonia, trà la Carniolia, & l'Adriatico. Similmente sù l'altra spiaggia di quà dall'Adriatico, già sedea l'antica Marca *Anconitana* contra il Settentrione; che comprendendo l'Vmbria e Spoleti, copriua la Lombardía verso Leuante: e daua la mano al Marchesato di *Toscana*; ilqual riuolgendosi lungo il Mediterraneo fino al fiume Macra, presso alla Città di Luna, hoggi Carrára; facca gran fronte al Mezzogiorno. Et da questo fiume fino alle Alpi Maritime, correndo il Marchesato della *Liguria*, ò sia di *Genoua*; compieua il giro degli Sette Marchesati di Lombardía; parte di nuouo instituiti, & parte confermati & ordinati da Carlo Magno. Et come tutti questi Marchesati erano in Italia; e tutti haucan per officio il difendere la Lombardía, ò Gallia Cisalpina dal lato loro; marauiglia non è, se ciascun di que' Marchesi nelle Scritture antique vien nominato, hora *Marchese di Lombardía*; hora *Marchese della Gallia Cisalpina*; & hora *Marchese d'Italia*; cioè, inadequatamente, & per ragion di officio, non di possesso. Onde i Sourani di Sauoia, che ancor posseggono per successione quel Marchesato di Susa instituito da Carlo Magno; con termini più corretti sogliono intitolarsi, non *Marchesi d'Italia*, ma *Marchesi in Italia*.

Non senza ragione adunque, l'Autore hà chiamato *Illustre* (Titolo allora segnalatissimo) il Marchesato d'Iurea; perche comprendeua tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, & Marchionale. La COMITALE, per il Ius Politico di sedere come Consiglieri, & Suffragatori negli *Comitij* Imperiali, da' quali i Cómiti presero il lor Titolo: come insegna l'Afflitto *de prohibit. feudal. alienat. §. praterea num. 5.* Et perciò negli Atti Comitiali, i Duchi e Marchesi regolarmente non si sottoscriueano ne *Duchi* ne *Marchesi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d'Italia à Carlo Caluo, nella Sinodo Ticinese, *Tom. 2. Hist. Fr. pag. 459.* benche tutti i Consiglieri laici fossero i principali Marchesi ò Duchi Longobardi; tutti però (toltone Bosone Cognato dell'Imperadore, che si sottoscrisse nel primo luogo, non come Consiglier Longobardo, ma come Presidente & Ambasciadore Imperiale) tutti gli altri, dico, dal primo all'vltimo, si sottoscrissero col simplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis. Signum Valfridi Comitis. Signum Luitfridi Comitis. Signum Bernardi Comitis*; ilqual vogliono alcuni Scrittori, che fosse apunto questo Bernardo Marchese d'Iurea. Comprendeua in oltre lo splendore della Dignità DVCALE, che riguardaua (come suona il nome) la militare autorità del Generalato delle Arme nel suo distretto: *Dux enim, à ducendo dicitur. Afflict. loc. cit.* Et principalmente il Marchesato d'Iurea, che già era vn de' più antiqui Ducati de' Longobardi; & l'istesso Re Desiderio Padre di Bernardo, mandò (come scriue il Nauclero) due Duchi per Ambasciadori à Papa Adriano: *Theodorum Spoletanum, & Thumienem Ipporegiensem Duces*. Ma oltre alla Comitale & Ducal Dignità, comprendea la MARCHIONALE, che di que' tempi fra' Longobardi, era molto maggiore della Ducale. Primieramente, perche douendo difendere dalle forestiere possanze vna lontana e pericolosa e vasta Prouincia, richiedea forze maggiori, & più illimitata autorità di leuar' eserciti, e far guerre, e tregue, & leghe ne' subiti auuenimenti. Dipoi, perche vn Marchesato solo abbracciata molte Città co' loro Duchi, iquali al Marchese vbidiuano alle occasioni; come osseruò Leandro Alberti *fol. 276. pag. 2.* E tanto maggiormente il Marchesato d'Iurea, che hauendo sopra le spalle e Franchi, e Reti, e Vindelici, gente bellicosa & indomita; abbisognaua di maggiori forze; e distendendosi per sì lungo tratto dalle Alpi Cottie fino alle Giulie, hauca sotto di se

molti Conti, e molti Duchi della Cisalpina vicini alle Alpi. Finalmente, più eccelso d'ogni Ducal Dignità faceua il Marchesato Longobardo, l'essere successiuo, hereditario, & perpetuo. Peroche (sicome scriue Leandro Alberti *loc. cit.* e dopò lui l'Autore dell'Historia Véneta *pag. 4. lib. 1.*) i Duchi Longobardi erano temporali, e dopò loro il Ducato ricadeua all'arbitrio del Re: ma i Marchesi, etiamdio finita la loro linea, potean disporre del Marchesato; fuorche nel caso di ribellione. Laonde la perpetuità portaua seco vna prerogatiua, che pareggiaua nel suo distretto, l'Autorità dell'Imperadore in tutto l'Impero. Giasone *in l. 5. ff. de Verb. ob. Marchiones perpetui, aequiparantur Imperatori in suo Marchionatu*. Peroche, come *Bald. Cons 359. lib. 3.* à questi l'Imperadore non commette l'Imperio, ma lo trasmette.

Hora che questo Marchesato d'Iurea sia stato hereditario e progressiuo ne' discendenti di Bernardo, è cosa troppo chiara in tutte le Historie; & nel progresso si vedrà che andò successiuamente continuando fra loro, finche gl'Imperadori Alemani, temendo la lor possanza, estinsero il Marchesato, & lo ridussero a simplice Contado del Canauese: & delle rouine di questo Marchesato fabricarono molti minori. Sicome dunque gli Storici Francesi suppongono che il Marchesato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol del Cieco, passasse ne' suoi Discendenti, come vna priuata ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era stato escluso: così, essendosi dimostrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Desiderio: e non apparendo nelle antique Historie, che il Marchesato in alcun de' Discendenti di Bernardo habbia hauuto il suo principio; euidentemente ne segue, che Bernardo liberato, non solamente del Contado di Angleria, ma della Marca d'Iurea, fosse Signore. Anzi, poiche non fù scritto da niuno, di qual tempo, e da qual Re facess' egli acquisto del Marchesato d'Iurea ne del Contado di Angleria, e pur' entrambi li possedè, & tramandò a' suoi Nipoti: conuien conchiudere, che come Angleria, così anco Iurea fossero due antique & hereditarie Signorie già possedute da' suoi Maggiori; quella sotto titolo di Contado, e questa di Ducato; le quali doppo la cattiuità furono rese à Bernardo da chi gli rese la liberrà; cioè, dal Pio Ludouico; con l'accrescimento Marchionale in solaggio della sciagura Innocentemente sostenuta. E da ciò sieuemente si può chiarire vn'altro equiuoco di color che fecero Desiderio Cittadino, & oriondo di Lucca, sicome si legge in vna Cronaca manoscritta del Tucci, allegata dal Fiorentini nella vita della Contessa Metilda *lib. 3. p. 8.* Peroche se ben Desiderio fù Duca di Toscana prima di esser Re; non fù però, ne oriondo, ne nato in Toscana: se non mentono tutti gli Storici, & le Genealogie di Angleria, & d'Iurea. Ne si vede che Desiderio, ne Adalgiso suo Figliuolo, habbian lasciate memorie eterne nella Toscana, come fecero nella Insubria, doue ancora sono alcune Sepulture de' Marchesi d'Iurea da lui discesi: essendo pure vn naturale affetto il lasciar l'ossa alla Patria. Che se Bernardo liberato dalla prigione, fù restituito alla sua Patria, & alle possessioni paterne; sarebbe stato restituito al Ducato di Lucca, e non di Angleria, ò d'Iurea.

229 Da Ludouico Primo & Secondo, e Successori Carolinghi, fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia.) Se Carlo il Grande, & Ludouico Pio, praticauano questa sauia politica di seruirsi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia; come si è detto nella Historia di Adalgiso, *Annot. 39.* & in quella di Ludouico Secondo, *pag. 151. Annot. 184.* dubio non è, che in tutte quelle grandi attioni alle quali quegli Imperadori chiamauano i loro Conti Longobardi, non hauesse ancora Bernardo (che visse quasi vn secolo) buona parte delle fatiche, & delle glorie. Et in effetti affermano alcuni Scrittori, questo essere quel Bernardo che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell'Imperador Ludouico Secondo, apresso Tegáno *pag. 395. tom. 2. hist. Fr.* Et quello che da Papa Benedetto Terzo, Pontefice eletto, fù inuiato à Lotario e Ludouico Secondo Imperadori, apresso l'istesso Tegáno *pag. 396.* Et quello che nella Sinodo di Pauia, si sottoscrisse alla elettione di Carlo Caluo Re d'Italia, *Bernardus Comes*, come già s'è detto.

230 Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno d'Italia, rimasero viue ancor

nella

nella prigione, doppo la miserabil morte del Re Adalgiso.) Sicome nel Re Adalgiso vissero le ragioni del Regno fino all'vltimo instante della sua vita; come si è detto nella sua Historia *pag. 131. annot. 25.* così nel primo instante della sua morte, secondo le Leggi del Regno Longobardo; rinacquero in Bernardo, maggior de' chiamati alla Corona. Peroche la Primogenitura è vna qualità momentanea, & vn *Ius* instantaneo. *Tiraq. de Primogen.* Siche, sebene per accidental violenza gli mancasse la forza; non gli mancò il *Ius* della successione. Peroche il Re Desiderio nõ hauea commesso delitto contra niuno Signor diretto, che inducesse caducità in odio suo, ne de' Figliuoli. Et se cedè per forza il Regno à Carlo Magno; non potè nuocere ad Adalgiso, ne a Bernardo; nel quale si conseruò la Maestà, con le sue prerogatiue: potendosi dir di lui, ciò che Papa Leone Nono rispose à que' Vescoui Africani, che pretendeano di precedere il Vescouo di Cartagine distrutta: *O Cartagine douesse eternamente giacere; ò douesse risorgere più gloriosa; al suo Prelato non morirà giamai. Spondan. sub ann. 1053. num. 6.* Et in fatti, a' Nipoti di Bernardo, quando hebber forze, questa Cartagine Longobarda risorse.

231 Bernardo trasmesse a' Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà) Questo si vedrà meglio nelle Annotationi dell'Historia che segue. Ma per dar maggior lume alle restanti, col separar la linea del Re Desiderio da quella di Carlo Magno, & degli altri Re stranieri; premetteremo vn Tipo genealogico da Desiderio fino al Re Ardoino, vltimo termine di questo Terzo Regno, che è l'assonto del nostro Autore. Cosa veramente, che agli Storici non fù di piccola impresa à ridurre in chiaro. Peroche, sicome dicadendo la Monarchia de' Carolinghi, succedè nella Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni; iquali fugarono tutte le Muse: così tutti gli Scrittori sbigottiti, serbarono per lungo tempo vn mesto silentio; come deplorò Hartmanno Schedelio nella sua Cronaca, parlando di quel Secolo: pag. 173. *Effecit horum Temporum malignitas, vt omnis ferè Scriptorum diligentia cessauerit.* Laonde, non è marauiglia, se gli Storiografi Alemani, Italiani, e Francesi, che vennero dapoi ne' Secoli più tranquilli, ingegnandosi di cauare, quasi da' sepolcri oscuri, l'ossa confuse de' morti Heroi, per compaginar le Genealogie delle Regali Famiglie; rimasero tanto imbrogliati nella quantità de' Gradi, equiuoco de' Nomi, & confondimento de' Rami transuersali col dritto Stipite; ch'egli era più facile in tanta varietà di opinioni, riprouare il falso, che ritrouare il vero. Hor questa oscurità ingombrò così la Regia Stirpe di Desiderio, come di tutti i Principi dell'Europa, che molto confuse à principio hebber le loro Genealogie: simili appunto agli Arbori, che hanno i rami palesi, e le radici occulte. Laonde, per ridur questa à chiarezza, molto hanno trauagliato (benche con qualche diuersità) molti nobili Ingegni Italiani; altri più antiqui, come il Danieli, il Mirabelli, Galuagno Fiamma, il Supplemento delle Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoscritta, il Corio, e l'Alberti: altri più moderni, & perciò più eruditi & esatti, come Gio. Pietro Crescenzi, Ludouico della Chiesa, Pietro Paolo Oringiano, Paolo Britio Vescouo d'Alba, & Francesco Agostino della Chiesa Vescouo di Saluzzo. Lequali Genealogie antique & nuoue; l'Autore istesso per questa sua Opera, hà voluto diligentemente esaminare; confrontandole frà loro, & con le reliquie degli Storiografi più vicini à quel Secolo, che sono Testimoni più competenti: calcolando con gran fatica la serie degli Anni, che scopre gli acronismi: rimouendo l'equiuocamento de' Nomi Sinnonimi, che cagionano grande abbaglio: & principalmente osseruando la separatione delle due Linee propagate dal medesimo Tronco; l'vna de' Marchesi d'Iurea nel Canauese; l'altra de' Conti di Angleria nel Milanese; lequali, à chi non le distingue, faran parere discordi frà loro i Morti, & gli Storiografi. Siche nelle seguenti Historie, dintorno à questa Serie genealogica, niuna cosa si dirà, senon corroborata dalla ragione, & dall'Autorità di buoni Scrittori.

TIPO

TIPO GENEALOGICO

Della Discendenza di Bernardo Marchese d'Iurea, fino al Re Ardoino.

FLAVIO DESIDERIO
VLTIMO RE D'ITALIA DEL SECONDO REGNO.

FLAV. ADALGISO TEODORO.
Re d'Italia.

Bernardo Ansprando.
March. d'Iurea. Conte d'Angleria.

Ottone. Berengario. Vgo. Falco. Facio. Guido.
Marchesi d'Iurea Conti di Angleria.

Attone Anseario
March. d'Iurea. Conte di Angleria.

Adalberto
March. d'Iur. Con. di Angl.

Guido
March. d'Iur. Conte di Angl.

BERENGARIO II.
March. d'Iurea. Co. di Angl.
Re d'Italia.

Anseario II.
Duca di Spoleti.

ADALBERTO II.
March. d'Iur. Co. di Angl.
Re d'Italia.

Dodone
March. d'Iur. Co. di Angler.

Ottone Guglielmo.
Duca di Lorena, & di Borgogna.

Attone.
Conte di Angleria, da cui scesero i Visconti.

ARDOINO
Vltimo de' March. d'Iurea, &
vltimo Re d'Italia
Italiano.
Da cui son discesi
I Conti del Canauese.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI GVIDO MARCHESE D'IVREA.

232 VN'Arbore che partorì Armi, fù mal presago della rouina di Mégara.) *Plin. lib. 56. cap. 39. In Mégara diu stetit Oleaster in Foro, cui Viri fortes affixerant Arma; quæ cortice ambiente ætas longa occultarat: fuitque Arbor illa fatalis excidio Vrbis, præmonita Oraculo*, Cùm Arbor arma peperisset: *quod succisa accidit; ocreis, galeisque intus repertis.*

233 Sei bellicosi Figliuoli furono da Bernardo alla Italia donati.) Tutte le Genealogie preaccennate antique & nuoue concordano nel numero, e nomi di questi Fratelli: ma che tutti siano stati nelle arme preclari, l'affermano, il Corio Par. 1. pag. 23. *Da Bernardo nacquero sei Figliuoli; cioè, Otto, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido: questi tutti furono Fratelli di gran valore.* Il Crescenzi Par. 1. Anfit. pag. 313. col. 1. *Bernardo adunque generò Ottone, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido: tutti Conti di Angleria, & valorosi Principi, che le Italiane riuiere da' predatori Saraceni defesero.* Er apunto la sciagura dell' Italia per l'inondamento de' Mori, apparecchiò vna degna materia al valor de' Principi Longobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà hor'hora) vien sommamente celebrato il Quintogenito, chiamato *Facio*, abbreuiato di *Bonifacio*, & il Secondogenito *Berengario*: affermando alcuni moderni, che questo sia quel Bonifacio Prefetto della Corsica, ilquale col suo Fratello Bertario (ch'essi credono essere Berengario) furono mandati da Ludouico Pio dell'anno 828. in soccorso di Papa Gregorio Quarto, contro a' Mori, che inuasa la Corsica e la Cicilia, hauean distrutta Centocelle. Ma l'Autore non hà voluto specificar questa lor gloria, credendola fondata sopra vn'equiuoco. Peroche, quel Bonifacio Prefetto della Corsica, non era Insúbro, ma Romano: Padre di Adalberto Marchese di Toscana: *Annal. Fuld. sub anno* 878. & il suo piccolo Esercito era di Toscani: *Sigon. sub ann.* 828. *Platina in Vitâ Greg. Quarti.* Et oltre ciò, questo Facio, ò Bonifacio, Figliuol di Bernardo, in quell'anno 828. che il fatto seguì; se pur'era nato, era vn bambino: essendo certo che il Padre non si maritò senon vscito di Prigione dopò la morte di Carlo Magno, laqual seguì l'anno 814. da cui, fino all'anno 828. non son più che quatrordici anni: da' quali conuiene ancor detrarne almeno cinque, per esser'egli stato il Quintogenito: siche Bonifacio in quell'anno apena compieua l'età di noue anni.

234 Guido fù il minor d'anni e maggior d'animo.) L'antiqua Cronaca di Saluzzo fol. 30. pag. 2. *Bernardo Conte di Angleria, fu Padre di Guidone, del quale gli Scrittori commemorano molti eccelsi gesti.* Supplem. Chron. lib. 12. pag. 178. *Guido, cuius innumera magnificè gesta apud clarissimos comperiuntur Scriptores, fatus à Bernardo Angleriæ Comarcho.* Corio loc. cit. *Questi tutti furono Fratelli di gran valore: ma più che tutti gli altri Guido, ilqual fù Huomo di grande animo & bellicoso, in modo che cacciò i Saracini d'Italia.* Fantusio Campano antiquissimo Scrittore, lib. 3. cap 3. de Mirabil. Ital. *Bernardus genuit GVIDONEM MAGNVM*: Titolo che trà gl'Insúbri le sue prodezze gli guadagnarono.

235 Due Guidi ad vn tempo fecero in Italia segnalate imprese contro a' Mori à prò dell'Italia; l'vn Cisalpino, l'altro Toscano: quegli Marchese d'Iurea, questi Duca di Spoleti.) Molti nobili Scrittori narrano, che *Del tempo di Papa Gregorio Quarto, hauendo i Mori assediata Roma, e saccheggiatane già vna parte, l'Imperador Ludouico Pio, mandò Guido Marchese della Gallia Cisalpina, col suo Esercito: ilquale ad Ostia fece tanta strage di Saracini, che necessitogli à ritornarsene in Africa.* Così Santo Antonino Par. 2. Sabellico nel fine della Enneade ottaua. Petrarca nella Vita di Greg. Quarto. Nauclero Gener. 28. Villani lib. 2. Messia, nella Vita di Lud. 2. & altri apresso il Platina, in vit. Greg. 4. & altri più moderni nella Genealogia di Bernardo. Ma in questa narratione, per non hauer distinti li tempi, e i luoghi; confusero due Guidi, tre Fatti, e tre Pontefici. Peroche primieramente, del tempo di Gregorio Quarto, non seguì assedio à Roma, ne battaglia ad Ostia: ma sol la predetta inuasione di Cicilia e Centocelle, dell'anno 828. Ne Ludouico Pio mandò niun Guido, ma Bonifacio, che fece la strage de' Mori

nel Mare Africáno. *Sigon. ſub eo anno. Platina in Vitá Greg.* 4. Il ſecondo Fatto, fù dell'anno 846. ſotto Papa Sergio Secondo, quando veramente i Mori aſſalirono Roma: & allora il Pontefice domandò (col conſenſo di Ludouico Secondo) Guido Marcheſe di Toſcana, Duca di Spoleti, come ſuo Suddito. Et non Guido d'Iuréa: come s'è detto nella Hiſtoria di Ludouico Secondo annot. 183. Il terzo Fatto fù poſcia la battaglia nauale dauanti ad Oſtia dell'anno 849. ſotto il Pontefice Leone Quarto: & in queſta, la gloria fù de' Romani e Napolitani, & più del Pontefice, che gli animò: *Spondan. ſub eo anno*. Ritornate poſcia più numeroſe quelle Fiere Africáne à dare il guaſto a Bari, à Capua, à Beneuento, dell'anno 865. L'iſteſſo Ludouico Secondo, da que' Popoli ſupplicato, mentr'egli tenea ragione nella Insúbria: radunò vn forte Eſercito di Longobardi, principalmente Insúbri; come, col teſtimonio del Puteano, s'è detto nell'annotat. 184. Et allora Guido Ciſalpino, Figliuol di Bernardo, come della Famiglia più potente nella Insúbria, hebbe il comando dell'Eſercito; come concordano le Hiſtorie, & le Genealogíe preciſate: & purgò l'Italia; & acquiſtoſſi il nome di GRANDE.

236 Queſti due Guidi paruero due Numi ſceſi dal Cielo per militare à Ludouico Secondo contro a' Mori, come Cáſtore & Polluce militarono al Dittator Romano contro a' ſuperbi Tarquinij.) Combattendo Poſtumio Dittatore al Lago Regillo contra i Latini, ſoſtenitori della fattion de' Tarquinij diſcacciati; comparuero due Caualieri ſopra candidiſſimi Caualli, che penetrando fra' Nimici, fieramente pugnarono: i quali, eſſendo da tutto l'Eſercito attonito giudicati Cáſtore, & Polluce, dal Dittatore in voto riceuerono il ſontuoſo Tempio del nome loro, come ſtipendio della militia. *Florus l. 1. c. 11.*

237 Paruero gli due luminoſi Dioſcúri, che fiammeggiando ſopra la vela, promettono a' Naufraganti la diſperata bonaccia.) Da vna fiera tempeſta eſſendo gli Argonauti agitati, e quaſi ſommerſi; Orféo fece voti a' Gemini Celeſti; detti Dioſcúri, cioè Figliuoli di Gioue: i quali apparendo loro inguiſa di due Fiamme ſopra l'Antenna, tranquillarono il Mare. Quinci veggendo i Marinari ſopra la vela in tempo boraſcoſo due lumi accompagnati, ne prendeano felice preſagio, come Teocrito nell'Hinno de' Dioſcúri: & Horatio *Od. 12. lib. 1. Quorum ſimul alba Nautis Stella refulſit, Defluit ſaxis agitatus humor: Concidunt Venti, fugiuntque Nubes*. Che ſe compare vna ſola Fiamma, ò ſe ſoprauiene la terza, da' Nocchieri chiamata Elena infauſta; non vi è ſperanza di ſalute.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI ATTONE ANSCARIO, MARCHESE D'IVREA.

238 ATTONE Anſcario Marcheſe d'Iurea fù Figliuolo di Guido, & Pronipote di Deſiderio.) Sicome i Binomini fan parer diſcordi le Genealogíe, che nell'eſſenza (come s'è detto poco auanti) ſon realmente concordi: così nella Famiglia di Deſiderio più volte è auuenuto, che gl'Hiſtorici per queſta ragione han preſo equiuoco, ſtimando due Perſone vna ſola Perſona di due Nomi. Così la Figliuola di Deſiderio maritata à Carlo Magno, dal Baronio e Puteano è chiamata *Berta*; & da più altri *Teodora*: & quella che fù Moglie di Carlomano, da molti è chiamata *Ermingarda*; & il Sigonio, con gli Annali di Angolemme la chiamano *Berta*: & la contrarietà ſolo adiuenne, perche aggiunto al nome propio vn nome memoratiuo, e deriuato da qualche gran Principeſſa antenata; l'vna ſi chiamaua *Berta Teodora*; e l'altra *Berta Ermingarda*. Similmente, perche il Primogenito di Deſiderio era Binomine, chiamandoſi *Adalgiſo Teodoro*: alcuni Storiografi preſero equiuoco, credendoſi che *Teodoro* vcciſo à Beneuento, ſecondo il racconto di Teófane; non foſſe *Adalgiſo*: come ſi è detto nell'annot. 15. della ſua Hiſtoria. Et perche

ancora

ancora Bernardo Secondogenito di Deſiderio era Binomine; alcune Genealogie lo chiamano *Bernardo*, & altre *Anſprando*: connenendo pero tutte in queſto punto eſſentiale, che queſto tale foſſe il Figliuolo di Deſiderio, & Padre di Guido: poco importando l'identità del Nome, quando conſta la identità della Perſona. Col medeſimo equiuoco adunque il Figliuol di Guido, da Galuagno Fiamma c. 27. della Genealog. de' Viſconti, è chiamato *Attone*: *De Bernardo natus eſt Comes Guido, qui genuit Attonem*: nome, che ſecondo il Mellini nella vita della Conteſſa Metilde pag. 7. era l'iſteſſo, che *Azzone*, & *Ottone*: & come Nome deriuato e memoratiuo, paſsò à molti diſcendenti della Famiglia de' Conti di Angleria, e d'Iurea, & da Eſti, diramate dal medeſimo Ceppo. Et coſi ancora dal Corio par. 1. pag. 23. & dal Creſcenzi nell'Anfiteat. par. 1. pag. 313. Ma molte altre Genealogie più moderne, lo chiamano *Anſcario*. Agoſtino della Chieſa nell'Arbore Genealogico de' Marcheſi d'Iurea pag. 342. della Hiſtor. di Piem. *Guido Marcheſe d'Iurea, & di Lombardia, Padre di Anſcario Marcheſe d'Iurea*. Pietro Paolo Oringiano lib 5. pag. 178. dopò hauer parlato di queſto Guido Figliuol di Bernardo, paſſando all'altro Grado, dice: *Da queſto gran Principe nacque il Marcheſe Anſcario, Figlio di lui Primogenito*. Et con eſſi concorda la Genealogia del prenominato Veſcouo di Saluzzo, che più copioſamente di tutti, con vn volume particolare hà trattata queſta materia Controuerſia leggieriſſima à concordare. Peroche ſicome tutte queſte Genealogie antique e nuoue, concordano in queſto Ponto ſoſtantiale, che da queſto Guido Figliuol di Bernardo, ſia diſceſo quel *Berengario Secondo*, che per tutte le Hiſtorie fù Marcheſe d'Iurea, & Re d'Italia: Padre di *Adalberto Secondo*, altresi Marcheſe d'Iurea, & Re d'Italia; come ſi vedrà nelle loro Hiſtorie: così, ſe nella diritta Linea da Deſiderio à Berengario l'vne Genealogie fanno *Attone* Figliuolo immediato di *Guido*; & le altre fanno altresì *Anſcario* Figliuolo immediato di *Guido*; neceſſariamente ne ſegue, che *Anſcario* & *Attone* ſiano vn'iſteſſa Perſona con doppio nome. Et in effetto, nelle ſeguenti Hiſtorie, & anco in queſta, chiaramente apparirà, che *Anſcario* fù vero Auolo di *Berengario Secondo*: & che le attioni medeſime & indiuiduali attribuite ad *Attone*, furono vere attioni di *Anſcario*. Che ſe alcun voleſſe dire, che in qualche linguaggio, ò Longobardo, ò Latino, ò Franceſe, ò Alemano, *Atto* foſſe vn'Abbreuiatura di *Anſcario*, come *Faccio* di *Boniſacio*, & *Agis* di *Adalgiſo*: ouero, che foſſer due Gradi, l'vn mediato e l'altro immediato: ouero che foſſer due Figliuoli di Guido dall'vno ò l'altro de' quali diſceſe *Berengario Secondo* e quegli altri Re; queſta non ſaria coſa ſoſtantiale ne alla Genealogia di quei Principi; ne alla Hiſtoria del noſtro Autore. Egli è vero, che ſicome *Deſiderio* & *Adalgiſo* benche Binomini, pur ne' loro Diplómi ſcriueano ſolamente il Nome, tralaſciato il Sopranome: come in quello de' Priuilegi del Monaſtero di Santa Giulia, recitato dal Sigon. lib. 3. *Tertio Id. Octobris, Indictione vndecima, Anno Deſidery & Adalgiſi Regum, Decimo ſexto*: così del nome ſolo di *Anſcario*, ſenza l'Agnome, vulgarmente ſi ſeruiano i Diplómi, & gli Storiografi: come il Diplóma del Re Lamberto à fauor del Monaſtero Bobienſe, nell'Archiuio di San Colombano conſeruato per originale: *Nouerit Vniverſitas, quia dilectiſſimus Marchio noſter, atque fideliſſimus Comes Anſcarius adyt clementiam noſtram, quatenus*. Et ſopra la ſua Tomba di marmo, che ancor ſi vede nella Capella di Santo Eligerio da lui fondata con vn'Hoſpitale, in Settimo della Valle Auguſtana ſopra Iurea; era affiſſa la ſua inſcrittione, di cui ſi leggono ancora queſte parole *ANSCARIVS MARCHIO HIPPOREGIÆ*, con alcuni veſtigi di vna Pittura. Benche le oſſa di quel gran Principe dell'Anno 1657. dal Conte Filippo di San Martino ſi ſon transferite nella Capella inferiore del ſuo Caſtello di Agliè nel Canaueſe, doue ſono altre memorie della Famiglia: & fattone fare Atto publico dal Nodaro Torriani ſotto alli 30. di Ottobre di quell'Anno.

239 Homero eſpreſſe le quattro Doti principali ſeparatamente in quattro Heròi: ma la Natura le vnì tutte quattro nel ſolo Anſcario.) La Idea della *Regia Liberalità*, fù eſpreſſa da Homero nel Re Agamémnone; chiamandolo nella Iliade 9 *Poſſeditore, & Donatore d'infiniti Teſori*. La *Facondia* fù ideata in Néſtore, adoperato ſempre nelle maggiori ambaſciate.

Onde

Onde nella Iliade 2. Agamémnone gli diè queſta lode: *Neſtor, tu quidem eloquentiâ vincis omnes Filios Achiuorum*. La *Sagacità dell'Ingegno*, in Vliſſe: che ſempre ſeruiua per trouar ripieghi ne' caſi difficili: onde nella Odiſséa 19. dice di lui; *Aſtutias multas præ mortalibus cognouit Vlyſſes: neque aliquis contenderit Homo alius*. Finalmente il *Coraggioſo Ardire* in Achille; paragonandolo ſempre al Leone, che non conoſce paura: onde Eſiodo *in Theogon. Thetis genuit Achillem, prorumpentem per viros, Leonis animum habentem.* Hor queſte quattro Virtù ſon dall'Autore attribuite al Marcheſe Anſcario in ſeruigio della miſera Italia. Et già tre di queſte furono in lui riconoſciute & confeſſate dal più maléuolo & malédico ſuo Nimico: cioè da Luitprando Veſcouo di Cremona: Scrittor per altro autoreuole ma infeſtiſſimo alla gloria di Berengario Secondo, e de' ſuoi Maggiori; com'egli ſteſſo profeſſa nel principio del terzo libro *de Reb. Imperat. & Reg.* Quiui dunque al lib. 1. cap. 9. fauellando di Anſcario Marcheſe d'Iurea, applica à lui que' duo verſi, che Virgilio cantò ſopra Drance

Largus Opum: Linguâ melior: ſed frigida bello
Dextera: Conſilijs habitus non futilis Author.

Doue, ſe lo dichiara Liberale ne' donatiui, Facondo nelle parole, & Sagace ne' Conſigli, parla forzato dal vero. Ma ſe gli toglie la quarta Virtù; cioè il Coraggio; tutto è liuore, & calunnia. Anzi nel fatto contra Arnolfo, in cui Luitprando l'accuſa di deſtra imbelle, & codarda; ſi farà toſto vedere, che Anſcario allora fece vn'eccesso di animoſità Leonina.

240 Anſcario poſſedea quel Paeſe, oue l'Oro è concepito da' Monti, e partorito da' Fiumi.) Frà le altre lodi, che Virgilio diede all'Italia, vna fù, ch'ell'habbia vene grauide di metalli, & aurei riui. 2. *Georgic.*

Hac eadem argenti riuos, ærisque metalla
Oſtendit venis, atque Auro plurima fluxit.

Hor queſti Teſori, & quelli riui pretioſi furono dalla Natura collocati nel diſtretto d'Iuréa, preſſo alle Alpi: come narrano Leandro Alberti nella deſcrittion del Canaueſe. fol. 453. pag. 2. & il Magino nella deſcrittion di Piemonte parlando d'Iurea: *Sunt etiam hic Valles quædam mirabili auri vbertate fœcundæ, &c.* E Strabone nel lib. 4. racconta le guerre che que' Popoli Salaſſi hebber frà loro, e poi co' Romani, per cagion delle miniere d'oro, & de' ramenti che ſi traheuano da' Riui, liche finalmente aſtrinſe i Romani à fabricare Iuréa, per lor ſicurezza. Ma queſte sì copioſe miniere, hoggidì, ò per ignoranza, ò per altra cagione, ſon traſcurate; ſenon quanto i villani, dall'Orco, & altri Fiumicelli, con loro artificij tirando riui, e colando le arene, anco al preſente, ne peſcano ſcintille & ramenti d'oro, certiſſimi parti di quelle alpeſtri miniere.

241 Anſcario fù così *Ricco e Liberale*, che con l'Oro ſciolſe l'Italia da' Ferri.) Dapoi che nella Stirpe Reale di Carlo Magno mancò ſenno e valore; gli quattro più ricchi, & più potenti Principi Longobardi, cominciarono à praticar frà loro di ſottrar l'Italia dall'Impero de' Carolinghi: & con la copia de' donatiui caparrando fautori; & con la forza de' danari adunando eſerciti; riſolſero di riporre nel Seggio Longobardo vn Re Italiano. Frà queſti quattro più ricchi, & più potenti fù Anſcario Marcheſe d'Iuréa. Il Sigonio, cominciando appunto al libro 6. *ſub ann.* 887. l'Hiſtoria di queſta riuolutione dalla morte di Carlo Graſſo, ſcriue così. *Præſtabant hoc tempore opibus cæteris in Italiâ duo Duces, Foroiulienſis & Spoletanus: & duo Marchiones, Lucenſis & Eporedienſis*. Era il Duca del Friuli *Berengario Primo*, Figliuol di Euerardo. Quel di Spoleti *Guido il Giouine*, Romano, Figliuolo naturale di Lamberto, & adottiuo di Papa Stefano Seſto. Il Marcheſe di Luca, era Alberto, ò *Adalberto* Marcheſe di Toſcana, cognominato il Ricco: *Puccan. pag.* 270. *annot.* 5. Et il Marcheſe d'Iurea, *Anſcario* Figliuol di Guido, che ſoſtenea la fattione di Berengario: come dichiara poco appreſſo il Sigonio, & ne fà Luitprando il racconto: *lib. 1. cap. 9.* Et queſto Anſcario dal Corio *Par. pr. pag. 23.* è chiamato Attone, come ſi è detto. *Guido hebbe vn Figliuolo chiamato Atone; il quale fu vno de' quattro che regnarono in Italia.* Non perche regnaſſe giamai; ma perche maneggiaua l'Italia con gli altri tre. Dal che tu puoi conoſcere che Anſcario & Attone, erano l'iſteſſa Perſona. Et queſti è quell'iſteſſo, à cui Luitprando applica l'Epiteto di Drance. *Largus Opum*, che tãto ſignifica chi poſſiede grandi ricchezze, come chi liberalmente le ſparge.

242

242 Alla ricchezza ſi accrebbe in Anſcario la *Facondia: Largus Opum, Linguâ melior*. Et niun meglio di Luitprando ne hauea ſaputo gli effetti, nell'indurre Papa Adriano à far quel gran Decreto à diſfauor degli Re ſtranieri, per fauorire vn Re Italiano, qual fù poi Berengario Primo. Ma più nell'infiammare i Popoli a prender l'armi contra il Re Arnolfo, per ſoſtener Berengario nel Regno: come l'iſteſſo Luitprando lib. 1. cap. 9. *Anſcarius Marchio iſthic aderat* (cioè in Iurea) *cuius exhortatu Ciuitas rebellabat*: quaſi il parlar di Anſcario, & il ribellar de' Cittadini, foſſe vn ſol fatto. Benche, Ribellion non era l'eſcludere con ragione, chi contra ogni ragione ſi era intruſo. Ma Luitprando (come ſi è detto) parlaua da nimico.

243 La Dea *Suada* habitaua nelle labra di Anſcario.) Come diceua Eúpoli, che queſta Dea habitaua nelle labra di Péricle, perche dolcemente perſuadeua ciò che voleua. *Cic. de Clar. Oratorib.*

244 Anſcario era *Sagaciſſimo ne' Conſigli*.) Baſta dire, che di quel gran Conſiglio di liberar l'Italia dall'Imperio ſtraniero, l'iſteſſo Hiſtorico ne dichiara queſto Principe Autore, ſecondo l'allegoria di Drance; *Conſilijs habitus non futilis Author*. Alche ſi aggiugne, che Berengario hauendo in animo di portarſi al Regno d'Italia in odio de' Carolinghi; con Anſcario ſolo ſi ſtrinſe di amicitia, e di cognatione; à lui ſolo appoggiando la mole de' ſuoi ſublimi penſieri. Onde ad Adalberto Figliuol di Anſcario ſposò, per maggior vincolo di fede, Giſilla vnica ſua Figliuola & Herede. *Berengarius* (dice Cuſpiniano pag. 227.) *nullum genuit Filium: ex ea verò Filia Giſilla, Vxor Adalberti Eporegiæ Marchionis, Filium genuit, qui nomen Aui referebat*. Et Guglielmo Baldeſſani, Hiſt. Eccleſ. lib. 20. *Berengario à gran paſſi caminaua à ſtrada di andar' annullando i Principi à lui diffidenti, & hauea maritata la Figliuola Giſilla in Adalberto Figlio e Succeſſore di Anſcario ſuo Parteggiano*. Talche l'vno e l'altro abondò di accortezza; Anſcario guadagnando vn tal Re, Berengario eleggendo vn tale appoggio.

245 Anſcario fù così *Ardito & Coraggioſo*, che ſenza forze, ſi oppoſe à tutte le forze di Arnolfo.) Queſto è quel fatto In cui trionfando il liuor di Luitprando, ſporca le altre trè lodi di Anſcario con la macchia vile di Codardía; aſcriuendogli la qualità di Drance Virgiliano; *Sed frigida bello Dexterà*. Et più chiaramente lo chiama grandemente pauroſo. L'Hiſtoria è tale. Arnolfo, che haueua occupata la Tirannia, atterrito della ſtrage che in Pauia s'era fatta di molti Alemani; preſe conſiglio di laſciar l'Italia, & per la Valle di Auguſta ripaſſar con preſtezza in Alemagna. *Cumque Eporegiam perueniſſet* (ſegue Luitprando) *Anſcarius Marchio iſtic aderat; cuius exhortatu Ciuitas rebellabat. Verùm hic Arnulphus iureiurando promiſerat nunquam ſe à loco eodem diſceſſurum, quàm præſentiæ ſuæ repræſentarent Anſcarium. Is autem, vt erat Homo formidoloſus valdè, de Caſtello exijt, & iuxtà murum Ciuitatis, in cauernis petrarum latuit*. Et veramente, ſe pur foſſe vero, che Anſcario haueſſe hauuto il cuor timido, e la man fredda alla guerra, come dice coſtui; non ſarebbe già gran marauiglia in queſto fatto; eſſendo già egli di età molto graue; poiche di quel tempo egli hauea già Nipoti dal ſuo Figliuolo, come ſi ritrahe dal Sigonio ſotto l'anno 898. Ma ſe la deſtra erà fredda, ben moſtrò, che il cuor'era caldo: mentreche hauendo inteſo che Arnolfo, non volea paſſar per Verona (cioè, per la via del Titólo) ma per Iurea, tenendo il camino del Monte di Gioue (hoggi detto il grande San Bernardo) come dice l'iſteſſa Hiſtoria: quell'animoſo Vecchio, benche ſenza eſercito, oſò di preuenirlo, & animar que' Cittadini à vnirſi ſeco, per fare Arnolfo prigione, & tagliare à pezzi tutto il ſuo Eſercito. Anzi giunto Arnolfo con tutte le forze Alemane, Anſcario (come ſi vede chiaro dall'iſteſſo racconto di Luitprando) non era fuggito, ne perdea l'animo; ma ſtaua nel Caſtello, attualmente incitando i ſuoi Cittadini à prender l'armi contro al Tiranno. Ma quel che ſoggiugne l'iſteſſo Hiſtorico, ſcuopre il ſuo mal talento con la contradittione. *Hoc eò fecit, quatenus licitè poſſent Regi Arnulfo iureiurando ſatisfacere, Anſcarium in Vrbe non eſſe: itaque iuſiurandum iſtud accepit Rex; atque iter quod cœperat peragens, abijt*. Non è dunque vero, che Anſcario fuggiſſe per codardia; anzi quanto à ſe, egli era pronto di perir colà entro, ò far perire il Tiranno: ma veggendo i Cittadini impauriti, e'l Nimico già preſto à metter la Città à fiamma e ſangue; vſcì per ſal-

O uaria

uarla dall'esterminio; ne perciò si allontanò dalle mura. Siche la sua vscita dal Castello, non fù paurosa fuga, ma pietosa ritirata; non temendo per se, ma per gli suoi. Hor quale Achille, benche incantato contro agli strali, potea mostrare maggior coraggio?

246 Ad Arnolfo per lo spauento del pericolo in cui si vide, corruppesi il sangue & le carni: e scaturendo di vermini, morì ben presto in Alemagna.) *Luitprand. ibid. Profectusque in propria, turpi valetudine expirauit: minutis quippè vermibus quos pedunculos aiunt, vehementer afflictus, spiritum reddidit.* Qual'hebbe dunque maggior paura, Arnolfo, ò Anscario? l'effetto lo dimostrò: poiche Arnolfo fù vcciso dallo spauento, & mercè al coraggio di Anscario, Berengario restò senza Riuale; & l'Italia senza Tiranno.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI CARLO GRASSO RE D'ITALIA, ET IMPERAD.

247 CARLO cognominato il Grasso.) Alcun dirà perauuentura, che in questo Epiteto di GRASSO, l'Autore non habbia seguito la forza & propietà della lingua Francese, che lo chiama Charles le GROS, cioè, *Carlo il Grosso*; potendo essere vn'Huomo di grossa ossatura senza Grassezza. Mà l'Autore hà voluto attenersi alla forza del Vocabolo Latino, che in tutte le antique Historie si legge *CRASSVS*. La qual Voce, quando non s'applica ad vn Corpo geometrico, od inanime; ma ad vn Corpo humano od animalesco, altro non suona che Corpo smoderatamente pingue, che vulgarmente nell'Idióma Italiano si dice GRASSO. Et così da tutti si spiega quel di Plauto *in Hecyr.* descriuendo vn vil pacchione & Tauerniere: *Magnus, rubicundus, crispus, Crassus, cæsius.* Doue tu vedi ch'ei distingue due differenti Epiteti di quel Corpo; *Magnus*, che riguarda la quantità Geometrica; & *Crassus*, che significa la Pinguedine. Et questo stile simplice & comune ad ogni Plebéo, che da Horatio prouerbialmente si dice *Crassà Mineruà*, da molti altri Latini si dice per Sinnonimo, *Pingui Mineruà*: rappresentando Minerua, non come vna Dama dilicata & gentile, ma come vna Fantesca plebeia. Ma che i Francesi così intendessero quel Sopranome Latino *Carolus CRASSVS*; gli stessi Francesi lo dimostrano nelle loro Historie Vulgari. Il Mezerè nella sua Historia Francese pag. 305. benche l'intitoli come gli altri, *Carlo il Grosso*: lo descriue però come *Carlo il Grasso*; dicendo di lui parole che trasportate dal Francese all'Italiano, suonano in questo modo. *Il suo spirito, ò per castigo diuino, ò per difetto naturale, sommergendosi à poco à poco, come vn Vasello troppo carico, dentro la pinguedine del suo corpo; si perdè sotto il peso degli affari, che sollenano i geny gagliardi.* Et poco apresso: *Egli haueua vna Grossezza* (che s'intende Grassezza) *deforme: gambe torte, & conuersatione poco aggradeuole.* Come se l'Anima in quel Corpo si applicasse più alla vegetatiua, che alla ragioneuole. L'Autore adunque, in questa Historia hà fondato alcuni scherzeuoli concetti sopra il difetto, da' Francesi medesimi nelle Historie, & nella sua depositione dal Regno, vituperato. Ma perche la Legge di Solone vietaua il dir male de' Morti; iquali, (come dice Plutarco) son cosa sacra, non men che i loro Sepolcri. *Plutarc. in Solon.* perciò l'Autore ne fà fare il racconto dal medesimo Grasso. Seben l'Historia fà perdere a' Morti il lor priuilegio, mentreche nelle pagine li torna in vita.

248 Le Schiatte degli Achilli finiscono in Margiti.) Homero nella Iliade rappresenta l'Idéa degli Heròi valorosi in Achille: & nel Margite, l'Idéa de' sciocchi e codardi. E tal fù apunto Carlo Grasso in riguardo di Carlo Magno: come Antario in riguardo di Teodorico, sicome s'è accennato nell'annotatione 44. del Primo Regno.

249 La Caluezza è proprietà, che non si attribuisce ad altro Animante, che all'Huomo. *Plin. lib. 11. cap. 37. Caluitium vni tantum Animalium Homini.* Per il contro, la Grassezza è dote propia degli Animali da Saggina.

250 O

250 *O Ceſare, ò Nulla.)* Queſta fù la diuiſa di Ceſare Borgia; che alludendo al ſuo Nome, volea riuſcir Re d'Italia, ò perdere ogni coſa. Il Commentatore degli Emblemi di Aleiato, ſopra l'Emblema 46. *Occurrit exemplum Cæſaris Borgiæ Valentinorum Ducis, qui audacius quam aliquis alius eiuſdem conditionis, Imperij Maieſtatem ſibi pollicitus, militaribus aliquot vexillis inpingi curarat illud vulgo Italico*, O Ceſare ò Nulla: *id eſt*, Aut Cæſar aut Nihil. Così Carlo Graſſo, di Ceſare Imperadore, diuenne vn Niente, perche fù depoſto, & morì miſerabile.

251 Al Mondo conuien naſcere *ò Re, ò Fatuo.* Seneca nello ſcherzo ſopra la morte di Claudio Ceſare. pag. 1. *Ego ſcio me liberum factum ex quo ſuum diem obijt ille, qui verum prouerbium fecerat, Aut Regem aut Fatuum naſci oportere.*

252 Fù ſimile à Craſſo Magno; di cui dice Seneca nel medeſimo opuſculo, ſeguendo l'iſteſſo Prouerbio; *Craſſum Magnum, tam fatuum vt etiam regnare poſſet.* Et moſtrò tanta fatuità, che fù vceiſo da Claudio Imperatore, come Carlo Graſſo dal Re Arnolfo.

253 La Fortuna aiutaua altre volte i più forti.) Queſto fù vn detto di Ennio, parlando del tempo de' Scipioni: recitato poi da Tito Liuio *lib 4. de Bell. Maced. Fortes Fortunam adiuuare aiebant.* Ma hora incorona i più fatui, come le Vittime del Dio Libero, cui ſi ſacrificaua vn Porco graſſo. *Ex Herodot.*

254 La Corona di Germania era di argento.) Non ſolamente dal tempo di Ottone nella riforma dell'Imperio; ma prima di lui, nel tempo de' Diſcendenti di Carlo Magno: la Corona dell'Imperio non era di Oro, come penſò Vitichindo; ma di Argento, come dice il Sigonio *ſub ann. 973 lib. 7.* Quella della Francia era di Oro. perche quel Regno haueа preminenza, & paſſaua ſempre nel Primogenito. Quella d'Italia era di Ferro, come più volte ſi è detto. Quella dell'Imperio, era di Oro illuminato di molte & groſſe Gemme. Nella Coronatione di Carlo Magno, *Chlamydem Auguſtalem, & Coronam auream pretioſiſſimam, quam de induſtria comparauerat, ei impoſuit. Sigon. lib. 4. ſub. anno* 801.

255 I Saraceni, per negligenza di Carlo Graſſo, ſaccheggiarono & abbruciarono il Monaſtero di San Benedetto à Monte Caſſino: & vcciſero Bertario l'Abbate ſopra l'Altare di San Martino. *Sigon. ſub anno* 884. *lib. 5.*

256 Carlo Graſſo ſacrificò vna Donzella per placare i Normanni, come Agamémnone per placare i Venti, appreſſo *Homer. Iliad. 2.*

257 Carlo Graſſo temea di combattere contra i Normanni con infelici auſpici, come Marco Graſſo contra i Parti.) Dopò molti preſagi ſiniſtri, Marco Graſſo volle combattere contra i Parti, e perdè la battaglia, la vita, le inſegne, il Figliuolo. *Plutar. in Vit. Mar. Craſſi*: & à Carlo Graſſo quel nome iſteſſo facca ſiniſtro preſagio.

258 Carlo per la ſoperchia pinguedine, era ſterile.) *Plin. lib. 11. c. 37. Sterilitas cuncta pinguia, & in maribus, & in fœminis.*

259 Per far diuortio dalla Moglie, l'infamò per adultera di vn Veſcouo.) *Mezerè Hiſt. Franc. pag. 35 Preſe i beni del Veſcouo, e ripudiò la Moglie in preſenza de' Principi, ch'egli haueа congregati per far loro queſta bella propoſitione.* Luiduardo Veſcouo di Vercelli fù dichiarato l'Adultero: ilqual'era il primo Miniſtro del Re; & eſſo con la Reina maneggiaua il Regno; & perciò l'inuidia (come ſuole) fè le ſue parti.

260 La Reina Ricciarda, ò Richilde, ſua Moglie, & il Veſcouo, giurarono di nõ hauer commeſſo tal delitto.) *Mezerè ibid.* Anzi la Moglie, offertaſi alle proue del ferro affocato, & acqua bollente, giurò ch'ella era ancor Vergine: & l'iſteſſo Carlo giurò anch'eſſo, che quantunque foſſe ſtato diece anni in ſua compagnia non l'haueа mai toccata. *Sigon. lib. 6. ſub ann. 887. Mezerè loc. cit.* ilqual ſoggiugne: *Con il che, egli ſi dichiarò impotente, & ridicolo, e diſpregieuole.*

261 Il ripudio della Reina, fù l'vltimo crollo alla riputatione & all'Imperio di Carlo Graſſo.) *Epit. Bar. ſub ann.* 888. *n. 1. Sigon. loc. cit.* Peroche queſto fatto finì di farlo conoſcere vn Fatuo, e dicreruellato, & incapace del Regno.

262 Papa Adriano Terzo, ad inſtanza de' Principi Italiani fece la Conſtitutione, che dopò il Graſſo, l'Imperio, & il Regno d'Italia ritornaſſe agl' Italiani.) Molte volte i Principi Italiani tumultuarono appreſſo a' Pontefici, accioche, ſe Papa Adriano Primo haueа dato l'Impero, e il Regno d'Italia a' Franceſi; ſi riparaſſe la vergogna della Patria, ritornandolo nella propia Natione.

Ma

Ma principalmente dell'anno 875. vdita la morte di Ludouico Secondo ſenza Figliuoli, rinouarono le inſtanze à Papa Giouanni: & con maggior calore voleano aſtringerlo Alberto e Lamberto Duchi di Toſcana; ma dal Pontefice, che inclinaua à Carlo Caluo, perche ſenza vn Re di Francia non ſi potea l'Italia difender da' Mori; furono, come perturbatori della Republica Criſtiana, fulminati con le Cenſure. Morto dipoi il Caluo, con maggior ſeditione ſopra ciò, infeſtarono il Pontefice dell'anno 878. ilqual fù aſtretto à fuggire in Francia: & in diſpetto loro fù incoronato il Graſſo. Ma dell'anno 884. vedendo gl'Italiani la ſtolidezza del Graſſo, ilqual non hauea Figliuoli, ne hauer ne potea; diedero tanti aſſalti al Pontefice Adriano Terzo; che parte per l'importunità, & parte per conuegnenza, fece quella Conſtitutione preaccennata nel principio del Terzo Regno annot. 4. Peroche in vna Bolla contenente ancora altri capi, fece queſta dichiaratione; *Vt moriente Rege Craſſo ſine filijs, Regnum Italicis Principibus, vnà cum Imperio, traderetur*. Ma per allora queſta Bolla non ſi publicò liberamente per non cagionar tumulti. Giuntone però al Graſſo qualche odore, venne ſubito in Italia, per impedirne la publicatione. Ma dopò quel vergognoſo fatto del Repudio; che fù dell'anno 887. allora tutti i Principi Italiani, & il Pontefice, ch'era Stefano Seſto Romano, parente di que' Marcheſi di Toſcana; paleſemente ſpregiarono il Dominio di quel Re inſano. Et in effetto della Conſtitutione di Adriano, incominciarono à trattar del nuouo Re d'Italia, come ſi dirà nell'Hiſtoria ſeguente. Siche, come dice l'Autore, Adriano Primo diede il Regno d'Italia ai Franceſi, & vn'altro Adriano lo tolſe.

263 Phoco, hauendo vna Figliuola da molti Giouani deſiderata, le ſperanze de' quali tenea ſoſpeſe; inuitò vn giorno tutti que' Riuali à conuito; & da loro tumultuariamente fù preſo, & veciſo. *Plutarc. in Amatorijs, ex Zenòdato*.

264 Dopò la dichiaratione degl'Italiani; il Graſſo, temendo qualche mouimento nella Francia, chiamò à conſiglio tutti i Principi à Tribùr: doue gli Alemani eſaggerarono, ch'egli non hauea ſenno ne vigore per gouernare; & che per la ſua ſtolidezza, gl'Italiani haueſſer tolto alla Francia il Regno, & l'Impero. Et perciò di comun voto fù depoſto, & iſpogliato delle Inſegne Regali; & cacciato in vna Cella, ſotto la tutela di Arnolfo, eletto al Regno in ſua vece; benche, illegitimo Figliuolo del ſuo Fratello Carlomano: parendo à que' Principi ragioneuole il detto di Sofoclè; *Nothus, ſi probus eſt, equè & legitimus valet: omne enim vtile, ingenuam habet Naturam*. Onde dal Puteano pag. 226. Arnolfo è chiamato *Nobilis ille Spurius*.

265 Carlo Graſſo è ridotto à mendicare il cotidiano alimento da vn baſtardo Nipote.) *Ex Hiſt. Reginon. Mittit ergo ad Arnulphum, ex Imperatore effectus egenus: & deſperatis rebus, non de Imperij dignitate, ſed de victu quotidiano cogitans, tantùm alimentorum copiam, ad ſubſidiū vitæ præſentis, ſupplex expoſcit.*

266 Poco dopoi della ſua depoſitione, Arnolfo lo fece morire.) Gioanni Aſſer, nella vita di Adelfrido Re di Bretagna, dice che Carlo Graſſo doppo la ſua depoſitione non viſſe più di ſei ſettimane. Et Andrea Macchiennes, cita vn'antica memoria, che fù ſtrangolato.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI BERENGARIO RE D'ITALIA, ET IMPERAD.

267 BERENGARIO Primo, era della Stirpe degli Re Longobardi.) Egli è certo, che per la Madre egli era della Regale Stirpe di Francia: peroche Euerardo ſuo Padre ſposò Berta-Giſilla, Figliuola di Ludouico Pio; onde l'isteſſo Berengario in vn Priuilegio fatto all'Abadía di Farfa, chiama Carlo Magno ſuo Próauo. Ma per linea Paterna (benche altramenti habbia ſcritto l'Eninges Alemano, & qualche Hiſtorico Franceſe) egli era, non ſolamente Longobardo, ma della Stirpe de' Regi Longobardi. Et perciò, douen-

douendo ritornar la Corona da' Francesi agl'Italiani; Berengario la pretese per le antiche ragioni, come già posseduta da' suoi Maggiori. *Platina, in vitâ Formosi Pont. Ludouicus, cum Berengario Duce Foroiuliano, à Regibus Longobardorum originem ducente, & auitum, paternumq; Regnum repetente, armis decernens; ingenti suorum clade capitur, & oculis priuatur. Atque ità Imperium, quo annis ferè centum Franci potiti sunt, demùm in Longobardos transfertur.* Et Hartmanno Schedelio *in Chron. vniuers. pag.* 176. aggiugne ch'egli era orlondo di Roma. *Berengarius Foroiulianorum Dux, Româ oriundus, ex Longebardorum Regum Stirpe progenitus.* Et quasi con le medesime parole lo conferma il Supplemento *Chron. lib.* 11. *fol.* 196. Cuspiniano. *pag.* 221. Giacomo di Strada in Francese, nel Tesoro delle antiquità *pag.* 310. Il Teatro Historico di Cristiano Martia *pag.* 525.

268 Berengario il Grãde, Duca del Friuli.) Tanta fù la confusion di quel Secolo, come si è detto, che i susseguenti Compilatori delle Cronache, crederono che questo Berengario Primo, fossero tre Berengarij diuersi: come il Schedelio nella Cronaca vniuersale, *Ætas.* 6. *fol.* 176, *pag.* 1. da altri poscia seguito: ilquale, trouando il Regno d'Italia, hora in mano di Berengario, hora di Guido; e dinuouo di Berengario; e poi di Arnolfo; & vn'altra volta di Berengario: imaginò che tanti fossero stati Berengarij, quante volte egli era tornato al Regno. Ma comunque s'habbia equiuocato; egli però concorda con tutti gli altri, che Berengario sia stato il Primo Italiano assonto al Regno dopò i Carolinghi: & meritamente lo chiama, *In bellicis artibus prudentissimum.* Sicome da Giacomo Strada è chiamato *Huomo magnanimo, & esperto nell'arte militare.* Dal Puteano, *Re clemente e pio*: & dal Sigonio, *Principe Religioso, e mite*: come in effetto lasciò della sua pietà molti esempli, e molti benefatti, ne' suoi Diplómi, & nella sua vita: & se non fosse stato continuamente infestato, il Regno d'Italia mai non sarebbe stato più fortunato e tranquillo.

269 Fù Berengario con legitima ceremonia incoronato in Pauia.) Chiunque leggerà i torti, e l'oppressioni fatte à quest'ottimo Re; & gli Antirè, che gli furono contraposti; potrebbe credere, che per vie non legitime si fos'egli vsurpato il Titolo, & la Dignità Regale: & iscuterebbe quelle riuolte degl'Italiani dalla infamia di ribellione, & fellonía. Ma il racconto del Sigonio *lib.* 6 *sub ann.* 888. non lascia dubio niuno. *Berengarius Papiam agmine pacato ingressus, Coronam ab Anselmo, nouo Mediolanensi Antistite, sumpsit: atque ibi, vetere instituto, Sedem Regiam locauit, &c.* Et vi concorse il libero consenso di tutti gl'Italiani, e del Pontefice Stefano Sesto, per rendere questa gloria all'Italia, conforme al preallegato Decreto di Adriano.

270 A Berengario fù destinato il Reame d'Italia, & à Guido Duca di Spoleti quel della Francia: & si diuisero le Spoglie di Carlo Grasso non ancor morto.) Questa diuisione, mentre bolliua il tumulto degl'Italiani cõtra Carlo Grasso, fu primieramente concertata in secreto frà Berengario e Guido strettissimi amici; & corroborata con reciproco giuramento. Luitprando, *De reb. Imperat. & Prin. lib.* 1. *cap.* 6. *Dum hæc aguntur, Rex Galliæ Carolus, qui cognominatus est Caluus* (de' dire *Crassus*) *præsentem moriendo mutauit vitam: cui dum viueret, duo ex Italiâ præpotentes Principes seruiebant; quorum alter Vido, alter dictus est Berengarius. Hi sanè tanto sunt amicitiarum fœdere conglutinati, vt sibi hoc, iureiurando promitterent; quod si Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi consentiret; simul vt Vido quam Romanam dicunt Franciam, Berengarius obtineret Italiam.* Laqual conuentione, maneggiata dal fido, e sagace Anscario, fù poi approuata da tutta Italia, & dal Pontefice Stefano Sesto, ilqual'essendo strettissimo Agnato & Padre adottiuo di Guido (*Epit. Baron. sub ann.* 885. *nu.* 3.) fù quegli, che stimulò Guido à quella Impresa, e dichiarollo con autorità Pontificale Re della Francia. *Sigon sub ann.* 887. *Guido, Stephano hortante, atque adnitente, ad Regnum Franciæ capessendum progressus.*

271 La Francia stessa addimandaua Guido per suo Re.) Peroche, come si legge negli Annali di Metz. *Tom.* 3. *Hist. Fr. pag.* 223. Sebene alla Francia non mancauano Principi, che in difetto degli stolidi Carolinghi, fosser capaci del Regno: nondimeno, sicome molti eran capaci, ma niuno in grado eccedente agli altri; così non volendo soggiacèr l'vno all'altro; molti deliberarono di solleuare alla Regal Dignità Guido Duca di Spoleti. Et altri scriuono, che sopra tutti lo fauoriua Foches Vescouo di

P Rens,

Rens, Prelato di prima autorità: peroche Guido, oltre all'eccessiuo valore, hauea cognatione col Pupillo Carlo il Simplice; per via di Berta Figliuola del Re Lotario.

272 Due Aquile, si diuidono gli spatij da far preda, per non turbar la Pace, ne la giuriditione frà loro, mentre procacciano l'altrui.) *Eman. Ramirez Rer. Natur. & Plin. lib. 10. cap. 3. Vnum par Aquilarum magno ad populandum tractu, vt satietur, indiget: determinant ergo spatia, nec in proximo prædantur.*

273 Per vna sordida auaritia del Maggiordomo di Guido, tutta la Francia gli rifiuta il Regno.) Luitprando, *lib. 1. cap. 6.* racconta, ch'essendo già stato con applausi riceuuto Guido nella Borgogna e nella Lorena come Re di Francia; il suo Maggiordomo andò à far le prouigioni per il suo arriuo in Metz. Et hauendogli il Vescouo fatto portare inanzi moltissima vettouaglia, con la splendidezza vsata da' Francesi nel riceuimento del loro Re; il Maggiordomo gli disse: *Monsignore, se voi mi date vn cauallo, farò che il mio Padrone sarà contento del terzo di questa roba*: à cui turbaramente rispose il Vescouo: *A Dio non piaccia, che sopra noi regni vn Re, ilqual viue spilorchiamente con sette dracme.* Ciò detto, l'istesso Vescouo, e tutta la Città, ricusarono di riceuer Guido: e tutta l'Austrasia similmente, & la Prouenza; e dipoi tutta la Francia, oue passò la fama di questa sordidezza, nol vollero per suo Re: & eleggendo Eúdene, ò sia Odone, mandarono à Guido, che se ne ritornasse, poich'egli era troppo tardi arriuato.

274 Guido, per vindicarsi della mala fede degli Stranieri, rompe la fede all'Amico.) Tanto amico era Berengario à Guido, che oltre alla giurata lega frà lor seguita, come si è detto: nel principio del Regno di Carlo Grasso, essendosi Guido ribellato, & hauendo il Re comandato à Berengario di andar co' suoi Friulesi à dare il guasto à Spoleti, e à tutte le terre di Guido: Berengario accettò, perche altri non vi fosse mandato; ma non fece danno niuno, dando tempo à Guido di sincerarsi col Re, *Annal. Fuld. sub ann* 883. Il che maggiormente aggraua la perfidia di Guido.

275 Dopò la seconda rotta, Berengario abbandonato da' suoi, fugge in Bauiera, per chiedere aiuti da Arnolfo Re di Germania.) Hauea Berengario per Moglie Berta di Bauiera; laqual, come scriue Giouanni Heroldo, Descritt. de' Regi d'Ital. portaua le arme di Bauiera à Losangi in banda. Hor questa era del sangue di Arnolfo Re di Bauiera; dal quale, secondo Girolamo Bardi *Par. 1. Chronol.* i Duchi di Bauiera riconoscono la loro origine. Et perciò Arnolfo si mostrò cortese nel soccorrere con l'armi, & con la Persona, il misero Berengario.

276 Il fiume Trebia era già infame nel fauorire l'Armi più ingiuste.) Acquistossi la Trebia questo mal nome, quando i Romani sotto la condotta di Scipione, riceuerono da' barbari Cartaginesi, condotti dal fiero Annibale, quella gran rotta, chiamata dagli Storici, *Trebiana Clades. Liu. Dec. 2. lib. 1. Romam tantus terror ex hac Clade perlatus est, vt iam ad Vrbem crederent infestis signis Hostem venturum, nec quicquam spei aut auxilij esse.*

277 Guido per la ribellion degl'Italiani, incoronato Re d'Italia; & per la partialità del Pontefice suo Zio, dichiarato Imperadore in odio di Berengario: non potendo poscia resistere alle forze di Arnolfo; nelle sue terre con la fuga si nascose: ma quando vdì, che Arnolfo ritornaua verso l'Alpi, gli corse dietro con tal furore, che giunto al Fiume Taro, rottasegli vna vena del petto, vomitò l'anima col sangue. *Luitpr. lib. 1. cap. 10. Putean. lib. 5. pag. 263. Parum est fugere: repentino sanguinis vomitu extinguitur: & Hosti victoriam concedit.*

278 Apena Berengario racquistò il Regno, che gl'Italiani dichiarano loro Re Lamberto Figliuol di Guido.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 894. Italici, qui Vidonem secuti fuerant, Berengarij aduersus se iracundiam veriti; Vidonis partes tueri perseuerarunt: & se ad Lambertum Vidonis Filium Regem, qui Spoleti sedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum, auxilia sua polliciti, incitarunt.*

279 Lamberto sostenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoso, fece molti dispregi al Pontefice, & molte crudeltà a' suoi fedeli, per rimettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo espugnar Roma, vna Lepre gli fece scorta per entrar dentro.) Nell'esercito che indarno faticaua dintorno à Roma, à caso leuatasi vna piccola lepre, fuggì verso le mura:

mura: & i Soldati Alemani con alte grida, e veloce corso, la seguitarono: siche veggendo le Guardie Romane, & credendosi quell'essere vn'assalto generale con tutte le forze dell'Essercito, si gittarono dalle mura: e gli Alemani accostando le bagaglie e le scale, salironui sopra; & arietando ad vn tempo le porte, senza niuna difficultà entrarono vincitori. *Sigon. lib. 6. sub ann. 896. Luitpr. lib. 1. cap. 8.*

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso.) *Sigon. ibid. Arnulphus Urbe primus post Gothicam tempestatem potitus, ipsum subitò Sergium expulit,, ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant, interemit: neque aut pueris, aut mulieribus, aut Sacerdotibus, Sacrisque Virginibus ipsis, pepercit.*

282 Arnolfo dopoi di hauer rimesso il Pontefice nella sua Seggia, lo violentò à crearlo Imperadore.) *Sigon. ibid. Ad extremum, se à Formoso Imperatorem, & Augustum, inungi imperauit.*

283 Lamberto emulo di Berengario, diuertendosi con la caccia; mentre dorme all'ombra fresca, è vcciso da colui che lo vegghia.) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa. Haueua egli fatto vccidere Manfredo Duca di Milano, come fautore di Berengario: ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell' Vcciso, che sempre il volea seco: dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta, ma non chi l'hauea riceuuta. Questi dunque, seruissi del beneficio del tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di riposo, alla custodia di lui solo si fida; fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza: dando à credere à tutti, che il Re caduto nel corso, si fosse contra vn macigno spezzato il capo. *Luitpr. lib. 1. cap. 12.*

284 I Galli, nati à rompere il sonno à chi dorme, risuegliarono Berengario dal suo riposo.) *Plinio lib. 10. cap. 21.* parla de' Galli, come di Sentinelle vegghianti che danno il segno della mezza notte: & col lor canto matutino suegliano gli Artefici alle lor' opre: *Hi nostri Vigiles nocturni; quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque somno, natura genuit.* Di simil natura furono apunto apresso gli Scrittori i Popoli Galli. Onde di questa allegorica eruditione seruirsi i Romani, quando Nerone nell' otio & ne' piaceri addormentato, intese le nouelle della Gallia contra lui solleuata: peroche allora cominciando à scuotere il sonno, e chiamar l'armi; i begli Spiriti scrissero sotto delle sue Statue in più luoghi di Roma, *GALLI TE CANTANDO EXCITARUNT. Suet. in Nerone cap. 45.* Così apena cominciato hauea Berengario à prendere vn poco di riposo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nimici, e di tante guerre ciuili; quando da' suoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Bosóne Re di Prouenza, di nation Francese; si senti nelle orecchie suonar le trombe de' Galli; & gli conuenne riuestir l'armi.

285 I più congiunti di Berengario, furono i Congiurati.) Questo si vedrà nella seguente Historia di Adalberto Marchese d'Iurea, Genero di Berengario.

286 Chiama Ludouico *Sangue cognato* di Berengario; peroche Berengario era Figliuolo di Berta-Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio, come si è detto: & questo Ludouico inuasor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuola di Ludouico Secondo, come scriuono Regi-none, & Almoino: laqual da Carlo Caluo fù sposata à Bosóne suo Cognato, quando lo fece Re di Prouenza. Benche Almoino scriua, che Bosóne clandestinamente la surrepì: *Boso verò, postquam Imperator in Italiam rediit, Filiam Ludouici Imperatoris Hirmengardem, quæ apud eum morabatur, eiusque consilio in coniugium sumpsit.* Siche Gisilla era Figliuola; & Ermengarda era Pronipote di Ludouico Pio.

287 Berengario si contentò di legar le mani à Ludouico con vn simplice giuramento.) Essendo entrato in Italia Ludouico con grand'Essercito, aiutato da Adalberto Marchese d'Iurea: Berengario aiutato da Adalberto Marchese di Toscana, gli si fè incontro; e sì lo chiuse, che non poté fuggire. Ma supplicato da Ludouico, ilquale con solenne giuramento promise di non ritornar maipiù in Italia, ne pretendere alcuna ragion nel Regno; lasciollo andare.

288 Berengario, hauendo dinuouo il Pergiuro nelle mani, dinuouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi.) Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l'Italia sinceramẽte fedele,

fedele, licentiò l'Eſercito per conſiglio di vn Veſcouo ſuo Nimico; & in Verona ſi diede alle delitie. Ma improuiſamente ſorpreſo da Berengario, che preuenendo la ſua fama, entrò di notte con intelligenza in quella Città: naſcoſeſi ne' più ſecreti luoghi del Tempio: ma vn ſuo Soldato l'oſſeruò, & ſignificollo à Berengario, à conditione, che non gli toglieſſe la vita. Mantenne Berengario la ſua parola: & al Pergiuro tolſe gli occhi, ma non la vita.

289 Sciocco fù quel Ceſare che quando tonaua ſi ponea in capo l'Imperial Corona di Lauro, come preſeruatrice da' fulmini.) Quegli fù Tiberio Imperadore, come ſcriue Suetonio *in Tiber. cap. 69.* Peroche infin di que' tempi, correa opinione che'l Lauro foſſe intatto da' fulmini, come dapoi racconto Plinio, & altri Autori: benche il Vicomercati, & il Ramirez, alleghino ſperienze contrarie à queſta fauola. Et così auuenne à Berengario; che apena incoronato Imperadore da Papa Giouanni Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori.

290 I Congiurati chiamano per Re d'Italia Ridolfo Tiranno della Borgogna.) Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Perſona potentiſſima; chiamarono queſto Ridolfo, Figliuolo del Conte Ricardo; huomo ſuperbiſſimo, (come lo chiama Luitprando lib.2. c.16) ilquale hauendo hauuto l'amminiſtration del Regno di Borgogna per la pupillar'età di Corrado, Figliuolo di San Ridolfo, vſurponne la Tirannia.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peſte Pagana, che hauendo col fuoco & con la ſpada fatte indicibili crudeltà contro a' Criſtiani nella Germania, e nella Fräcia, ſe ne venia determinata per farne proue aſſai peggiori in Italia. Siche gl'Italiani, inuece di ſtrignerſi tutti con Berengario, per reſiſtere vnitamente à quelli Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, & con lo Sciſma, ſpalancarono loro le Porte; neceſſitando lo ſteſſo Berengario à confederarſi cō loro per reſiſtere à Ridolfo: ilche coſtò à Pauia, & à tutta la Lombardia, quaſi tutto il Sangue Criſtiano. Con l'aiuto adunque di coſtoro, Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il prenominato Adalberto ſuo Genero, Olderico Conte Palatino, & Giliberto Conte Italiano. *Sigon. lib. 6. ſub ann. 921. Berengarius, Reges eorum, quibus erat amicus, rogauit, vt eos de improuiſo adorirentur. Vngari Berengarij ſtudio obſecuti, tantâ incautos illos celeritate oppreſſerunt, vt Oldericum occiderint; & Adelbertum, ac Gilbertum viuos in poteſtatem redegerint.* Ma Adalberto dagli Vngari ſconoſciuto, mutando panni, con piccola ranzone, come vn fanticello ſi ſaluò: Giliberto carico di ſferzate da capo a' piedi, condotto nudo dauanti à Berengario, fu riſerbato al pien Conſiglio.

292 Verona ſola ſempre ſtata era fedele à Berengario: & a lei ſola toccò di dargli l'vltimo colpo.) Chì potrebbe aſſegnare altra cagione, ſenon vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele, vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Re; dopoi di hauergli tante volte ſaluata la vita; cominciaſſe à prendere contra lui vn'odio tanto crudele, e tanto dannoſo à ſe medeſima, che mentre ne' maggiori affanni egli ſi getta nelle ſue braccia, proditoriamente l'vccida? Certamente così ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad vn ſol'Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, teſtimonio di quel Secolo; *lib. 2. cap. 18. Igitur poſt Rodulphi Regis abſceſſum, malo Veronenſes accepto conſilio, vita Berengarij inſidiari moliuntur.* Et il Sigonio. *lib. 6 ſub anno 923. Inſequens annus, Regni Berengarij triceſimus ſextus, illius vitæ extremus fuit: etenim Veronenſes, qui adhuc ſemper fidem erga illum conſtantiâ ſummâ coluerant; nouo accenſi odio, capiti eius cœperunt inſidiari.*

293 Con la mano del più fauorito, fù Berengario à tradimento trafitto.) Era venuto auuiſo a Berengario di vna ſecreta Congiura, il cui Capo foſſe Flamberto; alqual Berengario, per hauergli leuato vn Figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperadore, che non eſſendo capace di tradire, non potea credere di eſſer tradito; chiamò Flamberto; & benignamente ſignificatogli ciò ch'egli vdiua, ma non credeua, di lui; feceli recare vna Tazza d'oro, di peſo e prezzo grande, & riempiutala, gliele diede, dicendo; *Hor prendi, Flamberto; ciò ch'è contenuto, beuilo alla mia ſalute; ciò che contiene, tienlo per te, in teſtimonio dell'amor mio, & caparra di maggiori mercedi.* Flamberto reſe le gratie,

gratie, & detto in risposta cio che potena sicurar l'Imperadore della sua fede; bebbe, & porrò seco il bel dono. *Luitpr. lib. 2. cap. 19.* Hor questo fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe, di andare al Tempio vicino, & fare oratione ogni giorno alla prima luce, preuenne il Sole, & l'Imperadore co' suoi Congiurati; ilqual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn romor d'armi, domandollo che tumulto fosse quello: e il Traditore hauendogli risposto ch'essi eran quiui per tua sicurezza; mentre Berengario entra, lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale. *Id. ibid.*

294 Anche al presente le pietre di quella sacra Soglia serbano freschi & indelebili vestigi di quell'innocente & Regal Sangue.) *Luitpr. lib. 2. cap 20. Denique quam innocentem sanguinem fuderit, quámque peruersè peruersi egerint; nobis reticentibus, lapis ante cuiusdam Ecclesiæ ianuam positus, sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens, insinuat: nullo quippè delebilis, aspersusque liquore discedit.* Ilche vien confermato da tutti gli Storici più moderni. Eglié vero, che sicome de' Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, & fiorendone hoggidì altri tanto honorati, & fedeli; Verona non è più quella, benche le Mura sian quelle: ella non più Verona traditrice, & parricida; ma religiosa e magnanima: & massime, che le Mura istesse dopò la morte di Berengario abbruciate dagli Vngari, purgarono le sue colpe. Et perciò l'Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a' Veronesi il lor parricidio; ma per far vergognare gl'Italiani di maipiù desiderare la loro libertà: poiche se dinuouo si creasse vn Re Italiano, dinuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni: essendo propria natura degl'Italiani, di non soffrirsi frà loro.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI ADALBERTO MARCHESE D'IVREA.

295 ADALBERTO fù Figlinolo di Ancario.) Per la preaccennata scarsità delle memorie di quel Secolo, alcune antique Genealogie facendo nascere immediatamente Berengario Secondo da Anscario, da loro chiamato *Attone*, come si è detto; omessero questo Adalberto, Personaggio nel bene & nel male molto famoso. Ma dapoi che col beneficio delle Stampe, venne à luce Luitprando, & alcuni Annali di molto tempo sepulti, quegli che scrissero apresso, rimessero questo Anello nella nobil Catena della Discendenza di Desiderio. Così Pingone nella sua Augusta, *sub ann. 950. pag. 26. Berengarius Adalberti Filius, Anscary Marchionum Eporediæ Nepos:* & così il Latio, il Giambulari, il Baldassani, gli due della Chiesa, il Britio, l'Oringiano, & il nostro Autore.

296 Medéa fù artefice di Magie per incantar l'Animo di Giasone da lei allettato.) Vi è l'incanto descritto in Seneca nella Tragedia di Medéa, *Act. 4. Sce. 2. Nouena quæ Serpens ligat: Tibi hæc Typhæus membra qui discors tulit, &c.*

297 La Tirannía delle Donne fà mordere il freno a' Frenatori de' Popoli.) Allude al detto di Marco Catone: *Nos imperamus omnibus, Vxores nobis. Plutarc. in Roman. Apophtegm.*

298 I Greci misteriosi diedero vn nome solo à Venere, & alla Pazzía: chiamando l'vno e l'altro, *Aphrodítis*; cioè priuation di mente.

299 Hercole dopò hauere vcciso vn monstruoso Serpente nella Lidia, innaghiro di Onfale, Figliuola di quel Re, tanto si lasciò dominar da colei, ch'ella portaua l'armi di Hercole: & egli in habito feminile filaua con le Donzelle. Onde apresso di Ouidio *Epist. 9.* la Moglie Deianira così lo schernisce.

Non pudet, Alcide, victricem mille laborum
Rasilibus calathis supposuisse manum? &c.

300 Marco Antonio sommerse i Fasci Romani à Cleopátra.) *Flor. lib. 4. cap. 11. Post Parthos, cum exosus arma, in ocio ageret: captus amore Cleopatra, in regio se sinu reficiebat. Hæc Mulier Ægyptia ab ebrio Imperatore, pretium libidinum, Romanorum Imperium petit; & promisit Antonius.*

301 Sanſóne dopò hauere sbranato i Leoni, da vna Dálila Meretrice laſcioſſi legare & vendere a' ſuoi Nimici. *lib. Iud. cap. 6.*

302 Salomone hauendo dedicato il ſontuoſo Tempio al vero Iddio, tanto ſi laſciò accieccare dall'amor della Figlia di Faraone, & di altre Femine, che adorò gl'Idoli loro. *Cum iam eſſet Senex, depranatum eſt cor eius per Mulieres, vt ſequeretur Deos alienos. lib. 2. Reg.*

303 Adalberto nella ſua gioventù era vn'Angelo di coſtumi.) *Luitprand. lib. 2. cap. 10. pag. 36. Adalbertus (quod bonis omnibus cauendum eſt) nequaquam ſibi ſimilis fuit. Nam dum feruente ætate iuuenilem duceret vitam, mira humanitatis, miraque ſanctitatis fuit.*

304 Queſto eſempio di pietà verſo i Poueri, è celebrato da Luitprando *Ibid.* da Cuſpiniano, Sigonio, & altri Scrittori.

305 Allude al detto del famoſo Filoſofo Tirio Maſſimo, *Serm. 9. Mulier eſt Viri Naufragium, Domus Tempeſtas, quotidianum damnum, animal malitioſum.* Alquale vltimo Epiteto concorda il Commentator di Alciato ſopra l'Embléma 195. *Mulieris Nomen a* Mollitie *ductum volunt; ego potius a* Malitiá, *toto etiam repugnante Grammaticulorum Senatu:* peroche ſecondo l'Etimologia de' Gramatici, ſi dice, *Mulier* quaſi *Mollier*.

306 Berta era Moglie di Alberto, ò ſia, Adalberto il Ricco, Marcheſe di Toſcana; & Madre di Ermengarda ſpoſata à queſto Adalberto.) Il Puteano *lib. 5. pag. 293 col. 2.* preſe vn'equiuoco, dicendo che Berta fù Madre di Vgone Conte di Arles & di Prouenza dapoi di eſſere ſtata maritata con Alberto di Toſcana. Anzi ella fù Moglie inprima di Lotario Conte di Arles, dal qual' hebbe Vgone che fù Re d'Italia: e poi morto Lotario, fù Moglie di Alberto, alquale partorì Guido, Lamberto, & Ermengarda, Vterini di Vgone. Ilche è chiaro: peroche Alberto il Ricco morì dell'Anno 917. *Sigon ſub eod. ann.* & Vgone fù fatto Re d'Italia dell'Anno 926. & l'anno iſteſſo morì Berta. *Luitpr. lib. 3. cap. 4.* Siche ſe Vgone foſſe nato dopò la morte di Alberto il Ricco, ſarebbe ſtato vn Bambino quando con l'armi acquiſtò il Regno d'Italia. Potrebb'egli hauer preſo queſto equiuoco ſopra vna Teſi amphibologica di Luitprando *lib. 1. cap. 10. Huic erat Uxor, nomine Berta, Hugonis POST noſtro tempore Regis Mater.* Peroche, ſe quella Prepoſitione *POST*, ſi riferiſce all'eſſer *Madre*; parrà che faccia il ſenſo del Puteano: ma ſe ſi riferiſce all'eſſer Re, il ſenſo è vero. Ma equiuoco maggiore preſe vn moderno Autore, che queſta Suocera di Adalberto foſſe Figliuola di Lotario Re di Lorena, & di Valdrada ſua Amica: peroche, ſarebbe ſtata Moglie del ſuo Fratello, come Giunone; eſſendo certiſſimo, che Lotario di Arles ſuo Marito, fù Figliuolo del Re Lotario: come nel Tipo genealogico del Puteano. *lib. 5. pag. 293.*

307 Berta Suocera di Adalberto, fù ſceleratiſſima Donna.) Quanto alla honeſtà, ſcherzeuolmente di lei & di Ermengarda ſua Figliuola parla Luitprando *lib. 2. cap. 15.* Ma quanto all'ambitione, Donna non fù giamai più capace d'ogni ſceleratezza & crudeltà per regnare. Fede ne fece il fuoco ch'ell'acceſe nella ſua Famiglia, e in tutta Italia, come ſi dirà: & la vulgar fama, che Lamberto, e Guido, & Ermengarda non foſſero ſuoi Figliuoli, ma Parti ſuppoſiti, per mantenere il dominio della Toſcana, & aſpirare all'Impero, quando foſſe morto Adalberto ſuo Marito. Ilche publicaua l'iſteſſo Vgone ſuo Figliuolo, che mai non volſe riconoſcerli per Fratelli. *Luitpr. lib. 3. cap. 13. pag 66.*

308 Adalberto à inſtigation della Suocera ſi fece Capo della Congiura contra Berengario ſuo Suocero.) Alcuni han voluto colorar la perfidia & ingratitudine troppo enorme di Adalberto con legitima ſcuſa. Il Fiorentini nella Vita di Metilda lib. 3. pag. 31. dice coſi. *Adalberto, ſebene haueua in Moglie Giſilla Figlia di Berengario medeſimo: mal ſodisfatto nondimeno del ſuo trattare, s'era con queſta ſtrada adoperato per torgli il Regno.* Ma oltre che queſto ripugna agli encómi della benignità & ſanti coſtumi di quel pio Principe; & alla immenſa carità, di perdonare indifferentemente à tutti quegli che l'haueano offeſo, etiamdio per publico Editto: ciaſcun può giudicare ſe queſta era legitima cagione di ribellare ad vn Re, & aſſaſſinare vn Suocero tanto benemerito. Altri apreſſo à Luitprando *lib. 2. cap. 15. pag. 43. & Sigon. ſub ann. 920.* ne incolpano certa Simonia da Berengario commeſſa, prendendo danari per la promotion di vn Lamberto all'Arciueſcouato di Milano. Ma primieramente, niun'huomo di ſenno crederà

di

di tanto tenera conſcienza Adalberto, che per mero ſcrupulo di vna colpa priuata, doueſſe cagionare ad vn Re, & à tutto il Regno tante rouine. Dipoi, ſe Berengario haueſſe riceuuto qualche ſoccorſo dal Prelato, per ſoſtener sì cruda guerra contro à tanti Tiranni in difeſa di ſe, & del Prelato medeſimo; non ſi de' imputare à ſimoniaca auaritia in vn Principe tanto lodato di magnanimità e Religione. Onde il Puteano lib. 5. pag. 261. gli fà queſto applauſo: *Rex fuit clemens, & pius: ac, niſi bello fortaſſis compulſus rerum neruum quærere; haudquaquam auarus.* Et in ogni caſo douea punirſi il Prelato, & deporſi da' ſuoi Superiori, competenti Giudici della Simonia: & pur Lamberto, non che foſſe punito, anzi egli entrò nella Congiura. Finalmente la promotion di Lamberto fù dell'anno 920. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni prima: come il Sigon. *ſub ann.* 898. Migliore ſcuſa harebbono hauuto i Congiurati, ſe il lor motiuo foſſe ſtato Criſtiano zelo, per eſſerſi Berengario collegato con gli Vngari Pagani, inuaſori dell' Italia: come par che diſcorrano i Sacri Annali ſopra la ſua morte. *Dignas quidem ſuſcepit Berengarius pœnas, quòd fœdere cum Hunnis, ſiuè Vngaris inito; eoſdem iterum maiori agmine in Italiam intuliſſet, in odium Rodulfi electi Francorum Regis. Epit. Baron. ſub ann. 924. num. 1.* Ma de' Congiurati medeſimi fu la colpa; iquali chiamando quel Tiranno Ridolfo contro al legitimo Re; trà le diſcordie Ciuili apertero l'Italia à que' Pagani, che aguiſa di Procella volante, haueano ſcorſe & deſolate le Pannonie, la Bauiera, e la Francia; ſuperando ogn' intoppo di potentiſſimi Regi. Che ſe Berengario non haueſſe con quelle armi difeſo ſe, & il ſuo Regno; e per le man loro fatto prigioni gli trè Capi della Congiura; harebbe hauuto contra ſe & li Pagani, & gli Criſtiani. Nel qual caſo, tutti i Principi ridotti all' eſtremo fecero Paci e Confederationi co' Saracini, & con gli ſteſſi Vngari, come vndici anni auanti hauea fatto l'Imperador Ludouico *ſub anno 910. Ludouicus Imperator iterùm contra Hungaros profectus eſt, ſed infeliciter pugnauit: ideo Principibus Hungarorum, extrema neceſſitate rerum preſſus, magnos obtulit theſauros vt pax fieret; & certo tributo annuo excurſiones hæ, & vaſtationes inhiberentur. Matthias Chriſtian. Theat. Hiſtor. Period. 4. pag. 520. ſub ann. 910.* Ma ciò che toglie ogni ſcuſa, l'entrata degli Vngari nell'Italia fù dell'anno 921. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni auanti, come ſi è detto. Berta dunque fù quella che dopò la morte di Giſilla gittò queſta face nel petto di Adalberto. *Sigon. lib. 6. Adalbertus, cùm mortua Vxore Giſillâ Berengarij Filiâ, Ermengardam Bertæ Filiam haberet in matrimonio; a Socru inſtigatus hoc cepiſſe conſilij creditur, &c.*

309 Adalberto ſi ſeruì delle Armi ſtraniere contra Berengario, perche non hauea cuore di maneggiar le ſue.) Benche Adalberto, come dice Luitprando, portaſſe a' fianchi vna lunga Spada, onde vulgarmente chiamauaſi ADALBERTO SPADALVNGA: nondimeno, ò foſſe natural difetto, ò effetto delle conſcienze peſanti di fellonesche empietà; più ſi ſeruiua delle ſue aſtutie che della Spada; com'egli fece allora che per fuggir dalle mani degli Vngari, ſi finſe con habito plebéo vn vil bagaglione, come nell' Annot. 291. già ſi è accennatto. *Luitprand. lib. 2. cap. 16. Adalbertus, vt erat Vir non bellicoſus, ſed ſagacitatis eximiæ, nimiaque calliditatis, dum irruere Hungaros vndique cernerent; eſſetque illo omnis ſpes fugiendi ablata, baltheum, armillaſque aureas, omnemque pretioſum apparatum proiecit, &c.*

310 Adalberto non ſopraniſſe al tradito Berengario.) Queſto è chiariſſimo per le Hiſtorie: peroche apena morto Berengario; Ermengarda rimaſa Vedoua di Adalberto entrò per forza in Pauia con gli Figliuoli dell' Anno 914. & ſe ne reſe padrona, come ſi dirà nella ſua Hiſtoria. *Sigon. lib. 6. pag. 252. ſub ann. 924. Adalberto Eporediæ Marchione mortuo, duobus Filijs Berengario, & Anſcario relictis, Ermengarda ſecunda Vxor, cùm Mariti ditionem vidua adminiſtraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris ſibi conciliato, tantas opes quæſiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit.* Et Luitprando Teſtimonio di quel Secolo. *Hoc eodem tempore, defuncto Adalberto Eporegiæ Ciuitatis Marchione, Vxor eius Ermengarda totius Italiæ primatum obtinebat.* Et queſto dice egli auanti che foſſe aſſediata in Pauia; cioè dell' Anno 924. Ma contra queſta verità par che contraſti vn'antica Scrittura che lo fà viuo ancor dell'anno terzo del Re Vgone, (ilqual fù chiamato in Italia dell'anno 926. per diſcacciare il Re Ridolfo) & conſequentemente, ancor dell'anno 929.

Adal-

Adalberto sarebbe stato viuo. In quella Scrittura dunque, Adalberto dona in Torino a' Monaci di San Benedetto dipendenti dall'Abadía della Noualesa vicina à Susa; vna Chiesa di S. Andrea (hoggi chiamata la Consolata) vicina al muro della Città, & alla Porta Comitale. Et per sostegno de' Monaci dona il luogo di Gónsoli (hoggidì Cassinaggio di Gunse) dipendente da' detti Monaci. Laquale Scrittura, benche senza il numero dell' Anno di salute, comincia così. *In Nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Hugo gratia Dei Rex, Anno Regni eius, Deo propitio, hic in Italia Tertio, &c. Ego Adalbertus gratiâ Dei humilis Marchio hic in Italia, offertor & donator.* Et finisce con questa mansione: *Actum in Palatio Taurini coram dicto Domino Rege, &c. Signum Adalberti Marchionis, qui hanc Chartam donationis fieri rogauit.* Ma questa Scrittura non ostante, l'Autore s'è voluto attenere alle Historie; sostenendo, che già dell' anno 924. Adalberto fosse morto; & Ermengarda già vedoua entrasse co' Figliuoli in Pauia per rapire il Regno à Ridolfo, come nella sua Historia si dirà. E per consequente, questo Donatore, nõ fù Adalberto Marchese d'Iurea, di cui si è parlato: poiche, neanche la Scrittura lo qualifica Marchese d'Iurea; ma sol Marchese in Italia: ne la Mansione è in Iurea, ma in Torino: ne i beni donati erano sottoposti al Marchesato d'Iurea, ma à quel di Susa & delle Alpi Cottie, molto diuerso da quel d'Iurea, come si è detto nell' Annotat. 210. Che se fosse il Marchese Adalberto Marito di Ermengarda; ne seguirebbero inuerisimili, & acronismi grandissimi, che rinuerserebbero i veri fatti, & le autoreuoli Historie. Peroche, primieramente, egliè cosa certa che dell'anno 924. morto che fù Berengario, & regnante Ridolfo solo; Ermengarda s'impadronì di Pauia, sostenendo le ragioni di Berengario Secondo suo Figliastro: Figliuolo di Adalberto & della prima Moglie Gisilla; & Nipote del Re Berengario il Vecchio, come si dirà nell' Historia seguente. Questo è chiaro in Luitprando, che visse di que' tempi, & fù Secretaro dell' istesso Berengario Secondo: & in tutti gli altri Scrittori di quelle Attioni. Com'è dunque possibile, che se allora fosse stato viuo Adalberto, non haueis'egli tolta sopra di se l'Impresa di pòrtarsi al Regno, & proteggere i propri Figliuoli: ma lasciasse alla Donna questo viril ministero? Che se Ermengarda l'anno seguente fù strettamente assediata co' Figliuoli dentro Pauia dal Re Ridolfo: qual carità sarebbe stata quella di Adalberto à non tentare il lor soccorso s'egli era pieno di vita? Ma che più è; se dapoi ch'Ermengarda (come si dirà nel suo luogo) hauendo artificiosamente tirato l'Assediator Ridolfo l'anno 925. dentro Pauia; celebrò con esso lui (che maritato era) vn' adulterino Matrimonio, & palese: dou'era allora il buono Adalberto, & che faceua, s'egli era viuo? Aggiungasi, che quando venne in Italia Vgone dell'anno 926. e discacciò Ridolfo & Ermengarda sua Sorella; & de' Fratelli di lei vccise l'vno, e acciecò l'altro: perseguitando tutta quella Stirpe, come adulterina & nemica: com'è verisimile, che lasciasse in vita Adalberto, che hauea chiamato *Ridolfo* al Regno? Da questi & altri assurdi necessariamente si conchiude, che quell' Adalberto che dell' anno 929. fece la donatione a' Monaci, non fù Adalberto Marito di Ermengarda; ma qualche altro Marchese, poiche di quel nome in quegli anni, furono molti: & più probabilmente qualche Marchese di Susa: poiche anche hoggi, il Marchese di Susa si chiama Marchese in Italia, titolo passato nella Real Casa di Sauoia: & quei Luoghi donati, erano compresi nel Marchesato di Susa: anzi la stessa Abadía di Noualesa, fù fondata da' Marchesi di Susa: & perciò i medesimi ripararono ciò che gli Vngari hauean distrutto. Ma tutte queste ragioni paiono rintuzzate da vn'altra più gagliarda testimonianza negli Annali della medesima Badia di Noualesa; *Tom. 3. Hist. Fr. pag. 637.* con queste parole, dopò hauer parlato di Berengario Secondo, Figliuolo di Adalberto: *Huius temporibus, quidam Vir extitit Clarus genere, Clarior fide; nomine Adalbertus Marchio, Pater huius Berengarij. Hic dùm viueret, loca nostra diruta à Paganis, &c.* & quiui parla della medesima donatione della Chiesa di Santo Andrea, & della Porta Comitale, & di Gónzoli. Siche, secondo questi Annali, dubitar non si può, che il Donatore non fosse Adalberto d'Iurea, Marito di Ermengarda, poich'egli era il Padre di

Beren-

Berengario Secondo. Ma chi leggerà quegli Annali, composti cõ tanta sciocchezza, & confusione; senza il numero degli Anni, & senza ordine niuno, come pezzi à caso riportati: non istupirà, che lo Scrittore (ilquale à ragion delle vltime cose ch'egli scriue, scrisse gran tempo dopò la morte di Berengario Secondo) hauendo veduto nella donatione il nome di Adalberto, si sia imaginato, ch'egli fosse il Padre di Berengario. Laqual simplicità si vede nelle stesse sue parole, mentreche chiama questo Adalberto, *Homo quidam*: & gli aggiugne la lode di chiara fede, *Clarior Fide*; laqual dopò tante congiure & ribellioni contro al suo Re, fù (come si dirà) posta in fauola & in prouerbio. Oltreche, il dire (com'egli dice) che Adalberto donò a' Monaci la Porta della Città di Torino, è vna follía; & la Carta di donatione non dice così. Che se questo Compilatore hauesse posto mente alle ragioni contrarie, che si son dette; non harebbe aggiunto del suo quella circonstanza indiuiduale, *Pater huius Berengarij*; laqual non si legge nella stessa Carta di Donatione. Non senza ragione adunque, il nostro Autore, seguendo le più salde memorie degli Storiografi antiqui e nuoui, che dell'Anno 924. fanno già Vedoua Ermengarda; ascriue à Diuin Giudicio, che Adalberto non sopraiuiuesse al tradito Imperador Berengario; & che non peruenisse à quel Regno, ilqual con arti così esecrande hauea procurato di rapire à quel buon Re.

311 Il nome di Adalberto fù vituperato dal Vulgo con questo prouerbio, Adalberto *Longaspada* e *Cortafede*.) Tanto dispiace la fellonía anche à coloro che la parteggiano: e tanto è compatito vn Re innocente, etiamdio da coloro che lo perseguirano. Luitprando lib. 2. cap. 10. *Tam dira autem postmodum factus est fama, vt huiusmodi vita de eo, tam à matoribus quam a pueris cantio diceretur: & quia sonorum est, Græce illud dicamus*: Adalbertus, Conuis curtis, Macrospathis, Micropistis: *quo signatur, & dicitur, longo eum vti Ense, & minimâ Fide*. Ilche conuince di sciocchezza quello Annalista della Noualesa, che chiama l'istesso Adalberto Padre di Berengario, *Clarus Genere, Clarior Fide*.

312 Berta infiammò ancora il Marito à pretendere il Regno d'Italia.) Chiunque leggerà nelle Historie le molte & infame turbulenze di Alberto il Ricco per giugnere alla Corona; hor pugnando per Berengario & hor contra lui: hor chiamando & hor cacciando i Tiranni stranieri: hor proteggendo & hora opprimendo il Popolo Romano & li Pontefici: non si marauiglierà punto, se considera qual predominio sopra il suo spirito hauesse lo spirito maluagio della sua Donna. Luitprando lib. 1. cap. 10. *Huic erat Vxor nomine Berta, Hugonis post nostro tempore Regis, Mater; cuius instinctu tam nefaria cœpit ipse facinora*. Questa, come accenna l'Autore, gli hauea giurato di volerlo far col suo ingegno, *ò vn gran Re, ò vn grande Asino*: & perciò l'hauea stimolato contro al Re Lamberto: ma com'è proprio dell'eccesso di temerità dar nell'eccesso di timore; quando si vide innanzi le Squadre di Lamberto, s'andò nascondere in vn Presepio di Giumenti: ma quiui ritrouato da que' sagaci Limieri, fù condotto tremante dauanti al Re, ilqual gabbando gli disse: *Sibyllino spiritu Uxorem tuam Bertam prophetasse credimus, quæ te aut scientiâ suâ Regem, aut Asinum facturam se promisit: verùm quia Regem noluit, aut, vt magis credendum est, non potuit; Asinum, ne mentiretur, effecit; dùm te etiam cùm Archadiæ pecuaribus ad Præsépe declinare coegit*. Luitpr. lib. 1. cap. 11. Et con questo detto da scherzo, lo carcerò da senno per farne a' Principi esempio.

313 Ancora Lamberto, altro Figliuol di Berta & di Alberto; dalla Materna ambitione hauendo hereditati spiriti turbulenti; non contento del Paterno Ducato di Toscana, aspirò al Regno, & allo Impero in odio di Vgone suo Fratello vterino, ilquale nol volendo conoscere per Fratello, come si è detto, gli fece cauar gli occhi: & lungo tempo soprauisse in quelle tenebre. *Luitpr. lib. 3. cap. 13.*

314 Berta istessa con Guido suo Figliuolo prouarono gli effetti della Donnesca ambitione.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 917. Berta Vuidónis Mater, cum Dominatum Italiæ adipisci viuente Marito non potuisset; Filio rerum potiente se assecuturam arbitrata, vana moliri aduersus Berengarium cœpit*. Ma entrambi da Berengario fur presi, e chiusi in vn carcere in Mantoua sopra il Mincio.

315 Simile all'Orca Marina.) Andrómeda legata allo Scoglio per essere diuorata da quel fiero Mostro marino; & vo-

lando per aria Pérſeo ſuo Amante à difenderla, l'inſana Fiera, veggendo riuerberata nel Mare l'Ombra di Pérſeo, credendola vn'Huomo, corrè tolto per ingoiatla. *Ouid Met. lib. 4.*

Vt in Æquore ſummo.

Umbra Viri viſa eſt, viſam Fera ſæuit in Vmbrā.

316 Ermengarda Figliuola di Berta, & Vgone ſuo Fratello Vterino, ſaggiarono alquanto del Regno d'Italia, ma preſto furono forzati à laſciarlo; come nelle due Hiſtorie ſeguenti.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI ERMENGARDA MOGLIE DI ADALBERTO.

317 E Ritornato il Secolo degli Tiranni in Italia.) Mentre Galieno & Valeriano legitimi Imperadori, l'vno marcente nell'otio, e l'altro occupato nella Perſiana guerra, ſi laſciarono cadere le redini dell'Imperio, Ciriade ſi vſurpò la Tirannide, e dopò lui altri vintinoue rubandoſi l'vn l'altro ſucceſſiuamente l'autorità, & le Imperiali Inſegne fino à D. Claudio, continuarono vn Secolo ſcelerato, chiamato dagli Storiografi, SECOLO DEGLI TRENTA TIRANNI. *Trebell. Pollio Trig. Tyrann. cap. 1. Ad eam temporum venerimus Seriem, in quâ per annos quibus Galienus & Valerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tiranni extiterunt.* Così dopo la morte di Carlo Graſſo, mentre che Berengario & altri due Legitimi Re d'Italia, erano oppreſſi dalle Guerre Ciuili, tanti Antirè s'inſinuarono, & frà loro ſi diſcacciarono od vcciſero fino al tempo degli Ottoni, che tutto quel Tempo dall'Autore meritamente ſi appella *Il Secolo de' Tiranni.*

318 Frà quegli trenta Tiranni del Romano Imperio, fù numerata Zenóbia.) Queſta fù la Reina de' Palmireni, tanto bella e tanto valoroſa, che in beltà vinſe tutte le Donne, & in valore vinſe etiandio tutti gli Huomini del ſuo Secolo. *Trebell. Poll. cap. 30. Omnis conſumptus eſt pudor: ſiquidem fatigatâ Republicâ, eo vſque peruentum eſt, vt Galieno nequiſſime agente, optime etiam Mulieres imperarent.*

319 Dalla ferita di Gioue nacque Pallade armata) Hauendo Vulcano calato con l'accetta vn gran fendente ſul capo à Gioue, & partitolo per mezzo; ne vſcì fuori della ferita Pallade armata. *Lucian. Dial. de Dys.* Così taluolta frà le diuiſioni delle Republiche, vna Donna di gran cuore occupò il Regno, come Zenóbia, & Ermengarda.

320 Ancor quelle Donne Virili, ſon degne di entrar nelle Hiſtorie.) *Trebell. in D. Claud. cap. 1. Eo res proceſſit, vt Mulierum etiam Vitas ſcribi Galliêni comparatio effecerit.* Perciò trà le Vite de' Ceſari entra Zenóbia; & trà le Vite de' Regi Longobardi entra Ermengarda.

321 Zenóbia per la morte di Odenato rimaſa vedoua con due Figliuoli, con l'armi vſurpò per loro l'Impero. *Trebell. ibid. cap. 27. Odenatus moriens duos paruulos reliquit, Herennianum, & Fratrem eius Timolâum, quorum nomine Zenóbia, vſurpato ſibi Imperio, diutiùs quàm fœminam decuit, Rempublicam obtinuit.* Così Ermengarda dall'Ambition' hereditaria, & dall'Amore verſo Berengario Secondo, & Anſcario Secondo, Figliuoli di Adalberto, aſſunſe il maneggio del Regno.

322 La Tomba di Berengario non ſepellì le ragioni del Nipote congiunto di Sangue come di Nome.) Secondo le Conſuetudini de' Longobardi, dopò la morte del Re Berengario, il Regno ſpettaua à Berengario Secondo, più proſſimo à lui di Sangue; come nato di Giſilla prima Moglie di Adalberto, Figliuola di quel Re, le cui legitime ragioni per la Tirannía di Ridolfo non rimaſero eſtinte.

323 Seben' Ermengarda non era Madre di Berengario Secondo, ma ſol di Anſcario Secondo: nondimeno ſoſtenne le ragioni di Berengario ſuo Figliaſtro, per poter eſaltare Anſcario ſuo Figliuolo: & così la Matrigna hebbe maggior Carità di tutti li Principi Longobardi, benche intereſſata: ilche parue nuouo miracolo; ſolendo le Matrigne naturalmente moſtrarſi crudeli a' lor Priuigni. *Eurip. in Alceſt. Liberis prius genitis accedens Nouerca, Viperâ clementior non eſt.*

324 Er-

324 Ermengarda per guerreggiar contra Ridolfo vſurpator del Regno, più ſi ſeruì dell'Armi di Venere, che di Marte.) *Luitpr. lib. 3. cap. 11. Cauſa autem potentia eius hac erat, quoniam (vt dictu etiam fœdiſſimum eſt) carnale cum omnibus, non ſolum Principibus, verùm etiam cum ignobilibus, commercium exercebat.* Et per non credere à Luitprando (ilqual pur viuea di quel tempo, & ſeruì di Secretario al Re Berengario ſuo Figliuolo) l'iſteſſo affermano gli altri Storiografi, che contra quella Famiglia non hebbero liuor niuno. Il Sigonio, che confrontò tutte le antique memorie, nella ſua Hiſtoria *lib. 6. ſub ann. 924.* ne parla così. *Ermengarda Vxor, cùm Mariti ditionem Vidua adminiſtraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris ſibi conciliato; tantas opes quaſiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit: neque cogitationem euentus fefellit.*

325 Ermengarda s'impadronì di Pauia per forza d'armi e di aſſalto: laquale, come arſa e ſpopolata dagli Vngari, non potè molto reſiſtere.) *Sigon. lib. 6. ſub ann. 925. Anno poſt, Papiam Ermengarda, firmâ contractâ Militum manu (quippe Hungarorum bello attritam) adorta occupauit.* Ridolfo in quel tempo ſoggiornaua in Verona, per l'opportunità del ſito, & fortezza della Città.

326 Zenòbia preſe il Manto & le Inſegne del Romano Impero à nome de' ſuoi Figliuoli per conſeruare le lor ragioni.) *Trebel. loco cit. cap. 30. Imperiali ſagulo, perfuſa per humeros habitu, gemmis ornata, diademate etiam accepto, nomine Filiorum, diutiùs quam fœmineus ſexus patiebatur, imperauit.*

327 Ermengarda ſparſe in Pauia vn'incendio diuerſo da quel degli Vngari.) Queſto fù il fuoco della Geloſia, mentreche de' Principi e Cittadini, alcuni ſi vedeano men fauoriti degli altri. *Luitpr lib. 3. cap. 3. Italienſes omnes cœperunt inter ſe diſſidêre: Zelo quippè non modico, propter Ermegarda pulcritudinem, iuxtà carnis huius putredinem, trahebantur: eo quòd ea ſtuprum aliys proferebat, aliys denegabat.*

328 L'Haſta di Romolo ſi mutò in vn'Arbore di Corniòlo, di cui ſi fabricano le Saette.) Vedi Plutarco *in Vitâ Romuli.*

329 I Longobardi haueano degenerato, non ſolo dalla Libertà, ma dalla Seruitù, ſeruendo à vn Seſſo nato per ſeruire.) Allude à quel che dice Tacito de' Popoli Germani, che non iſdegnauano di vbidire all'Impero delle Donne: *de morib. Germanor. Fœmina dominatur; intantùm, non modo à Libertate, ſed à Seruitute degenerant.* Anzi ſtimauano che le Donne haueſſero nel regnare, nonſochè del Diuino: *Ibid. Ineſſe ijs ſanctum aliquid ac prouidum putarunt.*

330 Nel regnare non ſi de' conſiderare il Seſſo, ma il Senno.) *Sen. in Epiſt. Nulli precluſa eſt Virtus: omnes admittit: nec Seſſum eligit.* Et così ancora i Britanni non facean differenza di ſeguire in guerra vn'Huomo, ò vna Femina per Capitana, purche haueſſe coraggio, e ſenno. *Tacit. in Vit. Agricola.*

331 Semírami (benche impudica) conſeruò il Regno à Nino.) Morto Nino il Vecchio, Re degli Aſsiri, laſciato vn Figliuol del ſuo Nome: Semirami Vedoua Madre, temendo la perfidia de' Popoli verſo il Pupillo; ſecretiſſima tenne la morte del Marito, e con le Inſegne Regali contrafatta, fingendoſi il Marito Nino; continuò il dominio, come s'egli viueſſe; infinche Nino il Giouine, peruenuto agli anni più fermi, fuori d'ogni pericolo aſſonſe il Regno. Et apreſſo à queſto generoſo eſempio, le Femine dell'Aſia erano indifferentemente ammeſſe all'Impero. Arriano Autor Greco: *Receptum ſoleumque in Aſiâ iam inde à Semíramis, etiam Fœminas in Viros Regnum exercere.* Et quel che cade più nel propoſito, Semirami fù la più illuſtre, & più bella, & più impudica di tutte le Donne, liche non pur ſi aſtenne dal propio Figliuolo.

332 Licurgo, ſpecchio di honeſtà & di fedeltà, dopo la morte di Eúnomo ſuo Fratello, potendo farſi Re di Sparta; conſeruò il Regno ſotto nome di *Predíco*, cioè Tutore, per Carilào ſuo Nipote ancor Bambino: & ordinata con ottime Leggi la Republica, & ſaluato il Pupillo dalle inſidie del Popolo; à lui già fatto adulto, raſſegnò il Regno. *Plutar. in Vit. Lycurgi.*

333 Ridolfo piantò l'aſſedio ſotto Pauia.) *Sigon. lib. 6. ſub ann. 925. Eâ re permotus Rodulfus, Veronâ ſtatim accurrit, atque Lamberto Archiepiſcopo adiuuante, exercitum ad Papiam ex manibus hoſtium recuperandam adduxit.* Era quel Lamberto l'Arciueſcouo di Milano, già fiero nimico di Berengario il Vecchio, quantunque da lui promoſſo.

334 Zenóbia era Virile.) L'Imperatore Aureliano, dopoi di hauer condotta in trionfo la Reina Zenóbia legata dietro

al

al Carro, ſentendoſi da molti biaſimato di hauer trionfato di vna Donna, coſa non mai coſtumata da' Romani Trionfatori, ſcriſſe al Senato per diſcolparſi, che coloro iquali nel biaſimauano, l'haurebber lodato aſſai, ſe haueſſero conoſciuto Zenóbia; peroche, per la ſua fortezza, e prudenza, ella era vn Maſchio in ſembiante di Femina. *Trebell. cap.* 30.

335 Ancor Giunone sà vibrar Fulmini.) Allude à quel famoſo Emiſtichio:

Et Iuno ſua Fulmina mittit.

Del quale argutamente ſeruiſſi l'inuittiſſima Criſtina di Borbone, ſcriuendolo ſopra le Bombarde, mentreche virilmente proteggea con la Regal Tutela gli ſuoi Figliuoli, e lo Stato, contra la forza degli Spagnuoli.

336 L'Arſenal delle fraudi nel petto feminile non vien mai meno.) Allude à quel di Euripide *in Iphigea. Callida ſunt Mulieres inueniendis dolis.* À cui conſuona Democrito: *Mulier multò magis quam Vir, prompta eſt ad Aſtutias.*

337 La Lettera di Ermengarda à Ridolfo, apreſſo Luitprando lib. 3. cap. 3. è di queſto tenore. *Si te perdere vellem, iàm longo tempore extinctus eſſes: tui quippè omnes te deſerere, meque ardenter adire (ſi meum modò adſit velle) contendunt. In his enim es locis, in quibus captus, vinctuſque eſſes, ſi eorum iamdudùm conſilijs paraiſſem.*

338 Ridolfo non ſi otturò gli orecchi con la cera all'inuito di tal Sirena.) Allude alla fauola di Vliſſe, che paſſando con la ſua Naue dauanti alla Spiaggia delle Sirene, lequali col dolce canto inuitauano i Nauiganti per diuorarli, ſi otturò con la cera le orecchie per non vdirle. *Homer. Odiſſ.* 12. Et Martiale *lib. 3. epig. ad Caſſian. Sirenas hilarem Nauigantium pœnam; Blandaſque mortes; gaudiumque crudele, Fallax Vlyſſes dicitur reliquiſſe.*

339 Ermengarda, ſotto nome di Moglie, fù Concubina del Re Ridolfo; ilquale hauea per vera Moglie la Figliuola di Burcardo Duca di Sueuia. *Epit. Baron. ſub ann. 926. Expulſo Rodulfo Ciſalpinæ Galliæ Rege, qui Regnum illud peruaſerat; & altera Fœmina, viuente Vxore ſuâ, ſe copulauerat.*

340 Il Monocerote, o ſia Vnicorno, In grembo di vna Verginella depone la ſua fierezza.) *Pier. Valerian. lib. 2. cap. 22. Vnicornem aiunt pudicitia ità amantem, vt non niſi Puella Virginis ope capi poſſit: accurrere enim Vnicornem ad Puellam huiuſcemodi, inclinatumque caput in eius gremium collocare, altiſſimoque mox occupari ſomno, &c.*

341 A richieſta de' Figliuoli di Ermengarda, Ridolfo in Pauia cõcedea Gratie.) Si legge vn Diplóma di Ridolfo dato di quell'anno in Pauia, dou'egli ad inſtanza di Berengario & Anſcario (liquali chiama ſuoi Figliuoli per eſſer Figliuoli della ſua Ermengarda) ſi fà nuouo Fondatore della Chieſa di San Giouanni, molto auanti fondata dalla Reina Gondeberga; ma diſtrutta & arſa dagli Vngari. *Rodulfus, &c. Præſentium & futurorum nouerit induſtria, Berengarium & Anſcarium Illuſtres Marchiones, Dilectos Filios noſtros, noſtram ſuppliciter exoraſſe Clementiam, quatenus Eccleſiã in honorem Sancti Ioannis, intra hanc Ticinenſem Ciuitatem, fundare dignaremur, concedere, confirmare, & corroborare, ſub pleniſſimâ integritate, omnes res & poſſeſſiones, &c. Dat. 15. Kal. Sept. Anno 924. regnante D. Rodulfo Rege pio in Italiâ Tertio. Actum Papiæ in Christi Nomine.*

342 L'Arciueſcouo di Milano, & gli Principi ſdegnati contra Ridolfo, chiamano Vgone.) Era Vgone Conte, ò ſecondo il Genebrardo lib. 4. Re di Arles; Figliuolo (come già s'è detto all'Annot. 306.) di Lotario Conte di Prouenza, & di quella Berta, che dapoi maritata con Alberto di Toſcana, fù Madre di Ermengarda. Siche Vgone era Fratello Vterino di Ermengarda, ma nimico di lei, & de' Fratelli di lei Guido, e Lamberto; perche gli riputaua tuttitrè Parti ſuppoſiti, come all'Annotat. 310. Gli ſcriſſe adunque l'Arciueſcouo, così eſortato dal Pontefice: *Veniſſe tempus quo leui momento Regnum Rodulfo in ſummâ Populorum defectione auferret: cuius ille iampridem incredibili cupiditate flagraret. Sigon. lib.6. ſub ann. 926.* Peroche, già qualche anni auanti, regnante ancora Berengario, queſto Vgone era venuto con eſercito in Italia ad inſtanza di Adalberto il Rubelle per occupare il Regno; ma da Berengario era ſtato ributtato di là dalle Alpi. *Sigon. ibid.*

343 Vgone era germe Silueſtre de' Carolinghi.) Peroche il Padre di lui era nato di Lotario Re di Lorena, & di Valdrada, che dal Pontefice, & dalla Sinodo, fù dichiarata ſua Concubina.

344 Ridolfo al primo ſtrepito delle armi di Vgone laſcia Ermengarda e fugge in Sueuia.) *Putean. lib. 5. Rodulfus imminentis atque* impen-

impendenti tempestati impar, tàm quoquè ab Ermengarda fugere malait, quàm difcrimine obrui. Ma fuggì egli in Sueuia per chiamare aiuto al Duca Burcardo suo Suocero, come si dirà.

345 Zenóbia fù condotta in trionfo dall'Imperadore Aureliano, legata al Carro con le Figliuole: opprobrio così estremo à vna Reina, che per isfuggirlo, Cleopatra per se si vccise. Vedi Trebellio. *loc. cit. cap.* 10.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI VGONE ET LOTARIO REGI D'ITALIA.

346 ALLVDE all'Apologo del Cane; che lasciò la Preda, per seguir l'Ombra apparente di vna Preda maggiore; come adiuenne ad Vgone: che lasciò il Paterno Regno di Prouenza; per abboccar quello d'Italia.

347 I biasimi dell'Italia contenuti in questa Parénesi, le si conuennero nello stato in cui si trouò di que' tempi, chiamati da tutti gli Scrittori profani e sacri, il *Secolo di Piombo*; sicome ognun che ne vede i racconti nel presente volume, può giudicare.

348 Erisittóne, huomo empio di Tessalia, per hauer tagliata la Selua sacra di Cerere, fù dalla Dea punito con la fame, tanto insatiabile, che, diuorate tutte le sue sostanze, & altro non restandogli che la Figliuola, chiamata Metra; il Padre à molti Padroni la vendea per nutrirsi; & essa da tutti sotto varie sembianze fuggiua. *Ouidio lib.* 8. *Metamorph.*

Sape Pater Dominis Triopeida tradit: at illa
Nunc Equa, nunc Ales, modò Bos, modò Ceruus abibat:
Prabebatque auido non iusta alimenta Parenti.

Et da questo successo, nella Tessalia corse Il prouerbio, *MUTABILIOR METRA ERISICHTHONIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che sempre si daua ad vno, & ad vn'altro Signore, & à tutti fuggía di mano.

349 Chiama l'Italia, Maestra delle Sirene, perche seben si fingono nate in Cicilia, nondimeno, secondo Seruio, habitauano presso à Capri, nella spiaggia d'Italia sù il Mar Tirréno, sparsa delle ossa de' Nauiganti fallacemente inuitati. *Virg.* 5. *Æneid.*

Iamq; adeò Scopulos Sirenum aduecta subibat:
Difficiles quondam, multorumq; ossibus albos.

Onde furono dette *Sirene* dal Greco *Syru*, che significa *Attrarre*: ouero *Syn*, cioè ingannare. Quasi l'Italia fosse la Maestra di allettamenti & d'inganni verso degli suoi Re.

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano.) Il più antico Re dell'Italia, secondo i Poeti fù Giano, la cui Seggia fù nella Toscana. *Ouid. lib.* 1. *Fast.*

Ipse solum colui, cuius placidissima lauam
Radit arenosi Tibridis Vnda latus.

Et sicome misteriosamente fù finto di due faccie, per l'antiuedimento delle cose future, & memoria delle passate, l'vna giouenile & l'altra senile: così l'Italia, simile à lui, mostraua a' suoi Regi nouelli vna faccia giouiale & giouenile, come di Elena bella, per allettarli; ma dipoi si mostraua vn'Ecuba deforme, & mutata in Cane rabbioso, per discacciarli. Onde apresso a' Greci si dicea prouerbialmente di vna Donna ingannatrice, *Intus Hécuba, foris Helena*, *Greg Nazianz. in carm. aduersus fucatas Mulieres.*

351 Ludouico Re di Arles chiamato in Italia, prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi.) Vedi l'Historia di Berengario, Annot. 286. 287. 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno, che diuoraua gli suoi Figliuoli.) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, & si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il Nome. Indi da Giano fù accolto, & partì con esso il Regno d'Italia. *Ouid.* 1. *Fast.* in persona di Giano parla così:

Hac ego Saturnum memini tellure receptum:
Calitibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.

353 Agáue infuriata da Bacco; mentre nel Monte Citéro vaneggiaua con le Baccanti, hauendo veduto venire Pénteo Re di Tebe suo Figliuolo, credendolo vn Cinghiale, lo fece in brani. *Ouid.* 3. *Metam.*

Prima suum misso violaunt Penthea thyrso Mater: &, o geminae, clamauit, adeste Sorores; Ille mihi feriendus Aper: ruit omnis in vnum,&c.

354 L'Italia porse la mano ad Vgone à Pisa.) Vgone non confidandosi di venir per terra dalla Prouenza in Italia, giudicò più sicuro di venire per il Mar Tirreno, e sbarcò à Pisa; doue gli Ambasciadori del Pontefice & degl'Italiani, l'inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap. 4. Cumque eò tem peruenisset, affuit Romanę Papę Nuncius: affuerunt etiam penè omnes Italienses Nuncij, qui hunc, vt super eos regnaret, inuitabant.*

355 Mentre che gl'Italiani inuitauano Vgone, Ridolfo tornò di Suenia con le forze di Burcardo suo Suocero; ilquale con vna simplicità Alemana gli ruppe la Vittoria.) Questa fù, che fermatosi Ridolfo in Iurea, premandò Burcardo à Milano per negotiare con l'Arciuescouo Lamberto, & con gli Principi da' quali fù ben riceuuto. Ma entrato nel Tempio di San Lorenzo, posto vicino alle Mura, & considerato il sito atto à far di quel Tempio vn forte Castello, riuolto a' Capitani Alemani, disse ridendo queste parole nel suo linguaggio. *S'io non farò che gl'Italiani caualchino con vno sprone solo sopra magre giumente, io non sarò Burcardo. Perche io mi rido dell'altezza di questo Muro in cui si confidano; che io con vn colpo della mia Lancia butterò abasso del muro tutti gl'Italiani.* Lequali parole vdite da vn buono huomo habitante in Milano, che intendea la lingua Alemana, furono riferite all'Arciuescouo; ilqual con gli altri Principi ordì, che à Ridolfo si facesse resistenza; & Burcardo, & le sue genti, fossero nel suo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù veciso nel fosso della Città caduto col Cauallo; & Ridolfo à queste nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. lib. 6. sub ann. 926 Luitprand lib. 3. c. 4.*

356 Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall'istesso Arciuescouo, andò à Mantoua, doue ancora si ritrouò Papa Giouanni Decimo, & fecer frà loro strettissima confederatione. *Sigon. ibid.*

357 Vgone ritornato in Pauia scopre vna fiera Congiura di nobili Persone contra sè.) Principe di questa Congiura fù Euerardo Gezone, Personaggio di gran potere, & adherenze; ilqual vi tirò dentro molti nobili suoi amici, & affini; & frà gli altri, vn famoso Iurecconsulto, ch'era l'Oracolo di Pauia; Suocero di quel Conte Gilberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Berengario: & sarebbe seguito l'effetto à vn giorno certo, se Valperto, vn de' Congiurati, huomo timido, non l'hauesse ritardato. Et benche intanto, hauendone Vgone hauuto qualche auuiso, chiamasse Gezone & il Iurecconsulto, & con elementi parole cercasse di raddolcirli; non si mosser punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non osando fargli prigioni nella Città per il pericolo di vna publica solleuatione; infinse di douer per altro soggiornare alcuni di fuor di Pauia: peroche al suo ritorno, vicendo, conforme all'vso, tutti i Nobili fuor delle porte per riceuerlo, hauria più facilmente cattiuati coloro, cingendoli con tutte le sue genti armate; come in effetto essi vscirono; & il Vescouo, di concerto serrò le Porte; affinche il Popolo non andasse al lor soccorso. Talche i Congiurati diedero nelle reti; & altri furono acciecati, altri vccisi.

358 Marocia di Toscana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia: ma egli era vn nome per contrattione storpiato, come vsano i Romani; che significaua Mariozza; diminutiuo di Maria; nome da lei non meritato. Questa era Figliuola di Teodora nobilissima Meretrice; che con l'amistà de' Marchesi di Toscana, haueua vsurpata la Tirannide di Roma, & della forte Rocca; siche, ne' costumi, & nella Signoria, la Figliuola era simile alla Madre. Fù costei Moglie inprima di Alberto, e poi di Guido di Toscana; ilqual per compiacerle, vecise Pietro Fratello di Papa Giouanni Decimo, dauanti agli occhi dell'istesso Pontefice; che fù insieme deposto, e carcerato, & suffocato. *Epit. Baron. sub ann 908, num. 1. Sigon. lib. 6. sub ann. 928.* Tanto infame in quel Secolo fù la Italia.

359 Marocia fù di tre Pontefici Amica, e Madre, & Parricida.) Ella fù Amica di Papa Sergio Terzo: & hebbe vn Figliuolo da lui, che fù poi Papa Giouanni Vndecimo: & fù Parricida di Papa Giouanni Decimo, come si è detto. *Epit. Baron. sub Ann. 908. num. 3. & Ann. 928. num. 1. Luitpr. lib. 2. cap. 13. & lib. 3. cap. 12. & Flodoard. in Chron.*

360 Laide fu vna famosissima Meretrice di

di Corinto; laquale con l'amicitia di molti Personaggi segnalati, acquistò nella Grecia grande autorità, & ricchezze copiose. *Claudian. in Eutrop.*

Haud aliter Iuuenum flammis Ephyréia Lais,
Et gemino ditata Mari.

361 Rea Siluia Madre di Romolo fù incestuosa. *Liu. dec. 1. lib. 1.* Et la Nutrice Acca Laurentia era publica Meretrice, & perciò chiamata vna Lupa. *Auctor libri de origine Gentis Romana, ex Valer. Accam Laurentiam, eo quod pretio corpus esset vulgare solita, Lupam dictam: notum quippe ità appellari Mulieres quæstum corpore facientes, vndè & Lupanaria.* Et perciò l'Autore paragona Teodora à Rea Siluia, & Marócia ad Acca Laurentia.

362 Marócia, benche da Alberto, primo Marito, hauesse vn Figliuolo Alberico, lasciato alla sua Tutela: nondimeno per istabilire nella propia persona l'assoluto dominio di Roma, passò alle seconde Nozze: & morto Guido inuitò alle terze Nozze il Re Vgone. *Sigon. lib. 6. sub ann. 928. Marócia verò, ne quid de pristinâ suâ potentiâ in Vrbe amitteret, nouis sibi consulendum nuptijs rata; Hugonem Regem, missis Nuncijs inuitauit ad Matrimonium suum, & Vrbis Imperium capessendum.* Et queste Nozze dall'Autore son chiamate incestuose, peroche (come altroue si è detto) Guido & Vgone eran Figliuoli della stessa Madre. Sopra ilqual fatto indegno, *Luitprando lib. 3. cap. 12.* interrompendo la sua Historia, prorompe con furor poetico in questo improperio.

Quid Veneris facibus compulsa Marózia fœuis?
Coniugis ecce tui spectas tu suauia Fratris;
Nubere Germanis satagens Herôdia binis, &c.

363 Il Talamo nuttiale di Vgone, fù nel famoso Sepolcro di Adriano.) Sicome questa Tiranna di ogni cosa temeua, così non si arritchiaua di habitar fuori della famosa Rocca, che signoreggiando il maggior Ponte, guardaua la Porta maestra, & imbrigliaua tutta Roma. Era questa Rocca la Mole di Adriano, ridotta già in Fortezza da' Pontefici per lor sicurezza, dopò l'assalto de' Saraceni. Laqual Mole dall'Imperadore Antonino Pio era stata molto auanti fabricata per Mausoléo delle ceneri dell'Imperadore Adriano suo Padre Adottiuo; con tanta magnificenza nella sodezza, & nell'Architettura, che fra' maggiori miracoli di Roma, si contò quest' opra, chiamata dagli Storici, *Sepulcrum Adriani. Capitolin. in Vitâ Antonini Pij.* Ma dapoi che nella solenne Processione di S. Gregorio Magno per implorare il Diuino aiuto contra la pestilenza; passando il Santo Pontefice dauanti à questo Edificio, gli apparue l'Arcangelo San Michele in atto di ringuainar la Spada sopra la sommità della Mole; come il Baronio *sub ann. 590.* questo Mausoléo cangiò nome. Peroche, da vna Chiesetta fabricata in honor di quell' Angelo sopra la medesima sommità; cominciò à chiamarsi *Ecclesia Sancti Angeli vsque ad Cælos:* come Luitprando *loc. cit.* Laonde, la Rocca che doppo l'attentato de' Saraceni fù poi bastita dintorno à quel forte Masso: incominciò à chiamarsi, *Castello de Sant'Angelo;* & in esso habitaua Marócia. Venuto adunque Vgone à Roma sotto color di pietà, lasciò fuor delle Porte (secondo il consueto) il suo Essercito; & entrato nella Città con piccolo corteggio, fingendo d'incaminarsi verso la Basilica di San Pietro, quando fù inanzi alla Porta di quel Castello, entrò dentro; & da Marócia che l'aspettaua, riceuuto con grande apparecchio; in quel Sepolcro di Adriano celebrò le sue Nozze; rimanendo il Pontefice, & tutta la Città stupefatta. *Luitprand. ibid.*

364 L'estremo della Tirannía, è principio di Libertà.) Le mutationi delle Republiche son molto diuerse dalle mutationi naturali. Peroche nelle Naturali vn Simbolo non si cangia immediatamente nel Dissimbolo, come l'Acqua in Fuoco; ma nelle mutationi delle Republiche vn Contrario si cangia nell'altro contrario, come il Gouerno Tirannico nel Populare; l'estrema Seruitù, in estrema Libertà. Et la ragione della diuersità è questa, che la Natura, essendo rettamente ordinata dal suo Autore, opera rettamente; ma l'Huomo che è libero, & desioso di nouità; le più volte si lascia trasportar dal vitio alle cose contrarie alla rettitudine; & passa da vn'estremo all'altro senza mezzo. Et perciò sentendosi oppresso da vna estrema Seruitù qual'è la Tirannía; non cangia la Republica in vna Specie mezzana, qual'è la Monarchía buona, ò l'Aristocratía; ma rotte le redini della ragione, passa all'estrema licenza, qual'è il gouerno Populare. Così auuenne à Firenze dopò il Duca di Atene: à Milano

Milano dopò Galuagno: à Suizzeri dopo l'vccision del Vicario Imperiale, come discorre l'Autore della Republica. *lib. 4. cap. 1.* Et così auuenne ad Vgone in Roma.

365 Alberico, per vindicarsi di vna guanciata riceuuta da Vgone sollenò tutto il Popolo Romano contro ad Vgone.) Marócia faceua dal suo Figliuolo Alberico porger acqua alle mani ad Vgone: & versandola con poco garbo, Vgone gli diede per correggerlo vna guanciata: laquale il risentito Garzone à tanta onta si prese, che radunato il Popolo, fece loro vn'ardentissima rimostranza, che se Vgone, essendo in casa sua quasi hospite nouello, così oltraggiaua vn suo Figliastro; quai trattamenti douessero eglino aspettar da quel Barbaro, quando si fosse di loro impossessato. Et molto esaggerò circa la natura de' Borgognoni onde Vgone trahea l'origine: & come fossero così chiamati perche già dal Popolo Romano furono discacciati dal Borgo di Roma, doue come gente vile, & cattiuata in guerra, habitauano. Et tanto col suo dire infiammò gli animi de' Romani, che assalendo a furore la Rocca doue Vgone habitaua, lo astrinsero à gittarsi dalle Mura, & fuggir di Roma. *Luitpr. lib. 3. cap. 12.*

366 Alberico fù vn'altro Bruto, & Vgone vn'altro Tarquinio.) Sicome il Re Tarquinio superbo, per la sua tirannesca insolenza, à instigation di Giunio Bruto fù da' Romani discacciato di Roma: & mutatosi il Regno in gouerno Populare; Bruto, come autore della Libertà, fù creato Console: laqual Dignità si andò continuando fino a' Cesari: *Liu. Dec. 1. lib. 2.* così, discacciato Vgone, Alberico fù nominato Console dal Popolo Romano; rinouandosi in lui l'autorità di Giunio Bruto: & cancellata ogni politica autorità per auanti amministrata in Roma dagli Esarchi, e Imperadori, e Pontefici, e Duchi; cominciò il nuouo Gouerno Populare sotto i Consoli, e Decurioni, e Banderesij. *Consulum renouatum nomen, efficit vt mutatam sub hoc tempus Romanam Rempublicam arbitrer. Romani certè, Regibus Pontificibusquè contemptis, nouum Statum Ciuitatis innexisse hac tempestate videntur. Argumento est, quòd Ducis aut Magistri Militum Magistratus, à quibus, Exarchis & Pontificibus Ciuitatem tenentibus Vrbs Romana diu est gubernata, per hac tempora celebrari desiit: ac pro eis Praefectus Vrbis, Consules, & Tribuni Plebis inducti sunt, qui Decarchonum nomen tulerunt. Sigon. lib. 6. sub ann. 928.*

367 Alberico sacrificò sua Madre, & il Pontefice di lei Figliuolo.) Costui nel suo Consulato imprigionò Marócia, & Papa Giouanni Vndecimo Spurio suo Figliuolo; ilqual tenendo rinchiuso, ò fino alla morte, ò poco meno; forzollo à concedere priuilegi di mala consequenza a' Vescoui di Constantinopoli. *Epit. Baron. sub annis 933. 934. 935.* Il Platina nella vita di quello Pontefice lo confonde col suo antecessore, & lo fà morir suffocato.

368 Vgone vinse Ridolfo con haste d'oro.) Interrogato l'Oracolo di Pithia dal Re Filippo se haurebbe vittoria contro al suo Nimico: rispose,

Argenteis pugna telis, atque omnia vinces.

Volendo significare, che non douesse venire a battaglia; ma con donatiui, e buone somme di argento, otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua. Con tali arme combattè Vgone contra Ridolfo, chiamato dagl'Italiani per discacciarlo: peroche hauendogli donati gran presenti, & la metà della Prouenza, Ridolfo giurò di non pretender maipiù cosa niuna in Italia.

369 Vgone contra di Arnoldo Duca di Bauiera, combattè con haste di ferro.) Ratetio Vescouo di Verona & il Conte Milone, sentendo pure qualche tenerezza per Berengario; chiamarono Arnoldo contra Vgone, & in Verona lo riceuerono: ma combattuto e disfatto da Vgone, tornò in Bauiera trahendo seco Milone: & il Vescouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come in trionfo.

370 Vgone, oltre al gran donatiuo fatto à Ridolfo; per maggior sicurezza, stabilì Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo: & per ragion dotale assegnolle il Dominio di Pauia, smembrando la Reggia da tutto il Regno; fomento di nuoui mali.

371 Vgone cauò gli occhi à Lamberto per non volerlo Fratello.) Vedi l'Historia di Adalberto all'Annotatione 313.

372 Vgone strinse in ceppi Bosóne suo Fratello per ispremerne il Ducato, & le Gemme.) Era Bosóne continuamente importunato da Villa sua Moglie Borgognona, & astiue di Berengario; à ribel-

ribellar contra Vgone: ilquale, ò per vero inditio, ò per cupidigia di spogliar lui del Marchesato di Toscana; & la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carcerò l'vno e l'altro: e tolto il Marchesato à Bosóne per darlo à Vberto; & cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegli vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda, & lo trouò. *Sigon. sub ann. 935.*

373 Fece morire Anscarjo Secondo.) Vedi l'Historia che segue.

374 Fece fuggire Berengario Secondo.) Vgone hauendo fatto vccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi disegni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benche innocente, per compiere interamente l'vltimo Atto della Tragedia; più non essendo pericolo che il cieco trouasse la strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapeuole de' paterni consigli; come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile ama il suo Simile; ne diede secreto auuiso à Berengario, come Gionata à Dauide. *Luitpr. lib. 5. cap. 14. Filius eius Lotharius Rex, & ipse paruulus, & necessariarum sibi rerum adhuc ignarus; quoniam consilys his interfuit; celare (quemadmodum puer) haud potuit: verùm, destinato ad Berengarium Nuncio, quod Pater illi suus facere vellet, aperuit.* Saluatosi dunque nella sua Iurea; & di là, per il grande San Bernardo passando nella Sueuia con la Moglie, ricorse al Duca Hermanno: dal quale fù inuiato alla protettione di Ottone Re di Germania. *Sigebert. in Chron.* Et quantunque Vgone con caldissime instanze & grandi promesse, l'addimandasse; Ottone violar non volle la fede hospitale. *Luitpr. lib. 5. cap. 5.* Poteua Ottone per quest'atto solo, mertar l'Imperio, & il Sopranome di Grande, che poscia ottenne.

375 Berengario con arme infeste tornò di Germania contra Vgone.) Grande è l'ingegno di vn vero amore. Amedéo, strettissimo amico del misero Berengario, di comune accordo, venne in Italia in guisa di Pellegrino, & ogni giorno trasformandosi hora in Soldato, hora in Negotiante, hora in Istorpiato ò Mendíco; e disguisandosi la faccia, e il pelo: & così penetrando in ogni luogo, come huomo semprenuouo: & etiamdio mangiando co' Mendíci alla presenza dell'istesso Re, esploro l'animo de' Nobili, e Plebéi, & Religiosi: e conobbe li generalmente auuersi altrettanto al Re, quanto desiderosi di Berengario, per le sue rare virtù, & per la memoria dell'Auo, & per il dritto della Giustitia. Laonde intesosi con que' Principi, e Prelati, & braui Huomini ch'egli haueua conosciuti più fauoreuoli; diè loro à conoscere la sua Persona, & il Sigillo di Berengario; & conchiuse la forma del suo ritorno. Et benche il Re hauesse munito con le guardie degli Vngari e Saracini ogni passaggio delle Alpi; & con sottili diligenze, sopra qualche sospettione, facesse cercar costui; seppe nondimeno per occulti camini ripassar l'Alpi, & ritornarsene. Berengario venne con pochi occultamente à Trento; & indi à Verona col fauor di Manasse Vescouo di quella Città, & di Milone Conte di questa, che per esser troppo guardato dal Re, desideraua vn nuouo gouerno: & se Verona fù infedele al vecchio Berengario, fù fedele al Nipote.

376 Vgone & Lotario deposero il Fasto Regale a' piedi di Berengario.) Apena si sparser nouelle dell'arriuo di Berengario in Verona, che Principi e Popoli corsero à lui: riconoscendo allora Vgone quanti ne haueua offesi. Indi chiamato à Milano dall'Arciuescouo Arderico fù riconosciuto per legitimo Re. Vgone raccogliendo gli spiriti per difendere il Cuore, corre in Pauia: ma vdendo che Berengario in Milano già regna, e diuide le Gratie, e le Dignità; e i forti Presidij alzano le sue Insegne; si tenne huom perduto. Ma pur volendo vedere, se l'innocenza del suo Figliuolo hauria pur mossi quegli animi, che il suo soperchio rigore haueua inacerbiti: mandollo à Milano: doue nel Tempio di Santo Ambrogio prosteso dauanti à Berengario, supplicheuolmente pregollo à volere almen verso lui vsar clemenza; se qualche fallo del Padre hauea mertato il suo sdegno. Le quali preghiere con tanta humiltà, & con voce tanto pietosa furono esposte dal lacrimante Fanciullo, che intenerirono tutti gli animi; & riuocarono alla mente di Berengario la grata memoria del gran beneficio, quando dal secreto auuiso di Lotario, riconobbe la luce degli occhi, già destinati dal Padre à lunga notte. Perilche da Berengario & da' Principi cortesemente gli fù risposto

t ch'egli

ch'egli ſteſſe di buon'animo; & che il Re Vgone (già diſpoſto à partire) nella ſua dignità ſi rimaneſſe nel Regno: & in conſequenza ſi vnirono frà loro come in vn Regno comune.

377 Vgone vſcì d'Italia, & Lotario vſcì di ſe ſteſſo.) La gratitudine verſo Lotario, & il timor che Vgone col ſuo teſoro partendo d'Italia, non adunaſſe nuoue forze nella Borgogna & nella Prouenza, per rincominciar da capo la guerra; hauean moſſo Berengario à quella dolce riſpoſta, & à partir con loro la Maeſtà. Ma come Vgone ſi auuide, ſe non eſſer Re ſenon di nome, accogliendoſi tutta la Regale autorità nel ſol Berengario; laſciò l'Italia, deteſtando quel giorno, che v'era entrato. Ma Lotario, benche rimaſo in Italia, affliggendoſi del paterno infortunio, & della propria diminutione, dando in freneſia vſcì di ſe ſteſſo. *Ex his rebus Lotharius ſano animi dolore confectus, exeunte anno in phrenesim incidit; ac mox e vità migrauit. Sigon. lib. 6. ſub ann. 949.*

378 Vgone, aguiſa del Can fauoloſo, laſciando la vera Preda per ſeguir l'Ombra; rimaſe ſenza l'Ombra, & ſenza la Preda.) Perche hauendo laſciato il Paterno Regno di Prouenza, per vn Regno Incoſtante d'Italia; come l'Autore notò à principio; rimaſe ſenza l'Italia, & ritrouò la Prouenza diminuita, per la donatione che ne haueua fatta à Ridolfo, della metà; & per la ſubita Morte d'affanno, la perdè tutta. *Sigon. loc. cit. Relicto in Italiâ Lothario in Prouinciam rediit; & paulò post vità excessit.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI ANSCARIO SECONDO.

379 ANSCARIO era Giouane Intrepido.) Diuiſe Natura ne' due Fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Conſiglio, & l'Aſtutia: ad Anſcario Secondo, la Forza & l'Ardire. *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Berengarius Consilijs promtus, ingenio callidus: Anscarius vero ad quodlibet facinus promptus. Et lib. 4. cap. 4. Anscarius Berengarij Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror, virium Audaciâ, Potentiâque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anſcario la Ducèa di Spoleti.) Sebene dagli Storici, Spoleti ſi chiami *Marcheſato*; & Anſcario, *Marcheſe di Spoleti, o Camerino*: nondimeno egli era vn Ducato Marchionale; perche ſtaua nelle confini del Regno, come ſi è detto nelle Annotationi di Bernardo Marcheſe d'Iurea. Et Guido, e Lamberto ſi chiamarono Duchi di Spoleti. Et queſto Ducato, dopo la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anſcario Fratello Vterino dell'iſteſſo Vgone.

381 Chi fa beneficio ad altri, gode quanto fà godere.) *Seneca de Benef. lib. 1. cap. 6. Quid est ergo Beneficium? Beneuola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo*: peroche niente è più giocondo ne più honorato che il bene oprare, & guadagnarſi l'animo altrui.

382 Anſcario era nato al Regno.) Sebene Berengario Secondo fù quegli che nacque al Regno, come vnico Nipote di Berengario il Grande; quegli nondimeno da Ermengarda fù educato con Berengario, con animo che regnaſſero inſieme; peroche ſenza la protettion di lei, Berengario ſarebbe ſtato oppreſſo da Ridolfo. Siche il Ducato di Spoleti, non fù gran beneficio.

383 Il Beneficio è maleficio, ſe con mal'animo è fatto.) L'eſſenza del Beneficio, come ſi è detto, è vn'attione beneuola. Laonde, chi fà beneficio con maluagia intentione, non obliga il Beneficato; perche la mala intentione guaſta qualunque grandiſſimo bene. *Sen. ibid. Itaque non quid fiat, aut quid detur refert; sed quâ mente: Animus est, qui parua extollit, sordida illustrat, magna & in pretio habita dehonestat: id refert, quo illa tollat Animus impellat, à quo forma datur rebus.* E tale apunto fù il beneficio fatto da Vgone ad Anſcario: dandogli quel Ducato come vn'eſilio, per leuarloſi dauanti. *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Spoletinorum eum & Camerinorum constituit Marchionem: quatenus eò securius viueret, quo longius hunc ab sese esse sequestratum cognosceret.* Siche,

come

come Cicerone auguraua à Catilina vita felice, purche trà loro foſſe vna muraglia di mezzo; cioè, che foſſe bandito dalla Città di Roma: così Vgone donò ad Anſcario quella Dignità Signorile, purche trà loro, aguiſa di Parete diuiſoria, foſſe l'Apennino di mezzo, eſiliandolo dalla ſua Patria.

384 Saterno, è il Fiume, che diuide l'Vmbria (dou'è Spoleti) dalla Lombardia.

385 (Baſtaua eſſer Nipote di Vgone per eſſere da lui odiato.) Perſeguitò Vgone à morte tutti gli ſuoi Conſanguinei, Guido, Lamberto, Ermengarda, nati dall'iſteſſa Madre; Boſone, ſuo Fratello di Madre e Padre: Berengario & Anſcario ſuoi Nipoti, come ſi è detto nell'Annorat. 319. ſopra l'Hiſtoria di Adalberto: & nella Vita di Vgone; & in queſta, & nella ſeguente ſi dirà.

386 L'Animo degli Huomini Forti è aperto, & impatiente nel diſſimulare gli ſuoi concetti.) Sicome la Timidezza procede da freddezza di cuore; così la Fortezza da vn cuore caldo, & ignea compleſſione, *Ariſt. Problem. 4. ſect. 27. Homines Fortes calidi ſunt: calor autem in pectore conditus eſt; cor ergo Fortibus, caloris copiâ fultum, perſiſtit; timidis refrigeratum inſilit*. Quindi è, che ſicome il calor ſotterraneo & la ignita eſalatione, apre la terra e i monti, e balza i ſaſſi; così il calor dell'Huom Forte, fà prorompere dal cuore alle labra, con impatienza & libertà, quei penſieri, ch'egli douria tacendo diſſimulare. Et ſicome il cuore da quel calore agitato diſcaccia ogni timore; così l'Huom Forte (come dice il medeſimo) non ſi rattiene per la ſoſpettion del danno, che da quella libertà gliene poſſa auuenire: *Res aduerſa ſuſpicione refrigerari non queunt*. Di tal natura era dunque il Principe Anſcario, eſſendo intrepido & ardito, come ſi è detto. Et perciò trouandoſi in Spoleti, con l'animo offeſo verſo Vgone, facilmente laſciauaſi vſcir parole, & atti ſignificanti la ſua amarezza. *Luitprand. lib. 5. cap. 2. Dum profectus eſſet* (cioè à Spoleti) *vti animo impatiens erat; quicquid ex Rege mali mens ei cogitando ſuggerebat, verum ſigans continuò declarabat*.

387 Nel Regno de' Tiranni non mancano Vcellatori delle parole volanti per riferirle.) Nelle Republiche libere, libere ſono ſempre ſtate le lingue: & perciò l'arte degli Eſploratori, ò Delatori, o Spioni, era ſoperchia; perche non trouaua guadagno. Onde à Pelopida eſſendo riferito, che vn brauo Capitano ſparlaua di lui; riſpoſe: *Io non bado alle ſue parole, ma agli ſuoi fatti*. Et ad vn'altro, eſſendo venuto l'iſteſſo auuiſo; riſpoſe, *Non ſol coſtui dica male di me, ma mi percuota; purch'io ſia abſente*. Anzi, ella era vn'arte vile & infame; perche non naſcea da zelo, ma da liuore: onde la Spioneria ſi definiſce così: *Accuſatio occulta, malo animo facta*. Ne altro effetto ne ſegue, ſenon rouine delle Perſone & delle Famiglie. Onde Tacito 4. Annal. *Delatores, genus Hominum, publico exitio natum*. Ma regnando Tiranni pieni di ſoſpettioni, come conſapeuoli de' lor malfatti: cominciò queſt'arte à fiorire; & ſimili Vcellatori à vendere le parole à caro pregio. Onde la Corte del Siracuſano Dionigi n'era sì piena, che conuenia diuenir mutolo. Anzi egli ſteſſo, per far la ſpia à ſe medeſimo, hauea nello ſchifo della Sala doue paſſeggiauano i Cortigiani, fatto intagliare vna gran pietra in forma di vn grande Orecchio humano, doue entrando le parole di coloro che paſſeggiauano, erano con alto ſuono traſmeſſe nella Sala ſuperiore, dou'egli li ſtaua aſcoltando. Ond'hebbe origine quel detto, che nelle Caſe de' Tiranni, ancor le pietre hanno le orecchie. Nella Romana Republica, mentreche ſotto i Conſoli viſſe con ſomma libertà; non furono legate le lingue, ne pagate le orecchie. Ma ne' tempi di Auguſto, che fur mezzani trà la Libertà & la Tirannia, le parole cominciarono ad eſſere, non ancora pericoloſe à chi parlaua; ma diſpiaceuoli al Principe. *Seneca de Benef. cap. 27. lib. 3. Sub Auguſto, nondum Hominibus verba ſua periculoſa erant, ſed iam moleſta*. Ma ne' tempi di Tiberio, primo & crudeliſſimo Tiranno; niuno era ben venuto in Corte, ſe non recaua qualche rapporto, che ſi pagaua à gran coſto delle facultà & del ſangue del Reo: onde per Roma ſi vedea maggiore ſpauento, e maggiore ſtrage in ſomma pace, che nelle guerre Ciuili. *Seneca de Benef. lib. 3. cap. 26. Sub Tiberio Caſare fuit accuſandi frequens, & penè publica rabies, quæ omni ciuili bello grauius togatam Ciuitatem confecit: excipiebatur ebriorum ſermo; ſimplicitas iocantium: nihil erat tutum*. Et da queſti rapporti prendeua piaceuole occaſione il Tiranno, di sfogar la ſete

ſere del ſangue humano; poiche ogni lieue colpa era mortale.

388 Vgone manda Sarlio Borgognone con gran denaro per far ribellare gli Spoletini contro ad Anſcario.) *Luitpr. lib. 5. cap. 2.* recita le ſteſſe parole che diſſe Vgone à Sarlione. *Vade; atque acceptâ à me pecuniâ, mentes Spoletinorum corrumpe: ab Anſcarij dilectione eos âmoue; tibique coniunge.* Et in fatti, molti Nobili ſubitamente fuggirono à Sarlione, abbandonando Anſcario; & altri finſero di reſtargli appreſſo, per venderlo, e tradirlo: & principalmente i Borgognoni, come nota Luitprando. *loc. cit.*

389 Sarlio haueua ſei Legioni, & Anſcario due ſole Falangi.) *Luitpr. lib. 5. cap 3. Sex Sarlius Acies habebat, &c. Anſcarius duabus Phalangis occurrit.*

390 A Sarlione promette le Spoglie di Anſcario.) Et perciò, dopo che Anſcario fu vcciſo, Sarlione hebbe il Ducato di Spoleti. *Luitpr. lib. 5. cap. 3. Anſcario mortuo, Sarlius Marchiâ ſecurè potitur.*

391 Sarlione manda Attone con tre Legioni, & egli con tre altre pauroſamente ſi ſtà di là dal fiume) Chi è più timido, e codardo, è più temerario quando ſi ſente molto vantaggioſo di forze; ma ſempre fa conoſcere la ſua codardia. Sarlione aſſonte l'impreſa di rouinare Anſcario, confidandoſi nella ribellione de' Spoletini, & nella grandezza dell'Eſercito: ma nel venire alle mani; manda ai colpi Attone, ribelle di Anſcario, & egli di lontano mirando l'eſito; ancor teme di eſſere da lui veduto; ſapendo che ſe Anſcario lo vedeſſe, niente non lo terrebbe; che à qualunque pericolo non veniſſe alla ſua volta per vendicarſi. *Verebatur enim, quòd nec tanta eum multitudo quiret defendere, ſi ſuos in eum Anſcarius poſſet obtutus inducere. Ibid.*

392 Arcódo rubelle & traditor ſimulato, infiamma la generoſità giouenile di Anſcario, à cõbattere prima di hauer forze baſtanti.) Tanto ardito era Anſcario, che al primo auuiſo dell'arriuo di Sarlione con tanto Eſercito, voleua incontrarlo con pochiſſime forze. L'Hiſtorico gli fa dire queſte parole nel furor dello ſdegno:

Sarlius imbellis; multorum fiſus in armis,
Pugnaturus adeſt: cui forti pectore, & armis
Occurſare decet, bellumque inferre cruentum.

Viberto ſuo Scudiere, generoſo ma ſauio, fedelmente lo conſigliò à non vſcire in campo prima di hauere adunato vn giuſto Eſercito: ma Arcódo, che già lo tradiua; conoſcendo la ſua focoſa natura, l'infiammò à non mettere indugio: & chiama Viberto codardo; & da lui reciprocamente è intaccato di traditore: ma intanto, Anſcario, come inesperto Giouine, ſi attenne al conſiglio, che come più precipitoſo, gli parue più honorato; & mal ne colſe.

393 Anſcario fà ſtrage delle tre Legioni.) *Lib. 5. cap. 3. His itaque omnibus ab Anſcario debellatis; duas in eum iterum Sarlius mittit Acies, vnâ ſolummodò ſecum retentâ. Luitpr.*

394 Nella battaglia; Arcódo, che l'haueua conſigliata, vilmente fugge al Nimico: Viberto, che l'haueua ſconſigliata, fortemente muore dauanti al ſuo Signore; & l'euento moſtrò qual foſſe il forte, & quale il traditore. *Arcódus quia fugerat, non videtur; Vibertus morte tenus vulneratur. Ibid.*

395 Mentre Anſcario da tutti abbandonato, ſoſtiene tutto l'impeto con la ſpada, & molti vccide; cadutogli il Cauallo in vna foſſa, è oppreſſo da' Nimici.) *Cum nullis ſibi adminiculantibus, omnium pœne hoſtium ſolus impetum ſuſtineret, huc illucque diſcurrens; Sonipes quo inſederat, adeò in ſcrobem cecidit, vt collo ſuppoſito, cruribuſq; & pedibus ſurſum erectis, conſque ſuper Anſcarium iacéret; donec ab irruentibus Hoſtibus, miſſilibuſque directis, occideretur. Ibid.*

396 Anſcario, ſimile à Marco Curtio, in quella foſſa per la cauſa publica, morì.) Nel Romano Foro s'aprì d'improuiſo vna voragine così profonda, che benche tutti i Cittadini portaſſer terra, non ſi potè riempiere. L'Oracolo addimandato, riſpoſe, che ſe i Romani voleano la lor Republica eterna, gittaſſero in quella foſſa il meglio di Roma. I Romani, dicendo, che niuna coſa è migliore della Virtù & del Valor nell'armi, che s'accoglieua nel petto di Marco Curtio; à lui ſi riuolſero: ilquale ſteſe le mani verſo il Tempio, offerì ſe ſteſſo in voto: & ſalito ſopra vn generoſo Deſtriero, ornato il più riccamente che ſi potè, lanciofſi dentro alla Voragine. *Liuius Decad. 1. lib. 7.* così veramente può dirſi, che Anſcario, in cui ſi accoglieua tutto il valore de' Longobardi; per difender la gloria degl' Italiani contra il Barbaro Vgone, dentro di quella Foſſa, col ſuo Cauallo ſi ſacrificò alla Morte.

397 An-

397 Anſcario trouò in quella Foſſa Morte & Sepolcro.) Allude à quel di Seneca nella Controuerſia 4. lib. 8. *Curtius, deyciendo ſe in præcipitem locum, Partum ſuum Sepulturæ miſcuit.*

398 Quella Foſſa fù vn Solco, fecondo di più ghirlande, & più palme, che da' Romani nella Foſſa di Curtio non furono ſparſe.) *Tit. Liu. ibid. Donaque & fruges ſuper eum à multitudine virorum, ac mulierum congeſtas, &c.*

399 Fù quella Foſſa come l'Antro dell'Oracolo Sibillino; di doue l'Ombra di Anſcario preſagì à Sarlione vn'acerba vendetta.) Peroche Berengario Fratello di Anſcario, dopò l'hauer diſcacciato il Tiranno Vgone, ſalito al Regno, per placar l'Ombre Fraterne con la morte di Sarlione, diſtruſſe il Ducato di Spoleti, & le Prouincie vicine, come ſi dirà nella ſua Hiſtoria.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI BERENGARIO II. RE D'ITALIA.

400 BERENGARIO Secondo, Re d'Italia.) Che queſto ſia ſtato vero & legitimo Re d'Italia per concorde acclamatione di tutto il Regno in Verona, & in Milano; ceſſata ogni riualità doppo la morte di Vgone & di Lotario; non è dubio niuno frà gli Storiografi antiqui e nuoui. Ma molti, oltre al Regno gli attribuiſcono l'Impero. Et di queſti, alcuni affermano, che acclamato Re, andò ſubito à Roma, doue fù incoronato Imperadore; & dichiarò Adalberto ſuo Primogenito, Re d'Italia: come ſcriuono il Cuſpiniano pag. 225. Il Veſcouo della Chieſa, *Genealog. gr. 6. pag. 31.* Giacomo Strada pag. 312. Altri dicono ch'egli ſteſſo ſi vſurpò il Titolo d'Imperadore, & di Auguſto: come il Nauclero *Gener. 32. pag. 732. Seſe Auguſtum apellari, Filiumque Adalbertum Italiæ Regem iubet.* Triſtano Calchi lib. 6. pag. 116. *Tum vſurpato Imperatoris Titulo, Adalbertum Filium Italiæ Regem dicit. Platina; in Vita Agapeti Secundi,* Biondo; lib. 12. fol. 10. & altri. L'Autore, non gli aſſeriſce il Titolo Imperiale, ma ſolamente il Regale, per conformarſi alle vere & antique Hiſtorie di quegli, che ſcriſſero del ſuo tempo, e furono ſuoi famigliari; & di altri Storiografi più moderni ma di grande autorità. Et oltre à ciò, perche l'iſteſſo Berengario ne' ſuoi Diplómi, doue ſi ſogliono prefiggere i Titoli di honore, mai non s'intitolò Imperadore, ne Auguſto; ma ſimplicemente Re, inſieme con Adalberto ſuo Primogenito. Et primieramente, il Diplóma ch'egli fece dell'Anno 950. primo del ſuo Regno, citato dal Sigonio, *lib. 6. ſub eo ann.* à fauor del Monaſtero di San Siſto fuor di Piacenza; parla così. *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges; rogatu Giſelprandi Derthonenſis, & Vidonis Mutinenſis Epiſcopi, Monaſterium Sancti Sixti, &c. Anno 950. Regni verò Domini Berengarij, & Domini Adalberti Primo. Actum Papiæ.* Doue ſi può notare non eſſer vero che ſubito acclamato Re, Berengario andaſſe à Roma; e quiui Incoronato Imperadore, ſi aſſociaſſe nel Regno Adalberto, come ſcriuono i precitati Storiografi: peroche eſſendo ſtato dichiarato Re dopò la morte di Lotario, ſul fin dell'anno 949. ſubito dichiarò Adalberto ſuo Collega: ne ſi attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano lib. 4 pag. 308. *Æmulo liberatus Berengarius* (cioè per la morte del Re Lotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit: ſceptroque ſocio inſignivit.* Et più diſtintamente il Sigonio lib. 6. dopò hauer parlato della morte del Re Lotario: *His actis, Berengarius Veronæ, Rex à Populis acclamatus; Regnum vnà cum Adelberto, maiore natu Filio, cepit: idque quam liberaliſſimè potuit, adminiſtrare inſtituit.* Il che fù nel fin dell'Anno 949. & perciò Berengario cominciò contar gli Anni del Regno ſuo, & di Adalberto vnitamente, dal Nouecentocinquanta; ſenza mentione d'Imperio. Ne men ſi trouerà, che negli Anni ſuſſequenti fino all'vltimo, e diſaſtroſo; egli ſi ſia giamai vſurpato il Titolo Imperiale ne' ſuoi Diplómi, de' quali, molti ſi ſono hauuti dagli Archiui delle Chieſe, & Monaſteri di Pauia,

ii Ver-

Vercelli, Asti, e d'altre Città: peroche ne' Chiostri, & nelle Chiese si sono conseruate le migliori memorie di que' Regni. Il Diploma del 951. à fauor dell'Abadia di San Vincenzo ne' fini di Beneuento, comincia così: *In nomine Domini Dei aeterni. Berengarius & Adalbertus Diuinâ prouidente Clementiâ Reges. Si iustis petitionibus, &c.* Quello del 952. della donatione delle Ripe del Tanaro al Monastero di Agliano appresso Asti: *In Nomine Sanctae & Indiuiduae Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuinâ fauente Gratiâ Reges.* Quello del 954. concedendo licenza a' Vescoui di Asti di vn Mercato à tutte le Calende in Quattrocento, in honor di Santo Dalmatio Martire, iui sepolto. *In Nomine Sanctae, & Indiuiduae Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuinâ prouidente Clementia Reges, &c.* Quello del 958. di confermatione al Comune di Genoua per tutte le Terre che possedeuano: citato da Agostino Giustiniani lib. 2. Annal. *Berengarius, & Adalbertus Reges.* Et finalmente, quello dell'Anno 961. Vndecimo del suo Regno, poco auanti alla sua caduta: approuando la Donatione fatta da Gisaldo Diacono alla Chiesa di S. Eusebio di Vercelli: comincia così. *In Nomine Domini: Berengarius & Adalbertus Filius eius, Gratiâ Dei Reges: Anno Regni eorum, Deo propitio, Vndecimo, &c.* Siche, non solamente Berengario non affettò il Titolo d'Imperadore, ilqual non gli saria mancato, se l'hauesse veramente preteso; mentre hauea con che comprare, ò atterrir coloro che lo dauano: ma neanche vsò egli il Titolo di Re (à lui douuto dopò la morte dall'Auo) senon dopò la morte di Lotario; bench'egli fosse il Re, & Lotario l'Ombra, come si è detto nella sua Historia.

401 L'Arte del Regnare, è la più nobile, & più difficile.) Piu Nobile: si per il Soggetto, ch'è la Creatura Humana; come per l'Oggetto, che è il Regno: onde l'Autor della Republica, nella Prefatione, la chiama Principessa delle Scienze. Ma ella è tanto difficile, che Platone istesso, nel darne i precetti; confessò niuna cosa esser più inuolta nelle tenebre. *Ibid.*

402 L'Arte conduce à vn certo fine con regole certe.) *Arist. 6. Ethic. Ars est habitus operandi verâ cum ratione.* Ma l'Arte del Regnare, non hà Regole certe; peroche risguarda quelle cose, sopra le quali si richiede consultatione; & di queste non vi è Arte certa. *Arist. Rhet. lib. 1. cap. 2. Huius officium de iis est, de quibus consultamus, & Artem non habemus.*

403 Adalberto Primogenito di Berengario Secondo.) Il Calchi lib. 6. pag. 117. numera solamente tre Figliuoli maschi di Berengario; cioè, Adalberto, Guido, e Corrado. Altri ne numerano cinque, cioè: Adalberto Re d'Italia; Dodone Marchese d'Iurea, Guido, che fù assediato & esiliato dall'Imperadore Ottone, Corrado, e Guglielmo: & altri aggiungono Gherardo: tutti nati dalla Reina Villa, Figliuola di Bosóne Duca di Spoleti; laqual finì la vita in Germania; fedel compagna delle sciagure, & dell'esilio del Marito. Ancora numerano cinque Figliuole, Rosola, Gerberga, Gililla, Gelsruda, e Giunca. Vedi la Genealogía tessuta dal Vescouo della Chiesa, dalla pagina 42. grad. 6.

404 La Felicità fra' Mortali, ritien solamente le prime Note del suo Nome.) cioè *FEL*: non potendo in vn pelago di miserie, trouarsi felicità senon amara. Onde Francesco Petrarca, nell'aureo Libro *de remed. vtriusq. Fort.* à colui, che disse, *Felix sum*: risponde; *Nemo felix, priusquàm ex hac miseriarum Valle migrauerit.*

405 Basta vn piccol Desío per amareggiare ogni gran Felicità.) Peroche se la Felicità si definisce da' Filosofi, *Vita se ipsâ contenta*: egliè certo, che chi desia ciò che non hà, non è contento di quel che hà: & mentre gli pare che qualche cosa gli manchi per esser felice, non è felice. Onde da Seneca *Epist. 9. lib. 1.* è tanto lodata quella Sentenza del suo Epicuro: *Si cui sua non videntur amplissima; licet totius Mundi Dominus sit, miser est.* Et più argutamente Publio Mimo: *Non est beatus, esse qui se non putat.* Così Berengario in tanta felicità non poteua esser felice; mentre gli parea che a vn sì gran Regno mancasse Pauia.

406. Adelaide possedea Pauia per sue ragioni Dotali.) Contrastano frà loro gli Scrittori, circa il nome di questa Vedoua del Re Lotario. Tristano Calco lib. 6. riproua il Blondo, che la chiamò Alida, & altri Alonda. Ma l'Autore, nel suo Capricorno Scornato, hà fatto vedere, che Alida, Alonda, Alexia, Alixia, Alaxia, Alasia, Adelis, Adelida, Adelasia, & Adelaide, son tutti Sinonimi, differentemente pronunciati, nell'

Idioma

Idióma Italiano, ò Latino, ò Franceſe, ò Borgognone, ò Alemano: & in ciaſcuno Idióma diuerſamente pronunciato, ò contratto, ò diſteſo. Certo è, che morto Ridolfo Re di Borgogna, Vgone Re d'Italia preſe per Moglie Berta ſua Vedoua; & iſposò al ſuo Adalberto queſta Adelaide, Figliuola di Berta, & di Ridolfo; laquale Luitprando lib. 4. cap. 6. chiama, *Forma honeſtiſſimam, & morum probitate gratioſam*. Et Triſtano Calchi lib. 6. *Opulentam Mulierem.* Et à lei il Re Lotario aſſegnò la Città di Pauia, à nome di Dote. *Putean. lib. 4. Hanc Vrbem Adelaidi Coniugi, Dotis nomine, Lotharius aſſignarat.* Vedi l'Annotatione 370. ſopra la Hiſtoria di Vgone. Hor queſta aſſegnatione fù la Pietra di Scandalo: forſe ſtudioſamente gittata dal Re Lotario, per ſeme di trauagli à Berengario: potendo in altra guiſa conſtituir quella Dote con maggior quiete della ſteſſa Moglie.

407 Tanta antipathia non hà la Serpe al Fráſſino, quãta Adelaide ad Adalberto.) In niun'altra coſa del Mondo poſe Natura tanta antipathia, quanta frà il Serpe, & quella Pianta: intanto, che neanche ne può ſoffrir l'ombra quant'ella è lunga al naſcere, ò cader del Sole, come ſcriue Plinio lib. 16. cap. 11. Ilquale aggiugne di propia ſperienza, che ſe ſi fà in terra vn Circolo di foglie del Fráſſino, e dentro al Circolo ſi pone la Serpe, & il Fuoco; quella ſi lancierà nel Fuoco, per fuggir la Pianta ſua nimica.

408 I Donatiùi ſon gli vltimi approcchi ad ogni feminil Fortezza, per iſperienza dell'Acriſia Torre.) Allude alla fauola di Danae, figliuola di Acriſio Re d'Argo: ilquale ammonito dall'Oracolo, ch'egli da vn ſuo Nipote ſarebbe vcciſo, chiuſe l'vnica Figliuola nella famoſa Torre, lontana dal comercio humano, per nõ hauerne Nipoti: ma la Torre con l'oro fù penetrata, & ella partorì Perſeo, che vcciſe Acriſio. Onde Horatio nelle Odi, chiama l'Oro più poſſente del Ferro, à ſpezzare i ripari: *Aurum per medios ire Satellites; & perrumpere amat Caſtra, potentius Ferro.*

409 La feminile oſtinatione è il Parapetto più inſuperabile contra le ſperanze.) Allude à quel di Euripide *in Oedip. trag. Inter omnes alias res, maximè inexpugnabilis eſt Mulier.* E tal fù apunto l'Animo di Adelaide: laquale, dopò la eſpugnation di Pauia, fù da Berengario tenuta prigione in Milano, come ſcriue Triſtano Calchi, lib. 6. Et non giouando le vie della piaceuolezza; fù mandata nella Rocca di Guarda: *Inde in Arcem Garda ad Lacum Benácum tranſtulit; eo quòd opulenta Mulier Nuptias ſuas conſtanter auerſabatur.* S'intende delle Nozze con Adalberto; peroche Berengario haueа Moglie viuente.

410 Fremente Lago Benáco.) Allude à quel di Virgilio 2. *Georg.*
Fluctibus, & fremitu aſſurgens Benáce Marino. Sopra queſto Lago era la Rocca di *Guarda*, ò ſia *Garda*, in idioma Franceſe; da cui quel Lago preſe anco il nome: & di quella Rocca anche hoggi ſi veggiono i veſtigi.

411 Adelaide, con la chiaue d'oro ſi aprì le Porte della Rocca di Guarda.) Non fù così vigilante, & fedele la cuſtodia di quella Carcere, che le promeſſe di gran mercede non la ſopiſſero, come il boccon melato il Tricerbero. *Triſtan. Calch. lib. 6. pag. 116. Adelegida, corruptis ſpe ingentium præmiorum Cuſtodibus, carcere effugit.* Et principale inſtromento à tal'opra, fù Martino ſuo Capellano; Huom ſollecito & fedele, che ſeppe comprar la fede delle Guardie, & alleſtire vna barchetta, che al fauor della notte la tragittò alla ripa. *Sigon. lib. 6. ſub ann. 950. Adelaida magnum ſui in timorem adducta, Martini Sacerdotis ſui ope ex arce profugit: atque illo vno, cum Pediſſequâ comitante, nauiculam nacta, ſilentio noctis ad Syluam quandam acceſſit, &c.* Egliè vero, che v'hebbe mano il Pontefice Giouanni Decimo, & Adelardo Veſcouo di Reggio, come ſcriue Triſtano Calco. *Ibid.*

412 Per vie lunghe & aſpre fuggì à Canoſſa: & ſi commeſſe alla fede di Attóne ſuo Zio Materno.) Cinque giorni ſtette naſcoſa la Reina in quella Selua, come ſcriue il Sigonio: & con molta fatica giunſe à Canoſſa, Caſtello che per quei tempi era ſtato fabricato dall'iſteſſo Attóne, ricchiſſimo Caualier Luccheſe di Caſa Maleſpini. *Atto Maleſpina, genere Lucenſis; qui ea tempeſtate opibus inclytus, Canoſſam Oppidum in Rhegienſi condiderat. Triſtan. Calch. lib. 6. pag. 116.* Siche Adelaida era Figliuola del Re Ridolfo, & di Berta Maleſpini Luccheſe.

413 Fuggir dal Viſco al Calappio; da vn gran male in vn peggiore: eſſendo il

Calappio vn laccio assai più insidioso & inestricabile del Vischio, ò Pania degli Vcellini: onde appresso i Toscani, *Accalappiare alcuno*, significa metaforicamente, *intricarlo*, & conchiuderlo, siche non possa vscir di qualche gran molestia.

414 Attóne volle più tosto violar le Leggi del Vasallaggio, che dell'Hospitio.) Peroche quelle son Leggi innaturali, & violente, che non ligano, senon per certo Dritto delle Genti, introdotto da' Barbari: onde il *Ius* Feudale, si chiama *Ius barbáricum*, come quello de' Goti, da' quali prefero i Vocaboli. *Auct. libri de Repub: lib. 2. cap. 2.* Ma le Leggi della Hospiralità, son del Dritto naturale, fondate nella Humanità, & Socialità; essentiale alla Vita & al Commercio humano. Onde i violatori della Hospitalità son chiamati inhumani, & brutali, ancor frà' Gentili: iquali stimauano, che gli Hospiti fossero sotto vna specialissima tutela di Gioue; chiamato *Iupiter Hospitalis*.

415 La Disperatione apre gli occhi quando la Speranza li chiude.) Allude à quel di Virgilio: *Vna salus Victis, nullam sperare salutem*. Et Ouidio 3. de Ponto Eleg. 7. *Proximus huic gradus est, benè desperare salutem*: quasi la estrema Disperatione, sia vn'vltimo tratto di Prudenza. Peroche, sicome nell'estremo della Vita, la Natura in se raccoglie tutte le forze & gli spiriti naturali, che molte volte producono marauigliosi effetti: così mancando la Speranza in qualche impresa: tutte le forze dell'Intelletto si acuiscono, e trouano souente arditi e strani ripieghi: come dicea la Disperata appresso Seneca. *Medea nunc sum: creuit ingenium malis*. Quinci, sicome à Piramo e Tisbe l'estrema disperatione di potersi vedere, aprì loro gli occhi ad osseruar la fessura della Paréte, che fù la via al lor colloquio: così la disperation di ogni soccorso insegnò ad Attóne & Adelaide (come dice l'Autore) quella vnica via per lor salute.

416 Il Messaggiero mandò la lettera di Ottone ad Attóne per la via degli Vcelli.) Ancor'à costui la disperatione insegnò vna nouella via da inuiar la Lettera & l'Anello alla destinata Sposa. *Sigon. lib. 6. sub ann. 951. Cùm propter intentas diurnas, nocturnasque Obsessorum Custodias, nullà in Arcem ratione penetrare posset; ne quid intentatum relinqueret, Epistolam Sagittæ, vnà cum Anulo ab Othone accepto, alligauit: atque intento arcu in Arcem transmisit.* Artificio già praticato da Giulio Cesare con Quinto Cicerone assediato nella Gallia da' Neruij, & già ridotto allo estremo. *De Bell. Gall. lib. 5. cap. 131.*

417 Berengario posto frà l'Ara e il Sasso.) Allude all'antica Ceremonia degli Feciali, ò Araldi Romani, che vicini allo Altare gittauano vn Sasso nelle solenni Contestationi, dopò il qual gitto, non era più luogo à ritrattarsi. Onde per significare vn'Animo posto in mezzo à due grandi perigli, come Berengario frà gli Assediati, e i Soccorritori; si dicea posto *inter Aram & Saxum*. Tindaro Captiuo appresso Plauto, quando fù scoperto il suo inganno, non veggendo doue scappare: *Nunc ego omninò óccidi. Nunc ego inter Sacrum & Saxum sto: nec quid faciam scio.*

418 Ottone tornò in Germania con la guadagnata Andrómeda.) Allude alla Fauola di Perséo, che guadagnò per Moglie Andrómeda Figliuola & Herede del Re Cefféo, per hauerla sciolta dallo Scoglio, & saluata dal Monstro Marino.

419 Coltiuando Ancéo vna nouella sua Vigna; vn'Astrologo gli disse, che di quel vino non berrebbe egli giamai. Ma fattane grande & bella vendemia; & tenendo in mano il Nappo, ò Tazza plena di quel Vino; insultò allo Astrologo; ilqual rispose: Molte cose interuengono trà le Labra, e'l Nappo: *Multa cadunt inter Calicem, supremaque Labra*. Et In fatti, menter'egli accostaua le labra al Calice, sopraueune vn Messo, con nouelle sì terribili, che per accorrer tosto, depose il Calice; & altri sel bebbe. *Aul. Gell. lib. 13. cap. 17.* Ilqual Cato, da Homero *Odiss. 22.* fù applicato ad Antinoo, che sperando di hauer tantosto per Sposa la bella Penélope; sopraueune Vlisse, che gliele tolse. Et l'Autore l'applica ad Adalberto, che per momenti speraua le Nozze della Reina Adelaide, con la resa della Fortezza: & Ottone la sposò.

420 Berengario & Adalberto, con le mani insieme legate, giurarono Fede Ligia al Re Ottone.) Il Giuramento Ligio, che si prestaua agli Re Sourani da' lor Vasalli; fù chiamato *Ligio*, perche à colui che giuráua si ligauano le mani, quasi colui fosse vn'Huom ligato, senza arbitrio, & senza potere: dipendendo

dendo interamente dall'arbitrio & cenno del suo Sourano. Et tal fù apunto il Giuramento che prestarono Berengario & Adalberto al Re Ottone, nella Città di Augusta, alla presenza di tutto l'Esercito; & di tutti gli Ordini per quella gran ceremonia conuocati da tutti i Regni. *Ibi Berengarius, nexis cum Adalberto Filio manibus, cunctis inspectante exercitu, Regiæ se Potestati, clementiæquè permisit. Sigon. lib. 6. sub Ann. 952.*

421 Guglielmo Arciuescouo di Metz, Figliuolo di Ottone, ò per odio seditioso, ò per vero zelo de' Sacri Canoni, con solenni ceremonie comminò le Censure al Re Ottone suo Padre, se indilatamente non si separaua dalla Reina Adelaide; dichiarando le Nozze incestuose, perch'egli erano insieme Compadre & Comadre. Et sebene Ottone, per la crudeltà de' Figliuoli verso i Popoli e' Prelati, hauendo poi ricuperato il fauor del Regno, & la pristina autorità; carcerasse Guglielmo; continuò nondimeno Guglielmo le sue minaccie. Et hauendolo il Padre voluto trar di prigione; non volle vscire, finche non hauesse finito di scriuere il Salterio à caratteri d'oro: & anche vscito, rinouò le Censure, & citò il Padre dauanti al Diuin Tribunale per il giorno della Pentecoste, per vdir Sentenza qual di loro hauesse torto ò ragione. Et in effetto, nel giorno di Pentecoste Ottone morì; ma non quell'Anno: & con piccolo interuallo Guglielmo precede; & Ottone il seguì; come se l'Attore comparisse prima nel Foro, per fare al Reo legitimare il Giudicio.

422 Se vero è il racconto di grauissimi Autori.) Sebene il fatto di Guglielmo, sia dal Sigonio *lib. 6. sub Ann. 954. & 956.* & da più altri raccontato con tante circonstanze di tempi, persone, e fatti; che lo rendono intutto verisimile: & la stessa prigionia; & la fama di gran Virtù, e Zelo, che da niuno si niega in quel Prelato; accrescano maggior fede al racconto: nondimeno perche qualche Autor Sacro, hà voluto impugnarlo, per maggior gloria di Ottone, & della Reina; che si celebra per santissima Donna: perciò l'Autor nostro adopera quella cautela, per lasciar luogo all'arbitrio del Leggitore. Ne perciò si minuisce il pregio della Reina, che non instrutta nel Ius Canonico, celebrò le Nozze in buona fede: & probabilmente, dopò l'auuiso, cautelò la sua conscienza con l'autorità Pontificia. Et senza dubio, potea l'Arciuescouo, doppo il fatto, trouar più soaui temperamenti: ma il suo zelo bollente, & la ignoranza de' suoi Teologi, & forse il poco affetto alla Matrigna in quella publica riuolutione; gli fecero pigliar le cose per quel verso, che allora i Vescoui soleano facilmente adoperare verso gli Re: come altroue si è detto. Onde non è marauiglia, se vn Re potente vsò della forza, per non lasciarsi sommettere à quei primitiui rigori. Iquali, ancor del nostro tempo, erano l'vltimo voto di Giansenio.

423 Le centenarie periodi son fatali alle Republiche.) *Centenarias Periodos fatales esse Regnis, Regibus, Rebuspublicis; omnia docent historiarum monumenta. Aphor. Polyt.*

424 Vedi l'Historia di Ludouico Pio, per la Reina Giuditta ridotto al verde da' suoi Figliuoli.

425 La Vittoria è più dolce della Vita; & la Vendetta, della Vittoria.) Allude à quel detto di Giuuenale nelle Satire: *At Vindicta bonum vitâ iucundius ipsâ.*

426 Vn'Ingiuria grande ne stimola vn'altra maggiore.) Allude à quel Senario del Mimo. *Iniuriam qui simulat, inuitat nouam.*

427 Le ire d'Amanti son fomenti d'Amore.) Allude à quel di Terentio: *Amantium Iræ, Amoris redintegratio est.*

428 Berengario fatto prigione da Ottone in Montefeltro, fù mandato con la Moglie prigione in Bauiera.) S'egliè vero che Berengario sia morto in Bamberga dell'Anno 966. come scriuono alcuni Autori: due anni soli stette prigione; ma non si parlò maipiù di lui dopò la sua prigionia: & perciò l'Autore dice, ch'ei fù prima sepulto che morto.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI ADALBERTO II. RE D'ITALIA.

429 ANCORA il Tempo, come la Vita humana, è sottoposto alle sue infermità, & alle crisi; venendo taluolta vn Secolo peggior degli altri. Ma niun Secolo fù peggior di quello, che si abbatè nel Regno di Adalberto, di cui parla quì l'Autore: per le turbulenze Politiche, & Ecclesiastiche: onde, non solamente nelle Historie Laicali, ma ne' Sacri Annali, si chiamò *Fœdissimum Sæculum, Perditissima Tempora*. Vedi Spondan. *Epit. Annal. sub anno 955. num.* 1. Ma da niun Secolo cattiuo ritrasse Iddio maggiori beni, ne più salutevoli documenti, come si vedrà nel progresso.

430 Agápito Secondo, Romano, fù Pontefice legitimamente, & opportunamente creato, mentreche gli Vngari e i Saraceni lacerauano la misera Italia: chiamato percio dal Baronio *Sanctissimus Pontifex*: & dal Platina, *Vir innocens, & Reipublicæ Christianæ amator*. Et sebene anch'esso chiamò la prima volta il Re Ottone contra Berengario Secondo & Adalberto, per ricuperar Rauenna, ed altre Terre della Santa Sede da loro occupate; nondimeno aggiustatisi poscia insieme; per lui non istette, che il Regno loro non fosse felice, s'ei non si fossero precipitati.

431 Niuna Virtù rimase nel Successore del Pontificato.) Tutti i Nimici della Romana Chiesa; per insultare alla Ecclesiastica elettion de' Pontefici; trionfano nell'esaggerar l'età puerile, & la licentiosa vita di questo Papa Giouanni Dodicesimo, successor di Agápito Secondo. Ma quanto maggiori furono i vitij suoi, & gl'inconuenienti per la minorità; iquali ancora da' Catolici, & Ecclesiastici Scrittori studiosamente son raccontati, nonchè coperti: tanto maggiormẽte si deono confondere quei Nouatori; & confessar la necessità della Sacra & libera Elettione degli Ecclesiastici: considerando, che tutti quei disordini della Elettione, & della vita di Giouanni, nacquero dalla Tirannia Laicale, & dalla popolar violenza; laqual turbando la forma della Elettione, & l'Ecclesiastiche Constitutioni; forzarono i Vòti, à portare al Seggio vn discolo & laico Fanciullo per compiacere ad Alberico suo Padre, Tiranno del Popolo: nella guisa che Guido Marchese di Toscana, & Marócia sua Moglie, violentemente haueano intruso nel Pontificato Giouanni Vndecimo, spurio Garzoncello; la cui caduta fù simile alla salita.) Egliè vero, che siccome la permission de' disordini, è ordinata da Dio à qualche gran bene; così questo giouine Papa, diede all'Italia & all'Impero quel Grande Ottone, che in esempio de' Successori castigo lui medesimo; & doppò alcuni anni di Tirannía, lasciando libere le Elettioni; fù liberator dell' Italia, & il sostegno di Santa Chiesa; come si dirà à suo luogo.

432 Fù Pontefice abortito dalla possanza Popolare.) *Epit. Baron. sub ann. 955. num.* 2. *Abortiuum illum tunc parturijt Roma Tyrannis Pontificem. Platina in eius Vitâ: Patris potentiâ in satis liberâ Ciuitate fretus, Pontificatum munus, humeris suis nequaquam conueniens, sibi desumit. Flodoard. eod. ann. Innasor suggerentibus Romanis. Biondo, dec.* 2. *lib.* 2. *Albericus, per vim Clero & Populo illatam, Filium suum creari Pontificem obtinuit.*

433 Il Popolo è insano ne' suoi Giudicij.) Platone *in Critone*, forma vna massima generale, che all'huomo Sauio de' sempre esser sospetto, tutto ciò che il genio del Popolo gradisce. Et Cicerone, *Orat. pro Planc. Non est enim consilium in Vulgo, non ratio, non discrimen, non diligentia: semperquè Sapientes, ea quæ Populus fecisset, ferenda; non semper laudanda, dixerunt.*

434 Fù come la Statua di Policléto.) Questo Scultore, per far conoscere, che il Popolo non facea nulla che stesse bene; formò due Statue simillissime di vn'istessa Deità: & vna la serbò; l'altra la espose al giudicio del Popolo; & come ogn'vn del Vulgo diceua il suo parere, così egli la cangiaua & riformaua: & finalmente hauendo esposto à confronto l'vna e l'altra per far giudicare al Popolo medesimo qual fosse la migliore; ogn'vn disse, che quella seconda non hauea forma, ne proportione: a' quali, egli rispose; *Atqui hanc vos fecistis*. Et si rise del lor giudicio.

E tal

E tal Simolacro apunto fù, quel Pontefice formato à giudicio del Popolo, in confronto di Agápito, formato à giudicio degli Ecclesiastici.

435 Era fanciullo imberbe.) Essendo cosa certa appresso Luitprando, & altri Storici; che Alberico si maritò con Alda Figliuola del Re Vgone l'anno 936. ancora è certo, che dell'anno 955. quando Giouanni fù assunto al Pontificato non potea giugnere a' diciott' anni, benche fosse nato l'anno medesimo delle Nozze. Ma s'egli fosse vero che dell'anno 962. quando egli incoronò Ottone, non hauesse più che diciott' anni, come osseruò il Puteano *lib. 6. pag. 319. col. 1.* senza dubio sarebbe stato fatto Pontefice minore di dodici anni. Egli è certissimo, che Ottone in quell' istess' anno della sua incoronatione, lo trattò da Fanciullo: *Ioannes Puer est*: come scriue Luitprando *lib. 6. cap. 6.* Dalle quali parole si conosce, che quando egli fù assunto, ancor non era giunto alla piena pubertà: ma la malitia superò l'età di gran tratto: & negli anni ch' egli chiamo Ottone, la malitia era giunta al colmo, come scriuono tutti gli Storiografi profani e sacri.

436 Prendea maggior cura de' Caualli e de' Cani, che del Clero e de' Popoli) Natural costume di quella verde età, laqual, come dice Horatio nella Poetica,

Gaudet Equis, Canibusque, & aprici gramine Campi.

Et principalmente s'ella è libera, & padrona di se stessa, come era questo Giouine. Il Platina, *in eius Vitâ. Homo fanè ab adolescentiâ omnibus probris, ac turpitudine contaminatus: venationibus magis, si quid temporis à libidinibus superesset, quam orationi dedi tus.* Et il Biondo *Dec. 2. lib. 2. Is vitam nedum Pontifici; sed cuicumque priuato turpem in Pontificatu duxit: quippè, praeter Venationes (cui se totum dedidit) leuitatem; Mulieres palàm habuit, &c.* Per non dar piena fede à Luitprando, che come fautor di Ottone & de' Scismatici, fece vn minuto racconto di molte enormità di Giouanni, *lib. 6. cap. 6.* ancora i Sacri Annali deplorano, che non giouandogli punto, ne tante tribolationi, ne tante diuine ammonitioni, egli continuasse in que' vitij fino all'vltimo della vita. *Qui tot, tantisque vexationibus à Deo admonitus, minimè à peccatis consuetis abstinuit, sicut meruit à Deo tandem puniri. Baron. Epit. sub ann. 964. num. 3.*

437 Fù veramente il primo de' Pontefici à cangiar nome.) Chiamauasi egli auanti al Pontificato, *Ottauiano*; colqual Nome il superbo Alberico suo Padre, significò l'alto suo disegno di portarlo all' Imperio col fauor Populare, come vn'altro Ottauiano Augusto. Ma fatto Pontefice, prese il nome di Giouanni, in rimembranza di Papa Giouanni Vndecimo, Spurio di Papa Sergio, & di Marocia sua Aua, delqual si è detto. *Hic reuerà primus inuentus est, qui mutauit sibi nomen: vt qui ex Octauiano voluerit nominari Ioannes. Baron. Epit. sub anno 955.* Siche vn mal presagio si fece; volendo più tosto esser simile ad vn pessimo Huomo, che ad Ottauiano Cesare, ilqual fù il primo, & l'ottimo degl' Imperadori.

438. Papa Giouanni per discacciar dal Regno d'Italia Berengario & Adalberto, mandò suoi Legati à chiamare Ottone il Grande, con le promesse del Romano Impero. Ma prima che si mouesse di Alemagna, l'astrinse à due solenni giuramenti: l'vno, di conseruare intere le ragioni della Chiesa Romana; l'altro, di restituire all' istessa Chiesa le Prouincie, tolte le da Berengario, & altri Re; alla forma di Carlo Magno e Pipino. Questo Giuramento è registrato da Gratiano nel Corpo delle Leggi Canoniche, *Dist. 63. cap. 33. Tibi Dom.*

439 I Tedeschi seruirono à Giouanni, come i Titani à Gioue.) Allude alla fauola de' Titani, iquali essendo stati da Gioue chiamati in aiuto per difesa del suo Olimpo; discacciarono dall' Olimpo l'istesso Gioue: onde appresso Diogeniano fù fatto il prouerbio, *Titanas implorat*; quando alcuno è mal trattato da coloro ch' egli chiamò à soccorso; come apunto accadè à questo Pontefice.

440 L'Arciuescouo di Milano radunato vn Pseudoconcilio di Vesconi e Principi (sicome hauea promesso) dichiarò di comun consenso de' Rebelli, douersi deporre dal Regno Berengario & Adalberto; & nella Chiesa di Santo Ambrogio impose la Corona di Ferro ad Ottone. Vedi Sigon. *lib. 6. sub ann. 961.*

441 Oltre al giuramento preaccennato, che Ottone prestò in Alemagna; nella publica Ceremonia dell'Incoronatione, si fe quest' altro giuramento reciproco. *Sigon. Ibid. Quo facto, vterque ad Aram Sancti Petri accessit, & solemni se Sacramento deuinxit:*

Ille,

Ille, ſe Eccleſiæ Romanæ ſemper in authoritate futurum: Hic, ſe nullo vnquam tempore Berengarij cæterorumque Hoſtium partibus adhæſurum.

442 Preualſe la Lorica al Rationale.) Sicome la Lorica era il Pettorale degli Re in guerra: così il Rationale era il Pettorale del Sommo Pontefice. *Exod. cap. 39.* dal quale prendea gli Oracoli per via di vna Gemma che riſplendea nel mezzo di eſſo. Alqual Rationale ancora nel Romano Pontefice miſterioſamente corriſponde la Gemma pretioſa, che nel mezzo del petto ſerue di fermaglio al Sacro Manto. Volendo l'Autore ſignificare, che nel contraſto dell'Imperadore Ottone con Papa Giouanni, la Forza preualſe alla Ragione: eſſendo certo, che l'Imperador hebbe ogni torto; & fu il primo à mancar di fede proteggendo i Cardinali rubelli al Papa, & procraſtinando la reſa delle Prouincie. Ilche neceſſitò il Papa a ritrattare anch'eſſo la ſua promeſſa, & richiamare Adalberto.

443 Molti bebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati) Accenna la battaglia ſeguita fra' Romani & Alemani ſopra il Ponte del Tebro dauanti al Caſtello di Sant'Angelo, come ſi è detto nel principio del Terzo Regno all'Annotatione 8.

444 Il *Vina*, che da' Romani ſi cantò ad Ottone, era l'Hinno di Archiloco, che ſi cantaua à tutti li Vincitori.) Archiloco fù Poeta Lirico aſſai più antico di Pindaro; ilqual compoſe vna Ode, ò ſia Hinno Vittoriale, ilqual ſolo, per la ſcarſezza dell'Ingegno di que' tempi, ſi ſolea cantare in lode di ciaſcun di quegli che vinceano ne' Giochi Olimpii, ò Iſtmij, ò Pithij, cambiato ſolamente il nome del Vincitore. Ma dapoi che l'Arte Lirica fù raffinata, Pindaro, & altri nobili Poeti cominciarono à comporre Hinni più appropiati alla Virtù & merito perſonale di ciaſcun Vincitore: & perciò l'Hinno di Archiloco, ſicome generale & comune, fù poſto in ridicolo: & l'iſteſſo Pindaro nella Ode 7. *Olymp.* ſe ne burla. Così i Romani, faceuano applauſo, & cantauano il *Vina* à chiunque venìua con forze ſuperiori.

445 Ottone fece congregare vna Pſeudoſinodo contra il Vero Pontefice.) Sebene la Elettion di queſto Pontefice foſſe illegitima, & contraria ai Sacri Decreti, per non hauere ancora l'età idonea al Diaconato quando fù eletto al Pontificato, come nota il Baronio: nondimeno dapoi che fù con publico conſenſo approuato, & riconoſciuto da tutto il Clero, & da tutta la Chieſa Catolica; laqual per euitare lo Sciſma, ch'è il peſſimo de' mali, giudicò minor male il tolerarlo: egli fu vero Pontefice: ne per gli ſuoi vitij perdè giamai il *Ius* delle Chiaui. Anzi, come tale fù confeſſato etiamdio dalla medeſima Pſeudoſinodo nelle lettere che à lui ſcriſſe. Et per conſequente, quella Sinodo radunata contra lui ad inſtanza di Ottone, fù falſa, e temeraria; come radunata ſenz'autorità del Pontefice; ilquale ſcomunicò tutti coloro che v'interuennero. Negli Atti ſteſſi furono molte nullità eſſentiali: & principalmente per l'incompetenza del giudicio: non potendo la Prima Sede eſſer giudicata ſenon da Dio; come per molti Concilij Prouinciali & Ecumenici era già ſtato deciſo; & praticato nelle accuſationi di Marcellino, e Simmaco, e Dámaſo. Conſequentemente la Depoſitione di Giouanni, & la ſubrogatione di Leone, fatta in quella Pſeudoſinodo; e i giuramenti & le facultà, e priuilegi conceduti ad Ottone da quella Sinodo e dal Pſeudopapa, circa le Elettioni; furono tutti Atti nulli, e temerari: come dimoſtra il Cardinal Baronio ſotto l'Anno 963. Dopò la cui morte Melchior Goldaſto Caluiniſta, *in Rational. Conſtitut. Imperialium, contr. Baron.* hà voluto ſoſtenere che queſto ſia ſtato Concilio legitimo, & legitima la Depoſitione di Giouanni, & legitima la Elettion di Leone. Ma egli è ſtato egregiamente riſiutato con vna dotta Apologia da Giacomo Gretſero. *cap. 17.* Et nel *lib. 2. cap. 11.* contro alla Replica del Goldaſto. Oltrecche queſto Leone era huom Laico, come ſcriue Sigeberto *ſub eod. ann.* & perciò ancor per queſta parte la Elettione era illegitima, & contra i Sacri Decreti. *Apud Gratian. Diſt. 79. cap. 3. 4.* Et effettualmente, non oſtante quella Depoſitione, & quella Elettione, la Chieſa Romana riconobbe Giouanni per Vero Papa; & nella ſerie de' legitimi Pontefici, ſempre ha tenuto il ſuo luogo.

446 Papa Giouanni ditraſſe la Larua al Leon maſcherato.) Allude all'Apologo famoſo appreſſo à Luciano *in Piſcatore:* à Pla-

à Platone *in Cratylo*; & ad Eusebio Cesariense *adver. Hierocl.*: che l'Asinello hauendo ritrouata la pelle del Leone in vna Selua, se ne vestì; & entrato nella Città de' Cumani, mouea gran terrore à quel Popolo che non lo conosceua: finche vn' Hospite accorto, che molti Leoni hauea veduto, conosciuta la impostura, gli trasse di dosso la pelle; & l'Impostor fù schernito. Così restò schernito questo Pseudopapa, che con quel gran Nome di *Leone*, si annoueraua per Ottauo fra' Leoni Pontefici.

447 Le timide Lepri duelleano il pelo al Leon morto.) Allude all'Epigramma Greco, che rappresentando i Greci più paurosi, iquali poiche videro Hettore vcciso dal forte Achille, si mostrauano coraggiosi, trafiggendo con le loro spade quello esangue Campione; gli paragonò alle Lepri che traheuano il pelo al Leon morto. *Audet vel Lepus exanimi insultare Leoni*. Et col medesimo esempio, l'Autore rappresenta i timorosi Romani, che hauendo adorato il Pseudopapa Leone quand' egli era formidabile in Seggia per l'assistenza di Ottone: dapoi che lo videro Deposto da Papa Giouanni, si mostrauano valorosi col fargli mille dispregi.

448 Apena spirato Giouanni Duodecimo, i Sacri Elettori, non aspettata l'autorità dell' Imperadore, ne la morte di Leone; con legitimi voti assunsero Benedetto Quinto al Pontificato.) Da questa Elettione si conosce chiaro, che que' medesimi che timidamente interuennero nella Pseudosinodo; nell' animo loro conosceano la Depositione di Giouanni, & la Elettion di Leone esser nulla; & nulli i giuramenti da loro prestati ad Ottone: poiche l'istesso Benedetto, fù di quegli che v'interuennero; & pure accettò il Pontificato, per obedire a' Sacri Elettori. Pontefice Santo, & chiaro di Miracoli.

449 Errò chi disse, l'Obedienza esser madre della Felicità.) Questo fù vn detto di Eschilo antiquissimo Poeta Tragico: ilqual fingendo che la Moglie di Gioue Sospitatore fosse l'Obedienza; dice che da lor nacque la Felicità.

Felicitatis Mater Obedientia,
Coniuxque (vt aiunt) Sospitatoris Iouis.

450 Ottone meritò il Nome di Cesare, perche squarciò il materno sen della Chiesa con lo Scisma.) Non è già che Giulio Cesare, come credono molti, hauesse quel Nome, perche fosse venuto alla luce dal tagliato vtero materno; peroche, senza niun taglio egli nacque: & la Madre di lui fù Aurelia; laqual morì mentr' egli guerreggiaua nelle Gallie. Ma ben' è vero, che il primo c'hebbe quel Nome auanti à Cesare, l'hebbe per tal ragione. *Plin. lib. 7. cap. 9. Primus Caesarum à caeso matris vtero dictus*. Onde inferisce l'Autore, che Ottone meritaua quel nome, perch' egli geminando i Pontefici, squarciò il Sen della Santa Chiesa Romana con introdurre lo Scisma, pessimo di tutti i mali della Chiesa; ilqual la Chiesa istessa hauea procurato di euitare soffrendo più tosto vn mal Pontefice; come si è detto.

451 I Longobardi giurarono di voler più tosto soffrire il Regno di vn cattiuo Italiano, che di vn' ottimo Straniero.) *Sigon. lib. 7. sub ann. 965. Exercitu Germanicè ex Italia post quadriennium tandem abdullo, nouus in Lombardia tumultus obortus: nam qua Romanos optimo, eadem quoque Longobardos inccesserat; superbum potius Italicis Hominis, quàm moderatum externi, Regnum esse Italicis patiendum. Adalbertum ex Corsicâ reuocarunt.* Alcuni scriuono che lo chiamarono di Constantinopoli, confondendo i tempi. *Theatr. hist. in Otthone Primo, cap. 7.* Ma il vero è, che Adalberto si era ritirato in Corsica per poter più liberamente negotiare co' Longobardi, & con l'Imperador Greco contra Ottone.

452 *Sigon. ibid. Adalbertus, Vidone Fratre amisso, in fugam conuersus, agrè euâsit*. Onde falsamente afferma il Teatro historico *loc. cit.* che Adalberto col Fratello restasse morto in quel conflitto. Ma dou' egli si ritirasse, e finisse gli sfortunati suoi giorni, varie son le opinioni. Alcuni affermano che doppo la fuga venisse nelle mani di Ottone, & fosse anch' egli mandato, come il Padre, in Alemagna, come si è detto nel principio del Terzo Regno Annotat. 8. Il Biondo, & Hermanno Contratto, che da Ottone fosse mandato in bando in Constantinopoli. Il vero è, secondo che Luitprando ne scriue nella Relatione della sua seconda Ambasciata à Costantinopoli; ch' egli si ritirò à Bari nella Puglia sotto l'ombra di Niceforo Imperador Greco, à cui mandò vn' Ambasciadore, offerendosi pronto (s'egli volea concedergli vn' armata

nauale) di condurre ottomila Corazze contro ad Ottone, comun Nimico. Et nell'istesso tempo Luitprando à nome di Ottone procuraua le Nozze di Teofania Priuigna di Niceforo, con Ottone Secondo: ma non potendo ne l'vn ne l'altro risoluer nulla; Adalberto andò in persona à Costantinopoli, & riceuuto da Re, & creato Patritio; ottenne vn numero di Vascelli e di grosse Naui, ma con ordine secreto al Generale di guardare Adalberto in Bari; & se l'Impresa non seguiua, darlo nelle mani di Ottone. Se poi fosse veramente rimesso ad Ottone, & da lui mandato in Alemagna; ouero, se finisse in Bari la vita di mero tedio, diuersi sono i pareri. Egli è ben verisimile, che quando si fecer le Nozze di Teofania, dopò la morte di Niceforo; Ottone lo domandasse all'Imperador Giouanni Successor di Niceforo, per regnar sicuro; & hauutolo il mandasse in Alemagna; come si è detto all'Annot. 8. del Terzo Regno: e quiui (forse aiutato) in brieue terminasse la sua Tragedia.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA.
DI OTTONE MAGNO IMPERADORE.

453 OTTONE Magno.) Questi fù Figliuolo di Henrico l'Vccellatore, che fù Imperador eletto, ma non incoronato: disceso dall'inclita Stirpe del Magno Videchindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo Nome nell'idióma Sassonico si solea scriuere, *Hatto*: come in vna Memoria di que' tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperadori, si legge questo Verso: *Hatto, post Hatto, regnant Tertius Hatto*. Ma l'vso latino cangio l'A in O, & tolse l'Aspiratione; & alcuni scriuono la lettera T simplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell'idióma significa *Padre*. Questi per le sue molte, & grandi Imprese si acquistò il Titolo di Magno: & tale fù acclamato da' Romani nel riceuere l'Imperial Corona: sebene ancora si attribuì questo Titolo ad Otton Terzo, chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, tutto contrario à se stesso.) *Plin. lib. 35. cap. 10.* parlando delle Pitture di Parrasio: *Pinxit & Demonem Atheniensium argumento quoque ingenioso: volebat enim varium, iracundum, iniustum, inconstantem; eundemque exorabilem, clementem, misericordem, excelsum; gloriosum, humilem, fugacemque; & omnia pariter, ostendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico.) Accenna quella maniera di Quadri, che per regole di Optica, ò sia, Perspettiua, mirati da vna parte, mostrano vn' Oggetto: & mirati per vn'altro verso, mostrano vn'altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua Apiária; *Apiar. 5. Progymn. 2. cap. 3.*

456 Di violento Tiranno, diuenne ottimo Re.) Atti violenti, e tiranniei furono senza dubio niuno, l'inosseruanza de' Giuramenti; & la sacrilega Depositione di due legitimi e veri Ponteficì; & l'intrusione del Pseudopapa Leone; & lo Scisma che ne seguì; & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, & l'esilio in Hamburgo, di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, e stimato Martire, per esser morto in quella ingiusta e tirannica oppressione: *Spondan. sub ann. 965.* Ne solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, & Ditmaro, Scrittor di que' tempi, & Areiuescouo, & consanguineo dell'istesso Ottone; detestano quel fatto ingiusto, & indegno; affermando, che per quel gran sacrilegio l'Esercito di Ottone con atroce pestilenza fù da Dio mal concio. Ben'è vero, che l'eccesso di tante cattiue opere, fù poscia emendato da Ottone con altrettante opere buone in seruigio dell'Italia, & della Santa Chiesa; che parue appunto di Demonio mutato in Angelo.

457 Lodeuole è l'Inconstanza, che nasce dalla Ragion persuasa.) Vn'empio, e dia-

diabolico errore, occupò lo spirito di alcuni miscredenti Politici; che quando vn gran Personaggio hà intrapreso alcuna opera, quantunque ingiusta; de' proseguirla infino all'vltimo, per non mostrar leggerezza, ne pentimento indegno di vn Cuor magnanimo. Et alcuni per mostrarsi più interi, ammettono, che colui sia veramente tenuto à risarcire il danno che altri ne sente; ma non gli conuenga di cessar dalla ingiusta impresa. Laqual merafisica, quando ancora potesse riuscire inquanto al risarcimento del danno; ella è nondimeno detestabile quanto allo scandalo che altri ne prende; & alla nequitia della conscienza scientemente operante contro à ragione. Et perch'egliè impossibile il concordar questa massima con la credenza della immortalità dell'Anima: certamente ancora Epicuro moralmente filosofando, la dannerebbe per esecranda. Aristotele nel Settimo della Etica trattando questo problema, & chiamando questi tali *Ischirognomónes*, cioè, pertinaci come bestie ne' lor pareri: decide, come accenna l'Autore, che l'Huomo ben composto, *Non est mutabilis à passione, sed à ratione*: peroche presentandoglisi vna ragion migliore, non si vergogna di pentersi, e cangiar voglia. Onde si suol dire, che il peccare è cosa da Huomo; l'ostinarsi, da Demonio; l'emendarsi, da Santo; come fece Ottone il Grande.

458 Dopò la morte del Pseudopapa Leone, slegò le mani al Clero.) Ben si conobbe, che Iddio volea dispor l'animo di Ottone à rauuedersi; poiche poco appresso alla morte del Pontefice Benedetto, leuò dal Mondo Leone. Perilche, considerando Ottone i disordini succeduti per hauer'egli voluto violentare i Sacri Voti, mandò à Roma Ogerio Vescouo di Spira; & Luitprando (secondo il Baronio) ò Linzone (secondo il Sigonio) Vescouo di Cremona, acciochc senza tumulto, ne violenza niuna, il Clero eleggesse il migliore: & fù eletto il Vescouo di Narni, ottimo & sauissimo, chiamato Giouanni Terzodecimo; ilquale col suo Nome di miglior fama, supplì all'opprobrio degli due Giouanni antecessori.

459 A tal segno era giunta la Tirannia del Popolo Romano, che, perduta ogni riuerenza alla Chiesa, si facea lecito (come si è detto) di solleuare & deprimere i Pontefici, come suoi famigli. Ma vi prouide con raro esempio il Grande Ottone. Peroche, hauendo il Popolo discacciato di Roma quel buon Pontefice; Ottone venuto subito di Sassonia, mostrò il suo Cristiano Zelo contra i Capi del Popolo sedirioso; & fattone publico giudicio, serbando discreto modo & ordine nel castigo, fece impiccare i Tribuni: esiliò dall'Italia gli due Consoli, affiggendo sù le publiche tabelle i lor nomi: ma principalmente abbassò la superbia del Prefetto di Roma con vn publico dispregio peggior della morte à vn cuor superbo. Peroche spogliatolo delle vesti, e vestitolo di vn'vtre sopra il nudo, come vn'ebro baccante, lo fece caualcare à riuerso sopra vn'Asino per tutte le vie publiche di Roma; per ciaurorare quella publica Autorità della Tirannica Prefettura; & doppo il vitupero, tutto pesto e lacero di sferzate per man del Carnefice, lo fè morire in vna cieca prigione. *Sigon. sub ann. 967. lib. 7.* Il vero è, che questo non era quel Prefetto, che commesse il delitto; ma il Successor di colui, che si chiamaua Roffredo, già morto e sepulto. Ma trattolo fuor della Tomba, fè squartare il Cadauero dal Carnefice, & appenderne i brani per tutta Roma. *Glabr. lib. 2. pag. 7.* Et con tali spettacoli ripresse in maniera le seditioni populari, che i Pontefici ricuperarono interamente la loro Autorità, & Roma diuenne vn Paradiso Terreno, prouando vna sicura e tranquilla felicità.

460 Antario, Terzo Re de' Longobardi, trouandosi vn'Esercito spedito, e tutti gl'Italiani sbigottiti, fece vna corsa dalle Alpi infino à Reggio Giulio, vltima Città della Calabria & dell'Italia sopra il Faro di Cicilia, doue già sorgeua vna Colonna, come vltima Méta dell'Italia: & quiui egli piantò la sua Lancia, dicendo, ch'egli ponea quel termine al Regno de' Longobardi: come si è detto nella sua Historia, all'Annotatione 58. del Secondo Regno. Ma quella ostentatione fù senza effetto: peroche di quell'anno istesso che fù l'Anno 589. Mauritio Greco Imperadore ancor possedea tutta la Italia Vlteriore da Beneuento infino à Reggio Giulio: & nella Citeriore possedea l'Esarcato: &

& Romano Esarea ricuperò alcuni luoghi della Lombardia interiore. Siche Antario dopò quella corsa, si ritirò subito à Beneuento. *Sigon. sub ann. 589.* parlando di quel ritorno: *Reuersus inde Beneuentum, Zotonem Ducem ibi instituit: ac reliquâ omissâ Italiâ, Samnium in formam Ducatus redegit*. Et così la Puglia & la Calabria, restarono poi sempre nel plen dominio degl' Imperadori Orientali, finche Ottone il Grande vnì l'Italia Viteriore con la Citeriore, pacificamente regnando dalle Alpi infino à Reggio, & alle Mete che Antario haueua toccate.

461 L' Imperador Greco era Niceforo Foca, huomo barbaro, e nimico della Chiesa, & di Ottone; come si vede in Luitprando nella Relatione del suo viaggio à Costantinopoli. Et questo istesso haueua tradito Adalberto Secondo, come si è detto nella sua Historia.

462 Ottone non volle troncar l'antica Lega.) Sebene gl'Imperadori Orientali non potean soffrire il Titolo degl' Imperadori Occidentali: e ne fece lamenti Constantino con Carlo Magno; & Niceforo con Ottone; come riferì Luitprando nella sua Ambasciata: pretendendo essi, ch'essendo vacato al tempo de' Goti l'Impero Occidentale sotto Momillo Augustulo, tutto il Romano Impero si fosse consolidato nel solo Imperador di Oriente: nondimeno per viuere frà loro in pace, Costantino fece vna stretta lega con Carlo Magno, come scriue Eginardo; & si è detto nell'Annotatione 80. Et successiuamente gli altri Imperadori la confermarono: & l'istesso Ottone la confermò con Niceforo: & perciò non ardiua intraprender l'acquisto di quelle due Prouincie, contro al tenor della Lega.

463 Alcuni (a' quali aderisce l'Autore) affermano che fosse Figliastra di Niceforo quella che Ottone addimandaua: altri, che fosse Figliuola; & altri Sorella. Luitprando, che fù mandato da Ottone à far quella dimanda; *in Legat. ad Niceph. Phocam*, la chiama Figliuola di Teófana, Moglie di Niceforo; ma d'altro Marito; cioè di Romano, antecessor nell'Impero à Niceforo. Et l'istesso Luitprando scriue di hauer parlato à Niceforo in questa guisa: *Misit me Dominus meus ad te, vt si Filiam Romani Imperatoris, & Theophana Imperatricis, Domino meo Filio suo Ottoni Imperatori Augusto in coniugium tradere volueris, &c.* Siche ella era Figliastra di Niceforo: chiamata dal Baronio *Anna*; dal Sigonio & altri, *Teofania*: forse hauendo ambi i nomi; l'vno propio, l'altro come patronimico del Materno.

464 Niceforo congiunse al Greco Ingegno l'arti Italiane.) Allude à ciò che del Re Tarquinio Prisco disse Lucio Floro *lib. 1. cap. 5. Quippè oriundus Corintho, Graecum ingenium Italicis artibus miscuit*.

465 Niceforo vsò liberalità Italiana e Greca fede.) Non fù nation niuna più infedele & bugiarda della Greca. Crinito ebiamò i Greci, *Mendaciorum Parentes*: e i Greci medesimi confessarono questo lor vitio: come Euripide nella Tragedia d'Ifigenia *in Tauricâ*; *Graecia nunquam nouit fidem*. E tal si mostrò Niceforo, ch'essendosi con Italiana cortesia di parole mostrato pronto à compiacere ad Ottone; vsò quel crudelissimo tradimento, che fece horrore agli stessi Greci.

466 I Greci furono simili al lor Vento Cecia, che trahe contra se stesso le procelle.) Vna singolar marauiglia osseruano i Meteorici del Vento chiamato *Cecias*, quasi Vento cieco, & insano, che soffia apunto dalle parti di Costantinopoli, dou'era la Seggia del Greco Impero. Peroche, doue tutti gli altri Venti ributtano da se le nubi & le procelle, spignendole oltre; questo le tira à se, & quasi si acieca da se medesimo. *Plin. lib. 2. cap. 47. Narrant & in Ponto Caecian in se trahere Nubes*. Aristotele nelle Meteore, & ne' Problemi *Sect. 26. Probl. 32.* ne adduce questa ragione, che solo il Vento Cecia non spira per diritta linea come gli altri; ma circolarmente; ritorcendo in se stesso il suo fiato; & perciò riuolge à se le nuuole mentre le spinge: *Spiritus hic suapte naturâ circulari lineâ fertur*. Et così fecero i Greci, & l'Imperador Niceforo; che volendo con proditoria crudeltà esterminar l'Esercito & la Nobiltà di Ottone, prouocò contro à se stesso il furor de' suoi Popoli; & contro alle sue Prouincie l'Armi di Ottone.

467 Il nuouo Imperador Greco fù Giouanni Zemisces: ilquale, perche Niceforo temendo il furor de' suoi Principi, & del suo Popolo per il commesso tradimento si era fatto forte nella sua Reggia; fù dalla Moglie di Niceforo tirato sopra le mura affinche l'vccidesse. Per ilqual fatto fù acclamato Imperadore: & mādò Teofania ad Ottone. *Vuitichind. lib. 3.*

468

468 Carlo Magno potè dare le due Prouincie, ma non hauerle.) Dapoi che Carlo Magno fù incoronato Re d'Italia, volendo ordinare tutto quel Regno; per non entrare in contese col Greco, terminò le ragioni sue nel Ducato di Beneuento; lasciando l'Apuglia & la Calabria sotto il dominio dell'Imperadore Orientale, com'era stato dopò la Vittoria di Giustiniano: non ostante che per le ragioni acquistate con la Lancia di Antario, a' Longobardi; pretendesse che quelle due Prouincie appartenessero al Regno d'Italia. Sich'egli donò all'Imperador Greco ciò ch'ei non potea conseguire. *Sigon. sub Ann. 753. Primùm autem Apuliam & Calabriam Imperatori Græco, sicut à victoriâ fuerat Iustiniani, reliquit. Ducatum indè Beneuentanum Aragiso Desiderij Regis Genero permisit, &c.*

469 Carlo ligò il Prôteo, che sotto varie forme gli fuggiua dalle mani.) Allude al Pastore Aristeo, che per auuiso della Ninfa Cirene sua Madre, seppe con tenaci legami tener saldo quel Prôteo Dio Marino, che cangiandosi hor'in Fiera, hor'in Fiume, hor'in Fiamma, sempre da lui si dileguaua; ne mai dimesticar si poteua: *Virgil. 4. Georgic. Neque illum Orando flectes: vim duram, & vincula capto Tende: doli circum hæc demùm frangentur inanes.* Et così apunto succedette al Regno d'Italia, che hauendo sempre con ribellioni e spergiuri ricalcitrato agli suoi Re; finalmente da Ottone Magno, con l'acquisto delle due Prouincie che gli toglieano le speranze; & con la fune che punì gli Rubelli; fù cosi strettamente legato, che maipiù non potè dal suo Impero emanciparsi.

470 Ottone attestò il perpetuo monimento della Metta fugace.) Allude alla simiglianza del Regno d'Italia, con Metra Figliuola di Erisittone; che sempre Schiaua, sempre fuggiua da' suoi Padroni; come si è detto nella Historia di Vgone, Annotat. 348.

471 L'Italia è formata dalla Natura come il Braccio destro dell'Europa.) Plinio effigiò l'Italia come vna foglia di Quercia: Leandro Alberti inguisa di vna Gamba: Strabone, considerando tutta l'Europa come vn Dragone alato, il cui Capo sia la Spagna, & il Corpo la Francia & la Germania; forma l'Italia come l'Ala destra, & la Cimbrica Chersoneso l'Ala sinistra. L'Autore, con maggior dignità rappresentando l'Europa quasi Amazona Reina del Mondo; considera la Spagna come il Capo galeato: la Francia & la Germania come il Pettò munito di Lorica: l'Inghilterra e la gran Bretagna, come il Braccio sinistro, armato di Amazonio Scudo: & l'Italia come il Braccio destro; formidabile à tutto il Mondo, quand' egli è armato; come fù dal grande Ottone.

472 Tolse Ottone all'Italia liberata ogni tributo, fuorche le tre ricognitioni necessarie alla venuta dell'Imperadore in Italia: cioè il *Fodero*, ò sia Foraggio per gli Caualli del suo Equipaggio. La *Parata*, ò sia l'acconciamento de' Ponti e delle Strade. Et il *Mansionatico*, ò alloggio de' Soldati nel lor passaggio. Nel rimanente, ciascun godeua senza rimore le sue fortune. *Sigon. lib. 7. sub ann. 973.*

473 Ordinò, ò più tosto riordinò i Feudi, che già da Carlo Magno hauean preso qualche forma: Ducali, Marchionali, e Comitali. A questi sottopose i Capitani, che da quegli prendean Giuriditione di alcuna parte de' loro Sudditi, come in retrofeudo. I Valuasòri, che ne riceueano vna minor parte da' Capitani: e i Valuasini, da' Valuasòri. *Ibid.*

474 Instituì l'Ordine de' Caualieri, ornandoli delle Regie Insegne Militari: ad imitation di Carlo Magno, di cui si è detto nella sua Historia Annotat. 85. Et il Sigonio; *More à Francis accepto, fortissimum quemque, Militiæ sua Otto adscripsit: eosque qui strenuam sibi, fidelemque operam nauassent, Regalibus suis insignire instituit. Ibid.*

475 Sopra ogni cosa con ardentissimo zelo promosse la Religion Catolica.) *Ottone* (come scriuono gli Storici) *con-scendo che la propagation della Catolica Religione, & della Chiesa, principalmente al suo officio si appartenenn; tutte le guerre indirizzò à fine, non tanto di acquistarsi vna dolce tranquillità con l'ampiezza dell'Impero: quanto per ornar degnamente le Chiese già fondate; & conuertire à Dio quelle Genti che ancora non haueano riceuuto il lume della Santa Fede. Theatr. Histor. Christiani Matt. in Vita Othonis cap. 9.* Et quelle conuersioni che soggiugne l'Autore, si leggono, nella Historia *Magdeburg. cent. 10. cap. 2. Helmold. Chron. cap. 11. & Chron. Hirsaug. Martin. Polon. Chrantz. Sigebert. Onuphr.* & altri.

476 Ottone fù chiamato *Amor del Mondo.*) Queſto Titolo à principio fù dato ad Ottone per la natura gioviale, & avvenenza della Perſona negli anni ſuoi giovanili: ma dapoi gli fù dato per l'heroiche ſue Virtù, giovevoli à tutta la Criſtianità nel ſuo Impero. *Otto tam lata indolis fuit, vt ab omnibus* Amor Mundi *diceretur; & reipsà postea ſe verum* Mundi Amorem *eſſe in Imperio euidenter demonſtrauit. Theatr. Hiſtor. Chronic. Edien. Chron. Spangen.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA
DI OTTON GVGLIELMO IL PELLEGRINO.

477. NELLA Gran Bretagna, & nella Hibernia naſce vn' Arbore detto Bernáca, di cui Abramo Ortellio nella ſua Scotia ſcriue così. *I ſuoi Rami cadendo al ſuolo, generano corpicelli animati; ne' quali dapoi formandoſi il capo e' piedi, ſpuntano fuori le piume & l'ali; & peruenuti à giuſta grandezza ſi alzano al Cielo.* Il medeſimo ſcriuono il Maggiolo *Canic. dier. Colloq. 6. tit. Aueſ.* Il Cardinale Anconitano *lib. Orient. Hiſt.* Vincenzo *Hiſt. natur. lib. 16. cap. 40.* Giraldo, Nebridio, & altri. Sicome dunque Otton Guglielmo alzaua nello Scudo & nelle Inſegne vn'Aquila di Argento incoronata, per Simbolo delle ſue fortune; come oſſerua il Gollutio nelle Memorie di Borgogna. *lib. 3. cap. 2. pag. 291. Otton Gugliermo noſtro Conte, portaua l'Aquila d'Argento in Campo Roſſo:* che fù l'Arme de' ſuoi Maggiori: così l'Autore con arguta allegoria di quella Pianta, che cangia vn Ramo cadente in pellegrino Vccello; eſprime i fortunati auuenimẽti di queſto Principe.

478 Il Re Adalberto fù come Arbore sbattuto da duo contrari Venti, Greco, e Aquilone:) Cioè dall'Imperador della Grecia co' tradimenti, & dall' Imperadore Ottone con l'armi e con la prigionia: come ſi è detto nella ſua Hiſtoria, Annotat. 452.

479 Otton Guglielmo Duca di Borgogna, fù Figliuolo del Re Adalberto.) Triſtano Calco nobiliſſimo Scrittore, nella Hiſtoria di Milano, *lib. 6. pag. 117.* ſi moſtrò male informato della diſcendenza del Re Adalberto, ſcriuendo ch'egli laſciò Figliuoli e Nipoti di mediocre ſtato e facultà, cognominati Berengarij. *Ex Adalberto autem progeniti Liberi, atque Nepotes; mediocres opes in Liguribus circumpadanis ſortiti; vt aliquo titulo claritudinem ſuam, & Regiam progeniem ſe eſſe oſtenderent, à nomine Aui* Berengarios *ſe nuncuparunt.* Anzi per contrario, il Figliuol di Adalberto (come dice l'Autore) fù queſto Otton Guglielmo; progenitore (come ſi dirà) di vna lunga ſerie de' maggiori Monarchi del Mondo. Che queſto foſſe il Figliuolo del Re Adalberto, ſi vede chiaro nell'Hiſtoria di Glabro ſuo contemporaneo, e Teſtimonio maggior di ogni eccettione: *lib. 3. cap. 2. pag. 2. Hiſtor. Franc. tom. 4. Vuillermus Henrici Ducis Priuignus:* (perche fù Figliaſtro di Henrico Duca di Borgogna) *ac Alberti Ducis Longobardorum Filius.* Lo chiama ſolamente Duca, preſumendolo veramente depoſto dal Regno, ſeben nol fù. Il Gollutio *loc. cit.* dice queſte parole, ma nel ſuo idióma Franceſe: *Berengario fù Padre di Adalberto Duca di Lombardia; al qual' eſſendo ſtati tolti gli Stati Paterni, & la libertà; laſciò il Figliuolo Ottone Gugliermo, il qual fù noſtro Conte.* Giouanni Beſlio Franceſe, nella Hiſtoria de' Conti di Poitù, *cap. 21. pag. 74.* parla così; ma nel ſuo idióma: *Berengario Secondo, morto in Bamberga l'anno 966. fù Padre di Adalberto, ò ſia Alberto, Duca di Toſcana, Re d'Italia. Queſto Adalberto ſposò Gerſinda, Conteſſa di Digione; Figliuola di Vgone di Vienna: & dal lor matrimonio nacque Ottone ſopranominato Gugliermo:* & và poi ſeguendo le fortune ch'egli hebbe col Duca Henrico di Borgogna. Il Bocherro nel Libro della vera origine della Real Caſa di Francia; *pag. 231.* parlando dell'iſteſſo Henrico di Borgogna Fratello di Vgon Capetto: *Henrico fù maritato la ſeconda volta con la Conteſſa Gerberga, Vedoua di Adalberto Marcheſe d'Iurea: dalla quale non hauendo Figliuoli, adottò Ottone Guglielmo, Figliuolo del ſudetto Marcheſe Alberto, e di lei.* Et in queſta conformità parlano tutte le Hiſtorie di que' tempi, e di queſti. Et per proua più euidente ſi legge vn Diplóma di donatione dell'

Impe-

Imperador' Henrico Primo, all'Abadía Fruttuarienfe, hoggidì detta di San Benigno apreffo Iurea, dell'anno 1014. doue nomina *Otton Guglielmo Conte di Borgogna, Figliuolo di Adalberto Re d'Italia, & Nepote del Re Berengario Secondo*. Et vn'altra Donatione di Otton Guglielmo alla medefima Badía, data In Borgogna, nella Città di Porto l'anno 1019. dou'egli fi nomina *Conte di Borgogna, & Figliuolo del Re Adalberto*. Nell'Archiuio dell'Abadía.

480 Otton Guglielmo fù priuato di ogni paterna foftanza.) Non hà dubio, che l'Imperadore Ottone non riduceffe alle fue mani tutti i beni e giuriditioni di Berengario, & di Adalberto dichiarati Nimici; e di tutte le Perfone del lor partito. Onde fi legge vn Diplóma, (accennato dal Sigonio) dato à Montefeltro, mẽtre Ottone afsediaua il Re Berengario l'anno 963. nel quale, dona à Guido Vefcouo di Modona fuo Gran Cancelliero, tutte le Giuriditioni, e beni ftabili e mobili del Territorio di Modona e Bologna, ch'erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie; peruenuti à Guido, e Corrado lor Figliuoli: con quefti termini: *Ex noftro Iure & Dominio, in eius Ius & Dominium omninò transferimus*. E tanto più ne impouerì quefto Fanciullo, che hauea con la heredità perduta la libertà. Ben'è vero che dapoi che à Dodone furono reftituiti i beni del Marchefato d'Iurea (come fi dirà) & molto più, dapoi che Ardnino afcefe al Regno, Otton Guglielmo già Duca di Borgogna rihebbe la fua parte di que' beni paterni. Percioche fi legge vna fua Donatione fatta dell'anno 1019. all'Abadía Fruttuarienfe di S. Benigno; di tutto quello ch'egli per ragione hereditaria poffedeua nel Canauefe, con quefte parole. *Hac ego Comes Otto cognomento Vuilielmus, confideratione prouocatus; quicquid mihi fecundum parentum fucceffionem, feu donationis traditionem, feu chartalem conscriptionem, Ius proprietatis contingere decernitur, infrà Alpes Pinninarum, & Flumen Padum, & Flumen Duria Bautica, quod iuxtà Vrbem Eueregiam currit; & trado &. dono pro redemptione animæ meæ & Vxoris, & Filiorum, ac Filiarum, feu Parentum meorum; Monafterio quod dicitur Fructuarium, conftructum in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumque Martyrum Benigni atque Tiburtij, &c.*

481 Ei fu prigione ancor bambino.) Et perciò nella Borgogna & nella Francia, egli era chiamato *Guglielmo il Prigioniero*, come dicono gli Annali Floriacenfi *Tom. 4. Hiftoria Francorum*. Et il Beslio nella precitata Hiftoria, *cap. 21.* di lui dice così: *Era chiamato il Captiuo; perche Adalberto fuo Padre haueа fofferta la prigionia; & egli nella fua infantia era ftato arreftato*. Egli è vero, che fù la fua Prigione vna Cella Monaftica in Pauia, dou'egli era meglio guardato, che nutrito.

482 Egli hebbe tra' Borgognoni il fopranome di PELLEGRINO.) Glabro *loc. cit.* lo chiama *Aduena Puer*. Et il Beslio cap. 21. *Dal lor Matrimonio* (cioè di Adalberto e Gerfinda) *nacque Otton Guglielmo fopranominato Il Pellegrino, perche traheа dall'Italia gli fuoi Natali*. Et così nelle Cronache, & ne' Catalogi de' Duchi di Borgogna, fi chiama *Guglielmo il Pellegrino, ò lo Straniero*.

483 Gerfinda fù Moglie del Re Adalberto, & Madre di Otton Guglielmo.) Alcuni Storici la chiamano *Gerberga*. Negli Annali di Borgogna del Paradino, *lib. 1. pag. 151. Henrico non fi vedea Figliuoli di fua Moglie Gerberga, ò Gerfinda*. Il nome era il medefimo, ma variato per vezzo, come *Adelegida, & Adelinda*. Ella era Figliuola di Vgone di Vienna, Conte di Digione come fi é detto all'Annot. 479. Sanmartani, Vignerio, Chene, & altri, lo chiamano *Vgone il Negro*, Signor di vna parte della Borgogna: perche Digione fù pofcia incorporato con la Borgogna Ducéa, come fi dirà. Ma di quel tempo Digione dipendea dal Principato di Langres, ch'era de' Vefcoui. Onde nella Vita di Garnerio Prepofito di San Stefano di Digione, parlandofi apunto di quel tempo di Otton Guglielmo, *Tom. 4. Hift. Franc. pag. 145. Ipfe Hugo Comes, dominium Terræ ab Epifcopo Lingonenfi tenebat* (parla di Digione) *quod præfatis Viris nobilibus* (cioè ad Vmberto & Anna di Magli) *tradiderat*. Siche il Vefcouo, era il Principe diretto di Digione: Vgone, era il Conte: & Vmberto, il Viceconte, ò Gouernatore. Per quefta ragione Gerfinda dal Beslio *pag. 74.* & da più altri fù detta *Conteffa di Digione*: & Otton Guglielmo, prima di effer Duca di Borgogna era chiamato *Conte di Digione*, negli Annali di Borgogna del Paradino *lib. 1. pag. 151.* Et lo tenea fenza dubio dal Vefcouo di Langres, come Signor diretto: ilqual'era Brunone Fratello della fua Moglie.

484

484 Gersinda era Moglie, Cognata, e Zia di tre famosi Monarchi.) Percioch'essendo rimaritata con Henrico Duca di Borgogna; diuenne ancora Cognata di Vgon Capetto Re di Francia; & Zia del Re Roberto, assunto da Vgone ancor viuente, alla Corona.

485 Fù rubato da vn Monaco, & portato alla Madre.) Glabro *lib. 3. cap. 2. pag. 25. Puer etiam, furtim sublatus à Longobardorum Patriâ: Matrique, non mediocriter astutè, per quendam Monachum redditus in Burgundiâ.* Doue quell'auuerbio *Astutè*, cade sopra la destrezza del Monaco nel superare infinite difficultà nel rapirlo e condurlo à saluamento. L'istesso raccontano il Cronista della Badía di Digione, il Rouerio, il Gollutio, il Beslio; ilqual nota, che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata col Duca Henrico. Siche quand'Ottone fù trafugato, non era più Bambino da portare in braccio, come scriuono alcuni; ma Fanciullo almen dodicenne, secondo il calcolo degli anni notato dall'Autore alla margine, & fondato nella vera serie de' successi.

486 Il Duca Henrico di legitima Prole era priuo.) Di due Mogli, cioè *Gersenoe*, come la chiama Bochetto; & Gersinda, di cui si è detto; egli non riceuè Prole niuna: ma da vn Talamo non legitimo gli nacque vn sol Figliuolo, escluso dalla successione; ma creato Conte di Beauna, chiamato Eude Sesto. *Besl. cap. 21. pag. 74. Hist. Com. Pictau.*

487 Henrico inserì Otton Guglielmo con felici Nozze nella Famiglia Reale.) La Moglie fù Ermentrude, Figliuola di Alberada di Francia, che fù Figliuola del Re Luigi Oltramarino, & Sorella del Re Lotario Terzo, & di Carlo Duca di Lorena, secondo la Genealogia di Bochetto *pag. 17. della origine della Real Casa di Francia*. Il Padre di Ermentrude fù Rinaldo di Prouenza, secondo molti; chiamato dall'istesso Bochetto, Conte di Rens. *Ibid.* Hebbe Ermentrude duo Fratelli di grandissima autorità; cioè il Conte Rinaldo Primogenito, secondo *Besl. cap. 21. pag. 74.* & Brunone Vescouo di Langres, Principe di Digione. Et perciò più facilmente si conchiusero le Nozze di Ermentrude con Otton Guglielmo, dipendendo dal Vescouo il Contado di Digione, come si è detto. Il Bochetto nomina altri due Fratelli di Ermentrude; cioè, Gilberto Conte di Rouey, & Ottone Conte di Los, & di Chiny.

488 Otton Guglielmo fù adottato dal Duca Henrico.) Non solamente con publica & legitima ceremonia Henrico lo dichiarò suo Figliuolo adottiuo: ma nel suo Testamento l'instituì vniuersal' Herede di tutti gli suoi beni e Stati: *Gollut. lib. 5. pag. 243.* Onde per gratitudine, l'istesso Ottone, donò al Monastero Reomaense la Villa e beni di Viuerè, *Pro Animâ Henrici Ducis qui eum loco Filij adoptauit:* come si legge nelle Cronache di San Benigno di Digione; citate dal Ruperio nelle Illustrationi alla Historia di quel Monastero, *pag. 564.* Quindi è, che sicome Henrico possedea la Borgogna con titolo Ducale indistintamente; così Ottone, che prima si chiamaua solamente Conte per le ragioni materne sopra Digione, & altri luoghi: dapoi che fù adottato, cominciò à chiamarsi Duca di Borgogna, etiamdio viuente Henrico; sicome afferma il Paradino *Annal. Burgond. lib. 1. pag. 151.* & Gollutio, *lib. 5. pag. 293.*

489 Ogni cosa pellegrina è piaceuole, fuorche l'Impero.) Sicome la Natura infuse nell'Animo humano vn'immenso desio di saper cose nuoue & pellegrine, per sapere ogni cosa: così ogni cosa nouellamente apparsa genera marauiglia, & la marauiglia diletto; come discorre Aristotele *3. Rhet. cap. 2.* Et sopra questo discorso fonda egli la metafisica della Retorica Elocutione; laqual consiste nelle Parole & nelle Forme del dire nuoue, & pellegrine; che perciò si chiamano Figurate, come se fossero nuoui sembianti di persone pellegrine, & maipiù non vedute. Ilche ancora si proua nelle Poesie, che quantunque bellissime, quando sono iterate vengono à noia; & le più belle son le più nuoue: come dice Homero *lib. 1. Odiss.*

> *Cantio enim hac Hominum longè celeberrima vulgo,*
> *Et gratissima, quæ nuperrimæ venit ad aures.*

Quindi è, che con diletto si mirano gli altrui paesi, e' costumi, e i volti, e gli habiti pellegrini; & anco le pelli degli Animali stranieri, e i Mostri deformi, quando son nuoui, cagionano con la marauiglia vn gran piacere. Et in brieue, secondo il comun detto, *Ogni cosa nuoua piace*. Solo l'Imperio (come dice l'Autore) sōmamente spiace quando è

do è ſtraniero; peroche inuece di ammiratione cagiona inuidia, e liuore: come diſcorre l'Autor della Republica *lib.6.cap.5.* che ne ramemora molti eſempli; fra' quali euidentiſſimo fù queſto di Otton Guglielmo; à cui quel ſopranome di *Straniero* e *Pellegrino*, cagionò tra' Franceſi fieriſſime perſecutioni.

490 Il nome di Hoſpite, & quel di Nimico, pareano vn Nome ſolo.) Appreſſo agli antichi Greci, *Xenos* era vn Vocabolo, che ſignificaua vgualmente il *Foraſtiero*, & il *Nimico*: & appreſſo agli antichi Romani nelle Dodici Tauole, la Voce *Hoſtis*, tanto ſignificaua il *Nimico*, come l'*Hoſpite*; *Cic. 1. de Offic. Hoſtis enim apud maiores noſtros is dicebatur, quem nunc Peregrinum dicimus*. Peroche i Romani e i Greci riputauano Nimiche e Barbare tutte le Nationi ſtraniere, come all'Annotat.2. & preſumeano di hauer diritto dalla Natura di ſoggiogarle. Et tal'era di que' tempi il Genio & l'Opinion de' Franceſi verſo degli Stranieri; che fù la cagion della guerra del Re Roberto contra di Otton Guglielmo; non potendo i Franceſi tolerare vn Duca foreſtiero nella Borgogna.

491 Otton Guglielmo era munito di teſori, e di valor militare.) Io non sò come ſia vſcito dalla penna del Paradino, *Annal. Borg. lib.1. pag.151.* che queſto Principe foſſe poco idoneo alla guerra: & perciò i Borgognoni chiamaſſero il Re Roberto per lor Signore, affinche poteſſe difenderli da' lor Nimici. Anzi, tutto al contrario. Peroche, quanto al valor militare, Glabro Hiſtorico di que' tempi, e Teſtimonio miglior d'ogn'altro, benche partial de' Franceſi; narrando quella guerra col Re Roberto, dice di Otton Guglielmo queſte parole. *Qui licet Aduena Puer, intantum conualuit, vt in diuitijs & in militiâ non inueniretur ſecundus in Patriâ*. Et, oltre all'iſperienza; ſaria miracolo ch'ei foſſe ſtato diſſimile a' progenitori, & a' propri Figliuoli. Ma quanto all'altro punto, ancor ſi vedrà che Paradino non hà detto il vero.

492 Ottone fù munito di Amici.) Non ſolo il Paradino, ma qualche altro Cronologo e Scrittor Franceſe, ſi è inſognato, che Brunone Veſcouo di Langres, & Landrico Conte di Neuèrs, à inſtanza de' Popoli, inſieme col Re Roberto, dal dominio della Borgogna eſcludeſſero Otton Guglielmo, come ſtraniero. Menzogna tanto chiara, che anzi Brunone, come ſuo Cognato, Fratello di Ermentrude; gli diede aſſiſtenza per difender Digione: onde l'Autor precitato della Vita di Garnerio *tom. 4. hiſt. Fr. pag. 145.* dice, che il Re Roberto, mentre viſſe Brunone, non poſſedè nulla nella Città di Digione. Et Landrico Duca di Neuèrs, come Genero di Otton Guglielmo, hauendo ſpoſata la ſua Figliuola maggiore; ſoſtenne virilmente le parti del Suocero nella difeſa di Aucerre, contra il Re Roberto; come dimoſtra il Beslio *loc. cit.* riprendendo la Cronaca di Borgogna. Dell'vno e dell'altro fà piena fede l'iſteſſo Glabro, *lib. 3. cap. 2. pag. 25.* ſeben come partiale del Re Roberto, chiami Otton Guglielmo ſuo ribelle, perche guerreggiò contra lui per difenderſi: *Necnon etiam Villermus Henrici Ducis Priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius, eidem Regi aliquando rebellis extitit: fauente ei Landrico Niuernenſi Comite, qui eius Filiam vxorem duxerat: & Brunone Lingonenſi Epiſcopo, cuius habebat in matrimonio Sororem*. Ma quanto a' Popoli della Borgogna, tanto manca, che chiamaſſero il Re Roberto contra il lor Principe Otton Guglielmo; che giamai ſi vide vna più ſalda nè più generale oſtinatione, qual fù de' Borgognoni contro à quel Re per il lor Duca; ſicome ſi dirà. Vn ſol Perſonaggio di qualità la preſe contro al Duca, cioè Vgone Veſcouo di Aucerre; ma non fù marauiglia, eſſend' egli Cognato della Reina. *Glaber. loc. cit. pag. 19. & 26. Solum ex omni Burgundiâ parti Regis fauentem*.

493 Ottone difeſe la Borgogna.) Vn'altra maggior falſità diuulgò il Paradino, col Gollutio, & altri Storiografi partiali: cioè, che in quella guerra, il Re Roberto ſpogliaſſe Otton Guglielmo di tutti gli Stati della Borgogna, & principalmente eſpugnaſſe Digione, & Autiſiodòro, ò ſia Aucerre, doue Ottone applicò la maggior difeſa. Altra coſa è dare il guaſto à vn Paeſe, & altra il prenderlo. Vn Principe ſoprafatto da forze molto ſuperiori, acquiſta maggior gloria con la difenſiua, che non farebbe con la offenſiua à forze vguali. Et per la difenſiua, egli è arte grande metter la gente nelle Piazze forti, con le quali ſi ricupera toſto ciò che il Nimico hà guaſto alla Campagna. E tal fù l'eſito della guerra contro al Re Roberto;

percioche, seben Roberto, subito che il Duca Henrico morì, entrò nella Borgogna con tutto l'Essercito della Francia, & con le armi ausiliari di trentamila Normandi; come scriue Glabro: & dichiarò Henrico suo Figliuolo Duca di Borgogna; come gli Annali Floriacensi *tom. 4. hist. Fr.* & altri, affermano: nondimeno il Titolo fù vuoto di effetto. Peroche, quanto à Digione, ch'era la Capitale di quella Ducéa; l'Historia di Garnerio, *tom. 4. hist. Franc. pag. 145.* chiaramente racconta, che quantunque Roberto, & Constanza sua Moglie facessero molti mali nella Prouincia di Digione, nondimeno con tanta viuacità difesero i Borgognoni quella Città, *Vt eius impetum nihili penderent*. Et circa di Autissiodóro, il Glabro descriuendo per minuto quell'assedio *lib. 2. cap. 8. pag. 19.* dice, che con tanta ostinatione fù difesa quella Piazza da Landrico (Genero di Otton Guglielmo) che il Re, *dum ibi crebris assultibus fatigatus résidens, non aduersus eam praeualuit*. Aggiugnendo che quella Città serbò l'antica gloria, mai non essendo stata da niuno espugnata. Racconta dopoi, che il Re, disperato l'acquisto della Città, raccolse tutto l'Essercito contro al Castello: e mentre staua in procinto di dar l'assalto; per miracolo di San Germano, che n'era il Protettore, vna foltissima nebbia gli resé vana l'impresa; & le ammonitioni dell'Abate Odilóne gli fecero leuare il Campo. Et finalmente, che il Re partito di là con molto sdegno per l'insuperabile ostinatione de' Borgognoni, che nol voleano per niente; resistendo fino all'estrema fame, & all'vltimo sangue: *Processit igne cremando res Hominum, praeter Ciuitates & Castra tutissimas*; & senza niun guadagno ritornò in Francia. Egli è certissimo, che Otton Guglielmo restò Signore, non sol del Contado di Borgogna oltre la Sonna, chiamato la Franca Contéa, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducéa, il cui Capo è Digione. Onde di fatto, in Digione egli fù sepolto: & nel suo Epitaffio si vede espresso l'vno e l'altro Titolo, trascritto dall'istesso Paradino *Annal. Burg. lib. 1. pag. 151.*

Nobiliter natus Gulielmus, & Otho vocatus,
Pausat in hac fossâ, cuius Lapis hic tegit ossa.
Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore,
Artifices scelerum pacis reprimebat amore.

Et come haurebbe il Re Roberto e' suoi Posteri, sofferita questa eterna memoria nella Metropoli del Ducato, se Ottone non ne fosse stato Signore?

494 Con le Arti della Pace, rassicurò i Frutti della Guerra, guadagnando l'animo del Re Roberto.) Che dopò questa guerra, il Re Roberto ritornasse con le armi in mano à disputar la Borgogna; frà gl'Historici di que' tempi non vi è memoria; & fra' moderni vi son molte contradittioni. Et pur' è cosa certa, che Roberto, & Ottone s'intesero trà loro, & vennero à fermo accordo. Ma quale accordo si fosse, non è facile il chiarirlo, per la contrarietà degli Scrittori. Alcuni scriuono, che i Borgognoni temendo peggio, si sottomessero volontariamente alla obedienza di Roberto; & così Ottone restò spogliato: come nel frammento della Cronaca Floriacense. Et l'istesso par che dica Glabro, ilqual dopoi di hauer racconta l'infruttuosa ritirata di Roberto; soggiugne, *Qui Franciam rediens, post haec tamen (licet tardius) ad se reuersis Burgundionibus, prosperè vniuersam obtinuit Regionem*. Ma che Ottone rimanesse spogliato; ripugna à quel che si è dimostrato nel fine dell'Annotatione antecedente. Il Cioppino Autor dottissimo, come lo chiama il Gollutio *Mem. di Borg. lib. 5. pag. 293.* scrisse, che per accordo, il Re lasciò ad Ottone la Franca Contéa oltre Sonna. Et la Cronaca Floriacense, *suo consensum esse coegit Comitatu*. Onde Ottone è chiamato Conte Transonnano. Ma ancor questo è inuerisimile; peroche (come dice l'istesso Gollutio *pag. 293.*) *sopra quella parte della Borgogna, gli Re di Francia non hauean mai preteso niuna ragione*. Et perciò si chiamò Contéa Franca. A che s'aggiugne, che neanche sopra il Contado di Digione gli Re di Francia non hauean ragione; dipendendo (come si è detto) dal Vescouato di Langres: & finche visse il Vescouo Brunone Cognato di Otton Guglielmo, il Re Roberto non hebbe mai di quel suolo vna gleba, come dice la citata Historia di Garnerio *pag. 145. Brunone Episcopo superstite, in Diuionensi potestate Rex nihil habebat*. Ma soggiugne, che doppo la morte di Brunone, vn Lamberto Prete Simoniaco, perche Roberto l'aiutasse à salire al Vescouado di Langres, gli donò il Contado di Digione. Et allora il Re può hauerlo incorpora-

to,

to, & fatto Capo della Ducéa. Comunque sia; egli è certo, & prouato, che Ottone morì Signor di Digione,& dell'vna e l'altra Borgogna. Et il Beslio *loc. cit.* afferma, che da Otton Guglielmo, & da Rinaldo suo Figliuolo *son discesi tutti i Conti, che successiuamente han possedutà la Contéa di Borgogna finche la Famiglia loro è terminata in Conocchie*. Et pur si sà, che quei Conti possedeano ancora la Ducéa, & le Fiandre: & si teneanò per assoluti & independenti dalla Francia. Laonde, necessariamente si de' conchiudere, che Ottone guadagnò l'Animo del Re; & della Borgogna Contéa rimase assoluto Signore com'egli era prima: & per la Ducéa, si contentò per allora di riconoscerla dal Re per conseruar la pace; finche la mutation de' tempi, tornò à rimetter lui, & gli suoi Figliuoli nelle primiere ragioni, come si dirà. Et senza dubio, questo fù il sentimento del suo Epitaffio.

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore; Artifices Scelerum, Pacis reprimebat amore.

495 Oltre all'vna e all'altra Borgogna, dicono che ad Ottone peruenne il Ducato di Lorena: *Vesc. Chiesa Genealog. gr.6. fin.* Et il Mariana *Hist. Hispan. lib.9. cap.20. tom. 1. pag. 399.* parlando di Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancora possedè Vienna e molti beni nel Delfinato, come afferma il Gollutio nelle *Mem. di Borg. lib. 5 cap. 2. pag. 292.* Et la famosa Famiglia degli Delfini di Vienna diceti da lui discesa. Chiesa *ibid.* Col Matrimonio di Rinaldo suo Figliuolo, con Alice Figliuola di Ricardo Duca di Normandia; tirò nella sua Famiglia le ragioni di quel Ducato, per difetto di legitima Linea: senonch Henrico Primo, Re di Francia, per minuir la possanza del Duca di Borgogna; sostenne in quella successione vn Bastardo: come scriue l'istesso Gollutio *pag. 294.*

496 Co' Maritaggi delle Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa.) Da Ottone Guglielmo & Ermentrude nacquero tre Figliuole: delle quali la prima sposò Landrico Duca di Neuers. L'altra Guglielmo Quarto Duca di Poitù e Guienna. L'vltima, Guglielmo Duca di Arles: *Glabro lib.3. cap. 2. pag. 25.* Ma le Figliuole, & le Nipoti di Ottone, forniroùo di Reine (come dice l'Autore) tutte le Monarchie di Europa. Agnese nata dalla seconda Figliuola di Ottone, fù Moglie, & Madre di duo Henrici Imperadori. *Besl. cap. 22. pag. 81.* Clemenza altra Nipote sposò Roberto Conte di Fiandra. Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Suetia; & la Figliuola di questa, fù Moglie di Ernesto Marchese d'Austria. Giouanna fù Moglie di Amedeo Primo, Conte di Sauoia: dal *Pingon. in Arb.* chiamata *Adelaide*. Beatrice fù Moglie di Henrico Secondo Imperadore. Ma troppo lungo sarebbe il Catalogo se si volesse passare il Terzo Grado. Et più vasto assai; se si registrassero le Reine nate da' suoi Pronipoti, per lunga linea maschile, essendo stati i maggiori Monarchi del Mondo, come hora si dirà.

497 Col valor de' Figliuoli, e Nipoti di viril sangue, ancor dopò morte acquistò i maggiori Regni dell' Vniuerso.) Il Gollutio *Mem. della Borg. lib 5. cap. 11. pag. 303.* volendo entrare nelle marauigliose grandezze della Mascolina Discendenza di Otton Guglielmo, & di Rinaldo suo Figliuolo; fà vna protesta, che il suo racconto à gl'ignoranti parrà cosa nuoua & fabulosa: ma ch'egli lo fonda sopra la fede di grauissimi Autori; Rodrigo Ximénes Arciuescouo di Toledo, & Capo del Regio Consiglio, che più di niun'altro doueа sapere i Parentadi de' suoi Principi. Girolamo Zurita nella Historia di Aragona. D. Alfonso di Cartagéna Vescouo di Burgos, Stefano Garibaldo di Mondragone. Ma oltre à tutti questi da lui allegati, ci può bastare per mille Autori l'autorità di Giouanni Mariana della Compagnia di Giesù; che nella sua Historia *De reb. Hispan.* hauendo inuestigato più antique memorie, & veduto tutto il visibile; hà posto le mete à tutti gli Scrittori. Ma per intender più chiaramente il suo racconto; egli è certo, che ad *Otton Guglielmo* succedè *Rinaldo* suo Figliuolo nel Contado di Borgogna. Et questi fù Padre di *Guglielmo Secondo*, chiamato il Grande: ilqual'hebbe cinque Figliuoli gloriosissimi frà tutti i Principi di quel Secolo: cioè, *Stefano, Guido, Remondo, Henrico, Rinaldo Secondo*: come scriue Gollutio *lib 5. cap. 10. pag. 301.* e tutti gli altri Storiografi. *Stefano* sostenne il Primato della Famiglia, & del Dominio, & lasciò *Guglielmo Terzo*, che morì fanciullino. *Guido* fù Vescouo & Signor di Vienna nel Delfinato; indi

Arci-

Arcineſcono di Beſanzone; & poi Pontefice, chiamato Calliſto Secondo, di cui ſi contano attioni memorabili. *Rinaldo* ſuccedè à Guglielmo il fanciullo, nella Signoria della Borgogna, laqual con le ſue formidabili armi portò à sì alto segno, che ſcorendo ogni preteſa ſouranità degli Re di Francia & degl'Imperadori ſopra quel Ducato, aſſonſe l'antico Titolo di Re della Borgogna. *Remondo* & *Henrico* cangiando Cielo, paſſarono in Hiſpagna, con occaſione, che hauendo il Re Alfonſo, cognominato il *Brauo*, riſoluto l'aſſedio di Toledo Metropoli de' Mori; corſero alla fama di quella ſacra & nobile impreſa molti Principi Venturieri dalla Italia, dalla Francia, dalla Germania, & da più altre Prouincie e Regni, come ſcriue il precitato Mariana al *Tom. I. lib. 9. cap. 16. pag.* 387. Nellaquale impreſa, & nella famoſa battaglia del Re Alfonſo contra il Re de' Mori, tanta ſtrènuità dimoſtrarono ſopra tutti gli due Fratelli *Remondo*, & *Henrico*; che Alfonſo diede in premio à Remondo la ſua Figliuola Vraca, con la ſucceſſion del Regno della Spagna: & ad Henrico l'altra Figliuola Tereſia, con la ſucceſſion del Regno di Portogallo: Onde ſicome da Rinaldo Secondo, ſon deriuati di grado in grado i Conti e Duchi di Borgogna e delle Fiandre, come ſi è detto: così dagli altri due Fratelli D. Remondo, e D. Henrico; per diritta Linea Maſchile ſon diſceſi tutti quegli gran Re, & Monarchi, che han dominato con progreſſi ſempre maggiori i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilia, dell'vna e dell'altra India; finche a' Secoli à noi vicini, così gli Regni di Spagna e Portogallo, come il Contado di Borgogna e delle Fiandre, finita la Linea Virile di quegli tre valoroſi, & fortunati Fratelli, ſon paſſati alle Femine del lor Sangue, ilquale anche hoggi da lor riconoſce l'antica origine. Il Mariana al Capitolo venteſimo, intitolato, *Alfonſi Regis Vxores, & progenies. lib. 9. tom. 1. pag. 399.* citando la Hiſtoria di Pelagio Ouetenſe Scrittore antiquiſſimo parla così di Don Remondo. *Vrracam ex Conſtantiâ Filiam natu maiorem; Raymundo Comiti Vxorem dedit, Comitis Burgundiæ Fratri* (queſti era Stefano) *atque Guidonis, Archiepiſcopi Viennenſis primùm, deinde Romani Pontificis, cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymundo & Vrracâ, Sanctia prior, deinde Alfonſus eſt natus, is, qui multorum Regnorum adminiſtrone preponens, in Imperatoris nomen tranſiit.* Et dipoi continua nella ſua Hiſtoria la diſcendenza di queſto Re Alfonſo, Figliuol di D. Remondo, fecondiſſima di potentiſſimi Regi di Spagna. Ma di D. Henrico, che fu Duca di Lorena; parla così: *Therasia Henrico Lotaringio data eſt Vxor, vnde Luſitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.* Ma chi deſidera dell'vno & dell'altro più minuto raccontro, legga il Gollutio al Libro quinto & ſeſto. Siche ſi verifica la propoſition dell'Autore, che da niun Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi, per vaſtità di Regni; quanto da Otton Guglielmo.

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI DODONE MARCHESE D'IVREA.

498 DODONE fù Figliuolo del Re Berengario Secondo. Il Re Berengario, oltre Adalberto Secondo, ſuo Primogenito, di cui ſi è detto: hebbe più altri Figliuoli, fra quali queſto Dodone, che continuò la Linea de' Marcheſi d'Iurea. Filiberto Pingone, *In Auguſtâ Taurin. pag. 29.* numera Adalberto Primo, Padre del Re Berengario Secondo: & Berengario Secondo, Padre di queſto Dodone. Ludouico della Chieſa *Hiſt. Piemont. pag. 59.* *Dodone altro Figliuolo di Berengario, & Fratello di Adalberto Secondo, apena potè ricuperare l'antico Patrimonio dopò la morte di ſuo Padre.* L'iſteſſo dice nell'Arbore de' Marcheſi d'Iurea & de' Conti di Borgogna *pag. 313.* Il Veſcouo della Chieſa nella Genealogia *grad. 7.* L'Oringiano, *lib. 11. pag. 914.* Il Veſcouo Britio, *Seraph. hiſt. lib. 2. pag. 150.* *Adalberto Berengary Filio vnà defuncto, in Eporedienſi Marchionatu ſucceſſit Frater Doddo.* Et frà gli antichi fanno mentione di queſto Dodone quegli che parlano del Re Ardui-

Ardoino suo Figliuolo, come si dirà.

499 Ottone Guglielmo Duca di Borgogna, Figliuolo del Re Adalberto Secondo. Vedi la sua Historia antecedente.

500 Contrá il merto dell'Italia.) Perche gl'Italiani per loro inuidia fecer perdere il Regno all'Italia.

501 La Natura collocò il cuore nella parte sinistra.) La ragion Fisica è, perche la parte sinistra è più humida, e più fredda, & percio più debile. *Arist. probl. 25. Sect. 31.* onde la Natura prouida, inclina il Cuore alla parte più debile; accioche supplisca col suo calore à quel difetto. Ma l'Autore assegna vna ragion morale fondata sopra la naturale.

502 Dodone, da' Sanguinarij Tiranni serbò la sua vita, col farsi morto.) L'Autore accenna la crudeltà di Ottone Secondo, chiamato il *Sanguinario*; perche (son le parole del Sigonio *lib. 7. sub ann. 981.*) *Ricordeuole delle seditioni degl'Italiani, dà esempio del Padre, non le volle lasciar impunite. Perilche, auido di vendetta, prese vn consiglio più crudele che vtile; & insigne alla memoria de' posteri, con vn raro anzi vnico esempio di vn' Impero impotente & inhumano. Questo fù, che hauendo apprestato nel Vaticano vn conuito sommamente magnifico, inuitò tutti i Principi, e Legati delle Città, iquali per celebrare il suo arriuo in Roma, secondo il lor costume, eran venuti. Et quando tutti si furono posti ordinatamente à sedere; fè comandare à suon di trombe sotto pena della vita, che niun di loro per quanto vedrebbe ò vdirebbe, non douesse parlare ò muouersi dalla sua seggia: & subito tutti Conuitati furono circondati da gran caterue di genti armate. Indi, tremando tutti dallo spauento di spettacolo tale, fè recitare i nomi di coloro che haueano nella seditione hauuta parte; iquali vn dopò l'altro alla presenza di tutti furono vccisi; & poscia con tutti gli altri, con festa grande, & liberali inuiti, continuò il suo Conuito. Et per tal fatto da indi innanzi fù chiamato OTTONE IL SANGUINARIO.* Ne men Sanguinario per la Famiglia di Dodone era stato Otton Primo; laqual tutta hauea dispersa: & oltre agli vccisi in guerra, si crede, che facesse morire in prigione Berengario & Adalberto, poiche poco tempo sopravissero alla lor prigionia: & intanto Dodone col fingersi morto; cioè, col non far mouimento niuno in atti ò parole, che offendesse ò ingelosisse quei Principi suspicaci e crudeli; si conseruò libero & illeso: osseruando quel documento di Publio Siro;

Nil agere, semper infelici est optimum.

503 Accenna la prigionia del bambino Otton Guglielmo. Et certamente non fù ordinaria prudenza ne poca l'arte di questo Giouine Dodone; il sapersi portare in guisa, che lui solo lasciasser libero. Non esser degenere da' Genitori, e non mostrar generosità che cagionasse sospettione: hauer grandi Nimici; & non coltiuare amicitie che ingelosissero i Tiranni: esser lontano da' vitij, & non ostentar le Virtù che da' cattiui sinistramente s'interpretano: essere sensitiuo, & farsi credere insensibile; simulare, & non parer simulatore: mostrarsi indegno di riceuere ingiuria, & incapace di farla: odiare, & non essere odiato: farsi degno di commiseratione, mentre medita la vendetta; & mentre aspetta il Tempo, seruire al tempo. Tutte queste furono in tempi così cattiui le arti di Dodone per saluar la sua libertà, & la sua vita.

504 Frà le Guerre ciuili ruppe la Legge di Solone.) Solone fè questa Legge, che in caso di Guerra Ciuile, tutti douessero prender l'armi, e dichiararsi per l'vna, ò per l'altra parte: & chiunque volesse ritirarsi, & istarsi neutrale; fosse priuato di tutti i beni; & dichiarato publico nimico della Patria. Questa Legge si vede in Aulo Gellio, *Noct. Attic. lib. 2. cap. 12. In casu Ciuilis discordiæ, qui non alterutrà parte sese adiunxerit; sed solitarius, separatusque à communi malo Ciuitatis, secesserit; is Domo, Patriâ, Fortunisque omnibus careto; exul, extorrisque esto.* Ma Dodone per contrario, mentre ardeuano le Guerre Ciuili trà Italiani & Italiani; e tra'l suo Padre & Ottone: mentre gli Fratelli apertamente prendendo l'armi, si dichiarauano contra Ottone; egli (senza dubio per consiglio del Padre & del Fratello, più tosto che per suo genio.) si tenne neutrale, & lontano dalla militia, per conseruarsi luogo alla gratia di Ottone, se fosse stato vincitore. Vescouo della Chiesa, *Geneal. gr. 6. Dodone attese à coltiuar l'arte della Pace; onde non hebbe occasione d'incontrar l'odio dell'Imperadore Ottone; ne d'isperimentar l'armi gloriose de' suoi Capitani, come fecero gli altri suoi Fratelli; iquali in varij incontri lasciarono la vita.*

505 Ottenne da Ottone il paterno Marchesato col non curarsene.) Scriuono alcuni, che Dodone, lasciato Marchese d'Iurea dopoi che Adalberto fù Re; si

mantenne quel Dominio, ancor nella Guerra del Padre contra Ottone. Ma essendosi veduto all' Annotat. 480. che Ottone ridusse alle sue mani tutti li beni, e Stati di Berengario, de' Figliuoli, della Madre & della Moglie; non vi è apparenza, che lasciasse pacificamente godere à Dodone quella principale, & tantó gelosa Giuridittione, ch'era il passaggio del suo Essercito in Alemagna: egli è ben più verisimile (come dice l'Autore) che il Marchesato di special gratia gli fosse poi restituito da Ottone già sicuro di lui, & di tutti gli suoi, secondo che scrisse Ludouico della Chiesa *loc. cit.* Così ancora ad Otton Guglielmo già regnante in Borgogna, restituì tutti i beni e luoghi à lui spettanti nel Canauese; de' quali egli fece libera donatione all'Abadia Fruttuariense, come si è detto all'Annotat. 480. Dodone adunque, vltimo auuanzo de' Fratelli, meritò di ricuperar quello Stato col mostrare di non curarsene; poiche non prese le armi per difenderlo, come hauean fatto, à lor danno, gli suoi Fratelli.

506 Gli Alemani soggiogarono per sempre l'Italia per colpa della stessa Italia.) L'Autore accenna il memorabil successo della Translatione dell' Imperio perpetuo dall'Italia in Germania. L'Historia vera è questa. Dopò la morte di Papa Giouanni Quintodecimo, l'anno 996. durando tuttauia la Tirannide di Crescentio Console Romano; Otton Terzo, ò presente in Roma, come scriue il suo Historico Ditmaro al *lib.* 4. ò ancor di longi, come scriuono altri, & è verisimile; certamente, col potentissimo suo fauore, sotto color di reprimere l'insolenza de' Romani, volle che si eleggesse Brunon Sassonico suo Consanguineo: Pontefice per altro di gran valore, chiamato dipoi Gregorio Quinto. *Gregorius Quintus, natione Saxo, Bruno ante vocatus, Othonis Tertij auctoritate ob affinitatem Pontifex creatur: Platina in eius vita:* Il che non potendo soffrire Crescentio, che tutta l'autorità si arrogaua; contrapose à questo Papa Gregorio, vn' Antipapa Giouanni Calabrese; turbando tutta la Chiesa con enormissimo Scisma. Alle quali nouelle, Ottone pien di sdegno; con neruosissimo Essercito corse à Roma, fece dell' Antipapa vn simulacro senz' occhi, senza orecchie, & senza mani: *Glabro lib.* 1. *cap.* 4. Assediò Crescentio dentro il Castello di Sant'Angelo; & non riuscendo l'assedio, su la sua giurata fede lasciollo vscire; & contra la fede lo fece vccidere, come afferma San Pier Damiano: *In Vita Sancti Romualdi*. Qual fosse il disegno di Ottone in quella promotione, si può comprendere dall'effetto: peroche, Gregorio salito in Seggio, impose la Corona Imperiale ad Ottone & alla Moglie: & fece la famosa Constitutione in odio dell'Italia, & à fauor della Germania; trasferendo in essa in perpetuo l'autorità di eleggere l'Imperadore. *Gregorius, vndecimo mense postquam pulsus fuerat, restituitur. Is autem cognita Imperij imbecillitate, varietateque fortuna; quò diutius apud Germanos summa potestas remaneret; illoque, caeteris praesset, qui virtute & dignitate caeteris praestaret; SANCTIONEM vetulit (haud abnuente Othone) de Imperatore eligendo; Anno Christi* 1002. *quàm vsque ad tempora nostra seruatam videmus; videlicet*, Solis Germanis licere Principem deligere, *qui Caesar, & Romanorum Rex appellatus, tum demum Imperator & Augustus haberetur, si eum Romanus Pontifex confirmasset. Platina loc. cit.* Vero è che sicome di quella Constitutione non si troua l' Atto preciso; & la Constitutione istessa, come pregiudiciale alla libertà del Popolo Romano, & alle ragioni de' Longobardi, & alle pretentioni de' Francesi, e di tutti gli altri Stranieri, fuorche degli Alemani; non fù dagli altri riceuuta, ma contrariata; anzi trà gli Alemani stessi, nel primo caso che auuenne dopò la morte di Otton Terzo, le cose andarono così confuse, come se neanche da loro la supposta Forma della Constitutione fosse stata riceuuta, come à pieno si dirà nella seguente Historia. Così circa l'istessa Forma della Elettione, & il numero degli Elettori; & altre Circonstanze; vi è stata etiamdio frà gli Scrittori Catolici molta varietà di Opinioni. Peroche San Tomaso *de Reg. Princ. lib.* 3. *cap.* 19. & altri più antiqui & più moderni, sostengono che nella Constitutione di Gregorio Quinto fosse limitato il numero Settenario degli Elettori; & altri sostengono che nella Constitutione tutti i Principi e Prelati Alemani ritenessero la sua voce nella Elettione: & solamente da Papa Innocenzo Quarto, dugento e più anni dopò Gregorio Quinto, nel Concilio

Lione-

Lionese fosse stabilito il numero degli Sette Elettori per ouuiare à molti inconuenienti; Et per conciliar l'vna e l'altra opinione di Autori tanto insigni, si potria dire che veramente Gregorio hauesse definito il numero Settenario; ma perche gli altri Principi e Prelati Alemani non vollero perdere l'antico *Ius* di eleggere il Re loro; si continuasse l'antico stile, circa la pluralità degli Elettori; riceuendo la Constitutione sol, ne' due Capi essentiali, che tornauano loro à conto; l'vno, che quello ilqual fosse eletto Re di Germania, douesse anco esser Re de' Romani, & Imperadore, quando dal Pontefice fosse approuato. L'altro, che il Regno di Alemagna non douesse essere hereditario, ma elettiuo: sebene anco in ciò vi fù confusione nella prima Elettione dopò la morte di Ottone, come si dirà. Et perche ancora in tanta moltitudine di Elettori succedeano molte contese, Papa Innocenzo Quarto, in quel Concilio, fondandosi nella Constitution di Gregorio, stabilisse di nuouo il numero degli Sette Elettori. Il che par grandemente verisimile; perche facendosi quel Concilio nel Cuor della Francia; difficilmente i Francesi haurian sofferta questa nuoua Constitutione pregiudiciale agli suoi Re inquanto alla esclusion loro dall'Impero; se non fosse stata corroborata con l'autorità di Pontefici antecessori. Mà quai fossero gli Elettori da Papa Innocenzo stabiliti, il Baronio sopra la fede di Matteo Paris, afferma che fossero tre Arciuescoui, di Colonia, Magonza, e Salsborgo: & quattro Duchi Laici, d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e Brabante. Ma che poi col tempo si mutarono quattro Persone; cioè l'Arciuescouo di Treuiri per quello di Salsburgo: & per gli Duchi di Austria, Bauiera, o Brabante, il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Brandeborgo, & il Re di Boemia. *Baron. sub ann. 996.*

ANNOTATIONI SOPRA LA HISTORIA DI ARDOINO, VLTIMO RE D'ITALIA ITALIANO.

CHE Ardoino di Marchese d'Iurea, sia diuenuto Re d'Italia, non è marauiglia; poiche Adalberto suo Ziò, & Berengario suo Auo, fecero l'istesso volo; & la maggior parte degli Re Longobardi, da' Marchesati molto inferiori à quel d'Iurea, salirono à quell'alto Seggio. Maggior marauiglia sarebbe, se ancora i Saui, lasciandosi abbagliare dalle volgari opinioni, togliessero alla nostra Italia la più illustre, & la più vera, & vltima gloria di que' Secoli; cioè, di hauere hauuto vn sì gran Re; sauissimo Autore, & valoroso Propugnatore della publica libertà; & vindice intrepido della Italiana Corona, finche l'Italia stessa, dopò il Regno di lui, si rese perpetua e voluntaria Schiaua degli Stranieri. Egliè vero, che sicome fino à quei giorni niun Re d'Italia regnò, senza contrasto de' Barbari; & niun Barbaro, senza contrasto degl'Italiani: così ancora degli Scrittori, etiamdio classici & antiqui, altri per la lontananza de' paesi è de' tempi, erano poco informati; & altri per l'affetto alla lor Patria, erano poco veridici: gli vni e gli altri mescolarono con molte verità, molte menzogne: & molto più nel Regno di Ardoino, per l'Antiregno di Henrico il Bauaro; & per la fiera persecutione di Arnolfo Arciuescouo di Milano, & di alcuni suoi adherenti, che à propio danno chiamarono Henrico contro di Ardoino. Quindi è, che molti Storiografi illustri, che del Regno di Ardoino lasciarono memorie assai buone, molte cose circa le attioni, e luoghi, e tempi confusero; lequali si son chiarite dapoi che vennero à luce i Manoscritti di Ditmaro, coetaneo di Henrico & di Ardoino. Et dall'altra parte, Ditmaro, come Historico Alemano, & consanguineo dell'istesso Henrico, presumendo che il suo Re fosse il verò; dissimula i successi à lui poco felici: & parla sempre di Ardoino, come di vn Re fittitio, & seditioso. Et oltre à ciò, perche Ditmaro

màro non accompagnò Henrico in Italla, com'egli ſteſſo dichiarò, *lib.6. pag.60.* egli certamente non fù così informato de' fatti di quà dalle Alpi, come gli Scrittori Italiani. Et che marauiglia; ſe gli altri Storici Alemani, che ſcriſſero dapoi con la medeſima paſſione verſo il loro Henrico: & molti Italiani, ò come compilatori di que' primi; ò come partiali dell'Arciueſcouo Arnolfo; ò come applauditori ad Henrico che ſopráuiſſe ad Ardoino: habbiano anch'eſſi con le lor penne dilacerata (come dice l'Autore) la fama di vn Re glorioſiſſimo, legitimamente eletto; incoronato prima di Henrico; ſtabilito con le Vittorie; & ſoſtenuroſi nel Regno per ſedici anni intieri; benche taluolta turbati. Che ſe le momentanee rubellioni de' Sudditi, & i contraſti d'arme con gli ſtranieri, pregiudicaſſero al Nome, alla Dignità, & alla ſoſtanza del Regno: niun'altro de' prememorati Re d'Italia potrebbeſi chiamar Re; peroche tutti alle rubellioni, & alle riualità (come hai veduto) fur ſottopoſti: & principalmente Henrico, che mentre Ardoino regnò, non vide l'Italia ſenon in fuga; & due volte venuto, due volte dalle armi de' Popoli, fedeli al Re Ardoino, fù ſubito forzato à ritornarſene. Non è dunque ſtata piccola fatica l'eſaminar le Hiſtorie antique e nuoue, Italiane e Straniere, confrontandole frà loro, & con autoreuoli Scritture, & Regij Diplomi; per chiarire la confuſion de' tempi, & de' fatti; & ſeparare il falſo dal vero, & la maledicenza dalla hiſtoria, come il fango dalla gemma, & dalla roſa la ſpina: eſſendo ſtato neceſſario di cauar dagli Scrittori la Verità hiſtorica, benche imbrattata di appaſſionate calonnie, come hor' hora vedrai.

507 Ardoino.) Frà gli Scrittori Latini, alcuni lo ſcriuono *Ardunus*: ma gli più, *Ar. oinus.* Frà gli Alemani, Epidano nella Cronaca di San Gallo, *Harthuinus*. Ditmaro *Harduuigus*. Ancora appreſſo al Vulgo, il nome di Ardione, & di Ardoino, era il medeſimo.

508 Figliuolo di Dodone Marcheſe d'Iurea.) *Sigonio lib. 8. pag. 303 ſub anno 1002.* parlando del Concilio de' Longobardi per ricuperare il Regno dopò la morte di Otton Terzo ſenza prole: *Eius initium ab Ardoino, Dodonis Filio, Eporediæ Marchione, profectum eſt*. Et nelle Memorie della Chieſa Epiſcopale di Nouara, appreſſo il Veſcouo Baſilicapetri, *lib. 2. pag. 311. Ardoinus. Dodonis Filius Eporediæ Marchio, Regnum Italiæ occupauit.* Ottone Terzo Imperadore nella donation che fece in Roma dell'anno 999. alla Chieſa di Vercelli, di alcuni beni confiſcati ad Ardoino per la morte del Veſcouo di Vercelli, *Item prædia Arduini Filij Dudonis, dedimus, & adiudicauimus; quia Epiſcopum Petrum Vercellenſem interfecit.* Ilqual fatto come ſeguiſſe, appreſſo ſi dirà. Et queſta donatione, con le medeſime parole fù confermata da Henrico Auuerſario di Ardoino, per altro Diploma dell'anno 1014. lequali ſurrepite Donationi, coſtarono dapoi troppo care a' Vercelleſi.

509 Degna Prole di fortiſſimi Re.) Eſſendo Figliuolo di Dodone; per conſequente il Re Adalberto Secondo, era ſuo Patruo; & il Re Berengario Secondo, era ſuo Auo; & Berengario Primo, Abauo materno, come ſi è veduto. Onde l'iſteſſo Ardoino, nella donatione ch'ei fece alla Chieſa di Bobbio, di alcune Terre & giuriditioni, l'anno 1011. Nono del ſuo Regno; parla così: *Pro Anima Patris noſtri Domini Dudonis, & pro Anima Patrui noſtri Domini Adalberti*. Et Pietro Rouerio *Hiſt. Reomenſ. pag. 573. Erat is Ardoinus Marchio Eporediæ, Guidone, & Adelberto, vt Sanguine, ita ambitione Cognatus.* Doue tu vedi, che dalle teſtimonianze di queſti Scrittori foreſtieri & partiali; ſi dee ſeparar la verità dalla maledicenza, come ſi è detto. Il Baldeſſani *Eccleſ. Hiſt. pag.126. Ardoino Marcheſe d'Iurea, come quello che diſcendeua da' Berengarij, pretendeua che doueſſe toccare à lui il Regno, &c.* Ludouico della Chieſa *lib.2. Hiſt. del Piem. pag. 59. Ma finalmente, Ardoino, di coſtui Nipote* (cioè di Berengario di cui haueua parlato) *tentato di nuouo, & occupato l'vniuerſo Regno d'Italia, &c.* Il Pingone nella ſua *Auguſta Taurin. ſub ann. 1002.* ſicome prende equiuoco nella Perſona di Dodone, ilquale ancora ſi chiamaua Ardione, ò ſia Ardoino; così di vna Perſona ne fece due, & chiamò il Re Ardoino *Pronipote di Berengario*, inuece di dir *Nipote: Ardoinus Eporediæ Marchio, Ardoini Filius, Dodonis Nepos, Berengarij Pronepos:* douendo dire, *Ardoinus; Ardoini-Dodonis Filius, Berengarij Regis Nepos*.

510 Ottone Terzo, vcciſo in Italia con vene-

venenati doni da vn'Amante Nimica.) La Moglie di Crescentio, Console Romano, rimasa vedoua; e diuenuta Amica di questo Ottone; come vn'altra Maróciа, si persuase di douer'essere Imperadrice. Ma delusa da lui, che trattaua le nozze con la Figliuola dell'Imperador di Oriente: & per fuggir la congiura de' Romani, partiua per Alemagna; instigata da' Romani medesimi, & dal suo disperato Amore, gli fè presente di vn paio di Guanti infetti di veneno; onde frà pochi giorni ne morì per viaggio. *Christ. Matt. Theatr. hist. in eius Vitâ, pag. 554. Sigon. lib. 7. sub ann.* 1002. *Baron. sub eod. anno.* Onde si vede l'error di Glabro *lib.* 1. *cap.* 4. che la chiama Moglie di Ottone; essendo sua Concubina; come scriue Leone Ostiense; *lib.* 2. *cap.* 24.

511 Ardoino con la sua voce scotè il sonno all'Italia, esortandola ad eleggere vn Re Italiano.) Morto l'vltimo Ottone senza Figliuoli; Ardoino, che per le auite ragioni era chiamato alla Corona d'Italia, come si è detto; accioche il Regno non continuasse negli Stranieri, si transferì personalmente in molte Città, & propose nel lor Consiglio gli suoi motiui: & ciascuna Città mandò nobili Ambasciadori in Pauia per trattarne vnitamente nell'Assembléa generale de' Prencipi. Così scriue Giosеppe Bresciano *Hist. Cremon. lib.* 1. *cap.* 7. *pag.* 145. ilqual soggiugne, che la Città di Cremona mandò all'Assembléa quattro Nobili per la sua parte. Concorda il *Sigon. lib* 8. *sub ann.* 1002. *Ardoinus aequum esse existimans, Othone tandem sinè Filiys, & sinè legitimo Haerede Regni defuncto; splendidissimum Regiae Dignitatis, atque Imperatoriae Titulum, quem Germani per annos quadraginta, continuatâ in eâdem Familiâ Dignitate tenuerunt, denuò ad Italos antiquo haereditatis Iure recidere; omnes Italiae Principes adit: atque eis auctorem se ad vetus recuperandum decus professus, plerosque in suam sententiam, propria laudis dulcedine captos adducit. Itaque Conuentu super ea re Papiae, antiquo Longobardorum more indicto, &c.* Dell'istesso tenore parlò Alfonso Delbene Vescouo d'Alby. *de Regn. Burgund. Princeps horum motuum fuit Ardoinus Eporediae Marchio, qui aequum esse ducens Italiae Imperium ad suam rursùs Familiam, antiquâ Iuris haereditate recidere; Omnibus Italiae Principibus recuperandae Dignitatis Regiae consilium aperit, quae antiquitùs in suâ Familiâ erat.* Et Tristano Calchi nota, che l'istesso Ardoino, vacante la Seggia, conuocò quell'Assembléa: *lib.* 6. *pag.* 120. *Ardoinus Nobilis Eporediae Marchio, Conuentum habuit Papiae.* O perch'egli fù il primo à dispor gli animi, come si è detto: ò perche il conuocare i Comitij Generali, fosse officio proprio di lui, come principale de' Marchesi Cisalpini; come scriuono alcuni.

512 Il Congresso de' Principi radunati in Pauia, sopra la Elettione del nuouo Re d'Italia, fù Generale & legitimo.) Egli fù legitimo primieramente circa il luogo; peroche, dapoi che Alboino, Primo Re de' Longobardi, espugnata Pauia, quiui collocò la Reggia, doue già da Teoderico Re de' Goti era stata collocata; come scriue Paolo Diacono; quiui ancora si conuocauano i Comitij Generali de' Principi alle grandi occasioni; come si può vedere in tutto il Regno de' Longobardi, descritto dal medesimo Diacono. Et così questi Comitij per la elettione del nuouo Re, furono celebrati in Pauia: *Sigon. lib.* 8. *sub anno* 1002. *Itaque Conuentu super ea re Papiae, antiquo Longobardorum more, indicto; frequenti Concilio; Rex Italiae vt crearur, omnium consensione decernitur.* Et così tutti gli altri Scrittori. Egli fù ancora Congresso legitimo per ragion del fine, & dello scopo, al quale fù intimato, & ordinato; che fù la Elettione del nuouo Re: soggetto il più importante & più legitimo, che si trattasse ne' Comitij de' Longobardi, quando era vuota la Seggia. Et principalmente in questo caso, nel qual tutta l'Italia, hauendo veduto per quaranta e più anni il suo Regno, & il suo Impero nelle mani straniere degli tre Ottoni; & prouato grandissime violenze de' Tedeschi contro a' suoi Popoli & a' Pontefici, come si è detto à suo luogo: hora mancato l'vltimo Ottone; volea trouar via di liberarsi dal publico dishonore; & di ricuperar la Corona, che à Berengario & Adalberto era stata inuolata dal Primo Ottone. *Sigon. initio libri* 8. *sub ann.* 1002. *Italici, qui illustres duces, Regnis, Imperyque Titulos, ad exteros rursus esse translatos, pro insitâ animi magnitudine acerbè ferebant; tribus Regnantibus Othonibus multa pro antiquo decore repetendo mouerunt, &c.* Et qual cosa più lecita, che ricuperare il suo? qual più ragioneuole, che il regnare in Italia vn Re Italiano.

come nella Germania vn Germano? Si accinſero dunque tutti i Principi Italiani alla magnanima Impreſa, in eſeguimento della Conſtitutione di Papa Adriano Terzo: & accelerarono la Elettione di vn Re Italiano; per preuenir la Elettione d'vn'Alemano; non oſtante la nuoua Conſtitutione di Papa Gregorio Quinto, per le ragioni che ſi diranno. Finalmente, fù Congreſſo legitimo per le Perſone che v'interuennero. Percioche, eſſendo *quel Conuento conuocato, & intimato ſecondo l'antico modo de' Longobardi, Antiquo Longobardorum more, conuocato Conuentu:* v'interuennero i Principi Longobardi, che ſoleano interuenire ne' lor Comitij. Che ſebene in ſimili Comitij alcun ſempre mancaua, ò per infermità, ò per occupationi, ò per altro: baſtaua nondimeno l'interuento della maggior parte, ſecondo il coſtume; come ſi vede nelle ſoſcrittioni di quegli che interuennero alla Elettione di Ludouico Secondo, e Carlo Caluo, al Regno d'Italia: doue molti Principi, e Prelati non ſi veggiono ſoſcritti. Ma in queſti Comitij fù il numero de' Principi Longobardi pieniſſimo, ſicome ſuonano appreſſo i Latini quelle parole del Sigonio; *Frequenti Concilio*. Et comunemente gli Storici parlano di queſto medeſimo Concilio, come ſe tutta la Lombardia in corpo, vi ſi foſſe trouata. Glabro *in arg. lib. 4. Longobardorum Gens ſibi Regem Arduinum, &c.* Et Ditmaro, *lib. 4. pag. 45. Longobardi autem audito Imperatoris deceſſu, Harduuigum, &c.* Et Gaudentio Merula, *lib. 2. de Gallor. Ciſalpin. antiquit. pag. 95. Longobardi Arduinum Eporedienſem Marchionem, &c.* Anzi, come ſcriue il Breſciano *loc. cit.* v'interuennero ancora gli Ambaſciadori delle Città di Lombardia, *per trattar con gli Principi di queſto affare nel Conuento Generale.* Ne ſolamente vi vennero i Principi della Lombardia Inſubrica; ma della Liguſtica, & della Lombardia vlteriore, propriamente chiamata Italia. Peroche ſicome Ardoino andò à trattare con tutti i Principi dell'Italia, *Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ conſilium aperit*: Delbene *loc. cit.* così gran parte di que' Principi vi ſi trouarono. Il Fiorentini nella Vita della Conteſſa Matilde. *pag. 8. Succedette nell'anno 1002. la morte del Terzo Ottone; & riſuegliata per queſto ne' Principi Italiani la ſperanza di dominare; ripullularono di pari nelle tre Marche già nominate i Moti, &c.* dichiarando per le tre Marche i Principati della Toſcana, e Spoleti, e Liguria. Il Veſcouo Baſilica Petri nella ſua Nouaria, *lib. 2. pag. 311. Conuentu Italorum Principum Papiæ habito, &c.* Et l'Vghelli *Tom. 1. Hiſt. ſacr. pag. 19.* gli chiama *Italiæ Principes*. Et il Borero nella Vita di Beroldo: *Morì Ottone Terzo: il che diede occaſione a' Principi d'Italia, di tenere in Pauia vna Dieta, &c.* Et benche negli antiqui Comitij de' Longobardi, ſotto nome di Principi, s'intendeſſero ſolamente i Principi Laicali; che à principio furono ſol trenta Duchi, come ſi legge in Paolo Diacono *lib. 2.* e dipoi gli Duchi, Marcheſi, e Conti: nondimeno, ſicome in Francia ancora i Veſcoui e gran Prelati, perche poſſedeano Signorie, chiamauanſi Principi; & hauean luogo ne' Generali Comitij: così dopò Carlo Magno, che ordinando il Regno d'Italia alla Franceſe, come ſi dirà; intromeſſe i Veſcoui alla nuoua Ceremonia della Incoronatione; cominciarono i Principi Temporali voluntariamente à chiamare i Veſcoui ne' Comitij Elettorali: onde ſotto il vocabolo di Principi, che latinamente ſi chiamauano *Próceres*; ſi ſoleano intender Principi Eccleſiaſtici, & Secolari. Et così in queſta Aſſembléa, douendoſi trattar la Incoronatione del nuouo Re; i Principi Temporali, giudicarono di chiamare ancora i Veſcoui Longobardi; *Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, & Sacerdotum Primoribus. Putean. loco cit.* Et Giacomo Strada nelle Imagini degl'Imperadori *pag. 327. Fù eletto dagli Veſcoui, e Principi.* Anzi quantunque la Elettion del Re Longobardo foſſe vn'atto meramente Laicale; & totalmente diuerſo dalla Spiritual Ceremonia dell'Incoronatione & della Sacra Vntione, come à ſuo luogo ſi dirà; fù nondimeno quel Congreſſo autoreggiato con la preſenza del Legato Apoſtolico, come oſſerua l'Oring. *lib. 11. pag. 446.* Che ſe Ardoino trattò con tutti i Principi, ancora Italiani, e Romani (come ſi è detto) non furtiuamente, ma all'aperta; neceſſariamente ne trattò col Pontefice: come ſi fè nel tempo di Carlo Craſſo: & col ſuo conſenſo i Principi ſi moſſero. Et di fatto il Pontefice allora ſedente, non ſi oppoſe alla Elettione del nuouo Re. Dalle quali coſe manifeſtamente ſi raccoglie

coglie quanto s'inganníno, ò quanto vogliano ingannare altrui, quegli Scrittori, che incolpano il Re Ardoino di ambitione, ò di seditione; poich'egli non potea imprendere vna causa più giusta; ne in tempo e luogo più propio; ne in vn Congresso più legitimo. Anzi quanta gloria egli meriti, di essere stato la Prima Intelligenza à muouere quella Sfera, & à risuegliar l'Italia addormentata: con quanta ragione egli habbia assunto sì gran negotio: con quanta velocità praticato: con quanta destrezza maneggiato: & con quanta fortezza d'animo, promosso: essendosi egli profferto à sostener quella Dignità, che à tutti gli altri facea paura: preueggendo che si douea molto sudare contro alla forza degli Stranieri, & all'inconstanza & inuidia degl'Italiani: *Auctorem se ad vetus recuperandum Decus professus. Sigon. loco cit.*

513 La Germania fù soggiogata da Germanico.) Druso Nerone, essendo ancora Pretore; da' Romani destinato Capo della Guerra Germanica; primo de' Romani, giunse con l'armi vittoriose fino all'Oceano Settentrionale; & domò per lungo tratto i feroci Popoli di là dal Reno. Per il qual fatto, dalla Romana Republica à lui, & a' suoi posteri, fù dato il nome di GERMANICO. *Sueton. lib. 5. cap. 1.* Fecer dopoi successiuamente maggiori progressi gl'Imperadori: ma interamente fù soggiogata dall'Imperador Probo, com'egli scrisse al Senato: *Ago Dijs immortalibus gratias, Patres Conscripti; quia vestra in me iudicia comprobarunt. Subacta est omnis quà tenditur latè Germania, &c. Flau. Vopisc. in Probo.*

514 Vn Pontefice Romano con prepostere veci balzò l'Imperio in Alemagna.) Accenna la Constitutione di Papa Gregorio Quinto; con la quale fù stabilito l'Elettorato, & conseguentemente l'Imperio Romano nella Germania, come si è accennato nella Historia di Dodone: *pag. 211. annot. 506.* Et queste l'Autore chiama prepostere veci: peroche fece l'Italia Serua della Germania; inuece di far la Germania Serua della Italia che l'hauea soggiogata: & fù eletta da Dio per Capo della Chiesa. Et perciò questa Constitutione, dagl'Italiani non fù riceuuta, come vedrai.

515 Alla Constitutione di Papa Gregorio Quinto Alemano, si oppone la Constitutione di Papa Adriano Terzo Italiano.) Questo Pontefice, dell'anno 884. regnando Carlo Crasso; giudicò conueneuole che le straniere & barbare Nationi occupassero più lungamente il Regno d'Italia, nella quale fiorituano tanti Principi non sol del suo Regno, ma dell'Imperio vniuersale capaci. Et vedendo che per questa cagione gl'Italiani sempre inquieti, continuamente cercauano di scuotere con l'armi il giogo indegno: ad instanza de' Principi Italiani, fece quel santo, e giusto Decreto; Che morendo Carlo Crasso, Stirpe di Carlo Magno, senza Figliuoli; il Regno d'Italia & l'Imperio, ritornassero ad vn Principe Italiano; come si è detto nella sua Historia. Et in virtù di questa Constitutione, confermata da Papa Stefano Quinto (ò Sesto secondo altri) dopò la morte del Crasso, fù eletto da' Longobardi, & incoronato Re Berengario Primo; come si è veduto: & dopò lui, Berengario Secondo, à cui successe nel Regno Adalberto; & à lui di buona ragione douea succedere Otton Guglielmo. Ma perche questi haueua felicemente propagato il suo Regno in Borgogna, & nella Spagna; come si è detto; il più vicino de' superstiti in Italia, era Ardoino, Nipote di Berengario, essendo il Padre premorto. Siche, l'intrusione degli Ottoni, tolse all'Italia la Libertà, ma non le sue Ragioni. Laonde, la propositione di Ardoino nel Congresso di Pauia, non fù ne seditiosa, ne ingiusta; trattandosi di ricuperare il suo dritto, che tra' Principi mai si perde: & di eseguire vn Decreto, fatto con equità somma, & approuato da più Pontefici: & già praticato nelle persone degli due Berengarij, & di Adalberto. Anzi, quantunque vn Re Italiano hauesse per sue mal'opre demeritato il Regno; non acquistauano perciò ragion niuna gli Stranieri; ne l'Italia perdea le sue ragioni di eleggerne vn'altro.

516 La Constitutione di Gregorio Quinto, fù vn fatto frà pochi.) *Tristan Calch. hist. patr. lib. 6. pag. 120. sub ann. 1002. Seu rem de Imperio, inter paucos actam, Itali ignorarent: seu ratam non haberent, &c.* Che sebene alcuni vanno congetturando, che Papa Gregorio facesse quel Decreto nel Concilio Romano; non prouano percio

quel

quel che dicono; non trouandosi gli Atti di quel Concilio. Ne furono chiamati in esso i Principi Longobardi, come si era sempre fatto in qualunque cosa appartenente al lor Regno: & come necessariamente douea farsi in vna mutatione tanto essentiale; trattandosi di smembrare in perpetuo il Regno Longobardo da' Longobardi. Ma che marauiglia se i Longobardi non hanean saputo questo negotiato? poiche gli stessi Storiografi Alemani di quel tempo, non mostrano di hauerne hauuto sentore. Certamente l'istesso Ditmáro, Parente & Historiografo di quegli Ottoni, hauendo così minutamente scritte le cose loro; & particolarmente quelle di Otton Terzo; e i successi dalla Creatione di Papa Gregorio fino alla morte: & tutti i negotiati doppo la morte di Otton Terzo, per la creatione del nuouo Re di Germania; doue, per sostener le ragioni del suo Henrico, disse quanto sapeua: giamai non dice vna parola sola di quella Constitutione, più che se mai non fosse fatta. Anzi parla in maniera delle strade che si tennero in quella Elettione di Henrico il Santo (che fù la prima doppo la supposta Constitutione) come se i Principi Alemani, & Henrico stesso, non hauessero di quella hauuto notitia. Peroche, quantunque sostenga che ad Henrico spettasse il Regno di Germania, & quel d'Italia: non dice però mai che gli spettasse per ragion della Constitutione; ma per ragion di Successione: come si dirà all'annotat. 539.

517 Quella Constitution di Gregorio Quinto, fù vn Priuilegio surrepito da Otton Terzo.) Che Ottone di propria autorità portasse Gregorio suo Nipote (che prima si chiamaua Brunone) al Seggio di San Pietro: è cosa chiara in tutte le Historie. Il Puteano *in Comment. Andr. Alciati de form. Rom. Imp. pag. 348. Otho, commentitio Iure, propriáque auctoritate, Gregorium Quintum, origine Saxonem Pontificem creamt*. Et il Sigonio *lib. 7. sub ann. 995. Otho Ioannem mortuum audiens; ibi vsurpato Iure, Brunonem Saxonem propinquum suum, ex comitatu suo Presbyterum, 16. Kal. Iuly Pontificem declarauit*. Et l'istesso Ditmáro *lib. 4. pag. 41. Dehinc Otto Romam veniens, Nepotem suum Brunonem in loco Ioannis Papa nuper defuncti, constituit*. Onde disideroso di trarne qualche gran profitto, non è marauiglia se spinse vn Pontefice Alemano, a fare vn tal Priuilegio all'Alemagna, pregiudiciale alla gloria dell'Italia. Onde il Biondi *dec. 2 lib. 3.* chiama quella Constitutione, *Factam, Othone impellente, Sanctionem*.

518 I Romani si opposero à quella Constitutione, trauagliando il Papa che l'haueа fatta; & veeidendo Ottone che l'haueа chiesta.) *Blond. loc. cit. Certum est, Romanos qui Othonem, ob factam eo impellente Sanctionem, oderant; cùm armatis munitum nequirent ferro confodere; veneno interfecisse*. Le stesse parole dice Hermanno Contratto *Sext. Mundi atat. fol. 182.* Et il Puteano *loco cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquissimè Itali*. Ma principalmente i Longobardi la spregiarono per isdegno, & per effetti, come soggiugne il medesimo. *Eam Constitutionem nihili facientes Transpadani*. Anzi egliè certo che i Pontefici, doppo la morte di Ottone creati col fauore de' Principi di Toscana, e non dell'Imperadore; hauendo ancor fresca la memoria degli Ottoni, procurarono di sostener la Elettione di Ardoino, & entrarono per lui in lega co' Marchesi di Toscana, come si dirà dopoi. Siche se vn Pontefice Alemano fauori gli Alemani, i Pontefici Romani fauorirono gl'Italiani. Ma vna cosa più strana dice Ditmáro, *lib. 4. pag. 44.* che l'istesso Papa Gregorio, tanto fauorito da Ottone, entrasse nella Congiura contra l'istesso Ottone per compiacere a' Romani. *Romuleasque peruenit ad Arces; vbi ab Apostolico cum cæteris Coepiscopis, magnis laudibus suscipitur. Post hac, Gregorius, qui Cæsari valdè carus erat, dolo eum capere nisus, occultas tendebat insidias*. Et che Ditmáro intenda Gregorio Papa, lo dichiara Reinero, erudito suo Postillatore, alla margine: *Gregory Papa in Othonem Tertium insidia*: essendo certo, che del tempo di Ottone Terzo, altro Gregorio che il Quinto, non fù Pontefice. Et Ditmáro stesso, hauendo prima parlato della creation di questo Papa, motteggiò qualche cosa d'ingratitudine. *Dehinc Romam veniens* (parla di Ottone Terzo) *gloriosè Nepotem suum Brunonem, Ottonis Filium Ducis, in loco Ioannis Papa nuper defuncti, cum omnium laude præsentium, constituit: sed securità suâ contigit damnum*. Siche (se questo è vero) l'istesso Pontefice riuocò la sua Constitutione co' fatti; ritrattandosi di hauer dato l'Imperio agli Alemani,

mentre

mentre per seguire il genio de' Romani, perseguì Ottone.

519 Ancora i Francesi essecrarono la Constitution di Gregorio Quinto.) *Putean. loc. cit. Tulerunt hanc Constitutionem inique animo Galli: quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur*. Et soggiugne, che harebbero mandato in Italia soccorsi grandi ad Ardoino cõtra Henrico, se non fossero stati' nuolti nelle guerre Ciuili. Et di fatto, frà le Lettere di Fulberto Vescouo Carnotense, due ne sono, nelle quali si legge, che Roberto Re di Francia, & Guglielmo Duca di Aquitania, non ostante quella Constitutione, negotiauano per esser eletti al Regno d'Italia, per opera di Leone Vescouo di Vercelli, frà le contese di Ardoino & Henrico.

520 Il Cielo fauorì la Causa degl'Italiani; terminando l'Impero degli tre Ottoni, in pena dell'autorità, che oltraggiosamente vsurparono sopra i Pontefici. *In eo porrò extinctum est penitùs Stemma Regnantium Othonum, non nisi in Nepotem Magni Othonis propagatum: et sic Diuinitate vlciscente delicta, quæ in Sedem Apostolicam perpetrarunt, &c. Baron. Epit. sub ann.* 1002.

521 Il Corpo di Otton Terzo fù dagl'Italiani combattuto ancor doppo morte.) Mentreche i mesti Principi di Alemagna con tutto l'essercito riconduceuano il morto Ottone; gl'Italiani, ne' quali ancor non era morto l'odio mortale; per sette giorni continui perseguirono con armi infeste il suo Cadauero per hauerlo nelle mani, e farne brani: siche agli Alemani era necessario di fuggir combattendo: ne mai furono sicuri finche non hebbero passate le Alpi. *Ditmar. lib. 4 pag.* 44.

522 Gl'Italiani hauean prouata la Natione Alemana intrattabile & aspra, come il lor Cielo.) Allude à quel di Seneca *de Irâ lib. 2. cap. 2.* parlando degli Alemani: *In frigora Septentrionemque vergentibus, immansueta ingenia sunt, vt ait Poeta, suoque simillima Cœlo*. Et cap. 15. *Feritate libera gentes, Leonum Luporumque ritu, vt seruire non possunt, ita nec imperare*. Et questa naturale asprezza, molte volte prouata sotto gli Ottoni, e loro Esserciti; fece risoluere gl'Italiani, à non voler più obedire à tal Natione; & i Pontefici à non volerla; come appresso si dirà.

523 I Principi Longobardi considerarono il valor di Ardoino, conosciuto per proua da' Vercellesi.) Giacomo Strada nel Tesoro delle Imagini *pag.* 327. *Ardoino fù eletto dagli Vescoui e Principi per la sua Virtù, & per le prodezze ch'egli hauea fatte*. Peroche di lui, mentre ch'egli era solamente Marchese d'Iurea, si raccontano fatti mirabili contro a' Marchesi di Susa: ma principalmẽte il fatto di Vercelli per difesa delle Ragioni del suo Marchesato, in dispregio di Ottone; che seguì così. Soleuano gl'Imperadori, quando riduceano alle lor mani le Città e Stati de' Principi Temporali lor Nimici; farne dono a' Vescoui, perche non hauendo Prole, si mostrauano più ossequenti ver loro: come si vede nelle Donationi a' Vescoui di Asti, di Torino, di Modena, di Pauia; & quasi à tutti gli altri Vescouati d'Italia. Lequali Donationi valeano, finche dalle Restitutioni in intiero, ò dalla forza dell'armi, alla partenza degli Donanti, non erano cancellate. Così, dapoi che Ottone spogliò Berengario & Adalberto del Regno d'Italia, sicome donò ai Vescouo di Modona i Castelli e beni, ch'essi haueano in quelle parti: ancora al Vescouo di Vercelli donò la Città e Territorio d'Iurea. Volendo adunque Pietro Vescouo di Vercelli, mentre ancora viueua Otton Terzo, preualersi di quella Donatione in odio del Marchese Ardoino; prouocò la sua ira, & prouò la sua forza. Percioche hauendo il Marchese espugnata la Città di Vercelli; & vsando gli Espugnatori della licenza militare col saccheggiamento, & con l'incendio; il Vescouo, benche Prelato di gran Virtù, restò inuolto nelle rouine, & nelle fiamme. Per ilqual fatto, Ottone dapoi ritornato in Italia, dichiarò Ardoino publico Nimico, e diede molti de' suoi beni in restauro alla Chiesa di Vercelli; come scriuono Aurelio Corbellini, & Gio. Stefano Ferrero nelle Vite de' Vescoui di Vercelli. Ma questa nuoua Donatione diede poscia ad Ardoino quando fù Re, occasione di più sanguinosi risentimenti, che si diranno.

524 Ardoino di vnanime consenso de' Principi Longobardi, ne' Comitij di Pauia, fù eletto e dichiarato Re d'Italia.) Ditmáro, benche parente di Henrico, & capital nimico di Ardoino: pur confessa nella sua Historia *lib. 4 pag.* 45. ch'egli fù creato Re da tutti i Longobardi:

Longobardi autem, audito Imperatoris decessu, Harduuigum sibi in Regem creant. Ma vn'altra Circonstanza è notabile nel suo racconto; cioè, che Ardoino fù creato Re d'Italia alquanti mesi prima, ch'Henrico fosse creato Re di Germania, & inuitato da Arnolfo: come si dirà all'annot. 539. Et in oltre, che Ardoino fù creato di vnanime & libero consentimento de' legitimi Comitij: & Henricô si fè di forza creare contro a' voti della miglior parte, in vn Conuento tumultuoso, come à suo luogo si farà chiaro. Certamente di Ardoino, il più nobile Historico parla così, ma nel Latino Idióma. *Dunque radunato sopra questo soggetto il General Consiglio in Pauia, secondo il costume antico de' Longobardi; di consenso di tutti si delibera, che sia creato il Re d'Italia. Ne vi fu dubio, che l'istesso Ardoino, Autore di quel Congresso, à' voti concordi di tutti i Principi, non douesse eleggersi Re: & senza dilatione ornarsi delle Insegne Regali. Sigon. lib. 8. sub ann.* 1002.

525. Arnolfo Arciuescouo di Milano, per seruigi di Otton Terzo abbandonata la Greggia era ito in Grecia.) Era questo Arnolfo, della nobil Famiglia degli Arsaghi, come anco il suo Successore Heribertò, secondo alcuni Storici. Era Prelato di altissimo cuore, & bellicoso: & alla grandezza dell'animo si aggiugnea la forza dell'armi, la prerogatiua della Dignità, l'ampiezza delle temporali Giuridittioni, & sopra ogni cosa il gran fauor degli Ottoni; alla Fortuna de' quali, etiamdio nell'odio publico, tenacemente adheriua. Questi dunque, salito due anni prima per beneficio di Otton Terzo all'Arciuescouado Milanese; poco dopoi ne andò in Grecia per trattar le Nozze della Figliuola dell'Imperador di Costantinopoli con Ottone; che molto speraua da quel parentado. *Calch. lib. 6. pag.* 120. *Defuncto Landulfo Cárcano, sufficitur Arnulfus ex Gente (vt quibusdam placet) de Arságo; quem Otho Vxorem ducturus ex eàdem Natione, ex quâ Theophaniam Matrem sortitus fuerat; Constantinopolim, paciscendarum nuptiarum gratiâ misit.* Siche, quando Otton Terzo morì, Arnolfo si ritrouaua in Grecia, ne poi tornò senon assai appresso alla incoronatione di Ardoino: punto notabile per ciò che si dirà.

526 Per preuenire ogni altra Elettione di Forestieri, i Principi Longobardi volsero che il nuouo Re Ardoino, fosse subito in Pauia, per le mani di Guido Vescouo di quella Città, incoronato & ornato delle Regie Insegne colà trasportate.) L'Autorità de' Comitij Generali era grandissima, & illimitata; peroche rappresentauano tutto il Corpo del Regno, che non douea render conto à niuno, fuori che à Dio, delle sue attioni Reali. Et principalmente quando il Regno passaua d'vna ad altra Natione, come da' Goti a' Longobardi; da questi a' Francesi: da' Francesi agl'Italiani: indi agli Alemani: & hora dinuouo agl' Italiani. Peroche allora i Comitij essendo quasi Conquistatori, potean formar nuoue Leggi, & nuoui Riti, non sol nelle cose Ceremoniali, ma etiamdio nelle sostantiali; potendo dire (doue nō caggia peccato)

Sic volo, sic iubeo: sit pro ratione voluntas.

Quinci, sicome i Comitij de' Longobardi, che succedero a' Goti, instituirono la Ceremoniale inaugurarione del loro Re Alboino con l'Hasta, senza la Corona, in vn Campo, all'vso della lor Patria; come si legge in Paolo Diacono 2. *lib.* & si è detto nella Historia d'Hildebrando *pag.* 97. sopra il fatto del Cucco che gli si venne à posar sopra l'Hasta, nella sua inauguratione. Et Carlo Magno, che tolse il Regno a' Longobardi, instituì ne' Comitij Generali la inauguratione con la Corona, & con la Sacra Vntione in vn Tempio, alla Francese; come narra il Sigonio. Et gli Ottoni Alemani, gli inaugurarono con la Corona & con la Sacra Lancia; come si ritrahe da Ditmáro ne' Funerali di Otton Terzo: così, ritornando il Regno dagli Alemani agl'Italiani; i Generali Comitij di Pauia, poteano (principalmente nelle cose ceremoniali della inauguratione del nuouo Re) instituire, ò cangiar forme, secondo il loro prudente arbitrio, senza legarsi à quelle degli passati Conquistatori. Ma Carlo Magno, per sua particolar deuotione verso il Tempio di San Giouanni Battista di Mogonza Milanese, fondato dalla Reina Teodolinda in honor di quel Santo Protettore de' Longobardi; come s'è detto nella sua Historia: haueua ordinato ne' Comitij Generali tenuti in Milano, che il Re de' Longobardi legitimamente eletto ne' Comitij, s'inaugurasse con vna Corona

di

di Ferro in quel Tempio di Mogonza, per le mani dell'Arciuescouo di Milano, Prelato propio & Ordinario di quel Luogo: ilquale col Santo Olio lo consecrasse, come gli Re di Francia dall'Arciuescouo di Rens, si consecrauano col Santo Crisma, portato dal Cielo à Clodouéo. Et con questa ceremonia volle essere egli il primo incoronato. *Sigon. lib. 4. sub ann. 773.* Ma queste circonstanze, come ceremoniali & variabili; non furono da' Successori puntualmente osseruate; ma si andarono variando secondo i tempi, & le occasioni, ad arbitrio de' Comitij & degli Re. Peroche, non la Incoronatione, ma l'Elettione fà il Re: ne gli accidenti esterni guastano l'Essenza. Quinci Vgone, & Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano, transportandosi colà di Magonza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado dimandato di essere incoronato in Mogonza, giusta la institution di Carlo Magno; Heriberto successor dell' Arciuescouo Arnolfo, gli rispose, non essere necessario: poco importando il prendere la Corona in vn luogo, od in vn'altro. *Sigon. lib. 8. sub ann. 1026.* Altri fecero transportar la Corona in Pauia, come Berengario Primo, & Arnolfo il Borgognone, & l'istesso Henrico, secondo il parer di alcuni, come ad altro luogo si dirà: ritornando à quella Metropoli di tutto il Regno de' Longobardi, l'antica gloria. Anzi della medesima Stirpe di Carlo Magno, alcuni non voller prendere la Corona d'Italia dalle mani dell'Arciuescouo, ma del Pontefice; come Ludouico Secondo Pronipote di Carlo, come si è detto all'annotat. 177 Et altri regnarono in Italia senza essere stati incoronati: come Ludouico Pio, che pur'era Figliuolo di Carlo Magno, ilquale, doppo hauere acciecato & vcciso Bernardo, non solamente Regnò in Italia senza essere incoronato dall'Arciuescouo di Milano; ma fè prigione l'Arciuescouo stesso. Et anche hoggi gl'Imperadori Alemani, danno Inuestiture, & mandano Esserciti in Lombardia, come Regi d'Italia, senza essere stati incoronati dall'Arciuescouo. Così dunque i Comitij Generali di Pauia, come Vindici del suo Regno dalle mani straniere, hauendo legitimamente & concordemente eletto per suo Re Ardoino; benche nella Inaugurattione non fosser ligati ad osseruar la Forma ceremoniale di Carlo Magno, più che quella de' Goti, ò de' Longobardi; si è nondimeno, che vollero osseruarla; senon quanto necessità gli strinse à variarla; Peroche per vna parte, essendo forzati à incoronar quanto prima il nuouo Re Italiano, per preuenir la Elettione degli Alemani; fecer subito portar la Corona di Ferro in Pauia, secondo gli esempli passati: acciò la Elettione & la Incoronattione fosser quasi ad vn tempo; come con quella frettolosa parola, *Extemplò*, spiegò il Sigonio. *Nec dubium fuit, quin Ardoinus ipse, consentientibus Principum suffragijs, legeretur; idemque EXTEMPLO Regijs insignibus ornaretur. loc. cit. lib. 8. sub Ann. 1002.* Ma per altra parte, perche l'Arciuescouo di Milano era in Grecia; & l'affare non ammetteua indugio: essendo il periglio nella tardanza: gli stessi Comitij; ne' quali ancora sedeano tutti i Prelati Longobardi; giudicarono, ch'ei douesse (in assenza d'Arnolfo) essere prestamente incoronato per mano dell'istesso Vescouo di Pauia, come Prelato propio della Reggia de' Longobardi, e tanto assoluto & immediato al Pontefice, quanto l'istesso Arciuescouo in Milano: come più volte fù deciso dalla Santa Sede, apresso il Baronio, *sub Ann. 711.* Et dall'istesso Prelato riceuè ancora la Sacra Vntione; come scriue Gaudentio Merula *lib. 2. de Galler. Cisalpinor. antiquit. pag. 95.* & Glabro coetaneo dell' istesso Re Ardoino. *Longobardorum Gens, sibi Regem Arduinum vnguentes instituunt.* Quindi è, che sicome fù costume degli Re d'Italia & degl'Imperadori, di donare amplissimi Priuilegi, e beni à que' Prelati, che gli haueuano incoronati, come nota il Baronio parlando di Henrico Secondo; & il Sigonio di Otton Primo: così fece Ardoino al Vescouo di Pauia: *Et ex eo*, cioè, per hauerlo incoronato, *ingentia prædia Papiensi Ecclesia donauit, cuius tum Præses Guido nuncupabatur. Trist. Calch. lib. 6.* Dalle quali cose chiaramente si dimostra, che Ardoino non fù vn Re imaginario, ne furtino, ne vsurpatore, ne intruso; come alcuni Scrittori, ò adulanti a' Tedeschi, ò inuidiosi a' propri Italiani, ò partiali di Arnolfo suo Nimico, calonniosamente han voluto far credere al Vulgo. Certa cosa è, ch'egli fù vero

&

& legitimo Re prima di essere incoronato: & dopoi, con sommo giubilo di tutta l'Italia, prese il possesso del Regno: & esercitò la sua Real Potestà molti anni, per tutte le Città della Lombardia. Il nostro Historico Arnolfo, che scrisse in que' tempi; doppo hauer parlato della Elettione di Ardoino, soggiugne: *Regnum perambulat vniuersum; Regio iure cuncta pertractans*. Et in ogni Luogo, in ogni Città, spargea Gratie & priuilegi; iquali anche hoggi si leggono in molti Diplómi suoi, conseruati dalle Città, Vescouadi, e Monasteri di Pauia, di Lodi, e Bobbio, e Como, e Vercelli, e Torino, e Modona, e Lucca: con gli suoi Regali, & gloriosissimi Titoli; con gli Anni del Regno, e i Luoghi differenti doue son dati: & con la sua Cifra manuale che contiene due Haste diritte, con vn trauerso diagonale, & vn diametrale da vn' Hasta all'altra; che formano quattro lettere, A.V.I.N. & vna D. & vna R. intrachiuse, & inserite nell' Hasta prima: che tutte insieme formano il nome ARDVIN. Ne solamente i Longobardi, ma gli altri Italiani, & le Republiche libere, e i Pontefici, & molti Monarchi Stranieri lo riconobbero per vero Re d' Italia, & con lui si confederarono, come presto si dirà.

527 Vna picciola Lumaca arresta le Naui felicemente volanti.) Questa è la Rèmora, detta da' Latini *Echenèis*, che da' Naturalisti si descriue simile alla Lumaca, lunga mezzo palmo. Lucretio nella sua Filosofia *lib. 6.*

Et Puppim retinens, Euro tendente rudentes,
In medijs Echenèis aquis.

Ne altra cosa naturale ammirò più di questa Plinio Secondo. *lib. 32. cap. 1.* le cui parole trauolte dal Latino al nostro Idióma, son le seguenti. *Tutte queste marauiglie contiene in se vn picciol Pesce, chiamato Echenéide. Quantunque impetuosi soffino i venti, & inferiscano le procelle; questo impéra al lor furore; reprime tante forze; & forza le Naui a starsi immobili. Ciò che non puonno i ritorti legami, ne l'irreuocabil peso delle gittate Ancore; frena l'impeto, e doma la rabbia del Mondo senza fatica: non afferrando la Naue con le branche, ò co' denti, ma col simplice suo contatto. Questa picciola Cosellina basta contro ad impeti così grandi per togliere il volo a' Vaselli. O humana vanità! se i Rostri ferrati per vrtare, da vn Pesciolino semipalmare vengono imprigionati.*

528 Niuno hà così poca forza, che non habbia forza per nuocere.) Allude à quel di Seneca, *Nulli non ad nocendum satis virium est*,

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrouando Ardoino assonto al Trono, arse d'ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, iquali scriuono, che mentre i Principi voleuano eleggere Ardoino, questo Arciuescouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era presente; & fece oppositione alle loro deliberationi: ilche harebbe tolto quell'vnanime consenso, che si è detto. Et benche vna sola Rondinella non faccia Primauera; questo nondimeno è vn falso presupposito: perciò ch'essendosi radunata l'Assembléa de' Principi Longobardi, subito intesa la morte di Otton Terzo, come parla Ditmáro, *lib. 4. pag. 45. Longobardi, audito Imperatoris decessu, Harduuigum sibi in Regem creant*. Non è verisimile, che in così poco tempo le nouelle della morte fossero giunte in Grecia; & l'Arciuescouo dalla Grecia fosse giunto à Pauia. Meglio dunque il Puricelli, Milanese, *Mem. Eccles. Sancti Ambr. pag. 332. Arnulphus Archiepiscopus, quo tempore Ardoinus in eâ Synodo creatus fuit Rex, nondum e Constantinopolitanâ legatione redierat*. Ilche concorda con l'Historia di Tristano Calchi *lib. 6. pag. 131. sub ann. 1002.* ilquale hauendo premesso il fatto di Pauia; *Arduinus Nobilis Eporedia Marchio conuentum Papia habuit, atque ibi Longobardorum Rex declaratur*. Soggiugne: *Quo facto, cùm Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli redijsset, &c.* Allora dunque egli solo si oppose al fatto publico, & fece quel gran romore, che cagionò le atroci guerre: la rouina di molte Città; & la perpetua seruitù dell'Italia. Che se Arnolfo hauesse voluto dissimulare, ò laudare il fatto; & sostenere il Re Italiano, come hauean fatto gli suoi Vescoui, & il Pontefice istesso: haurebbe l'Italia esclusa forse per sempre l'Alemagna, & pacificamente conseruata la sua Corona.

530 Ardoino benche già Re, procurò per ogni via di guadagnare, ò raddolcire l'animo di Arnolfo.) *Tristan. loc. cit. Cùm Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli redysset, nullo non officij genere eum sibi conciliare Arduinus studuit*. Et allega due ragioni, che lo moueano à procurarlo: l'vna per la speranza di quelle Nozze, che Arnolfo trattaua in Constantinopoli per Otton

Terzo.

Terzo. L'altra, per Regnar più pacificamente, amicandosi vn Prelato così potente. Ma tutte le sue diligenze furono vane.

531 Souente l'ire degli animi più celesti, sono eterne come il Cielo.) Allude à quel di Virgilio sopra l'ira di Giunone sempre implacabili verso I Troiani: *Tantaene Animis Caelestibus irae?* per significare che l'ire de' grandi malageuolmente si diuellono dal petto: & tanto più quelle de' Saul, come dice Seneca *lib. 2. de Irâ cap. 8. Nunquam irasci desinet Sapiens, si semel coeperit*. Onde alcuni sogliono paragonarle alle Ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, sono immutabil.

532 La competenza di Souranità co' Pontefici, faceua Arnolfo più pertinace.) Dell'anno 844. Anglberto Arciuescouo di Milano, essendo ito à Roma con Drogone Vescouo di Mets, Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario; dopò alcuni contrasti col Pontefice, totalmente si sottrasse dalla obedienza della Chiesa Romana, come scriue Anastasio. Ilqual' Errore mescolato con le heresie de' Simoniaci e Nicolaiti, passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, & nel Clero Milanese; pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron. sub ann. 1059. Sigon. lib. 5. sub ann. 844. Putean. lib. 4. pag. 231.* & altri molti. Ma finalmente nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano (mandato da Papa Nicolò Quinto) con quella gran Predica *De Primatu Romanae Ecclesiae*, che sotto nome dell'istesso Papa, è accennata nel *Cap. Omnes. Dist. 22.* talmente conuinse, & punse l'animo di Guido, e del Clero, che abiurati quegli errori, si riconciliarono alla Chiesa Romana. *Baron. ibid.* Siche Arnolfo si trouò nel tempo dello Schisma: del qual'egli era tanto tenace, che si oppose con armi & con censure ad Olderico Fratello del Marchese di Susa, perche al Vesconado di Asti, era stato promosso dall'istesso Henrico, & consecrato dal Pontefice in Roma: & ardendo d'Ira incredibile (come scriue Tristano *lib. 6. pag. 321.* & prima di lui Arnolfo Historico, & consanguineo dell'Arciuescouo) citollo come Reo di Lesa Maestà: & iscomunicatolo in contumacia, gl'interdisse il Diuin Ministero: e stringendo la Città con essercito, astrinse Olderico a farne publica emenda. *Quod vbi innotuit Arnulfo Archiepiscopo, instà satis accenditur iracundiâ; non tantùm Regiâ institutione, quantùm Romanâ (quod deterius videbatur) indignatus consecratione. Arnulph. Hist. apud Puricell. tom. 1. pag. 344.* Siche l'essersi Arnolfo opposto alla Elettione del Re Ardoino (dice l'Autore) non fù zelo della Constitution di Gregorio Quinto; peroch'egli non conoscea l'autorità de' Romani Pontefici sopra se: anzi egli pretese di essercitare vn'autorità propia, & contraria à quella Constitutione. Peroche la Constitutione ordinaua, che gli Elettori Alemani eleggessero il Re di Germania; & quel medesimo fosse il Re d'Italia: ma questo Arciuescouo, vsurpando col suo Clero l'officio Elettorale; elesse per Re d'Italia Henrico, prima che gli Alemani hauessero pensato di eleggerlo Re di Germania, come si dirà.

533 Arnolfo ancor si mouea da hereditaria gelosia contro alla Stirpe del Re Ardoino.) L'Autore accenna Valperto Arciuescouo, che hauea perseguitato il Zio, & l'Auo di Ardoino, come si è veduto nella loro Historia: & l'Arciuescouo Lamberto, hauea perseguitato Berengario Primo, dalquale egli era stato esaltato.

534 Arnolfo aspirando alla Temporal Signoria; non solo della sua Patria, ma della Insúbria; non voleua vn Re Italiano, che soggiornando in Italia gli stesse continuamente sù gli occhi: & gli scemasse l'autorità: ma vn forestiero, che incoronato, partisse subito d'Italia; & nelle mani di lui lasciasse la Corona, & il Regno.) Hebbero gli Arciuescoui di Milano dopò Carlo Magno per alquanti Secoli, vna successiua pretensione del temporal Principato della lor Patria; allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell'Arciuescouo Pietro Oldrado, Prelato di gran santità, & valore; ch'era stato l'instromento per tirar Carlo in Italia; & perciò à lui molto caro. Della qual donatione per se, & suoi Successori Arciuesconi, resta memoria in vn Libro intitolato *Successores Sancti Barnabae*, citato dal Puricelli nelle memorie della Basilica Ambrosiana, *vol. 1. pag. 46.* con queste parole. *Hic Archiepiscopus à Carolo Magno in tanto honore, ac*

reuerentiâ habitus est, vt ei, & Archiepiscopis successoribus, Vrbis Mediolani Dominium & Iurisdictionem concesserit temporalem. Quæ priuilegia & concessiones, vsque ad Othonem Vicecomitem durarunt. Laqual donatione tanto valse, quanto il coraggio degli Arciuescoui la potea far valere: & questa daua loro animo di aspirar etiamdio al Dominio di tutta l'Insúbria: & perciò gli Arciuescoui di Milano non amauano (dice l'Autore) vn Re Italiano, ma vn Forestiero, & principalmente Alemano; come osseruò il Puteano *de Form. Roman. Imper. pag. 348.* con queste parole tradotte dal suo Latino. Che i Pontefici Romani, & gli Arciuescoui di Milano, voleano Imperadori Alemani: *Peroche i Prencipi della Germania essendo poueri di denari, & lontani dalla Italia; sarebbono Re di Titolo solamente; & essi ne harebbono, non sol l'vsufrutto, ma la proprietà. Et che ciò sia il vero; manifestamente il dimostra la prassi: peroche in Roma, & in Milano, molti Cesari, & Re d'Italia, nel procinto dell'essere incoronati, furono astretti à giurare, che riceuuta la Corona, partirebbono subito dall'Italia.* Tutto questo è del Puteano. Ma se alcuno Arciuescouo fù di alto cuore, e di spiriti signorili, il fù certamente questo Arnolfo; la cui potenza (come scriuono gli Storiografi) corrispondeua all'animo grande: & in fatti, egli solo bastò à far' esserciti, & riuoltar le Città della Insúbria contra il Re Ardoino. Et doppo il ritiramento di lui, prese occasione di soggiogare Asti, e Cremona, & alcuni Contadi Longobardi sommettendogli à Milano, & à se stesso. *Sigon. lib. 8. sub ann. 1015.* Indi Hereberto successore & Agnato di Arnolfo co' medesimi spiriti soggiogò Lodi: & cacciò di Milano la Nobiltà. *Idem, sub ann. 1035.* & così à poco à poco crescendo la potenza degli Arciuescoui, hebbero il Principato assoluto per tutta la Lombardia, oltre Bologna.

535 Arnolfo colorò il suo disegno col pretesto di vn'antica Constitutione di San Gregorio Magno; forse apocrifa, & certamente non praticata. Per abbattere la Elettione del Re Ardoino, & l'autorità de' Generali Comitij, e de' Principi, allegò l'Arciuescouo Arnolfo vn Priuilegio di San Gregorio Papa, primo di quel Nome, infin de' tempi di Agilulfo, Quarto Re de' Longobardi, Marito della Reina Teodelinda. Per ilqual Priuilegio, ò sia Constitutione, pretendeua essere stabilito in perpetuo, che venendo à vacare il Regno de' Longobardi per la morte del Re: quegli succedesse nel Regno, ilqual fosse eletto dall' Arciuescouo di Milano co' suoi Suffraganei. Et questa Constitutione si dicea riferita da certi Annali Milanesi, con tali circostanze; che hauendo la Reina Teodelinda fatta fabricare vna Corona di Ferro quando dichiarò Re il suo Marito Agilulfo; con essa l'incoronasse: & hauendo poi dedicato il Tempio à San Giouanni Battista in Mogonza del Milanese, luogo suo di delitie, & Reggia estiua; quiui riponesse quella Corona per inaugurare al Regno i Successori: & ottenesse da San Gregorio quel Priuilegio à fauor dell'Arciuescouo di Milano; non solo d'incoronare, ma di eleggere il Re de' Longobardi ad arbitrio suo & del suo Clero, & non de' Principi. Il Sigonio *lib. 1. sub. ann. 601.* dopoi di hauer parlato della Corona di Ferro dalla Reina Teodelinda; soggiugne queste parole nell'Idioma Latino: *Riferiscono gli Annali Milanesi, che l'Arciuescouo di Milano da San Gregorio fu honorato di questa prerogatiua, che vacando il Regno d'Italia, esso Arciuescouo doppo quattordici giorni conuochi la Sinodo de' suoi Suffraganei; & secondo il lor voto constituisca il Re.* Et sopra questo Decreto fondò l'Arciuescouo Arnolfo contro al Re Ardoino già eletto, & contra tutti i Principi Elettori, quella pretensione, che souuertì tutta la Italia. Il nostro Ripamonti celebratissimo Historico, & partialissimo dell'Arciuescouo Arnolfo, *lib. 9. Hist. Eccles. Mediolan. pag. 612.* scriue così: *Cum Arduinus Eporedia Dynasta, Othone mortuo, Procerum auctoritate ac fauore, Regnum inuasisset: Arnulfus tum suam, tum communem Ecclesiæ Mediolanensis iniuriam ratus; si alius Italiæ Rex fieret, quàm quem ipse cum suis Episcopis Suffraganeis, ex vetere Diui Gregorij Pontificis Decreto, in id fastigium assumpsisset: Commentum habuit Episcoporum, &c.* Hora, sebene l'Autore nella Historia di Agilulfo *pag. 61. Annotat. 44. & 47.* si fia seruito di questa vulgare opinione circa la Corona di Ferro di Teodelinda, per fondar qualche scherzo populare nel corso della sua Historia: quì nondimeno, volendo egli antiporre la verità alla popularità; per chiarir le ragioni di questo Re, & de' Comitij Elettorali;

nella

nella presente Historia; & in vn suo discorso à parte, chiama apócrifo quel Decreto di San Gregorio, & quel racconto della Corona di Ferro, fabricata da Teodelinda, per inaugurare gli Re Longobardi in Mogónza. Primieramente perche gli Autori che ne parlano, non l'asseriscono; ma dubitatiuamente si rapportano à quegli Annali: *Si Annalibus Fides*: *Putean. lib. 2. pag. 123.* Dipoi, perche quegli Annali di Milano sono senz'Autore; & iscritti in lingua vulgare Milanese, come affermano color che gli han letti: *Annalibus patrià Mediolanensium linguâ conscriptis*: *Putean. lib. 2. pag. 124.* parlando di questo Decreto di San Gregorio. Argomento chiaro, che non sono antiqui, ne autoreuoli; peroche de' tempi di San Gregorio, & di que' primi Re Longobardi, ogni scrittura publica era latina; & la vulgar lingua Milanese non era ancora formata. Siche queste (dice l'Autore) son populari traditioni; raccolte poscia in vn fascio con altre cose, ò false, ò vere, in forma di Annali; come tanti altri ne veggiamo delle cose d'Italia, della Spagna, & della Francia, mescolati di molte fauole. Et principalmente di questi Annali, Leandro Alberti *pag. 414.* & altroue in più luoghi; & il nostro Tristano, il Merula, il Corio, & altri Storici Milanesi, riprouano molte cose come fabulose. Aggiugne l'Autore vn'altro forte argomento, che Paolo Diacono, il più antico, & più diligente Scrittore delle cose de' suoi Longobardi, hauendo scritto partitamente di ciascun Re Longobardo, da Alboino che fù il primo, fino a' tempi di Desiderio che fù l'vltimo; & particolarmente nel libro secondo, hauendo parlato della Reina Teodelinda, & com'ella elesse il suo Marito Agilulfo al Regno; e come fondò il Tempio in Mogonza apresso Milano; & molte altre singolarità seguite trà questi due Regi & S. Gregorio; non fa di quella Corona di Ferro, ne di quel Decreto, mention niuna: Che seben fra' Dialettici l'Argomento negatiuamente tirato *ab Authoritate*, non è concludente; frà gli Storici nondimeno, quando si tratti di cosa importante alla Historia, egli è Argomento troppo gagliardo. Et qual cosa più importante che il cangiar le Regie Insegne? Siche, doue tutti gli Re Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inaugurauano (come altroue si è detto) con l'Hasta militare, che significa vn gouerno dell'armi; hor sia permesso ad vna Femina d'inaugurarli con la Corona di Ferro, che significa vn Dominio assoluto e rigoroso: come notò il Puteano *loc. cit. Miror Longobardos tam citò ab Hasta insigni, ad Ferream Coronam passos se transferri.* In oltre, qual cosa più essentiale, che il cangiamento degli Elettori? Siche doue la Elettion degli Re Longobardi, sol dipendea da' Comitij de' Principi Longobardi, Gouernatori delle Trenta Prouincie; cominciasse dipoi à dipender solo dall'Arciuescouo di Milano & del suo Clero; sapendosi massime, che i Vescoui erano generalmente tanto odiosi a' Longobardi; che al loro arriuo, l'Arciuescouo di Milano fuggì à Genoua; e tutti gli altri chi quà, chi là: & solamente sotto il Quarto Re, cioè Agilulfo e Teodelinda, fu lor permesso, à titolo precario, di rihabitar liberamente nelle lor Chiese, & ne' lor beni. Onde il Sigonio *lib. 1. sub anno 601.* doppo hauer riferito quel Decreto di S. Gregorio negli Annali precitati, à fauor dell'Arciuescouo di Milano, circa lo eleggere & incoronare gli Re Longobardi; soggiugne; *Quod Ius, in Rege vllo Longobardorum vsurpatum, Paulus Diaconus nusquam ostendit; imò morem eis fuisse ait, vt Hastam Regi declarato porrigerent.* Et di fatto chiunque legge Paolo Diacono, che di que' tempi fù l'vnica Fenice degl' Historici; vedrà in qual maniera tutti quegli Re Longobardi han succeduti l'vno all'altro; ò per voto de' Principi nel General Comitij; ò per dichiaration de' Padri Regnanti; ò delle Mogli, con la confermation de' Comitij; ò per forza d'armi approuata dipoi dagli stessi Comitij: ne mai trouerà, che l'Arciuescouo di Milano, ne altro Prelato, habbia eletto, ne incoronato alcun di loro. Egli è dunque il vero (dice l'Autore) che Carlo Magno dopoi di hauere imprigionato il Re Desiderio, & tirato nella Francia il Regno d'Italia; instituì (come si è detto) la nuoua ceremonia d'inaugurare il Re d'Italia alla Francese; con la Corona & con la Sacra Vntione, per man di vn Prelato. Et perche la Corona della Francia era di Oro; & quella di Germagia di Argento; per

serbare

serbare ordine & proportione, volle che quella d'Italia, vltimo acquisto per via di rigorose armi, fosse di Ferro: come notò il Puteano, *De form. Rom. Imper. pag. 349.* Il che fece credere al vulgo, che Carlo hauesse appresa quella Ceremonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Cosa, che da Eginardo, Secretario & Historico diligentissimo di Carlo Magno, non fù ne scritta, ne insognata: essendo quegli Annali, à ragion di linguaggio, & di soggetti; molto posteriori à Carlo Magno. Onde il Sigonio (come si è detto all'annot. 28.) parlando di questa Corona di Ferro instituita da Carlo Magno; si rimette alla credulità del Vulgo, quanto alla Gregoriana Constitutione: *Vetus (vt putabatur) Pontificis Gregorij Decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero che il Re Carlo donò all'Arciuescouo quella Ceremonial prerogatiua d'incoronare il Re eletto; non gli diede però (dice l'Autore) l'essential potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, & de' suoi Vescoui. Peroche ancora in Francia i Principi eleggenano il lor Re; & l'Arciuescouo di Rens l'incoronaua. Anzi ancora il Re d'Italia, del tempo de' Carolinghi, si eleggeua ne' Comitij de' Principi nella Francia; & poi s'inuiaua all'Arciuescouo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitij de' Principi in Aquisgrano; col lor consenso elesse, & dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Re di Francia; & Bernardo suo Nipote per Re d'Italia: & mandandolo subito in Italia, comandò che Anselmo Arciuescouo di Milano l'incoronasse in Mogonza alla forma da lui instituita. *Sigon. lib. 4. sub ann. 813. In Italiâ verò Bernardus, IUSSU CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus, Regnum administrare, Patrio exemplo, instituit,* come si è detto nella sua Historia annotat. 110. Et similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de' Principi Franchi in Attignacco, eletto Re d'Italia Lotario suo Figliuolo, mandollo à riceuere dall'Arciuescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lotharius, IUSSU PATRIS, in Italiam proficiscens frequenti occursu Populorum excipitur; ac ritè ab Archiepiscopo Rex, Modoetiæ coronatur. Sigon. lib. 4. sub ann. 822.* Anzi così dipendenti da se volea gli Arciuescoui di Milano, che imprigionò, & fece deporre & radere l'Arciuescouo Anselmo, per esserſi voluto mescolare negli affari di Stato à lui odiosi, come si è detto. Nell'istesso modo gli altri Re Carolinghi, & Alemani, & Italiani, regolarmente furono eletti da' Principi; & poscia incoronati, & vnti da' Prelati: come si è veduto nelle loro Historie. Egli è vero (dice l'Autore) che sicome in Francia i Vescoui, & grandi Abati, possedendo Principati, entrauano fra' Principi ne' Comitij: così ancora in Italia Carlo Magno, cominciò ad insinuare i Vescoui ne' Comitij de' Principi Italiani; come si è detto all'Annot. 512. Il che diede a' Vescoui raluolta vna splendida occasione d'imbaldanzire. Ma che l'Arciuescouo di Milano (peroche in Lombardia vi erano altri Arciuescoui, e Vescoui, da lui non dipendenti) pretendesse di eleggere col suo Clero il Re d'Italia, in virtù di quel Decreto di San Gregorio: questo (dice l'Autore) fù nuouo, intempestiuo, & illegitimo, & mal fondato pretesto di Arnolfo; che non douea per quella fauola, metrere la sua Patria, e tutta la Italia in combustione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di San Gregorio fosse stato vero, & Reale; Arnolfo come Scismatico, ne hauria perduta ogni ragione: & la facultà d'incoronare il Re, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pauia, Prelato della Reggia de' Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da' Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l'Arciuescouo di Milano.

536 Arnolfo, conuocata vna sediriosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abati, elesse per Re d'Italia Henrico Sassonico chiamato il Santo.) Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton Primo, chiamato Henrico il Querelosо. Egli meritò il Cognome di Santo, per il zelo della Catolica Religione: onde fù detto l'Apostolo dell'Vngheria. Et per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito con la Sacra Eucaristia. Et ancora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a' suoi Parenti ancora Vergine. *Fulgos. lib. 4. cap. 3. Christian. Matt. in Henrico cap. 1. pag. 555. Sigonio, Baron. Hermann. Palmer. Genebrardo.* Hor questa Sinodo dall'Autore è chiamata sediriosa; perche in dispregio de' Generali Comitij, oppose ad vn Re

Italia-

Italiano tanto legitimamente eletto, vn'Antirè straniero; mettendo il Regno e l'Italia sottosopra. Ne allegar si può (dice egli) che Arnolfo intendesse di osseruar la Constitutione di Papa Gregorio Quinto: peroche, anzi egli s'intese di oprare contra la Constitutione, & contra l'Autorità de' Pontefici, come si è detto all'Annotatione 532. Laonde, non poteua egli biasimare che i Principi d'Italia vnitamente hauessero riprouata la nuoua Constitutione di Gregorio, per seguir quella di Papa Adriano già riceuuta & praticata; *Che il Regno d'Italia si rimanesse frà gl'Italiani*.

537 Per resistere ad Henrico temerariamente eletto dall'Arciuescouo, si stringe vna Lega de' Principi Italiani e Stranieri.) Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde *lib.* 1. hauendo accoppiate in questa Lega le tre Marche, di Toscana, Spoleti, e Liguria: tra' Marchesi Toscani nomina Tedaldo Marchese di Ferrara, Auo della Contessa Matilde. Il Sigonio *sub anno* 1003. nomina tra' confederati per Ardoino, Vgone da Esti Marchese di Toscana, con due Figliuoli, Azzone, & Opizzone. Et il Pigna *lib.* 1. *Hist. Estense.* dice che questo Vgone, temendo ch'Henrico non douesse leuargli il reggimento della Toscana, *si risolse ad accrescere le forze di Ardoino, procurando che i Potentati d'Italia si vnissero à dichiararlo Imperadore*. Ancora v'entrò il Marchese di Susa: & con Ardoino (di cui era stato Nimico) si strinse contro Arnolfo, come racconta il Sigonio. Il Piloni ancor nomina la Republica di Lucca: & Cesare Nostradamo nella Historia di Prouenza *par.* 1. *pag.* 81. mette in questa Lega la Republica di Genoua, poco dianzi vindicata da' Saraceni. Ancora i Prouenzali vi entrarono, secondo il medesimo: e Ditmáro *pag.* 82. *lib.* 6. vi annouera Boleslão Re di Polonia chiamandolo Compadre & Collega di Ardoino: & questi fece tal diuersione, che Henrico difficilmente potea venire in Italia, ne schermirsi nell'Alemagna, come si legge nel libro 5. 6 & 7. del medesimo Ditmáro; ilquale nel *lib.* 7. *pag.* 90. aggiugne il Duca di Borgogna confederato con Boleslão. Effetto dell'agnatione ch'egli haueua con Ardoino. Entrò similmente in questa Lega Roberto Re di Francia; ma per le guerre intestine non potè mandargli aiuti, come scriue il Puteano *de Form. Roman. Imper.* Sebene, dapoi che vide Ardoino in decadenza, procurò per se il Regno d'Italia, come si è detto. Con questi Principi Temporali entrarono ancora molti Prelati, come dice l'istesso Puteano, *ibid. pag.* 348. Et il Pontefice l'autorizzò col suo Legato, come si è detto. Et il Pigna *loc. cit.* mostrando di hauer saputo il secreto dalle Scritture degli Estensi; dice che il Pontefice, la cui autorità dal detto Vgone, & dal Re Roberto, come fauoreuoli alla Chiesa, venia sostenuta; sentiua male la Elettione di Henrico, & temea la sua venuta: & che perciò Vgone si mosse à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani per sostenere il Re Ardoino, & eleggerlo Imperadore. Siche il Pontefice non amaua vn Re d'Italia Alemano, ne la Gregoriana Constitutione: sebene i Pontefici Successori, quando Henrico incominciò à preualere; & essi hebber bisogno di lui contra i Romani; à lui ricorsero: & lo chiamarono all'Impero, come apresso si vedrà.

538 Nella Città, che dalle Lodi di Pompeio prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto & acclamato Imperadore.) La Città di Lodi, mezzana trà Milano, e Piacenza; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi; fù così detta, dalla gloria che si acquistò Pompéo Strabóne, Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo Popolo; come giudica il Biondi, & l'Alberti. In questa Città dunque radunati i Principi e Prelati Longobardi e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico, se in Italia fosse venuto; di assento del Pontefice, per cui beneficio principalmente i Principi Toscani si moueano; elessero & gridarono Imperadore il Re Ardoino. Il nostro Tristano Calco, nobile Historico Milanese, dapoi di hauer narrata la promotione di Ardoino al Regno in Pauia; & il ritorno dell'Arciuescouo, & il suo sdegno, & la chiamata di Henrico; aggiugne la promotione all'Impero in Lodi: *Tùm ad Laudem Pompeiam Episcopos finitimarum Ciuitatum, & Próceres amicos* (cioè Confederati) *Ardoinus conuocat; atque eorum decreto Imperator declaratur*. Ancora il nostro Historico Arnolfo,

De geſt. Vrb. Mediolanenſis cap. 1. Arduinus (mortuo Ottone) Iporegiæ Marchio, à Longobardis Papiæ eligitur, & vocatur Cæſar ab omnibus. Ilquale Hiſtorico era conſanguineo dell'Arciueſcouo Arnolfo: & la ſua Hiſtoria ancor manoſcritta ſi ſerba nella Certoſa di Pauia. Onofrio Panuino nel libro degli Re & Imperadori d'Italia: *Ardoinus Rex Romanorum, natione Italus, natus in Galliâ Tranſpadanâ; ex Marchione Mediolanenſi, à Longobardis, contrà Henricum, Imperator Auguſtus appellatur*. Ancora trà gli Scrittori Oltramontani, il Puteano *de Formulâ Roman. Imper. pag. 348.* diſtingue queſte due inaugurationi; l'vna al Regno, l'altra all'Impero. Peroche hauendo già narrata la Regal Dignità da lui acquiſtata in Pauia, ſoggiugne: *Sunt, qui Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, atque Sacerdotum Primoribus, Imperatorem quoque ſalutatum ſcribant*. Il Genebrardo nelle Cronache. *Ardoinum Imperatorem ſalutatum ab Italis*. Criſtiano Mattia, *in Theatr. Hiſtor. pag. 558.* benche Alemano, e nimico di Ardoino; pur lo confeſſa Imperador dichiarato, oltre al Regio Titolo. *Arduinum Marchionem Eporediæ; quem Epiſcopi, & Nobiles Italiæ, vt Germanis ſplendidiſſimum Regiæ, & Imperatoriæ Dignitatis Titulum eriperent; & ad Italos (vt eſt inuidia aſſidua comes eminentis fortunæ) transferrent; Imperatorem declararunt*. Benche impropiamẽte egli adopri quella parola *Eriperent*; quaſi Ardoino haueſſe rapito il Titolo Imperiale ad Henrico: laddoue Ardoino fù dichiarato Imperadore in Lodi, molto prima ch'Henrico foſſe eletto Re di Germania; ſecondo il calcolo del tempo che ſi è detto. Nobile teſtimonianza dell'Imperial Dignità di Ardoino, ancor ci fà vn'antica ſua Medaglia d'Oro (metallo, in cui, ſecondo Agathia, non s'improntauano Imagini ſe non ſolo Imperatorie) regiſtrata da Giacomo Strada nel ſuo Teſoro delle antiquità *pag. 327.* ilquale hauendo detto; che *Ardoino Italiano, fù eletto Imperadore da' Veſcoui, & Nobili per mezzo della ſua virtù, & grandi prodezze*; rappreſenta il dritto di quella Medaglia d'Oro, con la Effigie del medeſimo Ardoino, raſo il mento; con la Clamide Imperiale ſopra l'armi, & con la Ghirlanda di Lauro ſopra l'Elmetto; tenendo con la deſtra l'Haſta ſacra ſopra la ſpalla: e dintorno queſte parole; *IMPERATOR CÆSAR ARDOINUS, PERPETUO AVGVSTVS*. Et nel Riuerſo, l'Italia in Figura di Donna, ſedente ſopra il Globo celeſte; tenendo con la ſiniſtra il Corno di abondanza; e ſtendendo la deſtra verſo Ardoino, che le ſta innanzi in habito Imperiale. Dintorno hà queſte parole, *ITALIA ORBIS REGINA*. Et ſotto, *FIDES PERPETUA*. Dalle quali parole facilmente ſi può comprendere, che quella Moneta fù fabricata nella occaſione che dall'Italia confederata fù eletto in Lodi Imperadore. Aggiungono fede le due antiquiſſime Imagini marmoree di Ardoino, & di Berta ſua Moglie, tre piedi alte, incaſtrate di quà & di là nella facciata della Chieſa del Caſtello di San Sebaſtiano, fabricato dall'iſteſſo Ardoino nel ſuo Marchionato di Cocconato: doue eſſo Ardoino ſi vede ornato di Paludamento, ò Manto Imperiale, annodato ſopra la ſpalla con vn gioiello: & Berta in veſte pompoſa riccamata di arabeſchi, & foderata di ermellini. Le quali Statue hauendo il Conte Filippo di Agliè hauute da' Signori di quel Caſtello, le hà traſportate con altre antique memorie nel ſontuoſo Caſtello di Agliè nel Canaueſe, l'anno 1649. Quindi è, che ſicome queſto gran Re ſi moſtrò grato verſo il Veſcouo di Pauia, che l'hauea incoronato Re; come s'è detto: così doppo eſſere ſtato eletto Imperadore in Lodi, altretanto ſi moſtrò liberale verſo Andrea Veſcouo di Lodi, che in quella ceremonia hauea fatto le fontioni Epiſcopali. Onde per vn ſuo Diplóma dato in quella Città l'iſteſs'anno 1002. primo del ſuo Regno; donò à quel Veſcouado le Caſtella di Cauenago, e Galbagnano ſpettanti alla Regia Camera. Che ſebene in quel Diplóma non vſa il Titolo Imperiale, ma ſol Regale; *In Nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Dei gratia Rex. Si quis ſuccurſu pauperum, & ſubuentione Eccleſiarum, Sacris & honorabilibus locis, &c.* Et nel fine: *Signum Ardoini Sereniſſimi, & inuictiſſimi Regis, &c.* già ſi è detto altroue che niuno vſaua il Titolo d'Imperadore prima di eſſere dal Pontefice incoronato; come notò il Baronio in Carlo Craſſo, & in Arnolfo, & nell'iſteſſo Henrico Riuale di Ardoino. Et ciò ſi conferma per vn'altro ſuo Diplóma dell'anno 1005. di cui ſi parlerà all'Annotat. 548. circa la fondatione dell'-

dell'Abadia Fruttuatiense alla presenza di molti Vescoui. Doue, benche non s'intitoli Imperadore, ma solamente Re d'Italia; tuttauia nelle Clausole esecutiue via queste parole: *Omnibus igitur pateat, quod nulli mortali; non ipsis etiam nostris Successoribus, Imperatoribus videlicet, ac Regibus aliquam relinquimus potestatem de prafato Monasterio, &c.* Et come haurebbe Imperadori e Regi Successori, s'egli non fosse stato Imperadore & Re Antecessore? Eglie dunque indubitato, che oltre alla Dignità Regale riceuè l'Imperiale per generale acclamatione di tutta l'Italia collegata, con l'assistenza del Legato Apostolico, sicome si è detto. Ne gli faria certamente mancata la Imperial Corona in Roma; se i Pontefici successori non fossero stati astretti à volger la vela verso Settentrione doppo alcun tempo; ricorrendo Papa Benedetto Ottauo alla potenza di Henrico, per ischermirsi da quella de' Romani. Ma neanco allora cessò Ardoino di sostenere le sue ragioni, come si dirà.

539 Henrico rapì, più tosto che riceuè, la disputata Corona di Germania.) Se gli Scrittori Alemani fan tanto romore per iscreditar la promotione di Ardoino al Regno d'Italia; vociferando ch'egli per ambitione, & inuasione, contra la forma della Constitutione Elettorale di Gregorio Quinto, surrepì quella Corona: con molto maggior ragione postono i Longobardi ritorcere questa Censura contra la promotione di Henrico non ancor Santo, alla Corona di Germania; & per consequente, riputarlo inuasor del Regno d'Italia. Peroche, se si parla della Elettione fatta dall'Arciuescouo Arnolfo, e dal suo Clero; già l'Autore hà dimostrato che fu seditiosa, temeraria, e nulla; & più se ne dirà all'annotat. 556. Ma se si parla della Elettione fatta dagli Alemani; che fù la prima doppo la Constitutione Gregoriana: tante cose essentiali & ceremoniali si fecero contra la Forma di quella Constitutione; come se gli Alemani, & l'istesso Henrico, l'hauessero ignorata, ò vilipesa; come si è detto all'annotat 519. Primieramente, giunto il Cadauero di Otton Terzo a Polincorte, accompagnato da tutti' Principi Germani per passar' oltre à sepellirlo, & celebrare i Comitij Generali in Aquisgrano; Henrico incominciò à supplicare ciascun di que' Principi con instanze, & promesse grandi, à volerlo eleggere Re di Germania. Questo è tanto chiaramente riferito dal suo Ditmáro, che nulla più. *Quos singulatim, vt se in Dominum & Regem suum eligere voluissent, multis promissionibus hortatur: lib. 4. pag. 44.* Hor se le pratiche di Ardoino furono ambitiose, questa che cosa è? & se gli Elettori nella Gregoriana Constitutione douean' essere sette soli, secondo San Tomaso, & secondo la verità, sostenuta dal Puteano, più moderno & più erudito degli Scrittori: *De Form. Rom. Impery. pag. 348. col. 1.* certamente il continuar la pluralità, era guastar la essenza della Constitutione. Dice Ditmáro dipoi, che l'Arciuescouo di Colonia, (ilquale allora era il primo Elettore secondo l'istessa Constitutione) hauendo apresso di se ritirate le Regie Insegne, per darle à chi sarebbe dalla maggiore, & miglior parte del Popolo eletto Re: Henrico lo fè prigione, & lo ritenne finche, lasciato il Fratello per sicurtà, non le rimesse nelle sue mani: come scriue l'istesso Ditmáro, *ibid.* Et Sigeberto, & Sigonio osseruano, che Henrico rapì queste Insegne, per hauere il Regno come Hereditario, & non come Elettiuo. *Insignia Regia ex manibus eius, vt qua iure ad se hereditario pertinerent, extorsit: Sigon. lib. 8. sub ann. 1002.* Hor questo era contrauenire alla essenza della Constitutione, che facea il Regno liberamente Elettiuo, & non legato à pretensioni hereditarie. Dice Ditmáro di più, che giunto il Cadauero di Ottone in Aquisgrano (Reggia antiqua del Regno Germanico; sotto la giuriditione dell'Arciuescouo di Colonia, come dice il Puteano *ibid. pag. 349.*) & quiui celebrate l'esequie: la maggior parte de' Principi, fauoriua Hermanno Duca di Alsatia, & gli promesse aiuti per mantenersi al possesso del Regno; dicendo, ch'Henrico per molte & varie cause n'era incapace. *Maxima pars Principum, qui ijs interfuerunt Exequijs, Hermanno Duci auxilium promittunt ad Regnum acquirendum, & tuendum*; dicendo, *Henricum non esse idoneum propter multas causarum qualitates, Ditmar. ibid.* Hermanno adunque doueua essere eletto secondo la Constitutione, laqual preferiua il maggior merto al minore, & le più voci alle meno. Soggiugne poi, ch'Henrico per giugnere

al

al ſuo diſegno fè vccidere à ſangue freddo il Marcheſe Ecchiardo, altro ſuo Riuale: & che con grandi promeſſe guadagnò alcuni Principi, iquali (per modo di congiura) gridarono ch'Henrico douea regnare per ragion di ſucceſſione: *Henricum Iure hereditario regnaturum: hocque dextris manibus eleuatis affirmatur. lib. 5. pag. 52.* & queſti pochi, atterrirono gli altri. Et pur queſto ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Conſtitutione. Racconta di più; ch'Henrico doppo di hauer rapite le Regie Inſegne, ſi fè da Villigiſo Arciueſcouo Mogontino, e da' ſuoi Suffraganei ſolamente, incoronare & vngere in Mogonza di Alemagna: *lib. 5. pag. 54.* Et pur queſto fù contro alla ceremonial prerogatiua della Reggia di Aquiſgrano; & dell'Arciueſcouo di Colonia che douea incoronare il Re; hauendogli Henrico inuolate di fatto le Regie Inſegne. Onde il Sigonio, *loc. cit. Quibuſdam Principibus ſibi conciliatis, Rex Germaniæ lectus; ſacram à Villigiſo Archiepiſcopo Moguntino inunctionem accepit.* Conchiude inſomma l'iſteſſo Ditmáro, che tutto il Popolo cantaua queſta canzona; *Domino nolente, voluit Dux Henricus regnare. lib. 5. pag. 52.* Siche ſe gli Alemani pretendono di hauer legitimamente eletto Henrico per Re d'Italia, in virtù della Conſtitution Gregoriana; già ſi è veduto, ch'eſſi non l'hanno oſſeruata; & gl'Italiani non l'han riceuuta; ne i Pontefici di que' tempi approuata. Ma ſe ſi circonſcriue la Conſtitutione; egliè certo che vacando il Regal Seggio, l'eleggere il Re d'Italia s'apparteneua a' Comitij italiani, come quel di Alemagna agli Alemani. Oltreche, etiamdio ſecondo la Conſtitutione, il Re d'Italia eletto da' Germani, doueua eſſere approuato da' Longobardi prima d'incoronarſi, come ſi vede nel Rituale, chiamato *Ordo Romanus*, apreſſo il Sigonio *lib. 4. ſub ann. 773.* Doue, conformandoſi alla ragion delle Genti, ſi preſcriue, che l'Arciueſcouo di Milano, prima d'incoronario, ſi volga al Popolo Longobardo; & addimandi ſe vogliono riceuerlo per lor Re. *Archiepiſcopus Populum alloquutus, interrogabat, num ſe tali Regi ſubijcere, atque illius mandatis, & iuſſionibus conſtanti fide vellet obtemperare. Vbi verò Populus ſe velle reſponderat, &c.* Hora tutti i Principi Longobardi haucan già dichiarato di non volere altro Re d'Italia, che l'Italiano Ardoino. Dalle quali coſe ciaſcun può conoſcere quanto ſcioccamente, Ditmáro *lib. 4. fin.* chiami Ardoino, *Regem à Longobardis falsò appellatum*: poiche fù creato Re prima di Henrico, da legitimi Elettori, e di vnanime conſentimento; ad eſcluſione di ogni Straniero.

540 Il Pomo d'oro dell'Imperio, era come il Pomo di Perſia, velenoſo agli Stranieri.) Allude à quel Pomo d'oro ornato di Gemme, che Papa Benedetto diede ad Henrico il Santo per Inſegna Imperiale, quando l'inaugurò in Roma al Sommo Impero: come riferiſce Glabro *lib. 2. in fin.* Et queſto Pomo, è poi ſtato ſempre l'Inſegna di tutti gl'Imperadori; nel quale oſſerua il Puteano, che vi ſi deſcriueua il Tipo delle Tre Parti del Mondo allora conoſciute, Aſia, Africa, & Europa. *De Form. Rom. Imp. pag. 349.* Hora queſto Pomo è paragonato dall'Autore al Pomo di Perſia, vulgarmente chiamato il Perſico; velenoſo agli Stranieri. Onde gli Re del Faro lo traſportarono in Egitto, per attoſſicare gli Egittiani. *Plin. lib. 15. cap. 13.*

541 L'Italia era ſimile alla Hiena, che fingendo la voce humana chiama i Paſtori per isbranarli.) *Plinio lib. 8. cap. 30.* parlando di queſta Fiera: *Multa mira traduntur; ſed maximè ſermonem humanum inter Paſtorum ſtabula aſſimulare: nomenque alicuius addiſcere, quem euocatum foras, laceret.*

542 Henrico douea ricordarſi del Ponte di Otton Primo.) Accenna il tragico auuenimento di quello Imperadore, ch'eſſendo ſtato chiamato, & con gran feſta incoronato in Roma: poco dopoi perſeguitato à furor di Popolo; vide ſopra il Ponte del Tebro la ſtrage de' ſuoi Alemani; come ſi è detto al principio del Terzo Regno, Annotat. 8. & nella Hiſtoria del Re Adalberto Secondo, Annot. 443.

543 Douea ſouuenirſi dello Strale del Secondo Ottone.) Accenna la morte di Otton Secondo, per vn colpo di Saetta auuelenata, riceuuto in Italia; come ſcriue Criſtiano Matthia nella Vita di queſto imperadore *cap. 3.*

544 Ancor douea ricordarſi de' Guanti del Terzo Ottone.) Accenna la morte di quello Imperadore; procuratagli dagl'Italiani, col donatiuo de' Guanti auuelenati, come ſi è detto di ſopra, all'Annotat. 510.

545 Hen-

545 Henrico mandò in Italia il Duca Ottone con vn grandissimo, & rapacissimo Esercito contro al Re Ardoino.) *Henricus Ardoino, antequàm se confirmare posset, occurrendum existimans; primo Vere Othonem Ducem aduersus eum in Italiam cum valido Exercitu misit. Sigon. lib. 8. sub anno* 1003. Così ancora scriuono molti altri: ma chi fosse questo Duca Ottone non lo scriuono. Egliè verisimile ch'ei fosse il Fratello di Henrico Duca di Austria, di cui fà mentione Ditmáro *lib. 5. pag. 56.* iquali erano allora amicissimi fautori di Henrico il Santo; seben dipoi Henrico d'Austria rimase dal Re disgustato per il rifiuto della Bauiera. Alcuni scrissero di questa prima battaglia, come se l'istesso Henrico vi si trouasse in persona: confondendo la prima con la seconda venuta. Il vero è, ch'Henrico si trouaua nelle confini dell'Italia. Peroche, sicome dopò hauere inuaso il Regno con la forza e con l'arte, si diede à perseguitare i suoi Riuali; & principalmente voltò contra Hermanno tutte le forze; così desolando, e depopulando tutta la Sueuia, e l'Alsatia, venne fino à Costanza, & à Coira, da' Latini detta *Curia*, oltre al Lago di Como; nelle confini della Italia, i cui Vesconi fauoriuano Hermanno, come scriue Ditmáro *lib. 5 pag. 55.* Di colà dunque mandò questo Ottone con Esercito grande contro al Re Ardoino: ilqual' Esercito dall'Autore è chiamato rapace, peroche già si era infierito nel saccheggiamento di tante belle Prouincie dell'Alemagna, e dell'Alsatia, conforme al racconto dell'istesso Ditmáro, *loc. cit.*

545 Il Campo delle Fabriche, fù il Campo delle Rouine agli Alemani.) Il Sigonio *lib. 8 sub anno* 1003. dice queste parole nel suo idióma latino. *Alla seguente Primauera, Henrico mandò il Duca Ottone contro Ardoino in Italia con grande Esercito. A quegli auuisi, Ardoino che già da tutta la Lombardia haueа raccolto vn grosso numero di Soldati, senza niuna dimora andogli all'opposito vicino alle Alpi; & auido della battaglia, pugnò nel Campo chiamato dello Fabriche. In sul principio con grande ardor d'animo, & con forze vguali si combattè: ma al fine, piegate e rotte le squadre di Henrico, tutto il suo Esercito, fù posto in fuga.* L'istesso riferisce la Historia di Borgogna del Vescouo di Alby, *lib. 3.* aggiugnendo che il Re Ardoino, oltre alle forze del suo Regno, hebbe in aiuto quelle della Lega, di cui si è parlato all'Annot. 537. *Anno sequenti* (che fù il detto millesimo terzo) *Ardoino consilium non defuit: sed coactâ manu omnium Confœderatorum cum proprijs, Alpes versus, obuiam proficiscitur; & in Campo Fabrica consistit: vbi cum esset, pugnandi facultatem fecit. Otho etiam, suas copias eduxit; & instructâ acie in Hostes impetum fecit; quem fortiter Ardoini Milites sustinuere. Pugnatum est ab vtrisque diù, atque acritèr, ancipiti prælio: tandem Germani Milites prælio defessi, in fugam versi sunt.* L'istesso succintamente conferma il Pingone nella sua Augusta, dopò hauer parlato dell'inuito, che fece l'Arciuescouo Arnolfo ad Henrico il Santo dell'anno 1002. *Accito Henrico Sáxone Cæsare:* soggiugne, *Qui primo congressu ad Alpes, in Campo Fabrica ab Ardoino repellitur.* L'istesso scriue Tristano Calchi Milanese *lib. 6. pag. 121. Dimicauit autem Henricus cum Ardoino; & acie victus in Germaniam refugit.* Il Puricelli Historico anch'esso Milanese; *tom. 1. pag. 333.* sotto l'istesso anno 1003. *Eodem anno validus Henrici Exercitus ab ipso in Italiam missus, Ottonique Duci ad regendum traditus; in Campo Fabrica ad Alpes in fugam conijcitur ab Ardoino.* Pietro Rouerio Borgognone, *Hist. Reomen. pag. 573.* numerando tre Espeditioni di Henrico in Italia contro del Re Ardoino, come si dirà all'annot. 550. pone per la prima questa di Ottone poco felice. *Primam per Ottonem Legatum, qui ab Ardoino est profligatus.* L'Historia di Prouenza di Cesare Nostradamo; *par. 1. pag. 81. Le cose andarono tanto auanti, che Henrico spedì in Italia Ottone con vn formidabile Esercito, ilqual combattè con Ardoino con tanto infelice fortuna, che tutti gli Alemani furono disfatti, e posti in fuga.*

547 Dopo la Vittoria, Ardoino pacificamente attese ad ornar la sua Sparta, & ordinare il suo Regno.) Allude l'Autore à quel detto di Euripide, souente vsato da Solone, come riferisce Plutarco: *Spartam nactus es? hanc orna, & guberna.* Per significare, che vn sauio Re, hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo; de' procurar di ben reggerlo, & farlo migliore. Così dunque il Re Ardoino, hauendo assortito vn Regno turbolento, e incostante; con la gloriosa vittoria messolo in tranquillo stato, procurò di ordinarlo con ottime Leggi, & operationi veramente regali e sante. Et andando subitò à tener ragione per tutte le Città d'Italia à lui soggette; fece molte gratie, &

molte opere segnalate come si è detto. Trà le altre pie opere di questo medesimo anno della Vittoria, leggesi la donatione di Corte Regia, ò sia Castello di San Giorgio, vicino al fiume Orco; all'Arcidiaconato d'Iurea: comincianre, *Ardoinus diuinâ fauente gratiâ Inuictissimus Rex; si adeuntibus dignè postulata largimur,&c.* & nel fine. *Signum Domini Arduini Serenissimi & Inuictissimo Regis. Cunipertus Vice-Petri Episcopi Cumani Archicancellarij, recognouit & scripsit. Anno Dominica Incarnationis millesimo tertio. Actum Papia in Ticinensi Palatio feliciter Amen.* L'Anno medesimo 1003. si trouò in Modona, & fece quel Diplóma accennato dal Sigonio *lib. 8. init. Ardoino regnante, Tabula scripta Mutina adhuc leguntur.* Ancora dell'istesso anno 1003. fondò la Signorile Abadía Fruttuariense, detta hoggi di San Benigno; altre volte grandissima, nel Marchesato d'Iurea: quasi rampollo di quella celebre di San Benigno di Digione, nel Ducato di Borgogna, doue regnaua Otton Guglielmo Consobrino del Re Ardoino. Fù questa Opera meditata da San Guglielmo Abate, Sueuo di origine, ma Longobardo di Natali, & Nipote del Re Ardoino. Peroche Vibò suo Auo, venuto con molte ricchezze di Sueuia in Lombardía per qualche rissa; & comprì molti beni nel Marchesato d'Iurea; & frà gli altri il Contado di Vulpiano; fù Padre del Conte Roberto; ilquale sposando Perinza Sorella di Ardoino, n'hebbe questo Guglielmo, & altri due Figliuoli Goffredo, e N·rardo. Guglielmo andato in Borgogna (forse inuitato dal Duca Otton Guglielmo) fù Abate di San Benigno di Digione, e poi di questo San Benigno di Fruttuaria: la cui fondatione fù scritta da Glabro contemporaneo di S. Guglielmo. L'Original manoscritto si serba nell'Abadia Digionese: impresso dipoi nel Reomao del Rouerio: *in Vitâ dic. Sancti, cap. 14. pag. 134.* doue si legge, che mossi dal pietoso esempio di San Guglielmo gli due suoi Fratelli, Conti di Vulpiano, & valorosi Guerrieri: se stessi e tutti gli lor beni dedicarono à Dio. Perilche, entrando subito in vn santo pensiero San Guglielmo, di fondare vn Monastero ne' lor paterni poderi: di comun consiglio elesse vn luogo assai propio & solingo, à quattro miglia dal Po, chiamato Frutteria: & quiui edificò vna Basilica; laquale alla presenza del Re Ardoino, fè consecrare ad honor della Madre di Dio, & di Santo Benigno Martire, & di tutti' Santi. *Ibi namque locari pracepit Basilicam, quam prasente Ardoino Rege, cum aliquibus Episcopis sacrari iussit in honorem Genitricis Dei Maria, Sanctiq; Benigni Martyris, atque omnium Sanctorum.* Soggiugne poi, che in brieue tempo vi concorse gran nnmero di Monaci à seruir Dio, sotto le Regole di San Benedetto, lequali San Guglielmo haueua apprese da San Maggiólo nel Monastero Cluniacense. Molto maggiori particolarità se ne leggono nel Concordato di questo Santo Abate di Digione, con Giouanni Abate di Fruttuaria, da lui sostituito: & principalmente circa l'Anno della fondatione. *Si quis inhianter scire desiderat, quando Sancti Fructuariensis loci captum sit Cænobium; noscat quod anno millesimo tertio, septimo Calend. Martij, Indictione primâ, regnante tunc temporis Ardoino Rege, &c.* Ilche concorda con cetti antichi versi incisi à memoria eterna di quella fondatione, in rozzo stile.

Si quis Fructaria mauult pranoscere quando
Cœnobij captum ritè fuisset opus.
Millenus sublimis erat tunc Tertius Annus
Partus Virginei, Principis Ætherei.
Martij Septena, seu Indictio prima, Kalenda,
Tempus vel cursum ambo suum peragunt.
Rex Ardoinus, Sceptri moderamine fisus,
Regnat in Hesperiâ, tendit in Ausoniam.

Il qual tempo, riscontrato con quello della battaglia contra Ottone; & quelle parole *Tendit in Ausoniam*, che significano il viaggio ch'ei fece dopó la vittoria verso l'Italia per visitare il suo Regno: chiaramente dimostrano che questa pietosa opera fù da lui fatta in rendimento di gratie del celeste aiuto in quella Vittoria, che tranquillò tutto il Regno. Che seben paia che Glabro attribuisca la fondatione à San Guglielmo, & alla beneficenza de' suoi Fratelli: non è però, che il Re Ardoino non vi contribuisse, oltre alla Regia autorità, molto del suo nella fondatione, & ne' continui alimenti a' Monaci: come accennano gli due Versi che seguono a' precitati:

Adiuuat ipse locū Dominus, quem munere ditat.
Rebus consuluit Fratribus assiduis.

Et nel Testamento dell'istesso San Guglielmo *pag. 24.* parlandosi di questa Abadia: *Pracipui Ardoini Regis, & Berta Vxoris*

eius

eius adiutorio. Et nel libro de' Priuilegi dell' Abadía *pag.* 24. *Quod Cœnobium, non finè multorum, & maxime Ardoini Regis, & Berta Vxoris eius, adiutorio, est fundatum*. Ma più di ogn'altro testimonio, basta il Diplóma dell'istesso Ardoino, dato in Vercelli alli 28. di Genaro l'anno 1005. che comincia, *In Nomine Sancta & Indiuidua Trinitatis. Ardoinus Diuinâ ordinante clementiâ Rex. Sanctorum Patrum Decretis canonicâ auctoritate; & experimento Mundana Legis, instruimur, vt publica Regni, & Sanctarum Ecclesiarum Causa, aquâ lance pensemus: qua duo maxima bona inter se vario suni ordine distincta; vnà tamen sibi ad inuicem coniuncta, Dei dispositione sunt annexa & connexa; vt si alterum pereat, alterum pati non sit ambiguum. Nouerit igitur omnium Sancta Dei Ecclesia fidelium, prasentium scilicet, & futurorum solertia, &c.* Et finisce così: *Signum Domini Ardoini Serenissimi & Inuictissimi Regis. Cunibertus Cancellarius Vice-Petri Cumani Episcopi & Archicancellary, recognouit. Datum Quinto Kal. February: Anno Dominica Incarnationis millesimo quinto. Anno nostri Domini Ardoini Serenissimi Regis, Regnantis 3. Actum Vercellis feliciter Amen*. In questo Diploma conferma à S. Guglielmo, come Rettore & Dispensatore, & a' suoi Successori, la detta Abadía, e tutti i Castelli, Giuriditioni, e beni che già erano stati donati à quel Sacro Luogo trà gli due Fiumi, Amalone & Orco: & quegli, che esso Re, & la Reina, & qualunque Fedele donerebbe; elimendo e liberando tutti quei beni & huomini, da qualunque tributo & da ogni altra giuriditione Ecclesiastica ò Laicale, etiamdio degl'Imperadori, e Regi suoi Successori; come si è detto all'Annotatione 538.

548 Essendo il Re Ardoino troppo felice, Iddio gli diede vn Tribolatore, come il Littóre a' Trionfanti, per ricordargli se esser' Huomo.) Tanto eccessiua era la gloria degli Trionfatori, che per antidoto della vanagloria, i Romani facean sedere sopra il medesimo Carro il Littóre, che tratto tratto scotendoli, andaua lor ricordando la sua mortal conditione con quelle parole, *MEMENTO TE ESSE HOMINEM*. Il Tuillio *in Comment. ad* 29. *Emblema Alciati, Ex Isidoro lib.* 8. *cap.* 2. *Quod verò à Carnifice Triumphantes contingebantur; id erat indicio, vt ad tantum fastigium euecti, mediocritatis humana commonerentur*. Et questo è chiamato da Plinio, il Medico dell'Inuidia. *lib.* 28. *cap.* 4. *Medicus inuidia, iubet eosdem se respicere*. Così trouandosi Ardoino Vittorioso, & pacifico Signor dell'Italia; da tutte le altre Città, e Prouincie Longobarde vbidito & amato: questo solo Arciuescouo (dice l'Autore) gli era contrario; tenendo ferma la Città di Milano à non voler riceuere, ne riconoscere per Re de' Longobardi; altri, che Henrico, benche da tutti abbandonato. Il Puricelli nella sua Historia Ambrosiana, *tom.* 1. *num.* 205. *pag.* 333. dopò il racconto della Vittoria di Ardoino al Campo delle Fabtiche, soggiugne: *Sed interim tamen nihilominus, Henricus se tanquàm Regem Italia gerebat: neque Mediolanenses vnà cum Archiepiscopo alium admittebant.*

549 Arnolfo assediato dal Re Ardoino; manda la Corona di Ferro al Re Henrico, per tirarlo in Italia.) Il Ripamonti nella vita di Arnolfo *pag.* 613. *Itaque Legatos in Germaniam ad Henricum misit, vt imminentem clarissima Vrbi Dynastam exercere velit; cum Sceptro & Coronâ, obtestatur*. Et questo fù il Ferro calamitato per tirare in Italia tutte l'Armi della Germania. Egliè ben vero, che questa Corona non fù quella Originale, con cui, secondo l'institution di Carlo Magno, s'incoronauano i Re d'Italia; ma vn simolacro di quella. Peroche la vera, ò si guardaua religiosamente nel Tempio di Mogonza: ouero si lasciaua al Re incoronato per Regia Insegna: il che si ritrahe da quel che dice Ditmáro *lib.* 6. *pag.* 82. Che all'vltima venuta di Henrico in Italia, ne' trattati di pace, il Re Ardoino si offerse (medianti alcune conditioni) di mandargli la Corona e i Figliuoli in Hostaggio: come si dirà.

550 Ardoino leuato l'assedio da Milano, per combattere contra Henrico; spiega l'Esercito ne' Campi di Verona.) Mentre l'Historia di Ditmáro staua sepulta nelle tenebre, gli altri Storiografi Italiani e Tedeschi, così alla cieca scrissero le cose di Henrico il Santo in Italia, come già si disse; che molti confusero la terza sua venuta con la seconda; & altri la seconda con la prima. Hora col lume di esso Ditmáro, si è chiaramente distinto vn tempo dall'altro, & vn'attione dall'altra: benche peraltro; sicom'egli è più tosto Encomiaste del suo Henrico, che Historico spassionato; vada palliando i successi

poco

poco prosperi, & magnificando i felici; biasimando sempre Ardoino quãto egli può. Tre venute adunque di Henrico, per opprimere Ardoino, ci hà distinte il detto Historico. La prima dell'Anno 1003. quando egli venne alle confini dell'Italia; onde mandò il Duca Ottone che fù vinto à Fauria. La seconda del 1005. quando per la via del Tirólo personalmente venne à Verona, & combatté contro Ardoino. La terza del 1013. quando ad instanza di Papa Benedetto, venne per la medesima via; & senza combattere andò à Roma. Lequali tre Espeditioni, secondo i medesimi tempi, accuratamente distinse (come si é detto) il Rouerio nel suo Reomao *pag.* 573. Della prima venuta già si è parlato all'annotat. 545. Della terza dirassi à suo luogo. Quì si parla della seconda: circa laquale il Ripamonti *lib. 9. pag.* 612. hauendo detto, che Henrico alle preghiere dell'Arciuescouo Arnolfo assediato, senza dimora formò vn'Esercito grande, & scese in Italia con armi infeste: soggiugne; *Contrà Ardoinus successu rerum elatus* (per la Vittoria contra Ottone) *tùm suopte ferox ingenio: haud cunctantèr, ab Vrbis obsidione, vertit in ipsum Cæsarem arma*. Similmente il Sigonio, dopoi di hauer narrato, che Henrico sollicitato da' Legati di Arnolfo à venire al soccorso di Milano assediato; fè subito gli apparecchi necessari à questa guerra; & alla Primauera s'incaminò verso l'Italia: soggiugne: *Il che hauendo inteso Ardoino, non fù men diligente; perche armato gli si fè incontro nelle fini di Verona*. Sebene dal Sigonio, questa seconda venuta di Henrico è confusa con la terza. Ma più distintamente Ditmáro nella sua Cronologia, *lib. 6. pag. 61. sub anno* 1005. hauendo raccontato, sicome il Re Henrico partito di Germania per opprimere Ardoino, giunse à Trento; & quiui celebrò il giorno sacro delle Palme: & lasciò quel dì riposar l'Esercito faticato: soggiugne, che Ardoino accampò il suo Esercito ne' piani campi di Verona; pieno di baldanzosa speranza per la felicità della passata Vittoria contra Ottone. *Ipse autem* (cioè Ardoino) *collectis agminibus, in Veronensi planicie cõnfidans; sperabat præsentia præteritis prosperitatibus forsitan respondere*.

551 Ardoino si oppose ad Henrico alle Chiuse delle Alpi; come Leónida à Serse alle Termópile.) Erano le Termópile apunto le Chiuse, o sia Passaggio angusto di vn Monte lunghissimo da Leucade all'Egéo, come le Alpi dal Mare al Friuli. Et nel passaggio di cui parla quì l'Autore, vi è vn luogo da Geografi chiamato anche hoggi nelle Mappe, *la Chiusa*, frà Trento e Verona, lungo al camino dell'Adige. Et come Leónida con trecento Spartani, difese quelle Angustie contra l'innumerabile Esercito del Re di Persia: così Ardoino (dice l'Autore) con poche genti difese queste Chiuse dell'Adige da tutto l'impeto di Henrico. Peroche hauendo spiegato l'Esercito (come si è detto) nelle Pianure Veronesi, mandò alcuni Capitani fedeli, con isquadre scelte à munir quel passaggio: ilche accennò Ditmáro con quelle parole del *lib 6. pag. 61. Quamobrem Harduuigus Rex, præsentiens, & multum expauescens; ad munitiones supramemoratas Nuntios probatos misit*. Doue si de' osseruare primieramente, che nel suo barbaro stile chiama *Nuntios*, i Capitani che si mandauano à qualche fattione; come i Romani li chiamauano Legati. Dipoi, ch'egli benche nimico di Ardoino, ancor gli dona il Titolo di Re, che leuar non gli poteua. Et inoltre, ch'egli trà poche righe si contradice; poiche quì tratta Ardoino da pauroso, *Multum expauescens*; & pur poco apresso lo tratta da troppo ardito per la passata prosperità; come parlò ancora il Sigonio, & il Ripamonti: *Ardoinus successu rerum elatus, tùm suopte ferox ingenio; & super omnia, tanta spei stimulis; haud cunctanter vertit in ipsum Cæsarem arma: Ripamont. loco cit.* Et in effetti, il successo dimostrò il suo coraggio.

552 Ardoino alle Chiuse delle Alpi di Trento, ruppe inguisa l'Esercito, e li disegni degli Alemani; che disperato l'ingresso, si trassero indietro.) Che ancora in questa seconda venuta dell'anno 1005. Henrico dal Re Ardoino al primo incontro sia stato vinto; concordano i migliori Storiografi. Il Puteano *de Form. Rom. Imp. pag. 348. col. 2. Is* (cioè Ardoino) *aduenienti Henrico obuiam factus, ex itinere prælium conseruit; & egregiè Hostem vicit*. Et il Ripamonti *loc. cit. Haud cunctanter ab Vrbis obsidione vertit in Cæsarem arma: & dum vinci turpe, ne flagitiosum putat, vicit*. Et fonda il suo detto sopra memorie di Scrittori coetanei di Henrico & di Ardoino; lequali senza dubio in quella famosa

Biblio-

Biblioteca Ambrosiana, copiosa di singolarissimi Libri, & antiquissimi manoscritti; questo Historico tanto Insigne, hà potuto à suo agio leggerle, & esaminarle. Certa cosa è, che l'istesso Ditmáro tanto scarso di parole nelle cose prospere ad Ardoino, quanto magnifico nelle propitie ad Henrico; pur si lascia intendere, che il suo Re, dopò il giorno delle Palme venuto da Trento alle Chiuse; trouolle tanto ben difese dal Re Ardoino; e tanto inespugnabili, che da quelle si ritirò. *lib. 6. pag. 61. Hunc transitum Henricus Rex interclusum, aut vix, aut nunquam expugnandum comperit: & aliò se vertens cum suis tractat familiaribus, si Clusas hinc longè remotas, Carentanis auxiliantibus, intercipere vllatenus voluisset*. Doue l'essere stato ributtato da queste Chiuse, & il chiamare in aiuto i Carentani; dimostra che gli Alemani hauean patita quella gran rotta, che più chiaramente narrata fù dagli altri Historici.

553 Hauendo Henrico per opera de' Carentani guadagnato vn'altro Passaggio verso la Brenta; scoprissi vn tradimento, che dagl' Italiani s'era andato machinando contro del Re Ardoino.) Oh vitio antico, & inemendabile della Incostanza Italiana! Henrico per più lungo giro penetrato in Italia per altre Chiuse guadagnate da' Carentani; accampò sopra la riua della Brenta in luogo piano tutto l'Esercito; & lasciandolo otioso per alcuni giorni, mandò i Corridori à riconoscere le forze e i posti di Ardoino; ilquale col solito suo coraggio si mosse all' opposito: ma le sue Squadre, e i Capitani, come vdirono che il Re Henrico era passato di quà dalle Alpi; chi fuggendo, e chi rubellando, l' abbandonarono; lasciando libero il Campo al suo Nimico; & il buon Re fù costretto à ritirarsi. *Tristan. lib. 6. pag. 121. Maturè quidem Ardoinus occurrit: sed destitutus à suis, omittere in præsens negotium; & mox penitus à belli consilijs recedere, coactus est*. Et minore sarebbe stato l'opprobrio, se solamente le Squadre vili, vilmente, come souente accade, oprato hauessero: ma gli stessi Principi Italiani, & le Città confederate, che l'haueano eletto Imperadore; & in virtù della giurata Lega somministrauangli arme ausiliari; inuece di combatter per lui fedelmente; da lui separandosi; seguirono il partito di Henrico. Odi con che religiose parole Ditmáro vada orpellando vna sì nera perfidia. *Hardunigus cum suis hactenus in malo vnanimis; diuina pietatis instinctu diuiditur: & ab iniusto supplantatore Auxiliaris manus disiuncta, Domino coronato Regi Henrico securum fugâ patefecit ingressum: Ditmar. lib. 6. pag. 61.* Verona fù la prima à riceuere Henrico quasi in Trionfo, & abiurare Ardoino: & quiui Tedaldo Marchese di Ferrara; quegli, che hauuto hauea tanta parte nello strignere la Lega de' Principi Italiani per il Re Ardoino suo Consanguineo, & per la publica libertà; hora fatto condottiere de' riuoltati Ausiliari, venne à riconoscere Henrico per Re d'Italia, & assisterlo nella inuasione di Lombardia. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde, *lib. 1. pag. 11. Tedaldo, vedendo ch'Henrico era entrato vittorioso in Italia; si voltò alle sue parti; per Re d'Italia riconoscendolo*. Ma Ditmáro, che sapea meglio il secreto, scriue così: *Verona primò eundem suscipiens, exultauit in Domino, aduenisse defensorem Patriæ, auctorem verò abysse totius miseriæ. Huic occurrit diu expectatus Theobaldus Marchio cum prædictis Auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bona voluntatis sibi liceret huic aperire*. Dalle quali parole (*Cum prædictis Auxiliaribus*) accenna i Principi di Toscana, & le Città collegate. Et per quelle altre (*Secretum bona voluntatis*) ben puoi tu intendere, che i Principi Italiani secondo il costume antico, mentre militauano per Ardoino che in loro si fidaua; secretamente conduceuano i trattati della riuolta contra lui; per occulte pratiche dell' Arciuescouo Arnolfo. Et perciò dice, *Diu expectatus*: percioche, quando Henrico per tanti giorni trattenea l'Esercito otioso insù la riua della Brenta; daua tempo, che i negotiati della riuolta si maturassero. Ancora i Lucchesi, come soggiugne il Fiorentini *loc. cit.* astenendosi di mandare i conuennti soccorsi al Re Ardoino; impiegarongli à lor profitto contra i Pisani. Et in brieue, tutta la Lega si slegò. Ma qual marauiglia, che i Principi Mondani serbassero sì poca fede al suo Re, se i Vescoui ancora l'abbandonarono, come si dirà: & l'istesso San Guglielmo suo Nipote, & Padre di Religiosi dalla Regal mano di lui caramente nutriti; doppo il fatto di Verona, andò volgendo la vela conforme

al vento: come si ritrahe da Glabro suo amanuense, *cap. 17. Vita S. Villel.* Cangiamenti veramente incredibili, se i passati casi contro de' suoi Maggiori, non togliessero la nouità, & la marauiglia.

554 Henrico, di Verona venne à Brescia, & à Bergamo; doue l'Arciuescouo Arnolfo gli giurò fede.) Ditmáro *ibid. pag. 61.* và narrando, che trouandosi Henrico rassicurato dall'assistenza di Tedaldó, & degli altri Principi riuoltati contra il Re Ardoino; da Verona venne à Brescia, doue dall'Arciuescouo di Rauenna, & da' suoi Vescoui Prouinciali, fù accolto: & passato à Bergamo, l'Arciuescouo di Milano gli fè solenne giuramento. *Tunc Rex, tali comitatu Brixiam veniens, ab Archiepiscopo Rauennati, & ab huius Sedis Prouisore Ethelberone cum Comprouincialibus, suscipitur. Inde Bergomum ex itinere attingens; Mediolanensem Archipraesulem, fide sacramentis firmatâ recepit*: laqual frasi da Ditmáro è frequentata, per *Giurar fedeltà*, & soggettione: così poco si fidaua vn Re Alemano di chi l'hauea tirato in Italia. Indi racconta, che senza fermarsi quiui, passò dirittamente à visitar Pauia; doue con somma festa fù accolto dal Vescouo di quella Città, & da' Principali del Paese: *Post hac, Papiam visitans Urbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* Nelle quali parole si de' notare ch'egli chiama *Archiantistite* il Vescouo di Pauia; perche, come Prelato della Città capitale di tutto il Regno, non conosceua niun Superiore fuorche il Pontefice. Dipoi si vede non esser vero ciò che scriuono alcuni, che Ardoino doppo il ritiramento da Verona, fosse perseguitato da Arnolfo, e discacciato per forza d'armi ancor da Pauia. Et molto più esser falso, che in quel conflitto di Pauia fosse stato vcciso Vgone da Esti co' due Figliuoli, Azzo, & Opizone pugnando per Ardoino, come scriue il Sigonio *lib. 8.* ilqual confonde questa venuta di Henrico con l'vltima; & l'anno 1005. col 1013. Ma Tristano Calchi *lib. 6. pag. 121.* scriue, che dopò la morte del Re Ardoino, questo Vgone co' suoi Figliuoli, furono spogliati da Henrico de' loro beni per hauer seguito le parti di Ardoino. Onde si vede, che questi Principi di Toscana, à Veróna abbandonarono Ardoino: ma dopò la partita di Henrico, ritornarono sotto il suo impero, come si dirà.

555 Henrico ne' Comitij de' Principi in Pauia fù eletto Re, & collocato nel Regal Trono.) *Post hac Papiam visitans Urbem, ab Archiantistite hoc, & à Primis illius Regionis susceptus; cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur; & communi ELECTIONE sublimatus, in Solium Regale collocatur: Ditmar. loc. cit. pag. 61.* Da queste parole chiaramente si giustifica, che Henrico non era vero Re d'Italia, ma inuasore del Regno: & che l'istesso Ditmáro *pag. 82.* fallsamente chiama Ardoino, *Re falso*: Boleslái Compar, & Colléga *Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus*. Peroche, se il Regno d'Italia dipendea dalla Elettion de' Principi Longobardi; come quì dice Ditmáro; dunque Ardoino era il vero Re; essendo concorse alla sua Elettione tutte le circonstanze de' Comitij pieni, e legitimi, con giuramento irreuocabile; prima che Henrico fosse pur' eletto Re di Germania, come si è dimostrato all'annotat. 512. & per conseguente quest' altra fù Elettion posteriore, tumultuaria, forzata, illegitima, & pergiura. Impropiamente dunque il Sigonio, nel Titolo del Libro ottauo scrisse così: *HENRICVS I. REX, ET IMPERATOR: ET ARDOINVS REX ADVERSVS EVM*: douendo dire al contrario, *ARDOINVS REX, ET HENRICVS ADVERSUS EVM*: peroche realmente Ardoino fù il vero Re d'Italia, & Henrico Antirè. In oltre si vede, che Ditmáro nel suo racconto, non fonda le ragioni di Henrico al Regno d'Italia; ne sopra la Elettione che fece Arnolfo col suo Clero, sotto pretesto del Priuilegio di San Gregorio Magno: ne sopra la Constitutione di Gregorio Quinto à fauor degli Elettori Alemani: ma sopra la Elettione de' Comitij Longobardi: *Communi ELECTIONE sublimatus*. Ma nell'intendimento di quelle altre parole, *In Solium Regale collocatur*; vi è frà gli Storici qualche diuersità di pareri. Peroche alcuni le intendono così, che Henrico, doppo la Elettione nel Tempio di Pauia; fosse collocato sopra il Trono, & incoronato: laquale collocatione & incoronatione dicono essere stata fatta per le mani dell'Arciuescouo Arnolfo, secondo il Priuilegio di Carlo Magno: & non per le mani del Vescouo di Pauia: & allegano le antecedenti parole, *Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis*

Suscep-

susceptus, cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi Electione sublimatus, in Solium Regale collocatur. Doue à quel Titolo *Archiantistite*, aggiungono, *Mediolanensi*; siche (secondo questi) Arnolfo lo riceuè co' Nobili della Città alla Porta; & lo condusse al Tempio; & lo collocò nel Trono; & l'incoronò. Ma perche Ditmáro veramente non dice, che fosse quiui incoronato, ma solamente eletto & collocato nel Trono; la doue, parlando della promotione dell' istesso Henrico al Regno di Germania; distinse la Incoronatione & l' Vntione, dalla Elettione: l'intendono così; che in Pauia egli fosse eletto, & collocato nel Seggio: ma incoronato poscia in Milano. Et anco frà questi vi è disparere: peroche alcuni vogliono ch'Henrico fosse incoronato l'istess' anno nel Tempio di Santo Ambrogio, quando, partito, ò fuggito di Pauia, andò (come Ditmáro soggiugne) à Milano per adorar quel Santo: & altri (peroche neanche allora Ditmáro fà mentione dell'incoronamento) vogliono ch'el fosse incoronato in Milano sì, ma alcuni anni dopoi; quando andò à Roma per riceuere la Corona Imperiale. Et ancora io ciò vi è qualche suario: peroche il Sigonio & altri scriuono, che in questo passaggio egli fù incoronato dall' Arciuescouo Arnolfo: & Galuagno Fiamma; & il Catalogo degli Arciuescoui, mettono che fù incoronato dall'Arciuescouo Heriberto successor di Arnolfo: ilche in niun modo può esser vero; poiche Heriberto succedè molti anni dapoi. Ma il vero è, che oeanche parlando di questa terza venuta di Henrico; ne'lo altro luogo della sua Historia, Ditmáro hà fatto mention niuna, che Henrico fosse incoronato Re d'Italia mentreche visse Ardoino. O sia, che la Corona mandatagli da Arnolfo in Alemagna, fosse vna tacita incoronatione. O sia, che la vera Corona di Ferro ordinata da Carlo Magno, fosse ancor nelle mani del Re Ardoino; come si è detto all'annotat. 549. & à suo luogo si farà più chiaro. Ne quelle parole, *Ab Archiantistite hoc*, possono interpretarsi dell'Arciuescouo di Milano; ma del Vescouo di Pauia, ilqual' egli chiama *Archiantistite* per la ragion che si è detta poco sopra. Peroche l'intendere *l'Arciuescouo di Milano*, non hà punto del verisimile, se attentamente si considerano le parole dell'Historico: ilquale, dopò hauer detto che l'Arciuescouo di Milano hauea giurato fedeltà ad Henrico in Bergamo, luogo di sua Giuriditione: soggiugne, *Post hæc Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* doue l'articolo dimostratiuo *Hoc*, non si dee riferire all'Arciuescouo di Milano, che da Bergamo con altri Principi l'accompagnò: ma al Vescouo di Pauia, che co' Nobili Pauesi venne à riceuerlo. Et così corre il senso ordinato di questo Historico, che Henrico, dall'Arciuescouo di Rauenna fù riceuuto à Brescia; dall'Arciuescouo di Milano, à Bergamo; & dal Vescouo di Pauia, à Pauia. Altramenti, l'Arciuescouo di Milano hauria fatto due Personaggi; & quel di Pauia, niuno.

556 Ardoino, benche ritiratosi in lurea, meditaua di liberar di nuouo l'Italia, quando le sciagure le hauessero seruito di Elleboro.) Allude perauuentura l'Autore à quel di Luciano *lib. 2. Verar. narrat.* doue Radamanto comanda, che Aiace non sia liberato dal bando, finche non habbia beuto l'Elleboro. Peroche questa Pianta (chiamata Vératro quando è bianca, & Melampodio quando è nera) purgando l'atra bile, sanà dalla pazzia. Volendo l'Autore significare, che il Re Ardoino benche depresso, ancor meditaua di liberar la Italia dal giogo degli Stranieri, quando i cattiui trattamenti degli Alemani, l'hauessero purgata dal delirio; secondo quel detto Vulgare; *Vexatio dat intellectum.*

557 Ancor non era spirato il Giorno del Trionfo di Henrico, innalzato al Regal Trono in Pauia; che i Pauesi mutando le giouiali acclamationi in horribili conclamationi, corsero all'armi.) Il fatto è così viuamente rappresentato da Ditmáro, che basta di transportar le sue parole dal latino al nostro idióma. *L'istesso Giorno* (dice egli) *dimostrò con quai vicende l'instabil corso del Mondo sempre si volga al precipicio. Peroche frà tante allegrezze, in vn subito si frammesse la Discordia nemica della Pace: & il soperchio vino, per vili cagioni miserabilmente troncò il legame de' giuramenti, & della fede. Si armano i Cittadini contra il Re nouellamente eletto: corrono al Palagio Reale: & principalmente coloro, a' quali spiacendo la rigorosa giustitia di Henrico, la rilassatione di Ardoino parea più dolce. Vdendo il Re le publiche grida,*

mandò

mandò subito à riconoscere ciò che fosse: à cui fu riferito, che la Plebe da subito furore infiammata, & da servil presontione innanimita, havea cominciata quella commotione: e dopoi tutti gli altri eran corsi con animo di offenderlo nella vita, & nell'honore. Intanto, affollandosi già il Popolo armato alle porte del Palagio, Heriberto Arciuescouo di Colonia (questi è numerato fra' Santi) *egregio personaggio, mentreche per sedare il lor furore, dal balcone domanda la cagione di quella invasione, da vn nembo di sassi & di saette vien risospinto. Fù da' Nimici gravemente oppugnato tutto il Palagio; ma da' Dimestici del Re, che facilmente si potean numerare, fù virilmente difeso: perche essendo gli altri disgregati per diverso bisogno, crebbe la forza agli avversari. Ma vdite l'immense strepito delle grida, radunatisi tutti à difesa del Re; reprimono alquanto l'impeto di quegli insani: ma dalla notte imminente, & dalla copia delle saette & de' sassi, venendo ritardati; per farsi chiaro, danno il fuoco alle mura. Intanto quegli ch'eran fuori, saglione fortemente sopra i propugnacoli della Citta; a' quali coloro maggiormente resistono. Quiui Gisilberto Giouine valoroso, Fratello della Reina, da' Longobardi ferito, morì; & sommamente accrebbe la mestitia de' nostri: la cui morte fù però vendicata da Vulfera, brauo Soldato, che lanciatosi arditamente frà la truppa nimica, con vn gagliardo fendente sparcò il capo ad vn de' loro, dalla celata insino al collo. Così in tutta quella notte l'amica quiete si cangiò in aspro conflitto: & alcuni presi da' nostri, erano condotti viui davanti al Re. Allora vna casa nellaquale alcuni de' nostri, fatticati dalla pugna, si erano ricouerati, fù da' Longobardi abbruciata: laqual resò coloro più animosi a combattere, perdendo la speranza del perdono.* Questo è il vero racconto del fatto di Pauia, che da alcuni Storiografi marauigliosamente viene alterato, come se Arnolfo, od Henrico, espugnassero Ardoino dentro à quella Citta. Et altri scrissero, che Ardoino in quella battaglia fù vcciso, e trucidato da Henrico: come Genebrardo, Panuino, & altri imbrogliatori di questa Historia, dall'isperienza conuinti.

558 Henrico per fuggir la morte, cercò il precipitio; e storpiatosi nella caduta, fù poscia chiamato Henrico Il Zoppo.) Genebrardo *lib. 4. Chron. pag. 577. Claudus est appellatus, quod in bello contrà Ardoinum Marchionem, quem Nobiles & Episcopi Itali Imperatorem Mediolani declararant; captis & deceptis custodibus elapsus, de muro se præcipitans, luxato, fractoue crure, deinceps claudicauerit.* Et Cristiano Mattia nel Teatro Historico, *in Henr. 2. cap. 1. pag. 555. Claudus dictus est, à luxato femore; quod in bello Italico, cùm Papiæ in tumultu aliquandiu obsessus esset, de muro se præcipitarit, & crus fregerit.* Et il Libro della Republica, e Stato dell'Impero *pag. 235.* dice il medesimo.

559 Henrico prouò l'odio di vn Popolo: & il Popolo prouò lo sdegno di vn Santo.) Accenna l'Autore l'incendio di Pauia in vendetta; descritto in due sole parole da Tristano Calchi *lib. 6. pag. 121. Papiam profectus; cùm Ciues in rebellione diutius perseuerarent, vniuersam Vrbem cremauit incendio.* Ma Ditmáro più distintamente, & nondimeno modestamente, narra il successo, *pag. 62.* dicendo, che *mentre frà Pauesi, e Germani si riscaldava la Zuffa; le Truppe di Alemagna* (cioè della Sueuia) *& di Franconia, & di Lorena, rompendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de' Cittadini osava vscir degli alberghi; ma dalla sommità delle case trafiggendo i nostri con le saette, perirono con l'incendio. Sarebbe cosa molto difficile il raccontar la strage, che in varie guise colà si fece. I Soldati del Re già vincitori, senza offesa niuna acquistano le spoglie de' morti. Da questo miserabile aspetto il Re commosso, comandando sotto pena della vita, che al resto de' Cittadini si perdonasse, ritirossi al Castello di San Pietro: & misericordiosamente concedette il perdono a' Nimici, che supplichevolmente l'imploravano.* Finquì Ditmáro.

560 Henrico entrò in Milano; & soltanto vi si fermò, che al Sepolcro di Santo Ambrogio sciogliesse i voti.) Ditmáro *pag. ead. Sedatis tunc Papiæ calamitatibus, Rex ad Pontem Longum venit* (si accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pauia, per tener ragione: come vsauano gli Re d'Italia) *Longobardorumque residuum agmen per manus suscepit*, (ch'era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani frà le mani del Re) *habitoque ibidem cum omnibus eloquio* (tenne quiui i Comitij Generali, come scriue Sigonio: & l'istesso Henrico in vn Diploma, dice, che in quegli Comitij interuennero Vescoui, Marchesi, Conti, & altri molti) *rebusque maximis prudenter ordinatis* (fece due Leggi generali col parere di quegli Comitij; l'vna de' Veneficij, l'altra delle Nozze illecite, come scriue il Sigonio, benche confonda i tempi) *Mediolanum, Sanctissimi Præsulis Ambrosij amore petijt; moxque ad Prata prædicti Pontis reuersus, &c.* Dalle quali parole si vede chiaro, che in questa andata à

Mila-

Milano, Henrico non fù incoronato dall'Areiuescouo nel Tempio di Santo Ambrogio, contra ciò che scriuono alcuni: peroche questo Historico ne haurebbe fatto vn pomposo racconro.

561 Henrico, non ritardato dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali; ne dal desio dell'Imperial Cotona; detestando l'Italia, ritornò subiro in Alemagna.) Scriuono alcuni, che quando Henrico andò à Milano alla deuotione di Santo Ambrogio; i Milanesi presentendo ch'egli se ne voleua incontanente ritornare in Germania, ne preser tanto ramarico per timore del Re Ardoino da loro offeso; che con passe chiome, & habiti lugubri, come in publico lutto, lo supplicarono à non volergli abbandonare: ma da Henrico furono confortati con vane speranze del veloce ritorno à riuederli. Ilche concorda con le seguenri parole di Ditmáro, *pag. 62. Præsentem populum de subito eius conquerentem discessu, promissâ celeri sui met reuersione, ceterisque consolationibus multis, placauit*: ma egli non ritornò finche visse Ardoino.

562 Ardoino ricuperò il Regno, quando il Regno ricuperò il senno.) Allude l'Autore à quel che hauea detto innãzi, all'annotat. 556. che Ardoino benche abbandonato & ritirato in Iurea; meditaua di liberar dinuouo l'Italia quando le sciagure le hauessero seruito di Ellèboro. Et in fatti, sicome i barbati trattamenti che gl'Italiani hauean riceuuti dagli Alemani nel Regno degli tre Ottoni; fecero rauueder l'Italia, & vnirsi ad eleggere vn Re Italiano, come si è detto all'annotat. 522. Così la barbarie de' medesimi Tedeschi, sperimentata dagl'Italiani dapoi che Ardoino fù abbandonato à Verona; fù la cagione, che apena partito Henrico, molte Città Longobarde aprirono le porte al Re Ardoino. *Tristan. Calch lib. 6. pag. 121. Ardoinus ad Subalpinos Populos se contulit: & collectâ quàmmaximâ poterat armatorum manu; per occasiones, interimque rogatus ab ys quibus insolentia Germanorum Militum grauis erat; hostilem adhuc animum intendebat.* Et allora i Principi di Toscana abbandonarono Henrico, e ritornarono al loro Re.

563 Ardoino fece godere all'Italia per otto anni seguenti vn dolce frutto del suo tranquillo Gouerno.) Vn moderno Historico Alemano, esaltando il suo Henrico, e' suoi successi in Italia; chiama Ardoino *Regem vnius Diei*. Più si sarebbe accostato al vero, se hauesse così chiamato Henrico, inquanto al Regno d'Italia; nella quale, alla sua prima venuta fino à Coira; egli non si fermò punto: peroche il suo Esercito à Fauria fù disfatto; & egli da niun Principe Italiano fù riceuuro, come si è detto. In questa seconda venuta del 1005. Henrico non si fermò in Italia senon da Pasqua à Pentecoste; come si legge apresso Ditmáro *pag. 62.* ilqual contando vn giorno dopò l'altro dalla venuta alla partenza; dice, ch'ei fece il giorno delle Palme à Trento: la Pasqua alla riua della Brenta: & la Pentecoste à Grommo, ritornando in Alemagna. Et da quell'hora, il Re Ardoino tornò à Regnare con maggior quiete fino alla terza venuta di Henrico del 1014. che per pochi e turbidi giorni si fermò in Italia; & Ardoino dinuouo regnò fino al suo spontaneo ritiramento dal Mondo, che fù del 1015. come si dirà. Siche, dopò la seconda pattita di Henrico, Ardoino vscito d'Iurea, tornò alla sua Reggia di Pauia, che gli haueua, ancor trà le stragi, serbato intero il cuore. Et quiui riparò le rouine della Città e del Palagio; seben dinuouo fù poi demolito in odio di Corrado successor di Henrico: *Glabr. lib. 4. præfat.* Allora le altre Città Longobarde lietamente lo riceuertero, fuorche Milano, che dall'Arciuescouo astretto à persistere sotto Hentico, portonne le pene con la depopulatione della Campagna. *Sigon. lib. 8. sub ann. 1012. Per hos interim annos Ardoinus prospero successu inflatus, atque Henrici occupationibus inuitatus, Mediolanensem agrum populationibus, atque alys detrimentis, afficere non destitit.* Siche Ardoino ritornato nella sua pacifica possessione, regnò senza disturbo vn'ottennio; sicome appare per le Historie, & per gli suoi Diplómi, e Scritture publiche, dou'egli per quegli anni è trattato da Re attualmente regnante: *In Promptuar. Episcopi ab Eccles.* Frà gli altri si legge vn'Instromento, perilquale il Conte Ottone, Figliuolo del Re Ardoino del 1007. dona alla Chiesa di San Ciro di Pauia tutte le Possessioni ch'egli haueua trà due fiumi, Ticino, e Grauelone: laqual donatione è approuata, e sottoscritta dal Re Ardoino.

In Nomine Dei & Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti. Ardoinus Diuinâ tribuente gratia Piiſſimus Rex. Anno Regni eius Deo propitio Septimo: Indictione ſeptima. Nos Otto Comes Filius eiuſdem Sereniſſimi Domini, & metuendiſſimi Patris mei Domini Ardoini Regis. Ipſe namque Domino Patre meo mihi conſentiente, atque iubente, &c. Et vn'altro ſuo Diplóma ſi legge, dato nella Città di Bobbio dell'anno 1011. per ilquale l'iſteſſo Re dona & conferma molti beni & Caſtelli, alla Chieſa di San Stefano e Ciro. *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Diuinâ largitione Rex, &c. Tribuimus ſupradictæ Eccleſiæ Sanctæ Dei Genitricis, Sanctorumque Stephani, Cyrique Epiſcopi Martyrum; omnem diſtrictum, mercatu, Teloneum, Cum omnibus redhibitionibus ad eandem Curtem, & Caſtrum Roſaſthi, vel ad præfatas Villas, & loca Syluaregia & Ponteſelli, pertinentibus, & de noſtro Iure & Dominio Italici Regni noſtri, &c. Datum anno Dominicæ Incarnationis milleſimo vndecimo: tertio Calendas Aprilis Indictione nona. Anno verò Domini Ardoini Regis inuictiſſimi Regnantis nono. Actum Boby in Epiſcopali Palatio.*

564 A queſt'aura ſoaue il magnanimo Leone dell'Adria, ſpiegando l'ale de' lini, portò ſoccorſi all'Apuglia contro a' Saraceni.) *Sigon. lib. 8. ſub finem anni 1005. Eodem anno Sarracenis in Apulia Barrium obſidentibus, Petrus Dux Venetiarum Claſſem eò adduxit; ac cibaria, quorum premi Ciuitas anguſtijs cœperat, importauit: ac Georgio Catipane magna ad pellendos indè Sarracenos, & liberandum Barrium adiumenta ſubminiſtrauit.*

565 Cominciò fiorire in Terra ferma trà le ceneri di Fiéſole il Principato de' Fiorentini.) Il Biondi *Dec. 2. lib. 3.* parlando di queſti anni. *Vetuſtum Vrbem Feſulanam à Florentinis captam: ex ſuius Populo ac ruinis Florentia creſcere, ac ſe attollere primùm cœpit.* Sigonio lo mette ſotto l'anno 1010.

566 Alzarono il capo e il grido nel mar Tirreno i Piſani, &c.) *Sigon. lib. 8. ſub ann. 1012. Piſani ab Oſtienſi Epiſcopo, Legato Pontificis, incitati; rurſus arma Sardiniæ intulerunt: atque Inſulâ in poteſtatem adductâ, Muſactum Regem indè ſe ad ſuos proripere coegerunt.*

567 Et nel mar Liguſtico i Genoueſi.) Narra l'iſteſſo Sigonio, che hauendo il Pontefice per vn Diplóma publicato & conceſſo, che chiunque de' Criſtiani liberaſſe la Sardegna & la Corſica dalla Tirannía de' Saraceni, foſſe Padrone & Re di quelle Iſole: & ſoggiugne; *Quo edicto incitati, Piſani Sardiniam, Genuenſes Corſicam inuaſerunt.* Et dice, che in queſto tempo cominciò la Republica di Genoua à cangiar l'arte mercantile, nella militare; & acquiſtar chiaro nome.

568 Varcarono dall'Occaſo all'Oriente inuitti Campioni, à riſtorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio, &c.) *Glabro lib. 3. cap. 7.* racconta, che dell'anno 1009. Amuratto Principe di Babilonia, per gran perfidia di alcuni Giudei di Orleans, col mezzo di vno Apoſtata; inſoſpettì de' Criſtiani che concorreano à viſitare il Tempio fabricato ſopra il Santo Sepolcro di Criſto: & fecelo rouinare da' fondamenti: & che del medeſimo anno, la Madre dell'iſteſſo Amuratto, Principeſſa Criſtianiſſima, cominciò à redificare il medeſimo Tempio di pietre quadre & polite: & da tutto il Mondo concorſe vna incredibil moltitudine di Criſtiani à Gieruſalemme, con aiuti, e donatiui. *Tunc quoque de vniuerſo Terrarum Orbe incredibilis hominum multitudo exultanter Hieroſolymam pergentes, Domui Dei reſtaurandæ plurima detulerunt munera.*

569 La Fortuna, per quell'Ottennio, fauoreuole ad Ardoino, cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn ſol vento felice; & perciò pericoloſo.) Allude à ciò, che hà detto nella Hiſtoria di Adalgiſo annotat. 31. che la Fortuna ſecondo il ſuo natural coſtume volge ſouente la vela, & fà il caro à modo de' Piloti, correndo vn vento contrario. Ma quì aggiugne, ch'egliè coſa più pericoloſa quando la Fortuna, contro al ſuo coſtume, ſenza cangiar vela corre vn ſol vento lungamente felice: ſecondo quel detto di Aléſſide;

Fortuna quando ſit tibi proſperrima,
Semper aliquid timeto; diffidens ei.

570 Le coſe peggiori ſempre inſidiano alle migliori.) Allude à quel Problêma del Criſoſtomo ſopra la Hiſtoria di Eſaù il peruerſo, che ſempre inſidiaua à Giacobbe il Santo: *Cur ſemper deterius meliori inſidietur.* Et così appunto Benedetto Ottauo, Pontefice legitimo, e degno di quel Nome; fù cacciato di Roma da Gregorio, Antipapa creato dal Popolo Romano. *Baron. Epit. ſub anno 1012. Aduerſus Benedictum, contra Sacros Canones creatus eſt Gregorius, qui pollens potentiâ Romanorum, eum ab Vrbe expulit.* Et queſti ricorſe alla protettione di Henrico in Saſſonia. *Baron. ſub eod. anno.*

571 Ri-

571 Ritornando Henrico in Italia; il Re Ardoino preueggendo l'infedeltà degl'Italiani, laſcia aperte le Alpi, & manda Ambaſciadori ad Henrico con trattati di pace; aſpettando intanto i ſucceſſi dal ſuo Caſtello d'Iurea.) Sicome la turba degli Storici confonde queſta Terza venuta di Henrico del 1013. con la ſeconda del 1005. così vanno elaggerando in queſto ingreſſo vna fieriſſima rotta, & altri la morte del Re Ardoino à Verona. Ma il ſucceſſo è tanto chiaramente deſcritto da Ditmáro *lib 6. pag. 82.* che baſta egli ſolo per mille Hiſtorie, come ancora giudicò il Baronio *ſub ann.* 1013. Sebene il diſcreto Lettore debba (come ſi è detto) ſeparar dalla verità dell'Hiſtoria, la maledicenza dello Hiſtorico, capital nimico del Re Ardoino. Hauendo egli dunque accennata la occaſione, che moſſe dopò tanti anni il ſuo Re à ritornare in Italia; sì per rimettere nella Seggia il diſcacciato Pontefice, & riceuer da lui la promeſſa Corona Imperiale: come ancora per abbattere il Re Ardoino, che gli pareua l'vnico intoppo all'Imperio: *Rex autem ad Occidentales pergens Regiones; iter ſuum ad Longobardum diſpoſuit; & iterum ad nos repedauit*: percioche tanto poco ſi fermò in Italia, che il venire, & il ritornarſene, parue vn ſol viaggio. Dipoi, con poche parole narra come Henrico, per quella eſpeditione da tutte le parti raccogliendo le ſue genti d'arme, fornìò vn'Eſercito numeroſiſſimo; & ſenza intoppo, ne combattimento niuno, dirittamente paſſoſſene à Roma con la Reina. *Huc exercitus vndique confluit: & hinc vſque ad Romam Rex, ſine omni ſcrupulo, Reginâ comitante, venit.* Seguendo dipoi, come il Re di Polonia Boleslào, ſi pacificò (ma fù in apparenza) con Henrico; Ardoino ſuo Collegato, atterrito dalle grandi forze dell'Auuerſario; e ſconfidato di potergli reſiſtere; ſi ritirò per tempo al ſuo Caſtello d'Iurea: di ciò ſolamente ramaricandoſi, che Henrico foſſe dal Pontefice chiamato alla ſuprema Dignità dell'Impero, che già era ſuo. *Huius Boleslài Compar, & quondam Collega Harduinigus, à Longobardis falsò Rex appellatus; aduentum magni Regis, & potentiam Exercitus doluit: & quia ſuis viribus hunc ad nocendum diffidit; in Caſtelli munitionem ſe protinus recepit: hoc ſolum ingemiſcens, quòd Rex ad maiorem tunc vocatus acceſſit honorem.* Indi racconta, che Ardoino mandò Ambaſciadori ad Henrico, per fargli alcune propoſitioni di pace, offerendogli la ſua Corona Regale, & li Figliuoli ſteſſi in Hoſtaggio; purch'ei poteſſe ſicuramente godere il ſuo Contado del Canaueſe. *Poſt longam animi exaſtuantis deliberationem; Legatos ad Regem miſit, qui Comitatum quendam ſibi dari peterent: & Coronam ſuimet, cum Filijs, ei reddíturum veraciter promitterent.* Si duole dipoi l'iſteſſo Ditmáro, che quelle propoſitioni non foſſero ſtate accettate, per colpa di alcuni ſciocchi Conſeglieri: & che perciò ne ſia ſeguito molto male a' Famigliari di Henrico; motteggiando il ſucceſſo di Roma, che ſi dirà. *Hoc, cùm, conſilio quorundam acquieſcens, facere Rex noluiſſet (vt in ſequentibus enucleabo) ad magnum ſuis Familiaribus prouentre damnum id poſteà perſenſit.* Ma l'Hiſtorico non ſapeua, che la ritirata del Re Ardoino. & le propoſitioni di pace; altro non erano, che finezze, per cedere al primo impeto; & dar tempo à ciò, ch'egli ordiua contra Henrico, in Italia per mezzo de' Romani: & in Germania per mezzo di Boleslào. Così gli conueniua di aggiugner la pelle di Volpe, doue mancaua quella di Leone, contra vn'Eſercito tanto potente, & Sudditi tanto infedeli.

572 Entrato Henrico in Italia, ancor da lungi, prima col terror, che con l'armi, rimoſſe il falſo Papa, e rimeſſe il vero.) Gregorio Antipapa, inteſa la venuta di Henrico, & le grandi ſue forze; venne à incontrarlo, & à richiederlo del ſuo patrocinio: & Henrico adoperando maggior deſtrezza, che violenza; infingendoſi di non volere, prima di entrare in Roma, vdire, ne terminar la controuerſia di lui con Papa Benedetto, venuto ſeco di Germania: per modo di momentaneo temperamento, pregollo à voler frattanto laſciare nelle ſue mani la Croce, & aſtenerſi dalle altre Inſegne Pontificali: & nel medeſimo tempo mandò à Roma Benedetto, che da' Romani impauriti fù riceuuto come vero Papa.

573 Henrico entrato in Roma come in trionfo; riceuè dal Pontefice la promeſſa Corona, & dal Popolo le conſuete adorationi.) Prima ch'Henrico foſſe ammeſſo à riceuere la Corona in San Pietro; due grandi attioni furono fatte. L'vna dal Papa à fauor di Henrico;

cioè

cioè, vna Conſtitutione; *che niuno preſuma di chiamarſi Imperadore, ſenon colui, che dal Pontefice eletto & approuato, riceuerà l'Inſegna Imperiale;* cioè la Corona & il Pomo d'Oro. *Baron. ſub ann. 1013. ex Glabro.* Ilqual Decreto fù fatto ad eſcluſion di Ardoino; ch'era ſtato eletto Imperadore; ma non haueua ancora dal Papa riceuuto il Pomo d'Oro. L'altra attione fù fatta da Henrico à beneficio del Pontefice; cioè, il ſolenne giuramento, di voler'eſſere fedele Auuocato e difenſore della Chieſa Romana; & in ogni coſa fedele à Lui, & a' ſuoi Succeſſori, *Ditmar. lib. 7. pag.* 85. Lequali coſe giurate & iſtabilite, il Pontefice impoſe ad Henrico, & alla Moglie, l'Imperial Corona; & con vn ſolenne Conuito finì l'allegrezza di quel gran Giorno. *Ibid.*

574 Vn giorno così feſtiuo, hebbe vna tragica Ottaua.) Appunto nell'Ottauo giorno della Incoronatione di Henrico, il Popolo Romano corſe alle armi per amazzarlo: & inſul Ponte del Tebro, dauanti al Caſtello, ſi rinouò il maſſacro che già ſi vide dopò l'Incoronatione di Otton Primo: ne finì l'vcciſione ſenon con la notte. *Ditmar. lib. 7. pag.* 85. *In Octauo verò die, inter Romanos & Noſtrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino; & vtrinque multi corruerunt: nocte eos ad vltimum dirimente.*

575 Henrico, per placare il Popolo, deſtinò tre Alemani come Vittime al ſacrificio.) Fù veramente la ſolleuation del Popolo cagionata dall'inſolenza degli Alemani: & piccola occaſione baſtaua per far correre alle armi quel Popolo, che ſerbaua contra Henrico vn'odio inteſtino. Ma l'Imperadore vsò molta prudenza à ſcaricar la colpa ſopra tre de' ſuoi Alemani, Hugo, Ecil, & Ecilino; liquali imprigionati, moſtrò di volerne fare publico eſempio: ma il primo fuggì di prigione: gli altri due fur mandati in due Caſtelli in Alemagna. *Ditmar. pag. eâd.*

576 Henrico conoſcendo che per lui tutta Italia era Pauia; tornoſſene toſto in Alemagna.) Dalle parole del medeſimo Hiſtorico ſi conoſce, che non in Roma ſolamente; ma in altre parti d'Italia ſeguirono ſolleuationi contra gli Alemani: e tutti i Popoli, con armi, ò co' veneni, moſtrauangli vn'odio implacabile. *Dominicam Reſurrectionem Imperator in Papiâ Ciuitate celebrans; inſtabilem Longobardorum mentem, charitate cunctis exhibitâ firmauit. Dehinc ſedatis tumultibus vniuerſis, reuerſus eſt ab Italiâ.* Et poi ſoggiugne: *Quia aëris, & habitatorum qualitates noſtris non concordant partibus: multæ ſunt (proh dolor) in Romaniâ, & Longobardiâ inſidiæ: cunctis huc aduenientibus exigua patet caritas: omne quod ibi hoſpites exigunt, venale eſt: & hoc cum dolo: multique toxico pereunt adhibito. Ditmar. pag.* 85. Dalle quali parole ſi può veder chiaro, che ſebene Henrico haueua acquiſtata la Corona dell'Impero: non haueua perciò acquiſtato il cuor degl'Italiani: & la ſperienza del male, & il timor di peggio (trouandoſi quel ſuo formidabile Eſercito indebilito) lo fè partir bene in fretta. Et che ciò ſia il vero, da queſto ſi può conoſcere; che ſeben'egli hauea rifiutate le propoſitioni del Re Ardoino, per eſterminarlo al ſuo ritorno di Roma: nondimeno partì d'Italia ſenza attaccarlo, & ſenza far contra Lui niun motiuo: peroche vedea gl'Italiani affettionati al ſuo Signore, che dal ſuo Caſtello facea giocare quelle riuolte. Ilche più chiaramente ſi vide per l'effetto che ne ſeguì.

577 Partito Henrico, Ardoino fece vedere all'Italia, ch'egli hauea ceduto al Tempo, & non al Regno: & l'Italia fece conoſcere à lui, ch'ell'hauea piegate le ginocchia ad Henrico, ma il cuor non mai.) Non ſenza cagione Ditmaro deplorò la incoſtanza degl'Italiani; hauendo veduto, che ancor queſta volta apena Henrico voltò all'Italia le ſpalle, che l'Italia le voltò à Lui: & ſe mille fiate foſſe venuto; ſempre alla ſua partita harebbe fatto il medeſimo, riceuendo dinuouo il Re Ardoino: ilqual'entrato nella ſua Reggia di Pauia; & in Verona; ſi vindicò contra Vercelli, & alcune altre Città; che da' loro Veſcoui, adherenti ad Arnolfo, ò gli fecero qualche reſiſtenza; ò l'haueano offeſo. *Dehinc ſedatis tumultibus vniuerſis;* (dice egli *eod. lib. 7. pag.* 85.) *reuerſus eſt ab Italiâ: & Harduuigus ob hoc admodum gauiſus, Vercellenſem inuaſit Ciuitatem; Leone eiuſdem Epiſcopo vix effugiente: omnem quoque hanc Ciuitatem comprehendens, iterum ſuperbire cæpit.* Hauea queſto Veſcouo, oltre all'adherenza con Arnolfo, tenute ſempre ſecrete pratiche, hora con Henrico, hora col Re Roberto, hora col Re di Aquitania, contra

il Re

il Re Ardoino; come si è detto sopra: & ne portò le pene. Ma per ciò che scriue l'istesso Ditmáro, che Henrico prima di partire, hauea sedati tutti i tumulti: Epídano nelle Cronache di S. Gallo in versi heroici; al *Tom. 3. Hist. Fr. pag.* 447. accenna nel suo stile, che realmente Roma lo vide mal volentieri: ne l'Italia fù mai bene affetta verso di lui; & che al suo diparto, immediatamente dal suo Impero si sottrasse per seguire il suo legitimo Re.

Henrich in Italiam, lecto quoq; milite, Romam
(Ægrè spectatus) fertur; Cæsarque creatur.
Compositis rebus (velut assimat) inde reuersus.
Ipsius & Terra Populus mox defecit à se,
Pars post Harthuinum, &c. Dice *Pars*; peroche alcune poche Città (come si è detto) per secondare il genio dell'-Arciuescouo, sempre più ricalcitrante, vollero aspettare la forza; cioè *Vercelli, Nouara*, e *Como*. Sigonio *lib.* 8. *sub eod. anno* 1014. *Ardoinus Henrico absentiâ erectus, ingenti collectâ militum manu, nouum bellum molitur: atque Eporadiâ egressus, Vercellas occupat; Nouariam obsidione, Comum oppugnatione: atque ad extremum Mediolanum ipsum hostilibus incursionibus premit.* Et il medesimo scriue Tristano, *lib. 6. pag.* 121. Et ne' libri di Vercelli, intitolati *Biscione*; si legge, che Ardoino oppugnò Como, à disegno d'impadronirsi del passo de' Laghi per assediar Milano.

578 Ardoino, infinche visse, troncò ad Henrico le speranze di ripassar di quà dalle Alpi: & quanto à se, liberò la sua Lombardia dal giogo degli Stranieri) Che l'Imperadore Henrico, dell'anno 1022. cioè quattro anni dopo la morte del Re Ardoino; ad instanza di Papa Benedetto, sia ritornato personalmente in Italia, per discacciare i Greci dalla Calabria, e dall'Apuglia: fù scritto da Leone Ostiense; da Mariano Scoto, & dall'Vspergense. Ma mentre Ardoino hebbe vita; egliè certissimo, che mai non ritornò, benche gli si fossero presentate vrgentissime occasioni, & fatte instanze grandi da Papa Benedetto per la Guerra Sacra contro a' Saraceni nella Spiaggia Romana dell'anno 1016. Che sebene alcuni Storici Alemani, confondendo questa vittoria con quella del 1022. l'attribuiscano al valor di Henrico personalmente à quella Santa Espeditione interuenuto; nondimeno il Baronio, *sub eo anno*, ne canta tutte le laudi à quel generoso Pontefice, che fece da Pontefice & da Capitano: & l'istesso Ditmáro, che numerò tutti i momenti, & misurò tutti i passi del suo Henrico; ne conta con la sua marauigliosa breuità singolarissime circõstãze: *lib. 7. pag. 96. Che hauendo questo Papa intesa la venuta di que' Mori Africani; & la destruttione della Città di Luna* (doue hoggi è Massa di Carrara) *pregò, & comandò à tutti i Prelati reggitori, e Principi defenditori della Chiesa, che douessero seguitarlo; per assalire & uccidere i Nimici di Cristo, iquali ardiuano di far quelle crudeltà. Et oltre ciò, preinandò vn' indicibil numero di Naui per trauersar loro il ritorno. Che il Re de' Saraceni atterrito, con poca comitiua scappò sopra vna piccola barchetta: gli altri tutti con vna continua strage di giorno e di notte, furono tagliati in pezzi mentre fuggiuano: ne apena si potea numerare la quantità delle spoglie. La Reina, fatta prigione, fu per la sua superbia, decapitata. Il Pontefice prese per se l'ornamento del suo capo, ricchissimo di oro e di gemme: & all'Imperadore in Germania mandò la sua parte delle spoglie, che saliuano al prezzo di mille libre di oro.* V'aggiugne poscia vna ridicola brauata di quel Re fuggitiuo; *mandando presentare al Pontefice vn Sacco di Castagne; con dire, che l'Estate seguente ritornerebbe à lui con altretanti Soldati: & il Pontefice per vicenda, mandò à lui vn Sacco di Miglio; dicendo, ch'egli verrebbe à incontrarlo con altretanti huomini d'arme.* Così le minaccie del Barbaro, furono rintuzzate con le argutezze di vn Santo. Dalqual racconto euidentemente si ritrahe, che Henrico non si trouò in Italia in quel fatto. Anzi l'istesso Ditmáro, scusa il suo Henrico del non esser venuto in Italia in quella occasione, incolpandone la difficoltà del camino, *pag. 98. Iter Imperatoris ad Occidentem dispositum, ob viæ asperitatem est dilatum.* Mercè che ancor fresca egli hauea la memoria delle perigliose solleuationi à fauor di Ardoino: & il Re di Polonia suo confederato, gli hauea continuo la lancia ne' fianchi, come và raccontando l'istesso Historico. Conchinde insomma Tristano Calchi *lib. 6. pag.* 121. che l'Italia non fù obediente ad Henrico, senon dapoi che il Re Ardoino abbandonò il Mondo; anzi, dapoi che fù morto.

579 Poiche il Re Ardoino hebbe, quanto à se, liberata la Lombardia, liberò alla fine se stesso: & per salire à più alto Regno, il Regno e tutto il Mondo

si pose sotto i piedi.) A così fiera inuidia fù sottoposto questo gran Re; che doue abbattere non potè con l'arme il suo Inuitto valore; procurò di denigrar con gl'inchiostri la Gloria delle sue sante Virtù: & principalmente quell'vltimo & generoso atto, di darsi tutto à Dio nel Sacro Monastero di Fruttuaria: vsando alcuni maleuoli quella frasi, *In Cœnobium Fructuaria abdidit se*: come se, aguila di vna timida Lepre hauesse cercato vn latibolo da giacer sicuro; & non vn'Oratorio da pregar Dio. Anzi il Sigonio, ingannato da certi Storici partiali dell'Arciuescouo Arnolfo, benche da loro non conosciuto senon per fama, assai apresso alla sua morte: narrando il ritiramento del Re Ardoino dalle glorie del Regno, alla santa Solitudine: par che l'ascriua ad vna disperata necessità, per non poter resistere alle armi dell'Arciuescouo stesso; fieramente stizzato contra lui, perch'egli hauesse promosso al Vescouato di Asti Olderico Fratello del Marchese di Susa, di cui si è parlato all'annotat. 532. Hora tralasciando che il fatto di questo Olderico secondo l'istesso Sigonio seguì sotto l'Arciuescouo Heriberto, ilquale dopò la morte del Re Ardoino successe ad Arnolfo: & secondo il Corio seguì sotto l'Arciuescouo Anselmo, gran tempo apresso alla morte di Heriberto: & ammettendo per vero, che seguisse pur ne' tempi di questo Arnolfo: ne Sigonio, ne Corio, ne altro Huomo del Mondo, potè meglio sapere come si passasse questo affare, senō l'Historico Arnolfo, coetaneo & agnato dell'istesso Arciuescouo Arnolfo: & principalmente nel secondo libro, professa di scriuer solamente le cose ch'egli hà vedute, cominciandolo così, *Superiori volumine audita tantum exsufflare tentauimus: nunc autem ea quæ ipsi videndo cognouimus, ex abundanti eructare studeamus.* Costui dunque nell'istesso libro secondo, ragionando di questo successo; chiaramente afferma, che quello Olderico fù promosso al Vescouado di Asti dal Re Henrico: & che l'Arciuescouo si sdegnò (non contra Ardoino, ma) contra l'istesso Henrico: & in odio di lui, & del Pontefice che hauea consecrato il Vescouo, prese le arme contra gli Astegiani. *Dederat enim Imperator Henricus Episcopatum cuidam Olderico Fratri Manfredi Marchionis eximij: quod factum Archipræsul Arnulfus vehementer exhorrens; consecrationem, quæ sibi competebat, omnino vetuit, &c.* Lequali parole gia da noi citate all'annotat. 531. il Puricelli *pag.* 344. afferma hauer lette nel suo Original manoscritto. Siche questo sdegno di Arnolfo & questa guerra Astense, seguì dapoi, che il Re Ardoino fù ito in Cielo; ò almeno vscito dal Mondo: ilche vien confermato dal nostro Tristano Calchi *lib.* 6. *pag.* 121. doue hauendo narrato, che il Re Ardoino, satollo delle mondane vanità, e stanco delle graui fatiche, depose spontaneamente l'Impero; & menando vita priuata inuecchiò nel Sacro Chiostro di Fruttuaria, & che dapoi Henrico hebbe veramente l'Italia in suo potere; soggiugne il fatto di Olderico, ilquale dall'Arciuescouo Arnolfo fù rimosso dal Vescouado di *Asti*, e tenuto come disterrato in Milano; peroche contra sua voglia era stato eletto à quel Vescouado dall'istesso Henrico. *Cuius dignitatem Henricus deferri curauit Olderico, Manfredi clarissimi Marchionis Fratri; inuito tamen, & vsquequaquè recusante Arnulfo Mediolanensi Antistite.* Siche, quando Ardoino si ritirò nel Monastero; non potea temer di Henrico suo Riuale; peroche questi non tornò in Italia finche Ardoino non fù passato al Cielo, come si è detto. Et assai meno potea temer dell'armi di Arnolfo, ilqual'esso, doppo l'espugnation di Vercelli, Nouara, e Como; tenea ristretto in Milano con fiero assedio, come similmente si è dimostrato. Siche questo gran Re, non per altro, che per attendere alla salute dell'anima sua (poiche il voler sostenere la libertà dell'Italia con tanta incostanza degl'Italiani, era faticare inuano) dopò hauer maneggiato lo Scettro e la Spada quattordici anni intieri, circa l'anno 1015. (come osseruò il Rouerio nelle illustrationi della Historia Reomaense, *pag.* 574.) lasciò che l'Italia si maneggiasse da se: & si ritirò nel Monastero di Fruttuaria.

580 Ardoino ad esempio di molti Re, cangiò con humil Saio il Regio Manto.) Osseruò Tristano Calchi *lib.* 6. *pag.* 121. che il Re Ardoino in quella heroica risolutione, imitò Diocletiano, e Massimiano; iquali spontaneamente si abdicarono dall'Impero: *Ardoinus, more Diocletiani, & Maximiani Cæsarum, deposuit Impe-*

Imperium, priuatamquè deinceps vitam agens, consenuit in Cœnobio Frulleria. Che ſeben gli eſempli di queſti due Imperadori, non ſiano adequati, quanto alle Perſone; non douendoſi paragonar due Principi Pagani, con vn Principe Criſtiano: ma più toſto con Lotario, & Vgone Imperadori e Regi d'Italia; e con Rachiſio & Pipino Primogenito di Carlo Magno; Regi anch' eſſi de' Longobardi: oltre à molti Imperadori e Regi di Francia, di Spagna, & di altre Prouincie dell' Europa. L'eſempio nondimeno è molto propio quanto all'attione; laqual parue coſa nuoua e marauiglioſa, che due Imperadori vittorioſi, non ancora grauati dalla vecchiaia; ne oppreſſi dalla gran mole dell' Impero; in vn' isteſſo giorno, l'vno in Nicomedia, e l'altro in Milano, dal faſtigio Regale volontariamente ſcendeſſero: come oſſeruò Egnatio nella vita di Diocletiano e Maſſimiano, *lib. 2. Romanor. Principum. Rem miram, & ad hanc ætatem incognitam; vt ſponte, nec pragrauante ſaltem ſenectâ, vel rerum mole; vterque in ordinem ſe redegerit.* Ma pur Diocletiano, ſe abbandonò il Regno humano, non abbandonò gli humani piaceri; laſciando di Regnare, per goderſi l'amenità de' voluttuoſi giardini; dicendo, che il Sole giamai non hauea per lui partoriti gli più bei giorni: & à Maſſimiano, dopoi di hauer depoſto l'Impero; ritornò tanta voglia di ripigliarlo, che mentre teſſe inſidie à Coſtanzo Cloro ſuo Genero, à cui l'haueа rinontiato; da lui (che ſene auuide) fù fatto vccidere. *Egnat. ibid.* Ma queſto Catolico e virtuoſo Re, nel colmo delle ſue forze, & nel corſo delle Vittorie; da vera pietà ſtimolato, per maggior ſuo merto, & maggior gloria di Dio, appeſe la Spada e la Corona a' piè del Crocifiſſo; & cangiò le Trombe di Marte nel Salterio di Dauide: quaſi dicendo, *Adio Italia: ti laſcio libera da' Stranieri; ſappiti conſeruare.*

581 Ardoino nel ritirarſi fra' Santi Religioſi, diede eſempio à più altri Re, & principalmente al ſuo Nimico.) Così apunto oſſeruò Santo Agoſtino *lib. 8. Confeſſ. cap. 4.* che Iddio hà chiamato alla ſacra Solitudine alcuni Principi grandi: accioche, ſicome ſon conoſciuti da molti; à molti ſiano autori della ſalute: *Cùm multis noti ſint, multis ſunt auctoritati; & multis præeunt ſecuturis.* Et di fatto, l'isteſſo Nimico del Re Ardoino (come accenna l'Autore) ſatollo anch' eſſo delle glorie mondane, che tanto gli hauean coſtato, seguì pochi anni apreſſo il ſuo eſempio: benche in differente guiſa. Peroche, ambi depoſero l'Impero; & ſi ritraſſero ne' Sacri Chioſtri; ma Ardoino ſeruì à Dio ſenza Monaſtico Voto; come ſi dirà: & Henrico ſi fece Monaco. Peroche hauendo chiamati à ſe i Parenti dell'Imperadrice ſua Moglie; nelle lor mani la raſſegnò; giurando, che, come Vergine l'hauea riceuuta, Vergine la rendea loro: & depoſto l'Impero, qual tanto hauea deſiato; con ſolenne Voto profeſsò la Regola di S. Benedetto di Monte Caſſino, come ſi legge anco nel Volume degli cento Heroi Benedettini di Marco Antonio da Piacenza nel proprio ſuo Elogio aſſai elegante: & per tale dalla Santa Chieſa è adorato. Quinci ſicome vn vitioſo fà molti vitioſi, & vn Santo fà molti Santi; così dopò tali eſempli, vna moltitudine di Principi, riempiè i Seminari di quella Santa Religione. Talche ſe San Paolo ſcriſſe 1. *Cor.* 1. che Iddio non chiama molti Nobili, ne molti Sapienti; ma i più ſpregiati dal Mondo, per confondere i Potenti: pur San Bernardo, per gran marauiglia, afferma, che nel ſuo Secolo vedea il contrario nelle Sacre Mura di quell' Ordine Religioſo. *Legeram non multos Nobiles, non multos Sapientes, non multos Potentes elegit Deus: at nunc, præter regulam, mirâ Dei potentiâ, talium conuertitur multitudo. Epiſt. 109. ad Nobiles Nouitios Ciſtercienſes.*

582 Mentreche il Re Ardoino, parena vn fiero Marte nelle guerre; aſpiraua con l'animo alla imperturbabile, & alma pace della ſolitudine.) Già ſi è veduto che dell' anno 1003. che fù l'anno delle ſue maggiori Vittorie, & il ſecondo del ſuo Regno; fondò queſta Abadia di Fruttuaria: & nella fondatione, profeſsò di mouerſi à quell' opra per ſalute dell' anima ſua.

583 Mentreche parea più auido di gloria, quiui apparecchiaua la Tomba à ſe, alla Moglie, & a' Figliuoli.) Glabro nella Vita di San Guglielmo, parlando della Baſilica di San Benigno Fruttuarienſe: *Rege quoque Ardoino, qui ibi poſtmodum quieuit ſuâ cum Coniuge.* Et la Cronaca di San Benigno di Digione, replica le medeſime parole: & l'isteſſo ſcriuono

il

il Vignero, il Pingone, & molti altri. Hora, che queſta Reina ſi chiamaſſe Berta, reſta euidente nel Diplóma dell'iſteſſo Ardoino, à fauor di Cuniberto Preuoſto di Vercelli: *Interuentu & petitione Berta cariſſima Conſortis Regni noſtri*. Et nel Diplóma della donatione del Caſtello di San Giorgio al Diaconato d'Iurea: & in più altri ſuoi Diplómi; & nella fondatione dell'Abadía Fruttuarienſe preaccennata all'annotat. 547. così la nomina. Ma che queſta Berta foſſe quella medeſima, che nata di Corrado Re di Borgogna, era ſtata Moglie di Roberto Re di Francia; & dapoi (ſecondo Elgardo nella Vita di quel Re) fù ripudiata, come ſua Conſanguinca & Comadre, per ammonitione di Papa Gregorio Quinto, & à perſuaſione di Santo Abbone Abate Floriacenſe; fù ſcritto dal Paradino nel libro de' Maritaggi della Francia; & da altri più moderni Storiografi. Ma perche quel ripudio non ſeguì ſenon dell'anno 998. come ſcriſſe il Baronio; nel qual tempo il Re Ardoino hauea già Figliuoli di buona età, che con lui militarono poco dopoi contra Henrico: & vn di loro, che Ardoino ſi chiamaua, fin del tempo di Otton Terzo fù citato da quell'Imperadore per il fatto di Vercelli, nel Diplóma della donatione de' beni di Ardoino à quel Veſcouado: perciò, conuien più toſto credere à Ludouico della Chieſa nel diſcorſo della origine de' Principi di Sauoia; & all'Eninges, eruditiſſimo Genealogico; ch'ella foſſe Berta, Figliuola del Marcheſe Vberto di Toſcana. Onde non è marauiglia, ſe que' Marcheſi di Toſcana, sì ſtrettamente con lui congionti; furono autori della Lega in fauor ſuo contra Henrico; laquale, conforme a' fauori de' Politici, durò, finche durò l'intereſſe & la fortuna.

584 Ardoino tra' Santi Religioſi, ſenza legame di religioſo Voto; ſimile à loro negli habiti virtuoſi, e non nell'habito, viſſe à Dio, & à ſe ſteſſo.) La Cronaca di Noualeſa, che con alcune verità meſce di molte ſimplicità; narra che il Re Ardoino ſi fece Monaco Fruttuarienſe di voti, e d'habito: ſeguita poſcia dal Pingone, Delbene, Noſtradamo: & il prenominato Monaco Piacentino, ripone ancor queſto Re fra' cento Heroi della Famiglia Benedettina; celebrandolo con propio Elogio, molto arguto, ſe non haueſſe raccolto alcune coſe dalle Hiſtorie già riprouate, de' Partiggiani di Arnolfo & di Henrico. Hor benche queſta opinione non ſarebbe men glorioſa al Re Ardoino, che à tanti altri Re, & principalmente al ſuo Auuerſario, che d'Imperadore ſi fece Monaco Caſſinenſe: tuttauia per ſeguir la verità, l'Autore ſi attiene all'opinion di altri Storici meglio informati; cioè, che queſto Re, ſpontaneamente depoſte l'armi, & il maneggio del Regno; veſtì veramente vn'habito poſitiuo & humile, ma non la tonaca: & viſſe fra' Monaci Fruttuarienſi, ſenza eſſer Monaco: nella guiſa che altri Re, depoſto il gouerno del Regno, ma non il Regio Nome; ſi ſon ritirati ne' Sacri Chioſtri, per attendere con opere diuote e ſante, alla propia ſalute. Così ne ſcriue la Cronaca della ſteſſa Abadía di San Benigno di Fruttuaria, dou'egli ſi ritirò: & l'Oringiano nel fin dell'vltimo libro: & il Baldeſſani, *lib. 20. Hiſt. Eccleſ.* & la traditione di molti Secoli. Ne diſcorda la forma di parlare di nobili Storici più antiqui. come Triſtano Calchi nelle precitate parole: *More Diocletiani & Maximiani Caſarum* (iquali non ſi fecee Monaci) *depoſuit Imperium; priuatamque deinceps vitam agens, in Cœnobio Fructeria conſenuit*. Et coſi ancora parla il Sigonio, & il Rouerio nella Hiſtoria di San Benigno di Digione. Ma più chiaramente ſi proua per ciò, che ſeben'egli laſciò l'Italia in gouerno à ſe medeſima; nondimeno, per poter maggiormente giouare a' pouerelli, & alla ſteſſa Religione; & far' opere magnifiche à gloria di Dio: & ancora per conſeruar l'vbidienza, & la concordia fra' ſuoi Figliuoli; ritenneſi la propietà, & vſo de' ſuoi beni, & del ſuo Marcheſato d'Iurea, & del Canaueſe; coſa ripugnante al Voto Monacale. Quinci, dopò il ſuo ritiramento al Monaſtero, con le propie ſue facultà fondò e dotò molte Chieſe con magnificenza Regale. Et nella detta Cronaca Fruttuarienſe, & nel Baldeſſani, *lib. cit. pag. 171.* ſi legge, ch'eſſend'egli caduto infermo nel Monaſtero, ſi fè portare nel ſuo Caſtello d'Iurea per la ſalubrità dell'aria natiua: doue la Beata Vergine, eſſendogli apparita con San Benedetto, commendò la pietà di lui nella erettione di alcuni Santi Luoghi, à

Riua-

Riuarossa, & à Fiscáno, hoggi detto Lombardore: & esortollo à fondarne altri tre ad honor di Lei; l'vno nel Monte di Crea, ò Crera, doue solea già sequestrarsi Santo Eusebio per gli spirituali Esercirij; l'altro in Torino; & il terzo in Belmonte del Canauese, sotto il Titolo della sua Santa Natiuità. Et soggiugne, che subito risanato, & accinto alla fabrica di Belmonte; gittò nelle fondamenta vna Medaglia di trenta Ducati d'oro; in cui, dall'vna parte fece improntare la sua effigie con queste lettere: *ARDVINVS REX*; & dall'altra, l'effigie di S. Guglielmo Abate, con queste: *VILLELMVS SERVVS SERVORVM DEI*. Et il Pingone *In Augustâ, sub ann. 1016.* scriue che à queste sue Chiese Benedetto Ottauo allora Ponrefice, concedè grandissimi priuilegi. Aggiungasi per più euidente proua, l'essere stato da' suoi Figliuoli con lontuose Esequie sepellito come Re, non come Monaco; sicome tosto si dirà. Dalle quali cose più si conferma, che questo gran Re, non fù forzato dalle armi hostili à ceder l'Impero ad Henrico, e disperatamente nascondersi sotto vna cocolla, e morirsi di melanconia: come scriue vn moderno Historico, insigne per altro, ma tutto partiale dell'Arciuescouo Arnolfo. Essendo certo, che niun'atro si legge di tal rinontia: & come altroue si è detto, mentre Ardoino visse trà que' Santi Cenobiti, Henrico non riuolse il piè nell'Italia; & delle Città e Principi Italiani, nessuno gli vbidì, senon chi volle: ma il Re Ardoino, lasciando l'Italia in libertà, non lasciò di oprar cose degne di vn gran Santo, e di vn gran Re: personalmente portandosi dounque dal Diuin seruigio, & dalla propia beneficenza venisse chiamato. Siche, quei medesimi che l'hauean perseguitato, & odiato à morte, l'hebbero poscia in somma veneratione.

585 Ardoino, dapoi di hauer goduto il Cielo in Terra, felicemente cangiò la Terra in Cielo.) Spirò questo pio & magnanimo Re nelle braccia del Santo Abate Guglielmo; alli due di Marzo 1018. dopò vn felice triennio di quella santa, e tranquilla vita; hauendo potuto con tante deuote, & pie opere, approuate dal Pontefice, & dalla Vergine stessa, espiare ogni passata sua colpa. Et pochi mesi apresso morì l'Arciuescouo suo Nimico; sollicito forse di riconciliarsi con lui nel Paradiso. Morì in Valperga nel suo Marchesato; indefessamente inteso alle spirituali magnificenze, che si son dette: & il suo Corpo fù da' Figliuoli con Esequie Regali sepellito nella Basilica di San Benigno di Fruttuária; nel luogo apunto, ch'egli, come dicemmo, si hauea preparato. Il Pingone, sotto l'anno 1018. *Secunda die Martij, Ardoinus mortem obijt Valpergia: sepultus in Fructuariensi Cænobio*. Et riproua l'opinion d'altri, ch'egli morisse in Grazano, della Diocesi di Alba: equiuocando forse con Ardoino suo Figliuolo à lui premorto. Ma ch'egli fosse quiui sepellito da Re, & non da Monaco, indubia fede ne fece la visita del Cardinale Bonifacio Ferrero, Abate Commendatario della stessa Abadia Fruttuariense; ilquale (come scriue il Baldessani suo Contemporaneo, al libro precitato: & le testimoniali de' Monaci, & vecchi habitatori di San Benigno, per atto publico delli 19. di Ottobre 1658.) sapendo che quel gran Re (come parlano le Historie preallegate) era sepulto in quel Tempio, dietro l'Altare; in vna Tomba di marmo bianco, laquale anche hoggi si vede: aprì la Tomba; e trouato lo Scheletro di quel Re, ornato delle Regie Insegne: portonne la Corona, lo Scettro, & l'Anello nel Castello di Creuacore; per ornamento di vna sua Galeria, ricca di molte belle, & pellegrine curiosità; lequali, quãdo quel Castello fù espugnato da Vittorio Amedeo allora Principe di Piemonte, furono saccheggiate e smarrite. Poteua egli perauuentura esser mosso à ciò da quella nobil curiosità, che mosse l'Imperadore Ottone ad aprire il Sepolcro di Carlo Magno, & prenderne il suo Anello per eterna memoria: se hauesse lasciato riposar quelle Ossa Regali nel propio luogo. Ma sicome quel buon Prelato, hauea letto il Diploma contumaciale di Otton Terzo, e qualche memoria de' maleuoli Scrittori, circa la morte del Vescouo di Vercelli quando Ardoino ancor non era Re: come si è detto all'annotatione 523. così seguendo l'error populare, di quel Secolo mal'informato, che il Re Ardoino fosse stato nimico della Santa Chiesa; sentendo certo scrupuloso zelo, che niuno

Il Ante-

Anteceſſore per tanti Secoli hauea ſuntito: fè naſcondere quelle Oſſa in terra poco di lungi; accioche non foſſero in ninna veneratione. Ma in queſto Secolo, che delle hiſtoriche verità gode vn lume più chiaro: il Principe Eugenio di Sauoia, mentr'era Abate di quel luogo; & poi l'Abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo ſuo Succeſſore; meglio informati di quel fatto, & delle Criſtiane virtù, & ſanto fine di quel gran Re; ilqual'etiamdio la Religione iſteſſa di San Benedetto, ſi gloria di numerare fra' più venerabili loro Heroi: concedettero al Conte Filippo di Agliè, di transportar quelle Oſſa nel detto ſuo Caſtello; per collocarle con maggior decoro di eſſe, & della Famiglia, in luogo più degno; come ſi legge nelle preaccennate Teſtimoniali del 1658.

Queſta fine ſortì l'vltimo Re Italiano. Re veramente memorabile: vgualmente feroce in guerra, e pietoſo in pace. Fortunato in tanti ſanguinoſi conflitti, ò vincendo felice, ò campando illeſo: ma sfortunato per eſſer nato nel peggiore di tutti i Secoli: oſtando al ſuo valore la poſſanza degli Auuerſari, l'infedeltà de' Sudditi, l'incoſtanza de' Collegati, & la mutation de' Pontefici. Sempre nondimeno riuerente alla Santa Sede, ò fauorito, ò disfauorito: & ſempre coſtante nelle sfortune, & più vigoroſo nelle cadute. Re finalmente glorioſo nel ricuperare vn Regno rapito agli Aui; & nel ſoſtenerlo ricuperato. Mà più glorioſo nel deporlo ſoſtenuto: & nel terminare vn'armigera vita con ſanto Fine.

ANNOTATIONI SOPRA LA PERORATIONE DELL'AVTORE.

SICOME nelle priuate perſone, così nelle Prouincie e ne' Regni ſi veggiono taluolta marauiglioſi cangiamẽti di male in bene. Vn tal cangiamento offerua l'Autore nella ITALIA; laqual, ſicome fù occupata da' Barbari, che in lei transfuſero gli lor coſtumi; così da alcuni Secoli in quà, per la pacifica poſſeſſion de' Pontefici, & per la bontà de' Principi ſpogliati d'ogni barbarie, ſi troua tanto Religioſa e pia, quanto fù barbara & infedele. Et il medeſimo cangiamento oſſerua nella GERMANIA, per la pietà ſucceſſiuamente continuata negl'Imperadori Auſtriaci, formati di metallo diuerſo da quegli Anteceſſori, per lopiù, nemici della publica pace. Siche l'vna e l'altra Prouincia, ſpecchiandoſi nella preſente Hiſtoria, deono rallegrarſi di eſſer diuerſe da lor medeſime: & quei biaſimi che allora vdirono da tutti gli Scrittori, più non potendole hora offendere; deono ſeruir loro di ſtimolo à conſeruarſi longamente la gloria, ch'elle godono di preſente.

587 Ardoino degli Re Italiani fù l'ottimo, e perciò l'vltimo: peroche la Natura dopò vna perfettiſſima opera rompe il modello.) Allude à quel di Seneca *conſolat. ad Martiam. cap. 23. Quicquid ad ſummum peruenit, ad exitum properat: eripit ſe, auferitque ex oculis perfecta Virtus: nam vbi incremento locus non eſt, vicinus occaſus eſt.*

588 Con il Re Ardoino, morì la libertà, la gloria, & la pace dell'Italia.) Percioche dopò lui, eſſendo agl'Italiani caduto il cuore; & paſſando in habito la ſeruitù: la Conſtitution di Gregorio Quinto preſe vigore: onde l'Impero hà dopoi ſenza controuerſia continuato frà gli Alemani. Et perciò dice l'Autore, l'original cagione de' mali d'Italia eſſere ſtata la durezza di Arnolfo; peroche, hauendo tirato in Italia Henrico, benche Santo, molti maluagi Imperadori à lui ſuccedettero: doue, ſe Arnolfo, che haueua vna grande autorità; e i Milaneſi, che haueano grandiſſime forze; ſi foſſero vniti à ſoſtenere il lor Re; la Corona d'Italia maiptù non harebbe cinto capo Straniero.

589 Prouonne prima di niun'altro i lagrimeuoli effetti il Succeſſor di Arnolfo.) Morto l'Arciueſcouo Arnolfo dell'anno 1019. Hereberto ſuo agnato, per opera dell'Imperadore Henrico, fù aſſunto à quell'alta Seggia. Prelato, che

come

come del medesimo sangue; così de' medesimi spiriti, sostenne l'autorità di Henrico: e dopò la morte di lui senza Figliuoli del 1024. continuando egli la nouella pretentione del priuilegio di San Gregorio Magno; conuocò i suoi Vescoui, & alcuni Principi, per eleggere il Re d'Italia: & proponendo egli che si eleggesse Corrado Duca di Franconia, già da' Germani eletto Re di Germania; & per altra parte, insistendo molti altri, che si eleggesse vn'altro Italiano, Successore del Re Ardoino; Hereberto, seguendo i vestigi di Arnolfo, in dispetto de' Comitij, ne andò in Germania; & di propria autorità condusse in Italia Corrado; ilquale, da lui incoronato in Milano; ancora in Roma (tacendo tutti gli Auuersari, & soffrendo) riceuè le Insegne dell'Impero. Ma hauendo egli poscia granate le Città Longobarde di strane impositioni; tutte, con publica solleuatione, frà lor giurarono; (consentendo, ò non dissentendo Hereberto) *di non soffrire alcun Re, ilqual comandasse loro, altro che quello, che à lor piacesse*. Ilche risaputosi da Corrado; & già veggendosi da tutto il Popolo Milanese odiato, e vilipeso; fattosi forte in Pauia, inuitò Hereberto; ilqual v'andò, accompagnato da' Vescoui di Cremona, Vercelli, e Piacenza: ma citato dall'imperadore in giudicio à giorno certo; non si volendo sommettere ad vn Foro Laicale & nimico: come contumace fù carcerato co' suoi Vescoui; prouando acerbo frutto della sua partialità verso i Stranieri. Onde seguirono crudelissime guerre, che si diranno.

590 Prouogli la Città di Milano, da Corrado e suoi Successori oppugnata, espugnata, abbruciata, e alfin sepulta sotto se stessa.) Essendo l'Arciuescouo Hereberto fuggito della prigione, Corrado gli tolse la Dignità, transferendola in vn Canonico Milanese, chiamato Ambrogio. Perlaqual cosa tutti' Milanesi contro di Ambrogio, & di Corrado presero l'Armi: & Hereberto Arciuescouo, diuenuto Capitan Generale, innarborata sopra vn gran Carro vn'alta Croce, & appesoui da vn'antenna lo Stendardo di Milano aguisa di vela; guidaua l'Essercito, come ad vna Sacra Espeditione. Ilqual Carro, in tutte le seguenti guerre de' Milanesi, come vn sacro Palladio, propugnato fino all'vltimo sangue, si chiamaua il *Carroccio*: recandosi à grande honore l'hauer saluata, & à gran dishonore l'hauer perduta quella Machina fatale. Corrado intanto diede il guasto à tutto il Contado; abbruciò i Borghi della Città; & de' Cittadini, molti vccise, molti spogliò de' beni, & molti confinò in Alemagna; abbattendo coloro, che l'haueano esaltato. Ne migliori trattamenti riceuè quella gran Città da Henrico Terzo, per non voler soffrire l'Antiarciuescouo Gotifredo da lui promosso: dalla cui fattione gran parte delle Case fù data alle fiamme. Ma totalmente fù Milano desolato da Federigo Primo, chiamato dagl' Italiani per dispregio, il *Barbarossa*; che hauendo prima fatto di fuori la guerra agli arbori, troncandogli, ò scorticandoli tutti; affamò i Cittadini dentro le mura con lungo assedio; intanto, che hauendogli astretti ad vscir tutti senz' armi; dauanti agli occhi loro, distrusse la lor Patria cara co' ferri, e con le fiamme, inguisa, che più non apparendo vestigio di Milano in Milano; come in vn raso e squalido Campo di mestitia, seminò il sale. Rinacque dipoi dalle sue rouine con maggior fama, non con fortuna migliore; assediato dinuouo & oppugnato da' Successori di Federigo, sicome ne piangono le sue Historie.

591 Prouarono i Pontefici stessi l'amaro frutto della Gregoriana Constitutione.) Allude l' Autore alle afflittioni della Santa Chiesa; & alle oppressioni, che i Romani Pontefici soffrirono da molti Imperadori Alemani, creati dagli Elettori, secondo il priuilegio della Gregoriana Constitutione. Essendone principal cagione l'arroganza loro, nel volere à lor beneplacito, eleggere, deporre, mutare, giudicare, & punire i Vescoui, & gli stessi Vicari di Cristo, da' quali hauean riceuuta la Dignità Imperiale. Laqual petulanza fù chiamata *Heresia Henriciana*; peroche Henrico Secondo, Figliuolo & Successor di Corrado, fù il primo à darne scandaloso esempio; forzando Gregorio Sesto à deporre il Pontificato; per subrogargli Sindigero di Sassonia, che fù chiamato Clemente Secondo. *Qui quidem peruicax error, transijt in Heresim, dictam Henricianam; communem cum impijs nostri temporis*

temporis Politicis, *qui volunt Imperatoribus, siue Regibus, non temporalia tantum, sed spiritualia esse subiecta; ipsamque adeò Sanctam Catholicam & Apostolicam Ecclesiam Romanam omnium Matrem, atque Magistram. Epist. Baron. sub anno 1046. num. 2.* In seguimento di che, Henrico Terzo, inuolto in ogni sceleratezza, pretese di deporre Papa Gregorio Settimo; & perciò scomunicato, turbò tutta l'Italia, & l'Alemagna: & finalmente fù imprigionato dal propio Figliuolo Henrico Quarto. Ma questo istesso, che si mostrò zelante contro al Padre, seguì à mostrarsi empio contro a' Pontefici: peroche facendo prigione Papa Pasquale, si fè per forza incoronare; & iscomunicato da molte Sinodi; depose Papa Gelasio, & creò Bordino Antipapa. Et seguendo questi pessimi esempli, Ruggieri Duca di Cicilia, imprigionando Papa Innocenzo Secondo à tradigione; si fè di forza dichiarar Re. Indi Federigo Primo, necessitādo Papa Alessandro Terzo à fuggir di Roma, e andarsi occultando come ramingo; fece Antipapa Ottauiano, che hauea rubato il Manto ad Alessandro. Et Henrico Quinto per il dispregio della Pontificale autorità scomunicato; tribulò Celestino Terzo, & Innocenzo Terzo Pontefici, impenitente fino alla morte. Ne diuersi da lui si mostrarono il suo Figliuolo, & il Nipote Federigo Secondo persecutor di più Pontefici. Et così per alcuni Secoli, gl'Imperadori Alemani con la Spada di Marte; & i Pontefici col Coltello di Pietro, trà lor duellarono, protetti sempre dalle pie Città collegate: ma le più volte la Vertù e l'Innocenza rimase oppressa: & cento volte l'Italia (ma troppo tardi) desiderò vn'altro Rè Ardoino.

592 S'infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de' Cesariani e Pontificij.) Allude l'Autore alla fattion de' Guelfi & Ghibellini; laqual hebbe origine in Alemagna frà due nobilissime Famiglie, degli Henrici di Gueibelinga, & de' Guelfi di Altdorf, Sueui e Bauari: & per le loro emulationi rouinò l'vna e l'altra Prouincia, e tutta la Germania messe in confusione. Ma pur cessò colà questa peste col Matrimonio di Federigo il Zoppo Duca di Sueuia; ilqual di origine Ghibellina, prese Moglie di origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo, che fù Federigo Barbarossa, finirono quelle fattiose riualità nella Germania: ma per esterminio di tutta l'Italia, passarono diquà dalle Alpi que' barbari nomi, nelle preaccennate contese trà gl'Imperadori Alemani e' i Pontefici. Inuentione, la più tartarea, che mai trouassero gli Alemani; affinche l'Italia per se medesima si distruggesse. O fosse ne' tempi dell'istesso Federigo Barbarossa, persecutor di Papa Alessandro Sesto; come crede il Puteano, *de Form: Rom. Imper. pag. 351.* ouero ne' tempi di Federigo Secondo, nimico & persecutor di Honorio Terzo, e Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici: come crede il Baronio, *sub ann. 1228.* l'vno e l'altro allegando della loro credenza testimoni autoreuoli. Certa cosa è, che in quelle contese, essendosi tutte le Città Italiane diuise in parti; quelle che per discacciar gli Alemani pugnauano per il Pontefice, si chiamauano Guelfe: & quelle che in odio de' Pontefici si vniuano con l'Imperadore, chiamauansi Ghibelline. E tant'oltre passarono quelle nimistà, che non solamente vna Città contra l'altra; ma vna Famiglia contra l'altra Famiglia; & in vna stessa Famiglia, Fratelli contra Fratelli; etiamdio spente le publiche controuersie; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi, infino a' nostri tempi, frà loro si esterminarono.

593 Dagli antiqui Regi dell'Austria salì all'Impero il Pio Ridolfo, &c.) Trà le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina, l'eruditissimo Lipsio, numerà questa, che l'Imperio Romano, Dignità così vsata à vagare hor in vna, & hora in altra Famiglia; ò per mancanza di Prole, ò per arbitrio degli Elettori; habbia fermato lo Scettro nell'Austriaca Stirpe. Peroche tralasciando Ridolfo Primo, Federigo Bello, & Alberto Primo, Imperadori di quell'Augusto Sangue; ma preceduti, & seguiti da qualche Imperadore d'altro lignaggio; certo è che dal Secondo Alberto, fino al presente Cesare; per più di dugent'anni, numerati si sono vndici Imperadori Austriaci, senza intramettimento di forestiera Famiglia. Chiaro testimonio (dice quel Sauio Huomo) che l'istesso Iddio marauigliosamente hà mandati dal Cielo in terra questi Heroi, per far felice l'Impero:

Iterum

Iterum dico, mirabile: & quid nisi à Deo tacita vox, & testimonium; datam hanc Familiam, & demissam e Cælo in terras esse ad Imperia Terrarum? Lips. Præfat. ad lib. de Magnitud. Romanâ. Et in effetti; cominciando da Ridolfo Primo, chiamato il Pio, per quel grande atto di riuerenza verso il Santissimo Sacramẽto; per il cui merto, fù predetta la grandezza di Lui, & de' suoi Posteri: & cõtinuando l'inclita serie de' Cesari suoi Successori, Federigo Terzo, Alberto Primo, e Secondo, Federigo Quarto, Massimiliano Primo, Carlo Quinto, Ferdinando Primo, Massimiliano Secondo, Ridolfo Secondo, Mattia, & gli tre vltimi Ferdinandi: egli è stata vna celeste beneditione, che tutti nascessero dotati, quanto à se, di anime pie & d'innocente & pacifica indole, come gli Re delle Api: tutti riuerenti alla Santa Sede; & benche circondati da vn general contagio dell'Heresia; tutti però incontaminati, e tenaci della Catolica Religione: niuno di spiriti turbulenti; niun Tiranno, niun Barbaro, niun crudele; niuno transportato dalla ingorda voglia ad vsurpar la Spirituale Autorità, ne à turbare il Mondo per conquistare illegitimi Imperi. Che se le rubellioni de' Popoli, ò le prouocationi degli esterni, ò il santo zelo della violata Religione, gli hà taluolta necessitati à impugnar l'armi; ancora in mezzo all'armi sempre cõseruarono la pietà, la clemenza, & l'amor della pace. Siche, se la fierezza di que' barbari Cesari che si son detti, facea mille volte detestare il Germanico Impero: per contrario, niunà cosa giamai comprouò tanto la equità della Gregoriana Constitutione; quanto la hereditaria bontà di tanti Religiosissimi, & per altro, potentissimi Imperadori.

594 Ne verun' altro voto farà l'Italia, senon che siano eterni.) Allude l'Autore à quel di Seneca *de Clementiâ cap. 1.* parlando di que' primi anni di Nerone, che furono tanto felici all'Impero: *Omnibus nunc Ciuibus tuis hæc confessio exprimitur, esse se felices: & nihil iam his accedere bonis posse, nisi vt perpetua sint.*

595 Cessarono le belliche fiamme dell'Etna, & del Vesèuo sotto gli Regi Austriaci; che imperando à due Mondi, con le douitie dell'vno, fan l'altro felice.) Allude alla tranquillità che godono i Regni di Napoli e di Cicilia sotto gli Re di Spagna; lequali Prouincie per gli Secoli addietro, erano il fomite di guerre, e di turbationi à tutta l'Italia, come l'Etna à Cicilia, & il Vesèuo à Napoli, son fomiti perpetui di fiamme. E in oltre possedendo le Indie Occidentali, che dal Colombo furono chiamate, *Mondo nuouo*; con le douitie del Pirù, forniscono di oro tutta l'Europa.

596 Dall'antico Ceppo de' Sassoni feroci, fiorì il nobil Tralcio de' benigni Sabaudi.) Che la Real Casa di Sauoia, sia vn diritto Tralcio di quella di Siguardo Re di Sassonia, & di Videchindo il Grande suo Pronipote; & per consequente, nata dall'istesso Ceppo, onde nacquer gli Ottoni Imperadori; oltre alla perpetua traditione di tanti Secoli; & al concorde racconto di tutti gli Annali, e Genealogie Italiane, Francesi, & Alemane, delle Famiglie loro diligentissime osseruatrici: basta per irrefragabil testimonianza la reciproca & antiquissima corrispondenza con la Casa Elettorale, come agnate Stirpi di vno Stipite; & la inuiolabile prerogatiua del luogo; nel consesso de' Comitij Imperiali. Et finalmente, egliè chiaro, che sicome nella Constitution dell'Impero Germanico (osseruation dell'Autore delle Republiche) non fù inserito niun Principe nel Corpo dell'Impero, senon di legitima & Real Famiglia; & perciò conosciuta & famosa: così questa di Sauoia, non potrebbe esser venuta da vn' altra; che per publica fama, & per le Historie, precisamente non si sapesse. Ma oltre à ciò, indubia fede ne fà lo Scudo delle Armi gentilitie; nel quale (oltre alla *Croce bianca in Campo rosso*, che dal Conte Amedeo Quarto con permission dell'Imperadore, fù assonta dopò la Vittoria di Rodi) si vede l'Arme Sassonica antiquissima; cioè il *Caual bianco*; ilqual del tempo del Re Siguardo, essendo stato nero; da Carlo Magno fù fatto bianco, quando il Re Videchindo, nella Fonte Battesimale depose ogni macchia del Gentilesimo, come scriue il Cranzio. Vi si veggiono in oltre le Arme di Anglia, ò sia Angria, Prouincia della Sassonia Settentrionale sopra l'Oceano Britannico: cioè, gli tre *Puntali di Guaina rossi, in Campo di argento:* liquali alzaua Vigberto Duca di Anglia, Figliuolo di

Videchindo: & da Vertegiro furono poſcia vniti in vno Scudo partito, con gli Leopardi d'oro della Gran Bretagna, quando egli conquiſtò quella Iſola famoſa; & à memoria eterna della ſua Vittoria, le cangiò il nome; chiamandola, non più Bretagna, ma *Anglia*: facendo che quel gran Regno, dimenticando il ſuo Nome, prendeſſe quello del ſuo Ducato, come ſcriue il medeſimo Hiſtorico. Ancor ſi veggiono nelle Arme di Sauoia quelle di Analt; cioè le *Sbarre nere e gialle*; lequali furono aſſunte da Ottoo Saſſonico Conte di Analt, per augurarſi con vna nuoua diuiſa, vna nuoua fortuna. Si vede dipiù attrauerſo di queſte Sbarre la *Corona di verde Ruta*, che fù l'Arme di Bernardo di Analt, Duca di Saſſonia, Nipote del detto Ottone; allora che, porgendo à Federigo Primo il ſuo Scudo con le Sbarre di Analt, per riceuerne anch'eſſo qualche differenza dagli altri: l'Imperadore, ponendo à trauerſo di quello Scudo, vna Corona di Ruta, ch'egli hauea in capo; gliele diè per diuiſa: volendo forſe accennare, che le humane Dignità altro non ſono che honorate amarezze. Eſſendo adunque certiſſimo, che queſta Real Famiglia ſcende da quel medeſimo Tronco, che da principio produſſe Regi e Ceſari tanto feroci, & all'Italia formidabili: egli è ſtata Opra Diuina (dice l'Autore) che per felicitar l'Italia, e gli Allobrogi, Principe non ſia nato di queſto Regio Sangue, ſenon clementiſſimo, & amatiſſimo da' ſuoi Popoli; come oſſeruò Giouanni Toſi Milaneſe nella Vita del Duca Emanuel Filiberto. *Principes boni omnes; bonos item, fideleſq́, nacti ſunt Populos, &c.*

597 I Principi di Sauoia, reggendo la più fiorita parte della Ciſalpina, e Tranſalpina Gallia; ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette frà lor diſcordi ſempre tiranneggiauano, con vn ſol Principato, fanno felice. Chiunque leggerà le Hiſtorie, & le Cronologie di Piemonte; rimarrà ſtupefatto, come ne' Secoli paſſati reſtaſſe vn'huomo in vita, ò pietra ſopra pietra nelle Città; mentre che queſto fioritiſſimo lato della Italia, come lo chiamò Plinio; era poſſeduto da molti Principi, & Comuni; che trà le loro conteſe hoſtilmente lo lacerauano: & le inteſtine fattioni de' Guelfi e Ghibellini, rabbioſamente intra loro ſi diſtruggeuano. Lequali maledittioni finalmente ceſſarono dapoi che tutti que' piccoli Imperi, conſolidati ſi ſono nel ſolo impero di queſta Caſa Regale: Tutto ciò che poſſedeano quattro potentiſſimi Marcheſi, d'Iorea, di Suſa, di Saluzzo, e del Vaſto; & gran parte di quello del Monferrato: ciaſcun de' quali ſempre con l'arme in mano, nè riposaua, nè altrui laſciaua in riposo. E tutto il diſtretto delle antiquiſſime Città di Torino, Aſti, e Vercelli, ciaſcuna delle quali retta da' Duchi Longobardi, e poi reggendoſi inguiſa di Republica, l'vna contro l'altra mettena continoui Eſerciti in campo. E tutto ciò che gli Angioini & la Reina Giouanna occupana ò poſſedea di quà dal Varo, incluſo il nobil Contado di Nizza, perpetuo fomento di crudeliſſime guerre contra i Principi Ciſalpini. E tutto quel Ducato de' Salaſſi, per tanti Secoli infeſto al Romano Impero: e tutto quel tratto dalle Alpi maritime fino alle Retie che fè ſudar la fronte al grande Auguſto. Et di là dalle Alpi, tre Ducati, e tante Marche, & nobili Signorie, nel più bello della Gallia Narboneſe, degli Allobrogi, e della Borgogna; lequali altre volte poſſedute da Regoli ſempre inquieti, & frà loro adaſtiati, mai non vedenano vn giorno tranquillo: hora vbedendo ad vn ſol Principe di queſto benigniſſimo Sangue, & ſol bellicoſo per difendere i ſuoi Popoli, godono veramente vna dolce Pace.

Fine delle Annotationi.

INDI-

INDICE
DEGLI RE D'ITALIA contenuti in questo Volume.

NEL PRIMO REGNO.

NEL SECONDO REGNO.

Anspran-

NEL TERZO REGNO.

MARCHESI D'IVREA

Contenuti nel Terzo Regno, Progenitori degli Re d'Italia Italiani.

INDI-

INDICE

Delle cose notabili contenute nell'Opera.

B

toria-

Italia

D

H

I.

L

E tra-

N

Nuo-

P

Poesia

Q

R

Sacer-

S.

T.

Tricer-

Fine dell' Indice.

IN TORINO, 1663.

Nell'Officina di Bartolomeo Zauatta.

Ordine delle Figure.